



Lussemburgo, 16 ottobre 2017
(OR. en)

12816/17

COPS 300
COHOM 108
CFSP/PESC 840
CSDP/PSDC 523
FREMP 105
INF 179
JAI 870
RELEX 818

RISULTATI DEI LAVORI

Origine:	Segretariato generale del Consiglio
in data:	16 ottobre 2017
Destinatario:	delegazioni

n. doc. prec.:	12714/17 COPS 294 COHOM 104 CFSP/PESC 834 CSDP/PSDC 514 FREMP 101 INF 172 JAI 857 RELEX 807 12715/17 COPS 295 COHOM 105 CFSP/PESC 835 CSDP/PSDC 515 FREMP 102 INF 173 JAI 858 RELEX 808
----------------	--

Oggetto:	Relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2016
----------	--

Si allega per le delegazioni la relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2016, adottata dal Consiglio nella sua 3566^a sessione tenutasi il 16 ottobre 2017.

**RELAZIONE ANNUALE DELL'UE SUI DIRITTI UMANI
E LA DEMOCRAZIA NEL MONDO NEL 2016**

PARTE TEMATICA E PARTE GEOGRAFICA

Indice

PARTE TEMATICA

1. Introduzione.....	3
2. L'approccio dell'UE per i diritti umani in situazioni di conflitto e di crisi	12
3. Affrontare le sfide principali in materia di diritti umani e democrazia	22
4. I diritti umani nelle politiche esterne dell'UE	49

PARTE GEOGRAFICA

I. Paesi candidati e potenziali candidati	53
II. Paesi SEE/EFTA	64
III. Politica europea di vicinato.....	67
IV. Russia e Asia centrale	121
V. Africa	140
VI. Penisola arabica.....	255
VII. Asia.....	270
VIII. Oceania.....	338
IX. Americhe.....	367
Elenco degli acronimi e delle sigle	439

RELAZIONE ANNUALE DELL'UE SUI DIRITTI UMANI E LA DEMOCRAZIA NEL MONDO NEL 2016

PARTE TEMATICA

1. INTRODUZIONE

Il 2016 è stato un anno difficile per i diritti umani e la democrazia a causa della riduzione dello spazio della società civile e dell'insorgenza di complesse crisi umanitarie e politiche. Vari paesi hanno inoltre annunciato l'intenzione di lasciare la Corte penale internazionale. In tale contesto, l'Unione europea ha dato prova di leadership e ha continuato a impegnarsi fortemente nella promozione e nella protezione dei diritti umani e della democrazia in tutto il mondo.

Nel giugno 2016 l'UE ha adottato la strategia globale per la politica estera e di sicurezza "*Visione condivisa, azione comune: un'Europa più forte*", che definisce i principali interessi e principi che guidano l'impegno dell'UE nel resto del mondo¹ e cerca di rendere l'Europa un attore ancora più unito e influente sulla scena mondiale. La strategia globale ribadisce che i diritti umani e la democrazia devono essere al centro del programma di azione esterna dell'UE: gli Stati e le società possono essere resilienti solo se la democrazia è forte e i diritti umani vengono rispettati. La strategia chiede altresì l'integrazione sistematica dei diritti umani e delle questioni di parità di genere, che costituisce un principio fondante del piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia (2015 - 2019)².

Il 20 luglio 2016 ricorreva il primo anniversario dell'adozione del piano d'azione dell'UE, che stabilisce la principale linea politica dell'Unione relativamente ai diritti umani nell'azione esterna. Il piano d'azione si concentra sulla protezione dei diritti umani e sul sostegno alla democrazia in tutti gli aspetti dell'azione esterna dell'UE e costituisce, per l'Unione, il principale strumento di attuazione del quadro strategico dell'UE sui diritti umani e la democrazia³, adottato nel 2012.

¹ Conclusioni del Consiglio sulla strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, doc. 13202/16, 17 ottobre 2016.

² Conclusioni del Consiglio sul piano d'azione per i diritti umani e la democrazia (2015 - 2019), doc. 10897/15, 20 luglio 2015.

³ Quadro strategico e piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia, doc. 11855/12, 25 giugno 2012.

Inoltre, nel 2016 è stato avviato il secondo ciclo delle strategie nazionali in materia di diritti umani e democrazia, che rivestono un'importanza fondamentale per quanto concerne l'attuazione dei diritti umani a livello nazionale. Nel 2016 tutte le strategie sono state aggiornate per essere in grado di far fronte alle attuali sfide e prendere in considerazione gli sviluppi registrati dall'introduzione, nel 2011, delle strategie nazionali.

La presente relazione fornisce un quadro generale degli sforzi relativi ai diritti umani compiuti dall'UE nei confronti dei paesi terzi nel 2016 e si compone di due parti: la prima parte è tematica e rivolge particolare attenzione all'approccio per i diritti umani in situazioni di conflitto e di crisi, alle sfide principali in materia di diritti umani e ai diritti umani nelle politiche esterne dell'UE, mentre la seconda è geografica e riguarda le azioni dell'UE nei paesi terzi. Descrive quindi nel dettaglio la situazione dei diritti umani in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTE SPECIALE DELL'UE PER I DIRITTI UMANI

Il rappresentante speciale dell'UE (RSUE) per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, nominato nel 2012, ha continuato a operare, sotto l'autorità dell'AR/VP, per accrescere l'efficacia e la visibilità dei diritti umani nella politica estera dell'UE. Nel 2016 ha rivolto la massima attenzione al rafforzamento del dialogo dell'UE in materia di diritti umani con i partner strategici che hanno un'importante presenza regionale e multilaterale. In quest'ambito, tra l'altro, l'RSUE ha presieduto i dialoghi dell'UE con il Messico e il Sud Africa in materia di diritti umani ed effettuato una seconda visita ufficiale di alto livello negli Stati Uniti. È stata inoltre posta maggiore enfasi sul vicinato dell'UE, con la prima visita dell'RSUE in Bielorussia come anche l'impegno attivo e il seguito coerente relativamente alle sue precedenti visite in Azerbaigian e in Egitto. Nel 2016 si è registrato un impegno forte e continuo con determinati paesi in transizione, tra cui la quinta visita in Myanmar/Birmania, la prima visita di alto livello in materia di diritti umani in assoluto dell'RSUE a Cuba, l'avvio di colloqui esplorativi sui diritti umani con l'Iran, incontri ad alto livello politico con il Bahrein e le prime visite in Guatemala e in Honduras. L'RSUE ha continuato ad adoperarsi per potenziare il dialogo dell'UE con le Nazioni Unite e i meccanismi regionali per i diritti umani per favorire la titolarità regionale e affrontare le crescenti sfide poste all'accettazione dell'universalità dei diritti umani e allo spazio a disposizione della società civile, anche attraverso un dialogo e una cooperazione forti e consolidati con gli organi e i meccanismi delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. L'RSUE ha portato avanti la cooperazione ad alto livello di lunga data con il Consiglio d'Europa, compresa una visita per prendere la parola dinanzi al suo Comitato dei Ministri, e proseguito gli sforzi per approfondire la cooperazione con l'OSCE/ODIHR, l'Organizzazione degli Stati americani e l'UNESCO.

A livello tematico, l'RSUE ha continuato a porre fortemente l'accento sulla promozione dello spazio a disposizione della società civile e sulla protezione dei difensori dei diritti umani, e il suo lavoro è stato diretto principalmente a eliminare giri di vite e nuove leggi restrittive sulle organizzazioni non governative (ONG) in alcuni paesi, come anche a lavorare per il rilascio dei difensori dei diritti umani e prigionieri politici che sono stati incarcerati. L'RSUE si è altresì concentrato in modo particolare sul promuovere il dialogo tra società civile e governo e sul sottolineare la sua importanza per costruire società stabili.

Nel 2016, nello spirito della strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, l'RSUE ha promosso attivamente l'idea di "sicurezza sostenibile" con tutte le parti interessate. Tale concetto, che sta alla base degli sforzi dell'RSUE, sottolinea che la sicurezza può essere sostenibile nel lungo periodo soltanto se rispetta le libertà e i diritti fondamentali e gli obblighi in materia di stato di diritto.

Con numerose visite effettuate nel 2016, interventi in occasione di incontri multilaterali di alto livello e riunioni con centinaia delle principali parti interessate appartenenti a governi, organizzazioni internazionali e società civile, l'RSUE ha altresì cercato di accrescere la coerenza, l'efficacia e la visibilità dell'UE quale attore mondiale di primo piano in materia di diritti umani e di sostenere le priorità fondamentali dell'UE. Tra queste figurano la lotta contro la tortura, l'abolizione della pena di morte, i diritti economici, sociali e culturali, imprese e diritti umani, la libertà di espressione e di associazione, la libertà di religione o di credo, i diritti delle donne e dei minori e la promozione dell'assunzione di responsabilità per le violazioni dei diritti umani.

Per accrescere la consapevolezza, all'interno dell'UE e a livello internazionale, relativamente al ruolo centrale dell'Unione nel promuovere e proteggere i diritti umani nel mondo, a giugno l'RSUE ha lanciato, insieme all'AR/VP e con la partecipazione di tutti gli Stati membri dell'UE, la campagna #EU4HumanRights.

STRUMENTI DELL'UE

L'UE dispone di una vasta gamma di politiche, mezzi e strumenti di finanziamento esterno per promuovere e tutelare i diritti umani. Tra questi si annoverano la diplomazia pubblica, ad esempio le dichiarazioni dell'UE, strumenti diplomatici più discreti, comprese iniziative⁴ e dialoghi politici, ma anche orientamenti in materia di diritti umani e strategie nazionali in merito, dialoghi periodici sui diritti umani e progetti di cooperazione finanziaria, tra cui il sostegno alla società civile. L'UE si impegna a garantire un'interazione ottimale tra questi strumenti, ovvero a impiegarli nel modo più efficace e combinandoli per conseguire i risultati migliori. Le questioni riguardanti i diritti umani non dovrebbero limitarsi ai dialoghi, ad esempio, ma essere iscritte all'ordine del giorno di altri incontri, compresi dialoghi politici o di altro tipo - per esempio sulla liberalizzazione dei visti - e vertici.

Orientamenti in materia di diritti umani: L'UE ha adottato 11 serie di orientamenti che definiscono i settori prioritari dell'azione esterna⁵. Gli orientamenti non sono giuridicamente vincolanti ma, dal momento che sono stati adottati a livello ministeriale, costituiscono un forte segnale politico relativo alla loro natura prioritaria per l'Unione. Sono aggiornati periodicamente e fungono da strumento pratico per orientare gli attori dell'UE nel mondo nella realizzazione, a livello locale, delle priorità dell'Unione in materia di diritti umani.

⁴ L'iniziativa è una tipologia di rappresentanza diplomatica. Si tratta di un passo ufficiale compiuto nei confronti del rappresentante di un paese terzo o di un'organizzazione internazionale per persuadere, informare o raccogliere i pareri ufficiali di un governo riguardo a una questione specifica. Può assumere forma scritta o orale.

⁵ Orientamenti per una politica dell'UE nei confronti dei paesi terzi in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti - Aggiornamento degli orientamenti (2012), Orientamenti dell'UE sulla promozione e la tutela della libertà di religione o di credo (2013), Orientamenti per la promozione e la tutela dell'esercizio di tutti i diritti umani da parte di lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI) (2013), Orientamenti dell'UE in materia di pena di morte: versione riveduta e aggiornata (2013), Linee direttrici dell'UE per i dialoghi con i paesi terzi in materia di diritti umani - Aggiornamento (2008), Orientamenti dell'Unione europea sui bambini e i conflitti armati (2008), Garantire protezione - Orientamenti dell'Unione europea sui difensori dei diritti umani (2008), Orientamenti dell'UE sulle violenze contro le donne e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti (2007), Orientamenti dell'UE per promuovere l'osservanza del diritto internazionale umanitario (2009), Orientamenti dell'UE in materia di diritti umani per la libertà di espressione online e offline (2014), Orientamenti dell'UE in materia di promozione e tutela dei diritti del bambino (2007).

Strategie nazionali in materia di diritti umani e democrazia: Tali strategie sono elaborate in larga misura a livello locale dalle delegazioni dell'UE e si basano su un'analisi della situazione dei diritti umani in un dato paese. Individuano le massime priorità dell'azione dell'UE in materia di diritti umani e democrazia, definiscono gli obiettivi fondamentali di lungo e breve termine e delineano azioni concrete per conseguirli in un paese specifico. Le strategie sono state completamente aggiornate per il periodo 2016-2020 e ora includono un'attenta analisi della democrazia. Le strategie in questione costituiscono uno strumento essenziale per garantire la coerenza delle politiche e preparare visite ad alto livello e dialoghi politici.

Dialoghi in materia di diritti umani: Nel corso degli anni sono stati avviati dialoghi in materia di diritti umani con un numero crescente di paesi. I loro obiettivi includono: discutere le questioni di interesse reciproco e rafforzare la cooperazione sui diritti umani in consessi multilaterali come le Nazioni Unite (ONU), permettere all'UE di condividere con i paesi partner le preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani, raccogliere informazioni e cercare di migliorare la situazione dei diritti umani nel paese partner interessato. I dialoghi sono strumenti chiave per l'interazione bilaterale dell'UE sui diritti umani nonché su tematiche specifiche come la tortura e i maltrattamenti, la pena di morte, la libertà di religione o di credo, la libertà di espressione online e offline, le disabilità, i diritti delle donne e dei minori, la parità di genere, i principi e i diritti fondamentali nel lavoro e la cooperazione nei consessi multilaterali.

I dialoghi in materia di diritti umani fanno seguito a consultazioni con la società civile che hanno luogo a Bruxelles e nel paese che ospita i dialoghi. Inoltre, gli esiti dei dialoghi sono oggetto di riunioni di riepilogo. Nel corso dell'anno i forum e i dialoghi politici sono integrati da riunioni tecniche con le organizzazioni della società civile, durante le quali l'UE condivide informazioni su attività e politiche. In concomitanza con una serie di dialoghi in materia di diritti umani si sono anche tenuti seminari dedicati della società civile.

Nel 2016 l'UE ha intrattenuto dialoghi e consultazioni in materia di diritti umani con 42 paesi partner e raggruppamenti regionali. Il dialogo in materia di diritti umani con l'Azerbaijan è stato ripreso nel 2016, dopo l'ultimo svoltosi nel 2014, e per la prima volta l'UE ha intrattenuto un dialogo in materia di diritti umani con lo Sri Lanka e un dialogo informale con il Bahrein. L'UE e la Mongolia hanno convenuto di tenere il primo dialogo in materia di diritti umani nel 2017 nel contesto dell'accordo bilaterale di partenariato e di cooperazione. L'UE e l'Iran hanno convenuto di tenere un dialogo in materia di diritti umani, dopo l'ultima riunione tenutasi nel 2004. Si doveva cominciare con uno scambio di visite, e i primi colloqui esplorativi sui diritti umani si sono tenuti nel 2016 nel quadro del dialogo politico bilaterale di alto livello. Le discussioni sui diritti umani sono inoltre proseguite con Cuba, in vista dell'istituzione di un dialogo in materia di diritti umani nel quadro dell'accordo di dialogo politico e di cooperazione recentemente firmato.

Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani: Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) è uno dei principali strumenti di finanziamento esterno volti a promuovere e sostenere la democrazia e i diritti umani nel mondo. Sfruttando la sua forza principale, vale a dire la capacità di operare senza dover chiedere il consenso del governo ospitante, l'EIDHR può concentrarsi su questioni sensibili e approcci innovativi e cooperare direttamente con le organizzazioni della società civile isolate o marginalizzate. Rispetto all'EIDHR 2007-2013, l'EIDHR 2014-2020 è stato adeguato per rispondere alle nuove realtà, è caratterizzato da un orientamento più strategico e da una maggiore semplicità di utilizzo a livello procedurale.

Il bilancio dell'EIDHR è stato aumentato, consentendo così all'UE di fornire un maggiore sostegno allo sviluppo di società civili dinamiche e al loro ruolo specifico di attori fondamentali per un cambiamento positivo a favore dei diritti umani e della democrazia. Ciò comprende un accrescimento della capacità dell'UE di reagire prontamente alle emergenze in materia di diritti umani, svolgere missioni di osservazione elettorale, dare seguito alle loro raccomandazioni e migliorare i processi democratici ed elettorali, nonché un maggiore sostegno ai meccanismi internazionali e regionali di protezione dei diritti umani.

Nel 2016 le delegazioni dell'UE hanno concluso, in 101 paesi di tutto il mondo, accordi finanziari per un importo totale di 82,01 milioni di EUR attraverso il programma di sostegno per paese, finalizzati allo sviluppo di società civili dinamiche nel sostegno dei diritti umani e delle riforme democratiche e destinati, tra l'altro, ad affrontare le tendenze riguardanti la riduzione dello spazio della società civile, le iniziative della società civile volte a garantire il funzionamento efficace della CPI, la parità di genere, i popoli indigeni, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, delle persone colpite dalla discriminazione di casta, delle persone LGBTI e di altri gruppi vulnerabili, la libertà di espressione e la libertà di religione o di credo, la pena di morte e la tortura, le organizzazioni della società civile che preparano il terreno per le elezioni e per dare seguito alle raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale, la protezione dei diritti economici, sociali e culturali - soprattutto per quanto concerne i gruppi particolarmente vulnerabili alla discriminazione quali poveri, donne, minori, popoli indigeni e migranti - e dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, come pure i sindacati.

In seguito all'invito globale a presentare proposte a sostegno delle priorità dell'UE, si è stanziato un totale di 27,94 milioni di EUR come segue: 5,11 milioni di EUR per le organizzazioni locali dei difensori dei diritti umani che operano sul territorio, 4,46 milioni di EUR per il monitoraggio e l'effettiva attuazione delle pertinenti convenzioni internazionali fondamentali nell'ambito del sistema di preferenze generalizzate (SPG+), 6,55 milioni di EUR per il sostegno alla lotta contro la pena di morte, 6,61 milioni di EUR per sostenere i migranti, compresi i richiedenti asilo nei paesi terzi, gli sfollati interni e gli apolidi, e 5,21 milioni di EUR a sostegno dei minori associati alle forze, alle bande e ai gruppi armati e vittime della violenza armata. L'EIDHR ha continuato a fornire rapida assistenza ai difensori dei diritti umani a rischio e a potenziare le loro capacità di svolgere le rispettive attività in materia di diritti umani nel medio e lungo periodo, nell'ambito degli accordi del 2015 che istituiscono il meccanismo ProtectDefenders (15 milioni di EUR) e uno strumento per la concessione di piccole sovvenzioni (3 milioni di EUR) e predispongono attività volte a far fronte alla riduzione dello spazio della società civile mediante lo strumento di crisi (3,5 milioni di EUR).

Un importo pari a 19,20 milioni di EUR è stato destinato ad attività che sostengono gli attori chiave dei meccanismi internazionali e regionali di protezione dei diritti umani, quali l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), ad attività del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, del relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione, del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione e alle loro attività congiunte, alla Corte penale internazionale, a due progetti riguardanti i diritti dei popoli indigeni (sostegno al segretariato tecnico dei rappresentanti dei popoli indigeni nei consessi delle Nazioni Unite tramite il Centro di documentazione, ricerca e informazione dei popoli indigeni (DoCip) e al miglioramento dell'accesso dei popoli indigeni alla giustizia e allo sviluppo attraverso il monitoraggio a livello di comunità in cooperazione con l'ILO), al rispetto delle culture e delle libertà utilizzando vignette sulla stampa in quanto mezzo di espressione universale, realizzate da "Cartooning for Peace" (Disegnare per la pace), nonché a un programma di assistenza tecnica e sviluppo delle capacità per prevenire la detenzione di minori e proteggere i minori e altri richiedenti asilo detenuti, in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Inoltre, nel 2016 è stato avviato un programma specifico di sostegno, finanziato a titolo dell'EIDHR per un importo pari a 1,43 milioni di EUR, che combina formazione e assistenza tecnica in relazione all'approccio alla cooperazione allo sviluppo dell'UE basato sui diritti che include tutti i diritti umani.

LAVORI DELL'UE A LIVELLO MULTILATERALE

Nel 2016 l'UE ha continuato a difendere strenuamente la promozione e protezione universali dei diritti umani a livello multilaterale, operando in particolare tramite il Terzo Comitato dell'Assemblea generale (UNGA) e il Consiglio dei diritti umani (UNHRC) delle Nazioni Unite, ma anche tramite agenzie specializzate dell'ONU come l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). In tali contesti l'UE ha sostenuto le proprie priorità tematiche e nazionali e ha cooperato con paesi di tutte le regioni nel perseguimento degli obiettivi stabiliti. Ha anche favorito una più ampia integrazione dei diritti umani in tutte le attività dell'ONU. L'Unione europea ha continuato ad avvalersi di un piano strategico annuale, dispositivi per la ripartizione degli oneri con gli Stati membri dell'UE e azioni mirate di sensibilizzazione per rendere più efficace la sua partecipazione in tali sedi. Inoltre, ha operato in stretta collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), il Consiglio d'Europa (CdE) e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

L'UE NEI CONSESSI DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI UMANI

Partenariato UE-ONU in materia di diritti umani:

L'Unione europea è fortemente impegnata con gli organi delle Nazioni Unite incaricati dei diritti umani e promuove un sistema ONU reattivo, efficace e incisivo in materia. Sostiene l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e i suoi collaboratori nel loro impegno a favore dei diritti umani nel mondo. Promuove la piena cooperazione con le procedure speciali dell'UNHRC garantendo, tra l'altro, che i titolari del mandato possano accedere e rivolgersi liberamente alle persone e alla società civile. L'UE mantiene un saldo impegno con gli organi convenzionali delle Nazioni Unite e attinge alle loro conclusioni e raccomandazioni nel suo lavoro a livello nazionale. Analogamente, l'UE sostiene l'esame periodico universale (UPR) e i meccanismi di controllo degli standard ILO e invita tutti i paesi a impegnarsi pienamente in tali processi, anche assicurando un seguito alle raccomandazioni.

71^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA), Terzo Comitato:

Al Terzo Comitato (affari sociali, umanitari e culturali) della 71^a sessione dell'UNGA nell'ottobre/novembre 2016 l'UE ha raggiunto la maggior parte delle sue priorità. Le risoluzioni patrocinate dall'UE sulla libertà di religione o di credo, sui diritti dei minori (congiuntamente con il Gruppo di Stati dell'America Latina e dei Caraibi - GRULAC) e sulla Repubblica popolare democratica di Corea (RPDC, congiuntamente con il Giappone) sono state adottate senza votazione. Nel frattempo, le iniziative sostenute dall'UE, come le risoluzioni sulle violazioni dei diritti umani in Siria, in Iran, in Crimea e nella città di Sebastopoli, hanno inviato forti segnali dalla comunità internazionale ai responsabili di violazioni dei diritti umani. Inoltre, la risoluzione relativa a una moratoria sulla pena di morte ha ottenuto un ulteriore voto di sostegno rispetto alla 69^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'UE ha partecipato alla maggior parte dei dialoghi interattivi con i titolari dei mandati delle procedure speciali dell'ONU e gli Stati membri hanno operato a stretto contatto con la delegazione dell'UE alle Nazioni Unite per sostenere le posizioni dell'UE, anche tramite una ripartizione degli oneri relativamente alle risoluzioni e alle dichiarazioni. Ciononostante, tale sessione è stata teatro anche di alcuni tentativi di minare il sistema dei diritti umani di per sé, come la presentazione di una mozione di non intervento sulle risoluzioni su singoli paesi, l'introduzione di una clausola di sovranità nella risoluzione sulla pena di morte, la messa in questione dei riferimenti alla CPI e un'iniziativa volta a contestare il mandato di una procedura speciale delle Nazioni Unite. L'UE, di conseguenza, deve rimanere vigile e continuare a impegnarsi per sostenere attivamente l'operato del Terzo Comitato.

Sessioni del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 2016

L'UE ha confermato il suo fermo impegno a favore dei diritti umani durante le tre sessioni regolari del Consiglio dei diritti umani (marzo, giugno e settembre 2016), nonché durante due sessioni speciali dedicate alla Siria e alla situazione ad Aleppo (ottobre 2016) e al Sud Sudan (dicembre 2016). Tra i risultati più importanti conseguiti dall'UE lo scorso anno figurano l'adozione di una risoluzione patrocinata dall'UE sul Burundi, che istituisce una commissione d'inchiesta al fine di esaminare le violazioni dei diritti umani commesse nel paese, nonché la positiva adozione delle risoluzioni sulla Siria, sulla Repubblica democratica del Congo, sul Sudan e sullo Yemen. Analogamente, varie risoluzioni tematiche importanti sono state adottate dall'UNHRC, tra l'altro sui popoli indigeni, la mortalità materna, la sicurezza dei giornalisti e il terrorismo. Nel contempo, ciononostante, le sessioni sono state caratterizzate da conflittualità e polarizzazione crescenti in seno al Consiglio dei diritti umani.

2. L'APPROCCIO DELL'UE PER I DIRITTI UMANI IN SITUAZIONI DI CONFLITTO E DI CRISI

INTEGRARE I DIRITTI UMANI NELLE ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DEI CONFLITTI, GESTIONE DELLE CRISI E GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE

Gli abusi dei diritti umani rientrano nelle dinamiche delle crisi e dei conflitti inerenti a tutti i diversi contesti in cui sono attualmente attive le missioni e operazioni nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC). Pertanto, è di fondamentale importanza che le politiche in materia di diritti umani e dimensione di genere siano integrate nella pianificazione, nell'attuazione, nella conduzione e nella valutazione delle missioni e operazioni PSDC. A maggio 2015 il Consiglio dell'Unione europea ha accolto con favore l'idea di uno studio di riferimento sull'integrazione dei diritti umani e della parità di genere nella PSDC. Lo studio è stato concluso a novembre 2016 e individua 21 linee di base che consentiranno di misurare i progressi e i risultati nel corso del tempo⁶.

Nel 2016 il Consiglio ha altresì adottato un nuovo codice di condotta e disciplina delle missioni di gestione civile delle crisi dell'UE⁷, che ha l'obiettivo di garantire l'effettiva attuazione delle più elevate norme di professionalità e condotta, compresa una politica di tolleranza zero in materia di sfruttamento e abuso sessuale.

⁶ Relazione riguardante lo studio di riferimento sull'integrazione dei diritti umani e della dimensione di genere nella politica di sicurezza e di difesa comune dell'Unione europea, Documento di lavoro del servizio europeo per l'azione esterna del 10.11.2016.

⁷ Codice di condotta e disciplina delle missioni civili dell'UE in ambito PSDC, doc. 12076/16, 9 settembre 2016.

Durante il 2016 l'UE ha continuato a impegnarsi nei processi di giustizia di transizione nel mondo, in paesi tanto diversi tra loro come la Colombia, lo Sri Lanka, la Repubblica centrafricana e il Kosovo^{*}, al fine di sostenere le vittime, garantire che i responsabili rispondano dinanzi alla giustizia e promuovere la pace e la riconciliazione.

Nel corso dell'anno l'UE si è concentrata sull'attuazione del suo quadro strategico sul sostegno alla giustizia di transizione⁸, sollevando, tra le altre cose, la questione in vari dialoghi politici con i paesi partner, organizzando sessioni di formazione per il personale dell'UE e degli Stati membri e rafforzando l'impegno su questa tematica tramite una rete del personale delle istituzioni dell'UE e una task force degli Stati membri. Le nuove strategie nazionali in materia di diritti umani e democrazia contengono ormai una sezione dedicata alla giustizia di transizione.

Al fine di promuovere il dialogo interregionale sulla giustizia di transizione in vista del miglioramento della cooperazione tra le organizzazioni regionali, nel settembre 2016 il Belgio e l'UE hanno organizzato congiuntamente una tavola rotonda a Bruxelles sul rafforzamento della collaborazione tra l'UE e l'Unione africana (UA) nel settore della giustizia di transizione. L'evento si è tenuto in un momento particolarmente opportuno, dal momento che l'Unione africana sta lavorando per finalizzare la propria strategia in materia di giustizia di transizione. Nel dicembre 2016 i Paesi Bassi hanno organizzato la prima riunione internazionale dei donatori sulla giustizia di transizione, che ha riunito l'UE, gli Stati membri, l'ONU e altri paesi terzi donatori.

* Tale designazione non pregiudica le posizioni riguardo allo status ed è in linea con la risoluzione 1244 (1999) dell'UNSC e con il parere della CIG sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

⁸ Sostegno dell'UE alla giustizia di transizione - Conclusioni del Consiglio, doc. 13576/15, 16 novembre 2015.

L'UE è rimasta uno dei maggiori contributori finanziari alle iniziative di giustizia di transizione nel mondo, fornendo finanziamenti a favore della giustizia, delle iniziative di accertamento della verità, delle riforme istituzionali e dei programmi di riparazione, anche attraverso il sostegno alla società civile e alle associazioni di vittime. L'invito globale a presentare proposte nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) del 2016 contiene un lotto specifico di 5 milioni di EUR dedicato all'impunità e alla giustizia di transizione. Oltre a ciò, nel 2016 l'UE ha finanziato una serie di iniziative di giustizia di transizione attraverso vari strumenti finanziari. Per citare solo alcuni esempi, lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP)⁹ ha continuato a fornire sostegno finanziario al piano di priorità per la costruzione della pace dello Sri Lanka (8,1 milioni di EUR) e alle attività della commissione per la giustizia e la responsabilità internazionali ai fini dello svolgimento di indagini penali e della conservazione delle prove di potenziali crimini di guerra in Siria (1,5 milioni di EUR). Un programma finanziato dall'UE a titolo del Fondo europeo di sviluppo (FES)¹⁰ relativo alla riforma del settore giudiziario in Guinea Conakry (20 milioni di EUR) include una componente volta a sostenere le organizzazioni di vittime nella lotta contro l'impunità e a favorirne la partecipazione al processo di riconciliazione nazionale. Infine, lo strumento europeo di vicinato (ENI)¹¹ ha finanziato un programma per la riforma del settore della giustizia in Tunisia (15 milioni di EUR), che offre sostegno agli attori della catena penale, come pure l'istituzione di un meccanismo di protezione delle vittime e dei testimoni.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE (CPI)

L'UE ha proseguito i lavori per assicurare che i responsabili di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità rispondano dinanzi alla giustizia dei loro atti e per rendere giustizia alle vittime di tali crimini. Lo Statuto di Roma rappresenta un risultato unico e fondamentale nell'ambito della giustizia penale internazionale. L'esistenza e il funzionamento della Corte penale internazionale continuano a rappresentare un'importante garanzia del rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani in tutti i paesi. In questo contesto l'UE ha continuato a sostenere la CPI fornendole sostegno politico in consessi multilaterali quali il Consiglio di sicurezza e il Consiglio dei diritti umani (UNHRC) delle Nazioni Unite. L'UE ha fornito assistenza finanziaria alla Corte e agli attori della società civile che la sostengono.

⁹ Regolamento (UE) n. 230/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2014, che istituisce uno strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace.

¹⁰ Accordo che modifica per la seconda volta l'accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri dall'altro, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000, modificato per la prima volta a Lussemburgo il 25 giugno 2005.

¹¹ Regolamento (UE) n. 232/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2014, che istituisce uno strumento europeo di vicinato.

Le notifiche di recesso dallo Statuto di Roma da parte del Sud Africa, del Burundi e della Gambia hanno dato adito a gravi preoccupazioni. Il 21 ottobre 2016 l'alto rappresentante ha rilasciato una dichiarazione a nome dell'UE in cui ha espresso rammarico per tali recessi e ha ribadito il sostegno alla CPI. In occasione della 15^a assemblea degli Stati parte (ASP) l'UE e i suoi Stati membri hanno rilasciato una dichiarazione in cui esprimono preoccupazione per le decisioni di Sud Africa, Burundi e Gambia e invitano questi paesi ad avviare un dialogo aperto e costruttivo. È altresì deplorabile il fatto che in precedenza quest'anno la Russia abbia deciso di ritirare la propria firma dallo statuto della CPI.

La politica dell'UE a sostegno della CPI e dell'universalità dello Statuto di Roma si basa su una decisione del Consiglio del 2011¹² e sul piano d'azione per la sua attuazione del 2011¹³, che forniscono il quadro nell'ambito del quale l'Unione europea ha affrontato i recenti sviluppi. Nella strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, l'alto rappresentante ha ribadito esplicitamente l'impegno dell'UE a mantenere il sostegno alla Corte. Attraverso le sue delegazioni, a Bruxelles e nella 15^a ASP, l'UE si è rivolta alle autorità e alle parti interessate nei paesi interessati e nell'Unione africana al fine di incoraggiare la mobilitazione del continente africano a favore della CPI e prevenire i recessi.

DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO (DIU)

Le crisi e i conflitti armati hanno continuato a moltiplicarsi nel 2016, con drammatiche conseguenze umanitarie. Il numero di persone vittime di sfollamenti forzati nel corso dell'anno ha raggiunto livelli senza precedenti dai tempi della seconda guerra mondiale, e la protezione dei civili nei conflitti è rimasta una preoccupazione significativa.

L'UE ha continuato a sostenere la necessità di proteggere gli operatori umanitari e la vita e la dignità delle persone a cui forniscono assistenza, il che comprende l'accesso sicuro per la fornitura degli aiuti nelle situazioni di conflitto. Per esempio, nel mese di ottobre 2016 l'alto rappresentante e il commissario per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi hanno rilasciato una dichiarazione sulla crescente violenza ad Aleppo ovest¹⁴. La dichiarazione sottolinea che il rispetto dei principi umanitari è di vitale importanza per ridurre al minimo i rischi e garantire la protezione degli operatori umanitari.

¹² Decisione 2011/168/PESC del Consiglio, del 21 marzo 2011, sulla Corte penale internazionale e che abroga la posizione comune 2003/444/PESC.

¹³ Piano d'azione dell'Unione per dar seguito alle decisioni della Corte penale internazionale, doc. 12080/11 dell'11 luglio 2011.

¹⁴ Dichiarazione dell'alto rappresentante e vicepresidente Federica Mogherini e del commissario per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi Christos Stylianides sulla crescente violenza ad Aleppo ovest, Bruxelles, 31 ottobre 2016.

L'UE e i suoi Stati membri sono rimasti tra i principali sostenitori del diritto internazionale umanitario (DIU), in particolare delle convenzioni di Ginevra, nonché dei principi di umanità, imparzialità, neutralità e indipendenza dell'azione umanitaria. L'UE ha continuato a promuovere l'attuazione degli orientamenti dell'UE sul diritto internazionale umanitario in quanto strumento innovativo per promuovere il rispetto del DIU da parte degli Stati terzi e degli attori non governativi.

Il vertice umanitario mondiale, svoltosi a Istanbul il 23 e 24 maggio 2016, ha fornito alla comunità internazionale un'importante occasione per ribadire l'impegno nei confronti del DIU e dei principi umanitari fondamentali. L'UE ha assunto forti impegni e si sta adoperando per la loro attuazione sistematica.

Ha altresì sostenuto attivamente il processo sfociato nella risoluzione 2286 (2016) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) e l'ulteriore seguito, comprese le raccomandazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite. Sono urgentemente necessarie misure per rafforzare la protezione del personale medico e umanitario e degli ospedali.

Ad ogni modo, è necessario un dialogo più sistematico e regolare a livello internazionale per rafforzare l'osservanza del DIU. L'UE ha continuato a sostenere con forza l'iniziativa della Svizzera e del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) volta a istituire una riunione degli Stati, periodica e su base volontaria, che potrebbe occuparsi delle relazioni nazionali di attuazione del diritto internazionale umanitario. I dibattiti moderati dalla Svizzera e dal CICR hanno continuato ad evidenziare l'insufficienza degli attuali meccanismi volti ad assicurarne l'osservanza esistenti.

MIGRAZIONE

Nel 2016 la protezione dei diritti dei migranti e dei rifugiati ha costituito un elemento fondamentale di tutte le politiche esterne dell'UE in materia di migrazione. In un contesto in cui i tassi di migrazione sono rimasti elevati, con l'ingresso di 387 000 migranti in Europa nel corso del 2016¹⁵, l'UE ha puntato a sviluppare un solido sistema di gestione della migrazione, che rispetti pienamente i diritti fondamentali e i diritti umani a livello interno ed esterno, e che possa funzionare sia quando i tassi di migrazione sono nella norma, sia quando sono elevati.

¹⁵ OIM, Flussi migratori - Europa, <http://migration.iom.int/europe/>.

Sulla base degli impegni assunti nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione¹⁶ e in occasione del vertice di La Valletta del 2015, l'UE ha compiuto nel giugno 2016 un passo decisivo, istituendo un quadro di partenariato¹⁷ approvato dal Consiglio europeo. L'approccio fondato sul quadro di partenariato consente un maggiore coinvolgimento dell'UE con i principali paesi terzi di origine e di transito per una migliore gestione della migrazione, nel pieno rispetto degli obblighi umanitari e in materia di diritti umani. Nel quadro di tale approccio l'UE ha sviluppato partenariati rafforzati con cinque paesi: Mali, Nigeria, Niger, Senegal ed Etiopia. Gli esiti registrati finora per quanto riguarda i diritti umani dei migranti sono positivi: nel Niger, per esempio, il sostegno dell'UE ha promosso l'accesso alle procedure per la determinazione dello status, le condizioni di accoglienza e l'assistenza per i richiedenti asilo e i rifugiati attraverso il programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR) per il Nord Africa. Oltre a ciò, l'UE ha sostenuto l'agenzia nazionale nigerina per la lotta contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani (Agence nationale de lutte contre la traite), mediante il Fondo europeo di sviluppo e sessioni di formazione fornite da EUCAP Sahel Niger. In Nigeria, ad esempio, è in corso un progetto riguardante i bambini e gli adolescenti vulnerabili e sfollati colpiti dal conflitto nello Stato di Borno. Inoltre, a ottobre 2016 è stata avviata una piattaforma di cooperazione dell'UE sul traffico di migranti e la tratta di esseri umani, volta a migliorare il coordinamento tra tutti gli attori.

¹⁶ Comunicazione relativa all'agenda europea sulla migrazione, COM(2015) 240 final, 13 maggio 2015.

¹⁷ Comunicazione sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione, COM(2016) 385 final, 20 giugno 2016.

L'UE e gli Stati membri hanno profuso notevoli sforzi per proteggere i diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati ai confini europei, come pure per smantellare il modello di attività dei passatori e dei trafficanti proteggendo altresì, nel contempo, le frontiere esterne. Nel 2015 e nel 2016, l'operazione SOPHIA e le operazioni di Frontex Triton e Poseidon hanno prestato soccorso a oltre 400 000 persone in mare. La forza navale diretta dall'Unione europea - Mediterraneo (EUNAVFOR MED) operazione SOPHIA è condotta nel pieno rispetto del diritto internazionale, compreso il principio di non respingimento. Sono stati assegnati alla sede operativa centrale consulenti in materia di diritti umani, diritto dei rifugiati e parità di genere, e il personale è stato formato sui temi dei diritti umani e del diritto umanitario. La formazione della guardia costiera e della marina libiche comprende moduli essenziali, dispensati insieme alle organizzazioni internazionali, volti a migliorare la capacità del personale della marina e della guardia costiera libiche di fornire assistenza alle persone soccorse in mare, nel pieno rispetto dei diritti umani. Il comando operativo di EUNAVFOR MED operazione SOPHIA ha elaborato un manuale di formazione, incentrato specificamente sul trattamento dei migranti, che pone l'accento su un approccio attento alla dimensione di genere e sull'identificazione dei migranti vulnerabili. Anche consulenti in materia di diritto dei rifugiati e parità di genere fanno parte dell'operazione SOPHIA. In complementarietà con la formazione fornita nell'ambito di EUNAVFOR MED operazione SOPHIA, mediante il programma della rete Seahorse per il Mediterraneo si sono inoltre formati gli agenti della guardia costiera libica. Ciò comprende una formazione relativa ai diritti umani e al principio di non respingimento.

I diritti umani e le libertà fondamentali sono elementi centrali dei programmi di formazione e di sviluppo delle capacità offerti mediante le missioni e operazioni PSDC. Anche il SEAE ha sviluppato le capacità del personale organizzando nel novembre 2016 una formazione nel settore dei diritti umani per le delegazioni dell'UE, i funzionari degli Stati membri e altro personale, dedicata al tema dei diritti dei rifugiati e dei migranti.

Questioni legate ai diritti dei rifugiati e dei migranti sono state sollevate con frequenza dall'UE in occasione dei dialoghi in materia di diritti umani e di altre discussioni con paesi terzi che hanno avuto luogo nel 2016. Inoltre, durante il vertice di alto livello per affrontare i grandi movimenti di rifugiati e migranti del 19 settembre 2016, è stata adottata la dichiarazione di New York. L'UE ha attivamente sostenuto l'inclusione di impegni per i rifugiati e i migranti e ora intende adoperarsi per l'adozione del patto globale dell'ONU sui rifugiati e i migranti. Ha altresì sostenuto attivamente la definizione, da parte dell'ILO, di principi generali e orientamenti operativi per assunzioni eque e di principi guida sull'accesso dei rifugiati e di altre persone vittime di sfollamenti forzati al mercato del lavoro e ha preparato la Conferenza internazionale del lavoro 2017, che affronterà tali tematiche.

Nel 2016 l'UE ha continuato ad affrontare sistematicamente la questione della tratta e del traffico di esseri umani nei dialoghi e nelle relazioni con i paesi di origine, di transito e di destinazione delle vittime della tratta, anche nel quadro di partenariato e nel contesto dei processi di Khartoum e Rabat; ha compiuto progressi significativi nell'attuazione del piano d'azione dell'UE contro il traffico di migranti¹⁸ adottato nel maggio 2015. Come illustrato nel piano, la Commissione ha anche valutato il quadro giuridico contro il traffico di esseri umani e ha concluso che un potenziamento dello scambio di conoscenze e di buone prassi fra i pubblici ministeri, le autorità di contrasto e la società civile potrebbe contribuire a migliorare la situazione attuale ed evitare il rischio di configurare come reato la reale assistenza umanitaria. A tal fine la Commissione continuerà a dialogare con le pertinenti parti interessate e le agenzie dell'UE, come l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) ed Eurojust, al fine di fornire informazioni utili sulle norme esistenti, la loro applicabilità e interazione con altri quadri giuridici a livello internazionale e nazionale, nonché sugli strumenti che possono sostenere l'attività delle autorità giudiziarie.

Per quanto riguarda la detenzione dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, l'UE ha collaborato strettamente alla campagna dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) "Beyond Detention" (Oltre la detenzione) e nel 2016 ha finanziato un progetto da 1,2 milioni di EUR per sostenere l'azione dell'UNHCR a protezione dei minori migranti che si trovano nei centri di detenzione.

¹⁸ Comunicazione sul Piano d'azione dell'UE contro il traffico di migranti (2015 - 2020), COM(2015) 285 final, 25 maggio 2015.

Nel 2016 l'UE ha fornito una consistente assistenza finanziaria per promuovere i diritti dei rifugiati e dei migranti. Un importo supplementare di 500 milioni di EUR è stato immesso nel Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa¹⁹, che giunge ora a un valore di 2,9 miliardi di EUR, finalizzato a promuovere la stabilità e ad affrontare le cause profonde della migrazione irregolare e degli sfollamenti forzati in Africa. I programmi di sviluppo e protezione regionale (PSPR) in Nord Africa e nel Corno d'Africa assistono i paesi terzi che subiscono l'impatto dei flussi migratori misti e/o ospitano un elevato numero di rifugiati nel rispondere alle esigenze di protezione e sviluppo di migranti, rifugiati e richiedenti asilo e alle esigenze delle comunità che accolgono i migranti e i rifugiati nonché nel sostenere lo sviluppo di sistemi nazionali di protezione funzionanti. Inoltre, il Fondo fiduciario regionale dell'UE in risposta alla crisi siriana (Fondo Madad)²⁰ risponde alle esigenze di resilienza a più lungo termine dei rifugiati siriani e degli sfollati interni nei paesi vicini e sostiene le comunità e le amministrazioni dei paesi di accoglienza. Tutto ciò scaturisce dal nuovo approccio strategico dell'UE al fenomeno degli sfollamenti forzati annunciato nell'aprile 2016, inteso a evitare il protrarsi delle situazioni di sfollamento forzato e a porre fine alla dipendenza dall'assistenza umanitaria nelle situazioni di sfollamento in atto.

Attraverso l'EIDHR, inoltre, l'UE sostiene progetti delle organizzazioni della società civile finalizzati a proteggere i migranti al di fuori dell'Unione europea. Nel 2016 l'UE ha continuato a dare attuazione ai progetti selezionati nell'ambito dell'invito globale a presentare proposte del 2015 a sostegno dei diritti umani dei migranti (6 milioni di EUR). Progetti in questo settore sono stati selezionati anche nel quadro dell'invito a presentare proposte lanciato nel 2016, nell'ambito del programma tematico "Beni e sfide pubblici globali" su migrazione e asilo, per l'attuazione del programma di Roma (processo di Rabat). Per citare un esempio di partenariato produttivo tra l'UE e la società civile, l'UE sta collaborando con la Croce Rossa per fornire sostegno ai lavoratori domestici migranti e alle vittime della tratta di esseri umani in quindici paesi di tutto il mondo, nel quadro del progetto "L'azione della società civile per la promozione dei diritti umani dei migranti" (12,8 milioni di EUR).

¹⁹ Decisione della Commissione sull'istituzione di un fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa (C(2015)7293) final, 20 ottobre 2015.

²⁰ Accordo che istituisce il fondo fiduciario regionale dell'Unione europea in risposta alla crisi siriana, 13 marzo 2016.

LOTTA AL TERRORISMO

Il terrorismo internazionale continua a rappresentare una gravissima minaccia per la sicurezza europea e la pace nel mondo. Nel 2016 l'Europa è stata colpita da gravi attacchi terroristici che hanno causato la perdita di molte vite umane e perturbato la vita quotidiana dei cittadini europei, oltre che da diversi tentativi falliti.

Sulla base della sua strategia antiterrorismo del 2005²¹, l'UE si è concentrata sulle tre linee principali di intervento: a) garantire la sicurezza dei cittadini, b) prevenire la radicalizzazione e difendere i valori, c) cooperare con i partner internazionali.

La strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea è molto chiara in materia di sicurezza. Tuttavia il terrorismo non può essere sconfitto con le sole misure di sicurezza: sono necessarie misure di prevenzione a livello mondiale per rispondere alla radicalizzazione e al reclutamento in modo olistico. In ogni circostanza tali misure devono rispettare lo stato di diritto e i diritti umani, il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei rifugiati.

L'UE sta lavorando a nuove soluzioni per affrontare sia la dimensione interna che quella internazionale della minaccia. A livello interno sono stati adottati nuovi atti legislativi volti a migliorare la cooperazione giudiziaria e di polizia. Si sta lavorando anche all'interno delle nostre comunità, dove si verificano fenomeni di radicalizzazione e reclutamento. All'estero, l'UE si sta concentrando sullo sviluppo di capacità in Medio Oriente e Nord Africa, in Turchia e nei Balcani occidentali, nel Sahel e nel Corno d'Africa.

Nel 2016 l'UE ha inoltre continuato ad aumentare i fondi destinati ai partner impegnati su nuove strategie per prevenire l'estremismo violento e finora ha investito più di 150 milioni di EUR con diverse finalità, tra cui la comprensione di questo complesso fenomeno, le attività con le comunità locali e lo sviluppo di capacità. In merito a quest'ultimo aspetto, il Malta Institute (Istituto internazionale per la giustizia e lo stato di diritto) ha continuato a formare su casi di terrorismo giudici provenienti da Benin, Ciad, Mali, Niger, Camerun, Senegal e Burkina Faso. Un ulteriore obiettivo è quello di arginare il flusso di combattenti terroristi stranieri e contrastarne il ritorno.

²¹ Consiglio dell'Unione europea, 30 novembre 2005: Strategia antiterrorismo dell'Unione europea.

Infine, l'abuso di Internet e dei social media da parte dei terroristi è un altro problema che deve essere affrontato, rispettando nel contempo i diritti fondamentali delle libertà di espressione e di informazione. Nel 2016 l'UE ha continuato ad agire in questo senso attraverso il Forum dell'UE su Internet, avviato alla fine del 2015, finalizzato a ridurre l'accessibilità dei contenuti terroristici online e a conferire ai partner della società civile strumenti che consentano loro di promuovere argomentazioni efficaci per contrastare i contenuti terroristici.

Inoltre l'UE ha portato avanti i dialoghi in materia di antiterrorismo con i principali paesi in tutto il mondo; nel 2016 se ne sono tenuti undici (con Algeria, Canada, Egitto, Indonesia, Israele, Giordania, Libano, Pakistan, Qatar, Turchia ed Emirati arabi uniti), nel corso dei quali è sempre stata sollevata la necessità di rispettare i diritti umani. La cooperazione con gli Stati Uniti è un'altra componente fondamentale della strategia antiterrorismo dell'UE. L'UE sta altresì lavorando a stretto contatto con le Nazioni Unite e altre organizzazioni al fine di creare un consenso internazionale e promuovere norme internazionali per la lotta al terrorismo, in linea con le norme in materia di diritti umani.

3. AFFRONTARE LE SFIDE PRINCIPALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI E DEMOCRAZIA

PROMUOVERE UNO SPAZIO LIBERO PER LA SOCIETÀ CIVILE E SOSTENERE I DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Nel corso dell'ultimo decennio le organizzazioni per i diritti umani, gli attori a favore della democrazia e i movimenti della società civile in generale hanno subito crescenti restrizioni nel tentativo di svolgere il loro lavoro. Nel 2016, a fronte di un aumento del numero di organizzazioni non governative, movimenti sociali e singoli attivisti, in circa cento paesi si è assistito a un fenomeno di riduzione dello spazio loro concesso. Le restrizioni imposte alla società civile e la repressione dei difensori dei diritti umani hanno assunto varie forme, che vanno dalle vessazioni di tipo amministrativo e giudiziario a campagne diffamatorie, divieti di viaggio, criminalizzazione, stigmatizzazione, arresti e detenzioni arbitrari, esecuzioni extragiudiziali e blocchi dell'accesso al finanziamento, in particolare da fonti esterne. Attori sia statali sia non statali, compresi gruppi armati e fondamentalisti, minacciano online e offline le libertà della società civile. La lotta al terrorismo e la legislazione antiterrorismo hanno fornito in diverse occasioni un pretesto per manipolare, controllare e limitare le informazioni online e per attuare forme di censura e sorveglianza.

Nella strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea l'AR ha ribadito la convinzione che la resilienza della società sarà rafforzata intensificando le relazioni con la società civile e ha espresso il forte impegno a prendere posizione contro la riduzione dello spazio lasciato alla società civile. Nel 2016 l'UE ha continuato ad esprimere fermamente la sua preoccupazione a molteplici livelli, anche in occasione di dialoghi bilaterali in materia di diritti umani e nei consessi multilaterali, di fronte alle restrizioni ingiustificate delle libertà fondamentali nei paesi partner.

Per quanto riguarda la libertà di espressione online e offline, nel 2016 l'UE ha espresso forti preoccupazioni per il continuo aumento della pressione, degli atti di intimidazione e della violenza contro i giornalisti verificatisi in tutto il mondo. In tale contesto, l'attuazione degli orientamenti dell'UE del 2014 per la libertà di espressione online e offline ha continuato a costituire una priorità.

L'UE ha sollevato la questione della libertà di espressione a vari livelli del dialogo politico, anche in occasione dei dialoghi e delle consultazioni in materia di diritti umani con i paesi partner. Inoltre sono state formulate numerose dichiarazioni pubbliche e intraprese iniziative volte a promuovere la libertà di espressione e chiedere una maggiore protezione dei diritti dei giornalisti e della libertà dei media.

L'UE ha continuato ad adoperarsi per garantire che la libertà di espressione resti una questione di primaria importanza nell'agenda delle Nazioni Unite, partecipando attivamente in tutti i pertinenti consessi multilaterali e sostenendo le attività dei relatori speciali delle Nazioni Unite e delle organizzazioni regionali con mandati analoghi.

Nel 2016 l'UE ha sostenuto, nel Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, l'adozione di una risoluzione sulla sicurezza dei giornalisti²² e della risoluzione sulla promozione, la protezione e il godimento dei diritti umani su Internet²³, che condanna le misure per impedire o interrompere intenzionalmente l'accesso o la diffusione delle informazioni online.

²² La risoluzione (A/HRC/33/L.6) è un'iniziativa dell'Austria insieme a Brasile, Francia, Grecia, Marocco, Qatar e Tunisia.

²³ La risoluzione è stata presentata da Svezia, Brasile, Nigeria, Tunisia, Turchia, Stati Uniti ed è stata sostenuta da tutti gli Stati membri dell'UE.

L'UE ha partecipato attivamente a discussioni sulla libertà di espressione online nelle seguenti sedi: l'Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN), il Forum sulla governance di internet (IGF), il processo del Vertice mondiale sulla società dell'informazione (WSIS), la Coalizione Freedom Online e nel quadro dei dialoghi dell'UE in materia di cibersecurity con paesi terzi, in particolare Corea del Sud, India, Cina, Stati Uniti e Giappone.

L'UE ha continuato a promuovere i suoi orientamenti per la libertà di espressione online e offline in tutte le delegazioni dell'UE, in modo che essi possano guidare tutte le programmazioni future. Un nuovo programma di sostegno alle delegazioni persegue l'obiettivo di assistere sia le delegazioni che gli operatori dei media nei paesi terzi nell'applicazione efficace degli orientamenti.

Nuovi progetti a sostegno della libertà di espressione e dei media hanno ricevuto un finanziamento complessivo pari a 27 milioni di EUR. Elementi della libertà di espressione e dei media sono sempre più integrati in programmi più ampi nel settore della governance democratica, in particolare in progetti di recente concezione riguardanti la lotta alla corruzione in Honduras, il sostegno elettorale in Ruanda o nella Repubblica centrafricana, e la sicurezza in Somalia.

Inoltre, nel 2016 circa 200 tra giornalisti, blogger, scrittori e artisti hanno ottenuto un sostegno di emergenza tramite il fondo di emergenza dell'EIDHR dedicato ai difensori dei diritti umani a rischio.

Nel corso del 2016 l'UE ha continuato a esprimere preoccupazione per una serie crescente di restrizioni ingiustificate del diritto alla libertà di riunione pacifica e di associazione, anche attraverso i dialoghi politici con i paesi terzi e nei consessi internazionali. Nel 2016 sono state rilasciate varie dichiarazioni pubbliche che chiedono il rispetto del diritto di manifestare pacificamente e del diritto delle associazioni, riconosciute o non riconosciute, di reperire finanziamenti e risorse e potervi accedere, nonché l'attuazione efficace delle norme fondamentali del lavoro in materia di libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva. L'UE ritiene che il partenariato con la società civile svolga un ruolo indispensabile nel fornire alle popolazioni gli strumenti per comprendere e rivendicare i loro diritti e nel tenere sotto controllo le azioni delle autorità pubbliche. L'EIDHR è ancora uno strumento estremamente prezioso a tale riguardo.

L'Unione europea riconosce l'importante ruolo che le istituzioni nazionali per i diritti umani svolgono quali attori nel settore dei diritti umani e fattori di sviluppo e sta potenziando il proprio sostegno a tali istituzioni, sia in termini politici che finanziari. Quando agiscono indipendentemente e con risorse finanziarie e umane sufficienti, le istituzioni nazionali per i diritti umani possono veramente gettare ponti tra la società civile, la popolazione e il governo da un lato e tra le autorità nazionali e gli organismi regionali/internazionali per i diritti umani dall'altro. Sono parti interessate essenziali e costituiscono un elemento fondamentale del quadro internazionale, regionale e nazionale per la salvaguardia dei diritti umani.

L'impegno politico dell'UE è inoltre accompagnato dal sostegno finanziario alle istituzioni nazionali per i diritti umani a titolo dell'EIDHR. Nel 2015 è stato avviato un progetto triennale mirato, imperniato sullo sviluppo delle capacità delle istituzioni nazionali per i diritti umani, con un contributo dell'UE di 5 milioni di EUR. Obiettivo del programma è sostenere non solo la capacità delle istituzioni nazionali per i diritti umani, ma anche la loro cooperazione con le reti regionali e internazionali. Il programma si concentra su quattro aree tematiche: diritti economici, sociali e culturali, imprese e diritti umani, educazione ai diritti umani e consolidamento dei mandati essenziali delle istituzioni nazionali per i diritti umani.

Inoltre l'UE ha sostenuto la risoluzione sulle istituzioni nazionali per i diritti umani in occasione della 33^a sessione del Consiglio dei diritti umani, che ha espresso apprezzamento per la preziosa partecipazione delle istituzioni nazionali per i diritti umani indipendenti e per i loro contributi a tutti i pertinenti meccanismi e processi delle Nazioni Unite, conformemente ai rispettivi mandati. Ha altresì incoraggiato le istituzioni nazionali per i diritti umani a continuare a partecipare ai lavori dell'UNHRC, compreso il meccanismo dell'esame periodico universale, e a collaborare con le procedure speciali e con gli organi previsti dal trattato.

Nel corso del 2016 i **difensori dei diritti umani** hanno continuato a subire rappresaglie a causa delle loro legittime attività in tutte le regioni del mondo. Le delegazioni dell'UE nei paesi terzi hanno proseguito gli sforzi volti a rafforzare ulteriormente le azioni dell'UE a sostegno dei difensori dei diritti umani. In linea con gli orientamenti dell'UE del 2004 sui difensori dei diritti umani, i funzionari dell'UE sono intervenuti ad esempio mediante la condanna delle minacce e degli attacchi ai difensori dei diritti umani, con iniziative e dichiarazioni pubbliche, osservazione dei processi e visite nelle carceri. Inoltre l'UE ha sistematicamente sollevato casi individuali di difensori dei diritti umani nei dialoghi in materia di diritti umani, nelle riunioni a livello di sottocomitati e nelle consultazioni con le autorità di paesi terzi; nell'80% dei dialoghi in materia di diritti umani tenuti dall'UE nel 2016 i difensori dei diritti umani figuravano all'ordine del giorno.

Il 10 dicembre 2016 l'UE e i suoi Stati membri si sono uniti all'invito delle Nazioni Unite a difendere i diritti degli altri, un'iniziativa in occasione della Giornata dei diritti umani. Le delegazioni dell'UE in tutto il mondo hanno celebrato la Giornata con una serie di eventi, mentre l'AR/VP Federica Mogherini in una sua dichiarazione ha sottolineato l'importanza di proteggere i difensori dei diritti umani.

Nel corso del 2016 l'UE ha offerto sostegno a oltre 250 difensori dei diritti umani e alle loro famiglie tramite il fondo di emergenza dell'EIDHR per i difensori dei diritti umani a rischio. Le sovvenzioni dirette sono state utilizzate principalmente per pagare le spese legali, le cure mediche, l'installazione di attrezzature di sicurezza, i trasferimenti di emergenza e una serie di altre azioni concrete.

Verso la fine del 2016 è stata avviata l'attuazione di sei progetti globali, con un bilancio complessivo di 5,5 milioni di EUR, selezionati nel quadro dell'invito globale a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR del 2015. Obiettivo dei progetti è fornire sostegno alle organizzazioni dei difensori dei diritti umani che operano sul territorio, con particolare riguardo alle situazioni più difficili e alle zone più remote.

LIBERTÀ DI RELIGIONE O DI CREDO

Il diritto fondamentale alla libertà di religione o di credo continua a essere minacciato in molte parti del mondo. L'applicazione degli orientamenti dell'UE sulla libertà di religione o di credo è rimasta una priorità fondamentale dell'azione dell'UE per la protezione e la promozione di tale libertà nel corso del 2016.

L'UE ha sollevato la questione della libertà di religione o di credo nei dialoghi e nelle consultazioni in materia di diritti umani con i paesi partner. Si è ricorso a dichiarazioni pubbliche e a iniziative private per promuovere la libertà di religione o di credo, condannare la violenza nei confronti delle persone appartenenti a minoranze religiose e invitare a non operare discriminazioni per motivi di religione o di credo.

L'UE continua a lavorare per garantire che la libertà di religione o di credo conservi una posizione importante nell'agenda delle Nazioni Unite e sia caratterizzata da un forte approccio a favore dei diritti umani. In occasione della 31^a sessione dell'UNHRC, tenutasi nel marzo 2016, l'UE ha presentato una risoluzione che proroga di tre anni il mandato del relatore speciale per la libertà di religione o di credo, la quale è stata adottata per consenso. Come negli anni precedenti, la delegazione dell'UE a Ginevra ha inoltre organizzato un evento collaterale con il relatore speciale delle Nazioni Unite per la libertà di religione o di credo a margine della 31^a sessione dell'UNHRC del marzo 2016. Oltre a ciò, l'UE ha collaborato all'organizzazione di una conferenza pubblica in occasione del 30° anniversario del mandato del relatore speciale delle Nazioni Unite per la libertà di religione o di credo. Oltre a mantenere gli aggiornamenti degli anni precedenti, la risoluzione sulla libertà di religione o di credo dell'UNGA 71 (tenutasi nel dicembre 2016) sottolinea in maniera esplicita quanto sia importante, nella lotta contro gli atti di terrorismo, adottare un approccio preventivo basato sulle comunità che sia globale e inclusivo e comprenda un'ampia gamma di attori, tra cui la società civile e le comunità religiose.

L'UE ha intensificato gli sforzi per promuovere la conoscenza degli orientamenti dell'UE e delle questioni connesse alla libertà di religione o di credo presso il personale dell'UE e i rappresentanti degli Stati membri organizzando corsi di formazione e seminari.

Nel 2016 è proseguita l'attuazione di progetti in tutto il mondo tesi a combattere le discriminazioni per motivi di religione e di credo, selezionati nel quadro dell'invito globale a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR del 2013 e del relativo elenco di riserva. Il sostegno totale dell'EIDHR alla promozione della libertà di religione o di credo nel periodo 2007-16 supera in tal modo i 15 milioni di EUR. Nel 2016 l'invito globale nell'ambito dell'EIDHR ha riguardato anche i diritti delle persone appartenenti a minoranze religiose.

Nel maggio 2016 il presidente della Commissione europea ha creato la nuova funzione di inviato speciale dell'Unione europea per la promozione della libertà di religione o di credo al di fuori dell'UE. L'attuale titolare, Ján Figel', nella seconda metà del 2016 si è concentrato in particolare sul dialogo interreligioso, individuando nel Medio Oriente la regione prioritaria.

L'UE sostiene iniziative nel settore del dialogo interculturale e interreligioso in uno spirito di apertura, impegno e comprensione reciproca, anche nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), dell'Alleanza delle civiltà delle Nazioni Unite, della Fondazione Anna Lindh e del processo di Istanbul.

SOSTEGNO ALLA DEMOCRAZIA E ALLE ELEZIONI

Malgrado la democrazia assuma forme diverse, il suo obiettivo fondamentale è consentire ai cittadini di esercitare tutti i diritti umani, siano essi politici e civili, oppure culturali, economici e sociali. Oltre all'osservazione elettorale, l'UE offre programmi di sostegno alla democrazia in tutto il mondo con l'obiettivo di rafforzare le istituzioni democratiche e la partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle politiche.

Nel corso del 2016 l'UE ha continuato a sostenere i processi elettorali in tutto il mondo schierando missioni di osservazione elettorale e missioni di esperti elettorali, nonché fornendo assistenza tecnica e finanziaria agli organi di gestione elettorale e agli osservatori locali oppure alle organizzazioni della società civile operanti nel settore dell'osservazione elettorale. Le missioni di osservazione elettorale applicano sistematicamente e rigorosamente elevati standard di integrità e indipendenza, in linea con la Dichiarazione di principi per l'osservazione elettorale internazionale. L'UE collabora strettamente con tutti i gruppi di osservatori internazionali impegnati nell'attuazione fedele di tale dichiarazione. Le missioni di osservazione elettorale dell'UE sono missioni indipendenti guidate da un osservatore capo, solitamente un membro del Parlamento europeo. Queste missioni richiedono un forte coordinamento tra le istituzioni dell'UE, oltre che con gli Stati membri dell'UE, i partner internazionali e le organizzazioni della società civile. L'UE si adopera anche per garantire la piena complementarità tra l'osservazione elettorale, l'assistenza elettorale e le interazioni politiche con i paesi beneficiari.

Nel 2016 sono state condotte missioni di osservazione elettorale in Perù, Gabon, Giordania, Ghana, Zambia, Uganda e ad Haiti²⁴, conformemente alle norme internazionali. Sono state condotte missioni di esperti elettorali in Niger, Benin, nelle Comore, in Ciad, Somalia, nella Repubblica centrafricana, in Marocco, ad Haiti e in Burkina Faso. Sono state infine inviate missioni di follow-up elettorale in Kenya, Madagascar e Pakistan.

²⁴ La missione di osservazione elettorale ad Haiti è stata interrotta prima del completamento del processo elettorale a causa di preoccupazioni circa l'annullamento del primo turno delle elezioni presidenziali.

Nel 2016 l'UE si è concentrata sul follow-up alle raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale, in linea con il principio guida di una crescente coerenza tra le politiche dell'UE e nell'uso degli strumenti dell'UE. Sono state avviate una serie di consultazioni informali con esperti provenienti dagli Stati membri dell'UE, partner internazionali, organizzazioni della società civile europee, osservatori capo dell'UE e altri membri del Parlamento europeo interessati. Le discussioni si sono incentrate su iniziative che hanno prestato sostegno all'attuazione delle raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale/missioni di esperti elettorali dell'UE e delle missioni elettorali dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE)/Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) dell'OSCE²⁵. L'obiettivo era individuare e consolidare le "migliori prassi" in linea con il piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia (2015-2019). Le consultazioni hanno altresì rappresentato un'opportunità di esaminare le modalità con cui le istituzioni dell'UE e gli Stati membri possano coordinare più efficacemente il follow-up a una missione di osservazione elettorale/missione di esperti elettorali, anche in consessi multilaterali e internazionali quali il sistema delle Nazioni Unite, l'OSCE, il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione degli Stati americani (OAS) e l'Unione africana (UA). A livello di UE le raccomandazioni di tali missioni sono ora menzionate sistematicamente nei dialoghi politici con i paesi partner e contribuiscono a dare forma all'assistenza elettorale dell'UE.

Nel 2016 l'UE ha proseguito le sue attività pilota in 12 paesi per contribuire a migliorare la coerenza della sua politica di sostegno alla democrazia. Le delegazioni dell'UE nei paesi pilota hanno individuato le priorità in materia di democrazia e hanno nel frattempo cominciato a sviluppare piani di azione per la democrazia, rafforzando il legame tra l'analisi del contesto politico in cui l'UE offre la propria assistenza e l'elaborazione di programmi a sostegno della transizione democratica. Un risultato importante dell'esercizio pilota è che ora la democrazia ha assunto un ruolo più preponderante nelle strategie nazionali in materia di diritti umani e democrazia.

²⁵ Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'OSCE.

Tale esercizio pilota ha dimostrato anche la necessità che l'UE rivolga maggiore attenzione alle interazioni tra istituzioni statali e cittadini, al sostegno agli organi legislativi, al rafforzamento del legame tra partiti politici e cittadini nonché al potenziamento delle riforme a favore del decentramento e della democrazia locale. Nel 2016 l'UE ha continuato a sostenere i parlamenti quali componenti chiave di sistemi politici democratici. Il Parlamento europeo ha offerto assistenza ai parlamenti di una serie di paesi partner, sotto forma di visite di studio e scambi inter pares tra parlamentari su temi quali le relazioni tra potere legislativo ed esecutivo, il ciclo di bilancio, il lavoro dei comitati o le relazioni tra i gruppi politici. La settimana ucraina al Parlamento europeo nel marzo 2016, a cui hanno partecipato oltre 60 deputati ucraini, ha rafforzato il partenariato tra il Parlamento europeo e la Verkhovna Rada.

L'UE si è inoltre spesa per rafforzare la responsabilità delle istituzioni pubbliche nei confronti dei cittadini e per combattere la corruzione. Nel 2016 sono stati approvati programmi importanti in materia di stato di diritto, in particolare a sostegno delle riforme nel settore della sicurezza e del buon governo. L'UE ha finanziato organizzazioni e istituzioni anticorruzione al fine di rafforzarne il mandato. La lotta alla corruzione è anche uno dei settori individuati nelle priorità dell'UE per la cooperazione con il Consiglio d'Europa nel 2015-2017, con progetti in corso nei paesi del partenariato orientale e dell'Asia centrale in materia di indipendenza giuridica e professionalità, nonché responsabilità del sistema giudiziario²⁶.

Anche responsabilizzare la società civile rimane una priorità per l'UE. La società civile è un partner indispensabile nell'esercizio pilota dell'UE in materia di sostegno alla democrazia e un ruolo più incisivo della società civile è un elemento cruciale nell'attuazione della politica europea di vicinato (PEV) riveduta²⁷. In occasione del forum della società civile del partenariato orientale nel novembre 2016 è stato annunciato un programma di borse di studio volto a promuovere la leadership e la professionalità tra gli attivisti della società civile.

²⁶ Quadro sulla cooperazione programmatica tra Unione europea e Consiglio d'Europa per i paesi del partenariato orientale per il 2015-2017.

²⁷ Comunicazione congiunta della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sul riesame della politica europea di vicinato, JOIN(2015) 50 final, 18 novembre 2015.

L'UE ha continuato a cooperare con il Fondo europeo per la democrazia, che opera indipendentemente dall'UE ma ne integra gli strumenti. Esso si concentra sui processi di transizione e sostiene gli attori che non possono essere raggiunti con altri mezzi, nei paesi del vicinato europeo e oltre. Per il periodo 2015-2018 l'UE ha stanziato 12 milioni di EUR nell'ambito dello strumento europeo di vicinato per finanziare i costi operativi del Fondo europeo per la democrazia.

Il buon governo e lo stato di diritto sono tra i valori universali che orientano l'azione interna ed esterna dell'UE e sono anche al centro dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Nel 2016 l'UE ha avviato i lavori sul nuovo consenso europeo in materia di sviluppo²⁸, che rafforzerà ulteriormente il collegamento tra buon governo, istituzioni democratiche e responsabili e sviluppo sostenibile.

PENA DI MORTE

Lavorare per l'abolizione globale della pena di morte rimane al centro delle priorità dell'UE in materia di diritti umani. Nel 2016 l'UE ha continuato a esprimere la propria ferma opposizione alla pena di morte e ha usato tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione per far progredire la causa dell'abolizione in tutto il mondo. La questione della pena capitale è stata sollevata sistematicamente con i paesi che la mantengono e ha figurato all'ordine del giorno dei dialoghi politici o dei dialoghi specifici in materia di diritti umani.

Oltre 140 paesi, cioè oltre due terzi dei paesi del mondo, hanno abolito la pena di morte nella legislazione o nella prassi. Il 2016 ha portato ulteriori sviluppi positivi: tre paesi hanno abolito completamente la pena di morte (Nauru, Guinea e Mongolia), mentre negli Stati Uniti è stato registrato il minor numero di esecuzioni dal 1991 (20 rispetto alle 28 del 2015). Il Congresso triennale mondiale sull'abolizione della pena di morte si è tenuto a Oslo con oltre mille partecipanti provenienti da tutto il mondo. L'UE ha dimostrato il proprio sostegno a questo importante evento sia fornendo assistenza finanziaria che partecipando attivamente. In occasione dell'evento il rappresentante speciale dell'UE (RSUE) per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, ha presentato argomentazioni solide a favore dell'abolizione universale, al pari di altri rappresentanti di alto livello degli Stati membri dell'UE.

²⁸ Comunicazione congiunta della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sulla proposta relativa a un nuovo consenso europeo in materia di sviluppo: il nostro mondo, la nostra dignità, il nostro futuro, COM(2016) 740 final, 22 novembre 2016.

Il 2016 è stato tuttavia caratterizzato anche da inviti a reintrodurre la pena di morte da parte di alcuni leader nazionali, in particolare con riferimento alla lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata o gli stupefacenti. Alcuni paesi hanno inoltre interrotto la loro moratoria di lunga data. L'UE ha dato voce alla propria opposizione a tali dichiarazioni e ha cercato un dialogo volto a evidenziare misure alternative e più efficaci per controllare la criminalità.

Sulla base delle norme minime definite dal diritto internazionale e degli orientamenti dell'UE sulla pena di morte, l'UE ha rilasciato una serie di dichiarazioni pubbliche in cui deplora il ricorso alla pena di morte e ha invitato i paesi a considerare una moratoria. È quanto è successo con la Bielorussia, l'Indonesia, l'Iran, il Giappone, la Malaysia, il Pakistan, l'Arabia Saudita, Singapore e gli Stati Uniti; in molti altri paesi sono state rilasciate ulteriori dichiarazioni e adottate iniziative. L'UE ha dato particolare rilievo alle violazioni di dette norme minime, sottolineando l'inammissibilità del ricorso alla pena di morte nei confronti dei minori, delle persone che soffrono di disabilità mentali e per i reati che non rientrano tra i "più gravi" (quali i reati connessi agli stupefacenti). Per quanto concerne la sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGASS 2016), l'UE ha sottolineato in diverse occasioni la propria ferma opposizione alla pena di morte.

L'UE ha continuato a esprimere la sua opposizione alla pena di morte in tutti i consessi multilaterali pertinenti, in particolare presso le Nazioni Unite, l'OSCE e il Consiglio d'Europa. L'UE ha promosso attivamente l'adozione della risoluzione dell'UNGA 71 su una moratoria sul ricorso alla pena di morte, approvata con il sostegno di un numero altrettanto elevato di paesi che nel 2014. Nuovi elementi della risoluzione comprendono, ad esempio, il riconoscimento del ruolo delle istituzioni nazionali per i diritti umani, l'accento sulla necessità di un trattamento umano e dignitoso nei confronti delle persone condannate a morte, le procedure di grazia e la necessità di garantire trasparenza. L'RSUE per i diritti umani ha dato ulteriore visibilità alle attività che l'UE svolge contro la pena di morte intervenendo all'evento ad alto livello dell'UNGA organizzato a settembre a New York, incentrato sulla pena di morte e le vittime.

Per celebrare, il 10 ottobre 2016, la Giornata europea contro la pena di morte e la Giornata mondiale contro la pena di morte, l'UE e il Consiglio d'Europa hanno pubblicato una dichiarazione comune che ribadisce la loro opposizione al ricorso alla pena capitale in tutte le circostanze e il loro impegno per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Varie delegazioni dell'UE hanno celebrato questa data significativa organizzando dibattiti, produzioni teatrali e proiezioni di film, pubblicando articoli e realizzando altre attività di sensibilizzazione del pubblico.

L'UE è intervenuta attivamente a tale proposito presso le autorità bielorusse e si è adoperata per sensibilizzare l'opinione pubblica. La Bielorussia è l'unico paese europeo ad applicare ancora la pena di morte. Nel corso dell'anno le autorità hanno concordato di lanciare un dibattito pubblico sulla pena di morte e il Ministero degli affari esteri bielorusso ha organizzato, congiuntamente a partner internazionali, due conferenze a Minsk nel marzo e dicembre 2016. L'UE ha partecipato attivamente a entrambe le conferenze; l'RSUE per i diritti umani è intervenuto alla conferenza di marzo e, in occasione di discussioni bilaterali, ha discusso approfonditamente della pena di morte con le autorità.

Nel quadro dell'invito globale a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR del 2016 sono stati selezionati e assegnati sei progetti, destinati al sostegno delle organizzazioni della società civile attive nella lotta contro la pena di morte a livello mondiale, per un totale di 6,5 milioni di EUR (solo i contributi dell'UE). Questi progetti sono attualmente in corso di attuazione in una serie di paesi, tra cui l'Indonesia, gli Stati Uniti, il Camerun, la Repubblica democratica del Congo, la Malaysia, l'Egitto, la Somalia e la Tunisia, e contribuiranno alla formazione della magistratura, all'incremento della consapevolezza pubblica, a un migliore monitoraggio, agli sforzi di sensibilizzazione e a stimolare un più ampio dialogo sulla pena di morte, anche in relazione alla lotta contro il terrorismo e contro la droga.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In linea con il piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia (azione 13) e gli orientamenti per una politica dell'UE nei confronti dei paesi terzi in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, nel 2016 l'UE ha intensificato ulteriormente le proprie attività contro la tortura e i maltrattamenti in tutto il mondo.

Il forum UE-ONG sui diritti umani 2016 è stato dedicato al tema "Uniti contro ogni forma di tortura - Applicare una prospettiva trasversale per prevenire e proibire la tortura e risarcirne le vittime a livello globale". Numerosi esperti di spicco provenienti da tutto il mondo hanno partecipato al forum, che ha rappresentato un'opportunità di tenere un dibattito approfondito e costruttivo e di condividere esperienze. Il forum ha evidenziato nello specifico l'importanza di risarcire le vittime, il ruolo della tortura quale fattore di spinta della migrazione, le esigenze specifiche dei gruppi vulnerabili, compresi bambini e popoli indigeni, e considerazioni specifiche sulle donne. Nel complesso il forum ha sottolineato l'importanza di levare la voce e di sensibilizzare in merito ai casi di tortura e maltrattamenti ovunque accadano nonché ai costi della tortura per la società nel suo complesso. È stato riconosciuto anche il bisogno di combattere la tortura nel contesto della lotta contro il terrorismo e della politica di sicurezza.

Anche l'alto rappresentante ha partecipato al forum UE-ONG per sottolineare l'importanza di questo tema per l'UE e ha rilasciato una dichiarazione in occasione della Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura, il 26 giugno, nella quale ha sottolineato l'importante ruolo svolto dalla società civile nella lotta contro la tortura, oltre che la responsabilità degli Stati di rispettare i loro impegni e obblighi giuridici. Ha espresso la convinzione che la volontà politica e la collaborazione attiva a livello mondiale possono far sì che la tortura sia evitata e, da ultimo, eliminata. In quest'occasione varie delegazioni dell'UE hanno inoltre organizzato eventi specifici di sensibilizzazione relativamente all'importanza di combattere la tortura.

Il rappresentante speciale per i diritti umani ha contribuito alla lotta contro la tortura nel corso delle sue visite in tutto il mondo, sollevando la questione sia in occasioni pubbliche sia in conversazioni bilaterali con altri leader. Ha partecipato a due eventi ad alto livello a Ginevra collegati al Consiglio dei diritti umani: il primo ha affrontato il tema della prevenzione della tortura durante la detenzione preventiva e quello dei risarcimenti alle vittime della tortura mentre il secondo, organizzato insieme al Sudafrica, ha rappresentato uno dei risultati concreti del dialogo sui diritti umani del 2015 con il paese, in cooperazione con la Danimarca e il Fondo speciale delle Nazioni Unite per le vittime della tortura.

Nei suoi dialoghi sui diritti umani l'UE ha continuato a sollevare sistematicamente la questione della tortura e dei maltrattamenti, esortando in particolare i paesi a ratificare e ad attuare pienamente la Convenzione contro la tortura e il relativo protocollo opzionale, ad allineare pienamente la loro legislazione alla Convenzione, a conformarsi alle raccomandazioni dei meccanismi di monitoraggio nazionali e internazionali e a garantire che tutte le segnalazioni di tortura o maltrattamenti siano oggetto di indagini ed azioni penali imparziali e che le vittime ricevano risarcimenti. Ove opportuno, l'UE ha anche affrontato le questioni delle sparizioni forzate e delle detenzioni segrete. Nel corso di tali dialoghi ha offerto assistenza concreta, compreso un sostegno finanziario, ai paesi nei loro sforzi volti a eliminare la tortura e i maltrattamenti, sulla base delle loro esigenze. Un esempio è la visita a Bruxelles, Strasburgo e Berlino organizzata per il meccanismo nazionale di prevenzione del Brasile. La visita ha rappresentato un'opportunità di rafforzare le relazioni e sviluppare capacità grazie allo scambio di esperienze sul modo migliore per prevenire la tortura.

L'UE ha continuato a promuovere riforme del sistema giudiziario in vari paesi, con l'obiettivo di garantire l'indipendenza della magistratura, l'accesso alla giustizia e condizioni di detenzione migliori sia attraverso il dialogo politico che il sostegno finanziario. È stata fornita assistenza per la formazione del personale di polizia e tutto il personale coinvolto nel sistema penale; la formazione ha riguardato i diritti umani, la detenzione e la segnalazione di presunti casi di tortura, compreso il corretto uso del protocollo di Istanbul.

Anche i progetti finanziati nel quadro dell'EIDHR promuovono lo sviluppo di capacità e lo scambio delle migliori prassi nella prevenzione della tortura. Ad esempio nell'ambito del progetto "Approccio olistico mondiale alla lotta contro l'impunità per la tortura" è stata elaborata un'utile banca dati per la registrazione di casi di tortura nei centri di riabilitazione nei paesi di tutto il mondo. Un altro progetto incoraggia gli Stati che non l'hanno mai fatto prima a presentare relazioni al Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, pubblicando studi sull'impunità, presentando relazioni alternative, procedendo a discussioni e attività di sensibilizzazione. Grazie al suo quadro di cooperazione programmatica con il Consiglio d'Europa²⁹, l'UE fornisce sostegno e sviluppo di capacità ai sistemi penali, in particolare nei paesi dell'allargamento e del vicinato. L'invito a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR del 2016 include un lotto di 13,5 milioni di EUR a sostegno della lotta contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Tale lotto prevede anche l'inclusione di considerazioni legate alla prevenzione della tortura e alla riabilitazione delle vittime nelle azioni antiterrorismo e nelle crisi internazionali, oltre che alla violenza di genere e alle torture sessuali. L'invito dell'EIDHR tiene conto delle raccomandazioni della relazione speciale della Corte dei conti del 2015 dal titolo "Sostegno dell'UE alla lotta contro la tortura e all'abolizione della pena di morte"³⁰, che è stata generalmente positiva.

²⁹ Quadro sulla cooperazione programmatica tra Unione europea e Consiglio d'Europa per i paesi del partenariato orientale per il 2015-2017.

³⁰ Relazione speciale n. 09/2015 della Corte dei conti europea sul "Sostegno dell'UE alla lotta contro la tortura e all'abolizione della pena di morte".

ANTIDISCRIMINAZIONE

Parità di genere

Nel 2016 l'UE ha portato avanti la propria agenda in materia di parità di genere, donne, pace e sicurezza nei suoi dialoghi sui diritti umani con la maggior parte dei paesi terzi, mentre le delegazioni dell'UE in tutto il mondo hanno svolto attività specifiche volte a promuovere e tutelare i diritti delle donne e delle ragazze. Vi rientrano campagne ed eventi di sensibilizzazione organizzati dalle delegazioni dell'UE, dialoghi politici con i paesi partner, attività di sensibilizzazione del pubblico, nonché il finanziamento di progetti e programmi. Questi ultimi hanno contribuito a prevenire la violenza di genere, ad accrescere la partecipazione delle donne alla vita sociale e politica e a promuovere l'emancipazione economica delle donne. L'UE si impegna pienamente quale partner dell'azione globale per porre fine alla violenza contro le donne e le ragazze, e le istituzioni e delegazioni dell'UE hanno nuovamente partecipato alla campagna delle Nazioni Unite "16 giorni di attivismo contro la violenza di genere" dal 25 novembre al 10 dicembre 2016. L'UE e i suoi Stati membri hanno accolto con favore il fatto che, nella riunione tripartita di esperti sulle violenze contro le donne e gli uomini nel mondo del lavoro, si sia riuscita ad approvare una serie di conclusioni volte a fornire indicazioni in merito al processo di normazione che avrà inizio durante la Conferenza internazionale del lavoro 2018.

L'UE ha inoltre operato nel contesto delle Nazioni Unite, anche con l'UNHRC e la Commissione sulla condizione delle donne (CSW) e altri partner multilaterali, quali l'ILO, l'OSCE, il Consiglio d'Europa, l'UA, l'OAS, l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN), per garantire che la parità di genere, l'emancipazione femminile e i diritti umani di tutte le donne e le ragazze rimangano al centro dell'agenda globale. L'UE ha fornito sostegno attivo al Women's Advisory Board (comitato consultivo delle donne) siriano dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria al fine di integrare nei colloqui di pace una più marcata prospettiva di genere. Sono proseguiti anche i lavori di attuazione del piano d'azione delle Nazioni Unite per prevenire l'estremismo violento, del 2015, che contiene una sezione dedicata all'emancipazione femminile quale condizione preliminare per un'efficace prevenzione dell'estremismo violento. L'UE si è impegnata ad affrontare le cause profonde della violenza e dell'estremismo attraverso una serie di progetti ad hoc su piccola scala con la società civile e le comunità locali, iniziative finanziate dall'UE nel Corno d'Africa, in Pakistan e nella regione Medio Oriente e Nord Africa (MENA), comprese azioni specifiche per la parità di genere.

L'UE ha dato seguito attivamente agli impegni assunti nel corso del riesame ad alto livello della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza, svolto nel 2015. Il SEAE - comprese le delegazioni dell'UE, le missioni e operazioni PSDC e i rappresentanti speciali dell'UE - ha continuato ad attuare azioni concrete volte a promuovere la partecipazione e la leadership delle donne nei processi di pace e di sicurezza, a porre fine alla violenza sessuale e di genere nelle situazioni di conflitto e post-conflitto, a integrare ulteriormente la dimensione di genere nella lotta alle minacce emergenti, compresi il terrorismo e l'estremismo violento, e a rafforzare i quadri di cooperazione, sia a livello interno che esterno. La conferenza sull'Afghanistan tenutasi a Bruxelles nell'ottobre 2016 è stata una pietra miliare significativa ed ha previsto un evento collaterale ad alto livello dal titolo "Emancipazione femminile, prosperità dell'Afghanistan"; l'evento ha fatto seguito alla stretta cooperazione tra l'UE e i partner afgani sullo sviluppo del piano d'azione nazionale su donne, pace e sicurezza che annovera l'UE tra i primi donatori a sostenerne l'attuazione in tutto il paese.

L'UE ha altresì migliorato la comunicazione dei risultati in materia di donne, pace e sicurezza con la conclusione, nell'ottobre 2016, di un processo di adeguamento e ampliamento delle modalità con cui è misurata l'attuazione degli impegni dell'UE. È in corso di elaborazione una relazione sull'attuazione dell'UE basata su una rinnovata serie di indicatori globali dei progressi compiuti.

Il consigliere principale del SEAE per le questioni di genere e l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha promosso un migliore coordinamento interno ed esterno in tutte le attività in materia di parità di genere, emancipazione delle donne nonché donne, pace e sicurezza. Alla luce della prevista adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, il consigliere principale del SEAE ha esortato in vari consessi gli Stati a fare ricorso a tale quadro sulla lotta alla violenza contro le donne e le ragazze e alla violenza domestica.

L'UE continua a impegnarsi a favore della promozione, della protezione e dell'adempimento di tutti i diritti umani, come anche dell'applicazione piena ed effettiva della piattaforma d'azione di Pechino, del programma d'azione della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (ICPD) nonché dei risultati delle relative conferenze di revisione, come pure a favore, in tale contesto, della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti.³¹ Ciò considerato, l'UE ribadisce l'impegno a promuovere, proteggere e rispettare il diritto di ogni individuo ad avere pieno controllo sulle questioni riguardanti la propria sessualità e la propria salute sessuale e riproduttiva, e a decidere in modo libero e responsabile al riguardo, senza discriminazioni, coercizioni o violenze. L'UE sottolinea inoltre l'esigenza di garantire l'accesso universale a un'informazione, un'educazione - compresa un'educazione sessuale esauriente - e servizi sanitari globali, di qualità e a prezzi accessibili in materia di salute sessuale e riproduttiva.

Nel 2016 l'UE ha continuato ad attuare la politica illustrata dal documento del 2013 "La dimensione di genere nell'assistenza umanitaria: ad esigenze diverse, aiuto diverso"³², che riconosce il genere quale criterio di qualità che contribuisce ad assicurare che l'assistenza umanitaria dell'UE raggiunga i più vulnerabili e risponda efficacemente alle esigenze specifiche di donne, ragazze, ragazzi, uomini e anziani. Nel 2016 l'UE ha proseguito l'attuazione degli impegni assunti in merito alla diffusione e al finanziamento della politica nel quadro dell'invito ad agire a favore della protezione dalla violenza di genere in situazioni di emergenza, un'iniziativa umanitaria mondiale di cui l'UE è parte dal 2013. Si calcola che nel 2016 l'UE ha stanziato oltre 27 milioni di EUR in aiuti umanitari al fine di prevenire e contrastare la violenza di genere, raggiungendo 3,4 milioni di donne, uomini, ragazzi e ragazze.

Minori

L'UE cerca di promuovere e proteggere i diritti dei minori in tutto il mondo, nonché di garantire il rispetto del principio dell'interesse del minore in tutte le politiche che riguardano i minori. Alla luce dell'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile³³ e dell'impegno a "non lasciare indietro nessuno", l'UE sta intensificando gli sforzi volti a garantire il raggiungimento dei minori più marginalizzati.

³¹ Tutti i riferimenti alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti dovrebbero essere letti unitamente al nuovo consenso europeo in materia di sviluppo (punto 34).

³² Documento di lavoro dei servizi della Commissione "La dimensione di genere nell'assistenza umanitaria: ad esigenze diverse, aiuto diverso, SWD(2013) 290 final, 22 luglio 2013.

³³ Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, risoluzione adottata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA A/RES/70/1).

Gli orientamenti in materia di promozione e tutela dei diritti del bambino³⁴ forniscono indicazioni esaustive ai funzionari delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri dell'UE sui mezzi con cui adoperarsi efficacemente per la promozione e la tutela dei diritti del bambino nei paesi partner, nonché sui passi che l'UE compirà per raggiungere i suoi obiettivi. L'UE promuove un approccio mirato al potenziamento dei sistemi per assicurare che siano predisposte tutte le misure, le strutture e gli attori atti a garantire che nessun bambino sia lasciato indietro. Gli orientamenti tengono conto degli ulteriori sviluppi nella politica dell'UE in materia di diritti umani, come l'attuazione di un approccio basato sui diritti alla cooperazione allo sviluppo³⁵ (2014) e il rilievo dato all'ulteriore integrazione dei diritti umani, come sottolineato nella proposta della Commissione europea relativa a un nuovo consenso europeo in materia di sviluppo³⁶.

Attualmente, un richiedente asilo su quattro in Europa è un bambino. L'UE ha accolto con favore gli impegni assunti nella dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti³⁷, tra cui assicurare che tutti i minori migranti e rifugiati ricevano accesso all'istruzione entro pochi mesi dal loro arrivo, prevenire e contrastare la violenza sessuale e di genere e adoperarsi per porre fine alla pratica della detenzione dei minori ai fini della determinazione del loro status migratorio.

Le esigenze e le vulnerabilità specifiche dei bambini in movimento, in particolare collegate al loro diritto all'istruzione e alla protezione, sono state anche sottolineate nella comunicazione "Vivere in dignità: dalla dipendenza dagli aiuti all'autonomia - Sfollamenti forzati e sviluppo"³⁸. Inoltre, il documento di lavoro dei servizi della Commissione dal titolo "Protezione umanitaria: migliorare i risultati in materia di protezione per ridurre i rischi per le popolazioni in caso di crisi umanitarie" del maggio 2016, illustra la definizione e gli obiettivi delle attività di protezione umanitaria dell'UE, compresa la protezione dei minori³⁹.

³⁴ Orientamenti dell'UE in materia di promozione e tutela dei diritti del bambino (2007).

³⁵ La Commissione ha elaborato un insieme di strumenti per orientare il personale nell'attuazione di un approccio basato sui diritti, il documento di lavoro dei servizi della Commissione "Insieme di strumenti - Un approccio basato sui diritti alla cooperazione allo sviluppo dell'UE che includa tutti i diritti umani, (SWD(2014) 152 final) (9489/14, 5 maggio 2014).

³⁶ Proposta relativa a un nuovo consenso europeo in materia di sviluppo: Il nostro mondo, la nostra dignità, il nostro futuro, COM(2016) 740 final, 22 novembre 2016.

³⁷ Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti, A/71/L.1*, 13 settembre 2016.

³⁸ Comunicazione "Vivere in dignità: dalla dipendenza dagli aiuti all'autonomia - Sfollamenti forzati e sviluppo", COM(2016) 234 final, aprile 2016.

³⁹ Documento di lavoro dei servizi della Commissione, "Protezione umanitaria: migliorare i risultati in materia di protezione per ridurre i rischi per le popolazioni in caso di crisi umanitarie, SWD(2016) 183 final, 23 maggio 2016.

Tra il 2012 e il 2016, i finanziamenti umanitari dell'UE per l'istruzione nelle situazioni di emergenza hanno aiutato quasi 4 milioni di bambini colpiti da crisi in tutto il mondo ad accedere all'istruzione e alla formazione. Nel 2016 il 4% del bilancio umanitario dell'UE (64 milioni di EUR) è stato dedicato all'istruzione nelle situazioni di emergenza. L'UE ha inoltre difeso con vigore il diritto dei minori all'istruzione nei consessi internazionali e nel novembre 2016 ha organizzato un Forum internazionale sull'istruzione nelle situazioni di emergenza.

A livello multilaterale, l'UE presenta due risoluzioni sui diritti del minore ogni anno alle Nazioni Unite con il Gruppo di Stati dell'America Latina e dei Caraibi (GRULAC). L'UE ha patrocinato sia la risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite del marzo 2016 sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sullo sfruttamento sessuale dei minori che la risoluzione del Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sui minori migranti.

L'UE ha continuato a impegnarsi pienamente per la protezione dei minori da tutte le forme di violenza. Nell'ottobre 2016 il Gruppo "Diritti umani" (COHOM) del Consiglio dell'UE ha trattato i diritti dei minori nelle politiche esterne dell'UE in una sessione speciale incentrata sul rafforzamento dei sistemi di tutela dei minori, sulla partecipazione dei minori, sulla prevenzione dell'istituzionalizzazione dei minori e sullo sviluppo di soluzioni di assistenza alternative, nonché sulla protezione dei minori dalle pratiche nocive.

Nel 2016 il Consiglio ha adottato conclusioni sul lavoro minorile⁴⁰, in cui si rammenta il fermo impegno dell'UE a porre fine al lavoro minorile e si incoraggia la partecipazione alla 4^a Conferenza globale sul lavoro minorile che si terrà in Argentina nel novembre 2017.

L'UE ha continuato a sostenere la campagna "Bambini, non soldati", avviata congiuntamente nel 2014 dal Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU per i bambini nei conflitti armati e dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), che perseguiva l'obiettivo di porre fine al reclutamento e all'impiego di bambini nei conflitti da parte di forze armate governative entro il 2016. Nonostante l'escalation nei conflitti e le crescenti sfide in materia di sicurezza in alcuni degli otto paesi partecipanti alla campagna nel 2015, quest'ultima finora ha portato alla liberazione di migliaia di ex bambini soldato. Tutti gli otto paesi hanno ormai firmato con successo piani d'azione con le Nazioni Unite per porre fine e prevenire il reclutamento e l'impiego di bambini. Nel quadro dell'EIDHR, nel 2016 la Commissione ha sostenuto sei progetti dal valore di 5 milioni di EUR dedicati ai minori associati alle forze, alle bande e ai gruppi armati e vittime della violenza armata. I progetti si svolgono in Colombia, nell'RDC, nei territori palestinesi, in Sudan e in Libano.

⁴⁰ Conclusioni del Consiglio sul lavoro minorile, doc. 10244/16, 20 giugno 2016.

Anziani

L'UE è assolutamente consapevole delle difficoltà cui fanno fronte gli anziani e della necessità di fare di più per garantire che i loro diritti umani siano pienamente rispettati. All'inizio del 2016 l'UE ha contribuito alla relazione dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite sul godimento di tutti i diritti umani da parte delle persone anziane, Rosa Kornfeld-Matte, e ha anche sostenuto la proroga del suo mandato in una risoluzione del Consiglio dei diritti umani a settembre. Nella 7^a sessione del gruppo di lavoro aperto sull'invecchiamento, tenutasi a New York nel dicembre 2016, l'UE ha contribuito attivamente alla discussione aperta e allo scambio di buone pratiche, opponendosi alla discriminazione nei confronti degli anziani. L'UE ha inoltre sostenuto la decisione di consentire alle istituzioni nazionali per i diritti umani di partecipare ai lavori del gruppo di lavoro aperto. La decisione è stata presa consensualmente, con il risultato che le istituzioni nazionali per i diritti umani con status A possono ormai partecipare a pieno titolo, sebbene senza diritto di voto.

Lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI)

Nel 2016 si sono registrati progressi costanti verso la depenalizzazione delle relazioni tra persone dello stesso sesso, ad esempio Nauru e le Seychelles hanno abrogato leggi che configuravano l'omosessualità come reato e la Corte suprema del Belize ha annullato la legge nazionale contro la sodomia. In molte parti del mondo sono inoltre state approvate leggi storiche sull'identità di genere. Per la prima volta le questioni LGBTI sono state incluse nell'ordine del giorno ufficiale del Forum economico mondiale di Davos, in riconoscimento degli importanti legami tra l'inclusione LGBTI e lo sviluppo economico.

Ciononostante, la violenza e la discriminazione hanno continuato a essere una realtà quotidiana per molte persone LGBTI, e il terribile attacco al locale notturno gay a Orlando, in Florida, ha sconvolto il mondo. Nel frattempo, 73 paesi continuano a qualificare come reato le relazioni omosessuali e vi sono 13 Stati in cui gli atti omosessuali sono passibili di pena di morte. La disparità di accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e ad altri settori è ancora ampiamente diffusa. L'UE ha continuato a lavorare in modo proattivo con i paesi terzi al fine di eliminare la violenza e la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI, ed è intervenuta con una diplomazia discreta in risposta a casi specifici di violenza o discriminazione.

Il 17 maggio 2016 l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha rilasciato una dichiarazione per celebrare la Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, rendendo omaggio agli sforzi dei sostenitori che con coraggio cercano di promuovere il godimento di tutti i diritti umani da parte delle persone LGBTI. Varie delegazioni dell'UE in tutto il mondo hanno commemorato la giornata esponendo la bandiera arcobaleno, rilasciando comunicati stampa od organizzando eventi di sensibilizzazione in merito ai diritti umani delle persone LGBTI, mentre molti altri hanno sostenuto i festeggiamenti locali dell'orgoglio gay e hanno avviato un dialogo con la società civile per porre fine alla discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. L'UE ha inoltre elaborato orientamenti e formazioni dirette sulla garanzia dei diritti umani delle persone LGBTI per il suo personale al fine di potenziare la comunicazione e il trattamento proattivo delle questioni LGBTI con i paesi terzi.

Nel 2016 l'UE ha sostenuto 19 progetti EIDHR tesi a migliorare la visibilità e l'accettazione delle organizzazioni LGBTI e potenziarne il dialogo con le autorità al fine di modificare la legislazione, a lottare contro l'omofobia, a proteggere le persone LGBTI dalla violenza, nonché a offrire formazione, informazioni e assistenza legale alle persone LGBTI e alle organizzazioni non governative. L'enfasi è stata posta sui progetti regionali dedicati allo sviluppo delle capacità delle organizzazioni della società civile e delle organizzazioni comunitarie di base a livello locale, come anche alla creazione di reti. La relazione globale 2013-2014 sulle risorse per il sostegno filantropico e governativo alle comunità LGBTI (2013-2014 Global Resources Report for Philanthropic and Government Support to LGBTI Communities - pubblicata nel giugno 2016) ha menzionato l'UE quale terzo finanziatore pubblico e multilaterale delle questioni LGBTI per importo complessivo.

L'UE ha continuato ad adoperarsi nelle iniziative multilaterali tese ad affrontare la violenza e la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI impegnandosi nel quadro delle pertinenti procedure speciali, compreso il nuovo esperto indipendente sulla protezione contro la violenza e la discriminazione fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. In qualità di membro del gruppo LGBTI dell'ONU, l'UE è stata coinvolta nell'organizzazione della riunione ministeriale di alto livello #Path2Equality, svoltasi durante la 71^a Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'RSUE per i diritti umani ha partecipato all'evento, che ha riunito i leader mondiali per discutere dei progressi in materia di promozione dei diritti umani delle persone LGBTI. Nel gennaio 2016 le questioni LGBTI sono anche state identificate quali una delle priorità dell'UE nella cooperazione con il Consiglio d'Europa nel 2015-2017.

Persone con disabilità

Nel 2016 si è tenuto il 10° anniversario della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), di cui l'UE è parte contraente, e che è stata ormai ratificata da 168 paesi. L'UE ha tenuto una serie di eventi pubblici e conferenze per celebrare l'anniversario, e ha anche partecipato a eventi organizzati da altri partner, come un evento collaterale alla 31^a sessione del Consiglio dei diritti umani dedicato all'allineamento dell'Agenda 2030 ai diritti delle persone con disabilità, nel febbraio 2016.

Alla medesima sessione del Consiglio dei diritti umani, il dibattito annuale sui diritti delle persone con disabilità si è concentrato sui diritti delle persone in questione in situazioni di rischio ed emergenze umanitarie. Durante la conferenza annuale delle parti della CRPD a giugno, l'UE ha sostenuto la necessità di ridurre gli ostacoli all'inclusione sociale e all'uguaglianza affrontando le questioni relative all'accessibilità al mercato del lavoro. L'UE è inoltre intervenuta in materia di povertà e accessibilità e ha organizzato vari eventi a margine con le organizzazioni della società civile, comprese le organizzazioni delle persone disabili.

In linea con le conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2016 sul vertice umanitario mondiale⁴¹, l'UE ha anche sottoscritto la Carta sull'inclusione delle persone con disabilità nell'azione umanitaria. La Carta esprime la volontà collettiva di mettere le persone con disabilità al centro delle risposte umanitarie.

L'UE ha partecipato al 16° seminario informale dell'ASEM sui diritti umani delle persone con disabilità, tenutosi a Pechino l'8-11 novembre 2016. È stata un'opportunità di discutere dell'integrazione dei diritti umani delle persone con disabilità con un'ampia gamma di parti interessate, incluse le stesse persone con disabilità.

⁴¹ Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sul vertice umanitario mondiale, 8850/16, 12 maggio 2016.

Nel 2016 l'UE e l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR) hanno avviato l'attuazione di un progetto comune quadriennale intitolato "Colmare il divario I: indicatori sui diritti umani per la CRPD a sostegno di un'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che includa la disabilità". Il progetto fornirà strumenti e orientamenti cruciali per inquadrare l'attuazione, il monitoraggio e la rendicontazione della CRPD nel contesto degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG). Nel dicembre 2016 l'UE ha firmato un nuovo contratto di sovvenzione intitolato "Colmare il divario II: politiche e servizi inclusivi per la parità dei diritti delle persone con disabilità", che sarà attuato dalle agenzie degli Stati membri dell'UE di Austria, Italia e Spagna, in partenariato con il Forum europeo sulla disabilità e il Consorzio internazionale disabilità e sviluppo. Questo progetto accrescerà la capacità tecnica dei partner per lo sviluppo di coinvolgere le persone con disabilità nella cooperazione allo sviluppo ordinaria, garantendo che le attività che mirano al raggiungimento degli SDG siano coerenti con la CRPD. Potenzierà altresì la capacità di cinque governi partner di paesi a reddito medio-basso di sviluppare e attuare politiche e servizi inclusivi in materia di disabilità.

Nel 2015-2016 l'UE ha inoltre finanziato più di 80 progetti incentrati sulla promozione dei diritti e dell'inclusione sociale delle persone con disabilità nei paesi partner, con un bilancio di oltre 56 milioni di EUR.

Diritti dei popoli indigeni e delle persone appartenenti a minoranze

Purtroppo, gli eventi del 2016 hanno fornito un'ampia dimostrazione della continua necessità per l'UE di promuovere i diritti dei popoli indigeni nel contesto dell'ambiente, del clima e del regime fondiario. Nel 2016 l'UE ha rilasciato dichiarazioni e intrapreso iniziative chiedendo giustizia in seguito all'omicidio di difensori dei diritti umani dei popoli indigeni, nonché fornendo assistenza d'urgenza ai difensori dei diritti umani dei popoli indigeni la cui sicurezza era minacciata.

L'UE ha inoltre continuato a ricevere segnalazioni di violazioni dei diritti dei popoli indigeni, a causa dell'accaparramento dei terreni nel contesto dell'industria estrattiva e di altre attività legate alle imprese e allo sviluppo. Le delegazioni dell'UE aiutano a verificare tali segnalazioni e a elaborare risposte adeguate.

Tramite l'EIDHR l'UE ha rinnovato il sostegno al Centro di documentazione, ricerca e informazione dei popoli indigeni (DoCip), una fondazione che agisce quale segretariato tecnico dei rappresentanti dei popoli indigeni presso gli organi, gli organismi e le sessioni delle Nazioni Unite relativamente ai diritti umani. Il progetto mira ad agevolare la rappresentanza piena ed efficace dei popoli indigeni in seno al sistema dei diritti umani delle Nazioni Unite e sinergie più forti con e tra le organizzazioni dei popoli indigeni. Inoltre, per la prima volta, è stato aggiunto un elemento europeo alle attività, in risposta alla richiesta del Parlamento europeo di sostenere l'interazione tra i rappresentanti dei popoli indigeni e le istituzioni europee.

Il 17 ottobre 2016 la Commissione europea e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno pubblicato un documento di lavoro congiunto dei servizi della Commissione dal titolo "Implementing EU External Policy on Indigenous Peoples" (Attuazione della politica esterna dell'UE sulle popolazioni indigene)⁴². Il documento descrive lo stato di avanzamento dell'attuazione degli impegni di cui al piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia 2015-2019 che è direttamente connesso alla questioni indigene, conformemente alla dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e al documento finale della conferenza mondiale sui popoli indigeni tenutasi nel 2014 a New York (SWD(2016) 340 final). Conclude che in materia di diritti dei popoli indigeni è predisposto un quadro strategico dell'UE adeguato che viene applicato con successo. Ciononostante, il documento presenta anche una serie di considerazioni per potenziare l'impatto e l'efficacia dell'UE nonché applicare il quadro strategico in modo più coerente nelle relazioni dell'UE con i paesi partner.

In seno alle Nazioni Unite l'UE contribuisce attivamente ai meccanismi specifici per le questioni indigene e alle risoluzioni sui diritti dei popoli indigeni in sede di Consiglio dei diritti umani e di Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA). Cosa ancora più importante, nel 2016 l'UE ha contribuito al riesame positivo del mandato del meccanismo di esperti sui diritti dei popoli indigeni del Consiglio dei diritti umani. L'UE partecipa inoltre alle consultazioni condotte sotto gli auspici del presidente dell'UNGA per quanto concerne la possibilità per i rappresentanti e le istituzioni dei popoli indigeni di partecipare alle riunioni dei pertinenti organi dell'ONU su questioni che li riguardano.

⁴² Documento di lavoro congiunto dei servizi della Commissione dal titolo "Attuazione della politica esterna dell'UE sulle popolazioni indigene", SWD (2016) 340 final, 17 ottobre 2016.

Le persone appartenenti a minoranze sono colpite in modo sproporzionato dai livelli accresciuti di insicurezza, intolleranza e sfollamenti forzati in molte parti del mondo. Dal momento che molti paesi non dispongono di meccanismi atti a tutelare i diritti delle persone appartenenti a minoranze, molto spesso esse non hanno voce e sono sovente perseguite per proteste sociali legittime. Alla luce di questa situazione precaria, nel 2016 l'UE ha posto l'accento sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nei suoi dialoghi in materia di diritti umani con i paesi partner e le organizzazioni regionali. Questi dialoghi hanno anche riguardato questioni relative alle persone colpite dalla discriminazione di casta, riservando un'attenzione particolare alle persone più vulnerabili all'interno dei gruppi minoritari, come le donne, i bambini e le persone con disabilità. Una questione importante appresa dai dialoghi del 2016 è che l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo del millennio offrono una solida piattaforma per affrontare le disuguaglianze, completando così le discussioni sulla difesa dei diritti umani delle persone appartenenti a minoranze.

In tutto il 2016 l'UE ha continuato a dialogare con i titolari di mandati internazionali sulle questioni inerenti alle minoranze, come il rappresentante speciale del segretario generale del Consiglio d'Europa per le questioni relative ai rom, il relatore speciale delle Nazioni Unite sulle questioni inerenti alle minoranze e l'Alto commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali (ACMN). L'UE ha sistematicamente difeso un accesso libero dell'ACMN alle regioni geografiche ad alta tensione.

La nona sessione del Forum dell'ONU sulle questioni inerenti alle minoranze si è tenuta nel novembre 2016 e si è concentrata sulle minoranze in situazioni di crisi umanitaria. Sulla base dei suoi impegni al vertice umanitario mondiale del 2015 l'UE ha potuto contribuire da una posizione privilegiata alle discussioni tenutesi al Forum.

Razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza a essi connessa

L'UE dialoga con i paesi partner, nei consessi multilaterali e con la società civile per quanto concerne le strategie volte a lottare contro il terrorismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza a essi connessa. Nei suoi dialoghi in materia di diritti umani, l'UE sottolinea l'importanza della ratifica e dell'attuazione universali della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Alle Nazioni Unite, l'UE si impegna per l'attuazione della dichiarazione e del programma d'azione di Durban, nonché del programma di attività per il decennio ONU per le persone di discendenza africana. Nella sua partecipazione ai meccanismi dell'ONU dedicati all'eliminazione della discriminazione razziale, l'UE promuove un approccio consensuale, insistendo sugli obblighi degli Stati di garantire la protezione dei diritti umani per tutti, senza discriminazioni. L'UE sfrutta inoltre ogni opportunità, compresi i dialoghi interattivi con i titolari del mandato dell'UNHRC, per condannare il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza a essi connessa a livello mondiale.

IMPRESE E DIRITTI UMANI

Alla luce delle continue segnalazioni di violazioni dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali derivanti dal comportamento delle imprese, l'UE ha sostenuto le attività dei difensori dei diritti umani e ha promosso il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese. Tale questione è stata sollevata durante i dialoghi in materia di diritti umani con una serie di paesi terzi, in particolare in America latina e in Asia. Nelle discussioni con i partner strategici, tra cui Sud Africa e Brasile, e con l'Unione africana, l'RSUE per i diritti umani ha sollevato le questioni inerenti a imprese e diritti umani.

L'UE ha continuato a promuovere i Principi guida su imprese e diritti umani, approvati all'unanimità a livello di Nazioni Unite nel 2011, quale migliore strumento strategico per affrontare tali questioni globalmente. Alla fine del 2016 otto Stati membri dell'UE avevano adottato piani d'azione nazionali su imprese e diritti umani, e la maggior parte degli altri aveva completato dei piani d'azione nazionali sulla responsabilità sociale delle imprese o su imprese e diritti umani o aveva registrato progressi significativi nella loro attuazione. Inoltre, nel 2016 sono state adottate conclusioni del Consiglio su imprese e diritti umani e sulle catene globali del valore responsabili. L'UE e i suoi Stati membri hanno svolto un ruolo importante nell'adozione da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro delle conclusioni e del piano d'azione sul lavoro dignitoso nelle catene di approvvigionamento mondiali.

Nella sua comunicazione sul futuro sostenibile dell'Europa del novembre 2016⁴³, la Commissione si è impegnata a intensificare la sua azione in materia di comportamento responsabile delle imprese, puntando su iniziative concrete sulla base dei principi e dell'approccio politico delineati nella strategia dell'UE sulla responsabilità sociale delle imprese elaborata dalla Commissione nel 2011⁴⁴.

Per quanto concerne il sostegno tecnico, nel 2016 la Commissione ha pubblicato un invito a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR relativamente all'attuazione dei Principi guida su imprese e diritti umani. A titolo dello strumento di partenariato è stato fornito sostegno tecnico per la preparazione di piani d'azione nazionali⁴⁵ a paesi dell'America latina quali Brasile, Costa Rica, Messico, Panama e Perù. Si sono svolti anche i preparativi per un'azione di seguito più ampia in materia di comportamento responsabile delle imprese in America latina e nei Caraibi nel quadro dello strumento di partenariato. Inoltre, l'UE ha finanziato il sostegno tecnico fornito all'Unione africana per lo sviluppo di un quadro dell'UA sulla promozione del comportamento responsabile delle imprese in Africa.

Nell'ambito del quadro multilaterale, il Gruppo di lavoro intergovernativo per la preparazione di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di imprese e diritti umani si è riunito per la seconda volta al Consiglio dei diritti umani nell'ottobre 2016. L'UE vi ha partecipato attivamente e ha accolto con favore il fatto che tale Gruppo non si sarebbe concentrato solamente sulle società transnazionali bensì su tutti i tipi di imprese.

⁴³ Comunicazione "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe - L'azione europea a favore della sostenibilità", COM(2016) 739 final, 22 novembre 2016.

⁴⁴ Comunicazione "Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese", COM/2011/0681 final, 25 ottobre 2011.

⁴⁵ Regolamento (UE) n. 234/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2014 che istituisce uno strumento di partenariato per la cooperazione con i paesi terzi.

4. I DIRITTI UMANI NELLE POLITICHE ESTERNE DELL'UE

COMMERCIO

La politica commerciale, in combinazione con altre politiche esterne dell'UE e in particolare la cooperazione allo sviluppo, può sostenere il progresso e il rispetto dei diritti umani nei paesi terzi. La comunicazione del 2015 "Commercio per tutti – Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile" offre l'assistenza dell'UE per consentire ai paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi vulnerabili e meno avanzati, di integrarsi nel sistema commerciale globale e di massimizzare i benefici del commercio internazionale⁴⁶. Quest'attività coinvolge vari strumenti politici, tra cui la politica dell'UE di aiuti al commercio⁴⁷, il sistema delle preferenze commerciali unilaterali e le disposizioni degli accordi commerciali bilaterali e regionali. Considerazioni relative ai diritti umani, compresi i principi e i diritti fondamentali nel lavoro, sono integrate nelle preferenze unilaterali, nella politica di controllo sulle esportazioni dell'UE e negli accordi bilaterali di libero scambio dell'UE.

L'attuale regolamento relativo al sistema di preferenze generalizzate (SPG) è in vigore dal 1° gennaio 2014 e continua a fornire le preferenze commerciali unilaterali più generose al mondo per sostenere lo sviluppo economico nei paesi in via di sviluppo. A quattordici paesi sono state concesse preferenze commerciali particolarmente vantaggiose (SPG+) nel quadro del nuovo sistema, a condizione di ratificare e attuare in modo efficace ventisette convenzioni internazionali, comprese convenzioni fondamentali in materia di diritti umani e diritti dei lavoratori. Nel 2016 cinque paesi hanno concluso accordi di libero scambio con l'UE e hanno quindi lasciato il sistema SPG +, mentre un nuovo paese, lo Sri Lanka, ha richiesto lo status SPG+. Nel 2016 la Commissione ha pubblicato la prima relazione biennale sul ciclo di monitoraggio SPG +⁴⁸, mentre la seconda seguirà nel 2018.

Lo strumento EIDHR comprende un sostegno specifico di 5 milioni di euro finalizzato a fornire strumenti agli attori della società civile perché possano contribuire al monitoraggio e all'attuazione efficace delle ventisette convenzioni pertinenti ratificate dai paesi beneficiari dell'SPG +.

⁴⁶ Comunicazione "Commercio per tutti - Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile", COM(2015) 497 final, 14 ottobre 2015.

⁴⁷ Strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio: rafforzare il sostegno dell'UE alle esigenze in materia commerciale nei paesi in via di sviluppo, 14470/07, 29 ottobre 2007.

⁴⁸ Documento di lavoro congiunto dei servizi della Commissione "Il regime speciale di incentivazione per lo sviluppo sostenibile e il buon governo dell'UE (SPG+) dell'UE per il periodo 2014-2015, SWD(2016)8, 28 gennaio 2016.

Nel 2016 l'UE ha inoltre portato avanti i lavori sul patto del Bangladesh con il governo bangladese, l'ILO, gli Stati Uniti e il Canada, per migliorare le norme fondamentali del lavoro e la sicurezza nel settore tessile.

La Commissione europea effettua valutazioni d'impatto prima dell'avvio di negoziati commerciali o dell'introduzione di normative nuove o rivedute disciplinanti la politica commerciale dell'UE. Svolge altresì valutazioni d'impatto per la sostenibilità parallelamente ai negoziati commerciali. L'UE è determinata a valutare la questione dei diritti umani nel corso delle valutazioni d'impatto come pure delle valutazioni d'impatto per la sostenibilità. Nel 2015 è stato elaborato un apposito strumento di orientamento⁴⁹ per valutare gli effetti delle misure commerciali sui diritti umani, che è stato utilizzato in tutte le valutazioni effettuate nel 2016; tra queste figurano le valutazioni d'impatto per la sostenibilità per gli accordi di investimento UE-Cina e UE-Myanmar/Birmania e la valutazione d'impatto UE-Turchia per la modernizzazione dell'unione doganale, come pure le valutazioni d'impatto in corso in relazione ai negoziati degli accordi di libero scambio con la Nuova Zelanda, l'Australia e il Cile.

Gli accordi di libero scambio entrati in vigore dopo il 2009 sono connessi alle disposizioni relative ai diritti umani previste nei rispettivi accordi quadro di natura politica tra le parti. Se un accordo quadro di natura politica non è in vigore tra le parti, si introduce nell'accordo di libero scambio una clausola sugli elementi essenziali e possibilità di sospensione in caso di violazioni dei diritti umani.

Per quanto concerne i controlli sulle esportazioni dell'UE, è stato rivisto il regolamento (CE) n. 1236/2005 relativo al commercio di merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte o per la tortura e le nuove modifiche sono entrate in vigore il 16 dicembre 2016⁵⁰. Nel 2016 la Commissione ha inoltre adottato un aggiornamento del regolamento 428/2009 del Consiglio, che definisce un regime comunitario di controllo delle esportazioni, del trasferimento, dell'intermediazione e del transito di prodotti a duplice uso. Tale regime ora prevede tra l'altro l'esame dei controlli sulle tecnologie di sorveglianza per attenuare i potenziali rischi associati all'esportazione incontrollata di prodotti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) che potrebbero essere utilizzati per violazioni dei diritti umani.

⁴⁹ Orientamenti sull'analisi delle incidenze sui diritti umani nelle valutazioni d'impatto delle iniziative politiche attinenti al commercio (2015).

⁵⁰ Regolamento (UE) 2016/2134 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 novembre 2016, recante modifica del regolamento (CE) n. 1236/2005 del Consiglio relativo al commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte, per la tortura o per altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti.

La Commissione europea promuove regimi commerciali privati equi ed etici e considera che possano essere utili per il rafforzamento dei principi di sviluppo sostenibile, compreso il rispetto dei diritti umani. Pur non essendovi alcuna intenzione di classificare o regolamentare tali regimi, nel 2016 la Commissione si è adoperata per migliorare il flusso di informazioni al fine di garantire che i consumatori comprendano i criteri alla base di ciascun regime, siano in grado di prendere decisioni informate e possano identificare velocemente le false dichiarazioni.

A livello multilaterale l'UE sostiene il trattato sul commercio delle armi (ATT), volto a rafforzare la responsabilità e la trasparenza nel commercio delle armi ed entrato in vigore alla fine del 2014. Tra le altre cose, il trattato impone che, nelle decisioni relative alle esportazioni di armi, si valuti il rischio che queste ultime vengano utilizzate per commettere o agevolare gravi violazioni dei diritti umani o del diritto internazionale umanitario, compresi atti di violenza di genere. Le esportazione di armi sono altresì vietate se esse possono essere utilizzate per perpetrare genocidi, crimini contro l'umanità, gravi violazioni della Convenzione di Ginevra, attacchi diretti contro i civili o altri crimini di guerra quali definiti dalle convenzioni internazionali pertinenti.

In tale contesto, nel 2016 l'UE ha continuato a promuovere la ratifica del trattato da parte di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite. In aggiunta a tali iniziative diplomatiche, il programma di sostegno all'attuazione dell'ATT finanziato dall'UE ha finora fornito assistenza tecnica a diciassette paesi, aiutandoli a rafforzare i rispettivi sistemi nazionali in linea con le prescrizioni del trattato.

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

L'UE si è impegnata a integrare nella cooperazione allo sviluppo i diritti umani, siano essi civili e politici o economici, sociali e culturali. L'obiettivo non è solo "non nuocere" evitando gli impatti negativi non voluti delle attività di sviluppo sui beneficiari finali, ma anche "fare il massimo del bene" contribuendo concretamente e direttamente alla realizzazione dei loro diritti umani, considerati sia un mezzo che un obiettivo della cooperazione allo sviluppo. Nel 2014 è stato pubblicato un documento di lavoro dei servizi della Commissione⁵¹ e in seguito il Consiglio ha adottato conclusioni su un approccio alla cooperazione allo sviluppo basato sui diritti che include tutti i diritti umani⁵²; i documenti forniscono strumenti e orientamenti concreti per l'approccio allo sviluppo basato sui diritti, attualmente applicato dall'UE in tutti i programmi di sviluppo. Nel gennaio 2016 è stato avviato un programma specifico di sostegno per l'approccio basato sui diritti, che combina formazione e assistenza tecnica al fine di sviluppare le capacità interne in merito a tale approccio. Il programma è pensato principalmente per il personale delle delegazioni dell'UE, ma possono beneficiare di tale formazione anche gli Stati membri, i paesi partner che attuano il Fondo europeo di sviluppo e le ONG locali. Inoltre sono stati elaborati orientamenti settoriali per le azioni di cooperazione esterna dell'UE che affrontano questioni legate a terrorismo, criminalità organizzata e cibersicurezza. Verso la fine del 2016 l'UE ha organizzato una riunione con gli Stati membri e le agenzie delle Nazioni Unite per condividere esperienze e migliori pratiche sull'approccio basato sui diritti nell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG), che ha portato l'UE, gli Stati membri e l'Alto Commissariato per i diritti umani (OHCHR) ad accordarsi per sviluppare uno scambio più regolare e sostanziale in merito alla metodologia dell'approccio basato sui diritti.

⁵¹ Documento di lavoro della Commissione "Insieme di strumenti - Un approccio basato sui diritti alla cooperazione allo sviluppo dell'UE che include tutti i diritti umani" (SWD(2014) 152 final, 30 aprile 2014.

⁵² Conclusioni del Consiglio su un approccio alla cooperazione allo sviluppo basato sui diritti che include tutti i diritti umani, 19 maggio 2014.

RELAZIONE ANNUALE DELL'UE SUI DIRITTI UMANI E LA DEMOCRAZIA NEL MONDO NEL 2016

PARTE GEOGRAFICA

I. PAESI CANDIDATI/PAESI CANDIDATI POTENZIALI

I valori su cui si fonda l'UE, sanciti nell'articolo 2 del trattato sull'Unione europea, si rispecchiano nei criteri di adesione. Queste condizioni essenziali, che tutti i paesi candidati devono soddisfare per diventare Stati membri, includono in particolare la stabilità delle istituzioni garanti della democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani, nonché il rispetto e la protezione delle minoranze. Il programma di allargamento attuale riguarda i paesi dei Balcani occidentali e la Turchia.⁵³ I progressi compiuti da tali paesi per conformarsi ai criteri in questione sono descritti nel dettaglio nel pacchetto allargamento 2016 della Commissione europea. Nelle relazioni annuali sui paesi dell'allargamento, la Commissione ha applicato a nuovi settori la metodologia informativa ricalibrata introdotta nel 2015. Le valutazioni tengono conto dei progressi compiuti lo scorso anno e della situazione in merito al livello di preparazione dei paesi per far fronte agli obblighi derivanti dall'adesione. Le relazioni hanno inoltre fatto il punto delle misure adottate per dare seguito alle raccomandazioni formulate nel 2015 e fornito ulteriori orientamenti sulle priorità di riforma in ciascun paese.

L'UE ha continuato ad attuare la politica di allargamento in base al principio della "priorità alle questioni fondamentali". La Commissione ha continuato a incentrare gli sforzi sullo stato di diritto, il che include la sicurezza, i diritti fondamentali, le istituzioni democratiche e le riforme della pubblica amministrazione, nonché sullo sviluppo economico e sulla competitività, aspetti che continuano ad essere fondamentali per soddisfare i criteri di adesione di Copenaghen e rappresentano questioni trasversali essenziali che, se adeguatamente affrontate, consentono ai paesi candidati di far fronte agli obblighi derivanti dall'adesione. Questo approccio ha prodotto risultati sul terreno e i processi di riforma nel loro complesso progrediscono, anche se a ritmi diversi. Data la natura complessa delle riforme necessarie, si tratta di un processo a lungo termine e persistono carenze in alcuni settori fondamentali.

⁵³ Comunicazione 2016 sulla politica di allargamento dell'UE, COM/2016/0715 final, 9 novembre 2016.

Nella comunicazione del 2016 sulla politica di allargamento dell'UE si osserva che i **diritti fondamentali** continuano ad essere ampiamente sanciti dalla legislazione dei paesi dell'allargamento. Nei Balcani occidentali permangono carenze a livello pratico, ma la situazione è sostanzialmente stabile. In Turchia si sono registrati passi indietro in questo ambito, e l'applicazione pratica mostra frequenti e significative carenze. In seguito al tentativo di colpo di Stato del 15 luglio 2016 in Turchia, l'applicazione selettiva e arbitraria della legge, soprattutto delle disposizioni sulla sicurezza nazionale e la lotta al terrorismo, sta avendo un effetto negativo sulla libertà di espressione. I procedimenti penali nei confronti di giornalisti, difensori dei diritti umani e deputati sono motivo di grave preoccupazione. La libertà di espressione e dei media continua a destare particolare preoccupazione nella maggior parte dei paesi dell'allargamento, anche se in misura diversa.

La discriminazione e l'ostilità nei confronti dei gruppi vulnerabili, anche sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere, rimangono un serio problema. Occorre un ulteriore impegno per garantire la parità tra donne e uomini, anche contrastando la violenza domestica e di genere e garantendo pari opportunità per le donne, in particolare nel mercato del lavoro. I diritti dei minori, compreso lo sviluppo di sistemi per la protezione dei minori e di politiche efficaci a sostegno delle persone con disabilità, devono essere rafforzati. La difficile situazione dei rom rimane sostanzialmente invariata; i rom continuano ad essere vittima di discriminazione ed esclusione sociale, in particolare nei Balcani occidentali. In molti paesi dell'allargamento non sono ancora pienamente instaurati un'efficace protezione dei dati personali e sistemi solidi per garantire il rispetto dei diritti procedurali.

Il corretto funzionamento delle **istituzioni democratiche** resta una sfida fondamentale in alcuni paesi. Il ruolo centrale svolto dai parlamenti nazionali in termini di salvaguardia della democrazia deve diventare parte integrante della cultura politica. La funzione di vigilanza del Parlamento è spesso compromessa dalle insufficienti attività di comunicazione del governo, dalla debolezza strutturale delle commissioni parlamentari e dall'abuso di procedure parlamentari d'urgenza. Sebbene le votazioni in quanto tali si svolgano in linea generale senza incidenti di rilievo, l'integrità dell'intero processo preelettorale ed elettorale è minata da importanti carenze, anche per quanto riguarda la gestione dell'iter elettorale e le interferenze politiche sulla copertura mediatica. Le elezioni sono tuttora spesso interpretate come un'opportunità di conquistare il controllo politico sull'insieme dell'amministrazione, compresi gli enti indipendenti.

La Commissione continua a sostenere gli sforzi di riforma nei settori fondamentali della democrazia e dei diritti umani, anche tramite l'assistenza finanziaria e misure di sviluppo delle capacità. I paesi candidati partecipano anche ai pertinenti gruppi di lavoro della Commissione come l'istruzione (ET 2020 WG) sulla promozione della cittadinanza e dei valori comuni di libertà, tolleranza e non discriminazione attraverso l'istruzione, che promuove gli scambi di buone pratiche in materia di educazione alla non discriminazione, alla parità di genere e ai diritti umani.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0715&from=IT>.

Repubblica d'Albania

Nell'ambito dello strumento di assistenza preadesione (IPA)⁵⁴ sono quattro i progetti fondamentali in corso che si concentrano sul miglioramento dell'efficacia del sistema albanese di protezione dei diritti umani e di lotta contro le discriminazioni (IPA 2013, 1,5 milioni di EUR), sull'emancipazione economica e sociale dei rom e degli egiziani (IPA 2014, 4 milioni di EUR), sulla risoluzione alternativa delle controversie, finalizzata a fornire ai cittadini modi alternativi di risolvere le controversie (IPA 2012, 750 000 EUR), e sul sistema penitenziario (IPA 2013, 1 milione di EUR).

Nell'ambito dello strumento per la società civile dell'IPA, sette progetti (per un totale di circa 1,2 milioni di EUR) riguardano la protezione dei diritti umani e perseguono l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale delle persone appartenenti a minoranze, in particolare i rom e gli egiziani, monitorare il rispetto dei diritti fondamentali nei centri di detenzione, sostenere l'accesso alla giustizia da parte dei gruppi vulnerabili e promuovere la giustizia riparatoria e la mediazione tra vittime e autori dei reati per i giovani.

I progetti in corso finanziati a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) (per un totale di 1,2 milioni di EUR) sono due e riguardano la protezione dei minori in Albania e l'emancipazione delle donne nelle regioni montane nel nord del paese. Tali progetti prevedono un numero elevato di sotto-beneficiari al fine di aumentare la portata degli interventi.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_albania.pdf

⁵⁴ Regolamento (UE) n. 231/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2014, che istituisce uno strumento di assistenza preadesione (IPA II).

Bosnia-Erzegovina

Nel 2016 l'assistenza finanziaria a titolo dello strumento di assistenza preadesione (**IPA**) si è concentrata sui minori e gli adulti con disabilità sostenendo la trasformazione delle istituzioni di protezione sociale e rafforzando i modelli di assistenza sociale basati sulla comunità per i minori privi di cure genitoriali (1,3 milioni di EUR), come pure sulla responsabilizzazione delle organizzazioni della società civile al fine di monitorare e sostenere i diritti dei minori e promuovere servizi inclusivi e innovativi (5,8 milioni di EUR nell'ambito del progetto regionale per i Balcani occidentali e la Turchia). È in corso di attuazione un progetto da 2,5 milioni di EUR riguardante l'inclusione socioeconomica della popolazione rom che prevede la messa a disposizione di 140 unità abitative e misure socio-economiche integrate, insieme a un impegno significativo nel processo di revisione del piano d'azione sui rom 2017-2020 per l'occupazione, gli alloggi e la sanità. Si è inoltre fornito sostegno al ministero per i diritti umani e i rifugiati per quanto concerne l'elaborazione di modifiche alla legge antidiscriminazione della Bosnia-Erzegovina e alla relativa strategia.

Nel 2016 sono stati attuati dodici progetti in corso finanziati a titolo dell'**EIDHR** (2,7 milioni di EUR). Tali progetti riguardano, segnatamente, la protezione delle minoranze, inclusi i rom in generale e i minori rom in particolare, la protezione delle persone LGBTI, i diritti delle persone con disabilità e la promozione della partecipazione degli studenti alle riforme democratiche, l'emancipazione e la partecipazione dei giovani e l'emancipazione socio-economica dei gruppi marginalizzati. Alla fine del 2016 sono state concesse cinque sovvenzioni aggiuntive, per un importo complessivo di 1,7 milioni di EUR, che si concentrano sulla violenza di genere, sulla mappatura dei diritti umani nei media, sul diritto universale all'istruzione, sulle misure di integrazione dei rom e sulla prevenzione della violenza domestica nei confronti delle donne nelle zone rurali.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_bosnia_and_herzegovina.pdf

Ex Repubblica jugoslava di Macedonia

Nel 2016 l'UE ha continuato a incentrare il dialogo politico e l'assistenza a titolo dello strumento di assistenza preadesione (IPA) sul miglioramento del rispetto dei diritti fondamentali nel paese. 67 progetti con le organizzazioni della società civile, per un valore di oltre 10,3 milioni di EUR, sostengono tra l'altro la libertà di espressione e dei media e il giornalismo investigativo, nonché la democrazia partecipativa. Alcuni progetti mirano anche a contrastare la discriminazione in tutte le sue forme, migliorare la tutela dei diritti dei rom, delle persone con disabilità e dei bambini e giovani in situazioni vulnerabili, colmare il divario di genere e migliorare l'uguaglianza. Nell'ambito del dispositivo orizzontale UE/CdE per i Balcani occidentali e la Turchia e dei programmi regionali JUFREX, sono stati avviati progetti dal valore di 7 milioni di EUR per affrontare la discriminazione e migliorare la protezione dei gruppi vulnerabili e la libertà di espressione, come anche per potenziare le capacità giudiziarie di salvaguardare i diritti umani e lottare contro i maltrattamenti e l'impunità. Anche istituzioni chiave quali il mediatore, il ministero della giustizia, la procura, la direzione per la protezione dei dati personali, il consiglio della magistratura, il consiglio dei pubblici ministeri, la direzione per l'esecuzione delle sanzioni, l'accademia per giudici e pubblici ministeri e il ministero del lavoro e della politica sociale hanno beneficiato di un sostegno IPA significativo (oltre 18 milioni di EUR) che, oltre ad accrescerne le capacità operative, punta a salvaguardare i diritti umani e applicare le convenzioni internazionali e la legislazione correlata nel paese.

Nel 2016, tramite il regime EIDHR, la delegazione dell'UE a Skopje ha attuato 19 progetti dal valore complessivo di 2 milioni di EUR, riguardanti questioni quali la libertà di espressione e un migliore accesso alla giustizia, la promozione dei diritti delle donne, dei giovani e dei bambini, la protezione e il rispetto della diversità, la non discriminazione, l'inclusione sociale dei rom, il rafforzamento del dialogo interreligioso e del pluralismo religioso e iniziative tese a promuovere il ruolo dell'UE nei processi di democratizzazione e nello sviluppo.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_the_former_yugoslav_republic_of_macedonia.pdf

Kosovo*

Nel 2016, attraverso il programma dell'UE per la stabilizzazione delle comunità - fase III, parte dell'IPA 2014 attuato dall'OIM, si sono finora realizzati 124 progetti (98 imprese a conduzione familiare e 26 progetti di sviluppo delle comunità locali) che hanno consentito di creare e/o garantire oltre 280 posti di lavoro e interessato indirettamente circa 30 000 abitanti delle zone minoritarie svantaggiate. Le attività connesse al progetto di gemellaggio per la lotta contro l'omofobia e la transfobia sono state completate nel 2016. Lo strumento per la società civile ha sostenuto due coalizioni: l'ERAC (Equal Rights for All Coalition - Coalizione per la parità di diritti per tutti) per la promozione e la protezione dei diritti fondamentali dei gruppi vulnerabili e marginalizzati (900 000 EUR) e la KEEN (Kosovo Education and Employment Network - Rete per l'istruzione e l'occupazione in Kosovo) per promuovere l'occupabilità dei gruppi vulnerabili nel paese* e la loro inclusione sia nel settore dell'istruzione sia nel mercato del lavoro (900 000 EUR). Nel quadro dello stesso strumento, tre sovvenzioni di funzionamento sono incentrate sulla protezione e la promozione dei diritti delle persone con disabilità, delle persone LGBTI e delle comunità rom, ashkali ed egiziane. Il dispositivo orizzontale regionale UE/CdE per i Balcani occidentali e la Turchia ha iniziato a essere operativo mediante componenti riguardanti la riforma penitenziaria, l'introduzione di strumenti CEPEJ per il settore giudiziario e l'istruzione (lotta contro le discriminazioni e la corruzione).

Nel corso dell'anno sono stati commissionati con successo otto progetti **EIDHR** per un totale di 1,7 milioni di EUR. Un progetto sosterrà il mediatore, due porranno l'accento sulla partecipazione politica tra le donne, due supporteranno i diritti dei minori e tre azioni saranno incentrate sulla lotta contro le discriminazioni. È inoltre proseguita l'attuazione di tre progetti EIDHR (dal valore di circa 600 000 EUR) nei settori del monitoraggio dei tribunali, dell'edilizia popolare e della protezione dei dati personali.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_kosovo.pdf

* Tale designazione non pregiudica le posizioni riguardo allo status ed è in linea con la risoluzione 1244 (1999) dell'UNSC e con il parere della CIG sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

* Tale designazione non pregiudica le posizioni riguardo allo status ed è in linea con la risoluzione 1244 (1999) dell'UNSC e con il parere della CIG sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

Montenegro

Nel 2016 sono stati attuati tre progetti **IPA** (dal valore di circa 2,5 milioni di EUR) nel settore dei diritti umani, tra cui soluzioni sostenibili per le popolazioni rom sfollate all'interno del paese, la parità di genere e il sostegno all'ufficio del mediatore, al ministero dei diritti umani e delle minoranze e al ministero della giustizia (amministrazione penitenziaria) in merito all'applicazione delle norme sui diritti umani. Per quanto concerne i nuovi impegni, nel 2016 è stato assegnato 1 milione di EUR alla promozione e alla protezione dei diritti umani dei rom, degli egiziani e di altri gruppi vulnerabili. Nel quadro del programma operativo di sviluppo delle risorse umane dell'IPA sono stati selezionati nove progetti di sovvenzioni per un totale di 0,75 milioni di EUR per fornire formazione e opportunità occupazionali a persone con disabilità nonché alla popolazione rom ed egiziana. Inoltre, nel 2016, nell'ambito dello strumento per la società civile dell'IPA, sono stati attuati sette progetti relativi alle politiche antidiscriminazione e ai diritti umani (inclusione sociale di bambini e giovani con disabilità, diritti dei consumatori e dei pazienti, diritti dei pazienti con problemi di salute mentale, imprenditorialità sociale), per un valore di circa 1 milione di EUR.

Nel 2016 è proseguita l'attuazione di sei progetti nel quadro dell'**EIDHR** (programma di sostegno per paese), per un valore complessivo di 700 000 EUR. Tali progetti riguardavano i diritti umani delle persone LGBTI, la partecipazione politica dei rom (istituzione del primo sindacato composto da lavoratori rom), la protezione dei consumatori e i diritti dei pazienti, l'aumento della fiducia nelle elezioni e la lotta alla violenza di genere. Di essi fa altresì parte il progetto regionale dell'EIDHR da 570 000 EUR sulla prevenzione dei maltrattamenti nelle prigioni e la lotta all'impunità.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_montenegro.pdf

Repubblica di Serbia

Nel 2016 l'UE ha continuato a dare attuazione a vari progetti a titolo del programma **IPA**, volti a sostenere le politiche di lotta contro le discriminazioni e a migliorare la situazione delle persone vulnerabili, tra cui i rom, i profughi e gli sfollati all'interno del paese. Nello stesso anno erano in corso quattro progetti nel settore dell'inclusione dei rom, per un valore complessivo di 11,4 milioni di EUR. Nell'ottobre 2015 è stato avviato il progetto di gemellaggio sul sostegno alla promozione dei diritti umani e sulla tolleranza zero nei confronti delle discriminazioni, che durerà 20 mesi e avrà un valore complessivo di 1,2 milioni di EUR. Nel contesto dello strumento per la società civile sono state concesse 10 sovvenzioni a organizzazioni della società civile, per un valore complessivo di 3,5 milioni di EUR. Il sostegno sotto forma di sovvenzioni a lungo termine, compreso lo sviluppo di capacità per le organizzazioni di base, incrementerà l'efficacia delle organizzazioni della società civile serbe nell'intraprendere iniziative incentrate sullo stato di diritto, sulla cooperazione regionale e sulla partecipazione della società civile al processo negoziale in Serbia, nonché al monitoraggio delle politiche.

Nel 2016 sono stati attuati 19 progetti finanziati a titolo dell'**EIDHR**, per un importo complessivo pari a 2 milioni di EUR. Tali progetti riguardavano, segnatamente, la protezione delle minoranze, i diritti umani delle persone LGBTI, la parità di genere, i diritti dei minori, i diritti dei richiedenti asilo e i diritti delle persone con disabilità. Inoltre, è stato pubblicato un nuovo invito a presentare proposte a titolo del bilancio dell'EIDHR per il 2016 e 2017, per un importo complessivo di 1,75 milioni di EUR.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_serbia.pdf

Repubblica di Turchia

Il documento di strategia nazionale per il periodo 2014-2020 (assistenza IPA II) per la Turchia ha identificato come priorità principali le esigenze a livello di riforme e di sviluppo delle capacità relativamente allo stato di diritto e ai diritti fondamentali, che hanno continuato a rappresentare una delle grandi priorità del 2016 in un contesto particolarmente sensibile, non da ultimo in seguito al tentativo di colpo di Stato del luglio 2016. Dal punto di vista dell'applicazione, nel 2015 e nel 2016 sono già state mobilitate per la Turchia risorse molto ingenti per la migrazione, l'asilo e la gestione delle frontiere a seguito della crisi migratoria e dell'attuazione della tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti,⁵⁵ mentre si continuerà a prestare assistenza in relazione alla crisi dei rifugiati attraverso lo strumento per i rifugiati in Turchia. Si stanno altresì prendendo in considerazione le incertezze politiche e istituzionali incontrate da alcuni beneficiari chiave in seguito al tentativo di colpo di Stato.

Nell'ambito dell'IPA si possono evidenziare diversi progetti in fase di attuazione per il loro orientamento ai diritti umani, ad esempio progetti di sviluppo delle capacità con le pertinenti istituzioni per i diritti umani (come l'istituto nazionale per i diritti umani, il mediatore e il parlamento), progetti riguardanti la libertà di espressione e progetti che si concentrano sui diritti delle donne, sulla lotta contro le discriminazioni e l'inclusione sociale. Nell'ambito del deterioramento generale dei diritti umani verificatosi lo scorso anno, in particolare in seguito al tentativo di colpo di Stato, il programma nazionale IPA 2016 include un'azione da 5 milioni di EUR intesa a rafforzare il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali per tutti, senza discriminazioni, in linea con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), nei settori connessi alla parità di genere e ai rom in Turchia. L'azione 2016 relativa agli affari interni fornirà sostegno alla Turchia quanto all'attuazione dei relativi requisiti e contribuirà agli sforzi tesi ad accogliere i rifugiati provenienti dal conflitto in Siria (92,05 milioni di EUR di contributo dell'UE). Inoltre, nel 2016, attraverso lo strumento per i rifugiati sono stati stanziati 2,2 miliardi di EUR a favore di progetti che sostengono i rifugiati e le comunità di accoglienza, nel pieno rispetto delle norme internazionali in materia di diritti umani.

⁵⁵ Commissione europea, Tabella di marcia per un regime di esenzione dal visto con la Turchia, 16 dicembre 2013.

I progetti **EIDHR** in Turchia si concentrano sulle questioni relative ai diritti umani più critiche per il paese, inclusa la libertà di espressione e i media indipendenti, un migliore accesso alla giustizia, la lotta contro la tortura e l'impunità, la protezione e il rispetto della diversità culturale, i gruppi vulnerabili e i diritti delle persone appartenenti a minoranze, i programmi di istruzione e formazione relativi ai diritti umani e la promozione della rappresentanza politica e della partecipazione alla società, in particolare per i gruppi sottorappresentati (incluse le donne, le persone LGBTI, i rom e i giovani). Nel dicembre 2016 sono stati attuati 22 progetti nell'ambito del programma per la Turchia e si sono sottoscritte 23 nuove sovvenzioni per un valore di 5 milioni di EUR. I nuovi progetti riguardano vari settori critici per i diritti umani: difensori dei diritti umani, diritti umani delle persone LGBTI, diritti delle donne e lotta alla violenza contro le donne, minoranze. Si prevede inoltre che l'EIDHR svolga un ruolo nella risposta alla crisi siriana, cooperando con le organizzazioni della società civile per quanto concerne i diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo, degli sfollati interni e dei migranti in generale. A tal fine, la dotazione finanziaria comprendeva una somma, pari a 2 milioni di EUR, volta a sostenere i diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti. Le priorità in quest'ambito sono coerenti e complementari rispetto alle attività portate avanti nell'ambito dell'IPA, dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e di altri strumenti importanti come il fondo fiduciario dell'UE.

Ulteriori informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/pdf/key_documents/2016/20161109_report_turkey.pdf

Assistenza multibeneficiari

Nell'ambito dell'assistenza multibeneficiari dell'IPA, settori quali la promozione dei diritti umani, la protezione delle minoranze, la lotta contro le discriminazioni e la gestione della migrazione attenta alla protezione sono finanziati mediante una dotazione totale pari a 32,1 milioni di EUR.

La democrazia e la promozione dei diritti umani sono affrontate, in particolare, tramite il dispositivo orizzontale UE/CdE per i Balcani occidentali e la Turchia per un totale di 25 milioni di EUR (20 milioni di EUR di contributi dell'UE). Oltre a ciò, il Consiglio d'Europa ha attuato un programma finanziato dall'UE per la protezione e la promozione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze per un valore complessivo di 3,6 milioni di EUR. Nell'ambito dei contratti in corso attuati dall'OIM e da Frontex in partenariato con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), un contributo di 8 milioni di EUR è stato inoltre destinato a migliorare la dimensione dei diritti umani nell'ambito della gestione della migrazione nei Balcani occidentali.

Inoltre, l'UE ha continuato a sostenere il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) attraverso vari contratti - per un totale di 500 000 EUR - allo scopo di far conoscere alle persone colpite dai conflitti non soltanto l'esito dei processi presso tale tribunale, ma anche gli importanti concetti su cui si basano i suoi lavori, compreso quello della responsabilità penale individuale, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, valori che fanno parte dei principi fondamentali condivisi da tutti i membri dell'Unione europea.

Inoltre, nel quadro dello strumento per la società civile per i Balcani occidentali e la Turchia, la Commissione europea sta erogando una cospicua assistenza finanziaria per sostenere lo sviluppo della società civile. Per il periodo 2014-2020, il 3,5% circa dell'intero IPA è provvisoriamente stanziato per la società civile e i media. Nel 2016, mediante tale strumento si sono sostenute finanziariamente (per un totale di circa 25 milioni di EUR) circa 50 reti regionali che coinvolgono oltre 250 organizzazioni della società civile dei Balcani occidentali e della Turchia. Si è trattato per la maggior parte di iniziative di controllo e di sensibilizzazione riguardanti un'ampia gamma di settori che sostengono le riforme politiche e il processo di adesione (promozione dei diritti delle donne e prevenzione della violenza di genere, protezione dei diritti umani delle persone LGBTI e delle persone con disabilità, garanzia del buon governo, monitoraggio della gestione delle finanze pubbliche e riforma della pubblica amministrazione). Inoltre, lo strumento sostiene vari programmi regionali attuati da organizzazioni internazionali (ad esempio l'UNICEF, l'UNESCO e il Consiglio d'Europa per la libertà di espressione) per un totale di 9,5 milioni di EUR.

II. PAESI SEE/EFTA -- PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE NON APPARTENENTI ALL'UE (Svizzera, Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Santa Sede, Andorra, Monaco e San Marino)

L'UE condivide norme analoghe in materia di diritti umani con **la Svizzera, la Norvegia, l'Islanda, il Liechtenstein, la Santa Sede, Andorra, Monaco e San Marino**. La strategia sui diritti umani dell'UE è pertanto incentrata principalmente sulla cooperazione con tali partner e sul mantenimento di uno stretto dialogo sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.). Per quanto riguarda Norvegia e Svizzera, la cooperazione si svolge anche in specifici paesi del mondo ed è connessa all'attuazione dei programmi in materia di aiuto allo sviluppo e di diritti umani. Nei paesi dell'Europa occidentale non appartenenti all'UE, i diritti umani rientrano altresì nelle attività di informazione e diplomazia pubblica dell'UE allo scopo di sottolineare il ruolo guida che essa svolge a livello mondiale nella promozione dell'agenda globale in materia di diritti umani. Le eventuali preoccupazioni dell'Unione relativamente ai diritti umani nei paesi dell'Europa occidentale non appartenenti all'UE sono affrontate principalmente nel contesto dell'esame periodico universale (UPR) in sede di Consiglio dei diritti umani.

La Svizzera svolge un ruolo attivo nel Consiglio ONU dei diritti umani ed è stata eletta membro per il periodo 2016-2018. L'UE e la Svizzera hanno posizioni molto simili. La Svizzera ha svolto e continua a svolgere attivamente il ruolo di mediatore in taluni conflitti nel mondo.

La Norvegia ha creato un'istituzione nazionale per i diritti umani il 1° luglio 2015. Una delle sue prime raccomandazioni ha riguardato l'adozione, da parte del paese, di misure tese a ridurre il numero di detenuti in isolamento. La Norvegia è in prima linea per quanto concerne l'agenda riguardante le donne, la pace e la sicurezza e rappresenta un partner importante nell'ambito della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. I servizi sociali norvegesi per l'infanzia ("Barnevernet") sono stati oggetto di alcune critiche dei paesi esteri, compresi alcuni Stati membri dell'UE, per aver disposto l'allontanamento dei figli di una coppia di genitori immigrati a causa di presunte punizioni corporali. L'entrata in vigore della convenzione dell'Aia del 1996, avvenuta il 1° luglio 2016, dovrebbe rafforzare la cooperazione con gli altri paesi in relazione alle controversie genitoriali e ai casi concernenti il benessere dei minori aventi portata transfrontaliera.

L'Islanda dispone di un sistema di salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali di ampia portata. Vanta un elevato livello di cooperazione con le organizzazioni internazionali sulle questioni relative ai diritti umani. Nel settembre 2016 l'Islanda ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Ha inoltre adottato un nuovo piano d'azione per la parità di genere per il periodo 2016-2019.

Gli orientamenti dell'UE sulla promozione e la tutela della libertà di religione o di credo costituiscono una base importante per la cooperazione con la Santa Sede, viste le profonde preoccupazioni per la crescente persecuzione dei cristiani in varie parti del mondo.

Confederazione svizzera

La strategia sui diritti umani dell'UE in Svizzera è incentrata principalmente sulla cooperazione e il mantenimento di uno stretto dialogo sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.) e in specifici paesi del mondo. La Svizzera svolge un ruolo attivo nel Consiglio ONU dei diritti umani ed è stata eletta membro per il periodo 2016-2018.

I diritti umani rientrano nelle attività di informazione e diplomazia pubblica dell'UE in Svizzera, al fine di sottolineare il ruolo guida che l'UE svolge a livello mondiale nella promozione dell'agenda globale in materia di diritti umani.

Per quanto concerne la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), malgrado un certo disaccordo in Svizzera quanto a singole sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, generalmente si riconosce che le sentenze di tale organismo hanno influenzato positivamente la giurisprudenza del Tribunale federale svizzero relativa ai diritti umani e alla Carta dei diritti fondamentali della costituzione. Ciononostante, un'iniziativa popolare proposta dalla destra intende sancire la superiorità della costituzione svizzera rispetto al diritto internazionale, ivi inclusa la CEDU, al fine di salvaguardare in modo autonomo i diritti umani e fondamentali e, stando ai promotori, rispettare la volontà del popolo svizzero. Adottando un approccio leggermente più flessibile, a dicembre la camera alta dell'Assemblea federale svizzera ha discusso una mozione, già sostenuta dalla camera bassa, volta a incaricare il Consiglio federale svizzero di lavorare a tutti i livelli pertinenti, e in particolare in sede di Consiglio d'Europa, per aumentare il rispetto e l'applicazione del principio di sussidiarietà e garantire che la Corte europea dei diritti dell'uomo tenga conto con maggiore sistematicità degli ordinamenti giuridici nazionali nella sua giurisprudenza.

Regno di Norvegia

Dal momento che l'UE e la Norvegia condividono norme analoghe in materia di diritti umani, la strategia sui diritti umani dell'UE è incentrata principalmente sulla cooperazione e il mantenimento di uno stretto dialogo con la Norvegia sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.) e in specifici paesi del mondo. I diritti umani sono inclusi nelle attività di informazione e diplomazia pubblica dell'UE in Norvegia, al fine di sottolineare il ruolo guida dell'UE a livello mondiale.

Più in generale, il sostegno della Norvegia ai diritti umani si basa sulla Carta internazionale dei diritti dell'uomo, sulle numerose convenzioni e sugli altri strumenti tesi a promuovere e proteggere diritti umani specifici, ad esempio per quanto concerne la discriminazione razziale, la tortura e i diritti delle donne, dei minori e delle persone con disabilità, e sulla nozione di promozione dei diritti umani specificata nel preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Tale sostegno viene mantenuto con vari strumenti, inclusa la cooperazione allo sviluppo. Sebbene non vi sia al momento alcun piano d'azione sui diritti umani nel loro complesso, vi sono piani dedicati a settori specifici, tra cui la tratta degli esseri umani, i diritti dei minori e i diritti delle donne. I diritti umani continuano a rivestire un'importanza fondamentale nel momento in cui il governo norvegese si concentra sempre più sulle aree tematiche in cui si ritiene che la Norvegia vanti particolari punti di forza. Tra i settori prioritari per la cooperazione allo sviluppo norvegese a favore dei diritti umani figurano il sostegno dei difensori dei diritti umani, lo stato di diritto, la lotta contro la tortura e la pena di morte, la libertà di parola e media liberi, la responsabilità sociale delle imprese, i dialoghi in materia di diritti umani con determinati paesi e la promozione dei diritti delle donne, dei minori, delle persone con disabilità, dei popoli indigeni e delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT).

Islanda

L'Islanda dispone di un sistema di salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali di ampia portata. Vanta un elevato livello di cooperazione con le organizzazioni internazionali sulle questioni relative ai diritti umani. In termini di iniziative concrete, ha sostenuto attivamente le iniziative internazionali, tra cui quelle dell'ONU, tese a promuovere il ruolo degli uomini nella parità di genere. A livello regionale l'Islanda ha contribuito alle attività del Consiglio dell'Artico su queste tematiche.

Le questioni relative ai diritti umani sono incluse nelle attività di sensibilizzazione e diplomazia pubblica dell'UE in Islanda, al fine di sottolineare il ruolo guida dell'UE a livello mondiale.

Santa Sede

Nel contesto dei consessi multilaterali, tra cui l'Assemblea generale dell'ONU, il Consiglio ONU dei diritti umani, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, vi sono contatti piuttosto frequenti e proficui con la Santa Sede su una serie di questioni relative ai diritti umani. La Santa Sede è preoccupata per la crescente persecuzione dei cristiani in varie parti del mondo e gli orientamenti dell'UE sulla promozione e la tutela della libertà di religione o di credo costituiscono una base sempre più importante per la cooperazione.

Principato di Andorra, Principato del Liechtenstein, Principato di Monaco e Repubblica di San Marino

Dal momento che l'UE e Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino condividono norme analoghe in materia di diritti umani, la strategia sui diritti umani dell'UE si incentra principalmente sul coordinamento con tali paesi sulle questioni relative ai diritti umani in seno alle organizzazioni internazionali (ONU, Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.). L'UE partecipa altresì all'esame periodico universale (UPR) della situazione dei diritti umani in detti paesi nel quadro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

III. POLITICA EUROPEA DI VICINATO

Repubblica d'Armenia

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese è lievemente migliorata, ma le discriminazioni e le limitazioni delle libertà fondamentali continuano a essere diffuse e i progressi sono lenti. Si accoglie con favore la maggiore partecipazione formale della società civile al processo di riforma elettorale, alla lotta contro la corruzione, alle questioni ambientali e alla prevenzione della tortura, come pure l'importante ruolo del difensore dei diritti umani nel quadro della nuova costituzione.

Le priorità dell'UE in Armenia comprendono l'aggiornamento e l'attuazione del piano d'azione nazionale sui diritti umani, l'adozione di una legge antidiscriminazione di ampia portata e di una legge sulla violenza domestica, la definizione di tortura in linea con le norme internazionali e la lotta alla corruzione.

Vi sono vari problemi, soprattutto in materia di genere, violenza contro le donne, abuso domestico, violenza contro i minori e discriminazione nei confronti delle persone LGBTI. La prevenzione e la repressione dell'incitamento all'odio non sono affrontate in modo sufficiente dal sistema giuridico. Le accuse di corruzione sono frequenti ma raramente conducono a sanzioni.

Altri problemi relativi ai diritti umani comprendono l'impunità della polizia e l'ammissione di prove ottenute sotto coercizione. L'indipendenza della magistratura non è garantita e nel paese non esiste un ispettorato del lavoro che affronti le questioni relative ai diritti fondamentali dei lavoratori, comprese le questioni che ruotano intorno al lavoro minorile, e garantisca un'applicazione efficace della normativa connessa. Nonostante si siano registrati alcuni progressi, è necessario migliorare ulteriormente le condizioni di detenzione, anche negli istituti psichiatrici.

Nel 2016 l'Armenia ha varato una nuova legge elettorale basata su un accordo politico senza precedenti, intervenuto tra la coalizione al potere e i tre partiti dell'opposizione e appoggiato parzialmente dalla società civile, in merito al nuovo codice elettorale. L'UE, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti stanno cofinanziando miglioramenti del quadro elettorale per prevenire frodi e sostenere l'attuazione dell'accordo politico in vista delle elezioni parlamentari dell'aprile 2017.

Nel dicembre 2016 sono state varate leggi sui difensori dei diritti umani (mediatore), in linea con la nuova costituzione, e sulle organizzazioni pubbliche (società civile); tali leggi prevedono l'imprenditorialità sociale e il diritto al ricorso dinanzi all'autorità giurisdizionale in merito a questioni ambientali.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con l'Armenia in varie sedi, tra cui il consiglio di cooperazione (gennaio) e il comitato di cooperazione (dicembre). Durante il dialogo annuale sui diritti umani e la sessione del sottocomitato per la giustizia, libertà e sicurezza, tenutisi a Erevan a marzo, si è discusso apertamente di varie questioni, tra cui, ma non solo, le libertà di associazione, di espressione e di religione o di credo, la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti e i diritti delle donne. Questioni connesse ai diritti umani e ai diritti fondamentali dei lavoratori sono sollevate anche nel contesto del monitoraggio dell'SPG+ (Relazione sul sistema di preferenze generalizzate nel periodo 2014-2015). L'UE ha continuato a integrare i diritti umani nelle sue politiche in Armenia e ha incoraggiato le parti interessate a elaborare e adottare il nuovo piano d'azione nazionale sui diritti umani.

Non vi sono stati prigionieri o detenuti politici riconosciuti a livello internazionale, sebbene vari gruppi affermino che alcuni prigionieri sono detenuti per motivi politici. Alla fine del 2016, erano ancora in carcere 17 delle 770 persone detenute nel corso delle due settimane di proteste che hanno accompagnato l'occupazione forzata della stazione di polizia di Erebuni da parte di un gruppo armato. Alcuni attivisti dell'opposizione sono oggetto di detenzioni di lunga durata unicamente in base alle testimonianze di agenti di polizia. Le indagini sulle violazioni segnalate e sull'uso eccessivo della forza da parte della polizia stanno producendo pochi risultati.

L'UE ha espresso le proprie preoccupazioni, attraverso dichiarazioni e discorsi, ma anche in occasione delle riunioni periodiche di dialogo politico UE-Armenia e di incontri ufficiali ad hoc, per incoraggiare il governo ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani. Un documento informale sulla lotta contro la corruzione è stato presentato al primo ministro e l'Assemblea nazionale ha adottato modifiche legislative riguardanti la configurazione come reato dell'arricchimento illecito, i funzionari di alto livello e la rappresentanza delle organizzazioni della società civile in seno al consiglio anticorruzione.

L'UE ha sostenuto le discussioni preparatorie a livello di esperti su una futura legge antidiscriminazione.

La delegazione dell'UE in Armenia è stata strettamente coinvolta nel sostegno ai dibattiti pubblici e al dialogo governo-organizzazioni della società civile in merito alla lotta contro la violenza domestica/di genere e alla promozione della parità di genere. Ha altresì contribuito ad agevolare l'elaborazione della legge sulla lotta contro la violenza domestica. Alla fine del 2016 il progetto di legge non era ancora stato ultimato a causa della sua politicizzazione.

L'UE, in stretto coordinamento con gli Stati membri e con i partner che condividono gli stessi principi, ha inoltre condotto numerose iniziative di divulgazione formali e informali nei confronti delle autorità nazionali nell'ambito di diverse cause giudiziarie collegate ai diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso lo strumento europeo di vicinato (ENI) e l'EIDHR, nonché mediante fondi degli Stati membri dell'UE. In collaborazione con l'ILO, l'UE sta finanziando un progetto volto a rafforzare la capacità della pubblica amministrazione di attuare le convenzioni fondamentali del lavoro dell'ILO nel quadro degli obblighi dell'SPG+.

Il finanziamento più significativo è rappresentato dal contributo di 12 milioni di EUR al progetto "Sostegno alla protezione dei diritti umani in Armenia", che deve essere attuato nel periodo 2016-2019. Il finanziamento comprende anche il sostegno dell'UE alla riforma elettorale. Sono stati individuati risultati concreti, ad esempio per quanto riguarda l'adozione della legislazione.

29 progetti finanziati per un importo complessivo di 20 milioni di EUR si sono incentrati sul rafforzamento delle capacità della società civile di difendere i diritti umani, sul sostegno alla lotta contro la violenza di genere e alla promozione dell'emancipazione delle donne, sulla promozione dei diritti dei minori (servizi basati sulla comunità per minori con disabilità), sul miglioramento delle condizioni di detenzione, sul sostegno all'integrazione dei rifugiati e sulla sensibilizzazione generale in materia di diritti umani tramite varie attività.

Repubblica dell'Azerbaijan

Sebbene nel 2016 si siano registrati alcuni miglioramenti nella situazione dei diritti umani rispetto all'elevata precarietà del 2015, vi sono ancora gravi sfide da affrontare. La libertà di espressione e quella di riunione costituiscono particolari motivi di preoccupazione. La legislazione sulle ONG, estremamente gravosa, e le difficoltà fronteggiate dai donatori stranieri in relazione all'erogazione di sovvenzioni rendono la società civile dell'Azerbaijan molto vulnerabile. Una serie di modifiche della costituzione è stata approvata il 26 settembre mediante referendum. La Commissione di Venezia ha ritenuto generalmente positiva la maggior parte delle modifiche riguardanti articoli sui diritti umani, ad eccezione di quella sulla perdita della cittadinanza, ma ha manifestato grave preoccupazione circa le riforme istituzionali e i nuovi poteri riconosciuti al presidente.

Resta problematico il rispetto, da parte dell'Azerbaijan, degli impegni assunti in qualità di membro del Consiglio d'Europa, compresa l'attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, e in quanto partner della maggior parte delle convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani. È inoltre necessario favorire un contesto positivo affinché le organizzazioni della società civile possano svolgere le loro attività (compreso l'accesso ai finanziamenti esteri) e sostenere i difensori dei diritti umani e le loro famiglie ove necessario. La libertà di espressione e di riunione è fortemente limitata e le critiche nei confronti del governo sono sanzionate severamente: si sono pronunciate dure condanne nei confronti degli attivisti politici, anche, presumibilmente, sulla base di confessioni ottenute sotto coercizione. La recente riforma costituzionale rende possibile la perdita della cittadinanza in determinate circostanze. I media sono tenuti sotto stretto controllo da parte del governo. Quest'ultimo ha adottato misure per affrontare la corruzione e migliorare la trasparenza, questioni che continuano a destare grande preoccupazione. L'Azerbaijan si trova al 120° posto su 169 nell'indice di percezione della corruzione di Transparency International. Altri problemi relativi ai diritti umani comprendono lunghi periodi di detenzione preventiva, la mancata garanzia di un giusto processo e condizioni di detenzione al di sotto della norma.

Prima del referendum costituzionale, i partiti politici dell'opposizione non sono stati in grado di registrarsi per partecipare ufficialmente alla campagna. Molti membri dei partiti dell'opposizione e attivisti sono stati detenuti nelle settimane precedenti il referendum. Diverse persone sono state incriminate in relazione al loro coinvolgimento nel movimento di Gülen. A seguito degli arresti di manifestanti avvenuti l'11 e il 17 settembre, gli organizzatori hanno deciso di annullare l'ultimo raduno previsto per il 24 settembre. Il referendum sulla costituzione si è svolto in modo pacifico e ordinato (affluenza ufficiale alle urne: 69,7%).

Tra gli sviluppi più positivi, a marzo 2016, in occasione del Novruz, è stata accordata la grazia a 147 detenuti, tra cui 14 eminenti difensori dei diritti umani. In seguito, anche la giornalista Khadiya Ismaylova e l'avvocato per i diritti umani Intigam Aliyev sono stati rilasciati in libertà vigilata. I coniugi Yunus sono stati autorizzati a recarsi all'estero per motivi medici. Il 21 ottobre il presidente ha firmato un decreto per semplificare la registrazione dei donatori stranieri che erogano sovvenzioni in Azerbaigian. Le autorità azere hanno inoltre deciso di esentare l'UE dal doversi registrare in quanto donatore per i programmi che rientrano negli accordi di finanziamento.

L'UE ha continuato a portare avanti il dibattito con l'Azerbaigian sui diritti umani e la democrazia in varie sedi, ivi compreso durante la riunione del sottocomitato per la giustizia, la libertà, la sicurezza, i diritti umani e la democrazia svoltasi in ottobre a Baku. La delegazione dell'UE segue da vicino la situazione dei diritti umani e ha ripetutamente espresso le sue principali preoccupazioni presso le autorità e le altre parti interessate. Inoltre, controlla e segue vari singoli casi che destano particolare interesse e preoccupazione, incontra gli avvocati e i familiari degli attivisti incarcerati, fornisce alle delegazioni in visita informazioni sulla situazione in Azerbaigian e si riunisce con il difensore civico. L'UE ha espresso le sue preoccupazioni mediante dichiarazioni, discorsi, nonché iniziative formali e informali, per incoraggiare il governo ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani. Le preoccupazioni relative ai diritti umani sono regolarmente sollevate a tutti i livelli, ad esempio dall'AR/VP nel corso della sua visita a Baku nel febbraio 2016.

Nel 2016 è stato deciso il sostegno dell'UE a tre progetti in materia di diritti umani: 1) sostegno a favore dello sviluppo del sistema giudiziario e del miglioramento dei servizi forniti dalle agenzie che attuano le ordinanze della Corte penale in Azerbaigian sotto forma di assistenza tecnica (contratto di prestazione di servizi), attuato da Particip, pari a 1,4 milioni di EUR; 2) ulteriore sostegno destinato al sistema penitenziario, attuato dal Consiglio d'Europa (accordo di delega - gestione congiunta), pari a 500 000 EUR; 3) rafforzamento delle capacità nazionali per la lotta contro la tratta degli esseri umani in Azerbaigian (ENCT), attuato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) (accordo di delega - gestione congiunta), pari a 700 000 EUR.

Altri progetti finanziati dall'UE la cui attuazione è iniziata nel 2016 comprendono: dialogo con la società civile, attuato dal Consiglio d'Europa, pari a 300 000 EUR, e sostegno destinato al rafforzamento del ruolo del Commissario per i diritti dell'uomo (difensore civico) della Repubblica di Azerbaigian, progetto di gemellaggio con la Germania, pari a 1 360 000 EUR.

Dal 2007 l'UE ha concesso 74 sovvenzioni, per un valore complessivo di circa 19 milioni di EUR, a sostegno di attività della società civile in Azerbaigian, il che fa dell'UE il maggior donatore straniero nei confronti della società civile nel paese. Tale sostegno comprende fondi erogati alle organizzazioni della società civile attraverso l'EIDHR, il programma tematico "Attori non statali e autorità locali" e altri programmi tematici nell'ambito dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI, Development Cooperation Instrument) (in particolare "migrazione e asilo" e "investire nelle persone"), nonché lo strumento per la società civile nell'ambito dell'ENPI. I progetti di gemellaggio hanno avuto un notevole successo in Azerbaigian. Dal 2007 sono stati avviati 43 progetti nel paese (di cui 25 completati, 9 in corso e 9 in preparazione), il che rappresenta una delle percentuali più alte nella regione.

L'Azerbaijan partecipa alla maggior parte delle convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani e ha formulato un invito permanente ai meccanismi speciali di monitoraggio delle Nazioni Unite. Nel 2016 ha ricevuto visite da parte del relatore speciale sui difensori dei diritti umani e del gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria. Per quanto riguarda il Consiglio d'Europa, l'Azerbaijan non rispetta sempre le sentenze della CEDU. In relazione al caso di Ilgar Mammedov, esponente politico dell'opposizione detenuto in carcere, le autorità azere non hanno attuato la sentenza dell'ottobre 2014 con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo ne chiedeva l'immediato rilascio. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha espresso la propria determinazione a garantire l'attuazione della sentenza prendendo attivamente in considerazione l'utilizzo di tutti i mezzi a disposizione dell'organizzazione. Il paese deve ancora ratificare la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nonché il protocollo n. 13 della CEDU, che abolisce la pena di morte in tutte le circostanze.

L'Azerbaijan continua a partecipare a pieno titolo all'Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive (EITI). Tale partecipazione è importante per le esportazioni di petrolio e gas dall'Azerbaijan. A causa delle restrizioni imposte nella legislazione per la registrazione delle sovvenzioni, la partecipazione dell'Azerbaijan all'EITI è stata ridotta nel 2015 in attesa di azioni correttive legate al coinvolgimento della società civile al riguardo. Nell'ottobre 2016 il consiglio di amministrazione dell'EITI ha deciso di prorogare fino al marzo 2017 il termine entro il quale l'Azerbaijan è tenuto ad attuare azioni correttive. Ciò comprende la semplificazione delle procedure di registrazione delle sovvenzioni e l'abolizione dell'obbligo di registrazione dei donatori.

Una delle principali sfide in termini di diritti umani è l'ambiente restrittivo in cui le organizzazioni della società civile si trovano ad esercitare le attività. La semplificazione della registrazione delle sovvenzioni costituisce una priorità. Inoltre, restano ancora delle sfide in materia di libertà di espressione e riunione, stato di diritto e indipendenza della magistratura.

Repubblica di Bielorussia

Sebbene nel 2016 non siano stati riscontrati sostanziali miglioramenti nel settore dei diritti umani in Bielorussia, il governo ha adottato per la prima volta un piano d'azione nazionale per i diritti umani, che mira ad attuare le raccomandazioni dell'UPR accettate dalla Bielorussia. Le leggi restrittive che incidono sulle libertà fondamentali non sono state modificate e la pena di morte è ancora applicata. Non è stata creata alcuna istituzione indipendente per i diritti umani.

L'UE continua a seguire una politica di dialogo critico nei confronti della Bielorussia, che si traduce in misure volte a una maggiore cooperazione con il paese. Nelle conclusioni del Consiglio sulla Bielorussia del febbraio 2016 il Consiglio ha ribadito il suo fermo impegno a rafforzare il dialogo dell'UE con la popolazione e la società civile bielorusse e ha dichiarato che "i passi concreti da parte della Bielorussia per il rispetto delle libertà fondamentali universali, dello stato di diritto e dei diritti umani continueranno a essere essenziali per la definizione della futura politica dell'UE nei confronti della Bielorussia".

La situazione dei diritti umani continua ad essere caratterizzata da violazioni sistematiche. La libertà di associazione e la libertà di espressione sono soggette a pesanti restrizioni e molte parti interessate con posizioni critiche nei confronti del regime devono operare dall'estero. Nel 2016 la Conferenza internazionale del lavoro ha esaminato le carenze nell'attuazione della Convenzione fondamentale dell'ILO sul lavoro forzato. L'UE ha invitato il governo a modificare gli elementi della sua legislazione che potrebbero portare a situazioni assimilabili al lavoro forzato. La Conferenza internazionale del lavoro ha esortato la Bielorussia ad adottare tutte le misure necessarie a eliminare il ricorso al lavoro forzato e a perseguire tale pratica, nonché ad accettare assistenza tecnica da parte dell'ILO.

Il processo elettorale è oggetto di aspre critiche da parte dell'OSCE/ODIHR a causa, tra l'altro, della mancanza di trasparenza e dell'uso dell'apparato statale per favorire il regime al potere. I partiti politici di opposizione si trovano ad affrontare ostacoli amministrativi in materia di registrazione e ogni iniziativa al di fuori delle organizzazioni registrate costituisce un reato.

Nonostante la mancanza di progressi concreti in termini di diritti politici e libertà fondamentali, nel 2016 le autorità hanno mostrato una maggiore disponibilità a discutere delle questioni inerenti ai diritti umani con i partner internazionali e la società civile. L'evoluzione positiva nelle relazioni UE-Bielorussia si è rafforzata a partire dal febbraio 2016, con la revoca da parte del Consiglio della maggior parte delle misure restrittive nei confronti della Bielorussia, principalmente in seguito al rilascio dei rimanenti prigionieri politici nell'agosto 2015. Il governo bielorusso è stato più aperto al dialogo con l'UE sulle questioni attinenti ai diritti umani, come dimostrato dalla visita a Minsk dell'RSUE Lambrinidis nel marzo 2016, alla quale si sono sommati l'organizzazione di una conferenza sulla pena di morte, lo svolgimento in Bielorussia del dialogo UE-Bielorussia sui diritti umani (una parte del quale ha consentito di coinvolgere le organizzazioni della società civile) e l'adozione di un piano d'azione nazionale per i diritti umani.

Le elezioni politiche del settembre 2016 si sono svolte in un clima più aperto, con maggiori possibilità di partecipazione per i candidati dell'opposizione, e hanno portato all'elezione di un candidato dell'opposizione e di un candidato indipendente.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con la Bielorussia in varie sedi, tra cui il gruppo di coordinamento UE-Bielorussia (aprile 2016 a Bruxelles e novembre 2016 a Minsk) e nell'ambito del dialogo annuale sui diritti umani (giugno 2016 a Minsk). Tali occasioni hanno consentito discussioni aperte su una serie di tematiche, tra cui, ma non solo, elezioni libere ed eque, la libertà di associazione, la libertà di espressione, l'indipendenza della magistratura, il ripristino dei diritti civili e politici degli ex prigionieri politici e la pena di morte.

L'UE e gli Stati membri continuano ad esercitare pressioni affinché la società civile sia associata alle consultazioni sulle questioni dei diritti umani e si riuniscono regolarmente con i difensori dei diritti umani nel corso di visite ad alto livello. Mediante il sostegno ad una serie di progetti attuati da ONG e organizzazioni per i diritti umani, l'UE contribuisce a rafforzare e sviluppare le capacità della società civile. Nel 2016 l'UE ha notevolmente aumentato il suo coinvolgimento con la società civile, avvalendosi delle competenze delle ONG e della piattaforma della società civile del partenariato orientale e fornendo loro informazioni sulla politica dell'UE nei confronti della Bielorussia.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a favore di progetti finanziati attraverso lo strumento europeo di vicinato (ENI), l'EIDHR, il programma tematico per le organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA), nonché i fondi degli Stati membri dell'UE.

La partecipazione delle ONG è anche un importante elemento dei progetti in altri settori, quali lo sviluppo economico e l'ambiente. Ciò ha favorito il dialogo politico tra il governo e la società civile e ha contribuito a creare un clima di fiducia fra i due interlocutori.

La Bielorussia aderisce a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani. Il paese ha ratificato 10 convenzioni internazionali in materia di diritti umani e ha accettato la competenza del Comitato dei diritti umani e del Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) per ricevere ed esaminare comunicazioni da parte di individui soggetti alla sua giurisdizione. La Bielorussia ha riconosciuto la procedura d'indagine prevista dalla convenzione contro la tortura e dal protocollo facoltativo alla convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna.

La Bielorussia non riconosce il mandato del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia.

Nelle conclusioni del Consiglio sulla Bielorussia del febbraio 2016 l'UE esorta le autorità bielorusse a compiere rapidamente progressi in merito alle raccomandazioni dell'OSCE/ODIHR, rammenta l'importanza che attribuisce ai miglioramenti in questo settore e al rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto, condanna l'applicazione della pena capitale in Bielorussia ed esorta le autorità bielorusse a introdurre una moratoria come primo passo verso la sua abolizione.

Georgia

Nel 2016 la Georgia ha consolidato i progressi sostanziali compiuti nell'allineamento del diritto nazionale alle norme dell'UE, anche in materia di diritti umani. La Georgia ha continuato ad applicare la strategia in materia di diritti umani 2014-2020, insieme al relativo piano d'azione 2016-2017. Le modifiche ai sistemi elettorali puntavano ad assicurare l'eguaglianza del suffragio. Le elezioni politiche dell'ottobre 2016 hanno rispettato le libertà fondamentali.

Al nono dialogo UE-Georgia sui diritti umani svoltosi in aprile, l'UE ha constatato i notevoli progressi realizzati nella lotta contro la tortura e i maltrattamenti, ma ha sottolineato la necessità di proseguire gli sforzi per prevenire i maltrattamenti durante la detenzione e garantire adeguate indagini su tutti i casi, assicurando i responsabili alla giustizia. L'UE ha accolto con favore i progressi significativi compiuti dalla Georgia per migliorare le norme in materia di diritti umani e ha incoraggiato la Georgia a proseguire le riforme e affrontare le sfide rimanenti, in particolare la povertà infantile, la discriminazione, la violenza domestica e la parità di genere.

Le elezioni politiche del 2016 sono state competitive e ben amministrare, nel generale rispetto delle libertà fondamentali. Il clima generalmente calmo e aperto della campagna elettorale è stato tuttavia turbato da presunte irregolarità, casi di mancanza di trasparenza e mezzi di ricorso efficaci, nonché da alcuni episodi di violenza.

Non è stata adottata alcuna legge sulla libertà di informazione. Il quadro giuridico garantisce la libertà di stampa. Gli operatori dei media hanno continuato a svolgere il loro lavoro in modo indipendente, senza indebite interferenze o timori di violenze o persecuzioni. A causa della polarizzazione politica dei media, oltre che del crescente consolidamento della proprietà e del basso livello di entrate dei media, nel 2016 il panorama mediatico della Georgia è stato classificato come "parzialmente libero" da Freedom House.

Le riforme hanno promosso l'indipendenza, la professionalità, la responsabilità e l'efficacia della magistratura. Un "terzo pacchetto" di riforma del sistema giudiziario adottato nel dicembre 2016 affronta la maggior parte dei problemi in sospeso, quali la mancanza di trasparenza nella gestione giudiziaria. Nonostante l'impegno del governo, non vi sono stati progressi nell'istituzione di un efficace organismo investigativo indipendente in grado di affrontare i presunti abusi da parte di procuratori e funzionari incaricati dell'applicazione della legge. Inoltre, non vi è un controllo efficace delle istituzioni preposte all'applicazione della legge da parte del parlamento.

Sono stati compiuti progressi per quanto riguarda il sistema penitenziario, che ha visto un miglioramento del trattamento dei detenuti e della situazione sanitaria. Tuttavia, il rapporto tra i detenuti e la popolazione totale rimane tra i più elevati in Europa. Per quanto riguarda la prevenzione e la lotta contro la corruzione, una strategia anticorruzione riveduta è stata adottata nel marzo 2016; il suo campo di applicazione è stato esteso fino al livello locale e nel dicembre 2016 è stato istituito un sistema di monitoraggio della dichiarazione patrimoniale nella funzione pubblica. La Georgia è stata precedentemente oggetto di due cicli di monitoraggio, da parte del gruppo di Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa (GRECO) e della rete anticorruzione dell'OCSE. La questione del finanziamento dei partiti politici deve ancora essere affrontata alla luce delle raccomandazioni del GRECO (terzo ciclo di valutazione), è necessario dare attuazione al sistema di dichiarazione della situazione patrimoniale e occorre prestare maggiore attenzione all'attuazione delle politiche di lotta alla corruzione, in particolare a livello settoriale.

Per quanto riguarda la parità di trattamento, la piena attuazione della legge sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione è stata ostacolata dalla mancanza di sanzioni efficaci e di misure preventive. Non è stata adottata alcuna modifica legislativa volta a rafforzare il meccanismo di lotta contro la discriminazione. In alcune occasioni le istituzioni statali non sono intervenute con sufficiente prontezza ed efficacia contro le violazioni dei diritti umani e le discriminazioni nei confronti delle minoranze, della comunità LGBTI e delle minoranze religiose.

Per quanto riguarda le disuguaglianze di genere, il piano d'azione per i diritti umani contiene disposizioni sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, nonché sulla protezione delle vittime. La partecipazione delle donne alla politica è in aumento, ma rimane nel complesso ridotta: nel 2016 il 16% dei membri neoeletti del parlamento erano donne, contro il 12% nelle elezioni precedenti. Si continua a registrare un elevato tasso di violenza contro le donne. La ratifica della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica non ha avuto luogo nel 2016.

Per quanto riguarda i diritti dei minori, la povertà infantile rimane diffusa malgrado i tentativi di riformare il sistema di assistenza sociale e di individuare i minori più vulnerabili. L'entrata in vigore del codice di giustizia minorile nel gennaio 2016 ha fornito un quadro giuridico completo per i minori sottoposti a procedimento giudiziario e le vittime e i testimoni minorenni. Il codice civile è stato modificato e la disposizione che autorizza il matrimonio tra minori di età inferiore ai 18 anni col consenso dei genitori sarà totalmente abolita a partire dal gennaio 2017. La Georgia ha ratificato il terzo protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo, che offre ai minori vulnerabili la possibilità di rivolgersi alla giustizia in caso di violazione dei loro diritti. La Georgia si trova ad affrontare elevati livelli di povertà e disuguaglianza, sebbene il tasso di povertà sia diminuito per il quarto anno consecutivo nel 2014. La povertà costituisce altresì una delle principali cause del lavoro minorile.

L'attuale quadro giuridico consente la libera istituzione e il libero funzionamento dei partiti politici e delle organizzazioni della società civile. Sebbene gli iter legislativi e i processi decisionali siano sempre più inclusivi, la partecipazione civica resta scarsa.

L'UE ha continuato a monitorare da vicino e a sostenere i processi di riforma tramite sostegno al bilancio, sovvenzioni (soprattutto destinate al difensore civico e a progetti dell'EIDHR) e azioni congiunte con organizzazioni internazionali, in particolare nei settori della giustizia, della riforma della pubblica amministrazione e del sistema penitenziario. Ha altresì monitorato il contesto pre-elettorale ed elettorale, anche sostenendo le riforme elettorali, sorvegliando i media durante il processo elettorale e contribuendo alla missione di osservazione elettorale dell'OSCE/ODIHR mediante l'invio di personale della delegazione dell'UE. Il nono dialogo UE-Georgia sui diritti umani si è tenuto a Bruxelles nell'aprile 2016. Questioni connesse ai diritti umani e ai diritti fondamentali del lavoro sono sollevate anche nel contesto del monitoraggio dell'SPG+ (Relazione sul sistema di preferenze generalizzate nel periodo 2014-2015).

Nell'ottobre 2016 i capi missione hanno adottato il piano d'azione per la democrazia, che si riflette nell'esercizio di programmazione congiunta con gli Stati membri dell'UE.

Il capo delegazione e numerosi ambasciatori degli Stati membri dell'UE partecipano regolarmente a eventi pubblici in materia di diritti umani e sottolineano l'importanza di promuovere e proteggere i diritti umani. Il difensore civico è sostenuto in modo visibile grazie alla regolare partecipazione del capo delegazione agli eventi che organizza. La tabella di marcia della società civile è seguita mediante una serie di azioni e la società civile è regolarmente informata e consultata sulle questioni politiche. La Giornata dei diritti umani è stata caratterizzata da una serie di eventi che hanno richiamato l'attenzione sui risultati raggiunti e le sfide affrontate dal paese in materia di diritti umani. Sono stati organizzati più di dieci eventi mediante progetti finanziati dall'UE, compresi una campagna contro la violenza domestica, una presentazione sull'integrazione delle persone con disabilità, concorsi letterari sul tema dei diritti umani e iniziative di quartiere in nove città in tutto il paese.

Un'assistenza essenziale è fornita attraverso il programma "Diritti umani per tutti" nell'ambito del programma "Misure speciali per la Georgia e la Moldova 2014" (10 milioni di EUR), che integra il dialogo politico tra Georgia e UE. L'obiettivo generale è quello di rafforzare la protezione dei diritti umani in settori considerati prioritari sulla base di accordi tra UE e Georgia, tra cui i diritti delle persone appartenenti a minoranze e dei gruppi vulnerabili, il controllo interno ed esterno delle attività di contrasto, la tutela della vita privata, i diritti dei lavoratori, la libertà di espressione e di informazione. Il programma relativo alla giustizia, per un valore complessivo di 50 milioni di EUR, si concentra sul potere giudiziario, sul diritto privato e amministrativo e sull'accesso alla giustizia. Le azioni bilaterali in cooperazione con il Consiglio d'Europa si concentrano su questioni quali l'attuazione da parte dei giudici delle sentenze della CEDU, l'integrazione civica delle minoranze nazionali, l'assistenza sanitaria nelle carceri, il riciclaggio di denaro, mezzi di informazione liberi e professionali, la libertà di Internet, l'assistenza elettorale e il sostegno all'ordine degli avvocati. Allo scopo di migliorare l'efficienza, la trasparenza e l'assunzione di responsabilità da parte della pubblica amministrazione della Georgia, vengono forniti al governo assistenza tecnica e sostegno al bilancio finalizzati allo sviluppo delle politiche e della legislazione, alla riforma della pubblica amministrazione, alla e-governance, alla gestione delle finanze pubbliche, all'offerta di servizi pubblici ai cittadini, alla prevenzione e lotta contro la corruzione e all'accesso dei cittadini alle informazioni amministrative. L'UE sostiene inoltre il parlamento, il difensore civico e le organizzazioni della società civile negli stessi settori (45 milioni di EUR per il periodo 2015-2020). Nel 2016, 12 progetti dell'EIDHR erano in fase di attuazione; a partire dal 2016, i fondi saranno messi in comune con quelli relativi al 2017 (1,6 milioni di EUR); il nuovo invito a presentare proposte non sarà pubblicato prima del 2017.

La Georgia ha ottenuto buoni risultati nella ratifica degli strumenti internazionali sui diritti umani, ma non è ancora parte della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate. Il 17 marzo 2016 il Consiglio dei diritti umani ha adottato i risultati dell'esame periodico universale (UPR) della Georgia. Dal 2009 la Georgia presenta all'Assemblea generale una risoluzione annuale sugli sfollati interni nei territori occupati (l'ultima è stata adottata il 7 giugno 2016). Nel corso del 33° Consiglio dei diritti umani, la Georgia ha deciso di rinviare al 2017 il progetto di risoluzione sulla situazione dei diritti umani nelle regioni separatiste dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia e ha invece presentato una dichiarazione congiunta per la sessione.

In sede OSCE, la Georgia si allinea regolarmente con le dichiarazioni dell'UE che affrontano le preoccupazioni in materia di diritti umani e ha cofinanziato progetti di decisioni dell'UE in materia di libertà fondamentali in preparazione dei recenti Consigli dei Ministri.

Nel gennaio 2016 la Corte penale internazionale ha disposto un'indagine sui crimini di guerra e sui crimini contro l'umanità commessi in Georgia durante la guerra dell'agosto 2008.

Il quadro giuridico della Georgia viene progressivamente allineato con l'acquis dell'UE e varie convenzioni internazionali. Nel complesso, la corretta attuazione e applicazione della legislazione è la sfida più importante per la Georgia. In particolare, occorre potenziare le capacità istituzionali di attuare la legislazione in materia di lotta alla discriminazione e di parità di diritti/questioni di genere. La Georgia deve inoltre compiere ulteriori progressi quanto all'istituzione di un sistema di ispezione del lavoro che consenta un'efficace vigilanza dell'applicazione dei diritti fondamentali del lavoro.

Repubblica di Moldova

Nel 2016 la Repubblica di Moldova (in appresso Moldova) ha ritrovato una certa stabilità politica, sotto la guida del primo ministro Filip, in carica dal 20 gennaio 2016. Sebbene il parlamento sia riuscito ad adottare atti legislativi importanti, anche nel settore dello stato di diritto, occorre ancora procedere alla loro attuazione, nonché proseguire il processo di riforma in settori chiave, quali il potere giudiziario e la lotta alla corruzione.

Le conclusioni del Consiglio dell'UE sulla Moldova⁵⁶ del 2016 hanno chiesto di affrontare la politicizzazione delle istituzioni e la corruzione sistemica. Altri punti chiave nel dialogo politico tra l'UE e la Moldova sono la riforma della giustizia e la necessità di indagare con decisione su consistenti frodi bancarie. Le priorità dell'UE nel settore dei diritti umani comprendono la lotta contro la tortura e i maltrattamenti, la lotta contro la discriminazione, la libertà dei media e i diritti dei minori e delle persone con disabilità. L'effettiva attuazione dei diritti fondamentali del lavoro costituisce altresì motivo di preoccupazione, data la prevista ristrutturazione dell'attuale sistema di ispezione del lavoro.

Nel corso del 2016 una serie di processi di alto livello si sono svolti principalmente a porte chiuse. Sono stati portati avanti o avviati procedimenti giudiziari nei confronti di rappresentanti dei movimenti di opposizione, nonché di giudici e avvocati impegnati in casi di alto profilo. I mezzi di informazione vicini ai politici dell'opposizione e i giornalisti investigativi hanno messo in guardia contro pressioni e difficoltà, anche a causa della mancanza di concorrenza leale nel settore dei media e di una forte concentrazione della proprietà dei media. Le condizioni di detenzione rimangono insoddisfacenti. La violenza domestica, che colpisce sia le donne sia i minori, è ancora diffusa. La tratta di esseri umani continua a rappresentare un problema significativo che le autorità devono ancora affrontare.

Le elezioni presidenziali dell'ottobre/novembre 2016 - le prime elezioni presidenziali a suffragio diretto dal 1996 - si sono svolte ampiamente in linea con gli standard internazionali, anche se con carenze per quanto riguarda il finanziamento della campagna elettorale, l'impiego delle risorse amministrative e la copertura mediatica. Igor Dodon ha prestato giuramento come presidente il 23 dicembre 2016.

Nel corso del 2016 sono state attuate alcune riforme e decisioni in materia di diritti umani, tra cui modifiche alla legge sulla lotta alla violenza domestica, la nomina di un difensore civico per i diritti dei minori, una strategia sulle relazioni interetniche e una decisione della Corte costituzionale sulla limitazione della detenzione preventiva. Un altro aspetto positivo è stato il ripristino di un meccanismo nazionale di prevenzione della tortura.

⁵⁶ Conclusioni del Consiglio sulla Repubblica di Moldova, 15 febbraio 2016.

Nel luglio 2016 l'accordo di associazione UE-Moldova è entrato pienamente in vigore ed è proseguito il processo di ravvicinamento alla legislazione dell'UE in vari settori, in cui lo stato di diritto e i diritti umani, compresi i diritti del lavoro, restano in cima alle priorità di tutti gli incontri bilaterali, tra cui figurano il consiglio di associazione (marzo), il sottocomitato per la libertà, la sicurezza e la giustizia (giugno), il comitato di associazione (ottobre), il sottocomitato per il commercio e lo sviluppo sostenibile (novembre) nonché visite bilaterali ad alto livello, come ad esempio le visite del primo ministro Filip a Bruxelles (marzo e ottobre) e la visita del commissario Hahn a Chisinau (settembre).

Il dialogo annuale sui diritti umani, tenutosi a Bruxelles l'8 giugno, nonché i colloqui annuali a livello di esperti in materia di diritti umani, svoltisi a Chisinau il 12 dicembre, con la partecipazione dell'OSCE, del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite, hanno fornito l'occasione per avviare discussioni più approfondite su una serie di questioni, tra cui la libertà dei media, misure di lotta contro la tortura e i maltrattamenti, la violenza domestica, i diritti dei minori, la lotta contro la discriminazione, i diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, nonché la libertà di religione e di credo.

Il 15 dicembre 2016 i capimissione dell'UE hanno rilasciato una dichiarazione locale in materia di diritti umani incentrata sul potere giudiziario e i media. Nel corso dell'anno il portavoce dell'alto rappresentante ha formulato osservazioni sulla trasparenza delle udienze e sui procedimenti nei confronti di giudici in seguito ad indagini dei media.

All'inizio del 2016 una missione di valutazione inter pares finanziata dall'UE ha valutato il funzionamento delle istituzioni dello stato di diritto in Moldova e ha formulato diverse raccomandazioni volte a far fronte a preoccupazioni sull'indipendenza della magistratura, nonché in materia di corruzione.

La delegazione dell'UE, in collaborazione con i rappresentanti degli Stati membri, ha partecipato sistematicamente alle udienze relative ai casi di maggior rilievo.

Le consultazioni con la società civile sono proseguite durante tutto l'anno, in particolare in vista di eventi relativi ai diritti umani. Inoltre, in occasione di varie Giornate internazionali (la Giornata internazionale dei diritti umani, la Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani, la Giornata internazionale della donna), la delegazione dell'UE ha pubblicato dichiarazioni sui social media e i rappresentanti della delegazione dell'UE hanno partecipato sistematicamente ad eventi connessi a tali ricorrenze.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a favore di progetti finanziati attraverso lo strumento europeo di vicinato (ENI), lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e il programma "Organizzazioni della società civile e autorità locali" (CSO-LA).

Sono stati finanziati dieci progetti per un importo complessivo pari a 3,6 milioni di EUR, alcuni dei quali riguardavano la lotta contro la discriminazione, e più precisamente: la lotta contro la discriminazione e il maltrattamento dei minori nell'ambito del sistema giudiziario, la discriminazione nei confronti dei Rom e delle persone LGBTI, tramite un sostegno al sistema nazionale per la lotta alla discriminazione. Altri progetti riguardavano i diritti delle persone con disabilità, la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti, l'uguaglianza di genere, la lotta contro la violenza domestica, i media e il sostegno a favore dei minori e delle famiglie vulnerabili.

La delegazione dell'UE ha altresì lanciato a livello locale un invito a presentare proposte, nell'ambito dell'EIDHR, volte a individuare progetti nei settori della preparazione delle elezioni, del monitoraggio dei processi, della libertà di espressione, nonché della tutela dei diritti delle persone appartenenti a minoranze.

Gli Stati membri hanno inoltre continuato a finanziare progetti a sostegno della società civile riguardanti un'ampia gamma di questioni relative ai diritti umani.

Dal secondo esame periodico universale dell'ONU tenutosi il 4 novembre 2016 sono emerse 200 raccomandazioni; la Moldova ha annunciato che darà seguito a 197 di esse, ma non a tre, tra cui l'invito a ratificare la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, che la Moldova ha firmato nel 2002.

Nonostante alcuni miglioramenti nel quadro giuridico sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali, alcune delle raccomandazioni formulate dagli osservatori internazionali devono ancora essere prese in considerazione, tra cui restrizioni eccessive sulle donazioni provenienti dagli elettori della diaspora e la mancanza di sanzioni adeguate nei casi di copertura mediatica parziale.

Ucraina

La situazione generale dei diritti umani in Ucraina è fortemente influenzata dal conflitto nella parte orientale del paese e dall'annessione illegale della penisola di Crimea da parte della Federazione russa, circostanze che continuano a costituire gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Altre preoccupazioni riguardano le discriminazioni fondate su vari motivi, la sicurezza dei giornalisti, la tortura e i maltrattamenti e la protezione dei gruppi vulnerabili. Tra gli sviluppi positivi si riscontrano modifiche legislative nell'ambito del potere giudiziario.

Le priorità dell'UE puntano a garantire l'assunzione di responsabilità per tutti i crimini commessi durante il conflitto armato in corso, il sostegno alla riforma delle istituzioni dello stato di diritto, la tutela contro i maltrattamenti e la tortura, l'impegno a favore della riforma elettorale, della libertà dei media e della libertà di riunione, nonché la protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali.

Nella penisola di Crimea la situazione dei tatarini di Crimea continua a destare particolari preoccupazioni, come pure quella dei giornalisti e di altri soggetti che si oppongono apertamente all'annessione illegale. Nell'aprile 2016 le attività del Mejlis, l'organo di autogoverno dei tatarini di Crimea, sono state definite "estremiste" e vietate dalla cosiddetta Corte suprema della Crimea; la decisione è stata confermata a settembre 2016 dalla Corte suprema della Federazione russa.

Nella zona al di fuori del controllo governativo nella parte orientale dell'Ucraina perdura il collasso dello stato di diritto e dell'ordine pubblico. I casi più gravi di tortura, maltrattamenti e impunità sono registrati in particolare nelle zone non sottoposte al controllo del governo ucraino. Al tempo stesso, il governo ucraino è stato criticato anche da osservatori internazionali per i casi di sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie e maltrattamenti.

L'UE ha esortato le autorità ad adottare una strategia di integrazione a lungo termine degli sfollati interni e a riprendere l'assistenza sociale e i pagamenti delle pensioni che erano stati sospesi in attesa della verifica del loro luogo di residenza.

Sono stati compiuti alcuni progressi per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani commesse durante le manifestazioni di piazza Maidan e gli atti di violenza perpetrati a Odessa il 2 maggio 2014, ma solo pochi responsabili sono stati consegnati alla giustizia. Le aggressioni fisiche contro i giornalisti e l'impunità per tali reati sono diminuite. La mancanza di sicurezza dei giornalisti continua ad essere un problema, in parte a causa della pubblicazione da parte di varie fonti ucraine dei dati personali di giornalisti attivi nelle zone separatiste. La riforma dell'emittente di servizio pubblico ha fatto registrare alcuni progressi.

Le modifiche legislative necessarie comprendono il divieto di ogni forma di discriminazione, compresa la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, l'elaborazione del nuovo codice del lavoro e della nuova legge contro la discriminazione, nonché la tutela dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali nella nuova legge sull'istruzione.

Tra le principali riforme realizzate nel 2016 si segnala l'adozione da parte del parlamento delle modifiche costituzionali relative al potere giudiziario e la loro entrata in vigore. L'accesso alla giustizia ha registrato un miglioramento grazie all'aumento dell'assistenza legale gratuita. L'Ucraina ha compiuto significativi progressi legislativi e istituzionali in materia di lotta alla corruzione, grazie alla messa a punto del quadro istituzionale e all'avvio di un sistema di dichiarazioni elettroniche per i funzionari pubblici.

Il governo ha adottato un'ambiziosa strategia nazionale ed un piano d'azione per i diritti umani, con un calendario chiaro e una precisa definizione delle responsabilità, per la cui attuazione occorre garantire risorse adeguate. La riforma del settore della sicurezza civile è proseguita e la missione consultiva dell'UE in Ucraina (EUAM Ucraina) ha svolto un ruolo chiave nel sostenere gli sforzi delle autorità ucraine intesi a rafforzare il rispetto dello stato di diritto, migliorare l'efficacia e la qualità della prestazione di servizi e accrescere la fiducia dei cittadini nei confronti delle forze di polizia e della magistratura.

L'UE e l'Ucraina hanno mantenuto attivo l'impegno congiunto sulle questioni relative ai diritti umani. Nel mese di luglio 2016 si è tenuto a Kiev il dialogo annuale sui diritti umani. Tra i temi discussi figuravano la situazione dei diritti umani nella penisola di Crimea e nelle zone non sottoposte al controllo governativo nell'Ucraina orientale, i diritti degli sfollati interni, le indagini sulle manifestazioni di piazza Maidan e gli eventi di Odessa, la prevenzione dei maltrattamenti e della tortura, la legislazione sui media e la sicurezza dei giornalisti, la lotta alla discriminazione, i diritti umani delle persone LGBTI e la situazione dei cittadini ucraini detenuti illegalmente in Russia.

I diritti umani figuravano anche tra i punti discussi in occasione del vertice UE-Ucraina, del Consiglio di associazione e del Comitato di associazione, nonché nel quadro di numerose visite di commissari e di altri alti funzionari in rappresentanza delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri. La delegazione dell'UE a Kiev mantiene un dialogo regolare con le autorità ucraine, nonché con il commissario per i diritti umani del parlamento dell'Ucraina (difensore civico).

L'UE mantiene un dialogo costante con le organizzazioni per i diritti umani sia in Ucraina sia a Bruxelles, inclusa una serie di consultazioni in vista del dialogo sui diritti umani. La delegazione ha organizzato una serie di eventi, ad esempio con il parlamento dell'Ucraina in materia di parità di genere e con il difensore civico in occasione della Giornata dei diritti umani.

L'AR/VP e il suo portavoce hanno formulato varie dichiarazioni in cui si chiede la liberazione dei cittadini ucraini detenuti illegalmente in Russia, tra i quali Nadiya Savchenko, successivamente liberata. La delegazione dell'UE a Mosca ha partecipato a numerose udienze dei tribunali. Il portavoce dell'AR/VP ha inoltre richiamato l'attenzione, mediante dichiarazioni pubbliche, sulla situazione dei tatars di Crimea, incluso il divieto delle attività del Mejlis e il trattamento riservato al leader Ilmi Umerov.

L'UE ha continuato a sostenere la società civile ucraina e i difensori dei diritti umani nel loro lavoro di difesa dei diritti politici, civili, economici, sociali e culturali e a favore della democratizzazione attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e il programma di sostegno alla società civile dell'Ucraina, finanziati attraverso lo strumento europeo di vicinato (ENI). Attualmente l'UE utilizza tali strumenti a sostegno di un totale di 15 progetti per un importo pari a 9,74 milioni di EUR nel settore dei diritti umani e della democrazia, come ad esempio i diritti degli sfollati interni, il rafforzamento dei media indipendenti e il ruolo della società civile nel processo di riforma. Un nuovo invito a presentare proposte è stato formulato a novembre. Tramite lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP), l'UE sta sostenendo, tra l'altro, il lavoro della missione ONU di monitoraggio dei diritti umani in Ucraina.

L'Ucraina ha ratificato la maggior parte degli strumenti principali in materia di diritti umani e coopera in modo soddisfacente in tale contesto. Le modifiche costituzionali relative al potere giudiziario, adottate durante l'estate, consentiranno inoltre la ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale (CPI), seppure solo dopo un periodo di transizione di tre anni.

L'Ucraina ha formulato due dichiarazioni che accettano la giurisdizione della CPI nel territorio dell'Ucraina dal novembre 2013. L'Ucraina ha firmato la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ma il parlamento non l'ha ratificata nel 2016.

Il sottocomitato delle Nazioni Unite per la prevenzione della tortura ha effettuato una visita in Ucraina nel mese di maggio e l'ha proseguita in settembre dopo un'interruzione dovuta al negato accesso a tutte le strutture di detenzione.

Facendo riferimento all'impatto del conflitto in corso, l'Ucraina ha notificato deroghe ad alcuni degli obblighi che le incombono nel quadro del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Si è impegnata a istituire un meccanismo di revisione periodica indipendente di tali deroghe da parte del parlamento.

Nel contesto del conflitto armato in corso nella parte orientale dell'Ucraina, nonché nella penisola di Crimea annessa illegalmente, i diritti umani e il diritto internazionale umanitario devono essere rispettati da tutte le parti in causa. I portatori di interesse in materia di diritti umani a livello internazionale devono disporre di un accesso pieno, libero e senza restrizioni all'intero territorio dell'Ucraina, comprese la Crimea e Sebastopoli. La strategia nazionale in materia di diritti umani e il relativo piano d'azione costituiscono strumenti esaurienti e preparati accuratamente. Occorre garantire risorse adeguate per la loro attuazione.

Repubblica araba d'Egitto

L'Egitto fa fatica a compiere passi avanti nella transizione verso la democrazia avviata in seguito alla destituzione del Presidente Mubarak nel 2011, sia pure in un contesto estremamente critico caratterizzato da terrorismo, gravi difficoltà sociali ed economiche e crisi regionali. Ciò non toglie che i progressi in materia di diritti umani e libertà fondamentali restano una sfida aperta.

Convinta che la libertà di riunione e di espressione, il giusto processo, i difensori dei diritti umani/le organizzazioni di difesa dei diritti umani e la non discriminazione siano essenziali per il buon governo e la stabilità a lungo termine, l'UE annovera fra i principali settori di intervento in Egitto il rispetto dello stato di diritto, il giusto processo, l'accertamento di abusi, spazio e tolleranza per la società civile e la non discriminazione fondata, tra l'altro, su genere, età o credo.

I casi di arresti arbitrari e i lunghi periodi di detenzione preventiva ai sensi della controversa legge sulle proteste del 2013 rimangono preoccupanti, come pure il deferimento, ancora in atto, di civili ai tribunali militari, cui si aggiungono processi di massa e condanne a morte. Altrettanto preoccupanti sono le sentenze pronunciate nei confronti di manifestanti e attivisti, insieme alle crescenti pressioni esercitate su giornalisti, organizzazioni culturali, ricercatori, difensori dei diritti umani e organizzazioni di difesa dei diritti umani, non solo attraverso divieti di viaggio, ma anche tramite arresti e detenzioni. Inoltre, continuano a giungere regolarmente segnalazioni di torture, sparizioni forzate e cattive condizioni di detenzione, nonché di uso eccessivo della forza da parte della polizia. Continuano ad essere inflitte severe pene detentive per diffamazione della religione, così come proseguono la repressione della comunità LGBTI, le diffuse violenze sessuali e di genere (con qualche progresso grazie all'adozione di una nuova normativa) e la pratica del lavoro minorile.

L'elezione di una nuova Camera dei rappresentanti, che include un Comitato per i diritti umani, è un passo nella giusta direzione. Lo stesso vale per i casi in cui è fatto obbligo a funzionari di polizia autori di abusi di rendere conto delle loro azioni, che comprendono il perseguimento e talvolta l'arresto dei medesimi. Tra gli altri miglioramenti apprezzabili si segnala una politica più energica in materia di protezione delle minoranze religiose, in particolare i cristiani, e dei diritti delle donne, comprese misure volte a scoraggiare la pratica della mutilazione genitale femminile.

Nel corso di tutto l'anno il capo delegazione/incaricato d'affari ha sollevato questioni rilevanti in materia di diritti umani a livello di alti funzionari, nonché nel contesto di visite ad alto livello (AR/VP, deputati al Parlamento europeo, CPS, coordinatore antiterrorismo dell'UE e commissari). Hanno avuto luogo incontri periodici tra la delegazione dell'UE e il dipartimento responsabile dei diritti umani e degli affari sociali presso il ministero degli affari esteri, durante i quali la delegazione ha sollevato questioni rilevanti in materia di diritti umani e ha chiesto chiarimenti su casi che destano particolari preoccupazioni, tra cui la detenzione di difensori dei diritti umani, la situazione giuridica delle organizzazioni per i diritti umani sottoposte a pressioni e il nuovo progetto di legge sulle ONG, approvato dal parlamento nel novembre 2016. Il 21 gennaio ha avuto luogo una riunione del sottocomitato UE-Egitto sull'immigrazione, le questioni sociali e le questioni consolari. La riunione sulle questioni sociali ha consentito all'UE di sollevare aspetti relativi ai diritti delle donne, dei minori, delle persone con disabilità e di altre fasce svantaggiate della popolazione.

L'UE ha più volte espresso le proprie preoccupazioni mediante dichiarazioni e iniziative formali e informali volte a incoraggiare le autorità egiziane a consentire l'attività indipendente delle organizzazioni della società civile e dei difensori dei diritti umani, senza il timore di intimidazioni.

Nel corso di visite UE ad alto livello, la delegazione dell'UE ha organizzato incontri con difensori dei diritti umani e organizzazioni di difesa dei diritti umani di primo piano per discutere della situazione dei diritti umani nel paese e, più in particolare, nella società civile.

L'UE ha incontrato periodicamente i difensori dei diritti umani per discutere aspetti rilevanti sul tema. Si sono svolte su base mensile riunioni del gruppo informale dell'UE sui diritti umani, durante le quali sono stati discussi sviluppi e problemi in materia di diritti umani e alle quali sono stati invitati in qualità di oratori esterni difensori dei diritti umani, membri del Consiglio nazionale per i diritti umani, membri del parlamento e altri interlocutori pertinenti in materia di diritti umani. La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno monitorato procedimenti giudiziari di rilievo dal punto di vista dei diritti umani.

Il portavoce dell'AR/VP ha formulato un totale di quattro dichiarazioni, in cui ha espresso preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Egitto, l'imposizione dei divieti di viaggio, il congelamento dei beni, la citazione in giudizio di difensori dei diritti umani e l'accusa e successiva condanna a due anni di carcere di tre capi del sindacato della stampa.

L'8 marzo il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione⁵⁷ non vincolante in cui raccomanda la sospensione dell'assistenza e degli aiuti militari all'Egitto che vengono utilizzati per la repressione interna, alla luce del rapimento, della feroce tortura e dell'omicidio di Giulio Regeni, dottorando italiano al Cairo, sottolineando che non si è trattato di un evento isolato, ma si colloca in un contesto di torture, morti in carcere e sparizioni forzate avvenute in tutto l'Egitto negli ultimi anni.

L'UE ha continuato a menzionare l'Egitto nella sua dichiarazione a titolo del punto 4 in sede di Consiglio dei diritti umani, esprimendo profonda preoccupazione per la situazione dei diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti a favore dei diritti umani, nel quadro di un'ampia gamma di strumenti (EIDHR, DCI-NSA⁵⁸ e CSO-LA⁵⁹, strumento per la società civile, assegnazione globale e dotazioni bilaterali in ambito ENPI).

La delegazione dell'UE al Cairo gestisce attualmente 67 sovvenzioni per i diritti umani (per un valore di 27 milioni di EUR). I progetti finanziati dall'UE contribuiscono direttamente alla promozione e alla protezione dei diritti civili, politici, sociali, economici e culturali. Le attività si concentrano sulla lotta contro tutte le forme di discriminazione (di genere, religiosa e culturale), nonché contro la mutilazione genitale femminile e la tratta di esseri umani. Promuovono inoltre i diritti delle donne, dei minori, dei migranti e delle persone con disabilità, l'accesso alla giustizia, l'accesso alla cultura e la diversità culturale, nonché la governance locale.

Mediante il programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR), l'UE sostiene gli sforzi profusi dall'UNHCR per tutelare i bisogni di protezione internazionale degli sfollati in Egitto rafforzando la capacità di registrazione, determinazione dello status di rifugiato e trattamento del reinsediamento nonché migliorando le condizioni di accoglienza, anche nei centri di trattenimento.

⁵⁷ Risoluzione del Parlamento europeo del 10 marzo 2016 sull'Egitto, in particolare il caso di Giulio Regeni (2016/2608(RSP)).

⁵⁸ Strumento di cooperazione allo sviluppo - Attori non statali.

⁵⁹ Programma sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali.

Nel 2016 è stato adottato il secondo piano d'azione dell'UE sulla parità di genere (2016-2020). A livello nazionale, tale piano d'azione ha dato origine ad un quadro di monitoraggio e di attuazione per l'Egitto, elaborato congiuntamente tra l'UE e gli Stati membri. Il quadro pone l'accento anche su una serie di obiettivi nei settori dell'emancipazione delle donne e della parità di genere, da raggiungere attraverso il dialogo politico e strategico, l'assistenza finanziaria e altri mezzi, come le attività di ricerca. Una prima relazione sull'approccio adottato a livello nazionale per attuare il piano d'azione è stata presentata nel novembre 2016, come anche una relazione e le successive tappe in vista di un cambiamento culturale istituzionale a favore della parità di genere e dell'emancipazione delle donne.

Un sostanziale miglioramento delle libertà fondamentali, quali la libertà di riunione, di espressione e di associazione, deve essere dimostrato, fra l'altro, garantendo in qualsiasi circostanza la libertà di circolazione e di associazione dei difensori dei diritti umani, revocando il congelamento dei beni e ponendo fine a tutte le vessazioni di cui sono oggetto, anche a livello giudiziario, i difensori dei diritti umani e le organizzazioni di difesa dei diritti umani in Egitto, nonché adottando nuove leggi e migliorando quelle esistenti, fra cui una nuova legge sulle ONG e una serie di leggi sulla libertà di riunione, che siano conformi alla Costituzione egiziana e alle norme internazionali.

Stato d'Israele

Nel complesso la situazione in Israele è stata caratterizzata dal rispetto della governance democratica e dello stato di diritto. I diritti e le libertà fondamentali dei cittadini israeliani sono stati in linea generale tutelati, sebbene le minoranze, in particolare gli arabi israeliani, abbiano trovato difficoltà nel godere dei propri diritti nella loro interezza. Nel periodo in esame si è registrata una serie di sviluppi legislativi potenzialmente non democratici, compresa una riduzione dello spazio pubblico per la società civile. La situazione dei diritti umani è rimasta difficile nel Territorio palestinese, dove Israele ha obblighi particolari derivanti dal suo ruolo di potenza occupante.

Gli obiettivi nel quadro delle relazioni dell'UE con Israele sono incentrati sulla situazione delle minoranze e dei gruppi vulnerabili, sulla tutela dei valori democratici e sulle responsabilità di Israele in quanto potenza occupante, anche per quanto riguarda minori e conflitti armati.

Le minoranze araba e beduina continuano a incontrare difficoltà nell'esercizio dei propri diritti economici e sociali fondamentali. La Corte suprema ha confermato una decisione che consente la demolizione dei villaggi beduini di Umm al-Hiran e Atir, che il governo prevede di sostituire con insediamenti ebraici e una foresta nazionale. La Knesset ha adottato la cosiddetta "legge sull'espulsione", che consente, con decisione assunta a maggioranza dei 3/4 dei suoi membri, di espellere un membro eletto della Knesset. L'obiettivo principale del disegno di legge erano i membri arabi della Knesset, e i possibili motivi di espulsione, l'incitamento alla violenza o il razzismo e il sostegno del conflitto armato contro Israele.

Israele ha continuato a portare avanti una politica di prevenzione e dissuasione nei confronti dei migranti irregolari e dei richiedenti asilo. Ha continuato a incoraggiare la popolazione di circa 40 000 migranti irregolari attualmente nel paese a trasferirsi in paesi terzi tra cui Ruanda e Uganda. Nuove normative che devono ancora essere attuate preannunciano misure detentive a tempo indeterminato per quanti rifiutino di partire dopo il respingimento delle domande di asilo.

La legge sui requisiti di trasparenza per i gruppi sostenuti da entità statali straniere, adottata a luglio, impone alle ONG che ricevono più della metà dei finanziamenti da governi stranieri di comunicarlo ogni anno al conservatore del registro delle ONG che pubblica un elenco di dette organizzazioni. La legge inoltre obbliga le ONG a indicare tale fatto nelle loro pubblicazioni ufficiali insieme ai nomi dei paesi contribuenti. L'obbligo per le ONG di identificare i donatori stranieri non si applica nel caso di finanziamenti privati provenienti dall'estero.

Lo scorso anno 109 palestinesi e 17 israeliani (o civili stranieri) sono stati uccisi nel Territorio palestinese occupato (Gerusalemme est, Cisgiordania e Striscia di Gaza). Il numero elevato di vittime palestinesi ha sollevato preoccupazioni concernenti un uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza israeliane. A marzo un soldato delle forze di difesa israeliane ha sparato a un assalitore palestinese già immobilizzato a terra e successivamente è stato processato da un tribunale militare israeliano. Il numero di persone sottoposte a misure di detenzione amministrativa è passato da 584 nel dicembre 2015 a 644 nell'agosto 2016. Numerosi palestinesi in detenzione amministrativa hanno iniziato uno sciopero della fame e alcuni casi di maggiore rilievo sono terminati a seguito di accordi apparenti con le autorità israeliane in base ai quali gli ordini detentivi non sarebbero stati rinnovati. Le eccezioni alla legge sulla gioventù israeliana applicate in maniera sistematica ai minorenni di Gerusalemme est accusati di reati contro la sicurezza hanno comportato che il loro trattamento giuridico sia assimilabile di fatto a quello previsto dalla legislazione e dalle pratiche militari di Israele applicate in Cisgiordania. Israele ha portato avanti la sua politica di demolizioni punitive delle case degli assalitori palestinesi a Gerusalemme est e in Cisgiordania. La situazione umanitaria a Gaza rimane disastrosa e, sebbene le limitazioni alla circolazione da e verso Gaza siano state notevolmente ridotte dopo il conflitto del 2014, esse rimangono estremamente severe. Il prodotto interno lordo reale di Gaza è diminuito di quasi un terzo negli ultimi 20 anni e la disoccupazione ha raggiunto il 43%, nonostante misure quali la concessione di permessi per esportare prodotti di Gaza in Israele e in Cisgiordania per la prima volta dal 2007.

Nel 2016 ha preso l'avvio il piano quinquennale del governo per migliorare l'integrazione sociale ed economica dei cittadini arabi di Israele (2,4 miliardi di EUR di nuovi finanziamenti e 1,3 miliardi di EUR a titolo di progetti già esistenti). La Knesset ha votato per limitare la detenzione dei richiedenti asilo a un massimo di 12 mesi. Israele ha abbandonato la sua politica di trattenere i corpi degli attentatori palestinesi provenienti da Gerusalemme est (tranne per gli affiliati di Hamas); l'ultimo corpo è stato riconsegnato nel settembre 2016.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con Israele in varie sedi. Nella riunione annuale del sottocomitato sul dialogo politico si è discusso della situazione dei diritti umani in Cisgiordania e a Gaza. Il gruppo di lavoro informale sui diritti umani ha esaminato la situazione dei diritti umani all'interno di Israele, tra cui la situazione delle minoranze, le condizioni di detenzione, anche di minori, la libertà di associazione e l'assunzione di responsabilità da parte dei funzionari delle forze di sicurezza e delle forze dell'ordine. Il gruppo di lavoro informale sulle organizzazioni internazionali ha discusso dei seguenti temi: prossima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, risoluzioni dell'Assemblea generale, Commissione sulla condizione delle donne, Assemblea mondiale della sanità, UNESCO, UNEA, riforma dell'ONU, imminente selezione di un nuovo segretario generale delle Nazioni Unite, obiettivi di sviluppo sostenibile, Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e operazioni di mantenimento della pace. Il sottocomitato sulla migrazione, la salute e gli affari sociali ha esaminato la questione della migrazione irregolare e le politiche di Israele in materia di asilo. Il seminario UE-Israele per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo ha fornito l'opportunità di scambiare opinioni e condividere idee strategiche e approcci pratici per affrontare queste sfide.

L'UE ha mantenuto il dialogo con le organizzazioni della società civile attraverso consultazioni periodiche e riunioni informative. La delegazione dell'UE ha organizzato una consultazione con 18 organizzazioni della società civile in vista del gruppo di lavoro informale sui diritti umani e del sottocomitato sul dialogo politico. La delegazione ha svolto regolarmente attività di diplomazia pubblica incentrate su questioni relative ai diritti umani, compresi interventi e partecipazione a eventi. Durante il Ramadan la delegazione ha ospitato, nella residenza, rappresentanti in particolare della comunità araba per una cena di Iftar. In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, a novembre, alla residenza si è tenuto anche un evento di sensibilizzazione per mettere in risalto il rinnovato impegno dell'UE per l'eliminazione della violenza contro le donne e le ragazze. La Giornata dei diritti umani è stata segnata da un evento speciale dedicato alla protezione della libertà di opinione e di espressione, organizzato in cooperazione con il Minerva Centre for Human Rights dell'Università ebraica di Gerusalemme. David Kaye, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione, è stato l'oratore principale dell'evento.

Nell'ambito del programma dell'EIDHR, l'UE ha sostenuto l'elaborazione di varie relazioni politiche, che sono state divulgate mediante riunioni informative di carattere politico o la presentazione, da parte dei beneficiari, agli organismi pertinenti delle Nazioni Unite. Ad esempio il Rackman Centre dell'Università Bar Ilan ha elaborato una relazione ombra per la CEDAW. Un'altra relazione ombra è stata elaborata e trasmessa al comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (UNCAT) per il quinto esame di Israele da parte dell'UNCAT. Tra le attività realizzate nell'ambito di altri progetti finanziati dall'UE rientrano anche due riunioni informative dell'organizzazione Yesh Din, una sul loro nuovo documento di sintesi che illustra l'adozione tacita della relazione Levy sull'autorizzazione retroattiva della costruzione di insediamenti illegali in Cisgiordania.

È proseguita l'attuazione della strategia nazionale in materia di diritti umani e democrazia nel quadro dei sottogruppi locali sui diritti umani composti da rappresentanti della delegazione UE e degli Stati membri e incentrati su priorità chiave. Ciò ha consentito di migliorare la cooperazione e la ripartizione degli oneri tra ambasciate e delegazione in materia di diritti umani al fine di rafforzare i messaggi rivolti alla autorità israeliana.

L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario ai progetti finanziati a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Ventotto progetti dell'EIDHR erano in corso nel 2016. Non sono stati pubblicati inviti a presentare proposte al fine di combinare gli stanziamenti di bilancio per il 2016 e il 2017 (2,5 milioni di EUR) in un unico invito da lanciare nei primi mesi del 2017. I progetti in corso si sono concentrati sul rafforzamento di un ambiente propizio per le organizzazioni della società civile e la promozione dei diritti umani, sulla promozione dei diritti dei gruppi vulnerabili e delle minoranze all'interno di Israele e sul rafforzamento del rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani nel Territorio palestinese occupato, compresi i diritti dei bambini nei conflitti armati.

Il 3 e 4 maggio si è svolto il quinto esame periodico di Israele da parte dell'UNCAT (Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura). Israele ha confermato la propria disponibilità a includere la definizione di tortura nella legislazione israeliana. L'ONG Public Committee Against Torture (Comitato pubblico contro la tortura - PCATI) ha accolto con favore la dichiarazione, pur esprimendo preoccupazione per il prolungato processo di stesura della legge. Ad oggi la definizione non è stata inclusa e il governo non ha fissato un termine vincolante a tal fine.

L'ultima visita di un relatore speciale delle Nazioni Unite con competenze tematiche è stata quella effettuata dal relatore speciale sulla violenza contro le donne (12-22 settembre 2016). Israele ha rifiutato di cooperare con i relatori speciali sulla situazione dei diritti umani nel Territorio palestinese occupato. A gennaio l'ex relatore speciale Wisibono si è dimesso lamentando il fatto che Israele non gli ha mai consentito l'accesso al Territorio palestinese occupato.

Vi è ancora un margine per includere esplicitamente il principio di non discriminazione e di uguaglianza nelle leggi fondamentali del paese. L'UE continuerà a incoraggiare Israele ad estendere un invito permanente a tutte le procedure speciali delle Nazioni Unite.

Autorità palestinese (Territorio palestinese occupato)

Osservazione preliminare: Occorre fare una distinzione tra le responsabilità dell'Autorità palestinese e quelle di Israele in quanto potenza occupante. La presente relazione fa riferimento alle responsabilità dell'Autorità palestinese in Cisgiordania e delle autorità di fatto a Gaza (sebbene, formalmente, il governo di Ramallah sia responsabile anche per Gaza).

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel Territorio palestinese occupato non ha visto cambiamenti significativi né si sono registrati gravi peggioramenti. Si osservano alcuni miglioramenti nel settore dello stato di diritto, come l'adozione della legge sulla tutela dei minori. Le elezioni politiche nel Territorio palestinese occupato sono in notevole ritardo (le ultime si sono tenute nel 2006). I mandati del presidente e del parlamento sono scaduti. Le elezioni locali, previste per l'8 ottobre, sono state rinviate. Il rispetto della libertà di espressione, della libertà di riunione e della libertà dei media non ha registrato miglioramenti; è anzi aumentata la pressione su tali libertà a causa di minacce, molestie e talvolta arresti arbitrari di giornalisti. Nella striscia di Gaza sono state pronunciate 21 condanne a morte; nessuna in Cisgiordania, dove è in vigore una moratoria.

In linea generale le libertà fondamentali e i diritti umani sono sanciti dalla Costituzione palestinese, ma spesso non ne è garantita l'effettiva applicazione.

La priorità dell'UE è portare avanti lo sviluppo di capacità dell'Autorità palestinese e l'opera di sensibilizzazione della popolazione, comprese riforme della governance nelle istituzioni della sicurezza e della giustizia. Tra le priorità rientrano anche il rafforzamento delle organizzazioni della società civile e una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica. La nuova strategia comune europea in materia di sostegno (finanziario), sviluppata nel corso del 2016 in stretta collaborazione con l'Autorità palestinese, è in linea con tali obiettivi per i prossimi quattro anni. È stata fornita assistenza consultiva in materia di sicurezza e giustizia nell'ambito della missione di politica di sicurezza e di difesa comune dell'UE e dell'Ufficio di coordinamento dell'UE per il sostegno alla polizia palestinese (EUPOL COPPS). I lavori proseguiranno.

Si riscontrano vari problemi in particolare per quanto riguarda le questioni di genere, la violenza (domestica) contro le donne e la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI. Le persone con disabilità sono ancora vittime di esclusione sociale. Continuano a destare preoccupazione i casi di detenzione arbitraria. Sono segnalati frequentemente casi di torture e maltrattamenti nei centri di detenzione. La libertà di espressione a Gaza è ancora sottoposta a forti pressioni, con casi di attacchi contro i giornalisti. Sono frequenti le accuse di corruzione. Nonostante alcuni miglioramenti per quanto riguarda il principio dello stato di diritto, il rischio di mancanza di indipendenza, responsabilità e trasparenza del settore della giustizia rimane un problema, ne sono un esempio le interferenze dell'esecutivo nel lavoro della magistratura. Inoltre nel 2016 si sono registrati progressi scarsi o nulli per quanto riguarda le riforme lungamente attese del quadro legislativo e istituzionale al fine di assicurare governance efficace, cooperazione istituzionale e rispetto degli obblighi internazionali in materia di diritti umani. In particolare è ancora in sospeso la modifica della *legge sull'autorità giudiziaria* intesa a chiarire ruoli, responsabilità e mandati delle istituzioni del settore della giustizia. Questo chiarimento riveste particolare importanza per l'amministrazione dei tribunali. La *legge sulla polizia* non è stata ancora adottata a causa di un dibattito in corso sul carattere civile della polizia e sulla relativa giurisdizione. La nomina presidenziale della Corte costituzionale suprema è avvenuta senza consultare i movimenti politici e le organizzazioni della società civile. Mancano procedure giuridiche chiaramente definite e correttamente divulgate relative alla corte. Il progetto di strategia per il settore della sicurezza 2017-2022 non è ancora stato adottato.

Si registrano alcuni progressi nella partecipazione del pubblico ai progetti legislativi e ad altre iniziative giuridiche, ma non tutte le iniziative sono soggette alla partecipazione del pubblico e vedono il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile.

Si osservano alcuni miglioramenti nel settore dello stato di diritto, come l'adozione della *legge sulla tutela dei minori*. Inoltre lo sviluppo e l'adozione del programma politico nazionale chiaramente strutturato in termini di azioni e obiettivi, dovrebbe fungere da strumento di governance adeguato per migliorare il lavoro legislativo e la relativa attuazione.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con l'Autorità palestinese. Tali lavori non hanno avuto luogo con le autorità di fatto di Hamas a Gaza a causa della "politica di non contatto" dell'UE. Le questioni relative a diritti umani e democrazia sono state discusse nella riunione del comitato misto UE-Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) tenutasi a giugno, preceduta dalla riunione del sottocomitato sui diritti umani, il buon governo e lo stato di diritto svoltasi a marzo. I punti più critici sono stati sollevati anche dall'AR/VP nell'incontro con il presidente Abbas svoltosi nel mese di giugno a Bruxelles. L'Ufficio del rappresentante dell'UE a Gerusalemme (EUREP) ha svolto numerose azioni a livello locale, come dichiarazioni locali, visite in loco e partecipazione alle udienze, nonché iniziative formali e informali. Nelle riunioni periodiche con gli omologhi palestinesi sono state sollevate le questioni che destano preoccupazione. L'EUREP ha dialogato con le organizzazioni della società civile per ottenere informazioni e per chiarire e promuovere la posizione dell'UE. Non è facile misurare l'impatto di tutte queste misure. Sicuramente hanno aiutato a mantenere nell'arena pubblica le questioni relative a diritti umani e democrazia e hanno così contribuito a sensibilizzare i palestinesi in materia. L'UE ha sostenuto l'istituzione di unità dedicate ai diritti umani e alle questioni di genere nei ministeri chiave come il ministero dell'interno e quello della giustizia.

L'UE ha assicurato sostegno ai difensori dei diritti umani, in particolare a livello locale, mediante un lungo elenco di misure, in caso di arresti di palestinesi da parte delle forze israeliane, che si tratti di reclusioni o di detenzioni amministrative, anche di minori tra i 12 e i 18 anni, nonché per quanto riguarda le comunità beduine. Si sono tenuti numerosi incontri a Bruxelles e in Cisgiordania a sostegno delle organizzazioni della società civile dedicate ai diritti umani. EUPOL COPPS ha tenuto numerose riunioni occasionali con varie organizzazioni della società civile che si occupano di diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a prestare sostegno finanziario a progetti finanziati a titolo dello strumento europeo di vicinato (ENI), più specificamente mediante il sostegno a tutte le autorità competenti attraverso il meccanismo di sostegno finanziario diretto PEGASE (acronimo francese per [mécanisme] "Palestino-Européen de Gestion et d'Aide Socio-Economique"), lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e i fondi PSDC (per EUPOL COPPS). I fondi UE per progetti di aiuto umanitario completano l'ampia gamma di interventi.

Il meccanismo PEGASE ha garantito finanziamenti costanti per le azioni svolte dall'Autorità palestinese per quanto riguarda tra l'altro i diritti umani e la democrazia, compreso il principio dello stato di diritto (totale dei finanziamenti per PEGASE nel 2016: 155 milioni di EUR, di cui solo una parte può essere allocata direttamente alle attività in materia di diritti umani e democrazia). Per la governance è stato messo a disposizione un importo di 8,1 milioni di EUR, per EUPOL COPPS 9,17 milioni di EUR e per l'IcSP 3 milioni di EUR. Uno dei risultati positivi, da una prospettiva trasversale, è rappresentato dallo sviluppo e dall'adozione del programma politico nazionale da parte del governo. I finanziamenti hanno sostenuto lo sviluppo di capacità e le sovvenzioni hanno contribuito alle attività delle organizzazioni della società civile.

Nel 2014 il presidente Abbas ha firmato strumenti di adesione a 55 trattati internazionali in materia di diritti umani, umanitari e diplomatici senza riserve. In quanto membro dell'Organizzazione per la cooperazione islamica (OIC), l'OLP ha firmato la dichiarazione del Cairo sui diritti umani e, in quanto membro della Lega araba, ha firmato la Carta araba dei diritti dell'uomo. Varie agenzie dell'ONU si occupano delle questioni relative ai diritti umani nel Territorio palestinese occupato.

Nonostante l'adesione alla Convenzioni delle Nazioni Unite contro la tortura nel marzo 2014 e il decreto presidenziale del maggio 2013 che conferma l'impegno delle autorità palestinesi per il divieto di tutte le forme di tortura, si sono avute ancora denunce ricorrenti di torture e maltrattamenti nei centri di detenzione sia a Gaza che in Cisgiordania.

Ulteriori progressi potrebbero incontrare difficoltà qualora la situazione politica complessiva si deteriori e venga indebolita la relativa stabilità dell'Autorità palestinese. Ciò potrebbe verificarsi se prosegue la situazione di stallo nella realizzazione della soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati e soprattutto se le attività di insediamento di Israele continuano ad aumentare come nel 2016.

Regno hascemita di Giordania

Nel 2016 si sono registrati vari sviluppi positivi sulle questioni concernenti la democrazia e lo stato di diritto. Tuttavia questi passi positivi non possono far passare in secondo piano l'ulteriore erosione dello spazio della libertà di espressione e di associazione nel paese, nel quadro della risposta della Giordania alle crescenti sfide in materia di sicurezza.

Le priorità dell'UE nel 2016 si sono articolate in buona parte intorno a quattro punti: sostegno alla democrazia nel contesto delle elezioni parlamentari; sostegno alla libertà di associazione, alla società civile e alla libertà di espressione in un contesto di sicurezza ridotta; inclusività; sostegno ai diritti dei rifugiati siriani.

Il peggioramento della situazione della sicurezza nella regione nel suo complesso e nella stessa Giordania ha spinto le autorità a rafforzare ulteriormente gli aspetti di sicurezza nei processi di definizione delle politiche. La Giordania ha fatto sempre maggiore affidamento su ordini restrittivi per i media e altre misure restrittive per evitare la fornitura di notizie su questioni sensibili, compreso il ruolo delle forze armate giordane e della famiglia reale. Parallelamente la libertà di riunione e di associazione ha subito pressioni e sono aumentati i controlli sulla società civile.

Nel settembre 2016 si sono tenute le elezioni parlamentari. Gli osservatori nazionali e internazionali ha elogiato la corretta gestione delle elezioni nonostante alcuni incidenti isolati e non collegati tra loro. Nonostante le modifiche volte a incoraggiare i partiti politici, i principali fattori del voto sembrano essere ancora i legami familiari e delle comunità locali. Di conseguenza i risultati delle elezioni costituiscono solo un modesto passo avanti verso l'obiettivo di un parlamento fondato sui partiti. Secondo la valutazione della missione di osservazione elettorale dell'UE, le elezioni sono state gestite correttamente, trasparenti e pacifiche.

Nel settore giudiziario, sono state prese alcune misure positive come la riduzione delle pene detentive e della detenzione preventiva nel progetto di codice penale / di procedura penale, l'aggiornamento della legge anticorruzione attraverso l'aggiunta di reati e miglioramenti per quanto riguarda la protezione di testimoni e informatori, nonché l'istituzione di un Consiglio reale per la riforma del sistema giudiziario. Il re ha inoltre presentato un documento di discussione reale sullo stato di diritto e lo stato civile, in cui è illustrata una tabella di marcia sulle modalità per conseguire lo stato civile auspicato in cui la legge si applichi a tutti. In ultimo le autorità hanno pubblicato il piano nazionale generale per i diritti umani 2016-2025 e un successivo piano esecutivo del ministero della giustizia.

Nel marzo 2016 la delegazione dell'UE ha organizzato una tavola rotonda per discutere le questioni relative alla parità di genere insieme alle organizzazioni della società civile e agli Stati membri.

Sono state individuate cinque priorità dell'UE per gli anni a venire: libertà di opinione e di espressione, stato di diritto e tortura, pena di morte, donne e questioni di genere, società civile e libertà di riunione e di associazione.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con la Giordania in varie sedi, tra cui il comitato di associazione (luglio 2016) e il sottocomitato sui diritti umani (ottobre 2016). L'UE ha sottolineato che il miglior antidoto alla radicalizzazione è una società aperta in cui siano rispettati i diritti umani e le libertà fondamentali.

Per quanto riguarda la pena di morte, a novembre l'UE ha avviato un'iniziativa in cui chiede il ripristino della moratoria. Sebbene il ministro della giustizia si sia detto disponibile ad allineare maggiormente alle norme internazionali la questione della pena di morte, i tribunali giordani hanno condannato alla pena capitale due criminali.

Nel dicembre 2016 il consiglio di associazione UE-Giordania ha adottato le priorità del partenariato e il relativo patto. Una delle tre priorità riguarda il rafforzamento della governance democratica, dello stato di diritto e dei diritti umani.

Sempre nel dicembre 2016 l'UE e vari Stati membri hanno sostenuto il festival cinematografico di Karama sui diritti umani e le attività collegate. In linea con la campagna # EU4HumanRights, la delegazione dell'UE ha prodotto una serie di filmati che trattano alcune delle priorità in materia di diritti umani individuate per la Giordania.

Nel corso dell'anno l'UE ha fornito un notevole sostegno ai rifugiati siriani in Giordania. Tutti i gruppi di coordinamento locale dell'UE hanno discusso regolarmente della situazione dei rifugiati siriani e in particolare di quelli che si trovano bloccati nella "terra di nessuno" al confine tra Giordania e Siria (la "barriera di sabbia"). Gli interventi si sono concentrati anche sulla situazione della sicurezza nella barriera di sabbia per consentire ai partner di riprendere le iniziative di soccorso umanitario. Il gruppo di lavoro sui diritti umani è stato aggiornato per quanto riguarda i diritti dei lavoratori migranti e in particolare dei siriani in vista del patto UE-Giordania. L'attenzione è stata dedicata alle difficoltà che i rifugiati siriani devono affrontare per ottenere permessi di lavoro e alle misure che la Giordania dovrebbe attuare per soddisfare gli obblighi assunti nel patto UE-Giordania (creazione di 100 000 posti di lavoro entro la fine di 2018) e avvalersi appieno delle opportunità offerte dalla semplificazione delle norme d'origine decisa nel luglio 2016.

Infine, data l'importanza per l'UE dell'impegno della Giordania a promuovere la diversità religiosa, la Giordania è stata scelta per la prima missione di Ján Figel, il neodesignato inviato speciale per la promozione della libertà di religione o di credo. L'inviato speciale si è recato in visita nel paese a ottobre e ha ribadito che l'UE è pronta a sostenere la Giordania nel contrasto all'estremismo religioso e a rafforzare il tradizionale ruolo del paese quale difensore di un Islam pacifico e di una convivenza armoniosa con i cristiani e altre comunità religiose ed etniche.

Nel 2016 l'UE ha continuato a prestare sostegno finanziario a progetti finanziati a titolo dello strumento europeo di vicinato (ENI), dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP).

Nel 2016 sono stati appaltati 16 progetti (compresa la missione di osservazione elettorale) che hanno riguardato il rafforzamento delle capacità della società civile e dei media, nonché il centro nazionale per i diritti umani, il sostegno alla governance democratica, il rafforzamento della tutela dei minori e la promozione dell'emancipazione femminile.

La Giordania aderisce a un numero significativo di convenzioni internazionali in materia di diritti umani. Non è parte della Convenzione per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e del secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, che mira all'abolizione della pena di morte.

Il ricorso al tribunale di sicurezza dello Stato per i casi connessi al terrorismo suscita preoccupazione per quanto riguarda il diritto a un processo equo. ONG e difensori dei diritti umani continuano a segnalare casi di torture e maltrattamenti nelle strutture di polizia e di sicurezza statali. Inoltre negli ultimi anni la Giordania ha continuato a perdere posizioni nel Global Gender Gap Index (indice mondiale del divario tra i generi) del Forum economico mondiale (140^a su 145).

Repubblica libanese

Nonostante il lungo periodo di stallo istituzionale, che si è concluso con l'elezione del presidente Aoun il 31 ottobre 2016, e le gravi ripercussioni del conflitto siriano sul paese, in Libano si sono registrati sviluppi positivi per quanto riguarda la protezione dei diritti umani, come l'istituzione di una commissione nazionale sui diritti umani e l'organizzazione di elezioni comunali svoltesi con successo. Nel patto UE-Libano approvato di recente, il paese si impegna a migliorare le condizioni di vita dei rifugiati. Tuttavia i risultati del Libano in questo settore appaiono contrastanti e non sempre il paese ha soddisfatto agli standard internazionali richiesti in materia di protezione: ad esempio molti rifugiati sono stati costretti a vivere una situazione di illegalità a causa di una tassa di residenza insostenibile di 200 USD. Inoltre l'avvio di vari procedimenti giudiziari in base alla legge penale sulla diffamazione sembra avere l'obiettivo di minare la libertà di espressione, mentre destano particolare preoccupazione le limitate garanzie di accesso a un processo equo.

Gli ambiti di intervento prioritari dell'UE in Libano sono stati principalmente la libertà di espressione, la lotta contro la tortura e i maltrattamenti, la pena di morte, i procedimenti giudiziari dinanzi a tribunali militari e l'accesso ai diritti fondamentali per i rifugiati e i migranti al fine di garantire loro condizioni di vita dignitose. È stata inoltre dedicata particolare attenzione ai diritti delle donne e dei minori, alle violazioni dei diritti umani nelle carceri e ai periodi prolungati di detenzione preventiva.

Le istituzioni governative sono ancora carenti in termini di trasparenza ed efficienza, e in particolare in materia di corruzione, come evidenziato dalla crisi della raccolta rifiuti del 2015. Ora la speranza è riposta nel governo di accordo nazionale di recente formazione affinché affronti la corruzione come si è impegnato a fare nella prima dichiarazione governativa.

Nel maggio 2016 si sono svolte con successo le elezioni municipali. L'UE ha sostenuto attivamente tale processo attraverso il progetto di assistenza elettorale al Libano del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), che ha fornito assistenza tecnica al ministero dell'interno, e attraverso il sostegno dell'UE alle attività di monitoraggio delle elezioni da parte della società civile. Diplomatici dell'UE e degli Stati membri dell'UE si sono recati in visita ai seggi elettorali e hanno assistito di persona al processo in tutte e quattro le fasi delle elezioni. Il sostegno e l'assistenza dell'UE non hanno solo contribuito notevolmente al buon esito dell'organizzazione delle elezioni municipali, ma hanno altresì confermato la fiducia dell'UE nella capacità del Libano di tenere elezioni parlamentari - previste per maggio 2017 - libere ed eque. L'UE ha offerto di proseguire il sostegno al Libano nell'ulteriore miglioramento dei suoi processi elettorali, anche sulla base delle precedenti raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale (EOM) con l'obiettivo di assicurare elezioni più trasparenti, credibili e inclusive: una commissione elettorale indipendente, schede elettorali prestampate, normativa per rafforzare la partecipazione delle donne alle elezioni e abbassamento dell'età minima per esercitare il diritto di voto a 18 anni (età della responsabilità giuridica). Tuttavia la partecipazione di genere alle elezioni municipali non è stata soddisfacente.

Nell'ottobre 2016 il parlamento ha adottato una legge che istituisce l'istituto nazionale per i diritti umani (una delle raccomandazioni dell'esame periodico universale) e prevede l'istituzione di un meccanismo nazionale di prevenzione per indagare e monitorare sul ricorso a torture e maltrattamenti nei luoghi di detenzione. Per la prima volta il nuovo governo di accordo nazionale formato il 18 dicembre 2016 comprende un sottosegretariato per i diritti umani e un ministero per le questioni femminili, mentre all'interno della Sicurezza generale è stato costituito un dipartimento per i diritti umani.

La Sicurezza generale del Libano ha adottato un codice di condotta con il sostegno dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR). Un passo avanti positivo verso la non discriminazione è stato l'abrogazione di un articolo del codice penale che consentiva di ritirare i capi d'accusa e di infliggere ammende nei casi in cui l'autore di un reato di violenza sessuale sposasse la vittima.

Per tutto il 2016 l'UE e il Libano hanno negoziato e convenuto le priorità del partenariato e un patto. La protezione dei diritti umani ha rappresentato un elemento importante delle discussioni e dei testi finali approvati. Per quanto riguarda il patto, la protezione dei diritti dei rifugiati costituisce una parte importante degli impegni del Libano.

Durante la riunione del sottocomitato UE-Libano su diritti umani, democrazia e governance (Bruxelles, maggio 2016) è stato concordato un elenco di 12 conclusioni operative cui si dovrebbe dare un seguito. A tali conclusioni è stato allegato un elenco di cause giudiziarie oggetto di preoccupazione da parte dell'UE. L'UE ha dialogato con un'ampia gamma di parti interessate della società civile nel settore dei diritti umani a livello di sede centrale a Bruxelles e a Beirut tramite la delegazione dell'UE sia prima che dopo la suddetta riunione. La precedente riunione del sottocomitato UE-Libano su giustizia e affari interni tenutasi ad aprile a Beirut aveva inoltre consentito all'UE di trasmettere messaggi importanti in materia di protezione dei diritti umani fondamentali.

L'UE ha mantenuto contatti regolari con l'UNHCR e la delegazione dell'UE ha partecipato regolarmente alle riunioni informative dell'UNHCR, soprattutto per quanto riguarda il nuovo sistema di attestazione per gli sfollati dalla Siria che il ministero per gli affari sociali libanese sta mettendo a punto per sostituire l'attuale status di rifugiato dell'UNHCR. Non è chiaro se il nuovo governo porterà avanti questa iniziativa.

La delegazione dell'UE ha organizzato varie riunioni di consultazione tematiche con le organizzazioni della società civile che hanno iniziato a partecipare molto attivamente.

Si tengono inoltre contatti periodici con le autorità libanesi per far sì che l'attuazione della tabella di marcia UE-Libano contro il terrorismo segua un approccio basato sui diritti umani.

La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE, in cooperazione con le ONG, seguono attentamente vari importanti casi in corso concernenti difensori dei diritti umani, specialmente quelli che riguardano la libertà di espressione e l'uso improprio della legge sulla diffamazione. Per quanto riguarda il caso di Manal Assi, la delegazione dell'UE ha organizzato una riunione dei punti focali in materia di diritti umani con la partecipazione delle ONG che sostengono attivamente l'impugnazione della sentenza del tribunale penale che si è basata sull'articolo 252 del codice penale, che giustifica indirettamente il delitto d'onore, al fine di ridurre la pena di un uomo condannato per aver percosso a morte la moglie a cinque anni di reclusione.

Nel quadro della missione di programmazione dell'UE a Beirut nel mese di novembre, vari soggetti interessati della società civile hanno esortato l'UE a chiedere con maggiore fermezza che il governo del Libano renda conto delle violazioni dei diritti umani. Molti si sono detti preoccupati che l'influenza dell'UE nell'area sia minata a causa delle sue preoccupazioni relative alla crisi dei rifugiati.

Nel 2016 la delegazione dell'UE ha preso una serie di misure per sostenere l'abolizione della pena di morte e ha intrapreso un'iniziativa per presentare le priorità dell'UE al Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA). In occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte l'ambasciatore dell'UE ha rilasciato una dichiarazione in cui si invitano le autorità ad adottare la legge che conferma l'attuale moratoria in vista dell'abolizione.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario per i progetti a favore dei diritti umani a titolo di vari strumenti. Nell'ambito del programma d'azione annuale del 2016 l'UE ha approvato un nuovo programma intitolato "Far progredire la giustizia minorile e penale in Libano", inteso a rafforzare la giustizia minorile e assicurare un ambiente protetto per i minori in linea con le norme internazionali. In totale la delegazione dell'UE in Libano gestisce attualmente 31 sovvenzioni per i diritti umani.

Nel quadro dell'EIDHR, le organizzazioni della società civile hanno attuato complessivamente otto progetti. Tali progetti si concentrano sulla fornitura di sostegno per iniziative volte a promuovere il rispetto del diritto a un processo equo, compresa la fine della giurisdizione militare sui civili. È stato anche fornito un sostegno costante per la prevenzione della tortura e l'assistenza alle vittime e migliori condizioni di detenzione. Il sostegno nel settore dei diritti umani è stato inoltre fornito attraverso la tradizionale dotazione per l'assistenza bilaterale (ENI), con una serie di azioni relative all'attuazione del processo di esame periodico universale e alla riforma del sistema penitenziario, nonché alla libertà di espressione.

Altre attività sono incentrate sull'indipendenza del potere giudiziario, l'assistenza legale gratuita, la libertà di espressione, la riforma elettorale, i diritti dei rifugiati e dei lavoratori migranti e l'accesso a un certo numero di diritti di base per i rifugiati e le comunità di accoglienza vulnerabili. Tali progetti stanno avendo un impatto sul rafforzamento della democrazia in Libano nonché sulle condizioni di vita dei rifugiati.

Nonostante le numerose sfide che ha di fronte, il Libano ha dimostrato un impegno verso la cooperazione con i meccanismi internazionali per i diritti umani. Tuttavia, le raccomandazioni dell'esame periodico universale (UPR) per il Libano del 2010 e del 2016 non hanno ancora ricevuto pieno seguito e il Libano non ha ancora istituito un comitato nazionale per la loro attuazione.

Il Libano ha ricevuto il relatore speciale sulla libertà di religione, le cui raccomandazioni sono in fase di considerazione.

Per quanto riguarda gli organi previsti dal trattato, il Libano ha presentato la sua relazione sul Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) nel giugno 2016. Sta prendendo in considerazione l'istituzione di un organismo nazionale incaricato di elaborare tutte le relazioni per i meccanismi delle Nazioni Unite, compreso l'esame periodico universale, e di promuovere la cooperazione tra i ministeri sulle relazioni ONU.

Le più importanti sfide in materia di diritti umani in Libano continuano a essere la prevenzione della tortura e degli arresti arbitrari, la detenzione amministrativa, l'allineamento delle condizioni carcerarie alle norme internazionali, l'abolizione della pena di morte, la promozione della parità tra donne e uomini, migliori condizioni di vita per i rifugiati, la protezione dei migranti e di altri gruppi vulnerabili e la lotta alla discriminazione. L'uso delle leggi sulla diffamazione per limitare la libertà di espressione e, in particolare, il ricorso alle azioni giudiziarie dinanzi ai tribunali militari per chi critica il governo o le sue istituzioni destano preoccupazione e aumentano altresì il rischio di ulteriori violazioni dei diritti umani. Il Libano non è stato in grado di soddisfare i requisiti di legge per migliorare le condizioni di detenzione e nelle carceri, aumentando in tal modo il rischio di violazioni dei diritti umani.

Il rafforzamento della rappresentanza delle donne in politica e l'adozione di una legge sullo stato civile sono essenziali per evitare una discriminazione di diritto e di fatto basata sul genere. È inoltre essenziale sopprimere le disposizioni del codice penale discriminatorie nei confronti delle donne ed eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nella trasmissione della cittadinanza ai figli. Non è ancora stata adottata una legislazione per rispettare gli impegni assunti dal Libano nell'ambito della convenzione ONU contro la tortura e del relativo protocollo facoltativo.

Insieme ai rifugiati siriani, anche altre categorie di popolazione, quali i rifugiati palestinesi dal Libano e i lavoratori migranti, compresi i collaboratori domestici, subiscono discriminazioni nell'accesso ai diritti di base. Riveste particolare importanza il "diritto ad avere diritti", ossia l'accesso ai documenti che dimostrano l'identità e il soggiorno legale e lo stato di soggiorno, affinché sia consentito di presentare reclami senza il timore di detenzioni o espulsioni (anche attraverso l'abolizione dei sistemi di sponsorizzazione e "kafala").

Repubblica araba siriana

A sei anni dall'inizio del conflitto, la situazione in Siria è esecrabile. L'UE condanna le continue, sistematiche, diffuse e gravi violazioni e gli abusi dei diritti umani e tutte le violazioni del diritto internazionale umanitario da parte di tutte le parti coinvolte nel conflitto in Siria, in particolare il regime siriano e le organizzazioni terroristiche inserite nell'elenco delle Nazioni Unite, come documentato dalla commissione internazionale indipendente d'inchiesta sulla Repubblica araba siriana a mandato ONU.

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e democrazia sono ribaditi nelle conclusioni del Consiglio di maggio e di ottobre 2016 a sostegno di una soluzione politica alla crisi sulla base del comunicato di Ginevra del 2012 e delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite⁶⁰.

Tutti i responsabili di violazioni del diritto internazionale, e in particolare del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani, alcune delle quali possono costituire crimini di guerra o crimini contro l'umanità, devono essere consegnati alla giustizia, compresi coloro che perpetrano crimini contro le minoranze religiose e etniche e altri gruppi. L'impunità per tali reati è inaccettabile e l'UE continua pertanto a sostenere gli sforzi volti a raccogliere prove in vista di future azioni legali. L'UE ribadisce la sua convinzione che la situazione in Siria debba essere portata dinanzi alla Corte penale internazionale e rinnova l'invito rivolto al Consiglio di sicurezza dell'ONU affinché agisca in questa direzione. L'UE e i suoi Stati membri hanno cercato di esplorare le possibilità di un'azione concertata tra l'altro tramite l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha infine adottato una risoluzione, nel dicembre 2016, con cui viene istituito un meccanismo internazionale imparziale e indipendente per fornire assistenza nelle indagini e nel perseguimento dei responsabili dei reati più gravi ai sensi del diritto internazionale commessi nella Repubblica araba siriana dal marzo 2011.

L'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile e gli attivisti per i diritti umani con l'obiettivo di sostenerne gli sforzi volti ad aiutare la popolazione siriana e a chiarire i crimini commessi nel paese da attori statali e non statali. Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani finanzia alcune organizzazioni della società civile che si adoperano per promuovere i diritti umani e sostenere i difensori dei diritti umani.

⁶⁰ Conclusioni del Consiglio sulla strategia regionale dell'UE relativa alla Siria e all'Iraq e alla minaccia rappresentata dal Da'esh del 23 maggio 2016 (9105/16) e conclusioni del Consiglio sulla Siria del 17 ottobre 2016.

Il Parlamento europeo ha adottato diverse risoluzioni nel 2016, richiamando l'attenzione sulla situazione in Siria⁶¹.

L'UE ha sostenuto le risoluzioni sulla Siria del Consiglio dei diritti umani dell'ONU e del Terzo Comitato dell'UNGA, in cui si condannano l'intensificarsi delle violenze nel paese, l'uso di barili bomba e armi chimiche da parte della autorità siriane e gli abusi dei diritti umani ad opera di gruppi estremisti armati, e si invitano le parti a rispettare gli obblighi che derivano loro dal diritto internazionale umanitario e a garantire alle organizzazioni umanitarie un accesso senza restrizioni in Siria.

L'UE ha continuato ad applicare le proprie misure restrittive (divieto di commercio del petrolio e dei prodotti petroliferi, divieto di transazioni finanziarie ecc.) nei confronti della Siria e ha periodicamente introdotto nuove sanzioni contro persone ed entità (tra cui funzionari militari e di sicurezza) responsabili di atti di violenza e repressione in Siria.

Libia

La Libia sta ancora affrontando una transizione politica impegnativa. Il governo di intesa nazionale non è ancora stato approvato dalla Camera dei rappresentanti, come previsto dall'accordo politico libico firmato il 17 dicembre 2015 a Skhirat (Marocco). Sebbene l'Assemblea costituente abbia completato i lavori, non è chiaro se e quando si potrà tenere un referendum sulla costituzione. Molte aree del paese devono tuttora affrontare la minaccia di scontri violenti e attentati terroristici. La situazione dei diritti umani in Libia ha perciò continuato a deteriorarsi nel 2016.

⁶¹ Tra cui la risoluzione del Parlamento europeo del 24 novembre 2016 sulla situazione in Siria (2016/2933(RSP)), la risoluzione del Parlamento europeo del 6 ottobre 2016 sulla Siria (2016/2894(RSP)) e la risoluzione del Parlamento europeo del 12 aprile 2016 sulla situazione nel Mediterraneo e la necessità di un approccio globale dell'UE in materia di immigrazione (2015/2095(INI)).

La popolazione libica soffre a causa delle strutture parallele di gruppi armati che continuano a commettere impunemente violazioni dei diritti umani. Gruppi armati di tutte le parti commettono violazioni dei diritti umani, compresi attacchi diretti e indiscriminati contro i civili e le infrastrutture civili, esecuzioni illegali, torture e maltrattamenti in strutture di detenzione illegali, arresti arbitrari, sequestri di persona, sparizioni forzate e sfollamenti forzati. Gruppi armati continuano a rapire civili in ragione dei loro legami familiari, della loro identità o di affiliazioni politiche reali o presunte. Le violazioni dei diritti umani sono state particolarmente gravi e diffuse nelle zone controllate dall'ISIS, dove sono stati segnalati esecuzioni arbitrarie, esecuzioni di massa, torture, detenzioni arbitrarie, matrimoni forzati e matrimoni di minori.

Il sistema giudiziario continua a essere strutturalmente debole e soggetto alla pressione delle milizie armate. L'esecuzione delle sentenze giudiziarie non è sempre efficace e in Libia si è registrato uno stato generale di anarchia nel periodo successivo alla rivoluzione. Indebite pressioni e attacchi nei confronti degli operatori giudiziari (procuratori, giudici e avvocati difensori) hanno ostacolato gravemente l'accesso alla giustizia in seguito a un evento. A causa dei danni ai locali giudiziari è in attività un numero ridotto di tribunali. Le condizioni del sistema giudiziario hanno ulteriormente aggravato i livelli di corruzione nel paese. Nel 2016 la Libia si è classificata al 170° posto dell'indice di percezione della corruzione di Transparency International.

Il potere delle milizie ha spesso limitato gli sforzi delle autorità volti a garantire l'applicazione della legge. Human Rights Watch ha riferito che migliaia di persone nelle carceri sono esposte a detenzioni arbitrarie di lunga durata, torture e altri maltrattamenti. Le condizioni di migranti, rifugiati e sfollati interni continuano a destare particolare preoccupazione.

Nel 2016 il numero di sfollati interni nel paese si è ridotto a 313 000, come indicato dalla rassegna del fabbisogno umanitario 2016 (pag.10), di cui circa 140 000 si trovavano ad est, 151 000 a ovest e 22 000 a sud. In base alle stime 241 000 degli sfollati interni individuati erano in uno stato di bisogno. La maggior parte di tali sfollati interni si trovava nelle città principali, tra cui Bengasi, Misurata e Tripoli. Nel 2016 è stato rilevato che gli sfollati avevano principalmente bisogno di prodotti non alimentari, rifugi, assistenza medica e cibo. Secondo le stime nel 2016 circa 357 259 migranti e rifugiati si sarebbero trovati nel paese, di cui 295 652 in forte stato di bisogno. Rimangono a rischio di detenzione a tempo indeterminato in centri di detenzione ufficiali per migranti e in centri gestiti da gruppi di milizie locali. Tali centri versano in condizioni estremamente precarie e di sovraffollamento, con un accesso estremamente limitato o nullo alla tutela giuridica, al cibo, ai servizi igienico-sanitari o all'assistenza sanitaria, dove i detenuti sono esposti ad attacchi violenti, stupri, estorsioni e sfruttamento. Nel 2016, sebbene alle organizzazioni internazionali sia stato concesso un accesso limitato ad alcuni centri ufficiali, le strutture informali gestite dalle milizie hanno continuato a essere in larga misura inaccessibili per le organizzazioni umanitarie. La Libia continua ad essere il principale paese di transito per le vittime della tratta degli esseri umani che giungono in Europa seguendo la rotta del Mediterraneo centrale; in particolare l'OIM stima che l'80% delle 11 000 donne e ragazze nigeriane giunte in Italia nel 2016 siano vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale nell'UE.

Il diritto libico non vieta adeguatamente la violenza domestica e le leggi sullo status personale continuano a discriminare le donne, in particolare in materia di matrimonio, divorzio ed eredità. Le relazioni tra persone dello stesso sesso sono proibite e punibili con la reclusione fino a un massimo di cinque anni.

Le organizzazioni della società civile sono diventate oggetto degli attacchi di varie parti del conflitto. Nel 2016 la Commissione per la società civile ha pubblicato regolamenti che limitano gravemente le attività delle organizzazioni della società civile locali e internazionali. Il comitato esecutivo della Commissione per la società civile ha introdotto numerose restrizioni e imposto controlli sull'operato delle organizzazioni internazionali non governative in Libia.

Reporter senza frontiere ha segnalato che nel 2016 sono stati uccisi due giornalisti. Per quanto concerne il primo semestre del 2016, il Centro libico per la libertà di stampa (LCFP) sta esaminando sette casi di omicidio e tentato omicidio e 48 casi di sparizione forzata, rapimento, detenzione arbitraria, aggressione fisica, minacce e aggressioni verbali, arresto e custodia temporanea, licenziamento arbitrario e censura di giornalisti. Nel 2016 la Libia si è classificata al 164° posto nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo di Reporter senza frontiere.

Nel maggio 2016 è stato raggiunto un accordo tra i comuni di Misurata e Tawergha che prevede l'istituzione di una commissione incaricata della visita alle carceri della città di Misurata. Tuttavia, non è stato ancora messo a punto un piano concreto per il ritorno degli abitanti di Tawergha sfollati dall'agosto 2011.

L'UE, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di una presenza internazionale o propria sul campo, ha continuato a discutere di diritti umani con le autorità libiche e rappresentanti della società civile libica. La delegazione dell'UE ha intensificato il coordinamento con gli Stati membri dell'UE e le organizzazioni internazionali sulle questioni relative ai diritti umani. Nell'ottobre 2016 è stato avviato con finanziamenti dell'UE uno studio di UNWOMEN sull'inclusione finanziaria e lo sviluppo economico delle donne, che comprende un capitolo specifico (profilo basato sul genere) sulla Libia.

I difensori dei diritti umani sono diventati uno dei principali bersagli dei gruppi armati. Nel 2016 l'UE ha continuato a sostenere i difensori dei diritti umani e ha avviato un progetto finanziato a titolo dell'EIDHR, con l'obiettivo di rafforzare le capacità delle ONG che operano nel settore dei diritti umani in Libia.

La strategia generale dell'UE in materia di cooperazione in Libia si componeva di due filoni: il sostegno all'accordo politico libico, al governo di intesa nazionale (GIN) e alle autorità locali tramite la costruzione istituzionale, e l'attuazione di progetti a diretto beneficio di migranti, sfollati interni e rifugiati vulnerabili, nonché alle comunità di accoglienza. Ad esempio, nel quadro del programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR) sono stati avviati progetti intesi a fornire assistenza diretta ai migranti, ai rifugiati e ai richiedenti asilo che si trovano sulle coste libiche o ivi sbarcati, riabilitare centri di detenzione selezionati e formare la guardia costiera libica per quanto riguarda le procedure dopo lo sbarco dei migranti.

Vari progetti dedicati ai processi di transizione si concentrano sulla governance locale in modo da migliorare la capacità dei consigli municipali di amministrare e fornire servizi adeguati e aumentare la partecipazione delle organizzazioni della società civile libica ai processi politici e agli affari locali. Nel settore dei media, il progetto "Media in Libya" ha continuato a offrire ai professionisti una formazione in deontologia del giornalismo e nella copertura di notizie in ambienti ostili e zone di crisi.

Al fine di rispondere alle esigenze più urgenti della popolazione libica, vari progetti sono destinati a migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria, l'istruzione e la lotta contro la violenza di genere. Nei centri di detenzione e nelle comunità di accoglienza ai migranti sono fornite assistenza diretta, protezione e assistenza sanitaria di base. Il rimpatrio volontario è proposto ai migranti bloccati in Libia che vogliono ritornare al loro paese. Nel 2016 l'UE ha finanziato il rimpatrio volontario di circa 500 migranti.

Regno del Marocco

Cinque anni dopo l'adozione della costituzione del 2011, il Marocco ha continuato l'attività legislativa con l'adozione di 15 leggi organiche su 19 previste dalla costituzione. Il 7 ottobre 2016 si sono tenute le elezioni legislative e in tale occasione è stata inviata in Marocco una missione europea di esperti elettorali.

Nel 2016 l'UE ha proseguito i suoi sforzi di cooperazione a sostegno delle riforme intraprese dal governo e ha continuato a sostenere gli attori della società civile. I diritti dei migranti, i diritti delle donne, la riforma del sistema giudiziario e di quello penitenziario erano settori chiave in cui sono state varate nuove politiche con il sostegno dell'UE.

Sebbene l'effettiva attuazione della costituzione del 2011 rimanga una sfida a medio-lungo termine, nel 2016 sono stati registrati buoni progressi:

– le leggi organiche relative al Consiglio superiore della magistratura e allo statuto dei magistrati sono state promulgate il 24 marzo 2016.

– In seguito a una consultazione pubblica sulla revisione del codice penale, nel giugno 2016 il ministero della giustizia ha presentato un progetto al Parlamento che è attualmente all'esame della commissione per la giustizia e i diritti umani.

– Per quanto riguarda il ruolo della società civile, due leggi organiche relative alla democrazia partecipativa, nello specifico sul diritto di iniziativa legislativa e sul diritto di petizione, sono state adottate dal Parlamento il 31 maggio 2016.

– In materia di governance il Marocco ha ufficialmente varato la strategia nazionale anticorruzione, un quadro contrattuale di 10 programmi che abbracciano 239 progetti nei vari settori e organismi interessati. Nel 2016 il Marocco si è classificato al 90° posto dell'indice di Transparency International.

– La questione dei diritti delle donne è stata affrontata nel 2016 con l'adozione del progetto che istituisce l'Autorità per la parità e la lotta contro la discriminazione (APALD).

– Infine, per quanto riguarda i diritti dei migranti, nell'agosto 2016 il Parlamento ha adottato la legge contro la tratta degli esseri umani; ciononostante le leggi in materia di asilo e migrazione sono ancora in fase di progetto. Nel 2016 il Marocco ha inoltre avviato la seconda fase di regolarizzazione dei migranti irregolari.

Restano ancora sfide importanti nel settore dei diritti umani.

Due anni dopo la presentazione nel novembre 2014 degli atti di ratifica del protocollo facoltativo della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti (OPCAT), l'istituzione del meccanismo nazionale di prevenzione è ancora in fase di discussione e continuano a venir segnalati presunti maltrattamenti.

La libertà di espressione e la libertà di associazione e di riunione rimangono aspetti chiave. Nel 2016 il Marocco si è classificato al 131° posto dell'indice sulla libertà di stampa nel mondo 2016 di Reporter senza frontiere. Vari temi continuano a essere considerati come particolarmente delicati. Per quanto riguarda la libertà di associazione e di riunione, alcune organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazione in merito alle scadenze per il ricevimento dell'accreditamento relativo alla loro costituzione.

L'omosessualità continua a costituire un reato ai sensi dell'articolo 489 del codice penale. Nel 2016 sono stati segnalati casi di omofobia.

Infine, per quanto concerne la pena di morte, il progetto di legge che modifica il codice penale prevede ancora il ricorso alla pena di morte. Il Marocco continua ad applicare una moratoria di fatto sulla pena di morte.

L'UE ha tradizionalmente portato avanti un dialogo aperto e costruttivo con il Marocco in merito alla democrazia e ai diritti umani, in particolare nel quadro del consiglio di associazione e del sottocomitato sui diritti umani, la democrazia e la governance. A seguito della sentenza del dicembre 2015 sull'accordo agricolo UE-Marocco, nel 2016 non hanno avuto luogo riunioni del Consiglio di associazione e del sottocomitato sui diritti umani, la democrazia e la governance. L'UE si sta adoperando per rilanciare e rafforzare entrambi i dialoghi.

Il sostegno alle riforme democratiche e a uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo costituisce una parte importante del sostegno finanziario dell'UE al Marocco. Una quota rilevante di tale assistenza è erogata sotto forma di sostegno al bilancio, in particolare per le riforme sociali, lo sviluppo di attività economiche, il miglioramento della governance, l'uguaglianza, le politiche migratorie e la riforma della giustizia e del sistema penitenziario. Nella consapevolezza dell'importanza del ruolo della società civile nel processo di democratizzazione, l'UE fornisce inoltre un sostegno diretto a varie organizzazioni della società civile.

In termini generali, vi è stato un impulso positivo in merito al quadro legislativo, con numerosi testi adottati o in fase di messa a punto. L'UE continua a impegnarsi a sostenere il processo di riforma mediante l'effettiva attuazione dei principi costituzionali.

Sahara occidentale

Il Sahara occidentale figura nell'elenco stilato dalle Nazioni Unite come un territorio non autonomo, il cui status continua ad essere oggetto di un processo negoziale condotto sotto gli auspici delle Nazioni Unite. È in corso pertanto un processo sotto l'egida dell'ONU per aiutare le parti a conseguire una soluzione politica equa, duratura e reciprocamente accettabile, che preveda l'autodeterminazione della popolazione del Sahara occidentale nel quadro di accordi coerenti con i principi e i fini della carta delle Nazioni Unite. Il 29 aprile 2016 l'UNSC ha adottato la risoluzione 2285 (2016) che proroga di un anno il mandato della missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara occidentale (MINURSO).

L'UE ha più volte manifestato preoccupazione per la lunga durata del conflitto e le implicazioni per la sicurezza, i diritti umani e la cooperazione regionale.

Ha inoltre espresso ripetutamente sostegno per l'ONU e le risoluzioni dell'UNSC, in cui si incoraggiano le parti a proseguire i rispettivi sforzi tesi a potenziare la promozione e la protezione della situazione dei diritti umani nel Sahara occidentale e si accoglie con favore il rafforzamento delle commissioni del Consiglio nazionale dei diritti umani che operano a Dakhla e Laayoune.

L'UE ha altresì dato seguito a singoli casi di presunte violazioni dei diritti umani attraverso i suoi contatti con le organizzazioni della società civile, i difensori dei diritti umani, il Consiglio nazionale dei diritti umani e i relativi uffici regionali.

Repubblica algerina democratica e popolare

In un contesto contrassegnato da difficoltà finanziarie a causa dei bassi prezzi del petrolio e del gas, nel febbraio 2016 l'Algeria ha varato una riforma costituzionale che mira a rafforzare lo stato di diritto e la protezione dei diritti fondamentali. Sono state adottate varie leggi per attuare tali disposizioni. Nel frattempo, l'esercizio di alcuni di tali diritti, in particolare la libertà di riunione e la libertà di espressione, continua - a volte - a trovare difficoltà nella pratica.

In termini di priorità, il sostegno dell'UE a favore della società civile continua a essere fondamentale in Algeria, in particolare per quanto riguarda la democrazia partecipativa a livello locale e la resilienza della società civile a livello di comunità. L'UE è inoltre attiva nell'offrire sostegno ai difensori dei diritti umani, per lo più attraverso le sue linee tematiche. L'osservazione dei processi, tuttavia, ha continuato ad essere soggetta alla previa autorizzazione da parte delle autorità. Infine l'UE sostiene altresì la promozione dei diritti delle donne e dei minori.

La legge sulle associazioni del 2012 continua a creare difficoltà al funzionamento delle associazioni locali e internazionali in Algeria. Vari partner dell'UE non hanno ancora ricevuto l'autorizzazione delle autorità a registrarsi ufficialmente in quanto associazioni e pertanto non possono operare in maniera adeguata nel paese. Sono tuttora in vigore limitazioni al diritto di riunione ad Algeri, dove viene sistematicamente negata l'autorizzazione a riunirsi. Diverse riunioni per i diritti umani organizzate dalle associazioni sono state vietate e i loro organizzatori arrestati e successivamente liberati senza imputazioni.

L'Algeria non ha attuato pienamente la Convenzione n. 87 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale per quanto riguarda la creazione di sindacati indipendenti. Nel 2016 l'ILO ha raccomandato all'Algeria di garantire che non vi siano ostacoli alla registrazione di sindacati indipendenti e di reintegrare i dipendenti pubblici licenziati a causa di presunte discriminazioni antisindacali.

Nonostante il suo paesaggio mediatico dinamico, gli sforzi dell'Algeria volti a garantire il pluralismo e la libertà di stampa non hanno sempre trovato un sostegno ufficiale sul campo. Questioni amministrative quali la concessione di licenze d'esercizio per i mezzi di comunicazione, il rilascio di licenze edilizie o il finanziamento tramite pubblicità, sono state utilizzate per fare pressione sui media indipendenti. Nonostante le recenti modifiche costituzionali, i pubblici ministeri hanno continuato a richiedere gravi pene detentive per reati connessi ai media. Analogamente, diversi blogger sono stati accusati di diffamazione e condannati a pene detentive. Nel 2016 l'Algeria si è classificata al 129° posto nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo di Reporter senza frontiere.

La revisione costituzionale adottata nel febbraio 2016 contiene importanti miglioramenti, come ad esempio la limitazione dei mandati presidenziali a due, l'abolizione delle pene detentive per reati connessi ai media, il rafforzamento dell'indipendenza della magistratura e il carattere eccezionale della carcerazione preventiva. L'amazigh è stato dichiarato una delle lingue ufficiali della Repubblica. In seguito all'adozione della revisione costituzionale, l'Algeria ha adottato una nuova legge elettorale che integra alcune delle raccomandazioni dell'UE sulla necessità di aumentare trasparenza e tracciabilità. È stata istituita una commissione elettorale indipendente (Haute Instance Independent pour la Surveillance des Elections). È stato inoltre istituito un consiglio per i diritti umani e la commissione nazionale sulle questioni socioeconomiche è stata dotata di rango costituzionale. Lo stesso vale per l'organo nazionale di prevenzione e lotta alla corruzione, i cui membri sono stati nominati nel settembre 2016. Nel contempo, l'Algeria si è classificata al 108° posto nell'indice di Transparency International del 2016. Tuttavia, permangono alcuni dubbi circa l'indipendenza delle istituzioni summenzionate e restano da vedere le loro modalità di funzionamento nella pratica.

L'UE e l'Algeria hanno proseguito l'impegno sulle questioni relative ai diritti umani nel quadro delle consultazioni politiche nonché in sede di sottocomitato sul dialogo politico, i diritti umani e la sicurezza. Nel 2016 le organizzazioni della società civile algerina hanno beneficiato di finanziamenti dell'UE nei settori del patrimonio e della cultura, nonché dei giovani e dell'occupazione tramite i programmi PATRIMOINE e PAJE. Più di 30 progetti hanno beneficiato di finanziamenti dell'UE a titolo di linee tematiche (EIDHR e CSO-LA). Inoltre, nel 2016 è stato adottato il nuovo programma CAPDEL al fine di sostenere la partecipazione dei cittadini alla governance locale con il ministero dell'interno, creando così un nuovo canale per un dialogo strategico permanente con le autorità. Tramite le sue linee tematiche, l'UE finanzia inoltre un'ampia gamma di progetti che spaziano dall'assistenza tecnica alle associazioni locali al miglioramento dell'accesso dei migranti alla salute. L'UE continua a promuovere i progetti inerenti al genere attraverso il piano d'azione sulla parità di genere e continua a offrire opportunità di formazione e di sviluppo di capacità ai difensori dei diritti umani, segnatamente sostenendo la lega algerina per la difesa dei diritti umani.

L'Algeria sarà riesaminata nell'imminente UPR del 2017 e l'UE dialoga attivamente con le organizzazioni della società civile prima dell'esame. L'Algeria ha ratificato tutte le principali convenzioni internazionali sui diritti umani, ad eccezione dello Statuto di Roma che istituisce la Corte penale internazionale, firmato nel 2000, e della Convenzione sulle sparizioni forzate, firmata nel 2007. Il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto alla salute si è recato per la prima volta in Algeria nel 2016. Le visite dei relatori speciali delle Nazioni Unite sulla libertà di riunione e di associazione e sulla tortura, tuttavia, sono in sospenso dal 2011. L'Algeria continua a mantenere la moratoria sulla pena di morte.

Un'attuazione rapida ed efficace della revisione costituzionale sarà fondamentale per far fronte alle attuali carenze. In particolare, saranno necessari ulteriori atti legislativi al fine di garantire che i diritti fondamentali sanciti dalla costituzione, compreso il diritto alla libertà di riunione, di associazione e di espressione, siano opportunamente tutelati, nello spirito dell'Agenda 2030 universalmente riconosciuta e dei suoi obiettivi di sviluppo sostenibile. Ciò è particolarmente rilevante per quanto concerne la legge sulle associazioni.

Repubblica tunisina

La transizione democratica della Tunisia è progredita nel 2016 nonostante le difficoltà che il paese ha continuato ad affrontare. L'effettiva attuazione della costituzione del 2014 continua a essere il principio guida nella promozione dei diritti e delle libertà fondamentali in Tunisia.

Le principali sfide per la governance hanno riguardato la creazione e il funzionamento di istituzioni e di organismi costituzionali e indipendenti. Sebbene siano stati compiuti progressi per quanto riguarda il funzionamento del parlamento tunisino, l'efficacia di tale istituzione è stata tuttavia limitata dall'insufficienza delle risorse. Il decentramento e la creazione di autorità locali autonome dal punto di vista finanziario e amministrativo è una delle sfide istituzionali più complesse per la Tunisia e tuttavia rimane necessaria, anche al fine di ridurre le crescenti disuguaglianze regionali nel paese.

Nel 2016 erano in corso importanti riforme in vista dello svolgimento di elezioni comunali, in particolare la riforma della legge elettorale e la redazione di un nuovo progetto di legge sulle autorità locali. I ritardi nell'adozione di questa nuova legislazione hanno portato al rinvio al 2017 della data delle elezioni municipali. L'istituzione di organismi indipendenti (compresi i cinque organismi costituzionali) incaricati di sostenere la democrazia è caratterizzata da vari gradi di avanzamento e, nella maggior parte dei casi, si registrano ritardi. La loro indipendenza amministrativa e finanziaria varia notevolmente e in alcuni casi è minacciata dalla scarsità delle risorse. L'aggravamento della corruzione a partire dal 2011 costituisce una preoccupazione cruciale, che ostacola gli sforzi di buon governo e di riforma. Nel 2016 la Tunisia si è classificata al 75° posto dell'indice di percezione della corruzione di Transparency International. Si sono compiuti progressi con l'adozione, il 9 dicembre 2016, della strategia nazionale 2016-2020 per il buon governo e la lotta contro la corruzione, nonché del relativo piano d'azione 2017-2018. Inoltre, nel gennaio 2016 è stato istituito un nuovo ministero al fine di sovrintendere a tali compiti. D'altro canto, le leggi in materia di protezione degli informatori, arricchimento illecito e dichiarazione della situazione patrimoniale sono progredite a rilento e casi di corruzione sono rimasti bloccati in tribunale.

Per quanto riguarda la riforma del sistema giudiziario, nell'ottobre 2016 sono stati eletti i membri del Consiglio superiore della magistratura, mentre non vi è stato alcun progresso in merito alla creazione della Corte costituzionale. Il processo di giustizia di transizione, condotto mediante la "Instance Vérité et Dignité", creata alla fine del 2014, continua ad affrontare ostacoli. Le prime audizioni pubbliche delle vittime hanno avuto luogo il 17 e 18 novembre 2016.

La situazione nelle carceri continua a essere precaria e il sovraffollamento è uno dei principali problemi. Quasi 6 000 detenuti sono stati accusati e condannati per consumo di stupefacenti. Un progetto di legge per la revisione della legislazione in vigore, che prevede una pena minima di un anno di reclusione per il consumo di stupefacenti, è attualmente in fase di discussione.

Hanno continuato a emergere denunce di maltrattamenti e torture, in particolare nelle carceri e nei centri di detenzione. La Tunisia è il primo paese della regione ad avere istituito, nel 2016, il meccanismo nazionale di prevenzione in linea con i suoi obblighi ai sensi dell'OPCAT; tuttavia, analogamente ad altre istituzioni indipendenti, il suo funzionamento è minacciato dalla mancanza di risorse.

Sono state adottate importanti misure in relazione alla promozione e alla protezione dei diritti umani. Un nuovo progetto di legge sulla discriminazione è all'esame del parlamento. Il rispetto dei diritti umani delle persone LGBTI continua a destare preoccupazione. Le condanne di omosessuali sulla base del codice penale (articolo 230) e l'attuazione del codice penale (esami medici forzati) sollevano la questione della costituzionalità. Nel mese di luglio è stato presentato al parlamento un progetto di legge sulla violenza contro le donne.

Una nuova legge sull'accesso alle informazioni, adottata dal parlamento nel marzo 2016, definisce il diritto sancito dall'articolo 32 della costituzione (che garantisce la libertà di opinione, di espressione, di informazione e di pubblicazione) e istituisce un'autorità indipendente, la cui creazione è in ritardo rispetto al calendario previsto. Nonostante tali progressi significativi e la creazione dell'Alta autorità indipendente per la comunicazione audiovisiva (HAICA), i giornalisti e i blogger continuano a far fronte a vessazioni (in particolare sulla base dell'articolo 91 del codice militare e dell'articolo 128 del codice penale, che prevedono ancora severe pene detentive per la diffamazione di autorità pubbliche o militari). Nel 2016 la Tunisia si è classificata al 96° posto dell'indice sulla libertà di stampa nel mondo di Reporter senza frontiere.

La società civile tunisina è vivace ed eterogenea. La riforma in corso per sostituire il decreto legislativo n. 88-2011, di stampo progressista, che disciplina le associazioni desta preoccupazione nella società civile.

Nel 2016 l'UE ha ribadito il sostegno alla transizione democratica della Tunisia in tutti i dialoghi e attraverso la cooperazione. La comunicazione congiunta dell'alto rappresentante e della Commissione intitolata "*Intensificare il sostegno dell'UE alla Tunisia*" del 29 settembre 2016 include il buon governo quale priorità specifica ai fini di un sostegno rafforzato dell'UE. La Tunisia è l'unico partner del vicinato meridionale con cui l'UE organizza dialoghi tripartiti che coinvolgono la società civile in preparazione dei sottocomitati e di altri dialoghi e negoziati. Nel 2016 questa importante prassi è stata ripetutamente confermata.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire assistenza finanziaria per la transizione della Tunisia attraverso vari programmi settoriali nuovi o già in corso, dedicati alla promozione dei diritti delle donne, alla riforma del sistema giudiziario e di quello penitenziario e al decentramento, e un numero significativo di iniziative rivolte alla società civile attraverso il programma "Sostegno alla società civile" e altri programmi e progetti. Inoltre, nel quadro del programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR), sono stati avviati due progetti volti a sostenere gli sforzi della Tunisia in materia di governance della migrazione e assistenza umanitaria per rispondere alle esigenze dei migranti vulnerabili.

La Tunisia è parte contraente di otto dei nove principali trattati delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e di tutte le principali convenzioni ONU. Nel 2016 è stata presentata la terza relazione sulla Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. La Tunisia è stata eletta membro del Consiglio dei diritti umani dell'ONU per il mandato 2017-2019 e nel 2017 sarà oggetto di un esame periodico universale.

L'UE accoglie con favore la cooperazione tra la Tunisia e il Consiglio d'Europa attraverso il programma Sud II finanziato dall'UE e continua a incoraggiare l'adesione della Tunisia alle convenzioni e ai protocolli del CdE.

IV. RUSSIA E ASIA CENTRALE

Federazione russa

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani in Russia ha continuato a essere caratterizzata da limitazioni permanenti imposte alle libertà fondamentali e alla società civile indipendente. Il parlamento ha adottato leggi che rafforzano i poteri dei servizi incaricati dell'applicazione della legge e della sicurezza. La fine del 2016 ha portato alla luce un altro problema di lunga data, vale a dire l'uso della tortura nelle strutture penitenziarie.

Le priorità dell'UE in questo settore si incentrano sul rafforzamento della capacità delle organizzazioni della società civile russa e dei difensori dei diritti umani, nonché sul miglioramento, attraverso progetti finanziati dall'UE, delle condizioni di vita delle componenti più vulnerabili della società russa, ossia i bambini, le donne, le persone con disabilità e le comunità indigene.

L'attuazione di leggi restrittive su scala sempre più ampia è proseguita per tutto il 2016, un anno che ha visto anche l'introduzione di nuovi atti legislativi di carattere repressivo. Alla fine dell'anno il numero di ONG che figuravano nell'elenco degli "agenti stranieri" stilato dal ministero della giustizia è arrivato a 154, rispetto alle 111 della fine del 2015. Tra le importanti organizzazioni prese di mira in tale modo nel corso del 2016 figuravano non soltanto la Memorial International Society, ma anche il Centro Levada (un'organizzazione di inchieste e ricerca), l'Ecological Watch on North Caucasus (una ONG ambientale) e un numero crescente di ONG attive nel campo delle questioni sociali. A giugno è stata intentata una causa nei confronti di Valentina Cherevatenko, fondatrice dell'ONG Donne del Don, che è così diventata la prima persona oggetto di indagini finalizzate a intentare una causa penale a norma della legge sugli agenti stranieri.

Inoltre, tre entità sono state dichiarate "organizzazioni non gradite" ai sensi della relativa legge (il che vieta tutte le operazioni di tali organizzazioni in Russia o con la stessa), facendo salire il numero totale a sette organizzazioni, tutte legate agli Stati Uniti. La chiusura temporanea dell'ufficio di Amnesty International a Mosca nel mese di novembre è stata un esempio di persecuzione ingiustificata di una nota ONG.

Le autorità continuano a limitare la libertà di riunirsi in manifestazioni e addirittura i picchetti di singoli individui. Le accuse di tortura rese note da Ildar Dadin – condannato e incarcerato per proteste pacifiche e in solitaria – hanno richiamato l'attenzione sulle restrizioni alla libertà di riunione in Russia, nonché sull'uso sistematico della tortura nel sistema penitenziario russo.

A luglio il presidente Putin ha firmato il cosiddetto "pacchetto Yarovaya", atti legislativi in materia di lotta al terrorismo e all'estremismo. Le nuove disposizioni hanno ampliato i poteri dei servizi incaricati dell'applicazione della legge, in particolare per quanto riguarda la conservazione di metadati, e hanno introdotto la responsabilità penale per la mancata segnalazione di informazioni relative ad attività terroristiche pianificate. Le autorità russe perseguono i cittadini con accuse di separatismo ed estremismo criminale e anche per materiali diffusi online. Uno dei casi simbolo delle vessazioni giudiziarie a norma delle leggi sull'estremismo è quello dell'ex direttrice della libreria ucraina a Mosca, Natalya Sharina, il cui processo era in corso alla fine del 2016.

La legge che limita la proprietà straniera dei media dal 50% al 20% è entrata in vigore nel 2016 e ha ulteriormente ridotto la libertà dei media in Russia. A settembre il giornalista indipendente Zhalaudi Geriev, noto per i suoi servizi sugli abusi commessi dalle autorità cecene, è stato condannato a tre anni di reclusione per discutibili accuse di possesso di stupefacenti. Il suo caso è uno dei numerosi esempi della terribile situazione dei diritti umani in Cecenia e delle limitazioni della libertà dei media.

Nel settembre 2016 si sono svolte elezioni parlamentari la cui gestione è stata ritenuta trasparente dalla missione di osservazione elettorale dell'OSCE/ODIHR, secondo la quale tuttavia permanevano sfide per gli impegni democratici e il clima elettorale era stato influenzato negativamente dalle restrizioni delle libertà fondamentali e dei diritti politici, dal fermo controllo sui media e in misura sempre maggiore sulla società civile nonché dalle carenze in materia di registrazione dei candidati e di quadro giuridico. L'UE non ha riconosciuto lo svolgimento delle elezioni della Duma nella penisola di Crimea; il Consiglio ha incluso i deputati eletti dalla Crimea illegalmente annessa nell'elenco relativo al divieto di viaggio nell'UE/congelamento dei beni.

Nonostante la scarcerazione di alcuni dei cittadini ucraini illegalmente imprigionati in Russia, tra cui Nadiya Savchenko, sono ancora numerosi i cittadini ucraini illegalmente detenuti nel paese.

I ripetuti sforzi compiuti dall'UE di tenere consultazioni in materia di diritti umani in una sede opportuna sono stati accolti con resistenza, limitando le opportunità dell'UE di sollevare le questioni relative ai diritti umani direttamente con le autorità russe.

Tuttavia, l'UE si avvale di tutte le altre opzioni disponibili, comprese le riunioni a livello di alti funzionari, i consessi internazionali (vale a dire le Nazioni Unite, l'OSCE e il Consiglio d'Europa) e le dichiarazioni pubbliche, per esprimere le proprie preoccupazioni per la situazione dei diritti umani in Russia. A questo proposito, nel 2016 sono state rilasciate varie dichiarazioni dall'AR/VP o dal suo portavoce e anche in consessi internazionali. La delegazione dell'UE a Mosca, in coordinamento con gli Stati membri, ha partecipato a vari processi relativi ai diritti umani e si è recata in visita alle ONG in tutto il paese. La delegazione ha anche organizzato vari eventi con i difensori dei diritti umani e le organizzazioni della società civile, incontrandoli periodicamente. Nel mese di novembre il Parlamento europeo ha tenuto una discussione con procedura d'urgenza sul caso di Ildar Dadin e la tortura in Russia.

L'UE ha finanziato 17 progetti, la cui attuazione è iniziata nel 2016, per un importo totale di 10 milioni di EUR, incentrati sul rafforzamento delle capacità della società civile e dei difensori dei diritti umani, sull'istruzione e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul sostegno a media indipendenti, bambini, donne e persone con disabilità e sulle iniziative a favore dell'ambiente nelle regioni abitate da popoli indigeni.

Nel novembre 2016 la Russia ha ritirato la propria firma dallo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. La decisione sembra essere stata innescata dalle indagini pendenti presso la CPI sulle azioni della Russia in Georgia e Ucraina e dalle richieste di un'indagine della CPI sulle azioni della Russia in Siria.

Nell'aprile 2016, a seguito dell'adozione, nel dicembre 2015, di una nuova legge che consente alla Corte costituzionale russa di ordinare la non esecuzione di decisioni di organismi internazionali per i diritti umani se ritenute in contrasto con la costituzione russa, la Corte costituzionale russa ha sentenziato per la prima volta che una decisione vincolante della Corte europea dei diritti dell'uomo era "non eseguibile" in Russia. L'UE ha espresso preoccupazione quanto all'attuazione di tale legge in sede di Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

La situazione dei diritti umani in Russia rimane difficile. Nonostante le crescenti minacce, le persecuzioni e la riduzione dello spazio per le sue attività, la società civile russa rimane forte e determinata a continuare ad adoperarsi per il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Repubblica del Kazakhstan

La situazione generale dei diritti umani nel paese è peggiorata. Sono state adottate o sono attualmente in preparazione vari emendamenti legislativi con l'obiettivo di rafforzare i controlli sulla società al fine di contrastare la radicalizzazione e l'estremismo violento. Gli emendamenti rischiano di limitare in modo significativo lo spazio lasciato al funzionamento della società civile e di violare una serie di diritti fondamentali.

La priorità dell'UE è rafforzare l'efficienza del quadro istituzionale che consente alla società civile di essere coinvolta nel processo decisionale e sostenere lo sviluppo delle capacità della società civile, in particolare per promuovere la libertà di espressione e la libertà di associazione e di riunione pacifica.

Il Kazakhstan ha affrontato vari problemi di democrazia e diritti umani soprattutto nei settori della libertà di espressione e della libertà di associazione e di riunione pacifica. Le voci critiche nei confronti del governo sono state spesso azzittite con il pretesto dell'incitamento alla discordia sociale. Le richieste di autorizzazione per organizzare manifestazioni pacifiche sono state spesso rifiutate. Le ONG sono state soggette a numerosi e gravosi obblighi di comunicazione, che ne hanno ostacolato le attività.

La Conferenza internazionale del lavoro ha esaminato le carenze del Kazakhstan nell'attuazione della Convenzione fondamentale dell'ILO concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale per le organizzazioni sia dei lavoratori che dei datori di lavoro. La Conferenza internazionale del lavoro ha esortato il governo a modificare la legislazione pertinente. Le azioni contro i sindacati alla fine del 2016 sollevano gravi preoccupazioni e la questione sarà ulteriormente esaminata dagli organi di controllo dell'ILO.

Le elezioni parlamentari tenutesi nel marzo 2016 non sono state né libere né democratiche. La missione di osservazione elettorale dell'OSCE ha concluso che il Kazakhstan ha ancora molta strada da fare per rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'OSCE in materia di elezioni democratiche.

Sono stati realizzati buoni progressi quanto agli sforzi volti a eliminare la tortura e i maltrattamenti. Si sono inoltre compiuti sforzi per riformare il sistema giudiziario (sebbene finora l'indipendenza della magistratura abbia continuato a essere notevolmente indebolita). Il difensore dei diritti umani Vladimir Kozlov, trattenuto a seguito degli avvenimenti di Zhanaozen nel 2011, è stato scarcerato.

L'UE ha continuato a discutere di diritti umani e democrazia con il Kazakhstan in varie sedi, tra cui il consiglio di cooperazione (ottobre) e il comitato di cooperazione (marzo).

Il dialogo annuale sui diritti umani si è tenuto a novembre: ha consentito scambi costruttivi riguardo a un'ampia gamma di questioni, come la libertà di associazione, i diritti delle donne, la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti nei confronti dei detenuti, la libertà di stampa e la libertà di religione e di credo. L'UE ha incoraggiato il Kazakhstan ad adottare quanto prima il secondo piano d'azione nazionale per i diritti umani. L'UE ha riconosciuto i notevoli sforzi compiuti dal Kazakhstan per prevenire il maltrattamento dei detenuti, anche attraverso i lavori del meccanismo nazionale di prevenzione, e ha incoraggiato l'attuazione delle conclusioni formulate dal sottocomitato ONU per la prevenzione della tortura dopo la sua visita in Kazakhstan nel settembre 2016. L'UE ha manifestato preoccupazione per le pressioni esercitate sugli organi di informazione indipendenti e le possibili ripercussioni negative della nuova legge sui pagamenti, nonché per la condanna di Max Bokayev e Talgat Ayan in seguito a manifestazioni relative ai terreni nella primavera del 2016.

I rappresentanti della delegazione dell'UE hanno partecipato in qualità di osservatori alle riunioni dell'organo consultivo sulla dimensione umana, una piattaforma di dialogo tra il governo e i rappresentanti della società civile in seno al ministero degli affari esteri. L'UE ha anche partecipato a una serie di riunioni, seminari e tavole rotonde organizzati dal governo su questioni relative ai diritti umani e ha mantenuto contatti regolari con gli interlocutori governativi.

La delegazione dell'UE ha ospitato varie riunioni con i rappresentanti della società civile e delle missioni degli Stati membri dell'UE ad Astana per discutere delle attuali problematiche dei diritti umani e in particolare delle modifiche legislative previste per quanto concerne la legge sui pagamenti, la legge sui media e quella sulle associazioni religiose.

L'UE ha espresso preoccupazione, attraverso dichiarazioni, discorsi, nonché altre iniziative formali e informali, al fine di incoraggiare il governo kazako a garantire il rispetto dei diritti umani. La delegazione dell'UE, in stretto coordinamento con gli Stati membri dell'UE e i partner che condividono gli stessi principi, ha svolto iniziative di divulgazione nei confronti delle autorità nazionali a sostegno dei casi connessi ai diritti umani e ha monitorato il procedimento giudiziario a carico di Max Bokayev e Talgat Ayan.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati dallo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani. La delegazione dell'UE gestisce attualmente tre progetti, per un importo totale di 803 715 EUR. I progetti riguardano settori quali la libertà di espressione, lo sviluppo delle capacità della società civile e la protezione dei difensori dei diritti umani.

A partire dal 2017 saranno attuati nell'ambito dell'EIDHR due nuovi progetti. L'obiettivo del primo progetto è promuovere l'istituzionalizzazione della cooperazione tra le organizzazioni della società civile e le autorità statali nel settore della dimensione umana e dell'iter legislativo. L'obiettivo del secondo progetto è rafforzare le capacità degli attori della società civile, compresi i difensori dei diritti umani, gli attivisti, gli avvocati, i consigli pubblici e i rappresentanti dei media, di chiedere conto alle autorità dell'attuazione dei diritti alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione.

La delegazione dell'UE ha altresì lanciato un invito a presentare uno studio per esaminare la situazione della parità di genere nella regione dell'Asia centrale, incluso il Kazakhstan. Lo studio porterà a una maggiore comprensione delle disparità di genere, individuerà le cause della discriminazione e formulerà raccomandazioni.

Il Kazakhstan aderisce a nove convenzioni fondamentali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, fatta eccezione per la Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, e ha esteso un invito permanente a tutti i relatori speciali delle Nazioni Unite.

Il Kazakhstan non ha firmato il secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte. La costituzione kazaka abolisce la pena di morte per tutti i reati ad eccezione degli atti terroristici che causano la perdita di vite umane e i crimini di eccezionale gravità commessi in tempo di guerra. Una moratoria sulla pena di morte è tuttavia in vigore dal 2003. Il Kazakhstan ha svolto un ruolo attivo durante i negoziati delle Nazioni Unite che hanno portato all'istituzione della Corte penale internazionale, ma non ha ancora aderito al sistema dello Statuto di Roma.

Sono necessari progressi sostanziali nell'attuazione delle varie leggi adottate per prevenire la radicalizzazione e l'estremismo violento in modo da garantire che la loro applicazione non abbia un impatto negativo sul funzionamento della società civile.

Il rispetto delle norme internazionali deve essere dimostrato con l'esito dei procedimenti giudiziari, in particolare quelli relativi alla libertà di espressione e alla libertà di riunione.

Repubblica del Kirghizistan

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani è rimasta stabile. Si rilevano sviluppi positivi nel settore legislativo, in cui sono state respinte o bloccate iniziative legislative problematiche ed è stato adottato un nuovo atto legislativo che migliora la situazione dei diritti umani. Ciononostante, alcuni attori della società civile sono stati vittima di dichiarazioni pubbliche negative e di intimidazioni. Le modifiche della costituzione influenzano la percezione dello status dei diritti umani.

La priorità dell'UE è lo sviluppo di un sistema giudiziario che consenta un'attuazione effettiva dello stato di diritto. L'UE è attiva anche nel sostegno della governance democratica e sostiene inoltre lo sviluppo del quadro istituzionale al fine di garantire la libertà dalla tortura e dai maltrattamenti e la promozione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze.

Lo stato di diritto continua a essere fragile, con una corruzione diffusa anche nella magistratura. Gli atti legislativi sono sistematicamente migliorati, ma l'attuazione non è sempre sufficiente, il che mina la fiducia nelle istituzioni e nei servizi incaricati dell'applicazione della legge.

La società civile svolge un ruolo attivo. Il rigetto, da parte del parlamento, di un progetto di legge che avrebbe imposto nuovi obblighi di comunicazione alle organizzazioni non governative che ricevono finanziamenti dall'estero è stato accolto positivamente dalla società civile e dalla comunità internazionale. Alcuni difensori dei diritti umani e rappresentanti della società civile sono stati ciononostante vittima di dichiarazioni pubbliche diffamanti, intimidazioni o vessazioni. La situazione delle minoranze etniche continua a essere sensibile. Il paese ospitante ha proposto di modificare lo status del centro OSCE, che ha svolto un lavoro considerevole in settori attinenti ai diritti umani e allo stato di diritto.

Una nuova legge che configura come reato l'organizzazione o l'esecuzione di cerimonie di matrimoni religiosi di o tra minorenni costituisce un importante passo per garantire una maggiore protezione delle ragazze dai matrimoni forzati e precoci.

Le autorità, anche attraverso la cooperazione con gli organismi internazionali, stanno cercando di stabilire meccanismi volti a prevenire la tortura e altre forme di trattamento crudele e disumano. Le limitate garanzie giuridiche nelle strutture di detenzione contribuiscono alla vulnerabilità dei detenuti immediatamente dopo l'arresto. I casi segnalati raramente portano a un'indagine completa seguita dal perseguimento degli autori e dal risarcimento delle vittime.

La Corte suprema ha preso in considerazione i pareri adottati dal Comitato ONU dei diritti umani in merito alla denuncia presentata da Azimjan Askarov e ha riaperto il caso per un complemento d'indagine, senza tuttavia attuare pienamente le raccomandazioni del Comitato. Il nuovo processo sta suscitando una notevole attenzione sia a livello locale che internazionale a causa del suo valore simbolico in termini di riconciliazione e giustizia per tutti in relazione agli eventi del 2010.

Le modifiche della costituzione, adottate in modo pacifico e trasparente mediante referendum, hanno sollevato preoccupazioni quanto all'inclusività del processo consultivo e a un declassamento dell'importanza generale dei diritti umani, che in passato erano stati qualificati come il valore nazionale più importante.

L'UE ha continuato a discutere di diritti umani e democrazia con la Repubblica del Kirghizistan in varie sedi, tra cui il consiglio di cooperazione (febbraio) e il comitato di cooperazione (ottobre). Il dialogo annuale sui diritti umani, tenutosi a giugno a Bishkek, ha registrato un'ampia partecipazione di rappresentanti del governo e organi di vigilanza per discutere di una serie di questioni, tra cui l'amministrazione della giustizia e la riforma giudiziaria, il buon governo, la prevenzione della tortura, il contrasto della radicalizzazione violenta, la lotta alla violenza contro le donne e la protezione dei gruppi vulnerabili. L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione e il rappresentante speciale dell'UE per l'Asia centrale hanno attivamente affrontato le questioni relative ai diritti umani in incontri bilaterali. Il Parlamento europeo ha tenuto una riunione interparlamentare con membri del parlamento kirghiso (aprile).

L'UE ha concesso alla Repubblica del Kirghizistan ulteriori preferenze commerciali nel quadro del sistema di preferenze generalizzate (SPG+) in riconoscimento della sua ratifica delle 27 convenzioni internazionali fondamentali in materia di diritti umani e diritti dei lavoratori, sviluppo sostenibile e buon governo e a sostegno della loro effettiva attuazione.

La delegazione dell'UE ha mantenuto contatti regolari con la società civile e con le autorità e si è avvalsa di strumenti diplomatici per promuovere il rispetto dei diritti umani. La delegazione dell'UE ha adottato la pratica sistematica di tenere un seminario annuale della società civile. Quest'anno il tema principale è stato la lotta contro la corruzione. Altre tavole rotonde e dibattiti tra esperti sono stati organizzati nella capitale e nelle regioni. Eventi specifici, come un seminario dedicato all'attuazione dell'SPG+ o una conferenza regionale sulla prevenzione dell'estremismo violento, hanno affrontato una serie di questioni relative ai diritti umani da una prospettiva più ampia.

Dopo la pubblicazione del parere del Comitato ONU dei diritti umani sul caso Askarov, il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione pubblica in cui chiedeva la piena attuazione delle raccomandazioni, integrata successivamente da una dichiarazione relativa alla riapertura del caso.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati dallo strumento di cooperazione allo sviluppo e dallo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani.

Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, il sostegno alla promozione dello stato di diritto figura tra i settori prioritari. L'UE ha sostenuto la riforma giudiziaria in corso e anche l'istituzione di un sistema giurisdizionale più professionale, indipendente, responsabile e trasparente. Un altro progetto nel quadro del programma per lo stato di diritto si incentra sulla lotta contro la corruzione. Altri progetti finanziati dall'UE nell'ambito dello stesso programma per lo stato di diritto riguardano la capacità della società civile di segnalare casi di corruzione e rafforzare la governance democratica. Al programma quadriennale per lo stato di diritto sono destinati 9,5 milioni di EUR. L'UE fornisce inoltre un sostegno significativo al rafforzamento della democrazia attraverso l'assistenza elettorale, con un sostegno di bilancio pari a 13,1 milioni di EUR. L'impatto atteso dal programma in questione consiste nel contributo che un livello più elevato di credibilità, inclusività e trasparenza dei processi elettorali potrà apportare a una maggiore legittimità degli organi eletti e fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche.

Altri progetti hanno fornito sostegno alla prevenzione della tortura, hanno facilitato la semplificazione della registrazione all'anagrafe e hanno garantito i diritti di tutti i cittadini a tale riguardo, hanno promosso l'applicazione dei diritti delle persone con disabilità, il ruolo delle donne nella costruzione della pace, l'uguaglianza etnica e l'impegno civile.

La Repubblica del Kirghizistan aderisce a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani e ha collaborato in modo costruttivo con gli organi delle Nazioni Unite competenti in materia di diritti umani. Dal 2016 al 2018 il paese è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. La revisione costituzionale ha tuttavia comportato l'eliminazione dell'articolo che obbligava il Kirghizistan ad adottare misure volte a ripristinare i diritti umani e/o a risarcire i danni, se richiesto dagli organismi internazionali in materia di diritti umani. È stata avviata contemporaneamente la revisione del mandato del centro OSCE.

Repubblica del Tagikistan

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese è peggiorata e si è registrato un numero crescente di violazioni dei diritti umani. Il Tagikistan ha visto una maggiore centralizzazione politica con tendenze autoritarie e sono state imposte considerevoli limitazioni alla libertà di riunione, di associazione, dei media e di religione.

Peraltro, il governo ha avviato un dialogo con le Nazioni Unite, ha collaborato con alcune organizzazioni della società civile prima delle relazioni dell'ONU e si è adoperato per migliorare la libertà dalla tortura.

La priorità dell'UE è proteggere il pluralismo di base a livello politico e dei media, promuovere la sicurezza personale degli attivisti dell'opposizione e dei loro famigliari, migliorare la libertà di religione e promuovere i diritti delle donne e dei minori. L'UE tiene inoltre sotto controllo i diritti dei disoccupati in termini di povertà e di questioni connesse alla radicalizzazione.

Vi sono stati vari problemi, in particolar modo nei settori del pluralismo politico e della libertà di riunione. In seguito alla messa al bando del Partito della rinascita islamica del Tagikistan (PRI) nell'agosto 2015, nel 2016 i suoi leader sono stati condannati a lunghe pene detentive, il che ha concretamente messo a tacere le più importanti voci dell'opposizione. Nel 2016 al presidente tagico è stata concessa l'immunità personale a vita tramite referendum. Sui media, e sempre più anche sulle ONG, è stata esercitata una pressione costante. Sono state frequenti le accuse di corruzione. L'ufficio dell'OSCE a Dushanbe ha segnalato problemi relativi alle proprie attività nel settore dei diritti umani. Nel 2016 si è ridotto in generale lo spazio per la partecipazione politica, con il presidente eletto Rahmon in carica fino al 2020 e incarichi di alto livello affidati a un numero crescente di suoi famigliari e di membri del suo clan.

È positivo il fatto che il governo si sia operato attivamente per migliorare i diritti delle donne e dei minori, oltre che la libertà dalla tortura, soprattutto in relazione ai detenuti. A tal fine ha collaborato con organizzazioni della società civile.

L'UE ha continuato a portare avanti con il Tagikistan discussioni in materia di diritti umani e democrazia in varie sedi, tra cui il consiglio di cooperazione (febbraio) e il comitato di cooperazione (settembre). Durante il dialogo annuale sui diritti umani, tenutosi a Dushanbe a giugno, si è discusso apertamente di varie questioni, tra cui le libertà di associazione, di espressione e di religione, le condizioni di detenzione, la prevenzione della tortura e dei maltrattamenti, l'apolidia e i diritti delle donne e dei minori.

L'UE ha dato voce alle proprie preoccupazioni sia formalmente che informalmente, anche per mezzo di dichiarazioni, discorsi e seminari, al fine di incoraggiare il governo tagiko a garantire il pieno rispetto dei diritti umani, in linea con i suoi impegni internazionali. La delegazione dell'UE ha seguito da vicino i processi ai leader del PRI e ha avuto numerosi contatti con il governo tagiko in relazione a tali processi e alla situazione della libertà dei media. Nel quadro dell'attenzione rivolta alla libertà di espressione, la delegazione dell'UE ha istituito una colazione periodica con i media per i giornalisti locali e internazionali.

La delegazione dell'UE ha inoltre reso sistematica l'organizzazione di seminari per la società civile, quale il settimo seminario per la società civile tenutosi in Tagikistan nell'ottobre 2016, che ha trattato la questione della radicalizzazione e dell'estremismo violento.

A seguito della condanna dei leader del partito di opposizione PRI a lunghe pene detentive in giugno, il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione pubblica nel giugno 2016 in cui si esprimono i dubbi dell'UE in merito alla legittimità dei processi e si invita il governo tagiko a garantire le libertà fondamentali di tutti i cittadini tagiki anche durante le operazioni di sicurezza, nonché a rispettare lo stato di diritto. Nella dichiarazione l'UE ha espresso inoltre preoccupazione in merito agli effetti potenzialmente negativi delle sentenze sulla coesione globale della società tagika.

Nel giugno 2016 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione parlamentare in cui critica il governo tagiko per gli sviluppi generalmente negativi in vari settori connessi ai diritti umani. Relativamente a varie altre iniziative in materia di diritti umani l'UE si è coordinata strettamente con gli Stati membri e con partner che condividono gli stessi principi.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati dallo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani.

Nel 2016 erano in corso quattro progetti, finanziati con un importo complessivo di quasi 1 milione di EUR. I progetti si sono concentrati sui diritti socioeconomici e culturali di detenuti ed ex detenuti in Tagikistan (0,3 milioni di EUR), sulla responsabilizzazione dei media e degli attivisti della società civile a sostegno di riforme democratiche (0,22 milioni di EUR), sulla promozione del ruolo e delle capacità della società civile di colmare il divario tra la società e i processi di democratizzazione (0,28 milioni di EUR) e sulla promozione del pluralismo politico e di elezioni eque grazie alla creazione di una piattaforma di dialogo tra i partiti politici, le ONG e le autorità elettorali (0,18 milioni di EUR). Questi progetti sono giunti al termine nel 2016.

Nel 2016 sono stati previsti cinque nuovi progetti che sarebbero stati finanziati dall'EIDHR con circa 2 milioni di EUR nell'arco di vari anni.

Il Tagikistan aderisce a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani e ha ratificato tutte le principali convenzioni. L'UE sta altresì cercando di convincere il governo tagiko a firmare il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Il Tagikistan è stato sottoposto a esame da parte del gruppo di lavoro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nell'ambito del processo di esame periodico universale (UPR) nel settembre 2016. L'esame è giunto alla conclusione che il Tagikistan ha dimostrato un approccio e un'apertura costruttivi nel corso del processo di UPR. Il Tagikistan ha accettato 153 delle 203 raccomandazioni.

Sarebbe necessario conseguire progressi consistenti in tutti i settori al fine di ancorare saldamente il Tagikistan sulla giusta traiettoria di riforme democratiche, partecipazione politica e libertà di espressione.

Turkmenistan

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese ha continuato a essere preoccupante. Anche se la costituzione adottata nel settembre 2016 garantisce la protezione e la promozione dei diritti umani, l'ampio divario esistente tra il quadro legislativo e la sua attuazione pratica ha portato a continue violazioni dei diritti umani e a carenze in materia. Il governo ha compiuto alcuni passi positivi in dicembre quando ha adottato la legge sul mediatore.

La priorità dell'UE è proseguire con lo sviluppo delle capacità dei servizi pubblici al fine di attuare le disposizioni contenute nelle convenzioni internazionali nel pieno rispetto dei diritti umani, sostenere le riforme del sistema giudiziario e carcerario e l'accesso alle prigioni, oltre che sostenere la società civile e i difensori dei diritti umani.

Si è riscontrata una diffusa mancanza di rispetto delle libertà civili, comprese limitazioni alla libertà di parola, di stampa, di riunione, di movimento e di religione. Hanno continuato a registrarsi arresti arbitrari e casi di tortura, oltre che il rifiuto di giusti ed equi processi, così come interferenze arbitrarie nella vita privata, nel domicilio e nella corrispondenza. Sono stati inoltre riscontrati preoccupanti segnali secondo cui le autorità avrebbero intensificato le restrizioni e limitazioni alla libertà di circolazione, al diritto di possedere, utilizzare e disporre di proprietà e alla libertà di informazione.

Nell'autunno del 2016 il presidente ha annunciato che le elezioni presidenziali previste per il febbraio 2017 sarebbero state per la prima volta pluripartitiche: avrebbero partecipato tre partiti politici e un totale di nove candidati registrati. Negli ultimi anni l'OSCE/ODIHR non ha ritenuto alcuna elezione libera ed equa; malgrado la partecipazione di altri partiti politici, sarà difficile che le prossime elezioni offrano agli elettori una vera scelta tra alternative politiche ed è improbabile che garantiscano il diritto dei cittadini di cambiare il governo con elezioni libere e democratiche.

La Conferenza internazionale del lavoro ha esaminato le carenze del Turkmenistan nell'attuazione della Convenzione fondamentale dell'ILO concernente il lavoro forzato in relazione al ricorso diffuso al lavoro forzato nella produzione del cotone. L'UE ha invitato il governo a rendere la legislazione conforme e adottare misure efficaci per eliminare totalmente il lavoro forzato nella raccolta del cotone. La Conferenza internazionale del lavoro ha invitato il Turkmenistan a elaborare un piano d'azione in materia.

Nel 2016 sono state adottate alcune leggi importanti e altri documenti che garantiscono una promozione e protezione più efficienti dei diritti umani: in gennaio è stato adottato un ambizioso piano d'azione nazionale sui diritti umani. Contiene riforme fondamentali nei settori giudiziario, socioeconomico, culturale e politico, anche se non è stato ancora istituito un meccanismo di monitoraggio per la sua attuazione. In settembre è stata adottata una costituzione riveduta che ha introdotto per la prima volta nel sistema giuridico del paese l'istituzione di un commissario per i diritti umani; la legge sul mediatore è stata adottata in dicembre.

L'UE ha continuato a portare avanti con il Turkmenistan discussioni in materia di diritti umani e democrazia in varie sedi, compresi il dialogo sui diritti umani e il comitato congiunto. Durante il dialogo annuale sui diritti umani, tenutosi a maggio a Bruxelles, si è discusso apertamente di varie questioni, tra cui le condizioni di detenzione, segnalazioni di casi tortura e sparizioni forzate. L'UE ha invitato il Turkmenistan ad adottare ulteriori misure per garantire l'effettiva attuazione delle riforme del sistema giudiziario al fine di salvaguardare lo stato di diritto, la libertà di associazione, di espressione e di credo. L'UE ha inoltre chiesto al Turkmenistan di allentare le restrizioni a cui è soggetta la società civile, compresi gli obblighi di registrazione, al fine di avviare un dialogo con le organizzazioni della società civile e di fornire informazioni sul destino dei prigionieri scomparsi e sul luogo in cui si trovano. Ha inoltre invocato la scarcerazione di una serie di detenuti specifici, i cui nomi non sono stati resi pubblici. Si è discusso altresì dell'adozione della legge sul mediatore e dell'importanza dell'indipendenza di tale istituzione.

L'UE e il Turkmenistan hanno discusso in modo costruttivo delle questioni relative ai diritti umani nel corso della riunione annuale del comitato congiunto tenutasi a novembre a Bruxelles e delle visite ad Ashgabat dell'RSUE per l'Asia centrale in marzo e novembre, accompagnato dalla divisione Asia centrale del SEAE.

Insieme all'UNDP e all'OHCHR, l'UE ha sostenuto il Turkmenistan nella redazione del suo primo piano d'azione nazionale per i diritti umani. L'UE ha continuato a sostenere il paese con la formazione di giudici e avvocati turkmeni in materia di convenzioni sui diritti umani e, nel quadro della piattaforma regionale dell'UE sullo stato di diritto, con seminari sull'istituzione del mediatore e sulla società civile.

L'UE ha espresso le proprie preoccupazioni in merito a vari casi in materia di diritti umani per mezzo di note verbali, dichiarazioni dell'OSCE e altre misure in stretto coordinamento con gli Stati membri dell'UE e con partner che condividono gli stessi principi, al fine di incoraggiare il governo turkmeno a garantire il pieno rispetto dei diritti umani.

A livello locale, l'ufficio di collegamento dell'UE ha continuato a incoraggiare le autorità a garantire il rispetto dei diritti umani e ha ospitato periodiche riunioni di consultazione con la società civile. L'ufficio dell'UE ha partecipato anche a una seconda visita a una prigioniera turkmena in dicembre.

Nel 2016 l'UE ha proseguito con l'attuazione di tre progetti in materia di diritti umani, a livello sia bilaterale che regionale. Nel quadro dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) ha sostenuto la Commissione internazionale di giuristi con un progetto da 0,7 milioni di EUR per seminari di formazione destinati a giudici e avvocati turkmeni relativamente alle convenzioni sui diritti umani. Nel quadro dello strumento di cooperazione allo sviluppo la piattaforma dell'UE sullo stato di diritto per l'Asia centrale, un progetto regionale da 1,8 milioni di EUR, ha organizzato seminari in Turkmenistan, in particolare sul mediatore e sul ruolo della società civile. In ottobre è stato avviato un progetto bilaterale da 4,5 milioni di EUR sul "Sostegno allo sviluppo di capacità nella pubblica amministrazione", volto ad accrescere le qualifiche dei funzionari pubblici e il rafforzamento istituzionale.

Nel 2015 e nel 2016 il Turkmenistan ha partecipato alle riunioni annuali dell'OSCE sull'attuazione delle questioni relative alla dimensione umana. Nel 2016 il Turkmenistan si è rivolto all'UNDP e all'OSCE per ricevere osservazioni e raccomandazioni in merito al progetto di revisione della costituzione. Il Turkmenistan ospita un'operazione sul campo dell'OSCE, il *centro OSCE ad Ashgabat*, che collabora con le autorità su una serie di questioni relative ai diritti umani (stato di diritto, parità di genere, libertà dei media, tratta degli esseri umani). Il Turkmenistan non ha esteso un invito aperto alle procedure speciali.

È necessario compiere progressi significativi al fine di colmare il considerevole divario esistente tra il quadro legislativo e l'attuazione pratica degli strumenti internazionali in materia di diritti umani e della legislazione nazionale sulla protezione e promozione dei diritti umani. Non sono ancora state realizzate l'elezione del mediatore e l'istituzione del relativo ufficio, né è stato creato il meccanismo di monitoraggio sull'attuazione del piano d'azione nazionale in materia di diritti umani.

Repubblica dell'Uzbekistan

Malgrado i recenti sviluppi e numerosi segnali positivi, hanno continuato a esistere in tutti i settori sfide in materia di diritti umani. Le principali preoccupazioni hanno continuato a provenire dai seguenti settori: il rispetto dei diritti civili e politici fondamentali, il contesto normativo per la società civile e il perseguimento per ragioni politiche, il trattamento dei detenuti/la prevenzione della tortura e questioni relative alle attività dei difensori dei diritti umani. In seguito alla morte di Karimov, che era leader da molto tempo, e all'elezione del presidente Mirziyoyev, la situazione generale dei diritti umani nel paese sembra in miglioramento, anche se si parte da una situazione estremamente problematica. Sono state avviate riforme significative volte a promuovere l'indipendenza della magistratura e l'assunzione di responsabilità dell'amministrazione, nonché a migliorare il clima imprenditoriale. Alcuni detenuti in situazioni preoccupanti sono stati scarcerati⁶², ma vi sono state anche azioni discordanti (ad es. è stato messo in isolamento il giornalista già in carcere M. Bekjanov).

La priorità dell'UE è combattere con efficacia il lavoro minorile e forzato nella raccolta del cotone. Mentre il lavoro minorile è stato praticamente sradicato, è necessario monitorare da vicino l'eliminazione del lavoro forzato, in cooperazione con l'ILO e altre parti interessate, come richiesto dal Parlamento europeo nella sua risoluzione di dicembre che accompagnava l'approvazione definitiva del "protocollo relativo ai prodotti tessili". Con la convenzione n. 87 dell'ILO l'Uzbekistan ha ora ratificato tutte le principali convenzioni dell'ILO.

Persistono molte preoccupazioni in materia di diritti umani, in particolare la detenzione di prigionieri politici, la proroga arbitraria delle pene detentive, accuse di tortura, la regolamentazione eccessivamente rigorosa delle ONG, limitazioni alla libertà di espressione, di informazione, di religione, di riunione e di associazione, oltre che problemi di corruzione e impunità.

⁶² Inoltre quasi 40 000 detenuti comuni sono potenzialmente idonei a ricevere la grazia nel quadro dell'amnistia generale annuale (il numero finale previsto è di 5 000).

La nuova leadership ha tuttavia compiuto considerevoli sforzi per rispondere alle rimostranze della popolazione, in particolare per mezzo dei cosiddetti "uffici virtuali" dell'amministrazione, a cui i cittadini possono rivolgersi online e che promettono di dar seguito ai reclami. Un altro esempio positivo è rappresentato dalla creazione di un "mediatore per le imprese", oltre al mediatore in materia di diritti umani, già presente. Inoltre, il presidente neoeletto ha sollevato la questione della responsabilità politica dei deputati rispetto ai loro collegi elettorali e ha annunciato l'attuazione della legge anticorruzione recentemente rinnovata. La nuova leadership si è altresì impegnata in una comunicazione più aperta e sembra avere un atteggiamento più rilassato nei confronti delle critiche.

Una missione di osservazione elettorale a pieno titolo dell'OSCE/ODIHR ha osservato per la prima volta le elezioni presidenziali di dicembre e ha preso debitamente atto di molte carenze sistemiche e tecniche. Anche se il sistema elettorale non consentiva delle vere alternative al presidente entrante, sono stati registrati alcuni miglioramenti rispetto alle elezioni precedenti. Il nuovo presidente ha inoltre invitato ad attuare presto ulteriori riforme della governance, ad es. l'introduzione dell'elezione diretta dei governatori regionali (Khokims). Ha anche proclamato il 2017 "anno del dialogo con i cittadini e degli interessi umani".

L'UE ha continuato a portare avanti con l'Uzbekistan discussioni in materia di diritti umani e democrazia in varie sedi, tra cui la riunione annuale del sottocomitato UE-Uzbekistan "Giustizia, affari interni, diritti umani e questioni correlate", tenutosi in novembre. Negli scambi, che sono stati costruttivi e amichevoli malgrado una serie di tematiche difficili sollevate da entrambe le parti, è stata trattata un'ampia gamma di questioni.

L'UE ha anche espresso le proprie preoccupazioni, o evidenziato gli sviluppi positivi, attraverso dichiarazioni, discorsi, interviste, nonché misure formali e informali volti a incoraggiare il governo dell'Uzbekistan ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani.

Nel 2016 alla delegazione dell'UE a Tashkent non è stato consentito di visitare luoghi di detenzione.

Il Parlamento europeo si è recato in visita in Uzbekistan in novembre. Membri della delegazione si sono incontrati con i rappresentanti delle autorità e con difensori dei diritti umani/membri della società civile.

L'UE, in stretto coordinamento con gli Stati membri e con partner che condividono gli stessi principi, ha inoltre condotto numerose iniziative di divulgazione formali e informali nei confronti delle autorità nazionali nell'ambito di diverse cause giudiziarie collegate ai diritti umani.

L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso lo strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI), lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Quattro progetti (due dell'EIDHR, uno dell'IcSP e uno del DCI), per un importo totale di 8 milioni di EUR, hanno sostenuto riforme in materia di lavoro minorile e forzato nella raccolta del cotone, misure per rafforzare le capacità della società civile nel settore dei diritti umani, la promozione e la protezione dei diritti dei minori nonché la protezione e la promozione dei diritti sociali, economici e culturali di gruppi vulnerabili, ecc. In particolare i progetti dell'IcSP e del DCI sostengono le riforme e il dialogo relativamente ai diritti dei lavoratori nel settore del cotone, compresi il monitoraggio internazionale della raccolta del cotone e le campagne di sensibilizzazione. Come dimostrato nel corso degli ultimi due anni di attuazione del progetto, il monitoraggio internazionale è consentito nel paese, parlare dei rischi del lavoro forzato non è più un tabù e il lavoro minorile nella raccolta del cotone non è più socialmente accettabile in Uzbekistan. Il Parlamento europeo ha riconosciuto questi progressi nel suo voto del 14 dicembre, con cui ha approvato il protocollo relativo ai prodotti tessili UE-Uzbekistan (dell'accordo di partenariato e di cooperazione), che era sospeso dal 2011.

L'Uzbekistan aderisce alla maggior parte delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani. L'UE ha continuato a incoraggiare l'Uzbekistan a ratificare il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura, il che contribuirebbe a rispondere alle ricorrenti denunce di casi di tortura e a creare un meccanismo nazionale di prevenzione.

In preparazione al terzo riesame da parte del gruppo di lavoro del Consiglio dei diritti umani nell'ambito del processo di esame periodico universale (UPR) nel 2018 e a seguito del riesame del 2013, nel 2014 l'Uzbekistan ha adottato un piano d'azione nazionale. Il centro nazionale per i diritti umani ha concluso un memorandum d'intesa con l'UNDP ai fini dell'attuazione di tale piano d'azione.

Molto dipenderà dalla prosecuzione e dall'effettiva attuazione delle riforme lanciate dalla nuova leadership. L'UE è pronta a sostenere tali progressi ove possibile e ha cominciato a discutere di possibilità di una cooperazione rafforzata. In particolare, è opportuno evitare passi indietro in materia di norme del lavoro nella raccolta del cotone, conformemente alla risoluzione del Parlamento europeo sul protocollo relativo ai prodotti tessili. Casi eclatanti di violazioni dei diritti umani dovrebbero essere una questione morta e sepolta.

V. AFRICA

Unione africana (UA) – Strategia comune Africa-UE

Nel 2016 la cooperazione con la Commissione dell'Unione africana si è concentrata sulla realizzazione degli impegni assunti congiuntamente in occasione del dialogo UA-UE in materia di diritti umani tenutosi a Kigali nel novembre 2015. Sono stati compiuti buoni progressi relativamente a una serie di tali impegni. In particolare, nel quadro dell'Anno africano dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti delle donne (2016), in novembre ad Arusha è stato organizzato il dialogo ad alto livello sulla promozione e protezione dei diritti umani. Altri impegni sono oggetto di iniziative comuni in corso, quali il sostegno allo sviluppo di un quadro strategico africano sull'attuazione dei Principi guida dell'ONU su imprese e diritti umani e sulla promozione della ratifica degli strumenti giuridici dell'UA in materia di diritti umani e governance. L'UE e l'UA hanno rilasciato due dichiarazioni congiunte in materia di diritti umani rispettivamente in occasione della Giornata internazionale per porre fine all'impunità per i reati contro i giornalisti e della Giornata Internazionale della Democrazia. Recentemente sono state pubblicate dichiarazioni congiunte delle squadre di osservazione elettorale dell'UE e dell'UA inviate in Ghana e Tanzania (Zanzibar).

La cooperazione in materia di diritti umani tra l'UE e l'UA ha ricevuto impulso dal programma panafricano 2016-2018, che fornisce sostegno ai vari organismi e istituzioni dell'UA e alla società civile. Comprende sostegno sotto forma di assistenza tecnica e finanziaria al sistema africano in materia di diritti umani (la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, il Comitato africano per i diritti ed il benessere dei bambini e il Parlamento panafricano). Sostiene inoltre un programma volto a rafforzare la capacità e la metodologia di osservazione elettorale dell'UA, in particolare per quanto riguarda l'osservazione a lungo termine. Comprende altresì il sostegno alla lotta contro le mutilazioni genitali femminili, gestito dall'UNICEF/Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), un significativo elemento del quale è la cooperazione con la Commissione dell'Unione africana. Nell'ambito dell'EIDHR, inoltre, l'UE sostiene i meccanismi specifici della Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli nei settori della libertà di associazione, dell'abolizione della pena di morte e dei diritti delle donne.

Repubblica d'Angola

Nel 2016 la situazione dei diritti umani è stata caratterizzata da uno spazio politico sempre più ristretto prima delle elezioni parlamentari e presidenziali previste per l'agosto 2017.

L'UE ha continuato a sostenere la piena attuazione della costituzione angolana, in particolare per quanto riguarda l'indipendenza della magistratura, la libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica nonché la detenzione arbitraria.

L'indipendenza della magistratura è stata garantita meglio nel 2016 che negli anni precedenti. Un attivista politico detenuto a Cabinda (con l'accusa di ribellione contro lo Stato) è stato scarcerato su decisione della Corte suprema. Inoltre, nel caso dei "15+2" giovani attivisti, i 17 attivisti giudicati colpevoli di atti preparatori di ribellione contro lo Stato hanno beneficiato di una legge di amnistia generale; sono stati pertanto scarcerati e i loro casi sono stati chiusi. Tuttavia, recenti decessi (tra cui un ragazzo quattordicenne colpito alla testa da un colpo di arma da fuoco) durante la demolizione di case costruite abusivamente nei pressi del nuovo aeroporto della capitale Luanda sono un esempio di casi ricorrenti di eccesso ingiustificato nell'uso della forza da parte della polizia/dei militari.

L'Assemblea nazionale ha recentemente approvato un nuovo pacchetto legislativo sui media che ne limita ulteriormente la libertà. I quattro progetti di legge, compreso il nuovo pacchetto legislativo sui media, conferiscono a un nuovo organismo di supervisione - l'organo di regolamentazione angolano delle comunicazioni sociali - il controllo di tutti i mass media, compresi i social media e Internet. La legge sui media potrebbe rendere possibile la censura e limitare le libertà fondamentali. Il nuovo pacchetto mantiene inoltre il crimine di diffamazione e include riferimenti a "fonti fraudolente" e alla "produzione illecita di informazioni", elementi che potrebbero ripercuotersi negativamente sul giornalismo investigativo.

L'UE ha continuato a portare avanti discussioni sui diritti umani e la democrazia con le autorità angolane. Ha incoraggiato l'Angola a garantire il pieno rispetto dei diritti umani. In stretto coordinamento con gli Stati membri e con partner che condividono gli stessi principi, ha condotto numerose iniziative di divulgazione formali e informali nei confronti delle autorità nazionali nell'ambito di diverse cause giudiziarie collegate ai diritti umani. La delegazione dell'UE e le ambasciate degli Stati membri nel paese hanno rilasciato una dichiarazione locale il 29 marzo 2016 in risposta alle condanne dei 15+2 giovani attivisti e hanno espresso riserve relativamente alle garanzie di un giusto processo e al principio di proporzionalità. Il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato due dichiarazioni in occasione della pena detentiva dell'attivista politico di Cabinda e della sua scarcerazione e le accuse sono state ritirate.

La delegazione dell'UE prosegue inoltre un dialogo permanente con i rappresentanti della società civile, le organizzazioni internazionali e altri donatori attivi nel paese.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso i programmi del Fondo europeo di sviluppo (FES), dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI), nonché il programma sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA). Gli stanziamenti a titolo dell'EIDHR e del programma CSO-LA sono stati messi a disposizione nel 2016 a sostegno delle organizzazioni della società civile che operano per migliorare la situazione in materia di diritti umani in Angola. Nel 2016 è stato lanciato un invito locale a presentare proposte incentrate su due priorità rilevanti - accesso alla giustizia con particolare enfasi sul sostegno paralegale a gruppi vulnerabili della popolazione ed educazione civica in vista delle prossime elezioni - e sono state selezionate tre ONG nazionali.

In parallelo sono stati avviati quattro progetti a titolo del 10° FES, due dei quali regionali (PALOP⁶³-Timor Leste), che hanno consentito un miglioramento quanto mai necessario in vari settori della governance, quali vigilanza delle finanze pubbliche, giustizia per i minori e lotta alla corruzione.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti ha concluso con delle raccomandazioni una visita nel paese tenutasi nel maggio 2016. Il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite e il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali hanno valutato la quarta e la quinta relazione periodica sull'Angola e hanno adottato una serie di osservazioni in occasione della riunione del 24 giugno 2016. L'Angola sta preparando le revisioni intermedie nel quadro dell'esame periodico universale (UPR) per le discussioni previste per l'anno prossimo.

Relativamente ai diritti economici, il crollo del prezzo del petrolio si sta ripercuotendo in modo significativo sui gruppi più vulnerabili della popolazione. Inoltre, anche la capacità di intervento del governo è diminuita considerevolmente.

La governance del territorio e l'accesso alle terre sono questioni molto importanti che dovrebbero essere monitorate. L'occupazione dei terreni, lo sviluppo dell'agroindustria e l'estensione dei piani di costruzione continueranno a scontrarsi con le comunità tradizionali il cui sostentamento dipende dalla terra e con costruzioni abusive o meno che si sono moltiplicate attorno alle principali aree urbane.

Le ONG continuano a dover far fronte agli obblighi di registrazione imposti dalla legge sulle ONG del 2015, che stanno già comportando la fine di alcuni finanziamenti internazionali, limitando dunque ulteriormente la capacità di agire delle ONG locali.

Repubblica del Benin

Il Benin si distingue tra i paesi dell'Africa occidentale grazie alla buona situazione dei diritti umani, in particolare i risultati positivi ottenuti in termini di diritti civili e politici. Tuttavia, nel 2016 l'alta autorità per gli audiovisivi e la comunicazione (HAAC) ha deciso di sospendere alcuni media privati. Nel 2016 si è deteriorato considerevolmente l'accesso ai media pubblici, in particolare alla televisione nazionale, da parte dell'opposizione e della società civile.

⁶³ Gruppo dei paesi africani di lingua portoghese.

Le priorità in materia di diritti umani individuate dall'UE per il Benin per il periodo 2016-2020 sono: protezione dei diritti dei minori, dei diritti delle donne, dei diritti economici e sociali e in particolare accesso ai servizi fondamentali, lotta alla corruzione e all'impunità e accesso alla giustizia.

La situazione per quanto concerne i diritti dei minori continua a essere fonte di preoccupazione: i loro diritti sono limitati da pratiche gravi, in particolare il fenomeno dei bambini affidati a famiglie e sfruttati, la persistenza del matrimonio forzato o precoce (un minore su dieci si sposa prima dei 15 anni di età e tre su dieci prima dei 18 anni), la marginalizzazione o addirittura l'infanticidio dei cosiddetti "bambini stregoni", e gli abusi sessuali nelle scuole, che causano a volte gravidanze in età adolescenziale. Secondo l'indice globale della schiavitù 2016, in Benin 32 000 persone sono vittime della schiavitù moderna, mediante il lavoro domestico (la pratica del cosiddetto "vidomegon", domestici bambini), il lavoro forzato (agricoltura, pesca, edilizia) e lo sfruttamento sessuale.

Le diffuse pratiche della frode e della corruzione compromettono i diritti sociali ed economici della popolazione. Il nuovo governo si è impegnato a rettificare la situazione ma i risultati non sono ancora stati valutati. La debolezza e la lentezza del sistema giudiziario, oltre alla corruzione nel settore, portano a volte ad arresti e detenzioni arbitrari, periodi prolungati di detenzione preventiva, diniego di giustizia e impunità. Sono stati segnalati casi di linciaggi e di uso eccessivo della forza da parte della polizia. La situazione nelle carceri resta precaria in quanto le condizioni di detenzione sono misere e in alcuni luoghi già solo le condizioni di detenzione violano la dignità umana.

Il Benin ha completato un ciclo elettorale con le elezioni legislative e locali del 2015, seguite dalle elezioni presidenziali nel 2016. Osservatori esterni le hanno valutate credibili, libere ed eque. L'elezione del presidente Patrice Talon nel marzo 2016 rappresenta un'ulteriore transizione democratica e pacifica del potere. Ha iniziato il proprio mandato con un ambizioso programma di riforma istituzionale e favorevole al settore privato e ha giurato di porre fine alle pratiche di corruzione del regime precedente. L'attuazione di questo programma finora è stata però piuttosto lenta.

Nel 2016 l'UE ha tenuto un dialogo politico regolare con il governo del Benin, in vari formati. Le delegazioni dell'UE e gli Stati membri hanno sollevato a differenti livelli varie questioni con il governo del Benin, tra cui le modalità per promuovere il rispetto dei diritti dei minori e delle donne e la loro emancipazione e per garantire un seguito adeguato alle raccomandazioni dell'esame periodico universale per mezzo di iniziative di sensibilizzazione, attività e riunioni periodiche dei capimissione. L'UE e gli Stati membri sono sistematicamente coinvolti nei gruppi settoriali dei partner tecnico-finanziari (TFP) in tutti i settori, tra cui il settore giudiziario e quello sociale, compresa la dimensione di genere e la protezione sociale.

La tabella di marcia comune a sostegno della società civile per il periodo 2014-2017 ha continuato a sostenere le organizzazioni della società civile nella promozione della partecipazione dei cittadini, la promozione dei diritti umani e l'agevolazione dell'accesso ai servizi sociali di base per i cittadini del Benin. Inoltre, sono stati attuati programmi di sostegno alla società civile con l'obiettivo di rafforzare i meccanismi di monitoraggio e assunzione di responsabilità dei cittadini, a livello sia centrale che locale. Sono stati anche effettuati importanti lavori a sostegno delle organizzazioni giovanili.

Sono state adottate iniziative a sostegno dei centri di promozione sociale in tutto il paese, che continuano a fornire servizi di consulenza alle persone i cui diritti sono stati violati. Le questioni di genere sono ben integrate nei programmi dell'UE e dei suoi Stati membri.

Con l'istituzione di un sistema nazionale di integrità da parte di Trasparenza Internazionale e il monitoraggio delle prestazioni in tale quadro, nel 2016 l'UE ha individuato i passi concreti necessari a garantire controlli più efficaci, con l'obiettivo di sradicare la corruzione nel Benin. Nel novembre 2016 il consiglio dei ministri ha adottato il piano d'azione proposto dal consorzio di ONG.

Nel 2016 l'UE e i suoi Stati membri hanno sostenuto l'estensione e la messa in operatività della politica nazionale per il settore della giustizia. Con il progetto di sostegno alla giustizia l'UE sostiene gli sforzi del Benin per migliorare l'efficacia dei meccanismi giurisdizionali di primo grado e di appello. Il gruppo del settore della giustizia ha portato avanti un dialogo costante con le autorità su tutte le questioni di interesse per l'attuazione della politica nazionale per il settore della giustizia, compreso il rafforzamento del sistema giudiziario e la pianificazione di un meccanismo di assistenza giudiziaria.

Il continuo sostegno dell'UE all'attuazione del programma del governo volto a migliorare le condizioni di vita nelle carceri ha portato a condizioni più favorevoli per i detenuti, compresi i detenuti minorenni.

Tutti i progetti e i programmi sono generalmente oggetto di una buona copertura nei media del Benin. I discorsi pronunciati in occasioni importanti, i documenti distribuiti e i comunicati stampa permettono di dare rilievo al coinvolgimento dell'UE e degli Stati membri nelle questioni relative ai diritti umani.

Il Benin ha continuato a collaborare con le agenzie delle Nazioni Unite e con altre agenzie nel settore dei diritti umani. Il paese è alleato dell'Unione europea su una serie di questioni, compresa la pena di morte e la giurisdizione della Corte penale internazionale (CPI).

Nel 2016 i rappresentanti del Sottocomitato delle Nazioni Unite per la prevenzione della tortura hanno visitato il paese.

Anche se il bilancio in materia di diritti civili e politici è considerato positivo, i diritti dei più vulnerabili, i diritti dei minori e i diritti delle donne sono ancora ben al di sotto dello standard accettato, anche rispetto alla situazione in alcuni paesi vicini. Inoltre, nella società è diffusa l'accettazione di numerose violazioni, il che rende difficile una protezione efficace.

Repubblica del Botswana

In genere il Botswana riporta risultati soddisfacenti in materia di diritti umani, anche se con alcune gravi carenze. Si tratta infatti dell'unico paese dell'Africa australe che continua ad applicare la pena di morte. La situazione delle persone LGBTI non è migliorata, anche se gli atti omosessuali considerati reati sono raramente perseguiti e nel paese sta crescendo l'accettazione sociale dell'omosessualità. Inoltre, l'Alta Corte ha confermato la precedente decisione che consente a una ONG impegnata a favore dei diritti umani delle persone LGBTI di registrarsi ufficialmente e il governo ha perso il ricorso.

Rimane difficile la situazione della minoranza San/Boscimani, che non è affrontata in modo adeguato. Sono registrate minacce alla libertà di parola con testimonianze non confermate di tentativi di influenzare i media e crescenti tensioni tra il potere esecutivo e il potere giudiziario, oltre che all'interno di quest'ultimo.

L'UE continua a lavorare alla questione della pena capitale e dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, compresi i diritti della minoranza San/Boscimani. Anche il rafforzamento delle capacità delle organizzazioni locali per i diritti umani figura tra le priorità dell'UE.

Dall'indipendenza nel 1966 sono stati giustiziati almeno 48 criminali condannati. L'ultima esecuzione risale al maggio 2016. Il caso è stato controverso in particolar modo perché nell'ambito del procedimento giudiziario non è stata effettuata una valutazione della salute mentale, né se ne è tenuto conto nella procedura di grazia. I parenti non sono informati dell'esecuzione prima che avvenga e il corpo non viene poi consegnato loro.

L'UE porta avanti un dialogo con il Botswana nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8. Tuttavia nel 2016 non si è svolto alcun dialogo a causa della fitta agenda di impegni del ministro degli affari esteri, che si è candidato alla presidenza della Commissione dell'Unione africana. La delegazione dell'UE ha ripetutamente sollevato questioni relative ai diritti umani in varie occasioni, anche per mezzo di iniziative con il Ministero per gli affari internazionali e la cooperazione (MIAC), principalmente a livello di segretario generale, vice segretario generale e direttore. Nel 2016 le missioni dell'UE hanno proseguito gli scambi periodici con le organizzazioni locali per i diritti umani, oltre che con altri partner fondamentali quali gli Stati Uniti e le Nazioni Unite (UNICEF, UNAIDS).

La delegazione dell'UE fornisce sostegno concreto alle organizzazioni della società civile nel settore dei diritti umani attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Nel giugno 2016 è stato lanciato un invito locale a presentare proposte al fine di promuovere l'educazione civica relativamente ai principi di democrazia, partecipazione, diritti e responsabilità, nonché di migliorare l'accesso ai servizi statali per minori, donne e/o uomini appartenenti a popoli indigeni e di emancipare le donne rafforzandone la partecipazione alle strutture decisionali a tutti i livelli. Inoltre, la delegazione sostiene politicamente i difensori dei diritti umani e le loro azioni attraverso comunicati stampa e i dialoghi ai sensi dell'articolo 8.

Il Botswana spesso condivide e sostiene la posizione dell'UE in vari consessi internazionali (UNGA, UNHRC, CPI). Attualmente il Botswana è membro del Consiglio dei diritti umani. Il governo non esita a esprimere il proprio parere, sia a sostegno della CPI, sia relativamente ai limiti costituzionali dei mandati presidenziali o alla denuncia di violazioni dei diritti umani o del diritto internazionale (es. in Corea del Nord, Siria o Zimbabwe). Le missioni dell'UE hanno condotto le necessarie iniziative nei confronti delle autorità locali nel contesto delle sessioni dell'UNHRC e delle riunioni del terzo comitato dell'UNGA, oltre che prima di importanti riunioni internazionali (CEDAW, CPI).

A livello regionale, a fine 2016 il Botswana non aveva ancora firmato/ratificato il protocollo della SADC in materia di genere. Il Botswana e Maurizio restano gli unici due paesi nella SADC a non aver ancora sottoscritto il protocollo in materia di genere.

Il Botswana è stato oggetto del secondo esame da parte del gruppo di lavoro del Consiglio dei diritti umani nell'ambito del processo di esame periodico universale (UPR) nel 2013. Gli Stati membri dell'UE presenti in Botswana - Francia, Germania e Regno Unito - e la delegazione dell'UE hanno ripetutamente offerto il proprio sostegno al governo nell'attuazione delle raccomandazioni. Fino a oggi il governo non ha richiesto alcun sostegno e vi sono pochissimi progressi visibili relativamente alle raccomandazioni accettate. Il fatto che il MIAC dialoghi con le ONG nella fase di preparazione della prossima relazione sull'UPR è tuttavia un buon segno.

Burkina Faso

Il Burkina Faso ha subito una radicale trasformazione dopo un periodo di turbolenze nel 2014 e 2015. Il presidente Compaoré è stato destituito durante una rivolta popolare in quel periodo. Sono seguiti un anno di transizione, un colpo di Stato militare fallito nel settembre 2015 e un grave attentato terroristico a danno della popolazione civile a Ouagadougou nel gennaio 2016. Il presidente Roch Kaboré è stato eletto a seguito di un processo elettorale impeccabile e credibile nel novembre 2015 e ha assunto le sue funzioni nel gennaio 2016.

Le priorità dell'UE comprendono sicurezza e stabilità, il miglioramento del sistema giudiziario e delle condizioni di detenzione, la lotta allo sfruttamento economico dei minori, alla tratta di esseri umani e al lavoro forzato e, infine, il miglioramento dei diritti delle donne per mezzo di una strategia volta a contrastare le disparità di genere.

La democrazia ha compiuto qualche progresso negli ultimi due anni e costituisce un esempio per il resto dell'Africa, ma il paese si trova ad affrontare importanti sfide sociali ed economiche dovute alla povertà diffusa, all'elevato tasso di disoccupazione giovanile e alla crescita demografica insostenibile. I gruppi più vulnerabili sono le donne, in particolare le giovani donne, come anche i minori e le persone con disabilità.

A causa dell'assenza di controlli statali alla frontiera con il Mali, della presenza di gruppi terroristici in Mali e Niger e del preoccupante aumento della radicalizzazione violenta, abbinati a forze di sicurezza relativamente deboli, la situazione della sicurezza si sta deteriorando nella parte settentrionale del paese. Ciò potrebbe comportare un ulteriore deterioramento dei diritti umani di base nel nord.

La società civile svolge un ruolo dinamico nel Burkina Faso ed è stata decisiva per la destituzione del presidente Compaoré. La libertà di associazione e di espressione è effettiva ed è garantita dalla costituzione.

È stata costituita una commissione indipendente con il compito di redigere una nuova costituzione. Il suo mandato comprende il rafforzamento della democrazia attraverso un migliore equilibrio istituzionale, l'indipendenza della magistratura, il rafforzamento della responsabilità, lo stato di diritto e i diritti umani, in particolare i diritti delle donne, e i diritti ambientali. Il progetto di testo, che dovrà essere adottato tramite referendum, prevede l'abolizione della pena di morte, che potrebbe però essere oggetto di opposizione durante le consultazioni in corso. La pena di morte non è applicata dal 1998.

Il mandato e l'autonomia della Commissione nazionale per i diritti umani sono stati rafforzati per legge nel marzo 2016, in conformità delle norme internazionali.

L'UE ha accompagnato il Burkina Faso nel processo di transizione e ha mobilitato tutti gli strumenti a sua disposizione per sostenere il rafforzamento delle capacità dello Stato e lo sviluppo economico e sociale. Nel 2016 ha avuto luogo una serie di visite ad alto livello, compresa una missione del commissario Mimica e del rappresentante speciale dell'UE per il Sahel, Losada. Dato che la sicurezza è fonte di particolare preoccupazione, si è deciso di rafforzare la cooperazione attraverso l'IcSP e il Fondo fiduciario di emergenza dell'UE. Sarà inoltre fornito sostegno ai servizi sociali di base nelle zone remote nel nord del paese.

Il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 si è tenuto nel luglio 2016 e si è concentrato su sicurezza, giustizia, riforma istituzionale e questioni relative ai diritti umani.

L'UE e gli Stati membri sostengono il ministero della giustizia e il ministero degli interni per quanto concerne il controllo delle milizie locali di autodifesa, note come "Koglweogos", responsabili di violazioni dei diritti umani. Gli assi principali di sostegno comprendono il rafforzamento della rete territoriale del sistema giudiziario, la professionalizzazione della magistratura, l'accesso alla giustizia, la formazione in materia di diritti umani destinata a gruppi diversi (forze di sicurezza, media, magistrati) e le scuole. Nuovi progetti affronteranno il lavoro minorile nelle miniere d'oro e le condizioni di detenzione.

I difensori dei diritti umani, comprese le donne, ricevono sostegno anche sotto forma di assistenza legale gratuita.

Le organizzazioni della società civile beneficiano di un programma dell'UE volto a migliorare le condizioni di detenzione (condizioni sanitarie, consulenza legale, reinserimento). Uno degli indicatori da monitorare è la riduzione della detenzione preventiva. L'UE e gli Stati membri concentrano il proprio sostegno sulla protezione delle donne, come ad esempio la promozione di azioni contro la violenza e le mutilazioni genitali, e sulla protezione dei minori, in particolare i minori vulnerabili, nonché sull'integrazione dei delinquenti minorenni.

I progressi del Burkina Faso nel settore dei diritti umani sono stati promossi da un piano d'azione preparato sulla base dell'esame periodico universale (UPR). L'ultimo UPR è stato effettuato nel 2013 e comprendeva 165 raccomandazioni, riguardanti in particolare questioni relative alla protezione dei minori, alla prevenzione e repressione della tortura, alla lotta contro la corruzione e all'indipendenza della magistratura. A titolo di esempio, dalla revisione della costituzione effettuata dal governo di transizione il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal presidente della Corte di cassazione e non dal Presidente del Burkina Faso.

Future azioni dell'UE includeranno il sostegno sulle seguenti tematiche: il processo di consultazione sulla riforma costituzionale; la società civile per la sensibilizzazione in materia di diritti umani tra diversi gruppi, in particolare i giovani, e il contributo alla governance democratica; l'educazione civica e azioni volte a prevenire la radicalizzazione; il sistema giudiziario e il miglioramento delle condizioni di detenzione; la registrazione delle nascite e il registro di stato civile; i diritti umani nelle attività minerarie illegali; i diritti umani e il consolidamento dello stato di diritto nella riforma del sistema di sicurezza.

Repubblica del Burundi

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani in Burundi ha continuato a essere caratterizzata da violazioni e abusi sistematici dei diritti umani, compresi omicidi, sparizioni forzate e casi di tortura e maltrattamenti, mentre l'impunità è restata una realtà; inoltre, sono gravemente limitate le libertà fondamentali.

La priorità dell'UE è continuare a concentrarsi sulle numerose violazioni verificatesi negli ultimi anni, secondo quanto specificato nella decisione del Consiglio del 14 marzo 2016 ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di partenariato ACP-UE⁶⁴ (accordo di Cotonou).⁶⁵

Le principali questioni di interesse riguardano palesi e sistematiche violazioni del diritto alla vita, il ricorso alla tortura e a trattamenti degradanti da parte della polizia, violenza sessuale e altre forme di violenza di genere, la mancanza di indagini indipendenti, soprattutto nei casi di sparizioni forzate, l'impunità diffusa, gli arresti e le detenzioni arbitrari e l'assenza di una magistratura indipendente e di processi equi.

Ulteriori carenze riguardano le libertà fondamentali, comprese le libertà di parola e di espressione, di riunione, di manifestazione e di stampa, che sono particolarmente minacciate. Le disparità di genere continuano a essere profondamente radicate nel paese, in cui sono stati fatti pochi progressi.

Nel 2016 non si sono riscontrati miglioramenti; anzi, secondo l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani in Burundi si è assistito a un preoccupante peggioramento della situazione, soprattutto per quanto concerne le sparizioni forzate.

L'UE ha continuato a portare avanti con il Burundi discussioni in materia di diritti umani e democrazia nel contesto della decisione del Consiglio del 14 marzo 2016 (articolo 96 dell'accordo di Cotonou). In tali discussioni, a livello sia informale che formale (riesame della decisione), sono state sollevate sistematicamente questioni relative ai diritti umani, in quanto questi, insieme alle libertà fondamentali, sono al centro degli impegni attesi dal governo del Burundi. Le autorità del Burundi hanno tuttavia negato tutte le accuse ed espresso la disponibilità a effettuare indagini in risposta agli sforzi compiuti dalla comunità internazionale (principalmente le Nazioni Unite e l'Unione africana).

⁶⁴ Gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

⁶⁵ Accordo di partenariato 2000/483/CE tra il gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e l'UE, dall'altro.

Anche se l'UE ha cercato di mantenere contatti regolari con la società civile locale, nel 2016 non è stata organizzata la riunione formale annuale con i difensori e gli attivisti dei diritti umani del Burundi, in quanto i difensori più in vista hanno dovuto lasciare il paese e quelli rimasti in Burundi hanno dovuto essere molto discreti o si sono dovuti nascondere.

In un contesto così difficile, in cui i difensori dei diritti umani devono operare discretamente e il sostegno visibile è controproducente, l'UE ha cofinanziato due progetti dell'EIDHR che sono attuati da ONG internazionali in partenariato con organizzazioni della società civile locali. Un progetto mira a sostenere i difensori dei diritti umani e l'altro a potenziare la lotta contro la violenza di genere. Inoltre, un progetto regionale per la pace e la sicurezza, attuato dalla Conferenza internazionale sulla regione dei Grandi Laghi, mira a rafforzare tra l'altro la prevenzione e la repressione della violenza sessuale a danno di donne e minori. Tramite il fondo di emergenza dell'EIDHR, l'UE ha fornito sostegno anche ai difensori dei diritti umani e ai giornalisti in pericolo a causa del loro lavoro quotidiano.

Dal 2008 il Burundi ha creato istituzioni responsabili e reattive e ha aderito a varie convenzioni internazionali e regionali in materia di diritti umani. Tali istituzioni non sono tuttavia indipendenti e le pertinenti norme e convenzioni in materia di diritti umani non sono attuate oppure - in molti casi - sono ignorate. Nel 2016 il Burundi ha contestato energicamente varie relazioni internazionali in cui si denunciavano gravi violazioni dei diritti umani. Nell'ottobre 2016 il governo ha sospeso la cooperazione con l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani in Burundi e ha chiesto all'Ufficio di rivedere l'accordo di sede.

Nell'ottobre 2016 il Burundi ha notificato il proprio recesso dalla CPI.

Il governo del Burundi continua a mantenere un preoccupante atteggiamento di diniego e conferma la propria cultura di impunità ogniqualvolta l'UE o altri attori internazionali fanno riferimento alla situazione dei diritti umani nel paese.

Repubblica del Capo Verde

La situazione generale dei diritti umani a Capo Verde è rimasta positiva nel 2016 grazie a istituzioni politiche solide, una stampa indipendente, una magistratura indipendente e un sistema politico democratico funzionante che garantisce il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Malgrado questo bilancio generalmente positivo dal punto di vista dei diritti umani e della governance democratica, Capo Verde continua a presentare una serie di aspetti preoccupanti in materia, nella fattispecie accuse di violenza della polizia nei confronti dei prigionieri e dei detenuti, ritardi nei processi, tratta di esseri umani, casi di sfruttamento sessuale di minori, anche nel contesto del turismo sessuale, lavoro minorile e violenza di genere.

Nel 2016 l'UE ha continuato a intrattenere un dialogo regolare sul consolidamento della democrazia e dei diritti umani nel contesto del partenariato speciale UE-Capo Verde, che garantisce un dialogo politico rafforzato sulla democrazia, i diritti umani, lo stato di diritto e il buon governo. Il piano d'azione del partenariato speciale presta particolare attenzione ai diritti delle donne e dei minori, alla situazione dei migranti, alla lotta contro la violenza domestica, al miglioramento del sistema giudiziario, alla lotta contro la corruzione e alla promozione del buon governo. Inoltre la ratifica e l'attuazione effettiva di 27 convenzioni internazionali in materia di diritti umani, diritti dei lavoratori, protezione ambientale e cambiamenti climatici, nonché buon governo continuano a essere monitorate nel quadro del sistema SPG+ dell'UE a cui Capo Verde ha aderito. Nel dicembre 2016 l'UE ha presentato inoltre il suo piano d'azione sulla parità di genere per Capo Verde per il periodo 2016-2020.

Capo Verde è rimasto inoltre uno dei pochi casi di democrazia parlamentare pluripartitica stabile e funzionante in Africa. Nel 2016 si sono tenute nel paese tre elezioni pacifiche ed eque che hanno portato alla costituzione di un nuovo governo guidato dal primo ministro Ulisses Correia e Silva in marzo e alla rielezione del presidente Jorge Carlos Fonseca nelle elezioni presidenziali di ottobre.

Nel 2016 l'UE ha finanziato un progetto a titolo dell'EIDHR: "Sostegno ai partner commerciali, compresi i beneficiari dell'SPG+, ai fini dell'attuazione efficace delle norme internazionali del lavoro e della conformità con gli obblighi di informazione". Capo Verde è l'unico paese africano ad aver beneficiato di questo progetto.

L'UE ha condotto iniziative in materia di diritti umani in cui è stata coinvolta anche la CPI.

A livello internazionale Capo Verde ha ratificato la maggior parte degli strumenti internazionali e regionali in materia di diritti umani ed è rimasto un fermo sostenitore della CPI. I buoni risultati del paese in termini di ratifica non sono tuttavia accompagnati dai corrispondenti obblighi di informazione. La limitata capacità della piccola amministrazione del paese spiega in gran parte i continui ritardi nell'informazione. Ad esempio, nel dicembre 2016 il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha esaminato la situazione nel paese relativamente alla Convenzione contro la tortura e ha formulato una serie di osservazioni in assenza di una relazione per paese.

Malgrado negli ultimi anni siano stati realizzati alcuni progressi, la violenza di genere e la discriminazione sociale ed economica nei confronti delle donne continuano a essere radicate nelle aree più rurali della società di Capo Verde. È un settore in cui occorre compiere progressi. Un altro settore in cui è necessaria un'azione prioritaria è l'indipendenza della Commissione nazionale per i diritti umani e la cittadinanza istituita nel 2004. Il Parlamento non ha ancora adottato una decisione per allineare lo status e i mezzi della Commissione ai principi di Parigi.

Repubblica del Camerun

Nel 2016 il Camerun si è trovato ad affrontare la minaccia alla sicurezza rappresentata da Boko Haram nell'estremo nord; il gruppo terrorista ha compiuto gravi violazioni dei diritti umani e sono state registrate accuse di violazioni dei diritti umani causate dalla risposta a tale minaccia da parte delle forze di sicurezza.

Si sono trovati sotto pressione diritti civili quali la libertà di espressione, anche mediante i social media, e la libertà di riunione, soprattutto durante le proteste civili e gli scioperi nelle regioni nord-occidentali e sud-occidentali, dove le minoranze anglofone hanno espresso le loro rimostranze.

Il 2016 è stato caratterizzato inoltre da condizioni di detenzione persistentemente preoccupanti, dall'accesso problematico alla giustizia e da violazioni sistematiche dei diritti di minoranze vulnerabili e dei difensori dei diritti umani.

Le priorità dell'UE erano il consolidamento dei processi democratici, compresi i processi elettorali, la promozione e protezione dei diritti delle persone appartenenti a gruppi vulnerabili/minoranze, la lotta contro la pena di morte e il miglioramento del sistema giudiziario, oltre alla protezione dei difensori dei diritti umani e dei loro diritti. Anche l'accesso ai servizi di base, soprattutto nelle aree che presentavano un'elevata mancanza di sicurezza, è stato una delle principali fonti di preoccupazione.

Oltre alla questione generale dell'accesso ai servizi di base, anche in relazione all'insicurezza o a situazioni umanitarie drammatiche nell'estremo nord ed est, le principali questioni in materia di diritti umani sono collegate alle condizioni di detenzione, all'accesso alla giustizia, alle violazioni e agli abusi dei diritti umani nel quadro della lotta contro il terrorismo, alle violazioni dei diritti delle minoranze vulnerabili (es. minori, donne, persone LGBTI, ecc.), alle limitazioni della libertà di riunione e di associazione pacifiche, oltre che alle minacce alla libertà di espressione.

Il nuovo codice penale, adottato nel luglio 2016, ha introdotto tuttavia alcuni cambiamenti positivi: configura come reato le mutilazioni genitali, introduce alternative alla detenzione quali pene non detentive e proibisce le espulsioni dal domicilio coniugale al di fuori di un quadro giuridico. Il codice tenta anche di configurare come reato la corruzione nei concorsi amministrativi. D'altro canto, il nuovo codice non ha abolito la pena di morte e continua a considerare reato l'omosessualità. Resta da vedere come saranno attuate in pratica alcune delle principali disposizioni del nuovo codice.

L'UE ha continuato ad affrontare questioni in materia di diritti umani e democratizzazione nel suo dialogo politico con le autorità, sia in sessioni formali che a livello informale. Sono state realizzate anche varie iniziative connesse a una serie di questioni relative ai diritti umani, al fine di promuovere, tra gli altri principi, l'abolizione della pena di morte e la ratifica dello Statuto di Roma. Nel corso di contatti bilaterali sono state sollevate varie questioni, tra cui il rispetto dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo e l'accesso ai servizi pubblici di base in zone colpite dall'insicurezza.

L'UE ha partecipato, anche attivamente, a seminari, conferenze e altri eventi pubblici in cui si è discusso di questioni relative ai diritti umani, tra cui la prevenzione delle violenze elettorali, il lancio dell'osservatorio della società civile per le questioni LGBTI, la parità di genere, il ruolo dei giovani, gli eventi per la Giornata dei diritti umani e le condizioni di detenzione. L'UE ha seguito inoltre varie udienze del processo di Ahmed Abba, il corrispondente di RFI (Radio France International) accusato di "complicità con atti terroristici".

L'UE ha mantenuto un dialogo e consultazioni regolari con i rappresentanti della società civile locale e i difensori dei diritti umani e ha partecipato a eventi organizzati da tali soggetti nel corso di tutto l'anno.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo (FES) e dallo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Gli obiettivi dell'invito a presentare proposte pubblicato nel 2015 sono il sostegno alla democrazia partecipativa, Parlamento incluso, la promozione della libertà di espressione, di stampa, di associazione e di riunione pacifica, la promozione del dialogo e dell'educazione civica orientati alla stabilità e alla coesistenza pacifica tra le comunità e il contributo a un clima di fiducia circa i processi elettorali. Nel 2016 due progetti miravano a contribuire alla democrazia partecipativa e a promuovere i diritti civili e politici. Altri progetti riguardavano inoltre altre questioni, tra cui il migliore ruolo del Parlamento, l'equilibrio di genere in politica, la partecipazione dei giovani al dibattito pubblico e il ruolo dei media e della società civile nei processi elettorali.

Ulteriori progetti affrontavano questioni quali la violenza contro le donne, la situazione delle donne in varie regioni, la partecipazione dei popoli indigeni alla gestione forestale, il miglioramento delle condizioni di detenzione e la giustizia per i minorenni. Infine, un progetto regionale, anch'esso attuato in Camerun, ha contribuito alla promozione dei diritti degli ambientalisti nel bacino del Congo. L'UE ha lanciato inoltre un invito a presentare proposte relative a un programma di sostegno alla governance responsabile delle proprietà fondiari attraverso la promozione delle linee guida volontarie sulla gestione responsabile della terra, della pesca e delle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale.

Il Camerun ha ratificato una serie di strumenti internazionali in materia di diritti umani, quali il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. D'altro canto, alcuni strumenti - quali il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti - sono stati firmati ma non ancora ratificati. La firma e la ratifica di altri strumenti, quali il secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici che mira ad abolire la pena di morte, sono stati ripetutamente respinti dal Camerun nel quadro dell'UPR. L'ultimo UPR del Camerun ha avuto luogo nel 2013, il prossimo sarà nel 2018.

Repubblica Centrafricana

Nel 2016 la persistente impunità nella Repubblica centrafricana (RCA) ha contribuito all'instabilità e all'insicurezza in tutto il paese e a Bangui. Il processo elettorale 2015-2016 (elezioni legislative e presidenziali) è rimasto pacifico, senza che sia stato segnalato alcun incidente grave in materia di sicurezza e con un'elevata partecipazione delle donne al voto in queste elezioni. Lo spiegamento della Missione multidimensionale integrata delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Repubblica centrafricana (MINUSCA) ha senza dubbio aiutato e ha contribuito a portare a termine la transizione politica nel paese in modo ampiamente pacifico. Le autorità neoellette si trovano tuttavia di fronte a diffuse violazioni dei diritti umani e alla presenza di gruppi armati nella maggior parte del paese. Il sistema giudiziario resta carente e inefficace e il governo non è in grado di fornire alla popolazione garanzie nel settore dello stato di diritto e della lotta contro l'impunità.

Il sistema giudiziario nella Repubblica centrafricana, già debole prima del conflitto, è stato compromesso ulteriormente dai combattimenti nella capitale e nei dintorni, in quanto gli archivi sono stati distrutti e i servizi giuridici costretti a fuggire. Anche oggi ci sono pochi tribunali funzionanti o magistrati al di fuori della capitale Bangui e solo otto delle 35 carceri del paese sono operative. I detenuti sono ospitati in edifici fatiscenti e sovraffollati, il che comporta condizioni insalubri. Le carenze dal punto di vista della sicurezza hanno portato a ripetute evasioni.

A causa del conflitto nella Repubblica centrafricana un quinto della popolazione ha abbandonato la propria casa fuggendo o altrove nel paese o nei paesi vicini, soprattutto in Camerun e Ciad. Nell'attuale situazione post-bellica, l'occupazione di parcelle di terreno e il saccheggio di case o imprese possono essere sfruttati a fini privati e potrebbero ostacolare in modo permanente le dinamiche del ritorno dei profughi e degli sfollati. In tale contesto, caratterizzato dal 2013 da episodi di violenza in tutto il territorio e da abusi commessi dai gruppi armati, è estremamente preoccupante la situazione relativa a casi di abusi sessuali e violenza nei confronti della popolazione, in particolare donne e giovani.

La presenza continuativa di gruppi armati nel territorio centrafricano e il caos dal punto di vista della sicurezza risultante dall'ascesa al potere di Seleka hanno compromesso permanentemente le condizioni di vita di minori e famiglie. I gruppi armati hanno reclutato moltissimi minori - più di 10 000 secondo l'UNICEF - per svolgere attività domestiche giornaliere o anche come combattenti. Inoltre, la messa in funzione della Corte penale speciale, istituita per legge nel giugno 2015, sta diventando una priorità chiave per il processo di riconciliazione. Le autorità della Repubblica centrafricana hanno preso provvedimenti per istituire la Corte con il sostegno della MINUSCA. Nel novembre 2016 è stato richiesto agli Stati di presentare candidature per alcune posizioni quali giudici internazionali e altro personale e recentemente è stato avviato il processo di assunzione per posizioni nazionali.

Nel 2016 l'UE ha concentrato i propri interventi nel settore della giustizia con il progetto RESEJEP⁶⁶ (riabilitazione dei settori della giustizia e della polizia - FES), volto principalmente a combattere l'impunità, ripristinare l'autorità statale, rafforzare dal punto di vista istituzionale l'amministrazione della giustizia, modernizzare il diritto, migliorare l'organizzazione e il funzionamento dei tribunali e formare il personale giudiziario.

Inoltre, nel 2016 l'Unione europea ha proseguito gli sforzi per migliorare la situazione dei diritti umani nel paese, concentrandosi su un dialogo regolare con il nuovo governo e sostenendo fermamente la volontà politica del presidente Touadera di migliorare la situazione generale dei diritti umani. Con il rilancio del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou nel secondo semestre del 2016, l'UE e gli Stati membri stanno avviando un dialogo approfondito e costante con il governo della Repubblica centrafricana. Le carenze e le sfide relative alla situazione dei diritti umani nel paese e la lotta all'impunità richiedono continui sforzi di follow-up. Nel 2016 l'UE e gli Stati membri hanno ampliato il proprio campo di azione nella Repubblica centrafricana adottando un approccio globale comprendente una missione PSDC (missione di formazione dell'UE per le forze nazionali, FACA) e il proseguimento del Fondo fiduciario dell'UE - Fondo Bekou.

⁶⁶ Acronimo francese per *Réhabilitation des secteurs de la justice et de la police*.

Nel 2016 l'UE ha rilasciato diverse dichiarazioni. Ad esempio, è stata pubblicata una dichiarazione locale dell'UE sulla ratifica da parte della Repubblica centrafricana del protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura nell'ottobre 2016. L'ufficio del portavoce dell'AR/VP ha inoltre rilasciato dichiarazioni di condanna delle recenti estorsioni e uccisioni ai danni della popolazione civile o delle forze della MINUSCA, che potrebbero costituire crimini di guerra.

Le priorità dell'UE individuate per la strategia in materia di diritti umani nella Repubblica centrafricana si concentrano su vari aspetti. È essenziale incoraggiare ulteriormente le azioni in corso volte a ricostruire il sistema giudiziario, a ripristinare il funzionamento del circuito penale e a mettere in sicurezza e riabilitare il sistema carcerario.

Nel 2016 l'UE ha finanziato vari progetti a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e del Fondo fiduciario dell'UE per la Repubblica centrafricana - Fondo Bekou. Sono attualmente in corso tre progetti dell'EIDHR volti a sviluppare le capacità delle organizzazioni della società civile. Questi progetti mirano essenzialmente a migliorare l'accesso alla giustizia per le persone in situazioni di vulnerabilità garantendo l'effettivo esercizio dei diritti della popolazione, combattendo l'impunità attraverso parti interessate locali e nazionali e sostenendo le vittime di reati internazionali.

Inoltre, l'IcSP ha sostenuto l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) attraverso la divisione dei diritti umani della MINUSCA e si è concentrato sullo sviluppo delle capacità della società civile locale. Ciò era in linea anche con la strategia dell'OHCHR per la Repubblica centrafricana per il periodo 2014-2017, che si concentra tra l'altro sulla lotta contro l'impunità e il potenziamento della responsabilità e dello stato di diritto. Con questo progetto l'UE ha contribuito a garantire una migliore comprensione e ad accrescere la consapevolezza relativamente alla situazione dei diritti umani in seno alla comunità internazionale, raccogliendo informazioni sulle violazioni dei diritti umani in tutto il paese e fornendo informazioni affidabili ai responsabili politici. Il progetto ha altresì consentito all'OHCHR di effettuare periodicamente monitoraggi e indagini laddove siano stati segnalati violazioni e abusi dei diritti umani. Alle controparti della società civile sono state inoltre offerte sessioni di formazione affinché siano in grado di svolgere attività di monitoraggio nel paese.

L'IcSP ha finanziato inoltre un progetto sulla promozione e protezione dei diritti all'abitazione, fondiari e di proprietà per gli sfollati interni e i profughi, comprese azioni per incoraggiarli a tornare a casa.

La Repubblica centrafricana coopera regolarmente e completamente con l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani a Ginevra. In attesa della transizione politica nel paese, nel novembre 2013 il governo è riuscito a presentare la propria relazione per paese per l'esame periodico universale (UPR). Oltre a ciò, la sessione del Consiglio dei diritti umani ha organizzato nel giugno 2016 un dialogo interattivo sulla Repubblica centrafricana. Dal 2014 il mandato dell'esperto indipendente dell'OHCHR ha accompagnato e incoraggiato le autorità ad adottare le misure necessarie e opportune nel settore della lotta all'impunità e a rafforzare il dialogo sulla situazione dei diritti umani nel paese.

Repubblica del Ciad

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani in Ciad è rimasta negativa. Boko Haram costituiva una minaccia e ha causato lo sfollamento di decine di migliaia di persone nella regione. Le autorità del Ciad sono state accusate anche di limitare le libertà e di reprimere l'opposizione; le forze di sicurezza hanno fatto regolarmente ricorso a forza eccessiva in un contesto di impunità.

Negli ultimi mesi del 2016 sono state introdotte modifiche legislative che hanno stabilito in particolare l'abolizione della pena di morte (fatta eccezione per i casi di terrorismo), ma il nuovo codice penale non è ancora stato consolidato.

La Corte africana straordinaria di Dakar ha condannato l'ex presidente del Ciad Hissène Habré all'ergastolo per crimini contro l'umanità. Tale iniziativa della Corte africana, sostenuta dall'UE, è stata una vittoria epocale e costituisce un esempio per la giustizia internazionale.

L'UE ha lavorato sulla base di cinque priorità: i principi democratici (compresa la partecipazione politica e la società civile), le forze di sicurezza, la giustizia, i diritti delle persone vulnerabili (donne, minori, profughi/sfollati interni) e la protezione dei difensori dei diritti umani.

Gravi problemi sono derivati in particolare dalla supremazia quasi assoluta esercitata dal presidente Idriss Deby e dal suo partito politico Mouvement Patriotique du Salut sul potere esecutivo e legislativo, mentre anche il potere giudiziario era privo di indipendenza e capacità.

Il nepotismo e la corruzione sono fermamente radicati e la mancanza di trasparenza da parte del governo ha peggiorato la crisi finanziaria ed economica in cui si trova il paese. Nel febbraio 2016 una giovane ragazza ha accusato di stupro un gruppo di ragazzi figli di funzionari di alto livello, che sono rimasti impuniti. Il caso ha suscitato varie proteste della società civile e continua a causare lo sdegno e la mobilitazione dell'opinione pubblica. Conferma inoltre la diffusione della violenza di genere, anche a danno di minori, nel paese, a cui gli indici internazionali assegnano un punteggio basso principalmente a causa delle mutilazioni genitali femminili e dei matrimoni di minori.

Altri problemi connessi ai diritti umani comprendono la diffusa repressione delle contestazioni politiche e della società civile e gli abusi perpetrati dalle forze di sicurezza. Nel 2016 sono stati proibiti sistematicamente manifestazioni e raduni. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza nella zona del Lago Ciad e ha mantenuto di fatto un approccio politico militarizzato nel nord del paese.

Per quanto riguarda libertà di stampa, la stampa locale è stata pubblicata liberamente, ma i social media (Facebook, WhatsApp, Twitter) sono stati bloccati a intermittenza. A volte le autorità hanno interrotto l'accesso a Internet e i servizi di SMS e a tre giornalisti francesi che lavorano per TV5 Monde è stato temporaneamente sospeso l'accreditamento.

Nell'aprile 2016 le elezioni presidenziali si sono svolte in modo relativamente ordinato e con la partecipazione dell'opposizione; è stato utilizzato un censimento biometrico. Il presidente Deby, al potere dal colpo di Stato del 1990, ha vinto al primo turno con il 60% dei voti. Il processo è stato tuttavia viziato da irregolarità, detenzioni e processi di rappresentanti della società civile. Ci sono state anche controversie relativamente alla "sparizione" di decine di persone appartenenti alle forze armate che potrebbero aver votato per l'opposizione e alle ritorsioni contro di loro. Le elezioni legislative (che si sarebbero dovute tenere nel 2015) sono state rinviate sine die.

Nel dicembre 2016 l'Assemblea nazionale ha adottato una modifica del codice penale che propone l'abolizione della pena di morte (fatta eccezione per i casi di terrorismo), la configurazione come reato dei matrimoni di minori e della violenza di genere e l'introduzione nel codice dei crimini di guerra e della tortura.

L'UE ha continuato a portare avanti con il Ciad discussioni in materia di diritti umani e democrazia attraverso il dialogo politico (articolo 8) e il dialogo con l'Assemblea nazionale, oltre che mediante dichiarazioni, seminari e misure informali.

Per le elezioni presidenziali l'UE ha sostenuto una missione di esperti elettorali e ha finanziato un progetto di sensibilizzazione. Il sostegno alla riforma delle forze di sicurezza si è tradotto in vari forum, in sessioni di formazione e nell'azione congiunta su linee guida e su un osservatorio del comportamento della polizia. A tal proposito l'UE ha lavorato in stretto coordinamento con gli Stati membri.

Il lavoro con i difensori dei diritti umani si è rivelato difficile in Ciad. Cinque difensori dei diritti umani sono stati arrestati prima delle elezioni e condannati per aver organizzato proteste pacifiche. Il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione pubblica e a livello locale la delegazione dell'UE ha visitato i difensori dei diritti umani in carcere e ha assistito al processo.

Nel quadro dell'attenzione che presta a tutte le forme di violenza di genere, l'UE ha finanziato azioni (mediante vari strumenti di cooperazione) sulla sensibilizzazione e sull'accesso alla giustizia. Una valutazione ha individuato soluzioni per integrare la dimensione di genere in tutti i progetti finanziati a titolo dell'11° FES.

Nel 2016, nel quadro dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), sono stati attuati cinque progetti volti a proteggere e promuovere i diritti dei minori e delle donne in tutto il Ciad. Per quanto concerne la riforma della giustizia e della polizia, due progetti dell'UE si sono conclusi nel 2014 e nel 2016 e l'Unione europea ha avviato i lavori con i pertinenti ministri e altri importanti soggetti interessati per individuare nuovi programmi che dovrebbero iniziare nel 2017.

Il codice penale riveduto (adottato dall'Assemblea nel 2016) consentirà al Ciad di adempiere ad alcuni degli obblighi in materia di diritti umani derivanti dai trattati e dalle convenzioni internazionali che ha ratificato in passato.

Anche se il Ciad ha aderito allo Statuto di Roma, non è possibile dare per scontato il suo sostegno alla Corte penale internazionale. Il presidente sudanese Al-Bashir ha visitato liberamente il Ciad nell'agosto 2016 malgrado l'incriminazione della CPI.

La promulgazione e l'effettiva attuazione del codice penale riveduto meritano un ulteriore monitoraggio, in particolare per quanto riguarda la pena di morte, ancora permessa nei casi di terrorismo e per cui la legge potrebbe essere soggetta a interpretazione politica.

Le libertà e i diritti politici rappresentano settori impegnativi in cui compiere ulteriori progressi, come anche l'equilibrio dei poteri (l'esecutivo è preponderante, il potere giudiziario è debole) e la governance inclusiva.

Non hanno ancora avuto luogo le elezioni legislative e il decentramento. Malgrado le forze di sicurezza del Ciad abbiano la reputazione di essere efficaci nella lotta al terrorismo internazionale, sono anche tristemente note per gli abusi a cui sottopongono le popolazioni civili locali e beneficiano di nepotismo e impunità.

Unione delle Comore

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nelle Comore è stata caratterizzata da un aumento delle violenze contro le donne e i minori. La rappresentanza delle donne in Parlamento e al governo è estremamente bassa. Il governo ha introdotto alcune misure positive, tra cui l'adozione in dicembre di una tabella di marcia nazionale contro la violenza di genere. Continuano a sussistere problemi, soprattutto nei seguenti settori: parità di genere, corruzione, mancanza di fiducia nei confronti del sistema giudiziario e una cultura generale di impunità. Le Comore non hanno ratificato importanti convenzioni internazionali nel settore dei diritti umani e non hanno ancora abolito la pena di morte.

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani nel paese sono: affrontare efficacemente la violenza di genere, incoraggiare il rispetto dei diritti dei minori, riformare la giustizia, combattere la corruzione, rafforzare le istituzioni nazionali e realizzare riforme elettorali. L'UE ha continuato a portare avanti con le Comore discussioni in materia di diritti umani e democrazia in vari formati, anche mediante frequenti missioni, eventi di diplomazia pubblica (anche con donatori esterni all'UE) e dialogo politico. L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo (FES) e dallo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

Negli ultimi due turni di elezioni nelle Comore nel 2015 e nel 2016 si è riscontrato un processo di maturazione democratica. Nella dichiarazione rilasciata in occasione delle elezioni presidenziali del 2016, il portavoce dell'alto rappresentante ha incoraggiato il dialogo interno nel paese con l'obiettivo di avviare le sostanziali riforme necessarie per far progredire lo stato di diritto in modo inclusivo e consolidare le basi per lo sviluppo sostenibile nel paese. Finora tali sforzi non sono stati sviluppati oltre e al momento il presidente e la Corte costituzionale stanno discutendo del destino dell'agenzia anticorruzione (finora indipendente), che il presidente intende sciogliere. In qualità di principale partner delle Comore nella cooperazione allo sviluppo, l'UE ha accompagnato da vicino il processo elettorale.

Nell'esame periodico universale del 2014 alle Comore sono stati assegnati molti compiti, pienamente riconosciuti dal governo, volti a migliorare la situazione dei diritti umani. Nel 2016 non sono state adottate misure supplementari; ciò riguarda anche la ratifica della Convenzione contro la tortura, che non ha ancora avuto luogo.

Repubblica democratica del Congo

Nel 2016 la situazione dei diritti umani nella Repubblica democratica del Congo (RDC) è ulteriormente peggiorata. Nel corso dell'anno l'Ufficio congiunto delle Nazioni Unite per i diritti umani (UNJHRO) ha registrato un aumento del 30% delle violazioni e degli abusi dei diritti umani rispetto al 2015. La maggior parte di queste violazioni sono state compiute da attori statali, soprattutto nelle province orientali. È stato registrato tuttavia un numero crescente di casi nelle province occidentali, principalmente a causa del fatto che le elezioni non si sono svolte come richiesto dalla costituzione congolese e della conseguente riduzione dello spazio democratico.

Nel settembre e nel dicembre 2016 a Kinshasa e in altre città vi sono state manifestazioni violente, in occasione delle quali le forze governative hanno fatto un uso spropositato di forza letale. Ciò ha rappresentato un passo indietro rispetto alla posizione delle autorità in luglio, quando non vi sono stati scontri malgrado il forte sostegno popolare dimostrato per le strade in occasione del ritorno di Etienne Tshisekedi, leader di spicco dell'opposizione, dopo vari anni all'estero. Alla fine del 2016 sono state vietate le manifestazioni con motivazioni politiche e le trasmissioni di RFI sono state bloccate. Il 19 dicembre 2016 sono stati bloccati i social media.

Nell'ottobre 2016 il dialogo nazionale, agevolato da Edem Kodjo, nominato dall'Unione africana, e sostenuto dal Groupe de Soutien con la partecipazione dell'UE, ha portato a un accordo tra alcuni dei partiti di opposizione, i partiti appartenenti alla maggioranza presidenziale e alcuni rappresentanti della società civile locale. Vari difensori dei diritti umani sono stati scarcerati provvisoriamente. Nel dicembre 2016 si è tenuto un dialogo di follow-up con la mediazione della Conférence épiscopale du Congo (CENCO). Il 31 dicembre 2016 il dialogo si è concluso con la firma di un accordo noto come Accord du Saint Sylvestre. Tale accordo indica specificatamente misure volte a ridurre le tensioni, quali la scarcerazione di detenuti politici, ma finora la loro attuazione è stata molto limitata. L'accordo ha concluso che entro la fine del 2017 dovrebbero tenersi le elezioni presidenziali, legislative e provinciali e che il presidente Kabila non dovrebbe presentarsi per un terzo mandato. L'accordo è stato accolto positivamente, ma vi sono crescenti e serie preoccupazioni a causa della sua mancata attuazione.

Nelle province orientali hanno continuato a essere attivi gruppi armati consolidati e nuovi gruppi sono in fase di formazione. Sembra che due dei gruppi ribelli principali, ADF e FDLR, siano stati indeboliti, ma continuano a rappresentare una minaccia per la popolazione civile. Continua a essere estremamente preoccupante la crescente violenza tra comunità, soprattutto tra la comunità Nande e quella ruandofona nel Kivu settentrionale e tra le comunità Twa e Bantu nella provincia di Tanganyika. Un crescente numero di gravi episodi di violenza è stato registrato recentemente nelle province del Kasai.

Il sistema giudiziario continua a essere oggetto di abusi e le decisioni adottate dalla Corte costituzionale sono state influenzate dalla politica. Le autorità hanno continuato a non svolgere indagini approfondite sulle violazioni dei diritti umani commesse da autorità statali.

Le autorità congolese non si sono impegnate ad avere con l'UE un dialogo ai sensi dell'articolo 8. Malgrado l'assenza del dialogo ai sensi dell'articolo 8 nel 2016, l'UE ha ripetutamente portato all'attenzione del ministro della giustizia casi riguardanti i diritti umani e ha esercitato pressioni affinché le donne siano incluse maggiormente nel dialogo politico.

Nel 2016 è stata concordata la strategia in materia di diritti umani e democrazia per l'RDC, che accorda priorità alla promozione della libertà di espressione, di manifestazione e di associazione, alla promozione del sistema democratico previsto dalla costituzione della Repubblica democratica del Congo e della partecipazione delle donne alla vita politica, alla promozione e al consolidamento di un sistema giudiziario equo e facilmente accessibile, compresa la lotta contro l'impunità, in particolar modo per chi è coinvolto nella violenza sessuale, alla promozione della parità di genere, soprattutto nella vita pubblica, e del rispetto dei diritti delle donne, in particolare per le vittime di violenza sessuale e di genere, nonché al sostegno e alla promozione dei difensori dei diritti umani.

Nel corso dell'anno sono state pubblicate varie dichiarazioni, tra cui due dichiarazioni specificatamente sull'RDC e tre dichiarazioni a livello locale sulla situazione dei diritti umani e della democrazia nel paese. Nell'ottobre 2016 il Consiglio "Affari esteri" ha pubblicato conclusioni in cui si trattava anche di questioni connesse ai diritti umani e nel dicembre 2016 un comunicato stampa ha annunciato le sanzioni dell'UE nei confronti di sette membri congolese delle forze di sicurezza per non aver rispettato i diritti umani. La delegazione dell'UE ha assistito ai processi dei difensori dei diritti umani e ha mantenuto contatti regolari con le ONG locali e internazionali, sostenendo anche 24 persone attraverso il fondo di emergenza dell'EIDHR per i difensori dei diritti umani in pericolo. Inoltre, la delegazione dell'UE ha avviato un progetto sulla protezione dei difensori dei diritti umani, Pro-DHH, e ha completato il piano d'azione sulla parità di genere per il 2016, sottolineando così il fermo impegno dell'UE a migliorare la parità di genere e la posizione delle donne nella società, nonché ad affrontare la questione della violenza di genere nel paese.

I programmi dell'UE sulla giustizia, finanziati a titolo del 10° FES e conclusi nel 2016, hanno contribuito al miglioramento del sistema giudiziario congolese, in particolare per quanto riguarda la lotta contro l'impunità. In linea con le conclusioni del Consiglio pubblicate nell'ottobre 2016, l'avvio dei nuovi programmi in materia di giustizia e polizia nel quadro dell'11° FES è stato ritardato. Tuttavia l'UE, mediante lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP), sostiene le "Cellules d'appui aux poursuites" (cellule di sostegno alle azioni penali) nell'ambito del sistema della giustizia militare. Inoltre, nel 2016 è stato avviato un nuovo progetto in materia di accesso alla giustizia e risarcimento delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani e di violazioni del diritto internazionale umanitario nella Repubblica democratica del Congo. Tale progetto, basato su un'iniziativa del Parlamento europeo, è in fase di attuazione a opera dell'UNDP e di Track Impunity Always (TRIAL) nel Kivu meridionale e nel Katanga.

La delegazione ha continuato a sostenere progetti in materia di formazione per l'osservazione elettorale ed educazione civica nonché a fornire supporto tecnico alla commissione elettorale (CENI). È in corso un nuovo progetto a titolo dell'IcSP e in collaborazione con la CEJP/CENCO (commissione episcopale giustizia e pace/conferenza episcopale nazionale del Congo) per sostenere gli sforzi volti ad attuare l'accordo. Sono undici i progetti di educazione civica in corso intesi a sensibilizzare la popolazione sui suoi diritti democratici.

Repubblica del Congo

Nel 2016 la situazione generale del paese si è stabilizzata dopo un referendum controverso e il periodo elettorale del 2015-2016. La situazione della sicurezza nella regione del Pool e la flessione dell'economia connessa al prezzo del petrolio continuano a destare preoccupazione quali potenziali effetti di ricaduta legati alla destabilizzazione della RDC.

Gli obiettivi dell'UE si incentrano sul miglioramento della governance democratica e, in particolare, sulla protezione dei difensori dei diritti umani, nonché sulla lotta contro la tortura e i trattamenti disumani o degradanti, la protezione delle fasce vulnerabili della popolazione e la promozione dei diritti economici e sociali.

Nel complesso, il 2016 è stato caratterizzato da gravi violazioni dei diritti umani, in parte collegate alla crisi post-elettorale ma anche alle carenze generali riscontrate nel sistema carcerario e nel trattamento delle minoranze e dei gruppi vulnerabili. La libertà dei media è stata fortemente ridotta e si è registrato un uso eccessivo della forza da parte della polizia, come nel caso delle 23 persone uccise a Brazzaville e a Pointe-Noire durante il processo elettorale e referendario. Diversi membri dei partiti dell'opposizione si trovano in carcere o in esilio. La tortura rimane molto spesso una pratica comune nei procedimenti di polizia. L'istituzione nazionale per i diritti umani non è operativa.

Nel 2016 l'UE non ha registrato progressi nel dialogo politico in materia di diritti umani e democrazia. Una crisi diplomatica si è protratta per sei mesi (marzo-ottobre 2016) nel contesto del referendum costituzionale e delle elezioni presidenziali a seguito delle dichiarazioni critiche da parte dell'UE circa la mancanza di progressi in materia di governance democratica. In tale contesto non si è potuta tenere nessuna sessione del dialogo politico. La crisi diplomatica ha inoltre causato la sospensione della maggior parte delle attività politiche sulle questioni relative ai diritti umani, comprese le riunioni previste con il ministero della giustizia. Sono rimasti senza risposta vari appelli rivolti al ministro della giustizia nell'ottobre 2016 affinché si indagasse sui presunti casi di abusi e tortura e si facilitassero le visite delle ONG per i diritti umani ai centri di detenzione.

Il governo ha compiuto alcuni sforzi per migliorare la situazione dei diritti umani, in particolare con la costituzione adottata nel 2015, che comprende disposizioni sull'abolizione della pena di morte e sulla parità di genere e mira ad assicurare una consultazione ampia attraverso vari organi consultivi.

L'UE ha mantenuto il dialogo con le organizzazioni della società civile attraverso canali formali e informali allo scopo di scambiarsi opinioni e discutere delle preoccupazioni fondamentali in materia di diritti umani. Dal 18 novembre al 10 dicembre 2016 la delegazione UE ha organizzato a Brazzaville e Pointe-Noire la campagna "Fortnight of Human Rights" (Due settimane di diritti umani), ponendo un forte accento sui diritti dei minori, la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e l'HIV. La campagna ha compreso attività organizzate dalla delegazione UE, da ONG, dall'ambasciata francese, dalle organizzazioni internazionali pertinenti e dalle autorità congolese.

I finanziamenti combinati dell'EIDHR e del FES hanno dato vita a quattro progetti per la promozione dei diritti dei popoli indigeni, la difesa dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e dei gruppi vulnerabili, il rafforzamento della società civile e degli attori statali, il miglioramento dei diritti delle donne e delle ragazze e la protezione dei diritti dei minori. È stato approvato un ulteriore progetto quale misura di assistenza tecnica al fine di sostenere gli sforzi per lo sviluppo di capacità delle organizzazioni della società civile congolese.

Il progetto PAREDA, finanziato dall'UE, è stato completato il 31 maggio 2016 e tra i suoi principali risultati figurano la revisione di otto codici nazionali e l'elaborazione di un disegno di legge, i cui progetti di testo sono stati presentati ufficialmente al governo congolese in vista della loro approvazione formale ed entrata in vigore, eventualmente prima del periodo di sospensione dei lavori per le elezioni nel giugno 2017.

A parte la questione della pena di morte e la ratifica del protocollo aggiuntivo alla convenzione contro la tortura nel maggio 2016, il governo non ha compiuto passi significativi verso le posizioni difese dall'UE in merito al paese o le risoluzioni tematiche in materia di diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite.

La cooperazione con le autorità congolesi su questioni fondamentali quali l'ulteriore democratizzazione, lo stato di diritto e il complessivo miglioramento della governance rimane essenziale, soprattutto nell'affrontare le violazioni dei diritti umani.

Repubblica della Costa d'Avorio

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani in Costa d'Avorio è rimasta invariata. I due processi elettorali, ossia le elezioni legislative e un referendum costituzionale, si sono svolti pacificamente.

Le priorità perseguite dall'UE in materia di diritti umani in Costa d'Avorio sono il diritto alla sicurezza, alla giustizia e allo stato di diritto, la lotta all'impunità e il sostegno alla riconciliazione, il supporto alla democrazia, alla società civile e la protezione dei difensori dei diritti umani, nonché i diritti dei minori e delle donne, in particolare le misure volte a lottare contro la violenza sessuale nei confronti delle donne e il lavoro minorile.

Tra i problemi registrati in Costa d'Avorio vi sono la violenza sulle donne, l'abuso domestico e il lavoro minorile, in particolare nell'agricoltura e nell'estrazione mineraria illegale. Anche il sistema giudiziario, che non è ancora sufficientemente indipendente, credibile e accessibile, costituisce motivo di preoccupazione. Le condizioni di detenzione e il ricorso alla custodia cautelare sono problematici. I diritti fondiari rappresentano un problema per la stabilità del paese. La corruzione compromette la trasparenza e la buona governance. Il governo ha intrapreso una serie di misure al fine di agevolare la riconciliazione, il risarcimento finanziario delle vittime, il ritorno delle persone in esilio, la liberazione dei prigionieri e la restituzione dei beni, tuttavia l'impunità ha effetti negativi sulla riconciliazione. Le disposizioni relative alla CPI nella nuova costituzione risultano ambigue, in quanto il presidente Ouattara ha dichiarato che nessun cittadino ivoriano sarà processato dalla CPI, sebbene il paese abbia ratificato lo Statuto di Roma. Altre questioni riguardano l'elevato numero di apolidi che il governo si è impegnato ad affrontare sulla base di una strategia volta a modernizzare l'iscrizione all'anagrafe. Nonostante la forte crescita economica, l'accesso ai servizi di base continua a rappresentare una sfida importante e l'indice di sviluppo umano è ancora relativamente basso (172 su 188). La riforma del settore della sicurezza non è stata completamente realizzata nel contesto del ritiro della missione dell'ONU per il mantenimento della pace, l'operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (UNOCI).

La società civile, pur essendo caratterizzata da un certo grado di dinamismo, deve nondimeno rafforzare le proprie capacità. Tuttavia, la mancanza di un dialogo strutturale istituzionale autentico non facilita la partecipazione alle decisioni politiche.

Sebbene i due processi elettorali siano stati considerati rispettosi delle norme democratiche, gli osservatori ritengono che le autorità abbiano talvolta limitato in modo ingiustificabile la libertà di stampa e di manifestazione.

Il governo s'impegna a promuovere i diritti umani e ha adottato politiche intese ad affrontare l'istruzione obbligatoria, il lavoro minorile e la tratta degli esseri umani. La Cellula speciale di inchiesta e di istruttoria (CSEI) incaricata delle indagini sui reati commessi durante la crisi postelettorale ha compiuto alcuni progressi nel 2016 formulando accuse nei confronti delle persone responsabili. I quadri costituzionale e giuridico sono conformi al rispetto dei principi democratici, dei diritti umani e dello stato di diritto. Inoltre, la nuova costituzione conferma una serie di principi, tra cui i principi di non discriminazione.

Attraverso i suoi contatti politici permanenti nonché il dialogo politico ufficiale, l'UE dispone di un canale per il dialogo e lo scambio politico con il governo su questioni attinenti ai diritti umani. L'ultima sessione del dialogo politico ufficiale si è tenuta tra gli ambasciatori dell'UE e il ministro degli affari esteri nel marzo 2016. In particolare, sono state affrontate le questioni della radicalizzazione e della migrazione irregolare.

L'UE sostiene i difensori dei diritti umani mediante sovvenzioni alle organizzazioni attive in questo settore a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

Gli indicatori inclusi nel contratto di buona governance e di sviluppo tra l'UE e la Costa d'Avorio (11° FES) comprendono miglioramenti per quanto riguarda la registrazione delle nascite, l'accesso alla giustizia e la limitazione della durata della detenzione preventiva. Inoltre, l'UE sostiene la riforma del regime fondiario al fine di consolidare i diritti fondiari. Un dialogo e una cooperazione specifici sono stati dedicati al rafforzamento della giustizia e all'accesso alla stessa, nonché alla riforma del settore della sicurezza mediante il 10° e l'11° FES e lo strumento per la stabilità.

L'UE prosegue inoltre il dialogo permanente con i partiti politici di tutti gli schieramenti, come pure con le organizzazioni della società civile e le ONG della Costa d'Avorio. Nel 2016 la delegazione dell'UE ha continuato ad attuare una cooperazione sostanziale e diversificata nel settore dei diritti umani. Attraverso l'EIDHR, l'UE ha sostenuto la riconciliazione, la giustizia di transizione, i diritti delle donne e la prevenzione dei conflitti. L'UE sostiene inoltre il rafforzamento dell'autonomia e delle capacità della società civile e delle autorità locali fornendo sostegno specifico alle ONG locali (programmi LIANE 1 e 2) e sovvenzioni nel quadro dei programmi a favore delle organizzazioni della società civile e delle autorità locali.

La commissione nazionale per i diritti umani ha elaborato il piano d'azione nazionale globale 2017-2020 con il sostegno dell'UNOCI, la missione dell'ONU per il mantenimento della pace, il cui ritiro dal paese è previsto per il 2017. L'esperto indipendente in materia di diritti umani ha accolto con favore i progressi compiuti dalla Costa d'Avorio sul piano delle elezioni, sottolineando tuttavia le sue preoccupazioni in merito a una serie di questioni relative ai diritti umani (in particolare le questioni attinenti ai diritti delle donne e all'impunità). Nel 2016 l'UNOCI ha svolto un ruolo importante in relazione alla dimensione di genere nel settore della sicurezza.

Repubblica di Gibuti

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese non è migliorata e ha continuato a essere caratterizzata da alcuni atti di vessazione nei confronti di attivisti per i diritti umani (soprattutto quelli che operano al di fuori dei gruppi per la difesa dei diritti umani ufficialmente approvati o tollerati), giornalisti e oppositori dichiarati del governo. Lo spazio politico accessibile all'opposizione e ai nuovi soggetti politici interni è limitato. Il dialogo tra il governo di Gibuti e la coalizione dei partiti dell'opposizione "Union pour le Salut National" (Unione per la salvezza nazionale) in materia di riforme democratiche nell'ambito dell'accordo quadro avviato nel dicembre 2014 è stato interrotto prima delle elezioni presidenziali che hanno avuto luogo nell'aprile 2016.

Le priorità dell'UE includono il sostegno ai difensori dei diritti umani e ai gruppi per la difesa di tali diritti nonché agli attori istituzionali e alle ONG fornendo loro i mezzi per svolgere attività di difesa e promozione dei diritti umani; l'impegno per la protezione dei gruppi vulnerabili, con un'attenzione particolare ai bambini di strada, ai migranti e ai rifugiati; il miglioramento della protezione dei diritti delle donne e dei minori. L'UE coopererà con il governo, e in particolare con il ministro della giustizia e con il ministro per le donne e la famiglia, al fine di alimentare il dialogo nel campo dei diritti umani e lo sviluppo dei progetti della società civile.

Nel 2016 si sono verificati vari problemi a Gibuti, in particolare per quanto concerne il ricorso alla polizia e al sistema giudiziario per limitare la libertà di opinione e di espressione, nonché casi di presunto uso eccessivo della forza da parte della polizia. Altre questioni relative ai diritti umani includono le detenzioni e gli arresti arbitrari dei leader dell'opposizione e degli attivisti per i diritti umani per diversi giorni, senza che fossero condotti dinanzi a un tribunale, nonché i divieti di viaggio.

Nel 2016 il presidente Ismail Omar Guelleh è stato eletto per un quarto mandato. Sebbene un osservatore internazionale abbia rilevato alcune irregolarità, queste non hanno inciso sui risultati delle elezioni presidenziali. In una dichiarazione rilasciata in tale occasione, il portavoce dell'AR/VP ha invitato tutte le forze politiche a proseguire il dialogo politico al fine di migliorare la situazione dello stato di diritto, porre fine alle tensioni a cui il paese è confrontato negli ultimi anni e consolidare le basi per lo sviluppo sostenibile e inclusivo.

L'UE ha continuato a portare avanti con la Repubblica di Gibuti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia, in particolare durante la sessione del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 del febbraio 2016. La discussione è stata aperta e ha toccato una serie di questioni, comprese la libertà di espressione e la libertà di associazione.

Per quanto riguarda i difensori dei diritti umani, l'UE monitora la situazione e intrattiene un dialogo periodico con il governo e le organizzazioni pertinenti. Poiché considera il rafforzamento della società civile una priorità fondamentale nel Gibuti, l'UE ha avviato il processo per definire un dialogo più strutturato con le organizzazioni della società civile.

Nel 2016 si sono svolte attività diplomatiche di sensibilizzazione connesse ai diritti umani. Nell'ottobre 2016 è stata sottoposta al ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale un'iniziativa in relazione alla CPI. Allo stesso ministro è stata sottoposta nel novembre 2016 un'iniziativa in merito alla risoluzione relativa a una moratoria sul ricorso alla pena di morte (UNGA 71). Inoltre sono state intraprese due iniziative informali connesse ai diritti umani presso il ministro della giustizia. Nel maggio 2016 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani a Gibuti.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario per progetti finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

L'UE gestisce vari progetti riguardanti la società civile, in particolare per quanto concerne i diritti delle donne (anche in merito alla mutilazione genitale femminile), la resilienza rurale e i diritti delle persone con disabilità. Nel 2016 l'UE ha aggiudicato due contratti di sovvenzione per la protezione dei diritti delle donne e dei minori nelle comunità di rifugiati. L'UE sostiene inoltre un progetto gestito dall'associazione dei giornalisti dell'Africa orientale (EAJA) volto a favorire lo sviluppo di capacità per i giornalisti a Gibuti. La prima attività nel quadro del progetto è consistita in un seminario tenutosi nell'agosto 2016.

Repubblica della Guinea equatoriale

Nel 2016 la situazione complessiva dei diritti umani nella Guinea equatoriale ha continuato a destare grave preoccupazione a causa del regime opaco e, di fatto, oppressivo del paese. Le violazioni dei diritti umani sono state sistematiche e le forze di sicurezza hanno continuato a compiere abusi, vessazioni e controlli nei confronti degli attivisti politici e della società civile. Anche la magistratura è dominata dal potere presidenziale ed esecutivo.

La priorità dell'UE è continuare a favorire una maggiore libertà e sostenere i contributi della società civile, rivolgendo un'attenzione particolare ai diritti economici, sociali e culturali. L'UE attribuisce grande importanza alla situazione degli attivisti politici.

Nell'aprile 2016 si sono svolte le elezioni presidenziali. Il processo è stato viziato e boicottato dall'opposizione e il presidente in carica dal 1979 è stato "rieletto" con il 93,7% dei voti.

La libertà di espressione, associazione e riunione ha continuato a essere fortemente limitata nella Guinea equatoriale. Gli oppositori politici sono stati sistematicamente banditi e confinati nei loro villaggi d'origine o esiliati. L'iniziativa del 2014 a favore della legalizzazione dei partiti politici non ha purtroppo generato dinamiche positive: l'apertura è stata tenuta sotto stretto controllo e i partiti di opposizione, o le semplici iniziative dei membri dei partiti, hanno continuato a essere oggetto di attacchi al minimo manifestarsi delle critiche. Uno dei partiti legalizzati, Ciudadanos por la Innovación (Cittadini per l'innovazione) ha denunciato la detenzione arbitraria di almeno due leader regionali e le vessazioni nei confronti del leader nazionale. Il regime ha tenuto sotto stretto controllo la televisione e la stampa; la diffusione di Internet è rimasta bassa.

Lo spazio per la società civile resta estremamente limitato. Il rigido controllo del registro delle organizzazioni e la sua manipolazione hanno continuato a destare preoccupazione. Nel marzo 2016 sono state sospese le attività del principale gruppo della società civile Centro de Estudios e Iniciativas para el Desarrollo (CEID, Centro di studi e iniziative per lo sviluppo), il che ha avuto effetti negativi sui progressi compiuti dalla Guinea equatoriale per aderire all'Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive (EITI).

Nel 2016 non si sono tenuti dialoghi politici o sui diritti umani tra l'UE e la Guinea equatoriale. L'UE non ha esitato a esprimere preoccupazione, ad esempio mediante la dichiarazione dell'AR/VP pronunciata a seguito delle elezioni fraudolente, che l'UE ha definito "un'opportunità mancata nel processo di democratizzazione".

La moratoria sulla pena di morte è ancora in vigore da quando la Guinea equatoriale è diventata membro della Comunità dei paesi di lingua portoghese (CPLP) nel 2014.

I difensori dei diritti umani subiscono repressioni e vessazioni sistematiche nella Guinea equatoriale cosicché solo pochissimi cittadini osano sollevare tali questioni. Inoltre non esistono ONG che siano esplicitamente attive nel campo dei diritti umani o registrate come tali, sebbene ciò sia teoricamente consentito dalla legge del 2006 sulle ONG.

Nel 2016 l'UE ha fornito sostegno finanziario per progetti finanziati attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Uno dei progetti è a beneficio dell'organizzazione CEID e dovrebbe continuare fino alla fine del 2018. Esso mira a rafforzare la società civile, promuovere i diritti umani e, segnatamente, favorire il coordinamento delle ONG tramite un organo nazionale. Un altro progetto promuoverà i diritti dei minori nella Guinea equatoriale, sarà attuato dall'UNICEF nel 2017 e 2018 e dovrebbe istituire un registro delle nascite dei bambini. Non sono stati finanziati progetti bilaterali a titolo del Fondo europeo di sviluppo (FES) poiché la Guinea equatoriale non ha ratificato l'accordo di Cotonou tra l'UE e il gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).

Il prossimo esame della Guinea equatoriale da parte del gruppo di lavoro del Consiglio dei diritti umani nell'ambito dell'esame periodico universale (UPR) è previsto per il 2019. Nel 2016 non sono stati compiuti progressi in merito alle raccomandazioni e all'attuazione dell'UPR 2014.

La Guinea equatoriale ha richiesto sostegno tecnico per l'armonizzazione della legislazione alla Comunità dei paesi di lingua portoghese (CPLP) nel quadro della moratoria sulla pena di morte e potrebbe essere proposto il sostegno per la riforma del sistema giudiziario e penitenziario. Occorre sostenere il ruolo delle parti interessate non governative e della società civile, che sono deboli e sistematicamente messe a rischio. Andrebbe tenuto sotto osservazione il loro contributo alla strategia ufficiale del governo ("plan nacional de desarrollo económico 2020" (piano nazionale di sviluppo economico 2020)).

Stato di Eritrea

La situazione generale dei diritti umani in Eritrea nel 2016, caratterizzata dalla quasi totale assenza di diritti e libertà politici, continua a destare preoccupazione. Lo spazio per le organizzazioni della società civile resta piuttosto limitato.

La priorità dell'UE consiste nell'affrontare, nell'ambito di riunioni formali e informali, le violazioni dei diritti umani nel paese, nonché la questione della durata indeterminata del servizio militare che, insieme alla situazione macroeconomica, è uno dei principali fattori di spinta della migrazione.

Si riscontrano vari problemi soprattutto per quanto riguarda la libertà di espressione e associazione e la mancanza di elezioni e media liberi. Altri problemi legati ai diritti umani comprendono l'assenza dello stato di diritto e i casi di detenzione arbitraria senza processo.

Per quanto riguarda i prigionieri, nel 2016 non è stato ricevuto alcun aggiornamento sul destino dei giornalisti detenuti e dei prigionieri di coscienza, nonostante le ripetute richieste da parte della comunità internazionale.

Ciononostante, l'Eritrea ha intensificato il dialogo con l'UE. Sulle questioni connesse alla tratta e al traffico di esseri umani il governo dello Stato di Eritrea prosegue il suo impegno nell'ambito del processo di Khartoum, l'iniziativa UE-Corno d'Africa in materia di rotte migratorie, avviato nel novembre 2014.

Nel 2016 l'UE ha continuato a mettere in luce le violazioni degli obblighi in materia di diritti umani da parte dell'Eritrea. Nel corso dell'ultimo dialogo ai sensi dell'articolo 8 nell'aprile 2016 sono state discusse le questioni chiave in materia di diritti umani, come il servizio militare, i diritti civili e politici, la migrazione e la tratta degli esseri umani nonché l'attuazione delle raccomandazioni rivolte all'Eritrea nel quadro dell'esame periodico universale (UPR) sotto la guida delle Nazioni Unite. Il dialogo ha fornito un'occasione importante per ribadire la posizione dell'UE in merito alle questioni pertinenti.

Lo spazio per le organizzazioni della società civile, comprese quelle che si occupano di questioni connesse ai diritti umani, rimane alquanto limitato. L'UE, in linea con il principio dell'indivisibilità dei diritti umani, persegue e sostiene la promozione e la protezione della gamma di diritti umani e delle entità che operano in tali settori.

Nel 2016 si è svolta un'attività diplomatica di sensibilizzazione connessa ai diritti umani. Nel novembre 2016 è stata sottoposta al ministro degli affari esteri un'iniziativa in merito alla risoluzione UNGA relativa a una moratoria sul ricorso alla pena di morte.

Inoltre, nel dicembre 2016 l'UE ha organizzato un evento pubblico per celebrare la Giornata internazionale dei diritti umani. L'evento ha registrato l'ampia partecipazione dei membri del governo dello Stato di Eritrea, della comunità internazionale e della società civile.

Nel marzo 2016 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Eritrea, in cui esprime preoccupazione rispetto a tale situazione.

Nel 2016 sono stati pubblicati nuovi inviti a presentare proposte per le organizzazioni della società civile. L'UE ha continuato a sostenere le attività volte a promuovere i diritti umani, in particolare quelle riguardanti i diritti dei lavoratori, i diritti delle donne e dei minori e i diritti delle persone con disabilità. Attualmente sono in corso 20 progetti che perseguono i suddetti obiettivi. Altri progetti di cooperazione allo sviluppo sostenuti dall'UE in settori quali l'accesso all'acqua e la sicurezza alimentare contribuiscono alla difesa dei diritti fondamentali della popolazione.

Il 1° luglio 2016 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato per consenso una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Eritrea. Nella risoluzione si esprime profonda preoccupazione circa le conclusioni della relazione della commissione d'inchiesta sulla situazione dei diritti umani in Eritrea.

Per quanto riguarda la pena di morte, nel novembre 2016 l'Eritrea ha copatrocinato la risoluzione contro la pena di morte in sede di Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Repubblica federale democratica di Etiopia

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese ha continuato a essere preoccupante. Il movimento di protesta iniziato nel 2015 si è intensificato, con scontri violenti nelle regioni di Oromia e Amhara. Lo stato di emergenza dichiarato il 9 ottobre 2016 ha provocato un deterioramento ulteriore della situazione dei diritti umani poiché le sue disposizioni hanno comportato la sospensione di una vasta gamma di diritti civili e politici. La situazione della sicurezza è generalmente migliorata, ma le tensioni in Oromia e la violenza nella regione di Amhara rimangono ad un livello elevato.

Anche l'uso della legge antiterrorismo ("Anti-Terrorism Proclamation") contro giornalisti, blogger, attivisti per i diritti umani e membri dell'opposizione è aumentato in modo esponenziale nel 2016, dato che in tale anno è stato registrato il 30% del totale dei casi dal 2009.

La priorità dell'UE è sostenere l'apertura progressiva del sistema politico nonché il rispetto della libertà di espressione, di stampa e di associazione. Infine, nel quadro del suo coinvolgimento più ampio nella regione in materia di migrazione, l'UE si è impegnata in varie iniziative riguardanti i diritti dei migranti e dei rifugiati in Etiopia.

A seguito della sanguinosa e tumultuosa messa in fuga avvenuta nel corso del Festival Ireecha degli oromo all'inizio di ottobre, i disordini in varie parti del paese sono culminati in attacchi violenti contro gli investimenti pubblici e stranieri. Il 9 ottobre il governo dell'Etiopia ha risposto dichiarando lo stato di emergenza per un periodo di 6 mesi, con misure che limitavano ulteriormente la libertà di espressione, di riunione e di circolazione, come pure il diritto a manifestare o scioperare. Secondo le disposizioni dello stato di emergenza, le forze di sicurezza hanno il potere di perquisizione, arresto e confisca dei beni senza il mandato dell'autorità giudiziaria nonché il potere di monitorare le comunicazioni. Il governo dell'Etiopia ha dichiarato ufficialmente 24 000 detenzioni nell'ambito dello stato di emergenza; finora, circa la metà dei detenuti sono stati rilasciati dopo un periodo di "rieducazione". L'arresto di vari leader dell'opposizione, come Merera Gudina, compromette la possibilità di condurre un dialogo politico significativo. Le restrizioni a Internet e ai social media minano la libertà di espressione e l'ambiente mediatico nel complesso è peggiorato fortemente, con un aumento della paura e dell'autocensura.

L'impegno strategico UE-Etiopia, firmato nel giugno 2016, comprende i diritti umani e la governance tra i suoi dialoghi settoriali prioritari. Ciò dovrebbe consentire la formalizzazione e l'intensificazione delle discussioni in corso con il governo sulla situazione dei diritti umani. Il dialogo sui diritti umani e la governance sarà il primo ad essere avviato all'inizio del 2017 ad Addis Abeba.

Tenendo conto della crisi in corso e dell'esigenza di riforme politiche e di un'apertura del sistema politico etiope, l'UE ha inoltre avviato un dialogo con il governo e le altre parti interessate sulle prospettive di tali riforme e il miglioramento della governance. La delegazione dell'UE sostiene inoltre l'agevolazione del dialogo tra i membri dei partiti di opposizione e il governo dell'Etiopia. La governance è stata identificata come uno dei settori prioritari per la cooperazione nell'ambito della programmazione congiunta UE+.

Dall'inizio della crisi in corso l'UE ha rilasciato una serie di dichiarazioni pubbliche sulla situazione politica e dei diritti umani e ha chiesto che si attuasse un dialogo politico e misure di riforma. Poco dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, l'AR/VP Federica Mogherini ha ribadito, durante uno scambio con il primo ministro Hailemariam Dessalegn, che i diritti umani devono essere sempre rispettati.

La delegazione dell'UE ha inoltre osservato regolarmente i processi e analizzato casi relativi alla legge antiterrorismo e al codice penale, tra cui i processi politici di blogger, giornalisti, partiti dell'opposizione, attivisti per i diritti umani, nonché casi connessi alle proteste.

Il fondo a favore della società civile dell'UE rappresenta l'unico finanziamento internazionale a cui è consentito sostenere le organizzazioni della società civile che si occupano delle questioni relative ai diritti umani nel paese. Nel 2016 è stato pubblicato un invito a presentare proposte nel quadro di tale fondo a beneficio delle associazioni e degli istituti di beneficenza etiopi. In particolare, si chiederà al Consiglio dei diritti umani di incoraggiare il rispetto dei diritti umani e promuovere lo stato di diritto, il giusto processo e l'istituzione di un sistema democratico.

L'UE ha continuato a sostenere le università e le organizzazioni della società civile nel settore dell'istruzione in materia di diritti umani e dell'assistenza legale e ha inoltre svolto un ruolo attivo nel gruppo "Questioni di genere". Un altro progetto riguarda i diritti delle lavoratrici, la lotta contro la corruzione, la promozione dei diritti delle persone con disabilità e lo sviluppo inclusivo.

Per quanto riguarda i diritti dei detenuti l'UE ha sostenuto il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), a cui fa capo un vasto programma nelle carceri etiopi.

Per quanto riguarda i diritti dei migranti e dei rifugiati il dialogo regolare di alto livello nel contesto dell'agenda comune su migrazione e mobilità (CAMM) ha avuto luogo nel corso del 2016. Sono stati lanciati due programmi pertinenti che prevedono forti componenti legate alla protezione per i rifugiati e i migranti vulnerabili: il programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR) e il programma per una migliore gestione della migrazione.

Il governo dell'Etiopia ha promosso attivamente i diritti dei rifugiati e ha approvato un patto per l'occupazione che assicurerà opportunità di lavoro per 30 000 rifugiati; ha inoltre preso impegni in occasione del vertice dei leader sui rifugiati per quanto riguarda il rafforzamento dei diritti dei rifugiati.

Il governo ha adottato un nuovo piano d'azione nazionale sui diritti umani per il periodo 2016-2018 (NHRAP II). Ha avuto luogo un numero limitato di consultazioni; al momento la traduzione inglese non è disponibile.

Repubblica gabonese

La situazione complessiva dei diritti umani in Gabon è peggiorata notevolmente a seguito delle elezioni presidenziali del 27 agosto 2016. Non è stata condotta alcuna inchiesta approfondita per stabilire la verità sui presunti casi di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, arresti arbitrari, tortura e detenzioni di lunga durata in condizioni inumane. Prevale un clima di paura, fatto di repressione, intimidazione e restrizioni eccessive alla libertà dei media e alla libertà di espressione, riunione e manifestazione.

La priorità dell'UE è sostenere un'indagine indipendente sulle violazioni dei diritti umani nel periodo postelettorale e l'esame preliminare presso la CPI al fine di riconciliare la popolazione e garantire che i responsabili siano assicurati alla giustizia. La mancanza di trasparenza a livello governativo ha reso estremamente difficile la valutazione dell'entità delle accuse formulate.

Le cinque aree principali per l'intervento dell'UE in materia di diritti umani in Gabon sono: democrazia e governance, lotta alla corruzione, condizioni di detenzione e detenzione preventiva, azione in materia di crimini rituali e azione in materia di detenzione arbitraria, tortura e sparizioni forzate.

La libertà di associazione, di riunione pacifica e di espressione e informazione è stata limitata drasticamente sia prima che dopo le elezioni presidenziali. Il funzionamento del sistema giudiziario è stato severamente criticato dopo le sommosse postelettorali del 2016 per la mancanza di indipendenza e l'assenza di un giusto processo. Tra il 31 agosto e il 5 settembre 2016 sono state arrestate circa 800 persone. Le accuse relative a tortura, sparizioni forzate, arresti e uccisioni arbitrari e/o dettati da motivi politici sono aumentate notevolmente dopo le sommosse del settembre 2016.

Nel giugno 2016 il parlamento ha riveduto il codice sulla comunicazione, con entrata in vigore gennaio 2017, e ha imposto restrizioni giuridiche in merito ad alcuni aspetti della libertà di stampa. Le sanzioni per i giornalisti o i media che violano il codice includono ammende, la chiusura forzata temporanea o permanente e il divieto di esercitare la professione.

L'UE ha fornito assistenza ai difensori dei diritti umani gabonesi operando in collegamento con le organizzazioni dei difensori dei diritti umani europee. L'UE ne ha garantito la protezione e ha consentito loro di continuare le indagini relative ai diritti umani attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

Su invito del governo gabonese, l'UE ha inviato per la prima volta una missione di osservazione elettorale dell'UE al fine di osservare le elezioni presidenziali. Ali Bongo Ondimba, il candidato del Partito democratico gabonese, ha ottenuto alle elezioni un secondo mandato presidenziale della durata di sette anni con il 50,66% dei voti contro il 42,27% del leader dell'opposizione Jean Ping. Il 31 agosto, subito dopo l'annuncio dei risultati provvisori, sono scoppiate sommosse violente. È stato dato fuoco all'Assemblea nazionale e a vari edifici pubblici. Il 31 agosto la sede centrale del leader dell'opposizione Jean Ping è stata attaccata dalla guardia repubblicana. In contrasto con le cifre ufficiali di quattro vittime, le stime della società civile sono al momento di 28 vittime, oltre 90 sparizioni e 600 persone ancora in detenzione.

Le autorità e i media gabonesi hanno condotto una campagna intensa e dettata da motivi politici contro l'UE, la missione di osservazione elettorale e i suoi membri al fine di minarne la credibilità, anche con l'intimidazione e l'intercettazione del personale. La relazione finale, presentata a Libreville il 12 dicembre, ha sollevato seri dubbi sull'integrità del processo elettorale e sui risultati finali e ha proposto una serie di raccomandazioni sostanziali per la riforma del quadro elettorale, istituzionale e giuridico.

Nel corso del 2016 l'UE ha intrattenuto discussioni in materia di diritti umani e democrazia con il Gabon in varie sedi, compreso il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 con cadenza semestrale, tenutosi nei mesi di giugno e dicembre a Libreville. Tuttavia, la disponibilità del governo a discutere in modo aperto e diretto in merito alle presunte violazioni dei diritti umani è stata estremamente limitata.

L'UE ha espresso grave preoccupazione tramite le dichiarazioni dell'AR/VP e della missione di osservazione elettorale, le risposte durante i dibattiti al Parlamento europeo, le riunioni ad alto livello e i contatti informali al fine di incoraggiare il governo ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani. La delegazione dell'UE ha tenuto contatti con la società civile locale per quanto riguarda la raccolta di prove in merito alle violazioni dei diritti umani. La riunione annuale della società civile con la delegazione copre tutti i settori che destano preoccupazione in materia di diritti umani.

In occasione del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 del dicembre 2016, l'UE ha invitato le autorità gabonesi a partecipare a un dialogo politico intensificato ai sensi dell'allegato VII dell'accordo di Cotonou. L'UE, in stretto coordinamento con gli Stati membri dell'UE e i partner internazionali (l'Unione africana, l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Africa Centrale, il quartier generale delle Nazioni Unite, l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani a Ginevra e a Yaoundé, gli Stati Uniti e l'Organizzazione internazionale della Francofonia), ha inoltre chiesto un'indagine indipendente sulle presunte violazioni gravi dei diritti umani e il pieno rispetto dei diritti fondamentali.

Nel 2016 l'UE ha fornito sostegno finanziario a progetti finanziati tramite l'EIDHR e il Fondo europeo di sviluppo. Un progetto dell'EIDHR, attuato dall'associazione camerunese "Journalistes en Afrique pour le développement" (JADE) in partenariato con l'associazione gabonese "L'association gabonaise des journalistes agenciers de presse écrite et audiovisuelle", era inteso a informare meglio i cittadini sul processo elettorale e formare i giornalisti gabonesi a un giornalismo imparziale, obiettivo e indipendente. Un secondo progetto dell'EIDHR mira a sostenere le organizzazioni della società civile al fine di consolidare e rafforzare il loro ruolo nel ciclo elettorale mediante la promozione dei valori democratici, del dialogo politico inclusivo e della partecipazione dei cittadini. L'obiettivo specifico è formare osservatori elettorali locali e sostenere le loro azioni nel processo elettorale in Gabon.

Un invito a presentare proposte nell'ambito del programma "Attori non statali e autorità locali" è stato pubblicato in giugno al fine di sostenere la capacità, la responsabilità e il processo decisionale degli attori non statali e delle autorità locali, nonché la partecipazione dei cittadini alle politiche statali, con l'obiettivo ultimo di conseguire uno sviluppo locale inclusivo che soddisfi le aspettative dei cittadini.

La Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli ha pubblicato una risoluzione incisiva sul Gabon in cui invita il governo ad avviare indagini tempestive e imparziali sulle presunte violazioni dei diritti umani. Sia il governo che l'opposizione hanno invitato la CPI a effettuare un esame preliminare delle violenze post-elettorali. L'UE ha espresso l'intenzione di sostenere una rapida missione di accertamento dei fatti e di valutazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani regionale in merito alle violazioni dei diritti umani. Si riteneva che la responsabilità fosse essenziale per riconciliare il popolo gabonese e contribuire costruttivamente al processo dialogo nazionale. Tuttavia, le Nazioni Unite hanno deciso di posticipare la missione fino alla conclusione del dialogo nazionale.

Il Gabon aderisce alla maggior parte delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani e partecipa ai pertinenti organi delle Nazioni Unite in materia diritti umani. Tuttavia, non ha ancora ratificato la Carta africana sulla democrazia, le elezioni e il buon governo. Il prossimo esame periodico universale (UPR) è previsto per novembre 2017. Sebbene garantito dalla costituzione, il funzionamento indipendente della magistratura e del sistema elettorale continua a essere limitato. La difesa di molti diritti economici e sociali non è sistematica.

Repubblica della Gambia

Nel 2016 la situazione della Gambia per quanto riguarda i diritti umani e lo stato di diritto sotto l'ex presidente Jammeh ha continuato a essere fonte di grave preoccupazione, in particolare nell'ambito della libertà di stampa, della pena di morte, delle condizioni di detenzione, dei diritti umani delle persone LGBTI, degli arresti arbitrari, delle detenzioni oltre il limite costituzionale delle 72 ore nonché dell'indipendenza della magistratura. Nel dicembre 2016 Adama Barrow ha vinto le elezioni presidenziali.

L'azione dell'UE si è incentrata sulle questioni connesse allo stato di diritto, alla libertà di espressione e alla non discriminazione. L'UE ha continuato a incoraggiare la Gambia a istituire una commissione nazionale per i diritti umani, che dia seguito alle dichiarazioni del governo. Tuttavia, queste non hanno finora portato a risultati concreti.

Gli arresti arbitrari e le detenzioni senza giusto processo sono continuati nel 2016. L'agenzia nazionale d'intelligence (NIA) non ha ammesso le detenzioni sebbene vi fossero prove convincenti che i detenuti sono stati spesso sottoposti a tortura e trattamenti degradanti durante la detenzione da parte della NIA. Il governo non ha attuato la risoluzione 134 (2008) della Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, che invita la Gambia a indagare su tutte le accuse relative ad atti di tortura durante la detenzione ed esecuzioni extragiudiziali nonché a rispettare la decisione della Corte di giustizia della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) con cui si ingiunge al paese di risarcire i danni alla famiglia della vittima di un'esecuzione extragiudiziale.

Alcuni giornalisti sono stati arrestati in virtù di leggi repressive sui media ed è continuata la discriminazione delle persone LGBTI. L'ex presidente Jammeh, che proviene da una tribù minoritaria, ha minacciato la comunità etnica di maggioranza della Gambia.

Le due inconsuete proteste pubbliche pacifiche e su piccola scala del 14 e del 16 aprile 2016 hanno innescato una dura repressione da parte delle forze di sicurezza. Sono state arrestate circa 50 persone e una persona è deceduta durante il fermo di polizia. La maggior parte degli arrestati erano membri e dirigenti del più forte partito d'opposizione, il Partito democratico unito (UDP). Durante il processo hanno avuto luogo ulteriori proteste di piccola entità, seguite da arresti. In luglio 30 persone, tra cui la leadership dell'UDP, sono state condannate a tre anni di reclusione. Una seconda persona arrestata in tale contesto è deceduta il 20 agosto, mentre era sotto la custodia dello Stato, dopo essere stata sottoposta a un'operazione in un ospedale pubblico.

La mancanza di indipendenza della magistratura è emersa chiaramente quando la petizione del partito di Jammeh contro i risultati delle elezioni presidenziali non ha potuto essere ascoltata in quanto il presidente aveva rimosso un numero eccessivo di giudici della Corte suprema.

All'inizio del 2016 la Gambia ha migliorato ulteriormente i propri risultati già positivi in materia di diritti delle donne e dei minori mediante l'adozione di una legge che qualifica come reato la mutilazione genitale femminile (MGF). Successivamente nel corso dell'anno un'altra legge ha vietato i matrimoni di minori. L'introduzione dello scrutinio dei voti sul posto ha migliorato la trasparenza delle elezioni presidenziali di dicembre, che hanno portato alla vittoria del candidato dell'opposizione Adama Barrow, sostenuto da una coalizione di partiti dell'opposizione. A seguito della sua vittoria, tutti gli imputati condannati per le proteste di aprile sono stati rilasciati su cauzione. Tuttavia, il presidente in carica Jammeh ha rifiutato di cedere il potere e uno stallo politico carico di tensioni si è protratto per tutto dicembre.

Per tutto il 2016, durante il governo del presidente Yahya Jammeh, l'Unione europea ha periodicamente sollecitato miglioramenti nel settore dei diritti umani e del buon governo e ha manifestato preoccupazione nell'ambito di contatti diplomatici, segnatamente nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 e delle dichiarazioni e iniziative riguardanti specifiche violazioni dei diritti umani. In risposta alle proteste di aprile, un portavoce dell'UE ha rilasciato una dichiarazione in cui si deplora la reazione sproporzionata delle forze di sicurezza e si chiede di avviare un'indagine. In seguito vi sono state varie dichiarazioni di altri attori internazionali e il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione.⁶⁷ L'UE ha rilasciato un'altra dichiarazione ad agosto, che esortava ad indagare sui due decessi in carcere.⁶⁸ Per l'intera durata dello stallo politico in dicembre e gennaio, l'UE ha dato pieno sostegno alla posizione dell'ECOWAS, dell'UNSC e dell'UA secondo cui il volere del popolo gambiano espresso nei risultati delle elezioni deve essere rispettato. L'UE ha rilasciato varie dichiarazioni in cui esortava a un passaggio pacifico dei poteri e ha richiamato l'attenzione degli Stati membri sulla situazione in Gambia al Consiglio "Affari esteri". Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) ha fornito un sostegno per la protezione di singoli oppositori del presidente Jammeh.

Nel 2016 l'UE ha continuato ad essere il principale donatore della Gambia nel settore della cooperazione allo sviluppo. Su richiesta del comitato del Fondo europeo di sviluppo, tali fondi hanno continuato a essere erogati per quanto possibile attraverso attori non governativi. Il programma indicativo nazionale (PIN) per la prima fase (2015-2016) è stato firmato nel gennaio 2016.

A titolo della componente Governance, il progetto di assistenza tecnica per l'accesso alla giustizia e all'istruzione in campo giuridico in Gambia ha proseguito la campagna di sensibilizzazione civica della durata di cinque anni, ha sensibilizzato 250 Alkalolu (capi di comunità) e ha contribuito in misura significativa all'elaborazione e messa a punto di un programma di studi riveduto per la facoltà di giurisprudenza dell'Università della Gambia (UTGFL). Il progetto ha messo a punto un piano di formazione e un programma di studi giuridici e ha portato a termine una pubblicazione della giurisprudenza gambiana moderna e relativa alla sharia.

⁶⁷ Risoluzione del Parlamento europeo del 12 maggio 2016 sul Gambia (2016/2693(RSP)).

⁶⁸ Servizio europeo per l'azione esterna, dichiarazione del portavoce sul decesso in carcere del membro dell'opposizione gambiana Ebrima Solo Krummah, 25 agosto 2016.

La Gambia non ha ratificato importanti convenzioni internazionali, in particolare quelle sulla tortura e le sparizioni forzate. Inoltre, nel novembre 2016, l'ex presidente Jammeh ha ritirato la Gambia dallo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Tuttavia, tale recesso è stato in seguito revocato dalla nuova dirigenza del paese.

Repubblica del Ghana

Secondo l'indice sulla libertà nel mondo 2016, in Ghana la libertà di espressione e la libertà di religione sono garantite dalla costituzione e generalmente rispettate nella pratica. I diritti umani e le libertà fondamentali sono sanciti dalla costituzione ghanese del 1992 ma alcuni gruppi chiave ne sono stati omessi. Tra questi vi sono le persone LGBT, dato che la società tradizionalmente religiosa prova disagio rispetto all'omosessualità e la comunità LGBT subisce discriminazioni.

Per determinati tipi di reati gravi si continua a imporre la pena di morte, che non viene però eseguita in quanto è in vigore una moratoria. Tuttavia, sembra che le iniziative volte ad abolire la pena di morte abbiano perso slancio a causa di un'evidente mancanza di sostegno da parte della popolazione ghanese.

Nonostante l'esistenza del ministero per le questioni femminili e relative ai minori che comprende la protezione sociale, dell'unità speciale per la violenza domestica del servizio di polizia del Ghana (DOVVSU) e l'istituzione di tribunali specifici per le questioni di genere, tutte le istituzioni menzionate continuano a non essere finanziate adeguatamente. Il lavoro minorile continua ad essere un grave problema, con molti bambini obbligati ad aiutare i genitori nelle attività di agricoltura o di pesca invece di frequentare la scuola. Una delle problematiche principali è la mancanza di una politica e di una strategia globali per i minori. I minori con disabilità sono ancora spesso soggetti a trattamenti inumani e degradanti e la mortalità neonatale, infantile e al di sotto dei cinque anni nonché la malnutrizione, il maltrattamento di minore, la povertà infantile e le disparità costituiscono problemi gravi. Altre problematiche legate ai diritti umani riguardano in particolare la violenza domestica e di genere.

Il Ghana si colloca al 26° posto nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo elaborato da Reporter senza frontiere, in discesa rispetto al 22° posto dell'anno scorso, ad oggi il suo posizionamento migliore. Secondo Freedom House, il Ghana continua a godere di una situazione piuttosto positiva nella regione per quanto riguarda i diritti e la libertà, con un punteggio di 37 su 40 per i diritti politici (come nel 2015) e 46 su 60 per le libertà civili (un punto in meno rispetto all'anno precedente).

Sebbene il processo di attuazione possa essere più lento di quanto auspicato, il Ghana ha firmato e ratificato la maggior parte degli strumenti esistenti in materia di diritti umani, comprese le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Inoltre, vi è la volontà politica di tutte le componenti dello spettro politico di rispettare tutti gli strumenti precedentemente firmati e ratificati.

La percezione della corruzione e dell'inefficienza del settore pubblico, in particolare della magistratura, è elevata, con una mole di cause arretrate preoccupante. Inoltre, l'accesso al patrocinio a spese dello Stato è decisamente insufficiente il che comporta che molte violazioni dei diritti umani restino impunte. L'osservazione principale di Transparency International è che è necessario che le autorità del Ghana indaghino approfonditamente sulle accuse di corruzione giudiziaria.

Nel 2016 il Ghana non ha modificato in modo apprezzabile la sua posizione sulla scena internazionale in merito alle questioni summenzionate e non si è distanziato rispetto ai partner africani. Tuttavia, il Ghana è stato il primo paese africano a votare a favore del progetto di risoluzione patrocinata dall'UE sul Burundi in sede di Consiglio dei diritti umani, fatto che ha avuto un enorme valore simbolico.

Nel 2016 la delegazione dell'UE ha incontrato a più riprese le organizzazioni della società civile attive nell'ambito dei diritti umani e della democrazia in Ghana in relazione alla revisione della strategia per i difensori dei diritti umani e per discutere problemi come la corruzione, l'accesso alla giustizia, il lavoro minorile e le questioni relative alle persone LGBT.

Repubblica di Guinea

La situazione generale dei diritti umani nel paese è migliorata nel 2016 grazie ad alcuni progressi, quale la riforma del codice penale e del codice di procedura penale che ha qualificato come reato la tortura e le mutilazioni genitali e abolito la pena di morte per i reati comuni.⁶⁹ Tuttavia, vi sono ancora sfide importanti connesse al consolidamento dello stato di diritto, all'accesso alla giustizia, alla parità di genere e alla lotta contro l'impunità. La sottorappresentanza delle donne nella vita pubblica e la mancanza di accesso alle risorse e ai servizi socioeconomici aggravano ulteriormente la situazione delle donne in Guinea.

Le priorità dell'UE comprendono la promozione dell'accesso alla giustizia e la lotta contro l'impunità, il rafforzamento della democrazia e la lotta contro la corruzione, la garanzia della sicurezza materiale e personale attraverso il miglioramento dell'efficacia delle forze di sicurezza, la reintegrazione delle popolazioni vulnerabili, il sostegno alle vittime delle violazioni dei diritti umani e la promozione della parità di genere con un'attenzione particolare alla lotta contro la mutilazione genitale femminile e la violenza nei confronti delle donne.

Nel 2016 si è avuta una distensione del clima politico dopo la rielezione del presidente Condé nel 2015 e la firma dell'accordo interguineano il 12 ottobre, consentendo l'avvio di un nuovo periodo di consolidamento democratico. Tale consolidamento deve ancora superare importanti sfide, come l'organizzazione delle elezioni locali, rinviate due volte dopo l'accordo, l'incerta divisione dei poteri, la scarsa capacità della pubblica amministrazione e della magistratura e gli elevati tassi di corruzione. Vi è ancora un grande bisogno di riforme in materia di giustizia e di sicurezza. L'UE ha partecipato in qualità di osservatore al dialogo interguineano da cui è scaturito l'accordo del 12 ottobre e continua a sostenere il processo di follow-up.

I miglioramenti comprendono la riforma del codice penale e del codice di procedura penale introdotta nell'ottobre 2016 che ha qualificato come reati la tortura, sia in quanto reato a sé stante che come circostanza aggravante, e la mutilazione genitale e ha abolito la pena di morte. La società civile inoltre svolge un ruolo sempre più importante nella difesa dei diritti umani.

⁶⁹ Il codice di giustizia militare continua a prevedere la pena capitale per i reati eccezionali, compresi il tradimento e la rivolta in tempo di guerra o in stato di emergenza.

In occasione della nomina del nuovo governo nel gennaio 2016, il ministro per i diritti umani è stato ridenominato ministro per l'unità nazionale e la cittadinanza, ma conserva il ruolo centrale all'interno della struttura istituzionale per la difesa dei diritti umani insieme con l'istituto nazionale indipendente per i diritti umani creato nel 2015. Il processo di preparazione per gli *Etats Généraux des droits de l'homme* (le consultazioni nazionali sui diritti umani) è in atto dal 2014 e dovrebbe sfociare in un piano strategico nazionale sui diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a partecipare a discussioni su diritti umani e democrazia con la Guinea in vari contesti, utilizzando tutte le occasioni formali e informali, compreso il dialogo locale sui diritti umani. Nell'ottobre 2016 la delegazione dell'UE a Conakry ha intrapreso un'iniziativa relativa alla moratoria sull'applicazione della pena di morte. L'UE ha mantenuto un dialogo costante con gruppi della società civile incentrato su questioni relative ai diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES), lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e lo strumento per la stabilità e la pace (IcSP). Una sovvenzione assegnata alla Federazione internazionale dei diritti umani (FIDH) mira specificamente a sostenere le vittime del massacro del 28 settembre e a coinvolgere le autorità e altri attori nella lotta all'impunità e nella promozione della riconciliazione nazionale.

Nell'ambito del programma di riforma del settore della sicurezza e dei progetti incentrati sulla prevenzione dei conflitti e sulla promozione della risoluzione pacifica dei conflitti, l'UE ha posto in essere azioni che hanno avuto un forte impatto nel 2016, riguardanti, tra l'altro, una campagna di decontaminazione pirotecnica a Kindia e progetti nella regione delle foreste che promuovono la reintegrazione socioeconomica degli ex soldati e sostengono la prevenzione dei conflitti nonché la gestione pacifica e durevole delle risorse naturali.

La Guinea aderisce a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani ma non ha firmato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, il secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte e i due protocolli facoltativi alla Convenzione sui diritti del fanciullo.

Occorre dimostrare progressi sostanziali in merito alla riforma del settore della giustizia e all'accesso alla giustizia come segnale chiaro che il paese è determinato a lottare contro l'impunità. Il processo per il massacro del 28 settembre è previsto per il 2017. Alla moratoria legale sulla pena di morte dovrebbe far seguito l'abolizione formale della pena di morte.

Repubblica di Guinea-Bissau

Nel 2016 non sono state segnalate gravi violazioni dei diritti umani, ma il protrarsi della crisi politica in atto dall'agosto 2015 ha ulteriormente indebolito le capacità dello Stato, anche in materia di applicazione della legge. Il rispetto dei principi democratici è stato messo alla prova e le capacità limitate e le ristrettezze finanziarie hanno continuato ad ostacolare la capacità delle autorità statali di svolgere efficacemente le loro funzioni nel settore dei diritti umani. Le riforme in settori cruciali per la difesa e la promozione dei diritti umani, come la giustizia, la sicurezza e la difesa, sono state rinviate.

La priorità dell'UE è promuovere la difesa della democrazia e del rispetto dello stato di diritto. Ciò comporta il miglioramento dell'accesso alla giustizia e la protezione dei diritti dei detenuti, nonché il sostegno alla libertà d'informazione e alla società civile. L'UE si adopera inoltre per promuovere i diritti delle donne e dei minori, in particolare per quanto concerne le violenze, la tratta di persone e l'abuso o lo sfruttamento sessuale.

Si registrano vari problemi, soprattutto in materia di democrazia e stato di diritto, accesso alla giustizia e diritti delle donne e dei minori. L'instabilità politica e i cambiamenti di governo succedutisi dall'agosto 2015 hanno condotto a uno stallo istituzionale, soprattutto per l'Assemblea nazionale, ma anche a limitazioni notevoli nella gestione corrente del paese. Lo scontro politico e la paralisi istituzionale sono accompagnati da un peggioramento socioeconomico crescente e da un maggiore rischio di instabilità.

Inoltre, la corruzione e l'impunità continuano ad essere fonte di preoccupazione. L'istituzione della Commissione internazionale d'inchiesta, raccomandata nel luglio 2013 dalla conferenza nazionale sull'impunità, la giustizia e i diritti umani, si fa ancora attendere e non sono stati compiuti progressi nell'istituzione di meccanismi di giustizia di transizione o nella convocazione della proposta conferenza nazionale sulla riconciliazione. Nel novembre 2016 sono state vietate le manifestazioni a seguito delle proteste pubbliche contro la situazione politica.

Il fatto che la libertà di stampa non sia stata messa in discussione è un aspetto positivo. Sebbene vi siano stati alcuni tentativi recenti da parte di organismi governativi di controllare i media dell'opposizione, questi tentativi sono stati scongiurati grazie agli sforzi della società civile, di politici e di gruppi per la difesa dei diritti umani.

L'UE ha continuato a impegnarsi per la difesa dei diritti umani e della democrazia nella Guinea-Bissau attraverso il dialogo locale e gli sforzi, compiuti a livello locale, dal gruppo di lavoro dell'UE sui diritti umani. Nel 2016 si è prestato particolare attenzione al processo politico. L'UE ha promosso una soluzione consensuale e pacifica alla crisi attuale sia nell'ambito del dialogo bilaterale che della sua azione regionale e internazionale, soprattutto in qualità di membro attivo del gruppo P5 dei partner internazionali della Guinea-Bissau (Nazioni Unite, Unione africana, Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, Unione europea e Comunità dei paesi di lingua portoghese). L'UE ha espresso preoccupazione per le questioni relative ai diritti umani in dichiarazioni, discorsi e seminari e ha adottato varie misure al fine di incoraggiare il governo della Guinea-Bissau a garantire il pieno rispetto dei diritti umani.

A causa dell'accesa crisi politica che il paese sta attraversando, la situazione di specifici difensori dei diritti umani, in particolare i blogger i cui articoli aggressivi possono essere fraintesi come un attacco al presidente, è recentemente divenuta motivo di preoccupazione. Finora non è stato necessario alcun intervento.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Dieci di questi progetti erano incentrati sui diritti dei più vulnerabili.

Tre progetti hanno rafforzato sia i diritti dei bambini che delle donne di essere liberati da ogni forma di violenza, in particolare la mutilazione genitale femminile (MGF). Sono inoltre state adottate iniziative in relazione all'emancipazione economica e sociale delle donne e delle ragazze e alla protezione dei diritti dei minori vittime di abbandono (minori con disabilità, bambini "posseduti", etc.). Nel 2016 è stato avviato un nuovo progetto per contribuire al miglioramento dei diritti delle persone con disabilità e responsabilizzare le organizzazioni della società civile operanti in tale settore. Nello stesso anno è stato inoltre avviato un progetto pilota per condurre campagne di sensibilizzazione a livello nazionale sui diritti in materia di salute e combattere l'impunità e la corruzione nel settore sanitario.

L'UE interviene nelle carceri della Guinea-Bissau dal 2012, sostenendo le ONG che operano per migliorare il reinserimento dei detenuti e la promozione dei loro diritti, nonché incoraggiare l'impegno delle istituzioni pubbliche a proteggere tali diritti.

La promozione dell'osservatorio sui diritti umani creato nel 2011 è continuata nel 2016, con azioni specifiche per raccogliere i dati e definire gli indicatori utili a fornire informazioni sulla situazione dei diritti umani. Sono state condotte delle campagne su larga scala a Bissau e in tutto il paese.

La Guinea-Bissau aderisce a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani, di cui molte non sono, tuttavia, ancora state ratificate. In particolare, la Guinea-Bissau dovrebbe ratificare il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

La lotta politica in cui il paese è immerso e la paralisi istituzionale che ne consegue impediscono alla Guinea-Bissau di svolgere le attività ordinarie in merito a numerose questioni, tra cui quelle relative ai diritti umani. Inoltre, il fatto che l'Assemblea nazionale sia paralizzata rende difficile lo svolgimento del processo interno di ratifica delle convenzioni internazionali, che richiede l'approvazione del Parlamento.

Le agenzie delle Nazioni Unite (UNDP, UNICEF, UNODC) e l'Ufficio integrato per il consolidamento della pace delle Nazioni Unite in Guinea-Bissau (UNIOGBIS) portano avanti una serie di programmi di cooperazione nei settori della democratizzazione e del sostegno elettorale, dei diritti dei minori, della lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione, nonché della giustizia e della sicurezza.

La stabilizzazione del paese è necessaria affinché si possano affrontare le riforme essenziali nei settori della governance, della giustizia e della sicurezza e i donatori internazionali possano tornare a impegnarsi. Si dovrà creare la struttura istituzionale per la difesa e la promozione dei diritti umani.

Repubblica del Kenya

La costituzione del Kenya, adottata nel 2010, è progressista per quanto riguarda i diritti umani ma una serie di norme costituzionali deve ancora essere adottata. L'impunità, la corruzione, il tribalismo, la debolezza delle istituzioni e lo scarso rispetto dello stato di diritto continuano a influenzare negativamente l'accesso dei cittadini ai diritti civili e politici.

La priorità dell'UE in Kenya è sostenere la costituzione, con un'attenzione particolare a cinque priorità fondamentali: i diritti delle donne, i difensori dei diritti umani, i diritti umani e le forze di sicurezza, lo spazio civico e l'impunità e la responsabilità.

Le ONG locali e internazionali riferiscono che continuano a verificarsi casi di tortura, trattamenti crudeli, inumani e degradanti, stupro e aggressione sessuale nonché decessi di detenuti. Le condizioni nelle carceri continuano ad essere molto carenti a causa del sovraffollamento e del deterioramento dei servizi e delle infrastrutture. La polizia continua ad essere accusata di corruzione, di uso eccessivo della forza e di esecuzioni extragiudiziali. Si evidenziano inoltre problematiche legate alle questioni di genere, alla violenza contro le donne e alla discriminazione contro le persone LGBTI.

Mentre il Kenya si prepara alle elezioni generali di agosto 2017, continuano a verificarsi problemi per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini al processo elettorale. Sebbene in linea di principio la Carta dei diritti preveda il diritto di riunione pacifica, di fatto tali diritti sono limitati dalle leggi che disciplinano la riunione illegittima, l'istigazione alla violenza e la resistenza all'arresto.

Il piano d'azione per i diritti umani è stato adottato nel marzo 2016, nel quadro del seguito dato dal paese al processo di esame periodico universale. L'*Attorney General* del Kenya ha indicato che la moratoria di fatto del Kenya sul ricorso alla pena di morte sarà mantenuta. Non si registrano esecuzioni dal 1986 e nell'ottobre 2016 il presidente ha commutato la maggior parte delle sentenze alla pena capitale in condanne all'ergastolo.

Dal 2016 il Kenya e l'UE tengono riunioni periodiche di dialogo politico tra i capi missione dell'UE e membri ad alto livello (ministeriale) del governo del Kenya nonché altre figure di spicco come i leader dei principali partiti di opposizione. L'UE ha sfruttato tali occasioni per discutere tra l'altro questioni dettagliate riguardanti i diritti umani. Gli interlocutori kenioti pertinenti quali l'*Attorney General*, il segretario di Stato per la gioventù, le questioni di genere e la pubblica amministrazione, sono stati aperti e costruttivi circa la situazione attuale e le prospettive per il rafforzamento della tutela dei diritti umani in Kenya.

Lo schema dell'esame periodico universale comprende la protezione dei difensori dei diritti umani, ma i difensori dei diritti umani continuano a subire minacce e vessazioni nell'ambito delle loro comunità e da parte dei servizi di sicurezza. L'omicidio dell'avvocato per i diritti umani Willy Kimani e del suo autista è un esempio estremo di tale situazione.

La delegazione dell'UE partecipa alle riunioni periodiche del gruppo dei difensori dei diritti umani presieduto dall'ambasciata olandese e continua a monitorare attentamente gli abusi nei confronti dei difensori dei diritti umani. La delegazione dell'UE ha finanziato il lancio dello strumentario per le donne impegnate nella difesa dei diritti umani nelle baraccopoli di Mathare a Nairobi che ha avuto luogo il 25 novembre. Tale strumentario mira a stabilire reti di protezione più solide per le donne che difendono i diritti umani.

L'UE contribuisce al fondo comune ("basket fund") "Rafforzamento dei processi elettorali in Kenya" che è gestito dall'UNDP con il supporto di UN Women. Con il suo contributo l'UE mira a sviluppare strutture giuridiche e istituzionali più forti che conducano a elezioni trasparenti, credibili e pacifiche, nonché a una partecipazione più informata al processo elettorale. Il fondo comune è diventato operativo nel secondo semestre del 2015 e le attività continueranno fino alla fine del 2018. Tra i beneficiari vi sono l'Independent Electoral and Boundaries Commission (Commissione elettorale indipendente) che sarà il principale destinatario dell'assistenza del programma. Tra gli altri beneficiari si annoverano anche le istituzioni e le organizzazioni keniate impegnate nell'elaborazione della legislazione, nella risoluzione delle controversie tra partiti politici, nella regolamentazione dei media e nell'emancipazione e sicurezza delle donne.

L'UE contribuisce inoltre all'iniziativa di prevenzione e risposta ai conflitti relativi alle elezioni nazionali nota come UWIANO, che beneficia di finanziamenti dall'IcSP.

Tramite l'EIDHR l'UE sostiene inoltre vari programmi in materia di diritti umani attuati da quattro ONG (ACCORD, Oxfam GB, We Effect e Media Focus on Africa Foundation) che riguardano la partecipazione e la leadership politiche delle donne nelle elezioni generali del 2017. Tali programmi individuano e formano le donne con ambizioni politiche, svolgono campagne di sensibilizzazione al fine di promuovere la leadership delle donne e l'importanza del voto per le donne, mirano ad accrescere la partecipazione delle donne ai processi dei partiti politici e plasmano un ambiente mediatico favorevole alla partecipazione e alla leadership delle donne.

Tra le altre azioni in corso dell'EIDHR vi sono un programma gestito dal Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura (CEFA) per il monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e il miglioramento delle condizioni nelle strutture di detenzione in Kenya e un programma gestito dalla commissione nazionale kenyota per i diritti umani (KNCHR) volto a salvaguardare i diritti costituzionali, i difensori dei diritti umani e la sicurezza.

Un programma finanziato a titolo della linea di bilancio del DCI relativa allo sviluppo umano e gestito dall'ONG italiana CESVI (cooperazione e sviluppo) mira a migliorare il sistema di giustizia minorile in cinque contee. Il Kenya è firmatario della maggior parte delle convenzioni e dei trattati di diritto internazionale, incluso lo Statuto di Roma, ma non ha ancora ratificato una serie di protocolli, compresi quelli relativi alla discriminazione nei confronti della donna, ai trattamenti crudeli, disumani o degradanti, alle sparizioni forzate, ai diritti del fanciullo e ai diritti delle persone con disabilità.

L'UE sta inoltre prestando particolare attenzione alla libertà dei media e di espressione, soprattutto in relazione alla campagna elettorale. L'UE incoraggia inoltre il Kenya a impegnarsi quanto più è possibile nelle azioni multilaterali pertinenti con l'obiettivo di rafforzare il ruolo del Kenya di partner internazionale dell'UE con posizioni affini sia a livello multilaterale che sulla scena mondiale.

Regno di Lesotho

Il 2016 è stato segnato dall'instabilità politica, che ha colpito lo stato di diritto e compromesso il funzionamento delle istituzioni di vigilanza. Sebbene i diritti fondamentali siano previsti dalla costituzione, alcune prassi del diritto consuetudinario ne costituiscono una violazione. La legge che istituisce la commissione per i diritti umani è stata approvata, tuttavia la commissione così istituita non è pienamente conforme ai principi di Parigi delle Nazioni Unite. I progressi per l'adozione di una politica dei media hanno registrato una battuta di arresto e sono aumentate le minacce nei confronti dei giornalisti. Il governo ha adottato alcune misure positive al fine di attuare le principali raccomandazioni della commissione d'inchiesta della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC). I tre leader dell'opposizione che erano in esilio in Sud Africa dal maggio 2015 hanno annunciato il loro ritorno.

Le priorità dell'UE sono la promozione di un partenariato rafforzato con le organizzazioni della società civile, comprese le parti sociali, e tra le autorità, il parlamento e le organizzazioni della società civile nonché la promozione della parità di genere e dei diritti, dell'emancipazione e della partecipazione delle donne. L'UE ha inoltre conferito priorità alle attività di lobby contro un progetto di legge di amnistia che prevede disposizioni per un'amnistia generale.

Vi sono vari problemi, soprattutto per quanto riguarda la violenza di genere, compresi l'abuso domestico, lo stupro e la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI. Circa 16 militari sono ancora in stato di detenzione dopo essere stati arrestati dalle forze di difesa del Lesotho (LDF) nel 2015 con l'accusa di ammutinamento o mancata repressione di ammutinamento. Non hanno ancora beneficiato di un processo equo e sono state riferite informazioni credibili concernenti le condizioni deprecabili del carcere e le torture subite dai detenuti. L'accesso a tali detenuti è stato negato anche al CICR. Tra i funzionari corruzione e nepotismo sono diffusi, al contempo la direzione per la corruzione e i reati economici ha trattato vari casi di corruzione ad alto livello.

Nel novembre 2016, nell'ultima sessione dell'anno, è stato presentato in Parlamento un controverso progetto di legge di amnistia volto a concedere l'amnistia ai membri delle forze di sicurezza del Lesotho per gli atti commessi tra il 2007 e il dicembre 2015. L'UE ha espresso forti preoccupazioni riguardo alla possibilità che il disegno di legge favorisca l'impunità e ha esercitato in modo proattivo pressioni sul governo affinché fosse ritirato.

Sin dalle elezioni anticipate del 2015 il paese è governato da una coalizione di sette partiti. Tutti i partiti hanno accettato il risultato delle elezioni pacifiche. Il Lesotho ha compiuto progressi in materia di parità di genere nel quadro degli obiettivi di sviluppo del Millennio e si colloca al primo posto in Africa e al 16° nel mondo per quanto riguarda il superamento del divario tra i sessi. Il Lesotho ha inoltre adottato varie leggi attente alla dimensione di genere.

L'UE ha adottato una posizione ferma con la richiesta al governo del Lesotho di attuare le raccomandazioni della commissione d'inchiesta della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe. L'UE è estremamente preoccupata riguardo alle disposizioni del disegno di legge di amnistia. Tra le altre iniziative, è stata sottolineata la posizione dell'UE in merito all'abolizione/moratoria sul ricorso alla pena di morte.

La delegazione dell'UE ha fornito un sostegno morale ai difensori dei diritti umani, compreso il gruppo proattivo dei coniugi dei militari detenuti, incontrandoli ed esponendo i loro casi negli incontri con i ministri del governo.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Il programma di sostegno per paese dell'UE in Lesotho ha fornito un notevole sostegno nel quadro dell'EIDHR.

Tre progetti che hanno ricevuto finanziamenti sono incentrati sulla promozione di un partenariato rafforzato con le organizzazioni della società civile, comprese le parti sociali, e tra le autorità, il Parlamento e le organizzazioni della società civile nonché sul sostegno alla lotta contro la violenza di genere e alla promozione dell'emancipazione delle donne. Anche il programma "Iniziativa partecipativa di responsabilità sociale" (11° FES) contribuirà, attraverso l'educazione civica ed altre attività, a sensibilizzare maggiormente i cittadini alle strutture della governance e ad accrescere la loro capacità di impegnarsi nei processi democratici e di sviluppo.

Il Lesotho ha firmato e ratificato quasi tutti i principali strumenti delle Nazioni Unite e dell'Unione africana, compresi le convenzioni e i protocolli per la salvaguardia dei diritti umani, fatta eccezione per il protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), che mira all'abolizione della pena di morte e il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura. Il Lesotho ha una riserva in merito alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) per quanto riguarda la successione al trono e i capitribù. Solo alcuni di tali strumenti sono stati codificati nel diritto nazionale. Tutti i residenti possono rivolgersi al Comitato ONU dei diritti umani, ai relatori speciali per le violazioni di specifici diritti umani e al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) in caso di violazioni dei diritti delle donne. Dal momento che il paese è un membro dell'Unione Africana, i cittadini e le ONG possono presentare denunce presso la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Il Lesotho ha aderito alla CPI e nella seconda metà del 2016 ha confermato la propria intenzione di rimanerne membro. Dal novembre 2015 il Lesotho ha rivolto un invito permanente ai relatori speciali del Consiglio dei diritti umani a visitare il paese.

Il recepimento nel diritto nazionale dei trattati internazionali rappresenta una vera sfida. La mancanza di conoscenze specialistiche e di capacità sufficiente rende la trasposizione degli obblighi internazionali nel diritto nazionale difficile. La proposta di un documento di azione a favore della governance nel quadro dell'11° FES prevede un sostegno in questo settore specifico.

Repubblica di Liberia

Malgrado tutti i progressi compiuti dopo la guerra civile, nel 2016 permangono problemi e abusi notevoli. L'abolizione della pena di morte, la parità di genere, l'emancipazione e i diritti delle donne, l'attuazione della normativa contro il lavoro e lo sfruttamento minorile, la riduzione della povertà nonché il miglioramento dell'accesso alla giustizia, alla salute e all'istruzione restano all'ordine del giorno. I diritti delle persone colpite dalla locazione dei terreni su larga scala e dalle industrie estrattive continuano a necessitare attenzione. Destano preoccupazione le carenti condizioni delle carceri e il numero elevato di detenuti in attesa di giudizio. La corruzione e l'abuso di potere è dilagante in tutti i settori del governo e a tutti i livelli. La bassa remunerazione di gran parte dei dipendenti pubblici, l'esigua formazione professionale e la limitata responsabilità da parte della magistratura aggravano la corruzione nella pubblica amministrazione e contribuiscono a diffondere la cultura dell'impunità.

Nel 2016 l'UE ha continuato ad impegnarsi attivamente in materia di diritti umani, anche attraverso il dialogo politico formale UE-Liberia. L'UE ha inoltre cercato di promuovere il dibattito pubblico, anche attraverso i media, su questioni come la pena di morte e la violenza di genere. Per far fronte ai problemi in materia di diritti umani sia l'UE che gli Stati membri hanno offerto un sostegno concreto, con progetti specifici nei settori dei diritti delle donne, dei diritti dei minori e della giustizia. La buona governance è un punto importante del programma indicativo nazionale su cui si fonda la cooperazione concordata con il governo della Liberia fino al 2020.

Le elezioni presidenziali e legislative successive sono state considerate libere ed eque. Sia la classifica sulla libertà di Freedom House che l'indice di democrazia della Economist Intelligence Unit collocano la Liberia al di sopra della media subsahariana e di molti dei suoi vicini. Tuttavia la posizione estremamente bassa nell'indice di democrazia del risultato relativo al "funzionamento del governo" (0,8 su una scala da 0 a 10) segnala la presenza di problemi al di là delle apparenze positive. I problemi di capacità, corruzione e concentrazione del potere rivelano l'incapacità del governo della Liberia di rispondere efficacemente alle esigenze e alle aspettative della popolazione. Il potere legislativo è debole in termini di capacità istituzionale necessaria per esercitare le sue funzioni di sorveglianza. I legislatori mostrano una scarsa comprensione del loro ruolo, dei loro diritti e obblighi e spesso sembrano più concentrati a far prevalere piccoli interessi politici e personali.

Il governo della Liberia ha riconosciuto molti di questi problemi e sta adottando misure per affrontarli sebbene abbia anche sottolineato la necessità di rispettare l'opinione nazionale su temi come i diritti delle persone LGBTI e la pena di morte. In molti settori, la mancanza di risorse e vincoli di capacità ostacolano gli sforzi per adempiere agli obblighi internazionali anche per quanto riguarda i diritti economici e sociali.

Vari progetti a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) sono in corso di attuazione in Liberia. ActionAid e Bassa Women Development Association stanno attuando il progetto "Rafforzare la capacità della società civile di sostenere l'accesso alla giustizia per le donne e le ragazze e ridurre la mutilazione genitale femminile" nelle contee di River Cess e Grand Bassa. Il progetto in collaborazione con le organizzazioni della comunità locale mira a prevenire la violenza di genere e ridurre le pratiche tradizionali dannose, compresa la mutilazione genitale femminile. La società nazionale della Croce Rossa della Liberia sta attuando, attraverso la Croce Rossa danese, un'iniziativa basata sulla comunità per la promozione dei diritti umani e della parità di genere nelle zone rurali della Liberia; tale iniziativa si adopera per rafforzare la capacità della Croce Rossa di lavorare sulla parità di genere, nonché di contrastare la discriminazione e la vulnerabilità di genere in seno alle comunità rurali nelle contee di Lofa, Bong e Nimba.

Nuove azioni selezionate nel quadro dell'invito a presentare proposte del 2015 sono iniziate nel 2016; tra esse vi è un progetto, attuato dal Centro Carter, sul rafforzamento dello stato di diritto e il buon governo attraverso una maggiore trasparenza e un maggior accesso alle informazioni nei settori della sicurezza e della giustizia.

Nell'ambito del programma AWARE (Risposta dell'Africa occidentale all'Ebola), in Liberia l'UE ha dato priorità al sostegno al settore dell'istruzione. L'obiettivo chiave del sostegno dell'UE per promuovere l'accesso all'acqua potabile nelle scuole della Liberia consiste nel garantire tale accesso e nel mobilitare le comunità al fine di mantenere e utilizzare correttamente le strutture fornite. Un progetto finanziato tramite lo strumento europeo per la stabilità in collaborazione con Save the Children ha sostenuto specificamente la partecipazione dei bambini e dei giovani nonché la formazione professionale.

Repubblica del Madagascar

In Madagascar la situazione dei diritti umani non migliora. La povertà è la principale causa dell'abbandono scolastico. L'insicurezza e il traffico illecito delle risorse naturali, la situazione precaria delle donne, dei minori e delle persone con disabilità nonché la criminalità e la corruzione hanno un forte impatto sul rispetto dei diritti umani. Si registrano con frequenza violenze da parte della polizia ed episodi di giustizia sommaria.

L'azione dell'UE riguarda principalmente cinque ambiti: la promozione delle libertà fondamentali (sostegno per il consolidamento della stabilità politica e della democrazia), il rispetto dei diritti umani nell'amministrazione della giustizia, la promozione dei diritti dei minori, la promozione dei diritti delle donne e l'eliminazione della violenza contro le donne nonché il sostegno ai difensori dei diritti umani.

L'aumento degli abusi da parte delle forze di sicurezza nei confronti dei civili, giustificato con l'aumento del numero di banditi armati ("Dahalos"), colpisce anche i manifestanti, i giornalisti e i politici. La corruzione diffusa tra il personale di sicurezza e giudiziario ha provocato un notevole e repentino aumento della giustizia sommaria e dei linciaggi: solo per il periodo tra ottobre e dicembre sono stati registrati oltre 60 decessi a seguito di episodi di giustizia sommaria in relazione al furto di bestiame ("dahalo"). Nel contempo la povertà è in aumento e il programma di sviluppo nazionale resta lettera morta. La metà di tutti i bambini non può contare su una sicurezza alimentare stabile. La corruzione nella vita pubblica e nei settori sociali è onnipresente. Le condizioni di detenzione (spazio, alimentazione, igiene, assistenza sanitaria) restano problematiche.

La situazione per le donne è precaria: il 30% resta incinta prima dei 19 anni di età; il 30% delle ragazze nell'istruzione secondaria conclude gli studi; il 25% delle donne è vittima di violenza fisica e il 40% di abbandono dopo il matrimonio. Le donne continuano ad essere discriminate dal codice sulla cittadinanza che non riconosce loro il diritto di trasmettere la loro cittadinanza ai coniugi. Nel 2016 la Conferenza internazionale del lavoro ha esaminato le carenze nell'attuazione della Convenzione fondamentale dell'ILO relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile. L'UE ha espresso preoccupazione per la situazione dei minori costretti a lavorare nelle miniere e nelle cave, a fini di sfruttamento sessuale e sulle strade. La Conferenza internazionale del lavoro ha chiesto al Madagascar di fornire una risposta immediata ed efficace a favore dell'eliminazione di tali forme peggiori di lavoro minorile.

Nel 2016 è stata infine istituita la Commissione nazionale indipendente dei diritti umani (CNIDH). Un ufficio nazionale per la lotta contro la tratta degli esseri umani contribuisce alla diminuzione di tale fenomeno. Anche il lavoro forzato è stato proibito. Tuttavia, si stima che 5 000 malgasci, principalmente nei paesi del Golfo, siano ancora vittime di tale pratica.

In occasione della settimana dell'Europa uno spazio espositivo è stato dedicato ai diritti umani. L'UE mantiene numerosi partenariati con la società civile al fine di promuovere i diritti umani. Vari contratti di sovvenzione sono firmati ogni anno e godono di notevole visibilità. Cionondimeno, nel 2016 un importante programma di sostegno alla democrazia (INCIPALIS) è stato chiuso.

L'UE mantiene un dialogo politico regolare a livello presidenziale e di primo ministro, al centro del quale vi sono le questioni relative ai diritti umani. Le questioni affrontate in tale contesto nel corso del 2016 hanno riguardato principalmente la corruzione, i traffici illeciti e lo sfruttamento abusivo delle risorse naturali nonché la violenza della polizia, la violenza della folla (a tal proposito la CNIDH ha già formulato una dichiarazione), i preparativi per le elezioni (in ottobre ha avuto luogo una missione di osservazione di follow up dell'UE), la nuova legge sui media, le varie riforme istituzionali e l'accesso dei cittadini ai servizi di base.

L'UE non sostiene le singole persone, come i difensori dei diritti umani, ma persegue un approccio volto allo sviluppo di capacità che consiste nella "formazione dei formatori" per le ONG nazionali attraverso il programma DINIKA. Il programma è destinato da un lato a rafforzare la capacità delle OSC malgascse per aiutarle ad essere partner responsabili, informati e competenti sotto il profilo economico e, dall'altro, a rafforzare la capacità di sensibilizzazione e fornire orientamenti specifici alle OSC malgascse locali e nazionali al fine di sensibilizzare i cittadini sui loro diritti sociali, economici e politici. La società civile continua a svolgere un ruolo nel condannare le violazioni dei diritti umani, come fanno ad esempio la piattaforma Roy per quanto riguarda la corruzione, l'alleanza Voahary Gasy in materia di violazioni dei diritti umani ambientali (traffico illecito delle risorse) e il SEFAFI (Osservatorio della vita pubblica) relativamente alla vita pubblica e all'analisi delle questioni politiche.

Oltre al programma PASSOBA, che mira a migliorare, sotto il profilo finanziario, l'accesso all'istruzione e a promuovere la qualità dell'istruzione e dei servizi educativi in nove delle 21 regioni del paese, erano inoltre in corso diversi progetti più piccoli riguardanti i diritti dei minori.

Per quanto riguarda la promozione dei diritti delle donne, alcune delle priorità concordate con le OSC partner comprendono la lotta contro la violenza domestica e coniugale, il sostegno alle donne per l'accesso alla giustizia, la lotta all'impunità nei casi di violenza, il sostegno alle donne e ai bambini che affrontano problemi legali, l'accesso alle terre, le donne nelle economie rurali e le famiglie vulnerabili della capitale. Nel settore dell'amministrazione e della giustizia il programma "amministrazione per tutti" è gestito direttamente dalla delegazione. Tale programma riguarda tutti i settori di intervento dello Stato inerenti ai diritti umani ed è attuato nel quadro del dialogo con il governo. Le raccomandazioni dell'UPR sono progressivamente attuate. La creazione della CNIDH (2014 UPR) è un esempio a tal proposito.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente ha visitato il paese alla fine dell'ottobre 2016 e ha lanciato un appello a favore del rafforzamento della lotta alla corruzione e ai traffici illeciti. Ha inoltre denunciato diversi casi ben noti.

Le sfide più grandi per la promozione dei diritti umani saranno la lotta alla povertà e alla corruzione, la prevenzione del deterioramento della situazione della sicurezza e in particolare l'organizzazione di elezioni pacifiche trasparenti, eque e libere.

Repubblica del Malawi

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese è rimasta piuttosto stabile. Le principali sfide continuano a essere correlate alla parità di genere e alla violenza contro donne e bambini, ai tassi elevati di matrimoni di minori, all'albinismo, alla discriminazione basata sull'orientamento sessuale, alle condizioni di detenzione nelle carceri, ai diritti economici e sociali e in particolare all'accesso al cibo e ai servizi sanitari.

Nel 2016 gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e democrazia nel quadro delle relazioni con il Malawi si sono incentrati sulle persone affette da albinismo, sulla violenza di genere, sui diritti umani delle persone LGBTI, sulla parità di genere, sulle carceri, sulla riforma elettorale e sul mantenimento di una stampa libera.

Le libertà fondamentali quali quelle di associazione, circolazione, parola e riunione sono tutelate dalla costituzione ed è opinione comune che siano rispettate. Il Malawi ha adottato una serie di leggi intese a migliorare la situazione dei diritti umani. Il paese sta facendo alcuni passi avanti verso il conseguimento della parità di genere, dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione delle donne. Tra i risultati chiave si annoverano il 40% delle iscrizioni all'Università del Malawi, il 100% delle borse di studio per le studentesse di medicina e lo sviluppo e il riesame della legislazione in un'ottica di genere. La violenza di genere rimane una delle sfide più importanti in materia di sviluppo in Malawi. Diversi fattori contribuiscono a questa imperante violenza di genere, compresi il matrimonio precoce, le pratiche culturali dannose, le credenze religiose, i bassi livelli di alfabetizzazione e di emancipazione economica.

Il quadro giuridico che disciplina i partiti politici in Malawi è carente e necessita di revisioni e di riforme. Si potrebbe introdurre una normativa per disciplinare i fondi dei partiti politici raccolti a livello privato in modo da migliorare la trasparenza e l'assunzione di responsabilità, nonché obbligare i partiti politici a pubblicare i propri conti annuali sottoposti a verifica.

Le elezioni del 2014 sono state contrassegnate da presunte irregolarità e brogli che hanno determinato una diffusa sfiducia nella governance elettorale. La missione di osservazione elettorale dell'UE ha ribadito la necessità di affrontare le carenze del sistema elettorale prima delle prossime elezioni del 2019. L'attuale processo di riforma elettorale procede lentamente e il sostegno dell'UE proseguirà.

L'UE nel suo insieme porta avanti un dialogo in materia di diritti umani con il governo del Malawi nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8. La delegazione ha sollevato questioni relative ai diritti umani nell'ambito di iniziative e altri consessi, ivi compreso il ministero della giustizia e degli affari costituzionali. Nel 2016 le missioni dell'UE hanno inoltre proseguito gli scambi periodici con alcune delle principali organizzazioni per i diritti umani nel paese e con altri partner fondamentali quali gli Stati Uniti e l'ONU.

La delegazione mantiene contatti periodici con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani a livello locale.

Il Malawi ha beneficiato del sostegno dell'UE volto a rafforzare il rispetto dei diritti umani nel paese attraverso lo sviluppo delle capacità della commissione per i diritti umani del Malawi. L'UE ha continuato a sostenere l'agenda per la parità di genere con i progetti per la parità di genere e l'emancipazione femminile (GEWE) in partenariato con il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), oltre che con interventi di minore entità con ONG locali. L'UE e gli Stati membri hanno continuato a sostenere le OSC locali impegnate nella difesa dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e dei gruppi vulnerabili, comprese le persone LGBTI e le persone affette da albinismo. Anche la questione dei diritti dei minori è oggetto di progetti a favore del rafforzamento dei sistemi di tutela dei minori.

Repubblica del Mali

Il 2016 è stato segnato dalla lenta attuazione dell'accordo di pace firmato nel 2015 tra il governo del Mali e due movimenti armati, nonché da un forte deterioramento della situazione relativa alla sicurezza con una recrudescenza di attentati terroristici contro membri delle forze armate maliane e delle forze internazionali, funzionari degli enti locali, organizzazioni umanitarie e la popolazione civile. La situazione generale dei diritti umani in Mali ha pertanto continuato a essere caratterizzata da violazioni sistematiche dei diritti umani in tale contesto di sicurezza. Tra le violazioni sistematiche si annoverano uccisioni arbitrarie, torture, detenzioni illegali prolungate, il reclutamento di minori dai gruppi armati, violenze sessuali e intimidazioni. Resta drammatica la situazione umanitaria dei rifugiati e degli sfollati interni a causa del conflitto.

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani sono rimaste invariate e includono l'impegno a favore della pace, della riconciliazione e della giustizia, la promozione del rispetto dei diritti delle donne, dei minori e di altri gruppi vulnerabili, il sostegno agli sforzi volti a combattere sia l'impunità, rafforzando il sistema giudiziario cronicamente inadeguato, sia la corruzione diffusa nel paese.

Oltre alle ripercussioni della crisi della sicurezza sui diritti umani, altre questioni relative al Mali includono la violenza di genere, compresa la mutilazione/escissione genitale femminile, la tratta di esseri umani, le dure condizioni di detenzione, casi di riduzione in schiavitù, lavoro minorile e traffico di migranti, nonché la discriminazione nei confronti di taluni gruppi, come le persone con disabilità e le persone affette da albinismo, e per motivi di origine etnica (ad esempio i Tuareg neri). Tra le altre questioni da segnalare vi sono la radicata corruzione dei funzionari e un sistema giudiziario debole e inefficiente, che contribuiscono alla persistente impunità e alla violazione dei diritti legittimi delle persone arrestate e accusate, nonché al sovraffollamento delle carceri.

Nel novembre 2016 si sono tenute elezioni locali nel 92% dei 703 comuni del paese, con una percentuale di candidati donne pari al 31% circa del totale. Sebbene le elezioni siano state condotte in modo generalmente accettabile, l'ostruzione da parte di individui armati e l'insicurezza hanno impedito lo svolgimento delle elezioni in 43 comuni nelle regioni settentrionali e centrali. Quattro soldati maliani incaricati di garantire il trasporto delle urne sono stati uccisi in un attentato.

Il 2016 ha fatto inoltre registrare miglioramenti tangibili in materia di diritti umani. La commissione per la giustizia, la verità e la riconciliazione ha continuato ad espandere la sua presenza a livello regionale in tutto il paese, compresa la maggior parte delle regioni settentrionali. Nel novembre 2016 il Consiglio dei ministri ha approvato la politica nazionale in materia di diritti umani, incentrata sulla promozione e protezione dei diritti umani, l'assistenza agli attori nel settore dei diritti umani e la cooperazione internazionale in materia di diritti umani. Al fine di attuare le politiche è stato creato un dipartimento per i diritti umani nell'ambito del ministero della giustizia e dei diritti umani. Nel mese di novembre è iniziato in Mali il processo nei confronti del generale Amadou Haya Sanogo e di altri 17 imputati, accusati di reati inerenti ai diritti umani ai danni di funzionari maliani nel 2012, il che ha segnato un passo positivo nella lotta contro l'impunità nel paese. Infine, è opportuno segnalare inoltre la riforma della commissione nazionale per i diritti umani in linea con i principi di Parigi.

L'UE, in qualità di membro del gruppo di mediazione internazionale per l'accordo di pace, è rimasta attivamente impegnata negli sforzi internazionali per garantire la pace in Mali. Ha inoltre sostenuto con forza, sul piano politico e operativo, la riforma della commissione nazionale per i diritti umani. Nel 2016 la delegazione dell'UE ha avviato un esercizio di coordinamento specifico in materia di diritti umani tra i donatori del Mali e ha continuato a guidare il dialogo politico con le autorità sui temi della corruzione e dell'arricchimento illecito, che rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo del Mali. In termini più operativi, le missioni PSDC dell'UE in Mali, l'EUTM Mali e l'EUCAP Sahel Mali, in collaborazione con la missione delle Nazioni Unite in Mali, hanno continuato a formare i membri delle forze di sicurezza e di difesa maliane in materia di diritti umani e di diritto umanitario internazionale.

La delegazione dell'UE sostiene l'attuazione della strategia di sviluppo nazionale e dell'accordo di pace del 2015 mediante il suo contributo al bilancio generale (erogazione di 69,5 milioni di EUR a titolo del contratto di potenziamento istituzionale (SBC) II nel 2016). La liquidazione dei conti per l'erogazione del 2016 si è fondata in particolare sulla creazione e l'entrata in attività della commissione per la giustizia, la verità e la riconciliazione, nonché della commissione per il disarmo, la smobilitazione e il reinserimento. Lo stesso strumento è stato inoltre destinato alla lotta alla corruzione nei suoi indicatori di risultato per la quota variabile. Uno di questi indicatori era incentrato sul controllo interno e il follow-up da parte degli enti sottoposti a revisione delle raccomandazioni formulate dall'organo competente (il CGSP o controllore generale per i servizi pubblici). Questo indicatore è stato ritenuto soddisfatto nel 2016.

Una clausola aggiuntiva ad un contratto dell'EIDHR finalizzato alla fine del 2016 consente all'UE di sostenere la partecipazione dei ricorrenti nel processo, assai mediatizzato, all'ex leader della giunta Amadou Haya Sanogo, accusato di uccisioni extragiudiziali nei confronti di una specifica unità dell'esercito, i "Bérets Rouges", al tempo ritenuta sfavorevole al colpo di stato militare. Con lo stesso strumento (EIDHR) l'UE sostiene il Consiglio nazionale dei diritti umani, in particolare consentendogli di visitare nel 2016 prigioni e celle di detenzione nei commissariati di polizia e di riferire sulle condizioni di detenzione in Mali.

Il sostegno dell'UE si estende anche alle organizzazioni della società civile locali per attività di lobbying, monitoraggio e sensibilizzazione sui diritti dei minori e dei giovani (quattro contratti EIDHR in corso).

I finanziamenti a titolo dello strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace vanno a beneficio di uno studio locale, lo Studio Tamani, che con il sostegno della Fondation Hirondelle produce contenuti come notiziari, dibattiti e programmi sui bambini e le donne, trasmessi ogni giorno da 56 emittenti radiofoniche locali in cinque lingue in tutto il paese. La rilevanza e gli indici di ascolto di tali programmi sono estremamente elevati nelle zone remote del Mali, come Timbuctù e Kidal. Essi contribuiscono a ridurre le tensioni tra le comunità in tali zone esposte ai conflitti, diffondendo informazioni più neutrali sulle questioni politiche e di sicurezza e promuovendo lo scambio pacifico di opinioni.

Nell'ambito del Fondo fiduciario di emergenza per il Sahel, la delegazione dell'UE sta attualmente discutendo su un progetto di proposta volta alla sensibilizzazione delle comunità da parte delle forze di sicurezza nella regione centrale (Mopti), la cui capacità istituzionale sarà sostenuta da un altro progetto del Fondo fiduciario di emergenza, denominato PARSEC, approvato dal comitato esecutivo del Fondo nel 2016.

Il Mali ha ratificato la maggior parte dei trattati internazionali e regionali in materia di diritti umani, tutte le convenzioni fondamentali dell'ILO e i relativi protocolli. Nel 2016, il Mali ha continuato a collaborare con il sistema dei diritti umani delle Nazioni Unite; l'esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali si è recato in visita nel paese alla fine del 2015 e ha pubblicato la sua relazione nel gennaio 2016. Nel mese di luglio il Mali ha inoltre partecipato alle discussioni sulla sua sesta e settima relazione in sede di Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne. Il Mali continua a sostenere la CPI nonostante un contesto regionale delicato. Il processo in sede di CPI svoltosi nel settembre 2016 nei confronti di un militante islamico che aveva partecipato alla distruzione dei templi di Timbuctù durante il conflitto del 2012 è stato ampiamente riconosciuto come un evento senza precedenti per il Mali e la giustizia internazionale.

Sono necessari progressi sostanziali in settori come la lotta contro l'impunità, in particolare per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani commesse durante la crisi del 2012, anche attraverso l'istituzione di un meccanismo nazionale indipendente di prevenzione per il monitoraggio dei luoghi di detenzione. Occorre compiere passi avanti anche in materia di diritti delle donne e delle ragazze, nonché di parità di genere in tutti i settori, ivi compresi la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti. Questo è particolarmente importante in quanto la situazione delle donne e delle ragazze continua ad essere gravemente penalizzata da un codice di famiglia retrogrado, adottato nel 2011 in seguito a pressioni dei movimenti religiosi che miravano ad abrogare una legge precedente più progressiva. Occorre inoltre che le donne siano effettivamente incluse nella realizzazione del processo di pace. Le autorità devono inoltre continuare a creare i necessari quadri giuridici a tutela dei diritti umani, come la legge sulla protezione sociale delle persone con disabilità.

Repubblica islamica di Mauritania

La Mauritania sta affrontando sfide cruciali sul piano interno ed esterno. Le relazioni tra le diverse comunità del paese stanno diventando sempre più difficili a causa di un sentimento di esclusione e discriminazione tra la comunità di colore e la comunità Haratin, che rischia di condurre alla radicalizzazione e rappresenta una minaccia per l'unità nazionale.

L'azione dell'UE in materia di diritti umani in Mauritania è incentrata su temi quali il miglioramento del sistema giudiziario; la lotta contro la schiavitù; la lotta contro la tortura e i maltrattamenti, in particolare promuovendo il pertinente meccanismo nazionale di prevenzione; la discriminazione etnica e di genere, in particolare la violenza nei confronti delle donne; lo status delle organizzazioni della società civile e l'abolizione della pena di morte. I diritti dei migranti sono stati anch'essi al centro delle preoccupazioni dell'UE.

Vi è ancora un divario tra, da un lato, le normative piuttosto avanzate contro la schiavitù e le sue manifestazioni residue e, dall'altro, la loro attuazione. Nel 2015 è stata adottata una nuova legge contro la schiavitù; tuttavia, a causa dell'assenza di una solida attuazione e di meccanismi di controllo, l'impatto di tali politiche progressiste è di modesta entità. Nel 2016 è stata emessa la prima sentenza, che è rimasta l'unica. Le carenze nell'attuazione della Convenzione fondamentale dell'ILO concernente il lavoro forzato sono state evidenziate nel 2016 dalla Conferenza internazionale del lavoro, che ha esortato il governo ad applicare rigorosamente la normativa del 2015. L'UE ha rilasciato una dichiarazione in sede di ILO e fornisce un sostegno concreto all'impegno del governo nell'attuazione della tabella di marcia per l'eliminazione delle forme contemporanee di schiavitù, nonché al seguito dell'attuazione della recente legislazione contro la schiavitù.

La situazione delle donne desta ancora preoccupazioni. Non vi è stato alcun progresso verso l'approvazione del progetto di nuovo atto volto a prevenire tutte le forme di violenza contro le donne, che è ancora bloccato in sede di parlamento. L'UE sostiene l'approvazione di questo nuovo progetto di legge, nonché l'attuazione del piano d'azione esistente sulla parità di genere per il periodo 2015-2018 e il programma per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili (MGF).

Nel settore della giustizia non esiste ancora una politica settoriale con priorità a medio termine confermate. Nel 2016 sono stati adottati, come base per ulteriori riforme, un piano d'azione triennale e una strategia nazionale per l'accesso alla giustizia, ma non si riscontrano ancora risultati tangibili. Non vi sono stati progressi neanche per quanto riguarda lo status delle ONG e dei partiti politici. Una nuova controversa legge sulle associazioni è stata bloccata in parlamento, con l'accusa di mantenere l'attuale sistema di autorizzazioni preventive e di conferire un potere discrezionale al ministero dell'interno riguardo alla registrazione di ONG e partiti politici.

La Mauritania riesce a preservare un'apparente stabilità interna sotto il presidente Mohamed Ould Abdel Aziz, in carica dal 2009 e attualmente a metà del suo secondo e ultimo mandato. Il presidente Aziz ha dichiarato apertamente che intende rispettare il limite costituzionale di due mandati. Nell'ottobre 2016 ha avuto luogo un dialogo politico nazionale, ma è stato oggetto di un boicottaggio a opera di una parte importante dell'opposizione. Ne è seguita una serie di proposte di modifiche costituzionali, tra cui l'abolizione del Senato e modifiche della bandiera e dell'inno nazionale. Le modifiche proposte dovranno essere approvate nel 2017 e potrebbero essere seguite da elezioni locali e legislative anticipate.

Il dialogo sui diritti umani con le autorità e i difensori dei diritti umani si è intensificato nel corso del 2016, in particolare per quanto riguarda due casi per i quali l'UE ha rilasciato dichiarazioni locali e ha incontrato i membri del governo interessati. Tali due casi sono emblematici delle tensioni interne in Mauritania. Il primo riguarda un giovane blogger condannato a morte per apostasia alla fine del 2014, ma che si trova ancora in carcere in attesa di un nuovo processo. La Mauritania non aveva mai pronunciato una condanna a morte per apostasia nei suoi 56 anni di storia. Le accese manifestazioni che invocano periodicamente l'esecuzione del blogger confermano il rischio di radicalizzazione di parte della società della Mauritania. Un altro caso riguarda il movimento contro la schiavitù IRA (Initiative de Resurgence du Mouvement Abolitionniste), che ha comportato il processo e la condanna di 13 attivisti in un clima di irregolarità procedurali e accuse fondate di tortura durante la detenzione. La Corte d'appello ha ridotto le pene detentive e scarcerato la maggior parte degli attivisti, ma tre di essi rimangono in carcere. Nonostante le richieste dell'UE e di altri soggetti internazionali, non è stata avviata alcuna indagine sulle accuse di torture e maltrattamenti ai danni dei detenuti.

Nel 2016 sono stati attuati tre progetti nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e dello strumento di cooperazione allo sviluppo, riguardanti la protezione dei minori vulnerabili, l'emancipazione economica delle persone affrancate dalla schiavitù e il sostegno alla coesistenza pacifica tra le comunità (risoluzione dei conflitti fondiari). Tre nuovi progetti saranno realizzati nel 2017 e 2018 in relazione alla lotta contro la schiavitù e agli istituti penitenziari, e il nuovo invito a presentare proposte riguarderà progetti in materia di violenza contro le donne.

Il governo della Mauritania ha reso più rigorose le misure che consentono ai migranti di regolarizzare il proprio soggiorno e di ottenere permessi di lavoro, al fine di migliorare i controlli di sicurezza. L'UE collabora con le autorità mauritane e la società civile al fine di garantire il rispetto dei diritti dei migranti. Due dei progetti del Fondo fiduciario dell'UE per la Mauritania approvati nel 2016 riguardano rispettivamente la situazione dei minori non accompagnati e le condizioni alle quali i migranti sono rimpatriati nei loro paesi di origine. In Mauritania è stato avviato un progetto nell'ambito del programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR) volto ad aumentare la capacità di sostegno locale per fornire ai migranti bloccati e vulnerabili assistenza sanitaria, legale e al reinserimento.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani si è recato in visita nel paese nel maggio 2016. La sua relazione è stata respinta dal governo, che l'ha ritenuta non obiettiva. Nel complesso, tuttavia, la Mauritania ha sempre accolto le richieste di visita nel paese da parte di tutti i relatori speciali delle Nazioni Unite e ha espresso la propria disponibilità a collaborare con le istituzioni internazionali per i diritti umani.

Il relatore speciale sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, in visita nel paese all'inizio del 2016, ha sottolineato il divario tra legislazione e attuazione. Ha menzionato in particolare la prevenzione della tortura durante la detenzione e la pressoché totale assenza di indagini su presunti casi di tortura e maltrattamenti.

Repubblica di Maurizio

Secondo gli standard internazionali, Maurizio vanta una situazione soddisfacente per quanto riguarda la protezione e il rispetto dei diritti umani. Il paese si conferma per il decimo anno consecutivo in testa alla classifica in termini di governance complessiva in Africa in base all'indice Mo Ibrahim della governance africana per il 2016.

Le priorità dell'UE sono la promozione dei diritti delle donne, la protezione dei diritti dei minori e l'eliminazione della violenza contro i minori, la tutela dei diritti umani delle persone LGBTI e il rafforzamento dello stato di diritto e delle istituzioni per i diritti umani.

La violenza domestica continua a costituire un grave problema. Il 25% delle donne sostiene di aver subito una forma di violenza di genere. Ulteriori sforzi sono necessari per migliorare la situazione dei diritti umani nei settori della parità di genere, della violenza contro le donne e i bambini, della discriminazione nei confronti delle persone LGBT, nonché delle condizioni di detenzione.

Il governo ha compiuto passi avanti positivi nel 2016 attraverso una serie di modifiche legislative, quali il disegno di legge (di modifica) sulla protezione dalla violenza domestica e il disegno di legge sul Consiglio nazionale delle donne, che prevede un quadro normativo più moderno e adeguato al fine di promuovere l'emancipazione femminile e la parità di genere. Sono stati inoltre messi a punto la strategia e il piano d'azione per la protezione dei minori, in relazione ai quali l'UE nel 2014 e nel 2015 ha fortemente sostenuto il ministero per l'uguaglianza di genere, lo sviluppo dei minori e il benessere della famiglia.

Il miglioramento della salute materna per i gruppi vulnerabili e la riduzione della mortalità infantile sono tra i principali risultati dell'attuale programma di sostegno al bilancio in corso di attuazione nella Repubblica di Maurizio per il periodo 2013-2016.

L'UE ha proseguito in varie sedi le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con la Repubblica di Maurizio, anche mediante il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8, tenutosi nel gennaio 2016, e la cooperazione allo sviluppo.

Le questioni di genere hanno occupato un posto di primo piano nella diplomazia pubblica dell'UE. L'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a sostenere la lotta contro la violenza di genere attraverso la campagna "Ansam Kont la violans" ("Insieme contro la violenza"), condotta dalla delegazione dell'UE. La campagna ha visto la partecipazione di personalità di spicco e ha richiamato l'attenzione dei media, compresi i social media.

Nel corso del 2016 il capo della delegazione dell'UE ha dato particolare rilievo alle questioni di genere nelle sue attività pubbliche e in giugno ha partecipato in qualità di esperto al forum internazionale delle donne organizzato dal presidente della Repubblica. L'UE ha inoltre tenuto contatti periodici con i difensori dei diritti umani, in particolare per quanto riguarda le condizioni di detenzione e i diritti umani delle persone LGBTI.

Repubblica del Mozambico

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani in Mozambico si è deteriorata, soprattutto a causa di tensioni sul piano politico e militare tra il governo e il partito di opposizione Renamo. Gli omicidi irrisolti, la repressione politica e le intimidazioni nei confronti in particolare degli oppositori del governo sono proseguiti, mentre nelle zone colpite da conflitti la popolazione del Mozambico ha continuato a fuggire verso i paesi vicini per sottrarsi alle violenze.

Le priorità dell'UE riflettono gli sviluppi riguardanti le tensioni sul piano politico e militare. Parallelamente alla pace e alla riconciliazione democratica, tra le altre priorità vi sono il sostegno per il rafforzamento dei diritti civili e politici quali la libertà di espressione, l'accesso alle informazioni e lo stato di diritto. Si è prestata particolare attenzione anche ai diritti delle donne, compresa l'attuazione della strategia nazionale per porre fine ai matrimoni di minori.

Allo scopo di facilitare l'individuazione delle priorità comuni con gli Stati membri è stato elaborato un profilo/piano d'azione per la democrazia. A questo proposito, una costante preoccupazione dell'UE è stata quella di incoraggiare il dialogo in vista di una riconciliazione duratura e di una soluzione democratica più inclusiva. Il portavoce dell'AR/VP ha formulato tre dichiarazioni a tale riguardo. L'UE è stata altresì attiva nel sostenere i diritti e le libertà fondamentali, compresa la libertà di espressione. Tali questioni, come pure la necessità di rafforzare lo stato di diritto, sono state all'ordine del giorno delle due sessioni di dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 tenutesi nel 2016.

Il governo del Mozambico ha annunciato che il relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie si sarebbe recato in visita nel paese nel 2017. Altre questioni relative ai difensori dei diritti umani e singoli casi sono inoltre state discusse con il governo in diverse occasioni. La protezione è stata estesa ai difensori dei diritti umani i quali, quando ritenuto necessario, sono stati accompagnati dalla delegazione in occasione di convocazioni da parte della polizia. Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) è stato attivato in quattro o cinque singoli casi al fine di coprire le spese mediche e legali. Inoltre, per due progetti finanziati dall'UE sono state accettate clausole aggiuntive volte ad autorizzare le ONG ad attingere ai fondi per spese impreviste in seguito a rapine e altri atti di intimidazione.

La democratizzazione è stata sostenuta tramite 11 progetti FES incentrati sull'educazione civica e la pianificazione partecipativa. Sono stati avviati tre progetti EIDHR volti a promuovere l'accesso alle informazioni (accesso alle informazioni nel settore estrattivo, monitoraggio dei programmi di protezione sociale al livello della comunità locale e sostegno alla società civile per promuovere l'accesso all'informazione, i diritti e la libertà di espressione). L'UE e gli Stati membri hanno fornito sostegno finanziario nonché formazione e assistenza tecnica a un gran numero di organizzazioni della società civile, anche attraverso il programma PAANE (UE) e il programma AGIR (Svezia, Paesi Bassi, Danimarca). L'UE ha inoltre organizzato una sessione di formazione per un gruppo di difensori dei diritti umani.

L'UE e gli Stati membri hanno continuato a sostenere le organizzazioni della società civile che operano nel settore dei diritti delle donne e della parità di genere (emancipazione economica delle donne, partecipazione delle donne alla vita politica, violenza di genere, salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti, accesso all'istruzione). È stato avviato ufficialmente il profilo per paese basato sul genere, realizzato con il finanziamento dell'UE, e sono stati avviati tre progetti dell'EIDHR in materia di diritti delle donne e dei minori. L'UE ha inoltre contribuito attivamente alla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e dei minori, mediante un progetto finanziato dall'UE che ha introdotto un numero telefonico breve per segnalare le violenze domestiche a Matola. Un altro progetto finanziato dall'UE ha visto l'istituzione di un centro di assistenza per minori a Pemba, al fine di fornire assistenza in caso di violenze (servizi analoghi sono operativi a Beira e Nacala).

Il programma AGIR ha operato specificatamente nel settore dei diritti dei minori e della lotta contro l'abuso dei minori, i matrimoni di minori e la tratta di minori. Il programma ha inoltre avviato un dialogo con i difensori dei diritti umani che combattono la discriminazione nei confronti di anziani, minori, donne, persone affette da HIV/AIDS, persone con disabilità e la comunità LGBT, tra gli altri.

L'esperto indipendente sul godimento dei diritti umani da parte delle persone con albinismo e la sottocommissione per la prevenzione della tortura si sono recati in visita in Mozambico. Nel 2016 il Mozambico è stato inoltre oggetto del secondo esame periodico universale (UPR) ed ha accettato 180 delle 210 raccomandazioni formulate. Non ha tuttavia accolto raccomandazioni importanti, come quelle connesse alla Corte penale internazionale o alle questioni LGBTI.

La pace e il consolidamento della democrazia rimangono sfide importanti per il futuro. Inoltre, occorre compiere ulteriori progressi riguardo al rafforzamento della giustizia e al rispetto dei diritti fondamentali. A tale proposito, nonostante alcuni progressi, le questioni di genere, compresa la parità di diritti, continuano a necessitare di particolare attenzione.

Repubblica di Namibia

Nel 2016 la situazione complessiva dei diritti umani nel paese è stata soddisfacente. La Namibia dispone di un quadro normativo avanzato per la protezione dei diritti umani. È anche uno dei pochi paesi ad aver adottato un piano d'azione sui diritti umani. Tuttavia, sono segnalati abusi dei diritti umani riguardo, in particolare, all'uso eccessivo della forza durante gli arresti, ai lunghi periodi di detenzione preventiva e alle discriminazioni nei confronti delle donne e dei minori. Malgrado l'adozione nel 2010 di una politica nazionale in materia di genere, i comportamenti tradizionali in ordine alla subordinazione delle donne contribuiscono alla diffusione della violenza domestica, compresi stupri e femminicidi.

Nel corso del 2016 la priorità dell'UE è stata la promozione e la protezione dei diritti delle donne (compresa una riduzione della violenza di genere), dei diritti dei minori e dei diritti delle minoranze (con particolare attenzione per i popoli indigeni e le persone emarginate).

L'attuazione dei diritti sociali ed economici resta insoddisfacente. La disoccupazione, la povertà e la disuguaglianza continuano a essere le principali sfide per la Namibia e si ripercuotono anche sulla situazione dei diritti umani nel paese. Tale contesto socioeconomico, insieme all'abuso di droghe e alcol e a un'istruzione insufficiente, favorisce un clima in cui le violenze contro le donne e le ragazze sono frequenti. Altri recenti incidenti riguardano la libertà dei media, nonostante gli alti standard della Namibia in materia. Ad esempio, all'inizio del 2016 le autorità pubbliche hanno ordinato la confisca dei filmati effettuati da una troupe giapponese che indagava sull'assunzione di lavoratori della RPDC in Namibia. Sebbene si tratti di un incidente isolato, l'iniziativa è rivelatrice di una tendenza generale del governo volta a cercare di tenere a freno i media su alcuni temi.

Un importante sviluppo positivo è stato l'adozione della strategia nazionale anticorruzione. Sono stati elaborati un disegno di legge sulla protezione degli informatori e uno sulla protezione dei testimoni, attualmente in fase di esame presso il ministero della Giustizia. Il ministero della Giustizia è inoltre in procinto di modificare la legge sull'estradizione, in modo da impedire che la Namibia diventi un rifugio per i latitanti. Nel 2016 sono iniziati i lavori su tre importanti atti legislativi che sono fondamentali per rafforzare la tutela dei diritti dei minori. Tali atti, ancora oggetto di esame, sono: il progetto di legge sulla registrazione della popolazione nazionale, il progetto di legge sulle transazioni elettroniche e la lotta alla criminalità informatica e il progetto di legge sulla giustizia minorile, che aumenta la soglia di età della responsabilità penale a 12 anni (anziché 7 anni).

L'UE ha continuato a partecipare a discussioni sui diritti umani e sulla democrazia con la Namibia in varie sedi. Il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 ha avuto luogo l'8 giugno 2016 e ha riguardato questioni relative ai diritti umani fondamentali, segnatamente il comportamento di voto in sede ONU, la CPI e il seguito dell'ultimo UPR (comprese le questioni relative alle minoranze, alle persone LGBTI, ai diritti delle donne e dei minori, alla violenza basata sul genere e all'amministrazione giudiziaria).

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Gli obiettivi specifici dell'invito a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR del 2016 sono la promozione e la protezione dei diritti delle donne e delle ragazze, concentrandosi in particolare sulla violenza di genere e le gravidanze delle adolescenti, insieme alla tutela e alla promozione dei diritti culturali, con particolare attenzione per quanto riguarda le minoranze etniche e i popoli indigeni.

Il programma PARMaCM per la riduzione della mortalità materna e infantile è stato attuato con successo e si concluderà nel 2017. Nell'ambito del programma, in quattro regioni della Namibia sono in costruzione centri di accoglienza per donne in gravidanza in prossimità delle strutture sanitarie, in modo da fornire alle donne provenienti dalle zone rurali un luogo sicuro dove soggiornare prima del parto in alternativa ad alloggi precari.

L'accordo di contributo con l'UNICEF "Responsabilità sociale e governance scolastica nel settore dell'istruzione in Namibia", si è concluso con successo a metà del 2016. Il progetto ha permesso alle organizzazioni della società civile e agli educatori a livello regionale e nazionale di guidare lo sviluppo e l'attuazione di strumenti di responsabilizzazione sociale nell'ambito delle comunità scolastiche e di istruire queste ultime in materia di diritti dei minori e responsabilità civica.

Il programma MoMu (Moving on, Moving up - Garantire l'inclusione dei giovani che vivono con l'HIV) è stato attuato con successo e si è concluso nel 2016. L'obiettivo principale del progetto era permettere ai giovani vulnerabili di superare l'esclusione sociale e la povertà favorendo seminari e riunioni per acquisire competenze per la vita e rivolgendosi ai giovani attraverso varie piattaforme mediatiche.

Il progetto CLaSH (Associazione a favore dei minori con deficit di lingua, linguaggio e udito in Namibia) denominato "Emancipazione attraverso l'istruzione — minori ipoudenti, le loro famiglie e la comunità" è stato attuato con successo e si è concluso nel 2016. Esso era volto a sensibilizzare maggiormente il pubblico riguardo alla perdita dell'udito nei bambini e a evidenziare la necessità di un adeguato intervento precoce e di strategie di sostegno durature.

Il progetto LGBTI "Combattere la discriminazione e promuovere la parità di diritti per le persone LGBTI in Namibia" è stato attuato con successo in otto regioni della Namibia e si è concluso nel 2016. Nell'ambito del programma, le conoscenze, le competenze e le capacità delle organizzazioni LGBTI sono state sviluppate.

Repubblica del Niger

La situazione dei diritti umani in Niger è tuttora caratterizzata da un'estrema fragilità che si traduce in un'economia vulnerabile e una situazione della sicurezza critica a livello regionale, principalmente a causa delle conseguenze dello stato di emergenza a Diffa e della ripresa degli attentati in prossimità del nord del Mali. Il Niger subisce gli effetti delle crisi nella Libia meridionale, nel Mali settentrionale e nella regione del lago Ciad e deve impiegare notevoli risorse (umane e finanziarie) per evitare che tali zone calde si espandano nel paese. Le sfide in materia di sicurezza e gli sforzi di bilancio per farvi fronte stanno aggravando una situazione finanziaria difficile causata da un calo dei prezzi delle materie prime, dalla crisi finanziaria in Nigeria e dall'impatto dei cambiamenti climatici sulle attività agropastorali.

In tale contesto, l'azione dell'UE è incentrata su quattro priorità strategiche: rafforzare i principi democratici e lo stato di diritto, consentire l'accesso a un sistema giudiziario indipendente ed equo a tutti i cittadini in tutto il paese, accordare alle donne del Niger un ruolo adeguato nella vita del paese e il pieno godimento dei loro diritti e consentire alla popolazione del Niger di vivere e lavorare in pace, dignità e sicurezza, beneficiando dei servizi cui lo Stato deve dare accesso.

Non sono state segnalate gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia alcune situazioni meritano un attento monitoraggio e un ulteriore seguito, comprese varie persone detenute senza processo per lunghi periodi e alcuni segnali di intolleranza religiosa sui social media e nelle predicazioni di alcuni imam. Nonostante due iniziative dell'UE, nel 2016 il Niger ha modificato la sua votazione sulla risoluzione relativa a una moratoria sulla pena di morte da positiva a astensione.

Le elezioni presidenziali e legislative sono state al centro dell'attenzione nel corso del primo trimestre del 2016. In un difficile contesto politico, il presidente Issoufou è stato rieletto a larga maggioranza per un secondo e ultimo mandato, nel quadro di un processo boicottato dall'opposizione. Il presidente Issoufou e il suo governo possono contare su un'ampia maggioranza in parlamento, il che dovrebbe favorire l'attuazione degli elementi principali del suo programma "Renaissance Acte II", compresi quelli relativi alla democrazia e ai diritti umani. Il Niger deve anche affrontare la nuova sfida della gestione di flussi migratori irregolari in aumento che attraversano il paese verso la Libia e l'Europa.

Le autorità nigerine sono politicamente impegnate ad attuare il diritto internazionale e nazionale in materia di diritti umani. L'integrazione dei diritti umani nella legislazione del paese, la diffusione e divulgazione dei testi pertinenti e la trascrizione degli usi come strumento giuridico in complementarità con la legislazione moderna continuano ad essere punti prioritari nell'ambito di diversi piani in materia di diritti umani. Si riscontra tuttavia un divario operativo a causa di una carenza di risorse umane e finanziarie e, in alcuni casi, di una mancanza di titolarità, in particolare per quanto riguarda lo status della donna, malgrado alcuni progressi, come la creazione di un ministero dedicato specificamente alle donne e all'infanzia.

La situazione dei migranti rimasti bloccati è una crescente preoccupazione che l'UE sta affrontando. Il Niger si trova anche alle prese con i rimpatri della propria popolazione migrante dalla Libia e dall'Algeria. L'UE sostiene iniziative per migliorare la loro situazione, fornendo un'assistenza globale, ivi comprese condizioni migliori per coloro che sono disposti al rimpatrio volontario nel loro paese d'origine. Per quanto riguarda l'asilo, il Niger ha un atteggiamento aperto e accogliente nei confronti dei richiedenti e dei rifugiati nel suo territorio. Inoltre, un numero limitato di casi rientra nel mandato dell'UNHCR a fronte di un sistema di orientamento (*referral system*) mal concepito, che offre una sola possibilità per richiedere asilo in Niger. Mediante il programma di sviluppo e protezione regionale (PSPR), l'UE promuove l'accesso dei migranti alle procedure per la determinazione dello status, le condizioni di accoglienza e l'assistenza per i richiedenti asilo.

Per quanto riguarda il sostegno dell'UE, ciascuna delle priorità definite nella strategia è oggetto di un dialogo settoriale. Contatti e riunioni bilaterali con la Commission Nationale des droits de l'homme (CNDH) si svolgono periodicamente su questioni specifiche che la Commissione ha esaminato (ad esempio, la situazione dei diritti umani nella regione di Diffa in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza). Il lavoro dei difensori dei diritti umani è generalmente rispettato. Tuttavia, sono talvolta segnalati casi di arresti o intimidazioni in seguito a dichiarazioni o pubblicazioni che criticano l'azione del governo.

I programmi di sostegno al bilancio si occupano altresì di questioni molto importanti in materia di diritti umani, quali l'accesso alla giustizia (anche attraverso il miglioramento del funzionamento dei servizi giudiziari e la riduzione dei detenuti in attesa di giudizio), l'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione, in particolare per i gruppi meno favoriti, tra cui le donne e le ragazze. Il nuovo contratto di riforma settoriale per il settore dell'istruzione, firmato nel 2016, ha come obiettivo principale la riduzione della discriminazione nell'accesso all'istruzione in base al sesso, alla classe sociale e al luogo di residenza.

Il sostegno al bilancio generale nel 2016 si è concentrato in particolare sul processo elettorale attraverso una dotazione finanziaria specifica di 4 milioni di EUR al fine di contribuire alla trasparenza e all'equità di tale processo.

Il programma PAJED II (sostegno alla giustizia e allo stato di diritto) ha continuato a sostenere talune attività della Commissione nazionale per i diritti umani (CNDH) e della Commissione nazionale per il coordinamento della lotta contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, responsabile per l'elaborazione di strategie nazionali nel settore.

Nel quadro dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), nel 2016 è stato firmato un nuovo progetto con la Commissione nazionale per i diritti umani per sostenerne la strategia. Altri due contratti saranno firmati nel 2017. Tali nuovi progetti integrano le azioni esistenti volte a migliorare le condizioni di detenzione, comprese le condizioni di vita dei minori in carcere, e a lottare contro i matrimoni di minori e qualsiasi forma di schiavitù.

La missione EUCAP Sahel Niger continua a occuparsi della formazione delle forze di sicurezza e di alcune parti interessate nel settore della giustizia relativamente alla corretta attuazione della legislazione in materia di antiterrorismo e di migrazione, nel pieno rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, del diritto penale e della protezione delle vittime e dei gruppi vulnerabili quali donne, minori, migranti e rifugiati.

Il Niger ha superato l'esame periodico universale (UPR) nel 2016. Delle 168 raccomandazioni formulate nel corso del riesame precedente, il Niger ne ha accettate 164 e ha "preso atto" di una raccomandazione. Le rimanenti tre raccomandazioni relative ai diritti dei nomadi e degli agricoltori sono state rinviate.

Repubblica federale della Nigeria

Sebbene la Nigeria abbia assistito a un cambiamento democratico che ha portato tra l'altro a un intenso dibattito politico e a un panorama mediatico dinamico, la situazione generale dei diritti umani nel 2016 ha continuato a essere caratterizzata da violazioni perpetrate dalle forze di sicurezza, sia nella lotta alla criminalità, sia nella repressione degli atti criminali. Un sistema di giustizia penale debole e corrotto non garantisce un controllo sufficiente. La Nigeria è firmataria dei principali strumenti internazionali in materia di diritti umani e ha adottato leggi importanti per proteggere i diritti dei propri cittadini. Tuttavia, l'esecuzione e l'adempimento degli obblighi giuridici rimane problematica e il governo si è dimostrato riluttante a indagare e perseguire le violazioni dei diritti umani quando considerate in contrasto con gli interessi di sicurezza nazionale. L'inadeguatezza dei servizi sociali, associata a una distribuzione del reddito fortemente ineguale, impedisce ai cittadini nigeriani di godere dei diritti economici, sociali e culturali. La Sharia è in vigore in 12 Stati e prevede disposizioni che legittimano la discriminazione e l'emarginazione delle donne. Il progetto di legge che vieta le unioni fra persone dello stesso sesso, adottato nel 2014, continua a configurare come reato le relazioni tra persone dello stesso sesso, il matrimonio gay e l'appartenenza a organizzazioni LGBTI. La grande maggioranza della società è molto conservatrice per quanto riguarda i diritti sessuali e sostiene quindi tale legge.

Le priorità dell'UE sono la protezione dei diritti umani nelle situazioni di conflitto, la promozione di elezioni credibili e trasparenti, l'accesso al sistema giudiziario, la promozione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e i diritti delle donne.

Si riscontrano vari problemi, relativi in particolare alla brutalità e alla mancata assunzione di responsabilità da parte delle forze di sicurezza, al ricorso alla tortura, che rimane la base delle condanne nella grande maggioranza dei casi, e alla detenzione illegale. Il diritto di riunione pacifica per le minoranze religiose o regionali è stato talvolta violato o limitato, come evidenziato dalle uccisioni di sciiti a Zaria o dalla brutale repressione di raduni illegali di attivisti nel Biafra nel maggio 2016. Alcune decisioni giudiziarie non sono state attuate dalle autorità per motivi di sicurezza nazionale.

Nel 2015, le elezioni presidenziali e parlamentari hanno visto la netta vittoria del Congresso di tutti i progressisti (APC) di Muhammadu Buhari sul Partito democratico popolare di Goodluck Jonathan (PDP). Per la prima volta nella storia della Nigeria, un presidente in carica è stato sconfitto da un candidato dell'opposizione alle elezioni generali. Nel complesso, le ultime elezioni sono state considerate eque e gestite correttamente, anche se sono state ancora inficiate dalla violenza (160 decessi rispetto ai 1 200 nelle elezioni precedenti).

L'adozione della legge sull'amministrazione della giustizia penale potrebbe, se attuata, ridurre l'impunità e i ritardi.

L'UE continua a partecipare a discussioni sui diritti umani e sulla democrazia con la Nigeria in varie sedi. Il più recente dialogo sui diritti umani si è tenuto a novembre ad Abuja tra il capimissione dell'UE e il Segretario permanente del ministero degli affari esteri. L'UE non ha esitato a esprimere preoccupazione mediante dichiarazioni (riguardanti la pena di morte, l'impunità, Boko Haram, l'episodio di Zaria, il lavoro minorile e altro) ed eventi pubblici (seminari, Giornata internazionale dei diritti umani, Giornata mondiale della libertà di stampa, Conferenza internazionale del lavoro) per invitare la Nigeria a garantire il pieno rispetto dei diritti umani.

Il sostegno alla società civile favorisce principalmente i difensori dei diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a sostenere i progetti finanziati a titolo del Fondo europeo di sviluppo (FES), e lo stato di diritto, la governance e la democrazia continuano a essere uno dei tre settori prioritari nel quadro dell'11° FES (2014-2020).

L'UE ha appoggiato riforme della governance federale e locale volte a rafforzare la rendicontabilità. Sostiene inoltre il settore della giustizia e il sistema giudiziario penale al fine di migliorarne l'accessibilità e il rispetto dei diritti umani. L'UE incoraggia la partecipazione delle donne al processo di pace nella Nigeria settentrionale, rafforzando la loro capacità di vigilare sui diritti umani. Sostiene inoltre la governance democratica in Nigeria mediante il potenziamento delle organizzazioni della società civile con un progetto sulla governance democratica e un altro sulla trasformazione guidata dai cittadini.

Repubblica del Ruanda

Il 2016 ha offerto un quadro composito, in cui violazioni e limitazioni significative dei diritti umani si sono contrapposte alla realizzazione di alcuni progressi. La libertà di espressione e la libertà di riunione hanno continuato a essere limitate. Sono state nuovamente segnalate detenzioni arbitrarie, in particolare di cittadini indigenti ed emarginati nei centri di "transito". Vi sono state segnalazioni di sparizioni forzate e dell'uso sproporzionato della forza da parte delle forze armate e di sicurezza. Nel contempo il governo ha dimostrato il proprio impegno a favore dei diritti sociali ed economici, come i diritti delle donne e la loro emancipazione, e ha intrapreso il processo di esame periodico universale dell'ONU (UPR).

Nel 2016 l'UE ha continuato a concentrare le proprie attività su cinque tematiche principali: la creazione di un ambiente favorevole alla libertà di espressione; la promozione della libertà di associazione per una società aperta e inclusiva; la garanzia dell'inclusività della società civile; la protezione dei difensori dei diritti umani attivi e impegnati; il potenziamento di misure atte a contrastare la tortura e la detenzione illegale.

I diritti politici fondamentali come le libertà di espressione, di riunione e di associazione sono limitati. Le rigorose norme e occasionali vessazioni ostacolano la capacità della società civile e dell'opposizione politica di operare in modo indipendente. Le detenzioni arbitrarie e spesso a lungo termine di ruandesi, molte delle quali nei centri di transito, rimangono un problema. La maggior parte dei detenuti nei centri di transito sarebbero venditori ambulanti, tossicodipendenti e, in alcuni casi, anche minori per i quali tale esperienza dovrebbe essere riabilitativa. Vi sono segnalazioni di maltrattamenti, violenze e uso sproporzionato della forza da parte della polizia e delle forze armate. Le autorità ruandesi devono ancora concedere l'accesso a tali centri alle ONG competenti e alla comunità diplomatica.

Il paese è orgoglioso del suo approccio alla governance basato sul consenso e i ruandesi sono incoraggiati a partecipare al dialogo con i rappresentanti delle autorità. Le elezioni locali si sono svolte nel 2016, le elezioni presidenziali sono previste per l'agosto 2017 e le elezioni parlamentari per il 2018. La registrazione dei movimenti politici e dei candidati dell'opposizione appare ancora difficile. In base ad alcune segnalazioni, i membri di partiti non registrati continuano a essere oggetto di arresti e vessazioni. Il quadro giuridico elettorale manca di chiarezza: nel dicembre 2016, ossia sette mesi prima dell'avvio della campagna elettorale, la legge elettorale non era ancora stata pubblicata.

Il ministero della giustizia ha elaborato, insieme alla commissione nazionale per i diritti umani e a una coalizione della società civile, una tabella di marcia operativa che tuttavia deve essere ancora attuata. Il Ruanda ha continuato a salire nel rapporto mondiale sul divario di genere, raggiungendo il quinto posto a livello globale nel 2016. Ha inoltre mantenuto il terzo posto in Africa nell'indice di percezione della corruzione di Transparency International. Le autorità hanno partecipato con dedizione alla ricerca e alle raccomandazioni del 2016 di Never Again e Interpeace su come governare con e per i cittadini ("Governing with and for Citizens"). A seguito di una visita di studio del ministro della giustizia nei Paesi Bassi, il governo ha avviato lavori volti a migliorare il quadro normativo per i centri di transito.

L'UE e gli Stati membri hanno continuato ad affrontare questioni di diritti umani e democrazia nel quadro del dialogo politico semestrale con il governo, ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, nonché a diversi livelli. La delegazione ha inoltre organizzato eventi di diplomazia pubblica come tavole rotonde, concorsi di redazione, trasmissioni radiofoniche e seminari. Ha celebrato eventi come la Giornata mondiale della libertà di stampa e la Giornata internazionale dei diritti umani. L'UE e gli Stati membri hanno visitato le carceri e i campi profughi e hanno invitato nuovamente il paese a concedere l'accesso alle carceri e ai centri di transito.

Alla fine del 2016, dopo una visita di una delegazione di deputati europei della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul Ruanda, con cui ha criticato il regime per l'aggravarsi della situazione dei diritti umani.

L'UE segue da vicino la situazione dei diritti umani in Ruanda, compresa la condizione critica dei difensori dei diritti umani. Qualora opportuno, solleva singoli casi nelle riunioni con le autorità. L'UE sostiene inoltre la società civile e i suoi attori mediante lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

In totale, nel 2016 sono stati finanziati 14 progetti relativi ai diritti umani e alla democratizzazione con i fondi dell'EIDHR, del CSO-LA e del FES. Tali progetti miravano in particolare a rafforzare la capacità della società civile in relazione ai diritti umani, a promuovere i diritti dei minori, ad accrescere la partecipazione dei cittadini, a promuovere una governance efficace e responsabile e una giustizia uguale per tutti, e a sensibilizzare l'opinione pubblica per quanto concerne i diritti umani. Vari progetti hanno contribuito in modo concreto al rilascio di una dozzina di persone che erano state detenute illegalmente.

In sede di Nazioni Unite, il Ruanda è uno dei partner più influenti del Gruppo africano e spesso favorisce le risoluzioni sostenute dall'UE. Tuttavia, nel 2016 il Ruanda si è astenuto dal votare la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU per una moratoria sul ricorso alla pena di morte, iniziativa che aveva sostenuto nelle sessioni precedenti. Il Ruanda è stato eletto membro del Consiglio dei diritti umani dell'ONU con effettivo avvio delle sue funzioni nel gennaio 2017. Il Ruanda non è un membro della CPI.

Il governo ha lavorato alle 50 raccomandazioni che aveva accettato, su un totale di 83, per il ciclo dell'UPR 2015-2019. Si è tenuto un processo di consultazione volto a elaborare una tabella di marcia a sostegno dell'attuazione delle raccomandazioni. Il governo deve ancora completare il proprio piano d'azione nazionale sui diritti umani.

Nel 2016 il Ruanda ha annunciato che era in procinto di ritirare la dichiarazione di cui all'articolo 34, paragrafo 6, del Protocollo sulla Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli: ciò significa che i singoli cittadini ruandesi non possono più sporgere denuncia direttamente.

Repubblica democratica di Sao Tomé e Principe

Le elezioni presidenziali svoltesi nel paese nel 2016 hanno portato a una transizione pacifica della presidenza, nonostante una certa confusione durante il processo elettorale e il deplorabile ritiro del presidente in carica dal secondo turno delle elezioni. Ora nel paese lo stesso partito controlla i due rami dell'esecutivo e gode di un'ampia maggioranza in parlamento. Nonostante un bilancio complessivamente positivo in materia di diritti umani con riferimento ai diritti civili e politici, alcune questioni hanno continuato a suscitare preoccupazione: la discriminazione e la violenza di genere, compresa la violenza domestica, il lavoro minorile e gli abusi sessuali su minori devono essere ancora affrontati, come anche la corruzione.

Le priorità dell'UE a Sao Tomé e Principe sono i diritti economici, sociali e culturali (compreso l'accesso all'acqua potabile), i diritti dei minori, i diritti delle donne e la parità di genere, nonché il sostegno alla ratifica degli strumenti in materia di diritti umani e all'inclusione delle loro disposizioni nella legislazione nazionale. Quest'ultimo punto ha incluso attività di sensibilizzazione riguardanti lo Statuto di Roma.

Le principali questioni in materia di diritti umani a Sao Tomé e Principe sono la discriminazione e la violenza di genere, i diritti dei minori, l'accesso alla giustizia, lo scarso accesso ai servizi sociali e la corruzione.

Alla fine del 2016 il paese ha adottato le misure necessarie per ratificare cinque principali convenzioni dell'ONU: il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali; la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti; la Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie; la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale; e il Patto relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) nonché il suo secondo Protocollo facoltativo sull'abolizione della pena di morte.

È in corso la revisione del diritto di famiglia: l'obiettivo è collegare i diritti delle donne alla lotta contro la povertà. Le autorità di Sao Tomé stanno inoltre elaborando il piano d'azione 2016/2017 per attuare la politica nazionale sulla tutela dei minori. Il paese ha dimostrato di aver compiuto progressi concreti nella lotta alla malaria, riducendo il tasso di mortalità soprattutto dei bambini. Tuttavia, la rottura delle relazioni diplomatiche con Taiwan, il principale partner per lo sviluppo nella lotta alla malaria, e una riduzione delle attività del fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria potrebbero compromettere il raggiungimento di tale traguardo.

L'UE ha affrontato questioni relative a diritti umani e democratizzazione nel suo dialogo politico formale con le autorità e nelle riunioni bilaterali. Sono inoltre state condotte varie iniziative riguardo a una serie di questioni relative ai diritti umani, soprattutto per sostenere la ratifica dello Statuto di Roma e di altri strumenti internazionali fondamentali in materia di diritti umani e il loro recepimento nel quadro giuridico nazionale. L'UE ha inoltre mantenuto i contatti con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani, le cui attività sono state sostenute tramite la partecipazione dell'UE ai loro eventi e mediante finanziamenti.

L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), incentrati sull'individuazione di attività volte a combattere la discriminazione basata sul genere e a migliorare la partecipazione delle donne alla vita sociale, economica e pubblica.

L'UE ha finanziato progetti con gli attori locali e della società civile per promuovere i diritti e l'emancipazione delle donne, combattere la violenza di genere, tutelare i diritti dei minori e rafforzare la capacità della società civile di chiedere conto alle autorità del loro operato, nonché progetti volti a migliorare le condizioni igieniche (compresa l'acqua potabile sicura) e il tenore di vita delle comunità vulnerabili.

L'ultimo esame periodico universale (UPR) cui è stato sottoposto Sao Tomé e Principe risale al novembre 2015. Nel 2016 l'UPR è stato uno strumento importante per avviare un dialogo con il governo su molte questioni fondamentali relative ai diritti umani, tra cui la ratifica di strumenti in materia di diritti umani, i diritti dei minori, la violenza di genere e domestica e i diritti delle persone con disabilità. Sao Tomé e Principe ha esteso un invito permanente alle procedure speciali del Consiglio dei diritti umani dell'ONU.

Attualmente Sao Tomé e Principe sta elaborando una prima relazione (attesa da tempo) sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) in collaborazione con l'INPG (Istituto nazionale per la parità di genere) e il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA).

Nonostante sia stata adottata la decisione politica, non è stata ancora definita la posizione del difensore civico. Un altro passo istituzionale significativo sarebbe la fondazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani in linea con i Principi di Parigi.

Una priorità importante dovrebbe essere la realizzazione di ulteriori progressi nella tutela dei diritti umani di donne e minori, anche mediante l'attuazione del piano nazionale sul lavoro minorile e la creazione del comitato nazionale sui diritti dei minori, nonché l'applicazione delle disposizioni del codice penale sugli abusi sessuali sui minori. Infine, l'intensificazione degli sforzi volti a combattere la corruzione, migliorare le condizioni carcerarie e ampliare l'accesso alla giustizia per i gruppi più vulnerabili costituirebbe un importante passo avanti. Sulla base degli impegni assunti nel quadro dell'UPR del 2015, la ratifica dello Statuto di Roma da parte di Sao Tomé e Principe lancerebbe un forte segnale in termini di lotta all'impunità.

Repubblica delle Seychelles

L'indice Mo Ibrahim della governance africana del 2016 ha posto le Seychelles al quarto posto tra le 54 nazioni africane in riferimento a un'ampia gamma di criteri relativi alla governance. L'UE ha proseguito le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con la Repubblica delle Seychelles in varie sedi, anche mediante il dialogo politico, la diplomazia pubblica e la cooperazione allo sviluppo. Il governo ha adottato alcune misure positive introducendo modifiche al quadro legislativo in materia di diritti umani, anche se si rendono tuttora necessari maggiori sforzi, in particolare per quanto riguarda la violenza nei confronti dei minori, le condizioni relative alla detenzione carceraria e alla prolungata detenzione preventiva, la corruzione dei funzionari, la tratta di esseri umani e la debolezza delle istituzioni di vigilanza.

L'obiettivo dell'UE è continuare a promuovere il rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto, soprattutto per quanto concerne il rafforzamento dei processi elettorali, dei diritti umani e delle istituzioni connesse alla governance, nonché la lotta alla violenza domestica.

Nel dialogo politico del giugno 2016 il governo ha riconosciuto che l'UPR offre un'inestimabile piattaforma per dialogare apertamente sulle questioni relative alla tutela dei diritti umani. La depenalizzazione della sodomia e delle attività sessuali tra persone dello stesso sesso nelle Seychelles introdotta nel maggio 2016, ad esempio, testimonia l'impegno del governo ad aderire alle relative raccomandazioni.

La società civile locale è presente e attiva, ma constatata che lo spazio a sua disposizione si sta riducendo progressivamente. Le restrizioni governative limitano la sua capacità di funzionamento e intervento: ad esempio, la registrazione obbligatoria di un'associazione di persone LGBTI presso l'autorità competente può richiedere fino a sei mesi.

Non sono ancora state rafforzate le istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani, in particolare l'ufficio del difensore civico e la commissione per i diritti umani.

Inoltre, è in corso l'istituzione di una commissione anticorruzione con l'obiettivo di trattare in modo indipendente le attuali lacune e le indagini in materia di corruzione. La Commissione avrà la capacità di indagare casi di corruzione nel settore sia pubblico che privato. Sebbene il paese sia avanzato di tre posizioni nell'indice della corruzione, c'è ancora margine di miglioramento.

Repubblica di Sierra Leone

I progressi in materia di diritti umani realizzati dalla fine della guerra civile sono stati considerevoli. Tuttavia, permangono in larga misura sfide e abusi rilevanti.

Gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani comprendono l'abolizione della pena di morte, la promozione della parità di genere e dell'emancipazione femminile, l'attuazione della normativa sul lavoro e lo sfruttamento minorili, la riduzione della povertà nonché il miglioramento dell'accesso alla giustizia, alla sanità e all'istruzione. Inoltre, anche la protezione e la promozione dei diritti delle persone colpite dalla locazione dei terreni su larga scala e dalle industrie estrattive sono priorità dell'UE. In sede di Consiglio dei diritti umani, l'UE ha fatto presente al governo le proprie preoccupazioni per la situazione dei diritti umani nel paese.

Il quadro giuridico in materia di diritti umani è soddisfacente, anche se la sfida principale rimane la sua attuazione. La Commissione per i diritti umani è un efficace organo di monitoraggio, sebbene dalla fine del 2016 non sia in grado di operare efficacemente a causa dell'assenza del quorum, con solo due dei cinque commissari in carica. Vi è una certa preoccupazione per la tendenza del governo a inasprire il controllo dello spazio a disposizione della società civile, per l'approccio più restrittivo alla libertà di riunione pacifica e per le pressioni sulla libertà di espressione, anche sui social media, che potrebbero portare all'autocensura.

Il comitato di revisione costituzionale ha concluso la sua relazione nel novembre 2016. I contenuti della relazione non hanno soddisfatto i rappresentanti del partito al potere "All People's Congress" (APC). In conclusione è stato deciso che chi aveva pareri divergenti sulla relazione li avrebbe presentati per iscritto, in modo da allegarli quali addendum alla relazione finale. Il calendario iniziale, che prevedeva il referendum per la fine del 2017, probabilmente non sarà rispettato a causa dei preparativi tecnici.

Sebbene il governo si sia impegnato a mantenere la moratoria sulla pena di morte, il ministro dell'interno ha rilasciato varie dichiarazioni a favore della pena di morte, sottolineando che compare tuttora nell'ordinamento giuridico e ordinando riparazioni e collaudi delle forche. La relazione finale del comitato di revisione costituzionale non includeva disposizioni sull'abolizione della pena di morte, mentre il governo non ha ancora messo a punto il progetto di legge sulle procedure penali.

Nel 2016 le autorità hanno mostrato una propensione negativa al diritto di riunione pacifica. Hanno lanciato un duro avvertimento contro le proteste organizzate senza un'autorizzazione preventiva e non hanno concesso l'autorizzazione quando è stata richiesta. Si registra inoltre una preoccupante tendenza a inasprire le norme sulle attività delle ONG e delle organizzazioni della società civile, comprese disposizioni amministrative restrittive e gravose che potrebbero limitare la capacità di attuazione delle ONG e risultare eccessive per le capacità di coordinamento del governo.

Dopo un periodo di attività ridotta a causa del divieto di talune pratiche tradizionali durante l'epidemia di Ebola, le società segrete di donne hanno promosso con maggiore insistenza la pratica illimitata delle mutilazioni genitali femminili (MGF). Sono stati segnalati un decesso connesso alle MGF e un caso di mutilazione genitale femminile forzata.

La delegazione dell'UE, unitamente agli Stati membri (Germania, Irlanda e Regno Unito), ha lavorato strenuamente all'attuazione della strategia in materia di diritti umani e democrazia dell'UE per la Sierra Leone. Tale obiettivo è perseguito con mezzi quali il dialogo politico con il governo, che verte anche sulla situazione dei diritti umani e sulle sfide relative ai diritti umani, nonché mediante il continuo sostegno alle parti interessate, in particolare la commissione per i diritti umani e la società civile, e la comunicazione di messaggi fondamentali in materia di diritti umani e democrazia nell'ambito del dibattito pubblico e privato, a seconda dei casi.

Nell'aprile 2016 il parlamento ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status degli apolidi e la Convenzione del 1961 sulla riduzione dell'apolidia.

Nel gennaio 2016 la Sierra Leone ha partecipato al secondo ciclo dell'esame periodico universale (UPR) del Consiglio dei diritti umani. Molte delle raccomandazioni facevano riferimento alle principali questioni già individuate nel primo esame del 2011. Il governo ha preso atto di 31 delle 208 raccomandazioni complessive: sei sulle questioni LGBTI, 18 sulle MGF/pratiche tradizionali dannose, quattro sull'istruzione delle ragazze gestanti e tre sulla parità di genere.

Repubblica federale di Somalia

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese è rimasta drammatica. Il lungo conflitto armato in Somalia continua a causare numerosi morti, feriti e sfollati tra i civili. Al-Shabaab, il movimento islamista radicale violento, continua a commettere gravi violazioni dei diritti umani nelle zone sotto il suo controllo, sferrando nel contempo attentati mortali contro i civili in alcune zone controllate dal governo, come Mogadiscio. I tentativi del governo di rimediare alla situazione dei diritti umani si sono concentrati sull'istituzione del buon governo ai livelli federale e regionale. Nonostante alcuni miglioramenti, per ora i progressi continuano a essere lenti e incostanti.

I seguenti settori prioritari dell'UE rispecchiano la situazione specifica del paese e tengono conto della capacità e del valore aggiunto dell'UE in tale ambito: migliorare la giustizia e la protezione dei civili in Somalia, rispettare i diritti delle donne e delle ragazze, promuovere la libertà di espressione e dei media e garantire la partecipazione ai processi democratici.

La mancanza generale dello stato di diritto continua a essere il maggiore ostacolo alla tutela dei diritti umani. La magistratura e la polizia sono deboli, corrotti e le loro capacità lasciano a desiderare. Manca ancora gran parte della normativa di base. L'impunità per i reati è diffusa. La pena di morte, le detenzioni ed esecuzioni sommarie e il ricorso a tribunali militari nei processi a civili sono comuni. Le donne e i minori continuano a rientrare fra i gruppi più vulnerabili che soffrono a causa del protrarsi del conflitto e subiscono discriminazioni e abusi sistematici. Le donne sono sottorappresentate nella politica e nell'imprenditoria e la violenza di genere è frequente. È positivo il fatto che nel nuovo parlamento insediatosi il 27 dicembre 2016 sia notevolmente aumentata la rappresentanza femminile, con circa il 24% dei seggi occupati da donne. I diritti dei minori continuano a destare preoccupazione, nonostante la ratifica della convenzione sui diritti del fanciullo avvenuta nel 2015. In particolare, il reclutamento, l'impiego e la detenzione di minori nel conflitto ad opera di tutte le parti continuano a compromettere la situazione dei diritti umani della Somalia. Quanto alla libertà di espressione, la Somalia rimane uno dei paesi più pericolosi al mondo per i giornalisti e i blogger con riferimento alle detenzioni e uccisioni arbitrarie nonché alla chiusura dei mezzi di comunicazione. Sebbene il numero dei giornalisti uccisi sia diminuito via via che la situazione della sicurezza è in miglioramento dal 2012, la Somalia è rimasta al vertice dell'indice globale di impunità per il secondo anno consecutivo. Il processo di revisione costituzionale è progredito nel 2016, con la conclusione della revisione di tutti i capitoli costituzionali. Tuttavia non vi è stato alcun dialogo politico ampio e concertato al di fuori delle istituzioni previste dalla costituzione, e l'esclusione delle organizzazioni della società civile è motivo di particolare preoccupazione. Il limitato processo elettorale, a cui hanno partecipato circa 14 025 somali per eleggere i loro rappresentanti al parlamento federale, avrebbe dovuto essere più trasparente e inclusivo. In pratica, alcune segnalazioni rilevano livelli elevati di corruzione e intimidazione. Il meccanismo indipendente di risoluzione delle controversie elettorali non ha assolto il proprio compito poiché l'obiettivo di combattere l'impunità con tale strumento è risultato irrealizzabile.

Nel corso dell'anno l'UE e gli Stati membri si sono impegnati in una serie di settori prioritari, tra cui l'avvio di iniziative di diplomazia privata e dialogo con le autorità del Puntland su questioni come la detenzione di 50 o più bambini nel carcere di Garoe, che prosegue dal marzo 2016. Durante l'anno il numero di dichiarazioni pubbliche rilasciate è stato molto più basso rispetto al 2015, con una preferenza per i canali più privati che rappresentano un modo di procedere più efficace di termini di risultati. Tuttavia, in occasione della Giornata internazionale ed europea contro la pena di morte, i capimissione dell'UE hanno rilasciato un comunicato stampa sulla pena di morte in Somalia, che si è incentrato anche sul giusto processo, sul ricorso ai tribunali militari e sulla necessità di attuare una moratoria sulla pena di morte in linea con gli impegni assunti nell'ambito dell'ultimo UPR.

Per quanto riguarda la libertà di espressione e dei media, l'UE, unitamente agli Stati membri, ha rilasciato una dichiarazione con cui ha espresso il timore che la grande maggioranza di tali casi non sia attualmente oggetto di indagine e con cui ha invitato il paese a garantire il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti alla libertà di opinione e di espressione.

Le azioni del FES hanno mirato in particolare ad aumentare l'accesso alla giustizia fornendo assistenza legale a oltre 7 800 persone (con un'attenzione particolare per la violenza di genere, compresa la violenza sessuale) e consentendo ai tribunali itineranti di operare nelle regioni più remote del paese in modo che la giustizia statale possa raggiungere le popolazioni rurali (quasi 850 casi). All'incirca 3 590 casi sono stati sottoposti ai centri di risoluzione alternativa delle controversie. Sono state inoltre finanziate 174 borse per studi universitari di diritto, consentendo di inserire nel sistema un numero maggiore di operatori con una formazione accademica in tale ambito. Oltre 34 000 persone sono state raggiunte (per mezzo di radio e/o televisione) da campagne di sensibilizzazione giuridica incentrate sui diritti giuridici, sui diritti di donne e minori, sui diritti dei rifugiati e sulla parità di genere e volte ad accrescere la consapevolezza della funzione e del mandato del sistema di giustizia formale in relazione alla giustizia consuetudinaria.

Nel corso del 2016 è stato profuso un maggior impegno al fine di ottenere in modo corretto le statistiche di genere relative alle azioni in materia di stato di diritto, così da definire le linee di base. Azioni più specifiche nel Somaliland hanno affrontato direttamente la questione della violenza sessuale e di genere e hanno consentito a 125 superstiti di ricevere assistenza psicosociale e/o medica e/o di trovare rifugio e sicurezza.

Per sostenere la democratizzazione l'UE ha inviato in Somalia una missione di esperti elettorali, che con le sue conclusioni dovrebbe contribuire alle discussioni relative alle principali priorità dell'UE durante la nuova amministrazione.

Il 22 gennaio 2016 si è svolto il secondo UPR della Somalia, durante il quale il governo federale della Somalia ha comunicato il proprio impegno a favore dei diritti umani universali e ha messo in guardia dalla rimozione della Somalia dall'elenco delle priorità internazionali in seguito all'emergere di nuove zone calde nel mondo. La Somalia ha annunciato che il governo federale e i difensori dei diritti umani avevano appoggiato un piano d'azione per la tabella di marcia sui diritti umani che si è incentrato su quattro settori prioritari: l'istituzione della Commissione nazionale indipendente per i diritti umani, lo sviluppo delle capacità del ministero per i diritti umani, la protezione dei gruppi vulnerabili e dei civili e il rispetto del diritto internazionale umanitario.

La Somalia ha inoltre partecipato attivamente, quale principale membro del gruppo, al dialogo interattivo con l'esperto indipendente sulla Somalia in occasione della 33^a sessione del Consiglio dei diritti umani dell'ONU. La relativa risoluzione ha riconosciuto i progressi nella situazione dei diritti umani in seguito al miglioramento della sicurezza e alle misure legislative adottate, come l'approvazione del progetto di legge sulla Commissione nazionale per i diritti umani. Tuttavia, ha espresso timori in merito alle segnalazioni di violazioni e abusi dei diritti umani in Somalia, subiti principalmente da donne, bambini, sfollati interni e giornalisti, e ha sottolineato la necessità di porre fine alla cultura dell'impunità.

In genere, nel contesto somalo le critiche pubbliche possono talvolta risultare controproducenti se non sono adeguatamente calibrate. Oltre a portare avanti l'azione in linea con i suoi settori prioritari, l'UE dovrebbe promuovere un dialogo strutturato in materia di diritti umani quando si insedierà il nuovo governo.

Repubblica del Sud Africa

La costituzione notevole e progressista del Sud Africa sancisce i diritti umani e tutela le libertà politiche fondamentali. In generale le istituzioni democratiche funzionano bene e sono applicati meccanismi di bilanciamento dei poteri. Anche il potere giudiziario è solido e indipendente nella sua azione.

La proposta inclusa nella nuova strategia in materia di diritti umani del 2017 prevede di concentrare l'azione dell'UE sullo stato di diritto, sull'accesso alla giustizia e sulla lotta all'impunità; sul potenziamento dei meccanismi di responsabilità, tra cui l'organo legislativo, la magistratura e le istituzioni previste dal capitolo 9; sui diritti socioeconomici; sulla parità di genere, sull'emancipazione femminile e sulla violenza di genere; sull'inclusione, comprese le questioni relative ai migranti, al razzismo, alle persone LGBTI e alle persone con disabilità; sulla dimensione internazionale dei diritti umani.

Il Sud Africa vanta un ambizioso quadro giuridico volto a promuovere e tutelare i diritti socioeconomici come quelli all'abitazione, all'assistenza sanitaria, all'acqua, all'occupazione e all'istruzione. Mentre il Sud Africa commemora il 20° anniversario della costituzione, vari settori della società esprimono in misura sempre maggiore la loro preoccupazione e insoddisfazione per la mancanza di inclusività nella trasformazione.

Malgrado gli importanti progressi compiuti, anche in materia di diritti politici, i diritti socioeconomici non sono ancora accessibili a una parte significativa della popolazione e il Sud Africa è il secondo paese al mondo in termini di disparità. La povertà, le disuguaglianze e il fattore razziale vanno di pari passo.

Nel 2016 il governo del Sud Africa ha ospitato una conferenza africana sulle questioni LGBTI e il ministro dell'interno ha vietato l'ingresso nel paese a un sacerdote statunitense per motivi di incitamento all'odio nei confronti delle persone LGBTI. Il governo ha ulteriormente rinnovato il suo impegno a favore della lotta contro il razzismo, avviando una consultazione pubblica sul piano d'azione nazionale volto a combattere il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza ad essi associata. In occasione del suo 20° anniversario, la commissione per i diritti umani del Sud Africa (SAHRC) si è inoltre concentrata sulla lotta al razzismo e ha condotto numerose indagini su accuse di razzismo, deferendole ai tribunali per la parità.

Il quarto forum di dialogo strutturato UE-Sud Africa in materia di diritti umani si è tenuto il 9 novembre 2016 a Bruxelles. In qualità di partner strategici, entrambe le parti condividono l'impegno per la democrazia, i diritti umani, il buon governo, la tolleranza e il rispetto dello stato di diritto. A livello nazionale le discussioni si sono incentrate sull'eliminazione del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza ad essi associata nonché sul mantenimento dell'ordine e sui diritti umani. Per quanto riguarda le questioni multilaterali, le due parti hanno discusso le risoluzioni tematiche e specifiche per paese, in particolare le questioni riguardanti la discriminazione delle persone sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, l'emancipazione femminile, le società transnazionali e altre imprese commerciali, le imprese e i diritti umani, i difensori dei diritti umani, il diritto allo sviluppo e la realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali a livello mondiale, la promozione e la tutela dei diritti dei minori, le società militari e di sicurezza private nonché la difesa dell'accesso alla giustizia e la protezione delle vittime.

L'impegno a favore dei diritti umani in Sud Africa ha assunto varie forme nel 2016. Un approccio integrato mirava ad associare l'assistenza tecnica e finanziaria (compresa l'integrazione dei diritti umani in tutti gli strumenti di sviluppo) alla sensibilizzazione pubblica e al dialogo politico a diversi livelli. L'assistenza finanziaria è erogata principalmente attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), le linee tematiche sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA) e lo strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (DCI - Giustizia, istruzione, sanità). La delegazione dell'UE, insieme agli Stati membri dell'UE, ha anche organizzato eventi di diplomazia pubblica, come ad esempio la serie di dibattiti "EU Inspiring Thinkers". Gli eventi del 2016 si sono concentrati principalmente sulla parità di genere e la violenza di genere, sui diritti umani delle persone LGBTI, sul mantenimento dell'ordine e sulla migrazione. La delegazione dell'UE ha una lunga storia di sostegno alle istituzioni parlamentari. Nel 2016 è stato approvato un nuovo programma di sostegno all'organo legislativo, volto ad aumentarne le capacità di controllo. Il programma comprende un invito a presentare proposte per appoggiare la partecipazione delle organizzazioni della società civile al ciclo di vigilanza dell'organo legislativo. Nel 2016 l'UE ha firmato sette contratti di sovvenzione con le organizzazioni della società civile per progetti a sostegno dell'accesso ai diritti socioeconomici. È stato portato a termine, con l'OIM/Lawyers for Human Rights, un progetto specifico che contribuisce alla tutela dei diritti politici, economici e sociali fondamentali dei minatori migranti potenziando la conoscenza e le capacità organizzative e tecniche dei difensori dei diritti umani che si occupano dei minatori migranti e delle loro famiglie.

La presenza del Sud Africa quale membro del Consiglio dei diritti umani dell'ONU (rinnovata fino al 2019) ha messo in luce la sua posizione complessa in materia di diritti umani, con particolare riferimento alle questioni multilaterali. Il terzo esame periodico universale (UPR) è previsto per maggio 2017.

Il 19 ottobre 2016 il Sud Africa ha comunicato al Segretario generale delle Nazioni Unite la propria decisione di avviare il suo recesso dallo Statuto di Roma della Corte penale internazionale (CPI). Il Sud Africa ha svolto un ruolo significativo nell'istituzione della CPI ed è stato uno dei primi firmatari dello Statuto di Roma. In una dichiarazione dell'alto rappresentante, a nome dell'Unione europea, sul Sud Africa, sul Burundi e sulla CPI del 21 ottobre, l'Unione europea ha espresso profondo rammarico per tale decisione.

L'UE continuerà il dialogo con il Sud Africa su come possano restare partner dello Statuto di Roma durante il periodo di adesione rimanente. Nel 2016 le due parti hanno deciso di consultare le parti interessate pertinenti a livello nazionale, al fine di convocare una riunione specifica tra il Sud Africa e l'UE non appena possibile e prima del vertice UE-Sud Africa del 2017.

Hanno inoltre convenuto di riflettere su come poter collaborare maggiormente in futuro per promuovere questioni prioritarie di interesse comune ed ampliare la cooperazione, anche dando seguito a un evento sulla tortura che l'UE e il Sud Africa hanno organizzato nel 2016 a Ginevra con la Danimarca, dal titolo "Why we should invest in rehabilitating victims of torture" (Perché dovremmo investire nella riabilitazione delle vittime della tortura), nonché affrontando la questione dei minori migranti. Le due parti hanno anche concordato di condividere informazioni sugli attuali sviluppi e discutere i modi per migliorare l'efficacia e l'efficienza del Consiglio dei diritti umani.

Repubblica del Sud Sudan

La portata e l'intensità delle violenze tra il Movimento/l'Esercito di liberazione del popolo sudanese (SPLM/A), il Movimento/l'Esercito di liberazione del popolo sudanese all'opposizione (SPLM/A-iO) e altri gruppi armati sono aumentate nel corso dell'anno. Sono state segnalate uccisioni e mutilazioni di civili, inedia, stupri e altre forme di violenza sessuale, reclutamento di bambini soldato e attacchi contro scuole, ospedali e operatori umanitari. Il governo transitorio di unità nazionale ha gravemente limitato i diritti umani e ha esercitato pressioni sulla società civile e sui media. In una relazione indirizzata al Consiglio di sicurezza dell'ONU del novembre 2016, il Segretario generale dell'ONU ha avvertito che il Sud Sudan si trovava sull'orlo del precipizio e che una catastrofe poteva essere imminente.

La priorità dell'UE è rimasta incoraggiare tutti i partiti a porre pienamente in atto il cessate il fuoco e a partecipare a un processo politico inclusivo, sulla base dell'accordo del 2015 sulla risoluzione del conflitto.

Sebbene nel 2016 sia stato istituito un governo transitorio di unità nazionale conformemente all'accordo sulla risoluzione del conflitto, nel mese di luglio sono scoppiati ulteriori scontri violenti a Giuba e il primo vicepresidente, Riek Machar, ha lasciato il paese. L'Ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani e la missione dell'ONU in Sud Sudan (UNMISS) hanno riferito che nei combattimenti di luglio i belligeranti hanno palesemente ignorato il diritto in materia di diritti umani e il diritto umanitario e hanno deliberatamente preso di mira i civili, anche sulla base della loro etnia. Dalla relazione del settembre 2016 elaborata dal gruppo di esperti dell'ONU sul Sud Sudan è emerso che l'uso indiscriminato di armi a Giuba da parte dell'SPLA e dell'SPLA-iO in zone densamente popolate, compreso l'impiego di elicotteri da attacco da parte dell'SPLA, ha dimostrato una palese indifferenza per le vite dei civili. Sono state uccise centinaia di persone, tra cui civili. L'UNMISS ha accertato lo stupro di almeno 217 persone da parte dell'SPLA, dell'SPLA-iO e di altri gruppi armati. Molti civili sono stati arrestati in modo arbitrario, alcuni sono stati successivamente rilasciati e di altri si sono perse le tracce. I giornalisti hanno subito vessazioni e intimidazioni mediante arresti e minacce di violenza e alcuni organi di informazione sono stati chiusi; il giornalista John Gatluak Nhial è stato assassinato, a quanto si dice dai soldati dell'SPLA.

Anche se in seguito a Giuba è tornata la calma, gli scontri sono proseguiti in molte altre regioni, in particolare nella Grande Equatoria. Il gruppo di esperti dell'ONU ha preso nota, ad esempio, di numerose segnalazioni di attacchi indiscriminati sferrati contro civili all'interno e nei dintorni della città di Yei dalle forze armate affiliate all'SPLA, tra cui esecuzioni extragiudiziali, stupri, rapimenti, arresti e detenzioni arbitrari, torture, percosse, saccheggi e distruzione di proprietà privata.

È proseguito il reclutamento di bambini soldato. L'UNICEF ha riferito che circa 650 bambini sono stati reclutati da gruppi armati dall'inizio del 2016, in aggiunta ai 16 000 bambini soldato reclutati dal dicembre 2013.

A seguito di una missione che si è svolta nel Sud Sudan a novembre, il Consigliere speciale dell'ONU per la prevenzione del genocidio ha constatato che vi era un forte rischio di escalation delle violenze etniche e potenzialmente di genocidio. Una retorica accesa è stata accompagnata da uccisioni e stupri che hanno preso di mira specifici gruppi etnici. Il Consigliere speciale ha preso atto delle uccisioni, mutilazioni, menomazioni e stupri mirati, nonché dell'uso barbaro del machete per massacrare intere famiglie.

Nel febbraio 2016 l'Assemblea legislativa nazionale ha adottato una legge sulle organizzazioni non governative e una legge sulla Commissione per il soccorso e la riabilitazione che, unitamente alle norme di applicazione, consentono un'ingerenza inopportuna del governo di transizione nelle attività della società civile. È stato successivamente imposto alle ONG di chiedere il rinnovo della loro registrazione: diverse ONG sono state respinte o minacciate di respingimento. Al servizio nazionale di sicurezza è conferito il potere di detenere gli indiziati, monitorare le comunicazioni, effettuare perquisizioni e confiscare proprietà senza che vi sia un controllo giudiziario. Secondo alcune segnalazioni, il servizio nazionale di sicurezza ha eseguito un sopralluogo delle ONG, ispezionato le apparecchiature di telecomunicazione e chiesto il pagamento di "quote". Numerosi giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati attaccati a causa del loro lavoro quotidiano. Joseph Afandi, direttore del quotidiano El Tabeer, è stato arrestato il 30 dicembre 2015 per aver scritto un articolo critico nei confronti del movimento di liberazione del popolo sudanese ed è stato rilasciato il 19 febbraio. Il 4 marzo 2016 è stato rapito da ignoti per essere poi trovato quattro giorni più tardi con gravi ustioni ed evidenti segni di tortura.

Nel novembre 2016 il Sud Sudan è stato sottoposto a esame periodico universale (UPR) dinanzi al Consiglio dei diritti umani dell'ONU. Sono state formulate 233 raccomandazioni. Si sono espressi timori per un'ampia serie di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni di civili da parte delle forze governative, arresti di giornalisti e difensori dei diritti umani, reclutamento di bambini soldato e sistematiche violenze di genere, compresa la violenza sessuale, commessi in un clima di totale impunità.

Considerata la gravità delle violazioni dei diritti umani in Sud Sudan, nel marzo 2016 il Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha deciso di istituirci una commissione per i diritti umani. Nel dicembre 2016 il Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha tenuto una sessione speciale dedicata al Sud Sudan. Il Consiglio ha condannato le violazioni dei diritti umani in atto in Sud Sudan per opera di tutte le parti, tra cui le uccisioni mirate, la violenza su base etnica, gli stupri e altre forme di violenza sessuale e di genere, i diffusi reclutamento e impiego di bambini, le detenzioni e gli arresti arbitrari, la tortura, il rifiuto arbitrario dell'accesso umanitario e gli attacchi a scuole, luoghi di culto, ospedali e contro il personale delle Nazioni Unite e il personale associato incaricato del mantenimento della pace. Il 1° dicembre 2016 la commissione per i diritti umani ha rilevato che in varie regioni del Sud Sudan era in corso un continuo processo di pulizia etnica, attuato mediante affamamento, stupri di gruppo e incendi di villaggi. La commissione ha sottolineato quanto l'enorme tasso di stupri di donne e ragazze perpetrati da tutti i gruppi armati in Sud Sudan fosse sconcertante, considerato che il 70% delle donne nei campi di protezione dei civili dell'ONU ha subito stupri. Gli stupri di gruppo erano diventati così diffusi da essere considerati normali.

A maggio, luglio e dicembre il Consiglio "Affari esteri" dell'UE ha adottato conclusioni sul Sud Sudan nelle quali l'Unione, tra l'altro, ha espresso la sua profonda preoccupazione per le gravi violazioni dei diritti umani, ha chiesto un'assunzione di responsabilità e ha esortato l'Unione africana ad andare avanti con l'istituzione di un tribunale ibrido per il Sud Sudan.

Repubblica del Sudan

Le autorità statali hanno continuato a perpetrare gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nel corso del 2016. Gli abusi e le violazioni dei diritti umani comprendevano restrizioni delle proteste pacifiche, censura mediatica, vessazioni e detenzioni dei difensori dei diritti umani, limitazioni delle attività delle organizzazioni della società civile e restrizioni della libertà di religione.

La priorità dell'UE è rimasta la promozione di un maggiore rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, in particolare della libertà di associazione, espressione e riunione.

Gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario sono state commesse nel conflitto armato che interessa le regioni del Darfur, del Kordofan meridionale e del Nilo azzurro. L'esperto indipendente dell'ONU sul Sudan ha preso atto delle accuse riguardanti uccisioni indiscriminate, incendi di villaggi, violenze sessuali contro le donne e lo sfollamento su larga scala di civili nel Darfur. I bombardamenti aerei e di artiglieria nelle regioni del Kordofan meridionale e del Nilo Azzurro hanno causato la morte di civili. Si sono registrati almeno 20 casi di bombardamenti aerei su insediamenti civili nel Kordofan meridionale, compreso un attacco sulla contea di Heiban, verificatosi nel maggio 2016, nel quale sono rimasti uccisi sei bambini. Amnesty International ha dichiarato che le autorità sudanesi hanno utilizzato armi chimiche nella zona del Jebel Marra, nel Darfur, uccidendo fino a 250 persone, ma le autorità sudanesi hanno respinto tale accusa. Alle agenzie dell'ONU e alle organizzazioni umanitarie è stato ripetutamente negato l'accesso a molte zone delle regioni del Darfur, del Kordofan meridionale e del Nilo azzurro da parte delle autorità. Nel marzo 2016 il governo ha firmato un piano d'azione nazionale con l'ONU per proteggere i bambini nei conflitti armati. Nel dicembre 2016 il governo ha annunciato un cessate il fuoco, che dovrebbe essere osservato fino al giugno 2017.

Il servizio nazionale di intelligence e sicurezza (NISS) ha continuato a intimidire e a detenere - spesso in isolamento - gli attivisti politici. Nell'aprile 2016 le proteste studentesche scoppiate nelle università di tutto il Sudan si sono concluse con l'uccisione di tre manifestanti e la detenzione di oltre 100 di essi. In seguito all'introduzione di riforme economiche nel novembre 2016, il NISS ha voluto prevenire l'insorgere di un movimento di disobbedienza civile arrestando preventivamente quasi 200 membri di gruppi di opposizione e sindacati, di cui circa 90 sono ancora in stato di detenzione. Nel dicembre 2016 i servizi di sicurezza hanno arrestato Mudawi Ibrahim, professore di ingegneria e noto difensore dei diritti umani, che è tuttora detenuto senza accuse.

Le autorità sudanesi hanno confiscato copie di giornali, sospeso a tempo indeterminato alcuni giornali e sottoposto a processo gli autori di scritti critici. Ad esempio, le copie cartacee del quotidiano Al-Gareeda sono state sequestrate in varie occasioni dagli agenti dei servizi di sicurezza. A marzo il servizio nazionale di intelligence e sicurezza ha convocato e interrogato un giornalista che aveva pubblicato un articolo sulla corruzione. Nel settembre 2016 due membri del partito di opposizione sono stati condannati per aver diffuso false accuse e per aver criticato il NISS sui social media.

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà di associazione. A febbraio il servizio nazionale di intelligence e sicurezza ha fatto irruzione negli uffici dell'organizzazione della società civile "TRACKS - Centro per la formazione e lo sviluppo umano". In conseguenza di ciò, 10 dipendenti e associati del centro sono attualmente imputati per crimini contro lo Stato e spionaggio e 3 di essi sono detenuti da più di sette mesi. Nel marzo 2016 a un gruppo di difensori dei diritti umani finanziato dall'UE è stato impedito di recarsi a sessioni informative di preparazione all'esame periodico universale presso il Consiglio dei diritti umani dell'ONU. Numerose organizzazioni della società civile hanno subito ritardi o rifiuti nel tentativo di rinnovare la propria registrazione.

Sono proseguite le vessazioni e le persecuzioni dei cristiani, che hanno portato all'arresto di almeno otto pastori e rappresentanti della chiesa tra il dicembre 2015 e il marzo 2016.

Per quanto riguarda la cooperazione con la Corte penale internazionale, il presidente al-Bashir continua a essere oggetto di due mandati di arresto emessi dalla Corte con accuse di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio. Nel corso del 2016 il governo del Sudan non ha compiuto alcun tentativo di consegna dell'indiziato. Il governo del paese si è detto disponibile ad accettare una missione di accertamento dei fatti a Kafia Kingi, condotta dall'inviato speciale dell'UA nei confronti dell'LRA per indagare in merito alle insistenti voci sulla presenza di Joseph Kony, leader dell'Esercito di resistenza del Signore oggetto di un mandato di arresto della CPI.

L'Unione europea ha adottato varie dichiarazioni con cui condanna le violazioni dei diritti umani in Sudan. L'UE ha monitorato una serie di processi nel paese e ha sollevato diversi singoli casi presso le autorità sudanesi. La delegazione dell'UE è rimasta in stretto contatto con i difensori dei diritti umani.

L'UE ha attuato vari progetti dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), tra cui uno a sostegno della commissione nazionale per i diritti umani.

L'esperto indipendente dell'ONU per i diritti umani in Sudan si è recato nel paese ad aprile. Ha concluso che la realizzazione dei diritti umani rimane una sfida enorme in Sudan e ha osservato una crescente preoccupazione per le azioni pervasive del servizio nazionale di intelligence e sicurezza. A settembre il Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha prorogato di un anno il mandato dell'esperto indipendente.

Nel maggio 2016 il Sudan è stato sottoposto al secondo ciclo dell'esame periodico universale (UPR), durante il quale ha ricevuto un numero considerevole di raccomandazioni. Ne ha accettate 139 e ha convenuto di esaminarne 54. Il Sudan non ha ratificato né la Convenzione dell'ONU contro la tortura né la Convenzione dell'ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, ma si è detto disposto a considerarne la ratifica.

Regno dello Swaziland

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nello Swaziland è rimasta caratterizzata da progressi discontinui nell'affrontare le principali sfide del paese. Nonostante in alcuni settori siano stati compiuti passi avanti per migliorare i diritti dei lavoratori, compresi i diritti politici, si attendono ancora progressi nell'adozione o nell'attuazione delle misure legislative al riguardo. I diritti delle donne non sono adeguatamente tutelati e si rendono tuttora necessarie riforme politiche volte ad armonizzare la consueta organizzazione politica e il nuovo spazio politico.

Le azioni prioritarie dell'UE per il periodo 2016-2020 sono: supportare le attività di sostegno e sensibilizzazione per conseguire il pieno rispetto dei principi democratici, delle libertà e dei diritti sanciti nella costituzione del 2005 e in altri accordi internazionali, sostenere le iniziative del paese volte a garantire la parità di genere, l'emancipazione femminile e la promozione dei diritti dei minori, supportare il rafforzamento delle capacità del sistema giudiziario, lo stato di diritto e l'accesso alla giustizia, e incoraggiare l'abolizione *de jure* della pena di morte.

Sono diverse le questioni degne di attenzione, soprattutto in materia di diritti dei lavoratori, tra cui i diritti politici. Nonostante i progressi realizzati per quanto concerne i parametri di riferimento dell'ILO, rimangono alcune questioni in sospeso come, ad esempio, la controversa legge sulla repressione del terrorismo, che viola la libertà di riunione e associazione. Nello stesso contesto sono stati riesaminati i progetti di legge sull'ordine pubblico e sui servizi penitenziari, che tuttavia devono ancora essere adottati formalmente. Sono necessari sforzi notevoli anche per quanto riguarda la parità di genere e l'emancipazione femminile. Inoltre, la commissione per i diritti umani non è ancora pienamente operativa a causa dei vincoli giuridici e di capacità. Anche lo stato di diritto, compreso il potere giudiziario, continua a essere debole. Il sistema politico, che mira a conciliare un approccio tradizionale basato su una monarchia consuetudinaria e un moderno sistema democratico aperto, necessita ancora di riforme significative, anche del sistema elettorale, che non dipende dai programmi dei partiti politici ma dalle persone.

Nonostante tali carenze, il paese ha conosciuto alcuni sviluppi positivi. Nel 2016 i meccanismi di controllo delle norme dell'ILO hanno eliminato lo Swaziland dai casi che meritano particolare attenzione in quanto sono stati rilevati alcuni progressi in materia di diritti dei lavoratori, mentre il paese è gradualmente divenuto uno Stato abolizionista *de facto* della pena di morte. Nel dicembre 2016 lo Swaziland ha votato per la prima volta a favore della risoluzione dell'UNGA su una moratoria delle esecuzioni capitali.

L'UE continua a svolgere un ruolo attivo in tale contesto, sostenendo le riforme e promuovendo un dialogo con il governo su tutte le questioni relative ai diritti umani e alla democrazia, anche attraverso un dialogo regolare ai sensi dell'articolo 8 (Cotonou) e una diplomazia pubblica attiva.

Attraverso progetti specifici, in particolare l'EIDHR, l'UE sostiene la capacità delle organizzazioni della società civile di svolgere un ruolo attivo nella promozione e nella difesa dei diritti umani, anche per quanto riguarda la partecipazione all'UPR e il suo seguito. L'UE ha inoltre sostenuto una serie di iniziative volte a migliorare lo status delle donne nel paese. È stata altresì elaborata una relazione sull'analisi di genere dei programmi UE e, nel novembre 2016, è stata redatta e presentata la prima relazione sull'attuazione del piano d'azione sulla parità di genere II. Un totale di sette sovvenzioni a titolo della linea di bilancio tematica dell'EIDHR è attualmente in fase di attuazione e si concentra su questioni come i diritti culturali, i diritti dei minori e delle donne e l'accesso alla giustizia e alle informazioni.

In diverse occasioni la delegazione ha rilasciato una serie di dichiarazioni e, insieme ad altre parti interessate, ha condotto varie iniziative di sensibilizzazione, tra cui attività di lobbying a favore dell'adozione della legge sulla violenza domestica e sui reati sessuali. Inoltre, l'UE mantiene contatti periodici con il governo dello Swaziland per esaminare le modalità di sostegno al prossimo processo elettorale del 2018.

Lo Swaziland è stato sottoposto al secondo esame periodico universale (UPR) nel maggio 2016. Sia il governo sia le organizzazioni della società civile hanno presentato all'ONU relazioni sullo stato dei diritti umani nel paese e sui progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni dopo l'ultimo esame dell'ottobre 2011. Lo Swaziland ha accettato 133 delle 183 raccomandazioni ricevute.

La promozione della revisione, dell'adozione e dell'attuazione di importanti atti legislativi, come la legge sulla repressione del terrorismo, il progetto di legge sul servizio pubblico e il progetto di legge sui servizi penitenziari, è un passo avanti verso la realizzazione di ulteriori progressi, in quanto incoraggia a riformare ulteriormente il sistema politico in vista delle elezioni del 2018. Anche le questioni di genere e l'emancipazione femminile sono riconosciute come settori che necessitano di ulteriori progressi.

Repubblica unita della Tanzania

La Tanzania osserva la maggior parte delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani e delle norme della democrazia formale. Negli ultimi anni i progressi sono stati costanti per quanto concerne i diritti socioeconomici e la partecipazione pubblica. Tuttavia, nel corso del 2016 lo spazio politico e la libertà di espressione hanno conosciuto sviluppi negativi, tra cui il divieto di riunioni e raduni politici pubblici e l'applicazione draconiana della legge sulla criminalità informatica. Nel marzo 2016 il ritorno alle urne a Zanzibar, deciso unilateralmente, ha segnato un allontanamento dai risultati positivi conseguiti fino ad allora dalla Tanzania sul fronte della democrazia. A gennaio e marzo 2016 l'UE ha rilasciato dichiarazioni locali congiunte con cui ha invitato a trovare una soluzione politica negoziata allo stallo elettorale sulle isole.

Nel settore dei diritti umani e della democrazia, l'UE ha lavorato sulla base delle seguenti priorità in Tanzania: difesa e promozione dei diritti di donne e minori, promozione della libertà di espressione e del diritto di riunione, follow-up elettorale.

La promozione di una democrazia inclusiva e pluralista, la piena tutela dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, la rigorosa osservanza dello stato di diritto e il rispetto dei diritti umani hanno continuato a orientare le azioni dell'UE. Le tendenze che hanno caratterizzato il settore dei diritti umani e della democrazia sin dalle elezioni generali dell'ottobre 2015 hanno destato timori crescenti, con particolare riferimento ai media, allo spazio politico, alla società civile e alla comunità LGBTI. Per migliorare la situazione occorrerebbe affrontare gli importanti vincoli strutturali, tra cui le carenze del sistema di istruzione, la limitata capacità istituzionale e le spesso dannose pratiche e tradizioni radicate nella società. Persino nei settori in cui vigono quadri giuridici e istituzionali si sono continuate a riscontrare notevoli difficoltà di attuazione. Queste sono emerse in modo considerevole nei casi di violenza contro donne e minori, ancora molto diffusa in casa e a scuola. Il piano d'azione nazionale per la prevenzione e l'eliminazione della violenza contro le donne e i minori e la campagna di sensibilizzazione "Say No to Violence" sono stati realizzati solo in parte. La mutilazione genitale femminile è illegale, ma ha continuato a essere ampiamente praticata in tutto il paese.

Nel corso del 2016 l'UE ha colto l'opportunità di trasmettere messaggi pubblici relativi ai gruppi vulnerabili, come le donne, i minori e le persone affette da albinismo. Nel 2016 non si è tenuto alcun dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 tra la Tanzania e l'UE, ma sono tuttavia stati utilizzati i canali diplomatici esistenti per esprimere timori e proporre interventi positivi. Nel 2016 si sono svolte consultazioni regionali con la società civile ad Arusha, a Dar es Salaam e a Zanzibar per contribuire alla definizione di priorità dell'UE nel settore dei diritti umani e della democrazia.

La delegazione dell'UE ha effettuato varie visite in loco e ha presenziato a udienze di procedimenti riguardanti difensori dei diritti umani e allevatori. Insieme agli Stati membri, ha seguito da vicino casi specifici relativi ai media e all'applicazione della legge sulla criminalità informatica, come pure a questioni riguardanti le persone LGBTI. Attraverso lo strumento d'emergenza dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), la delegazione dell'UE ha fornito sostegno in risposta alle richieste dei difensori dei diritti umani sottoposti a procedimenti penali e ha destinato piccole sovvenzioni all'assistenza legale e alla protezione dei difensori dei diritti umani che lavorano con gli allevatori e la comunità LGBTI.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati tramite il Fondo europeo di sviluppo (FES) e l'EIDHR. Il progetto per la partecipazione democratica a sostegno delle elezioni è stato progressivamente eliminato alla fine del 2016. Un progetto a sostegno della riforma del settore giuridico a Zanzibar includeva un elemento specifico riguardante la giustizia minorile. Nove progetti si sono incentrati sul rafforzamento delle capacità della società civile per quanto riguarda i diritti umani, sul sostegno alla lotta contro la violenza di genere e sulla promozione dell'emancipazione femminile e dei diritti dei minori.

Durante l'ultimo esame periodico universale (UPR) del settembre 2016, la Tanzania ha respinto importanti raccomandazioni riguardanti l'abolizione della pena di morte, le punizioni corporali, l'età minima legale per il matrimonio, lo stupro coniugale, la libertà dei media, i diritti dei popoli indigeni e questioni connesse alle persone LGBTI. La Tanzania ha rifiutato di modificare la legge sul matrimonio per portare l'età minima per contrarre matrimonio a 18 anni sia per le ragazze che per i ragazzi. Lo stupro coniugale non è configurato come reato. Il paese non ha ancora dato seguito all'impegno di ratificare la Convenzione dell'ONU contro la tortura. Il sistema giudiziario ha continuato a tollerare l'impunità per le violenze commesse dai servizi di sicurezza. È invece positivo il fatto che l'UPR abbia riconosciuto gli sforzi e i progressi compiuti nella promozione generale dei diritti umani, nella lotta alla corruzione, nella riduzione della povertà, nell'emancipazione delle donne e nella lotta alla tratta di esseri umani.

Repubblica del Togo

La situazione dei diritti umani in Togo è legata al contesto socioeconomico del paese e al suo recente passato. Il Togo è un paese povero (la povertà interessa il 55% della popolazione) e con forti disparità sociali, che sta lottando per superare la crisi e consolidare la propria democrazia. Ciò comporta numerose criticità relative ai diritti economici e sociali, nonché ad altri settori, causate dalla debolezza delle istituzioni statali.

L'azione dell'UE ha coniugato dialogo politico e cooperazione in materia di aiuto allo sviluppo, e si è concentrata su giustizia, riconciliazione nazionale, società civile, forze di sicurezza e donne. Per alcuni settori, l'anno 2016 è stato un periodo di transizione tra i programmi del 10° e dell'11° FES e ha visto l'avvio di nuovi programmi dell'EIDHR.

L'esame periodico universale (UPR) del 2016 ha confermato alcuni miglioramenti nella situazione dei diritti umani in Togo, in particolare nel quadro giuridico e nelle condizioni di vita dei detenuti (in seguito all'apertura di un nuovo carcere). Tuttavia, i principali problemi, come le condizioni di detenzione, l'impunità delle forze di sicurezza e i diritti delle donne, continuano a costituire sfide importanti.

Nel 2016 si sono svolte due conferenze su questioni di riconciliazione nazionale, di cui una sulle riforme politiche, organizzata dall'*Haut-Commissariat à la réconciliation et au renforcement de l'Unité nationale* (HCRRUN), e una sulla devoluzione di poteri alle strutture locali, organizzata dal governo.

Due miglioramenti hanno interessato il quadro giuridico. Il 14 settembre 2016 il Togo ha presentato ufficialmente all'ONU lo strumento di ratifica del Secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte. Il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione in cui ha espresso compiacimento nei confronti del Togo. Il 29 settembre 2016 l'Assemblea nazionale ha adottato una legge di modifica del codice penale che include due miglioramenti relativi alla tortura. In primo luogo, la definizione di tortura è pienamente conforme alla Convenzione contro la tortura, dal momento che ora fa riferimento alla responsabilità dei funzionari. In secondo luogo, i reati di tortura non sono più soggetti a prescrizione, in linea con quanto raccomandato al Togo dal Comitato contro la tortura nel novembre 2012.

All'ordine del giorno del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 tra l'UE e il Togo figuravano i diritti umani e, tra le altre questioni, il mancato perseguimento degli agenti delle forze di sicurezza coinvolti nelle violenze commesse a Dapaong nel novembre 2015. A seguito dell'incontro con il ministro della giustizia sono stati rilasciati due docenti coinvolti negli eventi di Dapaong.

La diplomazia pubblica si è rivelata utile per sensibilizzare e per condividere la volontà dell'UE di collaborare con le parti interessate togolesi al rafforzamento dei diritti umani. I discorsi pubblici hanno offerto l'occasione di trasmettere messaggi fondamentali sulla riconciliazione nazionale. La delegazione dell'UE ha altresì ospitato diversi eventi coordinati dalle organizzazioni della società civile.

Nel quadro del programma a sostegno del sistema giudiziario (11° FES) sono state intraprese azioni volte a migliorare la capacità e l'efficienza del ministero della giustizia. Sono stati condotti audit per migliorare l'assegnazione delle risorse. A tale riguardo è stato messo a punto un nuovo organigramma e sono stati compiuti alcuni progressi considerevoli nell'istituzione dei servizi necessari. L'agevolazione dell'accesso ai servizi giudiziari è un altro settore di attività attualmente in corso di realizzazione. Il programma sostiene anche attività volte a garantire un seguito e un monitoraggio adeguati dei casi di corruzione segnalati da un comitato istituzionale di controllo.

Nel 2016 sono state messe a punto cinque azioni dell'EIDHR, attuate da organizzazioni della società civile, al fine di lavorare a questioni riguardanti le persone con disabilità, i giovani e la riconciliazione, la libertà di parola, la lotta all'impunità e la protezione dei diritti fondamentali nelle industrie estrattive.

Il nuovo programma PROCEMA (11° FES) a favore delle organizzazioni della società civile, è stato elaborato e adottato e la sua attuazione dovrebbe iniziare nel terzo trimestre del 2017.

L'istituzione di una nuova accademia di polizia, sostenuta da un programma del 10° FES, è stata rinviata a causa di vincoli di bilancio sui contributi togolesi. È stata trovata una soluzione e la prima coorte dovrebbe iniziare la formazione nel marzo 2017. Con tale progetto l'UE mira a rafforzare le capacità e la professionalità delle forze di sicurezza affinché possano essere più efficienti e rispettare i diritti e le libertà fondamentali.

L'esame periodico universale (UPR) del Togo si è svolto nell'ottobre 2016 in sede di Consiglio dei diritti umani dell'ONU. Il Togo è stato elogiato per vari progressi realizzati dopo l'ultimo UPR del 2011, soprattutto per i miglioramenti introdotti nel 2015 dal nuovo codice penale. Molti delegati hanno messo in evidenza problemi, in particolare per quanto riguarda la libertà di riunione e di espressione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti, la mancata registrazione delle nascite, il sovraffollamento delle carceri, le condizioni di detenzione e le mutilazioni genitali. Il Togo non ha accettato le raccomandazioni concernenti l'adesione allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e i diritti umani delle persone LGBTI. L'omosessualità è configurata come reato anche se, nella pratica, non sono applicate sanzioni fintantoché le persone LGBTI mantengono un basso profilo pubblico.

L'impunità delle forze di sicurezza resta un grave problema e non sono stati adottati provvedimenti significativi nel 2016. Le autorità togolesi non hanno attuato integralmente varie sentenze della Corte di giustizia dell'ECOWAS.

Le cattive condizioni di detenzione nelle carceri e il ricorso eccessivo alla custodia cautelare (all'incirca due detenuti su tre sono in attesa di giudizio) rimangono tra le principali preoccupazioni in materia di diritti umani. I detenuti non hanno un accesso adeguato a servizi di base quali il vitto (solo un pasto al giorno) e l'assistenza sanitaria. L'inefficienza del sistema giudiziario è la principale causa dell'elevato numero di persone detenute in attesa di giudizio.

Il potere giudiziario continua a essere confrontato a importanti sfide. Il Togo deve ancora aggiornare il suo codice di procedura penale, risalente al 1983. Il codice attuale non prevede che i detenuti abbiano accesso a un avvocato subito dopo il loro arresto. Nonostante siano stati compiuti alcuni sforzi, le condizioni del sistema giudiziario continuano a essere precarie: le sue risorse umane sono carenti in termini di quantità, qualità e formazione e mancano stanziamenti di bilancio e attrezzature.

Anche se in Togo esistono disposizioni giuridiche riguardanti i diritti delle donne (ad esempio il codice penale del 2015 e il *Code des personnes et de la famille* del 2012), vi è un divario tra il quadro giuridico e la sua attuazione. Sebbene il quadro giuridico preveda parità di trattamento tra uomini e donne, anche per quanto riguarda la successione e l'accesso alla proprietà fondiaria, nella pratica le donne incontrano difficoltà nel rendere tali diritti una realtà.

Repubblica dell'Uganda

Nonostante nella regione la situazione in termini di diritti umani e democrazia sia relativamente positiva, l'Uganda ha continuato a essere confrontato a sfide connesse principalmente ai diritti civili e politici. La missione di osservazione elettorale dell'UE del 2016 ha messo in evidenza, tra i settori che destano preoccupazione, la mancanza di indipendenza della commissione elettorale, la monetizzazione della politica, le vessazioni nei confronti di politici e sostenitori dell'opposizione e l'interpretazione restrittiva della legge sulla gestione dell'ordine pubblico, che rafforza il controllo statale e limita il diritto di riunione e la libertà di espressione. La missione di osservazione elettorale dell'UE (EU EOM) ha tuttavia riconosciuto il notevole interesse degli ugandesi per il processo elettorale e la loro determinazione a parteciparvi.

L'azione dell'UE nell'ambito dei diritti umani e della democrazia si è incentrata sulla libertà di riunione, associazione, espressione e stampa, sull'assunzione di responsabilità e sulla lotta alla corruzione, sulla giustizia di transizione, sulla protezione dei difensori dei diritti umani e sull'abolizione della pena di morte, sui diritti e sulla tutela dei minori, sui diritti delle donne, sulla parità di genere e sulla lotta alla discriminazione.

In Uganda alcuni dei più gravi problemi in materia di diritti umani sono stati la mancanza di rispetto per l'integrità della persona (esecuzione illegali e torture), le restrizioni delle libertà civili e la violenza e la discriminazione contro le donne e i bambini, le persone con disabilità e la comunità LGBTI. Tra le importanti sfide in materia di diritti umani e democrazia si sono annoverati anche la corruzione, l'arresto e la detenzione arbitrari e dettati da motivi politici, la detenzione preventiva per lunghi periodi e in isolamento, le restrizioni del diritto a un processo equo, le dure condizioni carcerarie, la violenza di massa, la tratta di esseri umani e il lavoro minorile.

Durante il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 tenuto con il ministro degli affari esteri nel giugno 2016, le parti hanno discusso delle principali priorità in materia di diritti umani e democrazia, tra cui la riforma elettorale, lo spazio politico e la libertà dei media. Nell'incontro del settembre 2016 con il primo ministro sono state sollevate questioni relative alle riforme politiche e allo stato di diritto. L'UE ha avviato un dialogo con il procuratore generale per dare seguito all'attuazione della sentenza della Corte suprema sulle elezioni presidenziali e all'esame delle raccomandazioni dell'EU EOM.

Questioni attinenti ai difensori dei diritti umani sono state inoltre sollevate nelle riunioni di dialogo politico con il governo e l'UE ha partecipato attivamente alle riunioni di un gruppo di lavoro di donatori sui difensori dei diritti umani. L'UE ha fornito sostegno ai difensori dei diritti umani attraverso lo strumento d'emergenza per la concessione di piccole sovvenzioni dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e mediante altri meccanismi pertinenti degli Stati membri dell'UE. Nel 2016 il premio dell'UE per i difensori dei diritti umani è stato assegnato a Robert Sempala, coordinatore nazionale della Rete dei diritti umani per i giornalisti (*Human rights network for journalists*).

Nonostante il contesto legislativo e normativo sia piuttosto favorevole all'operato della società civile, chi svolge attività di sensibilizzazione è spesso impossibilitato ad assolvere pienamente il suo incarico. L'UE ha continuato a collaborare strettamente con il governo all'attuazione della legge sulle ONG e ha tenuto due sessioni di dialogo strutturato con le organizzazioni della società civile.

Per quanto riguarda l'assunzione di responsabilità, l'UE ha incoraggiato l'elaborazione e l'attuazione di politiche anticorruzione e di disposizioni legislative pertinenti e ha sostenuto le istituzioni e i meccanismi di vigilanza. È stato avviato un progetto dell'UE volto a contribuire alla riduzione della povertà e allo sviluppo socioeconomico inclusivo sostenendo le istituzioni dell'Uganda che si occupano di combattere la corruzione e di accertare le responsabilità. Un ulteriore progetto è servito a consolidare la stabilità macroeconomica e a rafforzare la responsabilità e la trasparenza della gestione delle finanze pubbliche. La delegazione dell'UE ha inoltre avviato i lavori relativi a un contratto di riforma settoriale per un sostegno al bilancio in materia di governance, concentrandosi sul settore della giustizia e dell'ordine pubblico e sul settore della responsabilità.

L'UE ha continuato a promuovere un dibattito costruttivo in Uganda sulla Corte penale internazionale (CPI) e ha sollecitato l'adozione di una politica sulla giustizia di transizione. Nel novembre 2016 i capimissione dell'UE si sono recati nell'Uganda settentrionale al fine di raccogliere informazioni dirette sullo stato di avanzamento della riconciliazione mediante il dialogo con le parti interessate. In una dichiarazione del dicembre 2016, l'UE ha deplorato gli atti di violenza commessi nel distretto di Kasese e ha incoraggiato a condurre indagini approfondite. Il meccanismo di governance democratica, in particolare la parte sui diritti, sulla giustizia e sulla pace, mirava tra l'altro a rafforzare i meccanismi di giustizia di transizione.

L'UE ha svolto attività di sensibilizzazione per l'abolizione della pena capitale, comprese la sensibilizzazione del pubblico e la comunicazione attraverso i media in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, in cui il capo della delegazione dell'UE ha fatto visita ai detenuti nel braccio della morte all'interno del carcere di massima sicurezza di Luzira, a Kampala. L'UE ha inoltre discusso con il governo la possibilità di una graduale abolizione della pena di morte.

Per sostenere i diritti delle donne e dei minori e quelli delle comunità vulnerabili, l'UE ha tenuto discussioni periodiche con il governo e ha continuato a supportare l'adozione di disposizioni legislative. Più precisamente, i frequenti scambi hanno trattato temi quali l'emancipazione femminile, la violenza di genere e la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti. L'UE ha applicato un approccio fondato sui diritti a tutti i suoi progetti e programmi e ha rivolto particolare attenzione ai diritti dei minori, delle donne e delle persone con disabilità. Una serie di progetti di cooperazione allo sviluppo dall'orientamento sia nazionale che regionale aveva quale obiettivo principale la lotta alla violenza contro i minori. L'UE ha inoltre fornito sostegno agli attivisti LGBTI attraverso lo strumento d'emergenza per la concessione di piccole sovvenzioni dell'EIDHR. Inoltre, la delegazione dell'UE ha gestito progetti nell'ambito di uno strumento tematico, promuovendo la lotta alla discriminazione su base culturale ed etnica e affrontando la discriminazione di genere e quella contro le persone con disabilità.

L'esame periodico universale (UPR) dell'Uganda si è svolto nel novembre 2016. Il paese è stato elogiato per il progetto di piano d'azione nazionale sui diritti umani, per l'adozione della legge sulla prevenzione e sul divieto della tortura e per la sua ospitalità nei confronti dei rifugiati. I diritti dei membri delle comunità LGBTI, la libertà di espressione, associazione e riunione, i diritti delle donne e delle ragazze, la tortura e la pena di morte sono stati indicati quali settori che destano preoccupazione.

Repubblica dello Zambia

Nel 2016 la situazione generale dello Zambia è stata dominata dalle elezioni generali dell'11 agosto, che sono state inficiate da restrizioni della libertà dei media e da occasionali episodi di violenza elettorale. Nonostante le strutture e istituzioni giuridiche esistenti, permangono vincoli riguardanti l'attuazione della legislazione e delle politiche in materia di diritti umani e democrazia.

Le priorità dell'UE comprendono la lotta alla violenza di genere, la promozione dei diritti delle donne e dei diritti economici, sociali e culturali, il potenziamento della governance trasparente, compresa la lotta alla corruzione, il miglioramento dell'accesso all'informazione e della libertà di espressione, riunione e associazione, la promozione di un sistema giudiziario equo ed efficiente e l'instaurazione di un clima di non discriminazione, con un'attenzione particolare ai gruppi emarginati.

L'accesso alla giustizia continua a essere ristretto per la maggioranza degli zambiani, il cui diritto a un processo equo è limitato principalmente a causa della mancanza di consapevolezza, dei vincoli finanziari e dell'assenza di strutture giuridiche nelle zone rurali. La situazione dei diritti di donne e ragazze rimane preoccupante e la partecipazione femminile alle elezioni generali è stata fonte di delusione. Altre preoccupazioni in materia di diritti umani comprendono le condizioni inadeguate delle carceri, la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti, la situazione delle persone LGBTI - con la condanna di una persona transgender a una lunga detenzione - e le persone con disabilità.

Sul fronte dei miglioramenti, la legge di modifica costituzionale del 2016 includeva una serie di disposizioni in materia di diritti delle donne e delle ragazze, come l'istituzione della commissione per l'equità e la parità di genere. Nel 2016 si è registrato un lieve calo nelle segnalazioni di episodi di violenza di genere; quest'ultima continua tuttavia a essere diffusa e accettata da gran parte della società. Sono stati istituiti due "tribunali a procedura accelerata" specializzati nella violenza di genere (i primi di questo tipo nell'Africa australe) e sono stati inoltre compiuti sforzi a livello nazionale per sensibilizzare alla lotta contro i matrimoni di minori. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, nel 2016 è stata adottata la strategia nazionale 2016-2020 volta a porre fine ai matrimoni di minori.

L'UE ha sostenuto le priorità e gli obiettivi concordati internamente sia a livello politico sia mediante i suoi programmi di cooperazione allo sviluppo. Nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 si è prestata particolare attenzione a questioni come i diritti delle donne, la libertà di espressione e la pena di morte.

Questioni relative alla democrazia e ai diritti umani, quali il genere e la lotta alla corruzione, sono state inoltre sollevate a ottobre, in occasione della riunione congiunta dei capi missione dell'UE con il presidente Lungu.

Per quanto concerne la pena di morte, sono stati profusi sforzi mirati di sensibilizzazione nel periodo antecedente il voto dello Zambia sulla moratoria alla sessione dell'UNGA di dicembre.

L'UE e gli Stati membri rimangono un importante partner di sviluppo per lo Zambia. I settori di sostegno destinatari del maggior numero di progetti dell'UE/degli Stati membri nel 2016 sono stati i diritti delle donne e delle ragazze e la lotta alla violenza di genere, i diritti economici, sociali e culturali (accesso alla sanità e all'istruzione), la governance trasparente e la lotta alla corruzione.

In vista delle elezioni generali, l'UE ha inviato una missione di osservazione elettorale formata da 124 osservatori, compresa una delegazione del Parlamento europeo composta da quattro membri, che sono rimasti nelle 10 province dello Zambia dal 29 giugno al 12 settembre. Tale missione ha valutato l'intero processo elettorale in linea con gli impegni internazionali e regionali a favore di elezioni autentiche e trasparenti e con le leggi dello Zambia. Ha ritenuto la votazione pacifica e, nel complesso, gestita correttamente, ma ha riferito che le elezioni sono state inficiate dalla sistematica parzialità dei media statali e che la campagna è stata oggetto di restrizioni.

Dall'inizio dell'anno l'Unione europea ha formulato varie dichiarazioni per incoraggiare elezioni pacifiche, trasparenti, credibili e inclusive. Nel periodo successivo alle elezioni il portavoce dell'AR/VP dell'UE ha rilasciato una dichiarazione sugli sviluppi postelettorali, chiedendo la sospensione di due stazioni radiofoniche e di un'emittente televisiva.

Per quanto riguarda i difensori dei diritti umani, l'UE è impegnata a sostenere direttamente i difensori dei diritti umani delle persone LGBTI.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo (FES), lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e il programma per gli attori non statali e le autorità locali dello strumento di cooperazione allo sviluppo.

Lo Zambia ha ratificato i principali strumenti internazionali relativi ai diritti umani. Nel 2016 ha ribadito il proprio sostegno alla Corte penale internazionale e la sua permanenza in qualità di membro, nonostante lo stesso anno vari paesi africani abbiano annunciato l'intenzione di ritirarsi dalla CPI.

Il processo di esame periodico universale dello Zambia è previsto per il 2017.

Una nuova priorità dell'UE nello Zambia è la promozione dei diritti economici, sociali e culturali, con particolare riferimento al diritto dei minori a un'assistenza sanitaria e un'istruzione di qualità. Sebbene l'UE si adoperi già attivamente in tale settore sul fronte della cooperazione allo sviluppo, segnatamente con il suo impegno nei programmi in materia di salute, istruzione e protezione sociale, questa nuova priorità acquisirà maggior rilievo nell'ambito dell'impegno politico dell'UE.

Repubblica dello Zimbabwe

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nello Zimbabwe è peggiorata notevolmente, in particolare per quanto riguarda i manifestanti sui social media e i membri dei partiti dell'opposizione. I raduni dei partiti politici, anche quelli autorizzati dai giudici, sono stati spesso interrotti dalla polizia. Ai manifestanti sono state rivolte intimidazioni, anche con mezzi violenti, e centinaia di dimostranti sono stati incarcerati senza giusto processo (sebbene alla fine siano stati tutti rilasciati su cauzione). Sono stati più di 10 i casi ben documentati e mirati di rapimento e tortura nei confronti di leader dei movimenti sociali e di loro familiari.

Per tutto il 2016 le priorità dell'UE hanno riguardato sia le istituzioni sia le organizzazioni della società civile impegnate nell'attuazione della nuova costituzione, in particolare della nuova dichiarazione dei diritti, nonché dei diritti socioeconomici e culturali. Ulteriore attenzione è stata rivolta a rafforzare lo stato di diritto e a promuovere e tutelare i difensori dei diritti umani, i diritti delle donne e dei minori e i diritti delle minoranze.

Altre questioni relative ai diritti umani hanno riguardato la politicizzazione degli aiuti alimentari, in particolare nelle regioni in cui sono distribuiti dal governo. Per quanto riguarda la democrazia e il buon governo, una proposta di modifica della costituzione conferirebbe al presidente Mugabe poteri esecutivi per nominare il giudice capo, il vice giudice capo e il giudice presidente della Corte suprema - una disposizione che è stata deliberatamente eliminata in virtù della nuova costituzione adottata nel 2013. Tale iniziativa è stata duramente criticata dai gruppi della società civile.

È invece positivo il fatto che lo Zimbabwe si sia impegnato ad astenersi, in sede di UNGA, per quanto concerne la risoluzione relativa a una moratoria sulla pena di morte, come anche a proporre di commutare la pena di morte in ergastolo per coloro che attualmente si trovano nel braccio della morte. Inoltre, la commissione per i diritti umani dello Zimbabwe è stata in grado di svolgere un ruolo sempre più attivo e ha pubblicato relazioni con cui ha condannato il ricorso eccessivo alla violenza nei movimenti di protesta durante l'estate e la politicizzazione degli aiuti alimentari.

L'UE ha continuato a partecipare a discussioni sui diritti umani e sulla democrazia con lo Zimbabwe in varie sedi. Il 25 novembre si è tenuto, a livello di ambasciatori e di segretario permanente, un dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 in cui sono state trattate tutte le questioni fondamentali relative alla situazione dei diritti umani e della democrazia nel paese.

L'UE ha ripetutamente espresso preoccupazione attraverso dichiarazioni locali, discorsi e seminari, e ha adottato misure formali e informali per incoraggiare lo Zimbabwe a garantire il pieno rispetto dei diritti umani. La delegazione dell'UE ha rilasciato cinque dichiarazioni locali con cui ha manifestato timori per quanto riguarda il rapimento dell'attivista Itai Dzamara, la governance locale, la violenza, il diritto a manifestare pacificamente e il rapimento e il trattamento brutale degli attivisti sociali.

Il 15 settembre il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione con cui ha condannato le violazioni dei diritti umani e ha invitato l'UE a "valutare attentamente se sia opportuno reintrodurre alcune misure restrittive".⁷⁰

Il 5 dicembre i capimissione dell'UE hanno tenuto un dialogo strutturato con la società civile durante il quale hanno trattato il costituzionalismo, la sessione dell'esame periodico universale (UPR) sullo Zimbabwe tenutasi il 2 novembre e lo spazio della società civile.

VI. PENISOLA ARABICA

Regno del Bahrein

Cinque anni dopo la ripresa delle agitazioni nel Regno del Bahrein, l'UE continua a monitorare gli sviluppi locali da vicino e, ove opportuno, a esprimere preoccupazione riguardo alla situazione interna dei diritti umani attraverso canali diversi.

⁷⁰ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 settembre 2016 sullo Zimbabwe (2016/2882(RSP)).

L'UE ha ripetutamente invitato tutte le parti a impegnarsi in maniera costruttiva in un processo di riconciliazione nazionale e dialogo autentici, senza porre precondizioni e in modo pacifico. Ha seguito attentamente alcune delle iniziative intraprese dal governo del Bahrein - in primo luogo la piena attuazione delle raccomandazioni della commissione d'inchiesta indipendente del Bahrein - e i lavori delle istituzioni nel campo dei diritti umani quali il mediatore della polizia per il ministero dell'interno, l'istituzione nazionale per i diritti umani e la Commissione sui diritti dei prigionieri e dei detenuti. Tuttavia, non si sono ancora raggiunte le condizioni necessarie per una riconciliazione effettiva e duratura e l'UE ha ripetutamente invitato tutti i cittadini del Bahrein ad avvalersi delle nuove istituzioni per assicurare che possano realizzare miglioramenti concreti della situazione dei diritti umani nel Bahrein, anche sulla base delle raccomandazioni formulate nelle relazioni presentate dall'istituzione nazionale per i diritti umani e dal mediatore, al fine di conseguire una stabilità e una prosperità a lungo termine e sostenibili per tutti i cittadini del Bahrein.

L'UE ha tenuto un dialogo costante con le autorità del Bahrein riguardo alle preoccupazioni relative ai diritti umani nel Regno, sconsigliando al tempo stesso misure che potrebbero compromettere la stabilità del paese. Il SEAE ha condotto numerose iniziative di sensibilizzazione formali e informali destinate alle autorità del Bahrein riguardo all'intensificarsi della repressione della libertà di espressione, a importanti casi individuali di attivisti politici e difensori dei diritti umani, alla detenzione di leader della principale associazione politica dell'opposizione e al suo scioglimento, al divieto di viaggio per gli attivisti per i diritti umani, all'elevato numero di casi di revoca della cittadinanza e alle condanne a morte in casi in cui erano state sporte denunce riguardo a presunti maltrattamenti e torture.

Oltre alla formulazione di una serie di dichiarazioni pubbliche⁷¹, l'AR/VP e il SEAE hanno avuto contatti diretti regolari con gli attori e gli attivisti politici del Bahrein. Il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani ha incontrato il ministro e il ministro aggiunto del Bahrein per gli affari esteri a Ginevra. La prima riunione informale del gruppo di lavoro UE-Bahrein sui diritti umani ha avuto luogo il 4 aprile a Manama.

⁷¹ Servizio europeo per l'azione esterna, Dichiarazione del portavoce sui recenti sviluppi nel Bahrein, 5 luglio 2016 e dichiarazione del portavoce sulla condanna di Ali Salman, 5 luglio 2016.

L'UE ha continuato a incoraggiare tutte le associazioni politiche a impegnarsi in un dialogo nazionale volto alle riforme e alla riconciliazione nazionale come unica via percorribile, invitando nel contempo le autorità a dialogare con l'opposizione e a prendere in considerazione misure volte a creare un clima di fiducia, fra cui il rilascio di attivisti pacifici. L'UE ha condannato con fermezza l'uso della violenza in qualsiasi forma da una qualsiasi delle parti per raggiungere obiettivi politici.

Il 14 settembre, a Ginevra, l'UE ha rilasciato una dichiarazione concordata da tutti gli Stati membri dell'Unione a titolo del punto 2, in cui ha espresso preoccupazione per la situazione dei diritti umani nel Bahrein.

Il 4 febbraio il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione d'urgenza in merito al caso di Mohammed Ramadan, un cittadino del Bahrein condannato a morte.⁷² Nella risoluzione il Parlamento ha espresso preoccupazione e delusione per il ritorno del Bahrein alla pratica della pena di morte, ha condannato il presunto ricorso alla tortura contro i prigionieri da parte delle forze di sicurezza, e si è dichiarato preoccupato per il ricorso alle leggi antiterrorismo per colpire fedi e convinzioni politiche e impedire ai cittadini di svolgere attività politiche.

Il 7 luglio il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione d'urgenza sul Bahrein in cui ha espresso preoccupazione per l'intensificarsi della campagna di repressione e di persecuzione nei confronti dei difensori dei diritti umani e dell'opposizione politica e ha preso atto dei divieti di viaggio, della revoca della cittadinanza, dei casi di Nabeel Rajab, Zainab Al-Khawaja, Mohammed Ramadan, Ali Moosa e dello sceicco Ali Salman, nonché della sospensione di Al-Wefaq.⁷³

Membri del Parlamento europeo si sono recati in visita nel Regno del Bahrein dal 17 al 19 dicembre.

Stato del Kuwait

Le principali questioni sollevate dall'UE presso le autorità del Kuwait riguardavano la situazione dei "Bidoon" (residenti apolidi), la pena di morte, la libertà di espressione e la situazione dei manovali e dei lavoratori domestici stranieri.

⁷² Risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2016 sul Bahrein: il caso di Mohammed Ramadan (2016/2557(RSP)).

⁷³ Risoluzione del Parlamento europeo del 7 luglio 2016 sul Bahrein (2016/2808(RSP)).

L'UE ha monitorato l'attuazione di norme legislative di recente adozione che disciplinano i diritti del lavoro dei lavoratori domestici. Nell'ambito di questa normativa, i diritti e gli obblighi dei lavoratori domestici sono ora definiti in modo chiaro, riducendo così le possibilità di eventuali abusi. La nuova legislazione introduce alcuni cambiamenti positivi e l'UE continuerà a monitorarne l'attuazione e i meccanismi di controllo.

Nei contatti con le autorità del paese, l'UE ha espresso la sua preoccupazione riguardo a una serie di arresti di attivisti per i diritti umani che hanno esercitato pacificamente il diritto alla libertà di espressione, di associazione e di riunione.

A seguito dell'esame periodico universale (UPR) del Consiglio dei diritti umani dell'ONU, l'UE incoraggia le autorità del Kuwait ad attuare le raccomandazioni dell'UPR e continuerà a monitorare il processo.

L'UE è a conoscenza del problema degli apolidi in Kuwait, cui finora non è stata trovata una soluzione seria.

L'UE ha sollevato la questione dei diritti dei lavoratori migranti, in particolare il diritto all'istruzione nelle scuole statali.

Sultanato dell'Oman

L'UE ha continuato a nutrire preoccupazione per vari procedimenti giudiziari nei confronti di persone che avevano manifestato o espresso pareri sui social media, ma ha altresì rilevato che nella maggior parte di questi casi è stata concessa la grazia. Un altro motivo di preoccupazione per l'UE è la discriminazione nei confronti dei lavoratori espatriati nell'applicazione delle leggi in materia di lavoro e nella pratica, nonché il loro status e la loro situazione generali. L'UE ha tenuto contatti con le autorità dell'Oman sulla situazione dei lavoratori stranieri e sulla tratta di esseri umani.

L'UE continua a sostenere Maina Kiai, relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione, che ha presentato alla 29^a sessione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite del 17 giugno la relazione in merito alla sua visita in Oman nel settembre 2014, in cui afferma che il diritto dei cittadini omaniti alla riunione pacifica è "nella realtà praticamente inesistente".

Ove possibile, l'UE ha sollevato con le autorità dell'Oman i casi dei difensori dei diritti umani Ismaeel al-Meqbali, Helal al-Alawi e Saeed Jadad, degli attivisti online Hassan al-Basham e Abdullah Habib, dello scrittore Hammood al-Shukaily, nonché dei giornalisti Yousef al-Haj e Ibrahim al-Maamari.

Stato del Qatar

L'UE e gli Stati membri si sono concentrati in particolare sulla libertà di espressione e lo sviluppo di media indipendenti, sugli sforzi per rafforzare la società civile attraverso una legislazione più liberale in materia di libertà di associazione e iniziative della società civile, sul sostegno ai difensori dei diritti umani, sui diritti delle donne e sul miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti.

L'attenzione mondiale si concentra ancora sulle condizioni dei lavoratori migranti in Qatar, a seguito di segnalazioni di retribuzioni non versate, carenze in materia di salute e sicurezza, alloggi inadeguati e agenti del lavoro senza scrupoli nei paesi d'origine dei lavoratori in vista della Coppa del mondo FIFA del 2022.

L'UE ha accolto con favore la legislazione approvata nell'ottobre 2015 ed entrata in vigore nel dicembre 2016, come una tappa importante per la sostituzione del sistema della "kafala" (patrocinio) con un sistema a base pienamente contrattuale, e continuerà a monitorarne l'attuazione.

Nell'ambito dell'ILO è stata inoltre presentata contro lo Stato del Qatar una denuncia a norma dell'articolo 26 della Costituzione ILO per violazione della convenzione ILO n. 81 concernente l'ispezione del lavoro e della convenzione n. 29 sul lavoro forzato. Una visita tripartita dell'ILO ha avuto luogo a marzo, e durante la sessione di marzo del Consiglio di amministrazione dell'ILO e la Conferenza internazionale del lavoro di giugno, il Qatar ha ribadito la sua apertura al dialogo con gli organismi internazionali. L'UE ha accolto con favore gli sviluppi positivi e ha incoraggiato il Qatar ad affrontare in modo costruttivo le questioni ancora aperte.

Regno dell'Arabia Saudita

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani ha continuato a essere caratterizzata da molti elementi preoccupanti, anche se, in vari settori, si possono rilevare alcuni progressi. L'applicazione della pena di morte suscita grave preoccupazione: quest'anno le esecuzioni sono state 154, il quarto numero più elevato al mondo. Il sistema di tutela maschile limita l'indipendenza delle donne. Nel 2016 si è ulteriormente ridotto il margine della libertà di espressione (anche online). Si è registrato qualche progresso riguardo alle donne e lo sport e queste ultime hanno ottenuto l'accesso a un maggior numero di professioni nel mercato del lavoro. Sono state prese alcune misure positive riguardo alle condizioni dei lavoratori migranti, ma si dovrebbe abolire il sistema della "kafala" (patrocinio), prevalente nella regione e nel Regno dell'Arabia Saudita.

L'UE si è impegnata in modo continuativo in un dialogo sui diritti umani con le autorità saudite e ha incoraggiato le misure di riforma in corso nonché l'abolizione e la non applicazione della pena di morte. Le principali aree d'intervento hanno incluso i diritti delle donne, in particolare la loro emancipazione economica e rappresentazione pubblica, i diritti dei minori, la libertà di espressione e di riunione, la tolleranza religiosa e la non discriminazione, nonché i diritti dei migranti.

Il campo di applicazione sia della legge antiterrorismo che della legge contro la cibercriminalità del 2014 è stato interpretato in modo ampio, riducendo ulteriormente il margine della libertà di espressione e di riunione in tutto il 2016 mediante l'imposizione di pene severe ai difensori dei diritti umani.

La legge sulle associazioni e sulle fondazioni, pubblicata nel dicembre 2015 ed entrata in vigore nel marzo 2016, non ha, in linea generale, mostrato di fornire sufficienti garanzie che le associazioni saranno registrate. Le modifiche alla normativa del lavoro intese a migliorare la situazione dei lavoratori migranti devono ancora essere pienamente attuate, mentre i lavoratori domestici sono esclusi dalla legge modificata. Le donne continuano a essere limitate dal sistema di tutela maschile.

In termini di miglioramenti, si è registrata una emancipazione economica delle donne, a cui è stato facilitato l'accesso al mercato del lavoro mediante l'apertura alle donne di un numero più elevato di professioni precedentemente riservate agli uomini. Un'evoluzione positiva è stata l'istituzione, il 1° agosto da parte dell'Autorità generale dello sport, di un nuovo dipartimento delle donne, a capo del quale è stata nominata la principessa Reema bint Bandar al-Saud. Dal maggio 2016 le donne sono autorizzate a ricevere una copia del certificato di matrimonio e si vedono così garantiti i diritti di successione.

L'attuazione della nuova legislazione sul lavoro consente ai lavoratori migranti di beneficiare del versamento della retribuzione mediante bonifico bancario, stabilisce un numero massimo di ore di lavoro e disciplina i congedi legali (congedo per malattia, congedo di maternità, ecc.).

Nell'aprile 2016 un regio decreto ha ridotto il potere della commissione per la promozione della virtù e la repressione del vizio di trattenere persone, spianando la strada a una maggiore libertà.

L'UE ha partecipato regolarmente a un dialogo con le autorità saudite sulle preoccupazioni relative ai diritti umani nel Regno, incoraggiando nel contempo misure di riforma. Tra i settori che hanno destato maggiore preoccupazione si annoverano il sistema di tutela maschile e i diritti delle donne, la pena di morte, la riforma del sistema giudiziario, la libertà di espressione, la tolleranza religiosa, la discriminazione e i diritti dei lavoratori stranieri.

Oltre a una serie di dichiarazioni pubbliche, in particolare a seguito dell'esecuzione di massa di 47 detenuti il 2 gennaio⁷⁴, il SEAE ha condotto numerose iniziative di sensibilizzazione formali e informali nei confronti delle autorità saudite nell'ambito di diversi procedimenti giudiziari collegati ai diritti umani, in stretto coordinamento con gli Stati membri dell'UE e con i partner che condividono gli stessi principi.

L'UE ha mantenuto contatti periodici con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani e in varie occasioni ha sollevato casi che destano preoccupazione presso le autorità competenti. Dal 2013 la delegazione dell'UE è autorizzata a inviare diplomatici ai processi pubblici. Da allora, insieme alle ambasciate degli Stati membri, ha seguito numerose udienze dei tribunali, anche nel corso di tutto il 2016.

⁷⁴ Dichiarazione dell'AR/VP Federica Mogherini sulle esecuzioni in Arabia Saudita, 2 gennaio 2016
http://eeas.europa.eu/statements-eeas/2016/160102_01_en.htm

L'UE, tramite la delegazione dell'Unione europea a Riyadh, ha presentato le priorità e le iniziative dell'UE alle autorità saudite prima di ogni riunione del Consiglio dei diritti umani e del Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'UE ha inoltre espresso preoccupazione per i minori che erano nel braccio della morte sebbene fossero minorenni al momento dell'arresto, in violazione della convenzione sui diritti del fanciullo, firmata dall'Arabia Saudita.

L'UE ha accolto con favore le modifiche apportate al diritto del lavoro, che ha migliorato la situazione dei lavoratori migranti, e l'attuazione della normativa modificata nel corso del 2016, e ha incoraggiato ulteriori cambiamenti in vista della completa abolizione del sistema della "kafala" (patrocinio).

Il 19 gennaio il Parlamento europeo ha tenuto un dibattito sul peggioramento delle relazioni fra Arabia Saudita e Iran e l'AR/VP ha risposto sottolineando l'impegno dell'UE a tale riguardo.

I membri della commissione AFET del Parlamento europeo hanno visitato il Regno dell'Arabia Saudita, il Qatar e gli Emirati arabi uniti dal 7 al 12 febbraio e il membro del Parlamento europeo Rachida Dati si è recata in visita nel Regno dell'Arabia Saudita dal 1° al 3 ottobre. Il Parlamento europeo ha inoltre visitato il Regno dell'Arabia Saudita dal 19 al 21 dicembre, nell'ambito della riunione interparlamentare tra il Parlamento europeo e il Consiglio della Shura.

L'UE condivide alcune delle preoccupazioni degli esperti in materia di diritti umani delle Nazioni Unite in merito ad ampie misure antiterrorismo che potrebbero condurre ad abusi a danno di difensori dei diritti umani e attivisti politici che operano on-line non collegati al terrorismo.

Emirati arabi uniti

L'UE ha continuato a monitorare attivamente la situazione dei diritti umani negli Emirati arabi uniti (EAU), in stretto coordinamento con le ambasciate degli Stati membri dell'UE.

La sesta riunione del gruppo di lavoro informale UE-EAU sui diritti umani si è svolta con successo il 25-26 maggio 2016 ad Abu Dhabi e ha riunito partecipanti del SEAE, del ministero degli affari esteri e dei ministeri competenti degli EAU (giustizia, interni, tolleranza e gioventù). In un'atmosfera generalmente positiva, le riunioni hanno affrontato tutte le preoccupazioni dell'UE, tra cui la libertà di espressione, i diritti dei minori, la responsabilizzazione delle donne e dei giovani, i diritti dei lavoratori, l'accesso alla giustizia e le condizioni di detenzione.

In cooperazione con il paese d'origine, gli EAU hanno dimostrato impegno per cercare di limitare gli abusi legati all'assunzione di lavoratori migranti. È fondamentale garantire il diritto dei lavoratori di scegliere il proprio datore di lavoro. Il 29 settembre 2015 il ministro del lavoro degli EAU ha annunciato un nuovo decreto, entrato poi in vigore il 1° gennaio 2016, che disciplina le relazioni lavorative. Tali disposizioni rappresentano inequivocabilmente un progresso importante nella protezione dei lavoratori migranti negli EAU. In termini concreti, sono intese in particolare a prevenire la sostituzione della proposta di lavoro originale con un diverso contratto di lavoro definitivo meno favorevole per il lavoratore, nonché a consentire ai migranti di cambiare datore di lavoro negli EAU senza essere obbligati a fare ritorno nel paese d'origine.

L'azione dell'UE si è concentrata sul monitoraggio del seguito dato ai vari strumenti e norme attuati nel paese al fine di migliorare la situazione dei diritti umani. La delegazione dell'UE continua a svolgere iniziative per i diritti umani presso il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale degli EAU. Le principali discussioni in materia di diritti umani si svolgono durante le riunioni del gruppo di lavoro UE-EAU sui diritti umani.

Le autorità degli EAU hanno mantenuto severe restrizioni in materia di libertà sia di espressione che di associazione, in particolare nei casi in cui il governo degli EAU è stato criticato e sono state sollecitate riforme democratiche. Nel corso dell'anno è stata più volte invocata la legge degli EAU sulla cybercriminalità del 2012, secondo cui "qualsiasi forma di abuso di un computer/dispositivo intelligente o di una rete/sistema elettronico potrebbe valere fino all'ergastolo e/o a un'ammenda compresa tra 50 000 e 3 milioni di dirham degli EAU".

Nonostante il fatto che gli EAU siano riusciti a rafforzare il **ruolo pubblico delle donne** (posizioni di alto livello nel governo, nel Consiglio federale nazionale, nei ministeri e nel settore privato; approvazione di una presenza femminile obbligatoria nei comitati dei garanti; istituzione del Consiglio per l'equilibrio di genere, ecc.), sono necessari ulteriori progressi per migliorarne il ruolo in ambito familiare e l'accesso alla giustizia (nei casi di violenza domestica, divorzio, custodia, ecc.). L'interpretazione della Sharia data dal governo si applica nei casi relativi allo status personale e nel diritto di famiglia. La legge vieta a donne musulmane di sposare non musulmani. La discriminazione nei confronti dei bambini nati da relazioni miste resta una questione di cruciale importanza, tanto più in considerazione dell'aumento del numero di tali matrimoni.

Nel corso di tutto l'anno sono stati evidenziati i casi di sparizioni forzate, fra cui quella del dott. Nasser bin Ghaith, economista e accademico degli Emirati. La prima udienza si è tenuta il 4 aprile 2016 a porte chiuse.

Repubblica dello Yemen

Il 2016 è stato segnato dalla guerra continua, dall'insicurezza diffusa e dalle atrocità di guerra. La popolazione civile, le istituzioni e gli impianti hanno subito gravi danni a causa degli attacchi (deliberati) delle parti belligeranti. Il governo in esilio ha solo un controllo limitato sul paese.

La priorità dell'UE è migliorare la situazione generale nello Yemen, concentrandosi sul processo politico, la risposta umanitaria, i modi per proseguire la cooperazione, la ripresa postbellica e il ripristino del dialogo, con particolare attenzione per le questioni relative ai diritti umani.

Le questioni relative ai diritti umani connesse alla guerra, comprese le violazioni del diritto internazionale umanitario, i bambini soldato nei conflitti armati e la situazione degli sfollati interni saranno prioritarie accanto alle "tipiche" questioni di genere.

Un'attenzione e iniziative specifiche richiederà il ruolo crescente di organizzazioni estremistiche o terroristiche come Al-Qaeda nella Penisola arabica (AQAP) e ISIL/Da'esh nel riempire i vuoti in termini di sicurezza, mettendo in tal modo a repentaglio la democrazia.

Il reclutamento di bambini per scopi militari e il loro impiego nelle ostilità è fonte di crescente preoccupazione con il persistere del conflitto. È necessario prendere misure per evitare tale reclutamento e impiego.

Il processo politico nello Yemen si concentra sugli sforzi delle Nazioni Unite intesi a coinvolgere le parti in conflitto in negoziati di pace preceduti da una cessazione delle ostilità sostenibile. L'UE, attraverso il programma ERMES, sostiene tale processo mediante attività di allentamento delle tensioni.

L'UE continua a impegnarsi a favore di un libero flusso di prodotti commerciali e aiuti umanitari nello Yemen, un paese che dipende quasi esclusivamente dalle importazioni e in cui le restrizioni all'accesso hanno privato la popolazione di rifornimenti essenziali, portando la malnutrizione a livelli estremamente elevati. A tal fine, l'UE ha sostenuto, a livello sia politico che finanziario, il meccanismo di verifica e ispezione delle Nazioni Unite (UNVIM) per lo svolgimento di operazioni di navigazione mercantile verso il paese.

L'UE ha altresì sostenuto i partner umanitari nello Yemen, destinando il proprio sostegno umanitario guidato da principi, strategico e multisetoriale alla popolazione civile maggiormente colpita dal conflitto e dalla crisi della sicurezza alimentare. L'UE ha dato priorità all'assistenza di primo soccorso nei seguenti settori: salute, nutrizione, sicurezza alimentare, protezione, ricoveri/prodotti non alimentari, acqua e servizi igienico-sanitari.

L'UE ha espresso preoccupazione per le violazioni e gli abusi del diritto internazionale dei diritti umani e le violazioni del diritto internazionale umanitario, e più specificamente per gli attacchi contro i civili, mediante dichiarazioni e contatti formali e informali con le parti in conflitto.

L'UE sostiene attivamente i diritti umani e la società civile nello Yemen mediante tre strumenti principali: lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e il programma sulle organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA).

Nel corso del 2016 si sono conclusi dieci progetti per un valore contrattuale totale di 4 481 784 EUR, che hanno portato a pagamenti totali per 2 177 074 EUR. Tali progetti comprendevano un progetto IcSP incentrato sulla costruzione della pace in ambito civile nonché sulla prevenzione e la risoluzione dei conflitti, attuato dall'istituto di sondaggi Yemen Polling Centre, e un progetto sui bambini soldato (prevenzione e smobilitazione) attuato dal Consiglio danese per i rifugiati, oltre a progetti orientati ai diritti umani, alla costruzione della pace in ambito civile e alla partecipazione democratica, nonché il sostegno alle ONG nazionali.

Nel 2016, erano ancora attivi o sono stati avviati dieci progetti, per un importo totale di 6 637 855 EUR, di cui 3 334 089 EUR versati nel corso di tale anno. Il maggiore di tali progetti è il sostegno all'UNVIM a titolo dell'IcSP per un valore di 2 milioni di EUR, con ulteriori contributi da parte degli Stati membri. I progetti nel quadro dell'EIDHR incentrati sui diritti dei bambini, sui giovani e sul dialogo nazionale, nonché sull'abolizione della pena di morte, sono attuati da organizzazioni quali Saferworld, la Croce Rossa danese e l'UNICEF.

La risoluzione 30/18 del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nello Yemen prevede un ulteriore sostegno tecnico alla commissione d'inchiesta nazionale yemenita.

Repubblica dell'Iraq

Nel 2016 la situazione generale nel paese ha continuato a essere segnata da una situazione critica per quanto riguarda i diritti umani e dalle sfide legate alla guerra contro l'ISIL/Da'esh e all'emergenza umanitaria. La situazione delle minoranze etniche e religiose era critica.

La politica dell'UE in materia di diritti umani in Iraq si concentra sulla protezione dei civili durante e dopo il conflitto, sulla protezione delle minoranze etniche e religiose, sulla riconciliazione nazionale e sociale, sull'indipendenza della commissione irachena per i diritti umani e sulla violenza di genere. L'UE rinnova periodicamente l'invito all'Iraq a firmare lo Statuto di Roma e aderire alla Corte penale internazionale (CPI) e ad aderire al secondo protocollo addizionale alle convenzioni di Ginevra e procedere alla sua attuazione, rafforzando la piena applicazione del diritto internazionale umanitario da parte delle autorità irachene e delle forze affiliate. Per tutto l'anno l'UE ha continuato a sostenere il primo ministro al-Abadi nell'attuazione del suo programma di riforme che affronta la corruzione diffusa e le carenze nella fornitura di servizi pubblici. Ha invitato il governo ad avvicinarsi a tutte le componenti della società irachena e a compiere progressi nella riconciliazione nazionale.

Si registrano vari problemi in materia di diritti umani, in particolare per quanto concerne le sparizioni forzate, il rimpatrio forzato od ostacolato degli sfollati interni e la distruzione delle loro proprietà, gli sgomberi forzati, anche di carattere settario, e la negazione della libertà di circolazione e l'accampamento forzato di famiglie presumibilmente affiliate all'ISIL/Da'esh. Sono inoltre comuni l'assenza di norme in merito a un giusto ed equo processo, la violenza sessuale connessa al conflitto e il reclutamento di bambini soldato. Una questione particolarmente problematica è costituita dalle violazioni nei controlli di sicurezza sugli sfollati interni di sesso maschile. La tortura resta diffusa nei centri di detenzione della polizia, nelle celle per gli interrogatori e nelle carceri. Alcuni giornalisti sono stati minacciati e assassinati, in particolare nelle zone controllate dall'ISIL/Da'esh. Le accuse di corruzione sono frequenti e l'impunità è diffusa. La mancanza di trasparenza del governo e la mancanza di accesso hanno reso difficile valutare l'entità di numerosi problemi in materia di diritti umani segnalati.

Il governo iracheno si è impegnato a proteggere i civili nella campagna militare per la riconquista dei territori occupati dall'ISIL/Da'esh, in particolare a Mosul Est. Durante questa prima fase della campagna sono stati limitati i colpi di artiglieria e sono stati compiuti notevoli sforzi per proteggere i civili nelle loro case. A differenza delle battaglie precedenti, grazie al rispetto del concetto operativo umanitario di Mosul, la stragrande maggioranza dei civili, 550 000 persone, è potuta restare al sicuro nelle proprie case invece di fuggire (sarebbe diverso nella campagna di Mosul Ovest). L'adozione della legge di amnistia e della legge che vieta il partito Baath nel settembre 2016, nonché della legge sulle forze di mobilitazione popolare nel dicembre 2016 può essere considerata un passo nella giusta direzione.

Nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2016⁷⁵, i ministri degli affari esteri hanno condannato fermamente gli abusi e le violazioni dei diritti umani persistenti, gravi, sistematici e diffusi da parte dell'ISIL/Da'esh e hanno chiesto che i responsabili siano chiamati a risponderne. Hanno anche insistito sulla necessità che le parti in conflitto rispettino il diritto internazionale, compreso quello umanitario e dei diritti umani, sia durante che, se del caso, dopo le ostilità; che le procedure dei controlli di sicurezza siano conformi al diritto nazionale e internazionale e i campi mantengano il loro carattere umanitario e civile. L'UE ha inoltre insistito sulla necessità di consentire che i rimpatri di sfollati interni si svolgano in modo sicuro, informato, volontario e non discriminatorio, in linea con le norme di protezione internazionale.

⁷⁵ Conclusioni del Consiglio sulla strategia regionale dell'UE relativa alla Siria e all'Iraq e alla minaccia rappresentata dal Da'esh del 23 maggio 2016 (9105/16) e conclusioni del Consiglio sulla Siria del 17 ottobre 2016.

Il 27 ottobre 2016 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla situazione nell'Iraq del nord/Mosul.⁷⁶ Il Parlamento europeo ha inoltre tenuto una discussione con procedura d'urgenza sulle fosse comuni in Iraq e ha condannato le atrocità commesse dall'ISIL/Da'esh. Nel 2016 il premio Sakharov è stato assegnato a due donne yazide sopravvissute alla schiavitù dell'ISIL/Da'esh. Vari membri del Parlamento europeo si sono recati nell'Iraq del nord.

Il 16 marzo 2016 si è tenuto a Baghdad il comitato di cooperazione, nell'ambito dell'accordo di partenariato e di cooperazione UE-Iraq (APC). La discussione sui diritti umani e sulla democrazia ha affrontato la questione delle fosse comuni, dei crimini di guerra e della violenza sessuale.

La delegazione dell'UE ha organizzato e presieduto riunioni mensili del gruppo di lavoro dell'UE sui diritti umani a Baghdad e a Erbil. La riunione annuale della delegazione dell'UE con i difensori dei diritti umani si è svolta nel marzo 2016. La delegazione partecipa inoltre a una serie di attività culturali diverse.

L'UE non ha esitato a esprimere preoccupazione attraverso dichiarazioni e iniziative comuni. Il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato regolarmente dichiarazioni pubbliche sugli attacchi dell'ISIL/Da'esh contro i civili. La delegazione dell'UE ha pubblicato diverse dichiarazioni, ad esempio sulla libertà dei media, la crisi politica e l'adozione della legge di amnistia. La delegazione dell'UE a Baghdad ha inoltre intrapreso iniziative riguardo alla pena di morte e alla sicurezza dei giornalisti.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati tramite lo strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI), il fondo fiduciario dell'UE in risposta alla crisi siriana ("Madad"), lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP), lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), le organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA) e le risorse europee per il sostegno alla mediazione (ERMES).

⁷⁶ Risoluzione del Parlamento europeo del 27 ottobre 2016 sulla situazione nell'Iraq del nord/Mosul (2016/2956(RSP)).

I progetti in materia di diritti umani si sono incentrati sui seguenti aspetti:

- a) riconciliazione: sostegno al dialogo, riduzione dei conflitti tra gli sfollati interni e le comunità di accoglienza, questioni relative alle persone scomparse e alla violenza settaria, tutela del patrimonio e della diversità culturali;
- b) istruzione: sviluppo di capacità per l'istruzione primaria e secondaria;
- c) governance locale: decentramento;
- d) sicurezza: giustizia penale e stato di diritto, sviluppo di una legislazione in materia di lotta al terrorismo rispettosa dei diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha sostenuto i partner umanitari in Iraq con aiuti per un valore di oltre 159 milioni di EUR, destinando il proprio sostegno umanitario guidato da principi, strategico e multisetoriale a tutte le popolazioni maggiormente colpite dal conflitto esclusivamente sulla base delle esigenze. La protezione dei civili durante e dopo le ostilità è stata al centro del sostegno e dell'attenzione dell'UE per il paese e si è proceduto a una costante promozione dell'azione umanitaria, invitando tutte le parti in conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario (DIU) e il diritto internazionale dei diritti umani (DIDU). In questo contesto, il commissario europeo per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi Christos Stylianides ha rilasciato dichiarazioni pubbliche e ha collaborato all'organizzazione di un evento ad alto livello sull'Iraq a margine dell'UNGA, concentrandosi su misure concrete per la protezione dei civili in tutte le operazioni militari in Iraq, in particolare a Mosul. Sono inoltre stati promossi messaggi comuni sulla crisi umanitaria in Iraq incentrati sulla protezione dei civili e sul rispetto del DIU e convenuti dal gruppo "Aiuto umanitario e alimentare" (COHAFA) a ottobre (13388/16). Messaggi coerenti sono stati trasmessi in occasione di varie missioni ad alto livello nel paese, tra cui la visita del commissario Stylianides a luglio del 2016.

L'Iraq aderisce a una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani, molte delle quali non sono ancora state ratificate. Non ha ancora aderito ai seguenti trattati fondamentali: la Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati del 1951 e la Convenzione sulla imprescrittibilità dei crimini di guerra. Inoltre, l'Iraq non ha firmato i protocolli opzionali della Convenzione contro la tortura e della CEDAW in merito alle procedure di reclamo, né ha aderito allo Statuto della Corte penale internazionale (CPI).

VII. ASIA

Repubblica Islamica di Afghanistan

Nel 2016 la situazione dei diritti umani è rimasta precaria in Afghanistan, in particolare per quanto riguarda i diritti delle donne e dei minori e la situazione dei difensori dei diritti umani e dei media. Tuttavia, sono stati compiuti passi avanti in vari ambiti e le autorità hanno espresso il proprio impegno a realizzare progressi nella promozione della tutela dei diritti umani all'interno del paese.

Le priorità dell'UE hanno continuato ad essere i diritti delle donne, i diritti dei minori, la pena di morte, la tortura e i maltrattamenti, l'accesso alla giustizia, la libertà di espressione, le persone socialmente vulnerabili e le persone con disabilità. L'UE si è anche impegnata attivamente a favore della democratizzazione in Afghanistan.

Nel 2016 l'Afghanistan ha continuato a essere confrontato a vari problemi, in particolare per quanto concerne i diritti delle donne, la violenza contro le donne, i maltrattamenti violenti nei confronti dei minori, i difensori dei diritti umani o ancora il rispetto della libertà di espressione e i media.

Permangono problemi riguardo al sistema giudiziario e alla lotta contro la corruzione. La pena di morte ha continuato a essere applicata: sei uomini sono stati giustiziati nel maggio 2016 nonostante le proteste dell'UE e dei suoi Stati membri. Sono stati segnalati ripetutamente casi di tortura e altri maltrattamenti, nonché detenzioni e arresti arbitrari. Un aspetto che ha destato particolare preoccupazione nel 2016 è stato l'elevato numero di vittime tra la popolazione civile⁷⁷, per quasi un terzo bambini.

Nelle zone da essi controllate, i talebani impongono la sharia in violazione dei principi di un processo equo e, secondo quanto riportato dai media, sarebbero responsabili dell'uccisione di almeno 14 donne accusate di "crimini contro la moralità" nel 2016. Durante tutto il 2016 hanno continuato a minacciare i media, anche attraverso un attentato suicida commesso il 20 gennaio 2016 a Kabul contro un autobus che trasportava personale di una stazione televisiva.

Nel settembre 2016 l'Afghanistan ha adottato la nuova legge elettorale e in novembre sono stati nominati i membri dei due principali organismi elettorali. L'UE ha partecipato attivamente al dialogo con tutte le parti interessate, sottolineando la necessità di ristabilire la fiducia dei cittadini afgani nelle istituzioni elettorali e nei processi democratici. La riforma elettorale deve ancora essere pienamente attuata, al fine di completare la transizione democratica a seguito delle elezioni presidenziali del 2014.

⁷⁷ 8 397 vittime civili connesse ai conflitti (2 562 morti e 5 835 feriti), secondo la relazione sulla protezione dei civili nei conflitti armati relativa al terzo trimestre, pubblicata dall'UNAMA nell'ottobre 2016.

Tra i risultati positivi conseguiti nel 2016 si annoverano l'avvio dell'attuazione del piano d'azione nazionale su donne, pace e sicurezza (UNSCR 1325), l'elaborazione di una legge globale per l'infanzia e l'approvazione del piano di riforma del settore della giustizia. Progressi sono stati registrati riguardo all'aumento della partecipazione delle donne alla vita politica: il governo ha nominato una donna membro dell'Alto consiglio per la pace, il Parlamento ha nominato e approvato quattro donne ministro e due sono state nominate governatori provinciali (una è stata nel frattempo rimossa). Il governo ha inoltre nominato cinque donne ambasciatori e otto donne sono vice ministri.

L'adozione della legge elettorale e le nomine negli organismi elettorali hanno costituito passi essenziali per preparare il terreno alla riforma elettorale, in vista di elezioni credibili, trasparenti e inclusive. Nel 2016 il governo ha messo a punto il progetto di codice penale, che integra anche le disposizioni penali della legge sull'eliminazione della violenza contro le donne (EVAW), di cui si deve perseguire l'adozione definitiva. Nel maggio 2016 i ministeri della difesa e degli interni e la direzione nazionale della sicurezza hanno firmato un protocollo d'intesa con la Commissione indipendente afghana dei diritti dell'uomo sul mediatore.

Nel 2016 l'UE e l'Afghanistan hanno proseguito il dialogo locale su questioni relative ai diritti umani; in tale ambito nel giugno 2016 si è tenuto il secondo dialogo Afghanistan-UE sui diritti umani e nel novembre 2016 si è svolta una riunione di verifica. I diritti umani sono stati messi in evidenza anche durante la conferenza di Bruxelles sull'Afghanistan in ottobre e durante l'evento collaterale sul genere a margine della conferenza intitolato "Emancipazione delle donne, prosperità dell'Afghanistan". L'UE ha continuato a sottolineare l'importanza del ruolo della Commissione indipendente afghana dei diritti dell'uomo per quanto riguarda l'informazione e il monitoraggio in materia di diritti umani nel paese.

I difensori dei diritti umani sono rimasti un importante argomento di discussione. Il 15 marzo l'ambasciata svedese e l'UE hanno organizzato una conferenza sulla libertà di espressione e la sicurezza dei giornalisti. Nell'ambito della strategia relativa ai difensori dei diritti umani, l'UE ha proseguito le riunioni bimestrali con i difensori dei diritti umani e il comitato per la difesa dei diritti umani. Il 1° febbraio l'UE ha tenuto un seminario sulla revisione della strategia locale UE+ a favore dei difensori dei diritti umani in Afghanistan; la strategia è stata rivista in dicembre.

A seguito degli attacchi talebani a Kunduz nell'ottobre 2016, l'UE ha organizzato e presieduto una riunione di coordinamento di emergenza a sostegno dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti in fuga dal conflitto. L'UE ha coordinato l'assistenza, che comprendeva anche difensori dei diritti umani e giornalisti delle province di Helmand, Farah e Uruzgan, con il comitato per la difesa dei diritti umani, altre organizzazioni afgane della società civile e la comunità internazionale nel corso di varie riunioni nei mesi di ottobre e novembre 2016.

Nel 2016 l'UE è rimasta un donatore chiave in Afghanistan, promuovendo i diritti umani attraverso diversi strumenti e programmi tematici. La delegazione dell'UE attua 27 contratti a sostegno della società civile, dei diritti umani, della parità di genere, dei media e della protezione sociale. I progetti sostengono il ruolo della società civile nella promozione dei diritti umani e delle riforme democratiche; creano un contesto più favorevole alla partecipazione delle donne afgane alla vita pubblica; rafforzano la partecipazione politica e la tutela dei diritti degli sfollati interni marginalizzati in ambiente urbano; sviluppano le conoscenze degli animatori socio-educativi sulle questioni civiche, di genere e relative ai diritti umani; sostengono i difensori dei diritti umani; riducono e prevengono la violenza domestica contro le donne e le ragazze; e forniscono sostegno politico, accesso alla formazione professionale, sviluppo di capacità e consulenza psicosociale. L'UE ha continuato a sostenere l'attuazione del piano d'azione nazionale su donne, pace e sicurezza, in qualità di principale donatore, mediante l'attuazione dei quattro progetti attualmente in corso in otto province.

L'UE ha inoltre fornito cinque sovvenzioni di emergenza a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) per sostenere circa 200 difensori dei diritti umani e giornalisti in fuga dal conflitto nelle province di Kunduz, Helmand, Farah e Uruzgan. Nel 2016 sono state concesse anche sovvenzioni a due difensori dei diritti umani.

L'Afghanistan si è impegnato a cooperare con la Corte penale internazionale (CPI) e a estendere un invito ufficiale alla CPI a recarsi in Afghanistan. Non ha ancora firmato il Secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) sull'abolizione della pena di morte. La pena di morte rimane oggetto di discussione nel corso del dialogo sui diritti umani, in cui l'UE ribadisce il suo appello per una moratoria. L'Afghanistan ha inoltre espresso l'impegno a firmare il protocollo facoltativo alla Convenzione contro la tortura (CAT).

Nel prossimo futuro, l'attenzione dovrebbe concentrarsi sulla realizzazione di progressi in tutti i settori suddetti. L'UE proseguirà il dialogo sui diritti umani, associato a una diplomazia pubblica e ad azioni di sensibilizzazione globali.

Repubblica islamica dell'Iran

Nonostante alcuni progressi limitati, fra cui la presentazione di una Carta dei cittadini da parte del presidente Rouhani, nel 2016 la situazione dei diritti umani in Iran ha continuato a destare preoccupazione. Un problema ricorrente è il numero di esecuzioni, che, per quanto inferiore rispetto al 2015, è rimasto elevato. Persistono le limitazioni alle libertà civili, in particolare la mancanza di garanzie per un processo libero ed equo, e le violazioni delle libertà di espressione, di religione e di credo e dei diritti delle donne. Si è osservato inoltre un preoccupante aumento di arresti di persone in possesso di doppia cittadinanza. In sede di ILO si sono continuate ad esaminare le carenze relative alla libertà di associazione, che a novembre del 2016 sono state indicate come estremamente gravi e urgenti.

L'UE ha continuato a esprimere preoccupazioni in materia di diritti umani in Iran avvalendosi di una serie di strumenti formali e informali, bilaterali e multilaterali. Ha formulato dichiarazioni sui prigionieri di coscienza⁷⁸ e ha intrapreso iniziative su vari casi individuali di esecuzioni imminenti per reati connessi alla droga o per reati commessi quando le persone erano minorenni. Ha sollecitato il governo iraniano ad astenersi dall'applicazione della pena di morte, in particolare per i reati che, ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani, non sono considerati "reati più gravi". In varie occasioni ha ribadito la propria preoccupazione per l'elevato numero di esecuzioni registrato nel paese. Come negli anni precedenti, ha sostenuto la risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Iran presentata dal Canada all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

⁷⁸ Servizio per l'azione esterna dell'UE, dichiarazione del portavoce sulla condanna del difensore dei diritti umani N. Mohammadi in Iran, 20 maggio 2016 e dichiarazione del portavoce sulla conferma della pena detentiva di Narges Mohammadi in Iran, 30 settembre 2016.

In febbraio e in aprile (secondo turno) si sono tenute in Iran le elezioni per il decimo parlamento (Majlis) e per la quinta Assemblea di esperti, che hanno registrato un'affluenza alle urne del 60% segnata da una forte partecipazione dei giovani e del ceto medio. Le elezioni sono state precedute da un processo di valutazione in cui il Consiglio dei guardiani ha approvato 6 333 dei 12 076 candidati registrati. Alla fine 4 844 candidati hanno partecipato alle elezioni per i 290 seggi del Majlis e 159 candidati (dei 161 approvati) per gli 88 seggi dell'Assemblea di esperti. Nel nuovo Majlis è stato eletto un numero record di 17 donne, pari al 6% di tutti i membri.

Il 19 dicembre 2016 il presidente Rouhani ha pubblicato la Carta dei diritti dei cittadini (un primo progetto era stato pubblicato nel 2013), rispettando così l'impegno assunto durante la campagna elettorale del 2013. Il documento promette "il rispetto e la promozione" dei diritti riconosciuti agli iraniani dalla costituzione e dovrebbe essere considerato un passo incoraggiante.

La pena di morte è stata una questione di primaria importanza nel 2016 e alcune autorità iraniane hanno riconosciuto che non costituisce un deterrente efficace per i trafficanti di droga. In tale contesto, il nuovo Majlis ha avviato una riforma potenzialmente significativa volta a ridurre il numero di esecuzioni per reati non violenti connessi alla droga. Nel corso dell'anno, uno sviluppo positivo è stato il fatto che alcune esecuzioni siano state rimandate o sospese a seguito di iniziative diplomatiche e denunce pubbliche di ONG internazionali per i diritti umani.

I diritti umani sono parte di un ampio e approfondito programma di cooperazione con l'Iran a seguito della data di inizio dell'attuazione del piano d'azione congiunto globale (PACG) il 16 gennaio. La dichiarazione congiunta concordata il 16 aprile dall'AR/VP Mogherini e dal ministro degli esteri iraniano Zarif ha confermato la determinazione di entrambe le parti a rafforzare e promuovere i diritti umani e a impegnarsi in un dialogo sui diritti umani. Una prima riunione specifica sulle questioni dei diritti umani si è tenuta in novembre e ha permesso un primo scambio di opinioni. L'UE proseguirà i colloqui informali con l'Iran e affronterà progressivamente gli aspetti preoccupanti nell'ambito del dialogo politico ad alto livello e dei contatti a livello politico.

Il 25 ottobre il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione su una nuova strategia nei confronti dell'Iran dopo l'accordo sul nucleare. Invita l'UE a garantire che i diritti umani siano integrati in tutti gli aspetti della cooperazione con l'Iran e incoraggia lo sviluppo di un dialogo UE-Iran sui diritti umani.

A livello generale, un miglioramento della situazione dei diritti umani in Iran dipenderà dal risultato delle elezioni presidenziali del 2017, dall'impegno del nuovo governo a favore dei diritti umani e dal sostegno del Majlis e del sistema giudiziario in Iran. L'UE è pronta a sostenere un processo di riforma ovunque possibile, mediante un quadro concordato e in stretto coordinamento con gli Stati membri.

Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN)

Nel corso della 21^a riunione ministeriale ASEAN-UE svoltasi a Bangkok il 13-14 ottobre 2016, i ministri degli esteri di entrambe le parti hanno confermato l'impegno a promuovere e tutelare i diritti umani e le libertà fondamentali, lo stato di diritto, la parità di genere, l'emancipazione delle donne, e a promuovere il rispetto reciproco tra gli Stati e i popoli, anche attraverso lo scambio di buone pratiche, dialoghi, seminari e altre iniziative.

Tali questioni rimarranno elementi importanti delle relazioni dell'UE con l'ASEAN, anche attraverso il dialogo politico UE-ASEAN sui diritti umani, e l'UE attende con interesse la convocazione della seconda edizione del dialogo strategico nel Sud-est asiatico.

Repubblica popolare del Bangladesh

La crescita economica stabile ed elevata del Bangladesh, che comporta una graduale riduzione della povertà e progressi socioeconomici (istruzione, sanità), non è stata accompagnata da progressi nel settore della tutela dei diritti umani e del rispetto dello stato di diritto. Una situazione instabile sul fronte della sicurezza, la contrazione dello spazio democratico e il costante deterioramento dei diritti civili e politici, tra cui esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate, nonché misure restrittive nei confronti dell'opposizione e degli attivisti per i diritti umani, hanno continuato ad essere aree di criticità.

Le principali priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia rimangono la riforma del settore giudiziario, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, i difensori dei diritti umani, i diritti delle donne e dei minori, il sostegno alla società civile e l'attuazione dei diritti dei lavoratori. L'UE ha inoltre incoraggiato il Bangladesh a costituire una commissione elettorale indipendente, imparziale e neutrale affinché le prossime elezioni legislative si svolgano in modo libero, equo e partecipativo.

Nel 2016 il Bangladesh ha visto peggiorare la situazione della sicurezza, con attacchi dei militanti contro le comunità delle minoranze religiose ed etniche e i loro luoghi di culto, uccisioni di blogger, giornalisti, accademici e cittadini laici, nonché sparizioni forzate. Lo stato di diritto e l'applicazione della legge sono compromessi dal fatto che le autorità non arrestano né puniscono gli autori di reati, contribuendo in tal modo alla cultura diffusa dell'impunità. Malgrado la separazione formale dal potere esecutivo, la magistratura non ha soddisfatto i cittadini, che si aspettavano un'istituzione davvero indipendente, e l'accesso alla giustizia è gravemente limitato dai problemi cronici del sistema giudiziario.

Persistono difficoltà relative alla parità di genere, ai diritti delle persone appartenenti a minoranze, ai diritti delle donne e dei minori, ai diritti delle persone con disabilità, ai diritti fondamentali del lavoro, alla registrazione dei sindacati e alle prassi lavorative eque, alla libertà di espressione e dei media, alla libertà di riunione e alla situazione dei Rohingya. Nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo il Bangladesh si è posizionato al 144° posto su 180 paesi nel 2016. L'adozione di una serie di leggi (legge sulla sicurezza digitale, legge sulla negazione dei crimini commessi nella guerra di liberazione del Bangladesh, legge sulla cittadinanza) limiterà di fatto la libertà di espressione. Il progetto di regolamento sulle donazioni estere (attività volontarie) del 2016 approvato dal parlamento porrà ulteriori limiti alle attività della società civile. Nel 2016 sono state eseguite due condanne a morte per crimini commessi nella guerra di indipendenza del 1971.

Nel 2016 il paese ha assunto la struttura di un sistema monopartitico con l'opposizione (partito nazionalista del Bangladesh e Jamaat-e-Islami) esclusa dal parlamento e con un'influenza sul processo politico di fatto inesistente o molto limitata. Inoltre il partito Jamaat è stato decimato dalle esecuzioni dei suoi leader, condannati per crimini commessi durante la guerra di indipendenza, mentre i sostenitori sono stati vittima di pressioni continue. Le elezioni locali del 2016 (a livello dei consigli rurali noti come Union Parishad), a cui ha partecipato l'opposizione, sono state segnate tra l'altro da violenze e irregolarità elettorali.

Nell'ottobre 2016 il parlamento del Bangladesh ha approvato il progetto di legge sulla commissione per la risoluzione delle controversie territoriali delle colline di Chittagong, la cui attuazione contribuirà in modo significativo alla risoluzione di numerose dispute territoriali in detta regione.

Per quanto riguarda i diritti fondamentali del lavoro, il Bangladesh ha compiuto alcuni progressi nel quadro del Patto di sostenibilità in relazione alla sicurezza sul luogo di lavoro, anche se occorre fare di più per affrontare il problema delle prassi lavorative inique. Le conclusioni del giugno 2016 della Conferenza internazionale del lavoro includono un "paragrafo speciale" sul Bangladesh, in cui si invita il paese a migliorare l'attuazione della convenzione dell'ILO concernente la libertà sindacale.

L'UE ha seguito da vicino la situazione dei diritti umani nel paese attraverso il dialogo politico, la diplomazia pubblica, le attività di cooperazione allo sviluppo, i contatti con i rappresentanti della cultura e della società civile e gli incontri con le organizzazioni e i difensori dei diritti umani. L'UE ha periodicamente invitato il Bangladesh a compiere progressi nelle questioni relative ai diritti umani e alla democrazia in tutte le riunioni con i partner bangladesi, in particolare nella riunione biennale del sottogruppo sul buon governo e sui diritti umani tenutasi a Bruxelles nel dicembre 2016. L'UE ha espresso preoccupazione per le uccisioni extragiudiziali e le sparizioni forzate, la pena di morte, la libertà di associazione e la libertà di espressione e, in generale, per la riduzione dello spazio della società civile. L'UE ha inoltre fatto presente la situazione delle minoranze, i matrimoni di minori, il lavoro minorile e la violenza domestica. Nel 2016 i capomissione dell'UE a Dacca hanno rilasciato sei dichiarazioni in materia di diritti umani.

L'UE insiste da tempo affinché il Bangladesh riconosca politicamente il ruolo positivo svolto dai difensori dei diritti umani. L'UE è in contatto con la Commissione nazionale per i diritti umani e con numerosi difensori dei diritti umani e segue attentamente i singoli casi di difensori dei diritti umani che sono presi di mira per la loro denuncia delle violazioni dei diritti umani. Si è continuato a fornire sostegno alle ONG per i diritti umani tramite lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

Nel 2016 diverse organizzazioni che si occupano dei diritti delle donne e dell'emancipazione femminile, dei diritti dei minori, dei diritti politici e civili, dei diritti economici, dei diritti dei popoli indigeni, dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e dei diritti delle persone anziane hanno dato attuazione a progetti dell'UE in materia di diritti umani, per un importo pari all'incirca a 22 milioni di EUR. I progetti hanno beneficiato di finanziamenti erogati nell'ambito di vari strumenti o programmi, in particolare l'EIDHR e il sostegno alla società civile e alle autorità locali.

Il Bangladesh è attualmente membro del Consiglio dei diritti umani per il periodo 2015-2017. Un processo politico più partecipativo e inclusivo rimane una delle principali sfide del Bangladesh. Nell'ambito dei preparativi del terzo esame periodico universale (maggio 2018) dovrebbe essere importante consentire il funzionamento senza restrizioni della società civile. L'attuazione del patto di sostenibilità e la garanzia dei diritti dei lavoratori dovrebbero figurare tra le priorità dell'ordine del giorno.

Regno del Bhutan

Dalle prime elezioni parlamentari del 2008 il Bhutan ha compiuto notevoli progressi nel suo processo di democratizzazione e nei diritti umani, dedicandosi a questioni quali la lotta alla corruzione, il miglioramento dell'accesso ai servizi sociali (sanità, istruzione), la promozione della parità di genere, la tutela dei diritti delle donne e dei minori e l'eradicazione della povertà.

Nel 2016 la principale priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia è stata il sostegno agli sforzi compiuti dal governo bhutaneese per consolidare la democrazia con la responsabilizzazione delle autorità locali e la creazione di una società civile dinamica, nonché il contributo all'impegno volto a tutelare i diritti di donne e minori e a promuovere la parità di genere. L'UE ha continuato a dialogare con il Bhutan per risolvere l'annoso problema dei profughi del Bhutan di lingua nepalese in Nepal.

Tra le questioni principali in materia di diritti umani figurano alcune restrizioni della libertà di riunione e di associazione, l'autocensura dei media e i timori per la libertà di religione o di credo. Una questione critica rimane il persistere di ritardi nell'attuazione di una procedura che consenta l'identificazione e il rimpatrio in Bhutan dei profughi bhutanesi di lingua nepalese presenti in Nepal. Si prevede che un numero compreso tra i 12 000 e i 13 000 profughi rimarrà in Nepal una volta che il reinsediamento dei profughi nei paesi terzi sarà giunto a termine nel 2017.

L'affluenza alle elezioni generali del 2013 e alle elezioni amministrative locali del 2016 è stata relativamente scarsa. Il numero di donne che hanno partecipato alle elezioni locali del 2016 è più che raddoppiato rispetto alle prime elezioni locali del 2011. Nel maggio 2016, 49 organizzazioni della società civile erano registrate nel paese. Le disparità di genere permangono nel Bhutan. Nel rapporto mondiale annuale sul divario di genere 2016 del Forum economico mondiale il Bhutan si è classificato al 121° posto su 144 paesi. La rappresentanza delle donne in politica è molto bassa. Tuttavia, negli ultimi anni è aumentato il numero di donne nell'amministrazione pubblica.

Per quanto concerne la libertà di stampa, nel 2016 il Bhutan è salito di 10 posizioni secondo l'indice sulla libertà di stampa nel mondo (aprile 2016), raggiungendo il 94° posto su 180 paesi. Il Bhutan ha ottenuto il miglior punteggio tra tutti gli otto paesi dell'Asia meridionale.

Il governo ha avviato un'iniziativa per l'adozione di orientamenti ai fini della ratifica di alcuni strumenti fondamentali in materia di diritti umani. Il governo riconosce il problema della violenza domestica nel paese e nel 2016 ha continuato a compiere sforzi per affrontarlo, soprattutto tramite campagne di sensibilizzazione.

L'UE ha avviato un dialogo con il governo del paese sulle questioni relative ai diritti umani in varie sedi, in particolare durante l'ultima tornata (la sesta) di consultazioni biennali tenutesi a Thimphu nel novembre 2015. L'ambasciatore dell'UE Kozlowski si è recato in visita nel Bhutan per presentare le proprie credenziali nel febbraio 2016, e il nuovo ambasciatore del Bhutan presso l'UE, Pema Choden, ha presentato le proprie credenziali al presidente Tusk nell'agosto 2016.

Nel quadro del programma indicativo pluriennale (2014-2020), l'UE concentra il suo sostegno sul rafforzamento della società civile e sulla riforma dell'amministrazione locale al fine di consolidare il processo di decentramento e la devoluzione di poteri e risorse. Il buon governo è sostenuto con oltre la metà dei fondi. Mira a responsabilizzare le autorità locali, sviluppare la capacità della società civile e prestare assistenza nelle riforme della gestione delle finanze pubbliche. Nel settore dell'agricoltura e della silvicoltura sostenibili, una forte componente di genere è integrata come una questione trasversale essenziale.

Dall'ultimo esame periodico universale del 2014 il Bhutan ha dato seguito a una serie di raccomandazioni, come quelle in materia di accesso ai servizi sociali (ad esempio, sanità e istruzione), eliminazione della povertà, lotta alla violenza domestica e questioni di genere, e lotta alla corruzione. Il Bhutan ha compiuto notevoli progressi, soprattutto nella lotta contro la corruzione e nella tutela dei diritti di donne e minori.

Il Bhutan ha firmato e ratificato la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna come anche la Convenzione sui diritti del fanciullo e i relativi protocolli opzionali. Il governo ha avviato un'iniziativa per l'adozione di orientamenti al fine di ratificare altri strumenti in materia di diritti umani.

Il Bhutan deve adottare misure decisive in vista della firma dei trattati internazionali in materia di diritti umani.

Nei prossimi anni l'attenzione dell'UE sarà rivolta principalmente a sostenere gli sforzi del governo volti a rafforzare la democrazia, anche mediante la responsabilizzazione delle autorità locali, a tutelare i diritti di donne e minori e a promuovere la parità di genere.

Brunei Darussalam

Il Brunei Darussalam è una monarchia assoluta in cui, dal 1963, vige lo stato di emergenza decretato dal padre del sultano Hassanal Bolkiah, l'attuale sovrano. Un insieme di "consigli" dei villaggi e organi consultivi, tra cui un consiglio legislativo, esercita un ruolo limitato nel raccomandare e approvare la legislazione. In una società altrimenti tollerante, in cui la domenica è un giorno festivo così come il giorno di Natale, il Brunei ha adottato una forma conservatrice di Islam che cerca di sviluppare ulteriormente nel contesto dell'ideologia della monarchia islamica malese.

Nel 2016, contrariamente all'anno precedente, non vi sono stati segnali di un ulteriore inasprimento in relazione all'ideologia della monarchia islamica malese nella vita quotidiana dei cittadini. La controversia sull'albero di Natale del dicembre 2015 non è riemersa. Non vi è dubbio che la politica centrale del governo rimane incentrata sulle persone in tutti i suoi aspetti. La monarchia continua a mostrare una profonda dedizione per il benessere delle persone, che sono felici di vivere in un contesto di pace e armonia.

Un codice penale basato sulla sharia, pubblicato nell'ottobre 2013, include disposizioni che hanno un impatto sulla struttura giuridica che disciplina la libertà di religione. La fase I (con pene limitate a sanzioni e all'incarcerazione) è stata introdotta nel maggio 2014. Pochi casi sono stati segnalati ai giudici. Nel 2016 non ci sono state indicazioni circa l'eventuale introduzione delle fasi successive del codice, né sulle relative tempistiche. Persiste il timore, tuttavia, che l'attuazione integrale del codice penale basato sulla sharia possa compromettere gli impegni internazionali di lunga data in materia di diritti umani.

L'introduzione graduale del diritto penale basato sulla sharia può essere interpretata come un tentativo di promuovere la disciplina sociale e religiosa e di preservare la cultura, le tradizioni e gli usi malesi, piuttosto che sanzionare o contenere l'aumento della criminalità, non molto diffusa in Brunei. L'obiettivo è tutelare lo status attuale della società del Brunei e perpetuarne i "valori essenziali". Il codice penale ha integrato il diritto di famiglia in vigore nel Brunei, basato sulla sharia. Poiché attualmente nulla lascia ipotizzare che le fasi 2 e 3 siano varate nel prossimo futuro e dal momento che vi sono soltanto vaghi dettagli sul modo in cui l'ideologia giuridica della sharia si affiancherà alle leggi in vigore, resta difficile valutare in questa fase come il diritto penale basato sulla sharia possa essere attuato in futuro.

L'UE ha sistematicamente utilizzato le riunioni bilaterali con le autorità del Brunei per sollevare questioni relative ai diritti umani. Gli Stati membri dell'UE hanno regolarmente esortato il Brunei ad aderire a ulteriori strumenti fondamentali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. Nel 2016 gli Stati membri con una rappresentanza nel Brunei hanno proseguito il dialogo con la società civile e le altre parti interessate (ad esempio le chiese).

Nell'aprile 2016 il Brunei ha ratificato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e, a maggio, il protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Il Brunei deve chiaramente rafforzare il rispetto dei diritti dei lavoratori, soprattutto dei lavoratori migranti. Importanti accordi in materia di diritti umani, come la Convenzione contro la tortura e il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), non sono ancora stati ratificati.

Myanmar/Birmania

La transizione pacifica verso la democrazia del Myanmar/Birmania è proseguita nel 2016 con l'inaugurazione del nuovo parlamento il 1° febbraio, l'elezione del primo presidente civile in più di cinquant'anni e l'insediamento del nuovo governo il 30 marzo. Aung San Suu Kyi, a cui la costituzione del 2008 redatta dai militari impedisce di ricoprire la più alta carica, ha assunto la funzione di consigliere di Stato, ministro degli esteri e ministro dell'ufficio del Presidente.

Si è notato un regresso delle libertà di espressione, associazione e riunione. Altri sviluppi preoccupanti sono le restrizioni della libertà dei media, l'intimidazione, l'arresto e la persecuzione di giornalisti, difensori dei diritti umani, attivisti e comuni cittadini, nonché il ricorso all'articolo 66, lettera d), della legge sulle telecomunicazioni e all'articolo 505, lettera b), del codice penale.

Il divieto imposto dal governo all'accesso umanitario a favore delle popolazioni colpite dal conflitto rimane una sfida importante ai fini della fornitura di assistenza di primo soccorso e di servizi di protezione, nonché della risposta alle violazioni nel Rakhine (in particolare dopo l'inizio, nell'ottobre 2016, dell'operazione in materia di controlli di sicurezza nella parte settentrionale), nel Kachin (in particolare nelle zone che sfuggono al controllo governativo) e nello Shan.

Sono inoltre state avviate iniziative per creare una cultura di difesa dello stato di diritto, promuovere i diritti umani e intraprendere una revisione del quadro legislativo. Quale prima misura, sono stati rilasciati oltre 300 prigionieri politici, attivisti e difensori dei diritti umani. Un'organizzazione buddista radicale nota per il suo incitamento all'odio contro i musulmani è stata delegittimata. Per quanto concerne la grande importanza che la comunità internazionale, compresa l'UE, attribuisce alle difficili condizioni della minoranza apolide dei Rohingya, Aung San Suu Kyi ha deciso di affrontare le cause profonde della situazione nello Stato di Rakhine in una fase iniziale della sua amministrazione. La creazione di una commissione consultiva per lo Stato di Rakhine guidata dall'ex segretario generale dell'ONU Kofi Annan, l'istituzione di un comitato centrale per l'attuazione della pace, della stabilità e dello sviluppo nello Stato di Rakhine, e l'elaborazione attualmente in corso di un piano di sviluppo socioeconomico a lungo termine per lo Stato di Rakhine sono misure importanti a tal fine. A dimostrazione della fiducia nell'impegno del governo a migliorare i diritti umani e progredire verso la democrazia e la riconciliazione nazionale, nel settembre 2016 l'UE ha deciso di non sottoporre più al Terzo comitato dell'Assemblea generale dell'ONU la risoluzione in materia di diritti umani sul Myanmar/Birmania, che presentava dal 1991.

La dura risposta delle forze di sicurezza a tre attacchi coordinati sferrati il 9 ottobre 2016 contro alcune postazioni di polizia di frontiera nel Rakhine settentrionale ha causato l'interruzione completa della regolare assistenza umanitaria, privando oltre 150 000 persone di aiuti umanitari, oltre che delle attività relative all'operazione di sicurezza, e ha costretto oltre 70 000 Rohingya a cercare rifugio nel vicino Bangladesh, provocando inoltre lo sfollamento di più di 20 000 persone, i cui villaggi sono stati bruciati e rasi al suolo. Il governo ha negato le segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza.

Inoltre, l'impossibilità di esercitare le attività di protezione desta preoccupazioni, dato il numero elevato di incidenti in materia di protezione segnalati negli ultimi mesi. Tali incidenti segnalati (la maggior parte dei quali non sono stati verificati in maniera indipendente dalle Nazioni Unite a causa delle attuali difficoltà di accesso) comprendono stupri e violenze sessuali e di genere, omicidi, rapimenti e arresti arbitrari (compresa la detenzione di numerosi bambini).

Il sistema di apartheid nel Rakhine centrale comporta gravi limitazioni di movimento che impediscono alle popolazioni musulmane di accedere a mezzi di sussistenza e ai servizi di base, nonché la segregazione in campi di 120 000 persone negli ultimi cinque anni. Inoltre, le misure volte ad affrontare la questione dell'apolidia (la più estesa a livello mondiale) rimangono del tutto insufficienti.

Il nuovo governo ha dato priorità assoluta alla pace e ha impresso nuovo slancio al processo di pace con oltre una dozzina di gruppi etnici armati. Il primo ciclo della cosiddetta Conferenza di Panglong del 21° secolo, un dialogo politico nazionale, si è svolto dal 31 agosto al 4 settembre 2016. In tale occasione l'alto rappresentante/vicepresidente Mogherini ha rilasciato una dichiarazione con la quale ha accolto favorevolmente un progresso più inclusivo e ha invitato tutte le parti interessate a collaborare in uno spirito costruttivo e lungimirante per porre fine al conflitto.

Nel frattempo, secondo quanto afferma lo studio annuale dell'UNHCR "Global Trends", entro la fine del 2016 il numero di profughi dal Myanmar/Birmania è stato l'ottavo più elevato tra i primi dieci paesi di origine dei rifugiati con 490 300 unità, contro 451 800 nel 2015.

Malgrado la ripresa dei dialoghi, l'intensificarsi degli scontri tra l'esercito del Myanmar/Birmania e i gruppi etnici armati nel Kachin e nello Shan settentrionale ha minato la fiducia nel processo di pace. L'accesso umanitario alle popolazioni sfollate nelle zone non sottoposte al controllo governativo ha raggiunto il livello più basso dalla ripresa del conflitto nel 2011 e si segnalano molteplici e gravissime violazioni dei diritti umani nei confronti delle minoranze etniche.

Come testimoniato nel nord del Rakhine, nello Shan e nel Kachin, l'esercito del Myanmar/Birmania, non sembra rispettare i principi di proporzionalità, come pure la distinzione tra combattenti e civili.

Il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani si è recato nel Myanmar/Birmania in occasione del terzo dialogo sui diritti umani, che si è svolto dal 20 al 24 novembre del 2016. Negli incontri con il consigliere di Stato e il comandante in capo delle forze armate del Myanmar, il rappresentante speciale ha chiesto l'urgente ripresa dell'assistenza umanitaria nello Stato del Rakhine settentrionale, un maggiore accesso per i media e gli osservatori indipendenti e l'apertura di un'indagine indipendente e credibile sugli attacchi del 9 ottobre e sulle operazioni successive. Ha inoltre posto l'accento sul proseguimento delle iniziative già avviate dal consigliere di Stato per affrontare i problemi di fondo dello Stato di Rakhine. Durante altri incontri il rappresentante speciale dell'UE ha discusso la libertà dei media e di espressione e il processo di revisione legislativa in corso.

Il dialogo sui diritti umani è stato preceduto da un forum della società civile. Fra le questioni critiche sono rientrate le quattro leggi "sulla protezione della razza e della religione", la violenza contro le donne, le nuove restrizioni alla libertà di parola e di espressione, i prigionieri politici, le condizioni di detenzione, la riforma del diritto del lavoro, l'assenza di consultazione sulle nuove normative, il processo di pace e la trasparenza riguardo al futuro accordo sulla tutela degli investimenti UE-Myanmar/Birmania.

Il 2 dicembre 2016 il portavoce ha rilasciato una dichiarazione con cui ha nuovamente espresso timore per la situazione nello Stato di Rakhine e per l'intensificarsi delle lotte nelle regioni nordorientali del paese.

La comunicazione congiunta intitolata "Elementi per una strategia dell'UE nei confronti del Myanmar/Birmania - Un partenariato speciale per la democrazia, la pace e la prosperità" del 1° giugno 2016 sottolinea il maggiore impegno dell'UE a sostegno della transizione democratica, della pace e della riconciliazione nazionale nonché dello sviluppo sostenibile e inclusivo. La democrazia, lo stato di diritto e il buon governo nonché i diritti umani sono fondamentali settori di intervento. Il 20 giugno 2016 i ministri degli esteri dell'UE hanno accolto con favore la comunicazione congiunta che delinea un piano per un impegno coerente, ambizioso e lungimirante e una cooperazione intensificata con il Myanmar/Birmania, e hanno ribadito l'impegno a sostenere pienamente la transizione del paese verso la democrazia.

Al fine di consolidare la democrazia, l'UE ha stretto contatti con l'esercito del Myanmar, che rimane un importante attore politico, per introdurlo al ruolo e al funzionamento delle forze armate dell'UE. In seguito alla sua visita del giugno 2016, il presidente del Comitato militare dell'UE, il generale Kostarakos, ha invitato il comandante in capo delle forze armate a partecipare alla riunione dei capi di stato maggiore della difesa dell'UE-28 del 7 e 8 novembre. |Nella riunione del Comitato politico e di sicurezza il comandante in capo ha illustrato il ruolo svolto dalle forze militari nella politica e nel processo di pace.

Nel settembre 2016 l'UE ha partecipato al secondo forum delle parti interessate dell'"iniziativa di promozione dei diritti e delle pratiche fondamentali del lavoro nel Myanmar". I temi su cui si è incentrata la discussione comprendevano le priorità e le sfide riguardanti la modernizzazione delle leggi e delle pratiche del paese in materia di lavoro e il miglioramento del rispetto delle norme internazionali del lavoro nonché i modi per favorire un dialogo inclusivo con le parti interessate nazionali e internazionali in tale processo.

Nel 2016 il Parlamento europeo ha adottato due risoluzioni sul Myanmar/Birmania, prestando particolare attenzione alla situazione dei Rohingya⁷⁹.

L'UE ha continuato a presentare una risoluzione sul Myanmar/Birmania in sede di Consiglio dei diritti umani dell'ONU, rinnovando per un altro anno il mandato del relatore speciale dell'ONU. La risoluzione è stata adottata senza votazione. L'UE ha inoltre sostenuto una cooperazione rinnovata tra il paese e l'ILO, in particolare per quanto riguarda l'eliminazione del lavoro forzato e la libertà di associazione.

Regno di Cambogia

Nel 2016 la Cambogia ha fatto registrare un aumento delle tensioni politiche tra il Partito popolare cambogiano (Cambodian People's Party – CPP) al governo e il Partito per la salvezza nazionale della Cambogia (Cambodian National Rescue Party – CNRP), con una serie di arresti e detenzioni di membri dell'opposizione, attori della società civile e difensori dei diritti umani.

⁷⁹ Risoluzione del Parlamento europeo del 7 luglio 2016 sul Myanmar/Birmania, in particolare la situazione dei rohingya (2016/2809 (RSP)) e risoluzione del Parlamento europeo del 15 dicembre 2016 sulla situazione della minoranza rohingya in Myanmar/Birmania (2016/3027 (RSP)).

In una dichiarazione locale dell'UE datata 30 maggio 2016 è stata chiesta la sospensione delle vessazioni giudiziarie nei confronti del leader ad interim dell'opposizione e dei rappresentanti delle organizzazioni della società civile. In una risoluzione datata 9 giugno 2016, il Parlamento europeo ha espresso profonda preoccupazione per il deterioramento della situazione degli oppositori politici e degli attivisti per i diritti umani in Cambogia e ha deplorato il ricorso alle accuse a sfondo politico e alle vessazioni giudiziarie a danno di difensori e attivisti dei diritti umani⁸⁰.

L'assassinio, nel luglio 2016, dell'illustre analista politico e critico del governo Kem Ley è stato seguito da una cerimonia funebre a cui hanno partecipato migliaia di cittadini cambogiani. Le indagini giudiziarie sul caso Kem Ley sono state chiuse nel dicembre 2016. Nel 2016 sono state avviate nuove azioni legali nei confronti di Sam Rainsy, presidente in esilio del CNRP. Nell'ottobre 2016 il governo cambogiano avrebbe vietato a Sam Rainsy di fare ritorno nel paese. Nel novembre 2016 il senatore dell'opposizione Hong Sok Hour è stato condannato a sette anni di carcere con l'accusa di falsificazione e istigazione al disordine sociale. A dicembre Sam Rainsy è stato condannato in contumacia a cinque anni di carcere in relazione al medesimo caso. Nel novembre 2016 la senatrice dell'opposizione Thak Lany è stata condannata in contumacia a 18 mesi di carcere per aver accusato il primo ministro Hun Sen di essere coinvolto nell'omicidio dell'analista politico Kem Ley, avvenuto il 10 luglio.

Nel dicembre 2016 il vicepresidente del CNRP Kem Sokha ha ottenuto la grazia dal re, su richiesta del primo ministro Hun Sen, che lo ha assolto da una pena detentiva di cinque mesi. A dicembre un altro membro dell'opposizione, Seang Chet, è stato rilasciato in seguito alla grazia concessa dal re. La causa contro Kem Sokha ha condotto all'arresto di quattro dirigenti dell'ONG cambogiana ADHOC e del vicesegretario generale del comitato elettorale nazionale (che i media chiamano "ADHOC 5"). Prosegue la loro detenzione preventiva iniziata il 28 aprile 2016, nonostante il governo si sia impegnato a rilasciarli entro il 31 dicembre 2016. Nel 2016 in sede di ILO si sono continuate ad esaminare le carenze relative alla libertà di associazione, che a novembre sono state indicate come estremamente gravi e urgenti. L'UE ha espresso preoccupazioni per le persistenti limitazioni della libertà di associazione e la mancanza di tutela dei diritti dei lavoratori.

⁸⁰ Risoluzione del Parlamento europeo del 9 giugno 2016 sulla Cambogia (2016/2753(RSP)).

Nella nona riunione del comitato congiunto UE-Cambogia del maggio 2016, l'UE ha sollevato una serie di questioni relative ai diritti umani, segnatamente: gli sviluppi politici, compreso l'arresto di membri del personale delle ONG; la riduzione dello spazio destinato al dibattito politico e alla critica; la libertà di parola in generale; la gestione delle dispute territoriali; i rischi connessi all'applicazione della legge in materia di associazioni e organizzazioni non governative (LANGO); e questioni relative alle leggi sui sindacati, sulle telecomunicazioni e sulla criminalità informatica.

Le dispute territoriali rimangono un problema critico in Cambogia. Il governo cambogiano ha adottato alcune misure positive, ciononostante i progressi compiuti nella risoluzione delle controversie territoriali continuano a essere lenti. L'UE ha avviato un dialogo con il governo cambogiano al fine di elaborare un audit indipendente delle rivendicazioni territoriali riguardanti una serie di concessioni fondiari economiche per la coltivazione della canna da zucchero. Tuttavia, si attende ancora una decisione formale del governo cambogiano in merito allo svolgimento di un audit.

La procedura di registrazione degli elettori per le elezioni comunali del giugno 2017 si è conclusa con la registrazione di oltre 7,8 milioni di elettori, vale a dire circa l'81% degli aventi diritto al voto. L'UE ha sostenuto la riforma elettorale principalmente mediante una migliore procedura di registrazione degli elettori. Il sostegno dell'UE riguarda vari settori: il sostegno a progetti relativi alla procedura di registrazione; il supporto tecnico al comitato elettorale nazionale per quanto riguarda gli aspetti giuridici e di educazione civica; il sostegno all'osservazione nazionale per le elezioni del 2017 e del 2018; e il monitoraggio delle violenze connesse alle elezioni.

Nel 2016 la delegazione dell'UE è stata molto attiva nell'attuazione di iniziative in materia di diritti umani che l'UE ritiene fondamentali per la Cambogia e che riguardano i diritti ambientali e fondiari, la libertà di associazione, l'indipendenza del potere giudiziario e la democrazia (comprese elezioni trasparenti, credibili e inclusive). Importanti azioni intraprese dalla delegazione dell'UE sono state l'organizzazione di uno "speaker corner" (angolo degli oratori) in occasione della Giornata dei diritti umani e la prestazione di sostegno finanziario a progetti riguardanti la promozione dei diritti umani. La delegazione dell'UE ha inoltre tenuto riunioni periodiche con i principali attori governativi su questioni relative al buon governo e alla democrazia, come ad esempio l'equità e l'indipendenza della magistratura e il giusto processo, le condizioni di parità per le elezioni e i diritti fondiari. Tali argomenti sono stati altresì discussi con i leader dell'opposizione e della società civile. La delegazione dell'UE ha inoltre contribuito e partecipato alla visita effettuata dal 30 marzo al 2 aprile 2016 da una delegazione della sottocommissione per i diritti dell'uomo del Parlamento europeo.

Mediante la linea di bilancio tematica dell'EIDHR, l'UE fornisce sostegno alle organizzazioni della società civile che si occupano di formare e rafforzare i difensori dei diritti umani. L'UE assiste inoltre le organizzazioni della società civile che lavorano alla riforma fondiaria, in particolare sostenendo le comunità rurali povere che sono state espulse dalle loro terre, promuovendo i diritti fondiari e forestali dei popoli indigeni e aiutando gli indigenti che vivono nelle aree urbane a far riconoscere il loro diritto a un regime fondiario sicuro.

L'UE è tra i principali contributori finanziari delle sezioni straordinarie dei tribunali della Cambogia (ECCC). Oltre a sostenere le sezioni straordinarie, l'UE assiste le organizzazioni della società civile nella realizzazione di progetti di non reiterazione e di riparazione collettiva riconosciuti dal tribunale. Il 23 novembre 2016 la Corte suprema delle ECCC ha confermato l'ergastolo degli ex leader degli Khmer Rossi, Nuon Chea e Khieu Samphan, per crimini contro l'umanità in relazione all'evacuazione di Phnom Penh subito dopo la caduta della città, il 17 aprile 1975.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani ha visitato la Cambogia due volte nel 2016 e ha espresso preoccupazione per il ridursi dello spazio destinato alla società civile nel paese. Al Consiglio dei diritti umani dell'ONU a Ginevra, in una dichiarazione congiunta rilasciata il 14 settembre 2016 (a nome di 39 paesi, tra cui i 28 Stati membri dell'UE, gli Stati Uniti e il Giappone), sono stati espressi timori per l'attuale intensificarsi delle tensioni politiche in Cambogia e per l'impressione che i critici del governo siano oggetto di azioni legali avviate in modo sproporzionato.

Il governo della Cambogia ha ritenuto che alcune delle attività dell'Ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani (OHCHR) in Cambogia costituiscano un'ingerenza negli affari interni. A seguito di lunghe discussioni, nel dicembre 2016 è stato firmato un nuovo memorandum d'intesa (MI) della durata di due anni tra la Cambogia e l'OHCHR.

Repubblica popolare cinese

Nel 2016 l'UE ha proseguito il suo impegno volto a promuovere l'universalità dei diritti umani e a contribuire a migliorare la situazione dei diritti umani in Cina in modo attivo e duraturo.

Le principali priorità dell'UE relative alla situazione dei diritti umani in Cina sono rimaste invariate nel 2016: promuovere un maggiore rispetto dello stato di diritto: sostenere la libertà di espressione; e appoggiare la società civile, i difensori dei diritti umani e le persone appartenenti a minoranze, in particolare gli uiguri e i tibetani. Un'altra priorità dell'UE è la ratifica del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), che la Cina ha firmato nel 1998 e che si è impegnata a ratificare durante i due esercizi di esame periodico universale (nel 2009 e nel 2013). L'UE ha inoltre continuato a approfondire sforzi nell'ambito della sua campagna mondiale contro la pena di morte, poiché in Cina si registra un numero elevato di esecuzioni. Tuttavia, sono state avviate alcune riforme volte a ridurre il numero di esecuzioni. L'UE ha ricordato nuovamente alla Cina i suoi obblighi ai sensi dello Statuto delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, che sono anche previsti dalla costituzione cinese, e ha esortato il paese ad attuare politiche conformi a tali obblighi.

In generale, nel 2016 la Cina ha continuato a migliorare la situazione sociale ed economica, facendo uscire milioni di cittadini dalla povertà. Tuttavia, la situazione generale dei diritti umani in Cina continua a destare preoccupazione per l'UE. Gli sforzi intesi ad aumentare l'indipendenza e la professionalizzazione della magistratura e a garantire il diritto a un processo equo, in linea con la riforma del 2012 del diritto processuale penale, non sono purtroppo stati efficaci a causa della mancanza di garanzie procedurali per i detenuti.

La situazione dei difensori dei diritti umani ha continuato a peggiorare a seguito dell'ondata di detenzioni e arresti di avvocati specializzati in diritti umani e difensori dei diritti umani nel luglio 2015. Alla fine del 2016, all'incirca 17 dei 300 avvocati e difensori dei diritti umani presi di mira nella repressione del luglio 2015 erano ancora detenuti o sottoposti alla cosiddetta "sorveglianza domiciliare". L'UE è preoccupata poiché tali detenzioni sono state caratterizzate da una mancanza di trasparenza, e non vi sarebbero state garanzie procedurali riguardo all'accesso delle persone ai familiari e agli avvocati di loro scelta. Stando a segnalazioni sistematiche, le persone detenute e quelle sottoposte alla "sorveglianza domiciliare", che prevede il trattenimento dei detenuti in isolamento in località segrete, sarebbero state oggetto di maltrattamenti. Anche i familiari dei detenuti hanno regolarmente segnalato varie forme di vessazioni da parte delle autorità.

L'UE ha espresso timore per la detenzione e la condanna di avvocati e attivisti dei diritti umani nel corso dell'intero anno, e in particolare nell'agosto 2016, deplorando la condanna di Zhai Yanmin, Hu Shigen, Zhou Shifeng e Gou Hongguo e criticando la mancata osservanza, nell'ambito dei processi, del diritto processuale penale della Cina e le violazioni dei diritti degli imputati a una difesa adeguata. L'UE ha inoltre preso atto con preoccupazione del trattamento e delle accuse infondate mosse contro i diplomatici dell'UE che hanno cercato di assistere, nell'agosto 2016 a Tianjin, a tale processo, il cui svolgimento avrebbe dovuto essere trasparente e conforme al diritto cinese.

La situazione dei diritti umani delle persone appartenenti a minoranze etniche e religiose, soprattutto in Tibet e nello Xinjiang, continua a destare preoccupazione. La detenzione dell'attivista di lingua tibetana Tashi Wangchuk nel gennaio 2016 e la condanna del blogger tibetano Druklo nel marzo 2016 hanno messo in evidenza le continue limitazioni della libertà di espressione in Tibet. Le demolizioni che hanno interessato l'accademia buddista di Larung Gar nonché le espulsioni e la cosiddetta "rieducazione patriottica" dei monaci hanno causato molta angoscia nella comunità tibetana, inducendo in alcuni casi al suicidio. Nonostante i suicidi nella popolazione tibetana si verificano ora con minor frequenza, nel 2016 sono stati segnalati tre nuovi casi. Nello Xinjiang vi sono state continue segnalazioni di disordini sociali e repressioni in relazione alle limitazioni dei diritti economici, sociali e culturali degli uiguri, anche per quanto concerne la pratica dell'Islam. Nel gennaio 2016 l'attivista Zhang Haitao è stato condannato a 19 anni di carcere per le sue pubblicazioni online e l'accademico uiguro Ilham Tohti, che ha promosso l'uguaglianza e la comprensione tra i diversi gruppi etnici, continua a scontare la condanna all'ergastolo pronunciata nei suoi confronti nel 2014.

La riforma giudiziaria è proseguita nel 2016 con l'entrata in vigore della legge sulla violenza domestica a marzo e della legge antiterrorismo a gennaio. Nel novembre 2016 è stata inoltre adottata la legge sulla sicurezza informatica della Cina. La legge sulla gestione delle ONG straniere è stata adottata il 28 aprile 2016 ed entrerà in vigore il 1° gennaio 2017. Nel corso del 2016 sono state avviate modifiche alla normativa in materia di affari religiosi, alla legge sulla polizia e alle misure amministrative per gli studi legali. Sebbene l'UE abbia accolto favorevolmente l'entrata in vigore della prima legge nazionale sulla violenza domestica, il resto delle modifiche legislative ha destato preoccupazione. L'UE e gli Stati membri hanno partecipato a consultazioni pubbliche in merito a tali leggi e norme al fine di incoraggiare la Cina a evitare le restrizioni in materia di diritti umani e l'adozione di leggi non conformi agli obblighi spettanti al paese ai sensi del diritto internazionale, ma l'influenza che hanno potuto esercitare sul risultato finale è stata piuttosto limitata.

Il sistema di registrazione delle famiglie in Cina ("hukou") continua a preoccupare l'UE in quanto svantaggia i cittadini con residenza in zone rurali. Nel 2016 le autorità cinesi hanno continuato a riformare il sistema eliminando alcuni degli ostacoli amministrativi all'impiego di lavoratori migranti, ma occorrono ulteriori riforme per migliorare l'accesso ai permessi di soggiorno e ai servizi sociali da parte dei lavoratori migranti. Ciò andrebbe a vantaggio di una quota significativa della popolazione cinese, nonché dell'economia cinese, rilanciando i consumi.

I diritti delle donne sono tutelati ai sensi della costituzione cinese. Rimangono tuttavia alcune discrepanze e le iniziative a difesa dei diritti delle donne sono spesso represses. Nel 2016 la Cina ha modificato la propria legge sulla popolazione e sulla pianificazione familiare, consentendo a tutte le coppie sposate di avere due figli. Nel gennaio 2016 le autorità hanno chiuso un noto centro di assistenza legale per donne, suscitando l'indignazione degli attivisti per i diritti delle donne. Sebbene la Cina abbia adottato una legislazione atta a garantire la parità sul luogo di lavoro, in alcune relazioni pubblicate nel 2016 (tra cui un articolo del marzo 2016 dell'agenzia Xinhua - l'agenzia di stampa ufficiale della Repubblica popolare cinese) si afferma che le discriminazioni nei confronti delle donne continuano a permeare la società cinese. L'UE ha appoggiato e organizzato una serie di attività sui diritti delle donne nell'ambito del piano d'azione sulla parità di genere 2016-2020.

Un settore particolarmente critico per i cittadini cinesi è lo stato dell'ambiente, comprese la qualità dell'aria e la sicurezza dell'acqua. Come risposta, il governo cinese ha continuato a dare particolare rilievo alla questione introducendo una serie di nuovi atti legislativi che hanno definito obiettivi ambiziosi e creato nuove disposizioni per l'applicazione e l'attuazione, anche per quanto riguarda l'accesso del pubblico alle informazioni e il diritto delle ONG di presentare ricorsi di interesse pubblico contro entità private responsabili di danni ambientali. Ciononostante la Cina continua ad affrontare importanti difficoltà di attuazione. Si registrano progressi nella riduzione dell'inquinamento atmosferico in città come Pechino, sebbene i livelli di inquinamento atmosferico rimangano ben al di sopra degli standard dell'OMS e si registrino tuttora regolarmente gravi episodi di smog. La disponibilità di acqua e l'inquinamento rimangono un problema.

Nel 2016 la libertà di associazione sindacale ha continuato a essere limitata in Cina, dove l'unica organizzazione sindacale ufficialmente riconosciuta è la Federazione dei sindacati di tutta la Cina, controllata dal Partito comunista cinese (PCC). Le organizzazioni di base attive nel settore dei diritti dei lavoratori hanno continuato a subire repressioni e controlli sistematici, soprattutto nella provincia del Guangdong. Negli ultimi anni, compreso il 2016, la Cina ha visto un maggiore ricorso alla contrattazione collettiva, che tuttavia rimane relativamente scarso nella risoluzione delle controversie lavorative, se paragonato al loro numero in aumento. Sotto il profilo economico, nel 2016 si è registrato un costante aumento del salario minimo e degli altri livelli salariali, che ha contribuito a ridurre la povertà e a diffondere la prosperità economica; tuttavia le controversie lavorative derivanti dalla mancata o parziale corresponsione degli stipendi rimangono un aspetto critico.

L'UE ha continuato a portare avanti il dialogo con la Cina sulle questioni relative ai diritti umani a vari livelli e avvalendosi di diverse piattaforme. In particolare, il presidente Tusk ha espresso le preoccupazioni dell'UE sia a livello bilaterale con il presidente cinese Xi e il primo ministro Li sia pubblicamente durante la sua conferenza stampa nel corso del vertice UE-Cina svoltosi a Pechino il 12 e 13 luglio 2016. Ha sottolineato l'importanza attribuita dall'UE ai diritti umani quale parte integrante delle sue relazioni con la Cina, soprattutto per quanto riguarda la libertà di stampa e la libertà di espressione, di associazione e di riunione.

Nel 2016 l'UE ha pubblicato cinque dichiarazioni sulla situazione dei diritti umani in Cina. In una dichiarazione del 22 gennaio il portavoce ha criticato l'arresto di Peter Dahlin, cittadino dell'UE e attivista per i diritti umani.⁸¹ In una dichiarazione locale del 29 gennaio l'UE ha riconosciuto il rilascio del sig. Dahlin, ma ha manifestato il proprio timore per la detenzione di molti altri avvocati e difensori dei diritti umani.⁸² Il 24 maggio 2016 e il 5 agosto 2016 l'UE ha pubblicato una dichiarazione locale e una dichiarazione del portavoce, con cui ha invitato la Cina a garantire la piena trasparenza e a rispettare il giusto processo nel trattamento dei casi degli avvocati specializzati in diritti umani che si trovano in carcere, in linea con le raccomandazioni ricevute nel dicembre 2015 dal Comitato dell'ONU contro la tortura.⁸³ L'UE ha altresì sottolineato che le persone detenute dovrebbero potere accedere alla consulenza legale e ricevere visite da parte di familiari. In una dichiarazione locale dell'UE pubblicata il 10 dicembre 2016 in relazione alla Giornata internazionale dei diritti umani⁸⁴ l'UE ha rinnovato il suo appello per quanto concerne la scarcerazione del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo e di altri avvocati e difensori dei diritti umani, tra cui Li Heping, Wang Quanzhang, Xie Yang e, in particolare, Jiang Tianyong, la cui detenzione è stata annunciata dalla polizia cinese nel dicembre 2016, un mese dopo la sua misteriosa sparizione.

Nel 2016 non ha avuto luogo il 35° ciclo del dialogo annuale UE-Cina sui diritti umani, malgrado gli intensi sforzi profusi dall'UE per organizzare l'incontro e l'impegno assunto dalla Cina, al vertice UE-Cina del luglio 2016, di tenere tale incontro prima della fine del 2016.

L'UE ha inoltre contribuito a migliorare la situazione dei diritti umani in Cina, sostenendo le organizzazioni della società civile che operano in Cina specificatamente sulle questioni relative ai diritti umani, a titolo dello strumento EIDHR, e incoraggiando i partenariati con le autorità cinesi attraverso gli strumenti per gli attori non statali (ANS). I progetti si sono incentrati sul rafforzamento dello stato di diritto, l'accesso alla giustizia e la tutela dei diritti dei gruppi vulnerabili, tra cui le donne, i bambini e le minoranze.

⁸¹ Servizio per l'azione esterna dell'UE, dichiarazione del portavoce sull'arresto e la detenzione del cittadino dell'UE Peter Dahlin, 22 gennaio 2016.

⁸² Delegazione dell'UE in Cina, Preoccupazioni dell'UE in merito alla situazione dei diritti umani in Cina, 29 gennaio 2016.

⁸³ Delegazione dell'UE in Cina, Preoccupazioni dell'UE in merito alla situazione dei diritti umani in Cina, 24 maggio 2016 e Servizio per l'azione esterna dell'UE, dichiarazione del portavoce sulla condanna di avvocati cinesi e di altri difensori dei diritti umani con l'accusa di sovversione dello Stato, 5 agosto 2016.

⁸⁴ Dichiarazione dell'Unione europea in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani, 9 dicembre 2016.

L'UE ha anche fatto riferimento alla situazione dei diritti umani in Cina nelle dichiarazioni ai sensi del punto 4, rilasciate nel corso delle tre sessioni regolari del Consiglio dei diritti umani di marzo, giugno e settembre. Un certo numero di Stati membri dell'UE ha inoltre aderito a una dichiarazione sulla Cina ai sensi del punto 2 al Consiglio dei diritti umani di marzo. Nell'agosto 2016 la Cina ha accettato la visita del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e sui diritti umani, che ha rappresentato la prima visita di un relatore speciale dell'ONU in Cina dal dicembre 2010. Fra le conclusioni di tale visita figura la raccomandazione che la Cina introduca "meccanismi di responsabilità" a cui i cittadini possano ricorrere in caso di violazione dei loro diritti.

Regione amministrativa speciale di Macao della Repubblica Popolare Cinese

Nel quadro del principio "un paese, due sistemi", sancito dalla legge fondamentale di Macao, i diritti e le libertà fondamentali della popolazione di Macao hanno continuato a essere rispettati, così come lo stato di diritto. Macao gode di un elevato livello di libertà civili e rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Ciononostante, il governo resta contrario alla proposta del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (UN CAT) di istituire un organismo indipendente competente per i diritti umani, sostenendo che tale raccomandazione non è applicabile a Macao in quanto regione amministrativa speciale della Repubblica popolare cinese. Le principali questioni che rappresentano una sfida a livello di diritti umani a Macao sono la tratta di esseri umani, la mancanza di un quadro per una maggiore partecipazione democratica e la mancata applicazione delle leggi riguardanti la contrattazione collettiva.

Nel 2016 l'UE ha continuato a sostenere le attività dei difensori dei diritti umani e delle ONG locali, a scambiare informazioni e a rafforzare la loro capacità attraverso seminari e campagne online. A seguito del seminario congiunto sulla tratta di esseri umani tenutosi nel gennaio 2016, l'UE e Macao attendono con impazienza di rafforzare la cooperazione in tale settore.

Regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese

Nel quadro del principio "un paese, due sistemi", sancito dalla legge fondamentale di Hong Kong, i diritti e le libertà fondamentali della popolazione di Hong Kong, così come lo stato di diritto, hanno continuato a essere generalmente rispettati. Malgrado l'assenza del suffragio universale, le elezioni del Consiglio legislativo sono state complessivamente considerate prive di ingerenze. Tuttavia, la scomparsa di cinque librai di Hong Kong ha costituito una preoccupante erosione del principio "un paese, due sistemi". Il caso ha destato forte preoccupazione nel mondo politico e nella società civile in generale.

Nelle sue dichiarazioni del 7 gennaio e del 25 aprile 2016 l'UE ha giudicato il caso dei cinque editori scomparsi come la più grave violazione della legge fondamentale di Hong Kong e del principio "un paese, due sistemi" dal passaggio di Hong Kong alla Repubblica popolare cinese (RPC) nel 1997.⁸⁵ Il caso ha destato serie preoccupazioni relativamente al rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto. L'UE ha invitato a rispettare pienamente le disposizioni costituzionali applicabili alla RAS di Hong Kong all'interno della RPC. Ha esortato tutte le parti a ristabilire la fiducia dei residenti di Hong Kong e della comunità internazionale nella legge fondamentale e nel principio "un paese, due sistemi". L'UE ha anche incoraggiato le autorità della RAS di Hong Kong e le autorità governative centrali ad avviare discussioni costruttive volte a riprendere la riforma elettorale e raggiungere un accordo su un sistema elettorale democratico, equo, aperto e trasparente.

L'UE ha continuato a sostenere la società civile a Hong Kong attraverso contatti regolari con i difensori dei diritti umani, le ONG e i media, oltre che organizzando campagne in materia di diritti umani. L'UE ha anche sostenuto i diritti delle donne e i diritti umani delle persone LGBTI con varie campagne e seminari.

In gennaio l'UE ha organizzato un workshop sulla prevenzione, la repressione e la protezione delle vittime della tratta di esseri umani, in cooperazione con l'ufficio del Sottosegretario di Stato alla sicurezza di Hong Kong.

⁸⁵ Servizio europeo per l'azione esterna, dichiarazione del portavoce sulla scomparsa di alcune persone legate alla casa editrice Mighty Current a Hong Kong, 7 gennaio 2016, e comunicato stampa "La Commissione europea e il Servizio europeo per l'azione esterna pubblicano la relazione annuale 2015 sulla Regione amministrativa speciale di Hong Kong", 25 aprile 2016.

Taiwan

Nel complesso la situazione dei diritti umani a Taiwan è buona. L'UE continua tuttavia a esortare Taiwan a non ricorrere alla pena di morte. In maggio ha avuto luogo un'esecuzione, dopo quelle precedenti del 2015, 2014, 2013, 2012 e 2011, che hanno infranto la moratoria di fatto osservata dal 2005 al 2010. Nella sua dichiarazione locale, l'UE ha chiesto una moratoria immediata sulle esecuzioni, come raccomandato da un gruppo di esperti internazionali nel 2013. L'UE ha dialogato con le autorità locali e la società civile al fine di operare efficacemente per la ripresa di una moratoria sulla pena di morte in vista della sua abolizione formale. In tale contesto, l'UE e gli Stati membri collaborano con Taiwan attraverso i programmi di scambi giudiziari UE-Taiwan. Dal 2015 una sola sentenza di condanna a morte è stata confermata dalla Corte suprema. Nel suo dialogo regolare con Taiwan – le consultazioni annuali UE-Taiwan su questioni non commerciali – l'UE ha espresso preoccupazione per la pena di morte e la sua perdurante applicazione. Oltre che sulla pena di morte, l'UE dialoga con Taiwan anche su parità di genere e diritti umani delle persone LGBTI, settori in cui Taiwan è considerato un esempio positivo per la regione Asia-Pacifico.

Repubblica dell'India

L'India è un paese democratico e pluralista in cui la costituzione del 1950, la normativa pertinente e istituzioni forti proteggono i diritti dei cittadini sulla base dei principi fondamentali della laicità e dell'uguaglianza. Anche se l'India ha compiuto notevoli progressi, assicurare il rispetto dei diritti umani in un paese così vasto e diversificato continua a essere un compito arduo. La vivace società civile dell'India si adopera tuttavia a favore della promozione e protezione dei diritti umani e il governo ha avviato programmi a sostegno dei più poveri del paese.

Nel 2016 le priorità dell'UE in India sono stati il sostegno agli sforzi per combattere la discriminazione e le disuguaglianze, la promozione della parità di genere e dei diritti dei minori, la difesa dell'integrità della persona e il sostegno ai diritti dei difensori dei diritti umani. L'UE promuove anche l'istituzione di una moratoria sulla pena di morte in India.

Malgrado le garanzie giuridiche e un sistema giudiziario sviluppato, l'accesso alla giustizia può rivelarsi difficile, soprattutto per le comunità emarginate, e l'eccessiva lunghezza dei procedimenti è un frequente motivo di lamentela. Il sovraffollamento e l'elevato numero di imputati hanno causato cattive condizioni carcerarie. Gli attuali motivi di preoccupazione in materia di diritti umani sono connessi alla libertà di religione o di credo, alla libertà di espressione e ai diritti dei difensori dei diritti umani, giornalisti compresi. Nel 2016 la revoca di molte licenze di organizzazioni della società civile in virtù della legge sulla regolamentazione dei contributi esteri è stata al centro del dibattito sullo spazio a disposizione della società civile. Inoltre, malgrado gli sforzi del governo, nel paese continuano a verificarsi atti di discriminazione nei confronti dei Dalit e atti di violenza contro le donne. Anche se nel 2016 non vi è stata alcuna esecuzione, la pena di morte è ancora prevista dalla legislazione per "i più rari tra i casi rari" e l'opinione pubblica sembra essere favorevole a tale pena.

L'India è la più grande democrazia al mondo, in cui l'affluenza alle urne è relativamente elevata, ma la partecipazione politica delle donne rimane limitata. Al momento le donne rappresentano solo l'11,2% circa dei membri della camera alta e della camera bassa del parlamento. A livello statale il numero delle legislative è basso. L'India ha tuttavia stabilito quote a livello dei governi locali, che riservano alle donne un terzo dei seggi.

Al fine di migliorare i diritti economici, sociali e culturali, il governo ha avviato una serie di programmi volti ad accrescere l'accesso a istruzione, energia, sanità, alloggio, trasporto, acqua e servizi igienico-sanitari. L'India ha inoltre approvato un progetto di legge sui diritti delle persone con disabilità che allinea la legislazione alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. La polizia e l'amministrazione si sono occupate più attivamente dei casi di violenza contro le donne.

L'UE ha avviato un dialogo con le parti interessate in India in vari formati e a vari livelli, compreso a livello di funzionari, istituzioni specifiche per i diritti umani, rappresentanti della società civile e grande pubblico. Inoltre, l'UE offre sostegno e partecipa a una serie di eventi in materia di diritti umani e utilizza sempre più i social media per diffondere informazioni. Sebbene nel 2016 non abbia avuto luogo il dialogo locale sui diritti umani, in occasione del vertice del marzo 2016 l'UE e l'India hanno riconosciuto il loro impegno a favore di tali scambi concordando di rafforzare la cooperazione e il coordinamento nei consessi internazionali, anche attraverso l'eventuale sviluppo di un dialogo sulla parità di genere.

Il sostegno ai difensori dei diritti umani è stato una delle principali priorità dell'UE in India. L'UE ha interagito con la rete dei difensori dei diritti umani, anche in occasione di visite in loco, e ha avuto contatti con la Commissione nazionale per i diritti umani riguardo a singoli casi. L'UE continua a seguire attivamente gli sviluppi e a fornire assistenza a coloro che ne hanno bisogno, anche caso per caso mediante il meccanismo di sostegno di emergenza per i difensori dei diritti umani.

L'UE ha continuato a fornire all'India sostegno finanziario tramite il programma dell'EIDHR nei seguenti settori: diritti di genere e dei minori, diritti delle persone con disabilità, diritti dei popoli indigeni, tratta di esseri umani, abolizione della pena di morte, nonché libertà di espressione online e offline.

L'India non ha ancora ratificato alcuni dei principali strumenti internazionali in materia di diritti umani e alcune norme fondamentali del lavoro. Al parlamento sono stati presentati vari progetti di legge volti a permettere all'India di ratificare i trattati internazionali che ha sottoscritto. Secondo il ministro del lavoro Bandaru Dattatreya, l'India è pronta a ratificare le convenzioni 132 e 182 dell'ILO ora che il governo ha approvato la legge di modifica del 2016 sul lavoro minorile che vieta l'impiego di minori di età inferiore ai 14 anni. L'India è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite fino alla fine del 2017. Le organizzazioni della società civile hanno pubblicato varie relazioni e hanno tenuto consultazioni con le parti interessate nel 2016 in preparazione all'esame periodico universale del maggio 2017.

L'UE continuerà a dialogare attivamente con le varie parti interessate al fine di sostenere la promozione e la protezione dei diritti umani in India. L'intensificazione degli scambi di esperienze e buone pratiche, il sostegno alla costruzione istituzionale e la responsabilizzazione delle parti interessate potrebbero contribuire ad affrontare sfide strutturali, carenze istituzionali e pratiche radicate nella società che ostacolano una più piena realizzazione dei diritti umani.

Repubblica di Indonesia

L'Indonesia è una democrazia stabile caratterizzata da elezioni libere ed eque, media diversificati e attivi e una società civile vibrante. I diritti umani fondamentali sono garantiti dalla legge e il quadro istituzionale in materia di diritti umani comprende una commissione nazionale per i diritti umani, una commissione nazionale sulla violenza contro le donne e la commissione per la tutela dei minori.

La principale priorità dell'UE in materia di diritti umani in Indonesia è la promozione dell'abolizione della pena di morte, a cominciare dall'introduzione di una moratoria sulle esecuzioni. L'UE lavora anche sulla questione della non discriminazione, in particolar modo per migliorare la protezione dei gruppi di minoranza. Altri settori prioritari comprendono le imprese e i diritti umani, l'accesso alla giustizia e il godimento dei diritti umani da parte delle donne.

Nel luglio 2016 l'Indonesia ha giustiziato quattro persone, tutte per reati connessi alla droga. Almeno 130 detenuti si trovano ancora nel braccio della morte. Restano problematiche la mancanza di una protezione adeguata e la discriminazione delle minoranze (compresi gruppi religiosi come Ahmadiyah e sciiti o la comunità LGBTI). Vari ministri, politici e leader religiosi hanno fatto esternazioni contro le persone LGBTI e le organizzazioni della società civile attive in questo settore sono state messe sotto pressione. Continuano a sussistere preoccupazioni per quanto concerne le restrizioni alla libertà di espressione e di riunione pacifica nelle province di Papua e di Papua occidentale, con frequenti arresti di manifestanti pacifici e l'applicazione delle leggi in materia di tradimento. Le indagini promesse sulle violazioni dei diritti umani commesse in passato sono procedute lentamente.

Il parlamento ha approvato la legge sui diritti delle persone con disabilità, il che rappresenta un importante passo avanti. La provincia di Aceh ha istituito una Commissione per la verità e la riconciliazione per indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse nel corso del conflitto decennale nella provincia che si è concluso nel 2005 con l'accordo di pace di Helsinki. Il governo ha finanziato un simposio senza precedenti sull'epurazione anticomunista e le uccisioni di massa del 1965-1966, fornendo alle vittime e ai loro familiari la possibilità di presentare il loro punto di vista sugli eventi.

L'accordo di partenariato e di cooperazione (APC) UE-Indonesia costituisce il quadro per la cooperazione bilaterale. Tale APC si fonda su valori condivisi e comprende impegni comuni per salvaguardare e promuovere i diritti umani. La sesta sessione del dialogo sui diritti umani UE-Indonesia si è tenuta a Bruxelles in giugno. Ha fornito l'opportunità per scambi di opinioni in materia di diritti dei migranti, non discriminazione/diritti delle persone appartenenti a minoranze, accesso alla giustizia/politica in materia penale, imprese e diritti umani, nonché lotta all'estremismo violento. Le due parti hanno concordato azioni di follow-up nel settore della politica in materia penale e con riferimento a imprese e diritti umani.

L'UE ha rilasciato una dichiarazione prima dell'esecuzione in giugno in cui ha chiesto al governo indonesiano di porre fine alle esecuzioni e tornare a una moratoria di fatto. L'UE ha mantenuto stretti contatti con funzionari di alto livello sottolineando la propria opposizione alla pena di morte. In occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, il 10 ottobre, la delegazione dell'UE ha condotto una campagna sui social media contro la pena capitale.

La delegazione dell'UE ha tenuto riunioni periodiche con gruppi di minoranza e vittime dell'intolleranza, compresi rappresentanti di gruppi religiosi di minoranza e organizzazioni LGBTI. La delegazione dell'UE ha proseguito la cooperazione con Nahdlatul Ulama, la più grande organizzazione musulmana del paese che sostiene la tolleranza e il pluralismo.

L'UE ha seguito con attenzione gli sviluppi nelle province di Papua e Papua occidentale e ha tenuto varie riunioni con difensori dei diritti umani papuani.

Insieme alla Commissione nazionale per i diritti umani, Komnas HAM, e all'Associazione per la prevenzione della tortura (APT), la delegazione dell'UE ha organizzato un seminario sulla prevenzione della tortura che ha portato alla firma di un memorandum d'intesa recante istituzione di una task force sulla prevenzione della tortura che visiterà i luoghi di detenzione.

La delegazione dell'UE, in cooperazione con UN Women Indonesia, ha organizzato un concorso di fumetti e cartoni animati nell'ambito dell'iniziativa Planet 50-50, seguito da una mostra e una serie di 26 eventi con vari partner nel corso della campagna "16 giorni di attivismo", compreso l'impegno HeForShe da parte dei capimissione dell'UE.

L'UE ha fornito sostegno finanziario a vari progetti in materia di diritti umani finanziati mediante lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Nel 2016 l'EIDHR ha sostenuto 11 progetti riguardanti un'ampia gamma di questioni, tra cui la risoluzione e la mediazione dei conflitti, la libertà di religione, i diritti delle persone con disabilità, il sostegno ai difensori dei diritti umani, le imprese e i diritti umani e l'attribuzione di responsabilità per violazioni dei diritti umani.

L'Indonesia ha ratificato tutte le principali convenzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. Il piano d'azione nazionale per i diritti umani per il periodo 2015-2019 prevede, tra le priorità, la "preparazione alla ratifica di strumenti internazionali in materia di diritti umani", compresa la ratifica del protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura e dello Statuto di Roma. L'Indonesia è stata membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite dal 2007 al 2010 ed è stata rieletta per il periodo dal 2012 al 2017.

L'Indonesia ha accettato 144 delle raccomandazioni dell'esame periodico universale (UPR) del 2012. Le principali raccomandazioni accettate riguardavano la ratifica di convenzioni internazionali, in particolar modo del Protocollo facoltativo alla convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), la configurazione della tortura come reato, la promozione dei diritti umani, la promozione di partenariati con istituzioni nazionali per i diritti umani, la tutela di taluni diritti, soprattutto con riferimento alle minoranze religiose, ai minori, alle donne e ai difensori dei diritti umani, e il proseguimento del contrasto alle problematiche legate alla tratta di esseri umani. La prossima sessione dell'UPR dedicata all'Indonesia è prevista per maggio 2017.

Giappone

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese è rimasta stabile, con qualche leggero miglioramento per quanto riguarda la non discriminazione e il diritto processuale penale. Il Giappone rimane una democrazia consolidata e ben funzionante che, in linea generale, garantisce un elevato livello di rispetto dei diritti umani.

La priorità dell'UE in materia di diritti umani in Giappone è incentrata principalmente sul perdurante ricorso alla pena di morte e sul sistema di giustizia penale, compresi i diritti dei detenuti. L'UE è attiva anche nei settori della parità di genere e dell'emancipazione delle donne, oltre che della non discriminazione e del rafforzamento di una società aperta.

Nel 2016 le principali questioni in materia di diritti umani segnalate dalle organizzazioni per i diritti umani giapponesi e internazionali sono state, tra l'altro, l'applicazione della pena di morte, le condizioni delle strutture di detenzione giapponesi e l'ordinamento giuridico (sistema di giustizia penale). Tra gli altri problemi connessi ai diritti umani figuravano: violenza domestica, molestie sessuali e discriminazione delle donne sul posto di lavoro, tratta di esseri umani, compreso lo sfruttamento di lavoratori tirocinanti stranieri, sfruttamento di minori e discriminazione della società nei confronti dei membri di gruppi di minoranza (comprese persone LGBTI e persone con disabilità). È stata segnalata anche la crescente tendenza da parte dei media (soprattutto emittenti nazionali) ad autocensurarsi, in alcuni casi a causa di evidenti pressioni politiche.

Tra i principali sviluppi positivi del 2016 si può annoverare la riforma del diritto processuale penale, adottata nel maggio 2016, che ha comportato alcuni miglioramenti, in particolare per quanto riguarda il maggior ricorso alla videoregistrazione degli interrogatori e la divulgazione di prove. La riforma non ha tuttavia risolto alcune questioni problematiche persistenti, come il sistema di detenzione preventiva (*daiyo kangoku*), che consente alla polizia di trattenere i sospetti fino a 23 giorni senza imputazione formale.

Un altro evento importante è stata l'approvazione nel maggio 2016 della prima legge giapponese contro l'incitamento all'odio, che segna un passo avanti negli sforzi volti a contrastare la xenofobia. Tuttavia, benché condanni il linguaggio ingiustamente discriminatorio, qualificandolo come "imperdonabile", la normativa adottata il 24 maggio 2016 non introduce un divieto giuridico di incitamento all'odio né prevede sanzioni. Si noti comunque che la nuova normativa è già stata utilizzata da vari governi locali come fondamento per vietare raduni pubblici organizzati da gruppi della destra radicale che vessano i residenti permanenti coreani (*zainichi*). Nel dicembre 2016 la Dieta ha inoltre approvato una legge che riconosce che, nonostante l'attuazione di varie politiche, i *burakumin* (ex fuori casta) sono ancora oggetto di discriminazione e invita il governo ad adoperarsi ulteriormente per rimediare. Obbliga il governo centrale e i comuni a creare sistemi di consultazione, a rafforzare l'istruzione e, quando necessario, a investigare i casi di discriminazione contro i *burakumin*.

L'UE ha proseguito il dialogo sulle questioni connesse ai diritti umani, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte. L'UE e gli Stati membri dell'UE, insieme ad altri paesi che condividono gli stessi principi, hanno espresso la propria opposizione alla pena capitale per mezzo di dichiarazioni locali e lettere. La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno organizzato una serie di seminari e conferenze sul tema per rivolgersi così al pubblico. Il dialogo periodico sui diritti umani si è tenuto a Tokyo in luglio e ha avuto ad oggetto una serie di tematiche, tra cui le questioni di genere, le imprese e i diritti umani, nonché la cooperazione nei consessi multilaterali.

Per quanto concerne l'azione locale a sostegno delle principali priorità in materia di diritti umani, l'8 maggio la delegazione dell'UE, insieme alle ambasciate di quattro Stati membri, ha partecipato alla quarta edizione dell'orgoglio arcobaleno di Tokyo sotto lo slogan comune "Insieme per l'uguaglianza e la diversità", prima della Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia celebrata il 17 maggio.

Con l'obiettivo di rafforzare la società civile giapponese, la delegazione dell'UE ha organizzato una sessione introduttiva congiunta in occasione del dialogo UE-Giappone sui diritti umani. Per molte ONG si è trattato della prima occasione di incontrare altre organizzazioni della società civile.

Per quanto riguarda la parità di genere e l'emancipazione delle donne, intorno all'8 marzo la delegazione dell'UE ha organizzato una campagna sui social media per sensibilizzare in merito alla parità di genere e promuovere la campagna HeForShe di UN Women a cui hanno aderito tutti gli ambasciatori di sesso maschile dell'UE. Il 12 dicembre la delegazione dell'UE ha organizzato la conferenza ad alto livello dell'UE sull'emancipazione economica delle donne (<http://together4equality.eu/>), che ha permesso a circa 300 partecipanti di procedere a uno scambio di esperienze e conoscenze.

In seguito all'invito dell'UE, lanciato nell'aprile 2016, a presentare proposte in materia di "dialogo con la società civile in Giappone in materia di diritti fondamentali: la pena di morte e il sistema di giustizia penale", in dicembre è stato firmato un contratto di sovvenzione con l'università di Reading, in cooperazione con il Centro per i diritti dei detenuti, un'organizzazione della società civile locale che promuove l'abolizione della pena di morte. Il progetto della durata di due anni, che ha ufficialmente inizio nel gennaio 2017, si concentrerà su attività volte a promuovere la sensibilizzazione e il dibattito in materia di pena di morte e a intraprendere azioni a sostegno della sua abolizione in Giappone. I beneficiari delle sovvenzioni coordineranno strettamente i loro lavori con la task force dell'UE sui diritti umani in Giappone.

Alla luce della comunanza di vedute su un'ampia gamma di questioni relative ai diritti umani, l'UE e il Giappone hanno cooperato strettamente in ambito multilaterale, tra l'altro presentando congiuntamente al Consiglio dei diritti umani e all'Assemblea generale delle Nazioni Unite risoluzioni sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica popolare democratica di Corea.

Si dovrebbe incoraggiare un dibattito nazionale più attivo sulla pena di morte, insieme a una riforma più profonda del sistema di detenzione preventiva e una migliore comprensione dei diritti dei detenuti. Continuerà anche la cooperazione bilaterale sulle questioni di genere, con il coinvolgimento delle imprese e della società civile. Potrebbe essere necessario monitorare ulteriormente la situazione dei migranti nel contesto di una popolazione in calo e di una carenza di manodopera, nonché i preparativi per le Olimpiadi di Tokyo del 2020.

Repubblica di Corea

Nel 2016 la Repubblica di Corea ha continuato a tutelare i diritti umani come ci si attende da un paese dalla forte infrastruttura democratica. Il contesto geopolitico regionale e le sfide derivanti da pratiche sociali consolidate nel tempo si ripercuotono tuttavia sul modo in cui la democrazia è a volte esercitata, destando preoccupazione in alcuni settori.

L'azione dell'UE si è concentrata sulla collaborazione con la società civile e gli attori governativi della Corea al fine di promuovere la libertà di espressione e di riunione, compresi i diritti del lavoro, sulla lotta all'incarcerazione degli obiettori di coscienza al servizio militare, sulla parità di genere, sui gruppi di minoranza, comprese le persone LGBTI, e sul mantenimento della moratoria sulle esecuzioni. Anche proseguire la stretta collaborazione con la Repubblica di Corea nei consessi internazionali sui diritti umani è stata una priorità.

Le maggiori preoccupazioni riguardano tendenze negative relativamente alla libertà di espressione e di riunione. Tra le altre problematiche figurano l'incarcerazione di varie centinaia di obiettori di coscienza al servizio militare, la disparità tra i generi, in particolare per quanto riguarda l'accesso equo al mercato del lavoro, e la carenza di misure proattive da parte del governo per promuovere un migliore atteggiamento sociale nei confronti delle persone LGBTI. La pena di morte è ancora in vigore, anche se dal 1997 vige una moratoria sulle esecuzioni.

L'UE ha mantenuto contatti regolari con persone e organizzazioni della società civile di ogni estrazione politica che si occupano di una serie di questioni relative ai diritti umani, compreso il contesto in cui operano i difensori dei diritti umani.

L'UE ha rafforzato e ampliato la cooperazione con i dipartimenti governativi responsabili della tutela dei diritti umani. Tali discussioni hanno riguardato anche l'ulteriore miglioramento del contesto in cui operano i difensori dei diritti umani.

L'UE ha intensificato la cooperazione con la Commissione nazionale per i diritti umani della Corea (NHRCK). I 22 capi missione dell'UE a Seoul hanno discusso con il presidente dell'NHRCK delle preoccupazioni prioritarie dell'UE in materia di diritti umani. Esperti dell'UE hanno contribuito a iniziative dell'NHRCK, anche per quanto concerne le imprese e i diritti umani nonché i diritti degli anziani.

È stata potenziata la cooperazione con organizzazioni impegnate a favore della parità di genere e dell'eliminazione della violenza contro le donne. In quest'ambito sono stati organizzati anche conferenze sulla partecipazione al mercato del lavoro e un seminario sulla lotta contro la violenza di genere.

L'UE e molti Stati membri dell'UE hanno cooperato con le organizzazioni della società civile che promuovono i diritti umani delle persone LGBTI e hanno partecipato, anche a livello di ambasciatori, al festival dell'orgoglio LGBTI di Seoul.

Il gruppo consultivo interno istituito in virtù del capitolo sullo sviluppo sostenibile dell'accordo di libero scambio UE-Corea comprendeva difensori dei diritti umani coreani ed europei. Il gruppo consultivo interno ha riferito al Comitato governativo sul commercio e lo sviluppo sostenibile in merito alla discussione tenuta su questioni ambientali e del lavoro.

L'UE ha collaborato con difensori dei diritti umani che si occupano di questioni relative ai diritti umani nella Corea del Nord. La delegazione ha mantenuto stretti contatti con le organizzazioni della società civile attive in materia e ha proseguito la cooperazione con l'ufficio dell'OHCHR a Seoul.

Lo strumento di partenariato dell'UE è stato utilizzato per finanziare uno studio comparativo sull'attuazione della convenzione n. 111 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Il progetto è stato avviato dal gruppo consultivo interno del Comitato sul commercio e lo sviluppo sostenibile. Ha agevolato gli scambi tra parti interessate coreane e dell'UE in merito all'attuazione della convenzione in entrambe le regioni e al contributo da essa fornito all'obiettivo di evitare la discriminazione sul posto di lavoro.

La Repubblica di Corea è stata lodata per l'efficace presidenza del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 2016. Sia in sede di Consiglio dei diritti umani che in sede di Assemblea generale la Repubblica di Corea ha mostrato valori simili a quelli dell'UE, esprimendo voti più vicini di quelli di qualsiasi altro partner non europeo.

In Corea il governo ha collaborato strettamente con il relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione, con il relatore speciale delle Nazioni Unite per le implicazioni per i diritti umani della gestione e dello smaltimento ecosostenibili di sostanze e rifiuti pericolosi, nonché con il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani.

Nel 2016 la (terza) consultazione annuale tra UE e Repubblica di Corea in materia di diritti umani si è tenuta per la prima volta a Seoul. Il dialogo bilaterale ha ribadito la comunanza di vedute relativamente a questioni multilaterali e tematiche, come anche la volontà comune di intensificare la cooperazione su una serie di iniziative legate ai diritti umani.

Repubblica popolare democratica di Corea (RPDC)

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese ha continuato a essere caratterizzata da gravi e sistematiche violazioni e dall'assenza di un meccanismo credibile di responsabilità per gli abusi attuali e passati. L'RPDC ha continuato a rifiutare qualsiasi cooperazione con le procedure speciali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani.

La priorità dell'UE è assicurare miglioramenti sul campo in tutti i settori possibili. A causa dei contatti limitati tra l'UE e gli Stati membri e i funzionari dell'RPDC, sono pochi i settori in cui è possibile agire positivamente in cooperazione con il governo del paese. L'UE ha posto l'accento sulla responsabilità (anche mediante il deferimento della situazione nell'RPDC alla CPI attraverso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) e sul rispetto del diritto internazionale (non respingimento) per quanto riguarda i cittadini dell'RPDC che cercano asilo all'estero.

Vi sono molteplici problemi strutturali in tutti i settori connessi ai diritti umani e alla democrazia, come indica la relazione finale della commissione di inchiesta delle Nazioni Unite sui diritti umani nell'RPDC del 2014. Secondo la relazione, alcuni abusi possono costituire crimini contro l'umanità.

Nel 2016 sono stati comunque registrati alcuni sviluppi positivi: l'RPDC ha presentato relazioni al Comitato sui diritti del fanciullo e al Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne e ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

A causa della situazione politica sfavorevole, l'ultimo (14°) ciclo del dialogo politico UE-RPDC in cui sono state sollevate questioni riguardanti i diritti umani si è tenuto nel maggio 2015.

Un numero limitato di organizzazioni nazionali si occupa di questioni relative ai diritti umani nel paese, ma sono parte integrante della struttura governativa. Alcune hanno ottenuto sostegno dall'estero per attività a beneficio dei gruppi più vulnerabili della società. L'UE ha mantenuto stretti contatti con organizzazioni della società civile con sede nella Repubblica di Corea che si occupano di diritti umani nell'RPDC e ha proseguito la cooperazione con l'ufficio dell'OHCHR a Seoul.

L'UE finanzia alcuni progetti nell'RPDC incentrati principalmente sulla sicurezza alimentare, sulla sanità, sull'acqua e sulle misure igienico-sanitarie. I diritti umani sono evocati indirettamente nel quadro di tale assistenza (p.e. diritto delle persone all'alimentazione e alla sussistenza). Alcuni dei progetti finanziati dall'UE sostengono anche organizzazioni dell'RPDC che si occupano dell'inclusione sociale delle persone con disabilità e degli anziani. I progetti finanziati dall'UE sono rivolti alle persone più vulnerabili della società (bambini, anziani, comunità o gruppi agricoli vulnerabili ecc.). In seguito a gravi inondazioni sono stati altresì forniti, tramite l'ECHO, aiuti umanitari finanziati dall'UE.

La situazione dei diritti umani nell'RPDC è stata nuovamente oggetto di una risoluzione del Consiglio dei diritti umani (A/HRC/31/L.25; l'UE ne è stata co-promotrice con il Giappone) e di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (A/RES/71/202; l'UE ne è stata co-promotrice con il Giappone); entrambe hanno sottolineato le principali carenze strutturali riscontrate nell'RPDC. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha affrontato la questione dei diritti umani nell'RPDC nel dicembre 2016.

Nell'RPDC non vi è alcuna delegazione dell'UE. Gli Stati membri che vi hanno un'ambasciata rappresentano a turno l'UE a livello locale per sei mesi (CZ e SE nel 2016).

Repubblica democratica popolare del Laos

Benché la situazione generale dei diritti umani in Laos sia rimasta difficile nel 2016, la graduale transizione economica e politica del paese è proseguita sotto una nuova leadership. Nel 2016 il Laos ha continuato a lavorare su un'importante normativa attinente ai diritti umani. Il Laos ha presieduto l'ASEAN nel 2016.

L'UE ha continuato ad assistere il Laos sul cammino verso l'obiettivo dichiarato di diventare entro il 2020 una società basata sullo stato di diritto. Nel 2016 il Laos ha intrapreso una vasta campagna per combattere la corruzione a tutti i livelli.

Vi sono una serie di problemi, tra cui il limitato spazio di manovra della società civile. In seguito alla sparizione, nel dicembre 2012, di Sombath Somphone, attivista per i diritti sociali, tra i membri della società civile sono palpabili autocensura e finanche paura. Persistono considerevoli limitazioni alla libertà di espressione e di riunione e criticare il governo è rischioso, come dimostra l'arresto nel marzo 2016 di tre giovani per "propaganda antigovernativa". Tra gli altri problemi si annovera il rischio di impunità determinato dalle carenze del sistema giudiziario.

Le minoranze etniche continuano ad incontrare problemi, ma il governo si è impegnato a migliorare la loro situazione. Le persone LGBTI sono tollerate; la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere non è stata configurata come reato.

Nel 2016 in Laos si sono tenute elezioni per l'Assemblea nazionale che, nonostante il sistema monopartitico vigente nel paese, sono state contraddistinte da un elemento di concorrenza. L'Assemblea nazionale acquista gradualmente importanza politica ed esercita le sue funzioni legislativa e di controllo con crescente vigore. Anche le neoistituite assemblee provinciali possono contribuire alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità.

Il Laos sviluppa e rafforza costantemente il suo quadro giuridico. Dopo le modifiche apportate alla costituzione alla fine del 2015, nel 2016 è stata discussa una revisione del codice penale di cui si prevede l'adozione agli inizi del 2017. Il processo di revisione ha consentito ampie consultazioni in Laos e con i partner internazionali. Anche se il codice penale riveduto deve ancora essere adottato formalmente, il progetto attuale contiene importanti elementi positivi. Il Laos ha ratificato sette delle nove principali convenzioni in materia di diritti umani e conferma di essere attualmente impegnato nei preparativi per la ratifica della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate. È importante che sia in corso anche l'elaborazione di una legge sui trattati con l'obiettivo di garantire un adeguato recepimento degli obblighi internazionali del Laos nella legislazione nazionale.

La pena di morte è ancora applicata, malgrado vi sia una moratoria di fatto sulle esecuzioni dal 1989. Tra gli sviluppi positivi recenti si annovera la riduzione del numero dei reati punibili con la pena capitale. Nel novembre 2016 i membri dell'Assemblea nazionale hanno discusso per la prima volta di pena di morte e alcuni di loro si sono pronunciati a favore della sua abolizione.

L'UE continua a dialogare molto attivamente con le autorità e anche con la società civile, spesso in cooperazione con gli Stati membri. In tale ambito ha, tra l'altro, intrapreso iniziative di sensibilizzazione delle autorità in merito alla situazione preoccupante di alcune persone, tra cui Bounthanh Thammavong, un cittadino polacco che nel 2015 è stato condannato a cinque anni di carcere per propaganda contro il Laos. Per quanto concerne la diplomazia pubblica, la delegazione ha continuato a organizzare campagne sui social media e a celebrare eventi importanti, quali la Giornata dei diritti umani, la Giornata internazionale contro l'omofobia e la Giornata mondiale di sensibilizzazione all'autismo. Il dialogo annuale in materia di diritti umani ha subito un leggero rinvio e si svolgerà a febbraio 2017.

Nel dicembre 2016 è stato firmato un accordo di finanziamento - cofinanziato dalla Germania e dalla Svizzera - che prevede il sostegno dell'UE per l'Assemblea nazionale, la società civile e il settore della giustizia ed è proseguita la fruttuosa cooperazione allo sviluppo esistente con le autorità del Laos in materia di diritti umani e nel settore della giustizia.

Attualmente il Laos lavora su misure volte a dar seguito all'UPR 2015 e dovrebbe essere impegnato a redigere un piano d'azione nazionale relativo all'UPR.

Malaysia

La situazione dei diritti umani in Malaysia si è deteriorata nel 2016 a causa delle crescenti restrizioni alla libertà di espressione, nonostante alcuni progressi per quanto riguarda i diritti dei minori e delle donne.

La principale priorità dell'UE è stata la promozione dell'abolizione della pena di morte. Le sue altre priorità sono state: sostenere i difensori dei diritti umani, promuovere la libertà di espressione, promuovere la parità di genere, compresi i diritti umani delle persone LGBTI, promuovere la ratifica delle principali convenzioni in materia di diritti umani e promuovere la libertà di religione.

Internet e i social media rimangono in gran parte liberi, ma sono sottoposti a forte controllo. Le autorità sottopongono a indagine in modo selettivo e incriminano i dissidenti in virtù della legge sulle comunicazioni e i multimedia e la legge sulla sedizione. Ciò comporta a sua volta un elevato livello di autocensura.

La Malaysia ha un bilancio molto negativo in materia di diritti umani. Anche se nel 2016 è salita di un posto - posizionandosi 146^a su 180 - nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo, la chiusura di tre portali di notizie online e l'arresto di due giornalisti australiani indicano che in Malaysia la libertà di stampa continua a essere in pericolo.

Nel 2016 si è registrato un ricorso maggiore alla disposizione del codice penale sulle "attività che pregiudicano la democrazia parlamentare", un reato dalla definizione vaga per il quale è prevista una pena di 20 anni di reclusione. Maria Chin Abdullah, presidente di Bersih (una coalizione di ONG che operano per la promozione dei diritti umani e di elezioni eque), è stata sottoposta a indagine in virtù di tale disposizione ed è stata detenuta in isolamento per 10 giorni nel novembre 2016 in relazione al raduno Bersih 5 a favore di elezioni eque e regolari.

Le autorità hanno imposto divieti di viaggio a vari difensori dei diritti umani per "aver messo il governo in cattiva luce". Una serie di organizzazioni della società civile che hanno ricevuto fondi dall'Open Society Foundation e un portale di notizie favorevole all'opposizione sono stati sottoposti a indagine da parte della polizia.

Sono 1064 le persone condannate a morte in Malaysia. Nel 2016 si ha avuto notizia di nove esecuzioni. Nove cittadini dell'UE si trovano tuttora nel braccio della morte in Malaysia.

È stato registrato un miglioramento per quanto riguarda i diritti dei minori e delle donne da quando in novembre il governo ha presentato in parlamento la modifica 2016 relativa alla riforma della legge in materia di matrimonio e divorzio al fine di impedire la conversione religiosa unilaterale di minori da parte di uno dei genitori. La nuova legge, se approvata, permetterà ai minori di mantenere la religione dei loro genitori al momento del matrimonio fino al compimento del diciottesimo anno di età, quando potranno scegliere la propria religione. Il progetto di legge sarà discusso nuovamente nella sessione parlamentare del marzo 2017.

Nel 2016 il principale impegno connesso ai diritti umani è stato il forte accento posto sulla conclusione dei negoziati relativi all'accordo di partenariato e di cooperazione (APC) tra l'UE e la Malaysia, che è stato infine siglato in aprile. Si è trattato di una svolta importante in quanto l'accordo era oggetto di negoziazione dal 2011 e uno degli effetti più visibili dell'APC sarà la cooperazione prevista sulle questioni relative ai diritti umani. Dal 2011 non si è svolto alcun dialogo sui diritti umani con la Malaysia, ma una volta entrato in vigore l'APC tale dialogo si dovrà tenere annualmente.

Il meccanismo dell'UE *ProtectDefenders.eu* ha fornito una sovvenzione generale di protezione che è stata convogliata dalla fondazione "Front Line Defenders" e destinata nel febbraio 2016 a sostenere le spese legali di Khalid Ismath, che rischiava il carcere e subiva minacce verbali.

Due seminari di formazione sulla stesura di proposte sono stati organizzati nel 2016 a Kuala Lumpur a beneficio di organizzazioni della società civile del paese. La delegazione dell'UE, gli Stati membri e altri paesi che condividono gli stessi principi hanno continuato a tenere periodiche riunioni di coordinamento sui difensori dei diritti umani, hanno assistito a processi contro difensori dei diritti umani e hanno condiviso informazioni su casi specifici.

Repubblica delle Maldive

Per le Maldive il 2016 è stato un anno turbolento dal punto di vista politico, con sviluppi negativi in quasi tutti i settori dei diritti fondamentali. Il governo ha continuato a ridurre lo spazio democratico in cui l'opposizione, la società civile e i media possono agire liberamente introducendo nuove leggi e conducendo processi che non rispettavano i principi del giusto processo e violavano le norme internazionali. L'ingerenza politica nel potere giudiziario e le crescenti tensioni tra attori politici continuano a destare preoccupazione. L'isolamento politico delle Maldive è aumentato a causa della decisione di lasciare il Commonwealth. Gli sforzi dei mediatori internazionali volti ad avviare un dialogo interpartitico sono falliti.

Le priorità dell'UE nelle Maldive comprendono tuttora il rispetto dei diritti civili e politici, il rafforzamento dello stato di diritto, dell'indipendenza del potere giudiziario e della separazione dei poteri, elezioni libere e regolari, la rappresentanza politica e l'emancipazione economica delle donne, progressi in materia di diritti delle donne e l'eliminazione della discriminazione, degli abusi e della violenza contro le donne.

In varie occasioni l'UE ha espresso preoccupazioni in relazione alla riduzione dello spazio democratico e alla nuova legge sulla diffamazione, oltre che alla pena di morte, alla libertà di espressione e di riunione, alla mancanza di un giusto processo e all'indipendenza del potere giudiziario. L'UE ha incoraggiato inoltre un vero dialogo politico.

Nel 2016 i giornalisti e gli attivisti sui social media hanno continuato a subire molestie, restrizioni al diritto di cronaca e minacce di morte. Una nuova legge sulla diffamazione e la libertà di parola che reintroduce il reato di diffamazione ha posto considerevoli limitazioni alla libertà dei media. La legge è stata ampiamente condannata dai media, da gruppi per i diritti umani e dalla comunità internazionale, compresa l'UE. Il 31 luglio la delegazione dell'UE ha rilasciato, congiuntamente ad altri paesi, una dichiarazione sulla nuova legge e l'11 agosto ha rilasciato una dichiarazione anche il portavoce della Commissione europea.

In agosto si è proceduto ad una modifica della legge sulla libertà di riunione pacifica riducendo il diritto costituzionale a tale libertà.

Il mese successivo Al Jazeera ha trasmesso un documentario dal titolo "Stealing Paradise", in cui si accusano politici di alto livello di essere coinvolti in un sistema di riciclaggio di denaro su larga scala e in un sistema di appropriazione indebita in connessione con la locazione di isole ai fini dello sviluppo di centri di villeggiatura. Tutte le persone mostrate nel documentario sono attualmente in esilio a causa di minacce e molestie.

È positivo invece che sia stata mantenuta la moratoria di fatto sulla pena di morte, nonostante la conferma di tre sentenze capitali da parte della Corte suprema e le dichiarazioni del governo sulla ripresa dell'applicazione della pena di morte. Il 1° luglio il portavoce della Commissione europea ha rilasciato una dichiarazione sulla prima condanna a morte confermata dalla Corte suprema dal 1953. Ha invitato il governo delle Maldive "a continuare ad applicare la moratoria di fatto sulle esecuzioni come primo passo verso l'abolizione della pena di morte".

Nel febbraio 2016 la delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con l'Asia meridionale si è recata nelle Maldive e ha valutato la situazione nel paese dando seguito alle due risoluzioni approvate dal Parlamento europeo nell'aprile 2015 e nel dicembre 2015. La delegazione ha espresso gravi preoccupazioni in merito allo stato della democrazia nel paese, ha evidenziato la mancanza di indipendenza del potere giudiziario e il mancato rispetto delle norme giuridiche internazionali e ha esortato a dare inizio a un vero dialogo politico.

In maggio i capimissione dell'UE in Sri Lanka hanno incontrato a Malé il governo maldiviano, l'opposizione, il presidente del parlamento, la commissione per i diritti umani e la commissione elettorale. Hanno trattato temi quali le preoccupazioni per la mancanza di indipendenza del potere giudiziario, la libertà di espressione e il voto elettronico.

Oltre al governo delle Maldive, l'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a dialogare con politici dell'opposizione e la società civile. In marzo, per celebrare la Giornata internazionale della donna, la delegazione dell'UE ha pubblicato un videomessaggio del direttore esecutivo della Maldivian Democracy Network, una ONG locale, che richiamava l'attenzione sulla questione delle disparità tra uomini e donne nelle Maldive. In novembre l'UE ha cofinanziato un'esposizione d'arte nelle Maldive organizzata dalla ONG locale Transparency Maldives per celebrare la Giornata internazionale della democrazia. In dicembre, in occasione della Giornata dei diritti umani, la delegazione dell'UE ha pubblicato un videomessaggio di Zaheena Rasheed, giornalista delle Maldive in esilio, che sottolineava l'importanza di una stampa libera per la tutela dei diritti umani.

L'UE ha inoltre finanziato una missione di esperti giuridici per esaminare il quadro giudiziario nelle Maldive e fornire raccomandazioni per la riforma del quadro legislativo, nonché delle procedure e delle prassi dell'apparato giudiziario.

Mongolia

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani è rimasta positiva, con elezioni parlamentari democratiche e graduali progressi in settori come i diritti dei minori, il diritto a un ambiente sano e la violenza domestica. Si sono registrati tuttavia anche sviluppi negativi come il rinvio dell'attuazione del nuovo codice penale. La crisi economica e finanziaria che colpisce attualmente la Mongolia avrà un impatto sul contesto globale dei diritti umani e sulla situazione sociale ed economica, in particolare per quanto riguarda le persone vulnerabili.

Nella cooperazione in materia di diritti umani con la Mongolia, l'UE si è concentrata su questioni quali la promozione dello stato di diritto, il sostegno allo sviluppo della società civile, la messa a disposizione dei mezzi per emancipare i gruppi vulnerabili a livello nazionale e in zone remote, nonché l'accesso a meccanismi efficaci di ricorso e a servizi pubblici che possono promuovere i diritti economici, sociali e culturali.

Nonostante la situazione dei diritti umani sia piuttosto positiva, vi sono stati anche sviluppi negativi come il rinvio dell'attuazione del nuovo codice penale al luglio 2017. Il nuovo codice penale abolisce la pena di morte e prevede il divieto della tortura conformemente alla convenzione contro la tortura, oltre a contenere disposizioni relative a un inasprimento delle pene nei confronti dei responsabili di reati contro le persone dettati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

Le elezioni parlamentari tenutesi nel giugno 2016 hanno visto una vittoria schiacciante (85% dei voti) del partito di opposizione MPP (Partito del popolo mongolo). Questi risultati impongono una coabitazione (le elezioni presidenziali sono previste per la metà del 2017). Secondo la relazione della missione di osservazione OSCE, il giorno delle elezioni è trascorso in modo ordinato e la campagna elettorale è stata democratica, nonostante l'impatto delle recenti modifiche della legislazione elettorale sullo sviluppo democratico della Mongolia. Le elezioni sono state democratiche e la libertà di riunione e di associazione è stata rispettata.

La Mongolia continua a beneficiare del regime SPG+ dell'Unione europea e nel novembre 2016 ha presentato la propria scheda di valutazione, in cui si illustra lo stato di attuazione delle varie convenzioni internazionali.

L'UE prosegue il dialogo con la Mongolia sui diritti umani e la democrazia nel quadro del comitato misto UE-Mongolia e l'avvio di un dialogo specifico UE-Mongolia sui diritti umani è previsto per il 2017 sulla base di un impegno assunto da entrambe le parti nel dicembre 2015.

Oltre all'integrazione dei principi dei diritti umani e delle pari opportunità nell'assistenza allo sviluppo, alcuni progetti nel paese comprendono un quadro o un tema specifico in materia di diritti umani. A titolo di esempio si possono citare il progetto "Give people a voice!", volto a rafforzare la partecipazione pubblica alla pianificazione degli investimenti nel settore minerario al fine di garantire la salute delle persone, degli animali e dell'ambiente in Mongolia, e un progetto dell'OIM sulla tutela dei diritti dei migranti vulnerabili e delle vittime della tratta di esseri umani in Mongolia. Sono in corso iniziative per istituire, nel 2017, un gruppo direttivo sulla parità di genere in Mongolia che riceverà un sostegno dai punti di contatto sulle questioni di genere e mira a garantire progressi sul fronte dell'attuazione del piano d'azione dell'UE sulla parità di genere II. Nel campo dei diritti dei lavoratori, l'UE finanzia un progetto volto a sostenere la creazione di posti di lavoro in Mongolia e un progetto sull'istruzione e la formazione professionale tecnica. Si tratta di progetti che mirano a migliorare il rispetto delle norme internazionali del lavoro e sostenere l'occupazione giovanile, soprattutto per le persone delle zone rurali. La Mongolia è anche uno dei beneficiari del progetto finanziato dall'UE a titolo dell'EIDHR "Sostegno ai partner commerciali, compresi i beneficiari dell'SPG+, ai fini dell'attuazione efficace delle norme internazionali del lavoro e della conformità con gli obblighi di informazione".

Nell'aprile 2016 il governo della Mongolia ha adottato un piano d'azione nazionale per l'attuazione delle raccomandazioni dell'esame periodico universale (piano d'azione UPR 2016-2019), che mette in evidenza disposizioni specifiche per rinnovare l'approvazione del programma nazionale a sostegno dei diritti delle persone con disabilità, per elaborare, adottare e attuare la seconda fase del programma sulla parità di accesso dei bambini disabili all'istruzione, per sostenere l'occupazione dei cittadini con disabilità, per migliorare la qualità delle norme tecniche per le procedure, i servizi e i trasporti pubblici e per sensibilizzare maggiormente il grande pubblico attraverso la diffusione di informazioni e programmi televisivi basati sulle esigenze delle minoranze nazionali, delle donne, dei minori, delle persone con disabilità e delle persone LGBTI.

L'impatto della crisi finanziaria ed economica sulla società e le capacità istituzionali della Mongolia, con particolare riguardo alle strutture preposte all'applicazione della legge e alla corruzione, continua a destare serie preoccupazioni.

Repubblica federale democratica del Nepal

A seguito della promulgazione della nuova costituzione del Nepal nel 2015, che contiene molti elementi concernenti i diritti umani, il Nepal deve ora attuarla mediante l'adozione di una nuova normativa. Nel 2016 i progressi sono stati lenti a causa di disaccordi sulla titolarità delle diverse componenti della società sulla costituzione. Dieci anni dopo l'adozione dell'accordo di pace del 2006, che ha messo fine a dieci anni di guerra civile, persistono problemi pregressi e la promessa di affrontare efficacemente le violazioni dei diritti umani commesse durante la guerra civile resta in larga misura lettera morta.

La priorità dell'UE è promuovere l'attuazione dei diritti umani e civili sanciti dalla costituzione, garantire l'accesso alla giustizia e al risarcimento per le vittime del conflitto e fornire sostegno alle vittime del terremoto per la ricostruzione delle abitazioni.

La discriminazione e la disuguaglianza continuano a costituire un problema grave della società nepalese. Valori sociali profondamente radicati costituiscono un grave ostacolo all'uguaglianza e richiedono un approccio a lungo termine che comprenda la partecipazione politica dei gruppi emarginati e vulnerabili e il loro accesso ai servizi sociali. Vengono segnalati regolarmente casi di violenza domestica, uccisioni per motivi di dote, stupri, matrimoni precoci, pratiche tradizionali dannose e altri atti di violenza di genere. Pregiudizi radicati impediscono un accesso effettivo alla giustizia. Alcuni gruppi, come le donne Dalit, le donne con disabilità e i difensori dei diritti umani, sono particolarmente vulnerabili. Continuano a non essere garantiti i diritti delle vittime del conflitto. Un aspetto controverso è il regime di cittadinanza, che è complesso, va a svantaggio delle donne e può aggravare il problema degli apolidi in Nepal.

La nuova costituzione contiene disposizioni volte a porre rimedio alla tradizionale mancanza di partecipazione al processo politico da parte delle donne e dei gruppi emarginati. Il suo articolo 84, paragrafo 8, riserva infatti alle donne il 33% delle posizioni in tutte le istituzioni statali del Nepal, compreso l'organo legislativo; si tratta della quota più alta dell'Asia meridionale. Nel 2016 il Nepal ha nominato il suo primo presidente donna della Corte suprema e tre delle quattro cariche statali più elevate, comprese quelle di presidente e presidente del parlamento, erano occupate da donne.

Nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo il Nepal si è classificato al 105° posto su 180 ed è stato considerato un paese con un settore dei media fiorente e pluralista.

A seguito delle conclusioni della 9ª commissione mista UE-Nepal del novembre 2015, che hanno affrontato la situazione dei diritti umani nel paese, l'UE ha continuato a dialogare con rappresentanti del governo, funzionari, istituzioni per i diritti umani, in particolare la Commissione nazionale per i diritti umani, organizzazioni della società civile e altre parti interessate del paese.

La delegazione dell'UE ha partecipato attivamente al gruppo di lavoro dei difensori dei diritti umani, che segue da vicino la situazione dei difensori dei diritti umani e fornisce inoltre sostegno mediante progetti della società civile.

L'UE ha proseguito le attività nei settori prioritari, tra cui le questioni di genere, la non discriminazione e la lotta contro l'impunità, mediante i suoi programmi di sviluppo nonché azioni specifiche per i diritti umani rivolte ai più vulnerabili. Ha continuato a sostenere l'attuazione del piano d'azione nazionale sulle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, relative a donne, pace e sicurezza e violenza contro le donne, mediante finanziamenti attraverso il Fondo fiduciario nepalese per la pace.

Progetti tematici finanziati a titolo dell'EIDHR, del programma "Attori non statali e autorità locali" (NSA-LA) e dello strumento per la stabilità (IfS-RRM) hanno contribuito a promuovere i diritti economici, sociali e culturali delle comunità emarginate, a porre fine alle discriminazioni nei loro confronti (compresa la loro inclusione nell'arena sociale e politica), nonché a promuovere l'assunzione di responsabilità e la trasparenza delle istituzioni statali.

Le conclusioni dell'esame periodico universale (UPR) 2015 sono rimaste un'ottima base per consentire alla delegazione dell'UE di monitorare le questioni connesse alla democrazia e ai diritti umani. Nel 2016 la delegazione dell'UE ha finanziato un dialogo con varie parti interessate sulle azioni volte a dar seguito alle raccomandazioni dell'esame periodico universale.

L'UE ha partecipato al gruppo ristretto sui diritti umani, che ha continuato a valutare la situazione dei diritti umani e ha monitorato le azioni su vari aspetti pertinenti, comprese le questioni in materia di giustizia di transizione. La comunità internazionale ha esortato il governo a garantire un processo di giustizia di transizione conforme alle norme internazionali, in particolare per quanto riguarda i diritti delle vittime alla trasparenza, alla verità e a un ricorso effettivo.

L'UNHCR continua a chiedere soluzioni durature per i rifugiati del Bhutan che si trovano ancora in Nepal dopo la conclusione del programma di reinsediamento collettivo.

La sfida principale per il Nepal resta l'attuazione delle disposizioni della costituzione del 2015, in particolare il rafforzamento delle capacità delle nuove istituzioni per i diritti umani (commissione nazionale per i diritti umani, commissione nazionale per le donne, ecc.) e l'organizzazione di elezioni democratiche a livello nazionale, statale e locale.

Repubblica islamica del Pakistan

Nonostante alcune misure istituzionali e giuridiche adottate dal governo nel 2016, in Pakistan persistono gravi e molteplici preoccupazioni in merito ai diritti umani, aggravate da un sistema di giustizia penale carente e da un estremismo religioso e militante. Le sfide in materia di sicurezza hanno continuato a rallentare i progressi riguardo all'accesso alla giustizia e allo stato di diritto.

Nel 2016 le priorità dell'UE sono rimaste la libertà di espressione, i diritti delle donne e la parità di genere, la libertà di religione o di credo, lo stato di diritto e l'accesso alla giustizia, nonché la pena di morte. L'UE è stata inoltre coinvolta da vicino nella protezione dei difensori dei diritti umani.

L'autocensura e le intimidazioni sono diffuse. Il Pakistan è considerato uno dei luoghi più pericolosi del mondo per chi esercita la professione di giornalista. Le critiche nei confronti delle forze armate e delle forze di sicurezza sono fortemente limitate. Hanno continuato a subire attacchi violenti anche i difensori dei diritti umani, gli avvocati e gli operatori sanitari coinvolti nelle vaccinazioni contro la poliomielite. È stata adottata una nuova legge restrittiva sulla criminalità informatica e le ONG locali e internazionali sono soggette a forti pressioni, anche in materia di registrazione. Le discriminazioni e le violenze contro le donne sono rimaste diffuse. In Pakistan persistono enormi differenze fra le classi superiori e quelle inferiori, come pure fra le donne che vivono in città e quelle che vivono in campagna. Il Pakistan ha continuato a essere uno dei luoghi più ostili ai minori (a causa della mancanza di istruzione, dei matrimoni precoci e del lavoro minorile). Le minoranze religiose in Pakistan continuano a vivere nel timore di persecuzioni e violenze. Sono state segnalate ancora discriminazioni e violenze nei confronti della comunità Ahmadi, come pure esecuzioni extragiudiziali, sparizioni, torture e detenzioni illegali. Lo stato di diritto rimane incerto in gran parte del territorio del paese e l'accesso alla giustizia resta limitato. Nel corso dell'anno il Pakistan ha continuato, per quanto in misura molto inferiore rispetto all'anno precedente, a giustiziare un numero elevato di detenuti, tra cui, secondo quanto riferito, anche minori e persone affette da malattie mentali; sono stati tuttavia sospesi tre casi (riguardanti persone affette da malattie mentali o con disabilità).

Nel febbraio 2016 si è recata in Pakistan una missione di follow-up elettorale. In dicembre una commissione parlamentare per la riforma elettorale ha messo a punto un progetto di pacchetto di riforme che dovrebbe essere adottato nei prossimi mesi e ha integrato un numero rilevante delle raccomandazioni della missione di osservazione elettorale.

Si registra una crescente attenzione per l'emancipazione delle donne (almeno in termini di legislazione, con leggi in materia di delitti d'onore o di violenza contro le donne), i diritti dei minori (in materia di lavoro e lavoro minorile forzato) e i diritti dei lavoratori; il potere degli estremisti religiosi, per contro, viene contenuto in modo blando. In febbraio il governo ha adottato un piano d'azione nazionale volto a migliorare la situazione dei diritti umani in Pakistan; tale piano d'azione è il primo nel suo genere, ma la sua attuazione rimane problematica. Nel corso dell'anno, inoltre, la commissione nazionale per i diritti umani ha acquisito alcuni nuovi poteri.

L'UE è in contatto costante con i difensori dei diritti umani e tiene sotto osservazione le minacce nei loro confronti. I casi critici sono portati all'attenzione del programma dell'UE Protect Defenders. Gli interventi a loro favore sono ostacolati dal fatto che l'assistenza è limitata da vincoli di tempo e di risorse e che l'aiuto straniero può spesso ritorcersi contro di loro. La delegazione e le missioni dell'UE hanno seguito con attenzione alcuni casi individuali che potrebbero implicare violazioni dei diritti umani. L'UE ha espresso sistematicamente le sue preoccupazioni nei dialoghi in materia di diritti umani con il governo del Pakistan e ha invitato il paese a intraprendere azioni concrete. Il regime SPG+ ha avuto un certo impatto in termini di rafforzamento del processo di riforma. Il Pakistan si è anche aperto maggiormente all'attività d'informazione nel quadro dell'esame periodico universale.

L'UE si è avvalsa del suo portafoglio dedicato allo sviluppo per sostenere le istituzioni democratiche, lo stato di diritto, i diritti delle donne e dei minori, nonché la libertà di religione o di credo. L'UE è uno dei principali donatori e attori internazionali in questo settore. Nel novembre 2016 è stato avviato un nuovo programma sul rafforzamento delle assemblee provinciali. Mediante sovvenzioni a titolo dell'EIDHR l'UE sostiene le organizzazioni della società civile in settori strategici prioritari, con un'attenzione particolare per la parità di genere e la libertà di religione o di credo. Per quanto riguarda l'accesso alla giustizia, l'UE sostiene iniziative volte a migliorare la catena della giustizia penale nel Punjab e nel Khyber Pakhtunkhwa. Il Pakistan è anche uno dei beneficiari del progetto finanziato dall'UE a titolo dell'EIDHR "Sostegno ai partner commerciali, compresi i beneficiari dell'SPG+, ai fini dell'attuazione efficace delle norme internazionali del lavoro e della conformità con gli obblighi di informazione".

Il Pakistan è stato membro del Consiglio dei diritti umani (UNHRC) dal 2013 al 2015, ma non è riuscito a ottenere la rielezione al Consiglio nel 2016. Il Pakistan non ha esteso un invito permanente ai titolari di mandato dell'ONU per le procedure speciali. Sono ancora in attesa di risposta varie richieste di visite di relatori speciali. Il Pakistan ha partecipato alla 72^a sessione del Comitato sui diritti del fanciullo (maggio 2016) e alla 90^a sessione del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (agosto 2016).

Sia il terrorismo che la lotta contro di esso sollevano ulteriori sfide specifiche in materia di diritti umani che richiedono attenzione internazionale.

Il Pakistan ha compiuto notevoli sforzi per partecipare al processo SPG+ dedicando maggiore attenzione al tentativo di dimostrare l'effettiva attuazione delle 27 convenzioni e di affrontare le carenze riscontrate. Rimangono considerevoli ed evidenti problemi di attuazione, dovuti in parte alla devoluzione di numerosi settori di competenza alle province. Sono necessari ulteriori progressi sul terreno attraverso l'effettiva attuazione in tutte le province e in tutto il territorio del Pakistan. Le istituzioni per i diritti umani devono diventare autonome e pienamente operative. È necessario rafforzare ulteriormente il ruolo svolto dalla società civile, comprese le ONG locali e internazionali, nell'assistenza umanitaria e allo sviluppo in una società democratica.

Repubblica delle Filippine

Nel 2016 le Filippine hanno avuto due governi diversi, quello del presidente Aquino, che ha lasciato la carica il 30 giugno, e quello del presidente Duterte, suo successore. Malgrado sviluppi positivi in alcuni settori, la situazione dei diritti umani nella seconda metà dell'anno è notevolmente peggiorata in conseguenza della cosiddetta "guerra alla droga". Va notato, tuttavia, che alcune tendenze e circostanze pregiudizievoli per i diritti umani, come le esecuzioni extragiudiziali (compresa l'uccisione di difensori dei diritti umani, indigeni e giornalisti) e il clima di impunità, erano già presenti sotto le amministrazioni precedenti.

In seguito alla pubblicazione della prima relazione per paese SPG+ sulle Filippine nel gennaio 2016, l'UE si è posta la priorità di affrontare le suddette carenze con l'amministrazione Aquino. Nella seconda metà dell'anno sono state al centro dell'attenzione dell'UE le uccisioni avvenute nell'ambito della "guerra alla droga" nonché la possibile reintroduzione della pena di morte.

Sotto il governo Aquino il numero di esecuzioni extragiudiziali è diminuito e la commissione nazionale per i diritti umani ha lanciato un meccanismo nazionale di monitoraggio delle esecuzioni extragiudiziali. Permangono tuttavia vari problemi, in particolare la cultura dell'impunità e la tortura, e si registra la mancata approvazione di una serie di misure legislative fondamentali. Il secondo semestre è stato caratterizzato da un grave deterioramento per quanto riguarda il rispetto del diritto alla vita, il diritto a un giusto processo e lo stato di diritto. Secondo i dati messi a disposizione dalla polizia nazionale filippina e riportati dai media, nel periodo da luglio a metà dicembre la "guerra alla droga" ha portato all'uccisione di circa 6 000 persone, un terzo delle quali morte durante operazioni di polizia. Nel corso dello stesso periodo sono state inoltre arrestate oltre 40 000 persone. Le azioni e le dichiarazioni del presidente sembrano avere incoraggiato la polizia ad adottare un atteggiamento aggressivo nei confronti di tossicodipendenti e spacciatori e - secondo i sostenitori dei diritti umani - anche esecuzioni extragiudiziali in stile vigilantes. La "guerra alla droga" continua a godere di notevole sostegno popolare. Due priorità legislative fondamentali sono la reintroduzione della pena di morte e l'abbassamento dell'età della responsabilità penale per i minori da 15 a 12 o 9 anni. I relativi progetti di legge sono stati presentati al Congresso in vista dell'adozione nel 2017.

Fra gli sviluppi positivi registrati sotto il governo del presidente Duterte si annoverano il nuovo slancio dato al processo di pace di Mindanao, i negoziati di pace con il Partito comunista delle Filippine/Nuovo esercito popolare/Fronte Democratico Nazionale e un'agenda socioeconomica volta a far uscire la popolazione dalla povertà.

L'accordo di partenariato e di cooperazione firmato nel 2012, nel cui quadro potrebbe essere instaurato un dialogo istituzionalizzato sui diritti umani, deve ancora essere ratificato da due Stati membri e dalle Filippine. L'UE e gli Stati membri hanno mantenuto un dialogo costante con il governo e altri interlocutori in merito alla situazione dei diritti umani. Il monitoraggio dell'SPG+ è in corso. Nel settembre 2016 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sull'evoluzione del paese che ha suscitato le reazioni negative del presidente Duterte.

Un grave problema delle Filippine è la cultura dominante dell'impunità dato che casi di gravi violazioni dei diritti umani, fra cui uccisioni di difensori dei diritti umani e di operatori dei media, restano in gran parte irrisolti. Secondo quanto affermato dalle organizzazioni non governative specializzate, nel 2016 nelle Filippine sono stati uccisi 31 difensori dei diritti umani, uno dei quali era beneficiario di un progetto finanziato dall'UE. Nel 2016 il Comitato per la protezione dei giornalisti ha classificato le Filippine al quarto posto dell'indice globale di impunità. Dalla sua elezione, il presidente Duterte ha rilasciato dichiarazioni che giustificano l'uccisione di giornalisti e difensori dei diritti umani "corrotti". D'altro canto, ha emesso un decreto storico sulla libertà d'informazione e ha creato di recente una task force presidenziale sulla violenza contro gli operatori dei media.

L'UE ha sostenuto le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani attraverso sovvenzioni a progetti di difensori dei diritti umani nel quadro dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e dello strumento di cooperazione allo sviluppo, programmi degli Stati membri dell'UE e il dialogo con i difensori dei diritti umani.

Tre progetti EIDHR attuati da organizzazioni della società civile hanno sostenuto le attività di difensori dei diritti umani e fondari, anche mediante la fornitura di rifugio, assistenza legale e medica, e formazione. L'UE ha sostenuto inoltre la riforma del settore della giustizia e gli sforzi intesi a combattere l'impunità per quanto riguarda le esecuzioni extragiudiziali e le sparizioni forzate.

L'UE ha avviato il programma per la governance nel settore della giustizia (GOJUST, subentrato a EPJUST). L'obiettivo principale di una delle sue quattro componenti (attuata dall'Agenzia spagnola di cooperazione internazionale allo sviluppo) è rafforzare le istituzioni nazionali e regionali per i diritti umani e la capacità della società civile di promuovere l'assunzione di responsabilità e combattere l'impunità.

Particolare attenzione è riservata dal programma indicativo pluriennale 2014-20 al conflitto che colpisce Mindanao, dove l'UE ha sostenuto la pace e lo sviluppo.

L'UE ha continuato a essere un partner essenziale nella riforma del settore sanitario. La legge in materia di genitorialità responsabile e salute riproduttiva firmata nel 2012 era vista dalle organizzazioni della società civile, in particolare dai sostenitori dei diritti delle donne, come un'evoluzione positiva nella lotta decennale per la parità di genere nel campo della salute. La legge consentirebbe a donne e uomini filippini di avere un maggiore accesso a servizi e informazioni di qualità in materia di salute riproduttiva (pianificazione familiare compresa). Tuttavia, a seguito di ricorso la Corte suprema delle Filippine ha emesso un provvedimento inibitorio temporaneo che impedisce al governo di procedere all'acquisto del 70% dei contraccettivi entro il 2019, pregiudicando potenzialmente la disponibilità di future scorte presso le cliniche e gli ospedali pubblici in tutto il paese. L'UE sostiene la piena attuazione della misura attraverso un programma di cooperazione bilaterale in materia di assistenza sanitaria universale con il ministero della sanità delle Filippine e la concessione di sovvenzioni ad ONG.

L'assistenza allo sviluppo dell'UE attraverso canali governativi è stata integrata dal finanziamento di organizzazioni della società civile per affrontare questioni sociali e ambientali e promuovere i diritti dei popoli indigeni e altre questioni in materia di diritti umani, costruzione della pace e sviluppo sociale.

L'UE ha fornito sostegno politico al processo di pace di Mindanao, ha finanziato la componente civile del gruppo di monitoraggio internazionale e le ONG che chiedono una legislazione protettiva, e ha sostenuto il rispetto delle leggi e norme internazionali. L'UE ha firmato un contratto di sovvenzione con Save the Children per rafforzare la protezione dei minori coinvolti nei conflitti armati (CAAC) nell'isola di Mindanao.

L'UE e alcuni Stati membri hanno preso parte alle riunioni del Gruppo degli amici dei CAAC con sede a Manila e presieduto dal Canada. Il gruppo è composto dall'Unicef e da altre agenzie dell'ONU, nonché da paesi e organizzazioni partner.

In collaborazione con l'ILO, l'UE finanzia un progetto volto a potenziare la capacità delle pubbliche amministrazioni delle Filippine di attuare le convenzioni fondamentali del lavoro dell'ILO nel quadro dell'obbligo derivante dall'SPG+, nonché un progetto volto a rafforzare l'impatto del commercio sull'occupazione migliorando le politiche e i programmi settoriali, commerciali e occupazionali e contribuendo a condizioni di lavoro dignitose e risultati positivi in materia di occupazione. Questa azione può contribuire ad affrontare la situazione delle Filippine per quanto riguarda la libertà di associazione, che nel 2016 è stata descritta due volte come estremamente grave e urgente dal comitato sulla libertà di associazione dell'ILO. L'UE ha inoltre espresso preoccupazione in merito alle uccisioni di sindacalisti e alla conformità della legislazione con le norme internazionali del lavoro quando nel 2016 la Conferenza internazionale del lavoro ha esaminato le carenze nell'attuazione della fondamentale convenzione dell'ILO concernente la libertà sindacale.

Il governo delle Filippine e l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani non sono riusciti finora a raggiungere un accordo sui termini e le condizioni di una visita nelle Filippine del relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie.

Il prossimo esame periodico universale relativo alla situazione dei diritti umani nelle Filippine è previsto per la prima metà del 2017.

Il 25 luglio 2016 il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW) ha pubblicato le proprie osservazioni conclusive riguardanti la 7^a e l'8^a relazione periodica sull'attuazione della Convenzione CEDAW. Le Filippine occupano una posizione molto alta (7^a dall'alto) nella graduatoria stilata in seguito a un'inchiesta della Banca mondiale sulla parità di genere.

Il governo delle Filippine deve garantire che la lotta contro la criminalità legata alla droga sia condotta nel rispetto della legge, compresi il diritto a un giusto processo e la salvaguardia dei diritti umani fondamentali dei cittadini delle Filippine, tra cui il diritto alla vita, e rispetti il principio di proporzionalità. In questo contesto rientrano naturalmente anche i diritti dei difensori dei diritti umani. In qualità di Stato parte del secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale sui diritti civili e politici, le Filippine sono tenute a rispettare gli obblighi previsti dal diritto internazionale.

Repubblica di Singapore

Nell'indice sulla libertà di stampa nel mondo del 2016 Singapore occupa il 154° posto su 180 paesi. Il progetto di legge sulla tutela dell'amministrazione della giustizia è stato approvato in parlamento nell'agosto 2016. Sebbene sia stato accettato l'intento generale del progetto di legge, ossia "definire e consolidare la legge sull'oltraggio alla corte", le organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazione in merito a una minaccia percepita alla libertà di espressione, in particolare al capo d'accusa di "vilipendio della corte". Gli specialisti in materia hanno indicato che si riservano di pronunciarsi al riguardo solo dopo che la legge sarà stata applicata ad un caso concreto.

Singapore continua a configurare come reato l'omosessualità attraverso l'articolo 337A del codice penale. Sebbene il paese affermi di non discriminare le persone LGBT, le organizzazioni della società civile negano recisamente tale affermazione e citano la censura dei contenuti LGBT nei media e l'impossibilità per le persone LGBT di godere dei diritti alla vita familiare e della protezione dalla discriminazione sul posto di lavoro.

Gli obiettivi convenuti congiuntamente per il periodo 2016-2020 sono la ratifica, da parte di Singapore, delle convenzioni internazionali fondamentali in materia di diritti umani di cui non è parte; il rafforzamento della libertà di espressione, della libertà dei media e della partecipazione politica; la presa in considerazione di una moratoria sulla pena di morte e la messa a disposizione di informazioni più dettagliate sul ricorso a essa, oltre che sul numero totale annuale di esecuzioni; misure più efficaci per proteggere e applicare i diritti dei migranti; e la depenalizzazione dell'omosessualità (nuovo obiettivo per il periodo 2016-2020).

La delegazione dell'UE segue la situazione delle condanne a morte, delle condanne commutate e delle esecuzioni sulla base di fonti pubbliche e contatti con le organizzazioni della società civile locali, per quanto tali informazioni siano spesso frammentarie e difficili da ottenere. Per il 2016 si è a conoscenza di quattro esecuzioni, ossia lo stesso numero del 2015.

La riforma della presidenza eletta è stata adottata dal parlamento nel novembre 2016 e il primo ministro Lee ha dichiarato che il prossimo presidente sarà un candidato malese. La riforma è stata criticata in quanto i criteri di selezione sono considerati discriminatori nei confronti di determinati candidati.

Il governo di Singapore ha preso alcune misure, sia pure limitate, al fine di migliorare i diritti dei lavoratori migranti in Singapore. Le organizzazioni della società civile hanno condotto una campagna a favore dell'inclusione dei lavoratori domestici nella legge sul lavoro, il che era stato convenuto durante l'esame periodico universale.

Nel dicembre 2016 è stata resa nota una tabella di marcia relativa alla disabilità per il periodo 2017-2020 ed è stato nominato un gruppo consultivo, composto da 17 membri e presieduto dal ministro di Stato per l'istruzione Janil Puthucheary, incaricato di esaminare l'attuazione dell'obbligo scolastico per i bambini diversamente abili.

Nel settore dei diritti umani, nel 2016 l'UE ha svolto attività di monitoraggio e informativa, intrapreso iniziative, collaborato strettamente con gli Stati membri e organizzato riunioni, sessioni di dialogo e una serie di altri eventi. Nel 2016 sono proseguiti progetti avviati da tempo e hanno avuto inizio alcune nuove attività, fra cui il monitoraggio dei processi e un partenariato con il Comitato di Singapore di UN Women.

Le organizzazioni della società civile sono state coinvolte nello sviluppo dei nuovi obiettivi e continuano a essere consultate regolarmente riguardo ai metodi migliori di attuazione.

Per celebrare la Giornata europea e mondiale contro la pena di morte, la delegazione dell'UE ha organizzato un dibattito fra esperti sulla pena di morte a Singapore. Era la terza volta che a Singapore tale evento si teneva al di fuori della sede della delegazione, presso l'Università nazionale di Singapore.

Quest'anno la delegazione ha dedicato il seminario per la Giornata dei diritti umani alla "Libertà di religione o di credo a Singapore e nell'ASEAN". Il seminario prevedeva tre gruppi dedicati ai seguenti temi: "Libertà di religione e di credo a Singapore - Un approccio multipartecipativo", "Promuovere la libertà di religione o di credo nell'ASEAN" e "Libertà di religione e libertà di espressione - Prospettive dall'Europa e dal Sud-est asiatico".

Gli Stati membri dell'UE hanno organizzato una serie di eventi, fra l'altro sulla libertà di parola e la libertà di stampa, la tratta di esseri umani e i diritti delle persone LGBT.

Il 2016 è stato l'anno del secondo esame periodico universale di Singapore da parte delle Nazioni Unite. Mentre il governo di Singapore ha sistematicamente respinto la maggior parte delle raccomandazioni, le organizzazioni della società civile continuano a considerare l'UPR un valido esercizio per mettere in discussione l'operato del governo e costringerlo a renderne conto.

Si raccomandava, fra l'altro, una moratoria immediata sulla pena di morte in vista della sua abolizione, la fine della fustigazione giudiziaria, la riforma delle leggi che consentono la detenzione senza processo - come ad esempio la legge sulla sicurezza interna (Internal Security Act, ISA) - e l'abrogazione dell'articolo 377A del codice penale (configurazione come reato dell'omosessualità).

Nel corso dell'UPR molti paesi hanno raccomandato la ratifica, da parte di Singapore, delle convenzioni fondamentali di cui non è ancora parte. Singapore sostiene tuttavia che sottoscriverà le convenzioni solo dopo avere allineato la propria legislazione nazionale ai trattati. Afferma di essersi già conformato a una serie di convenzioni fondamentali in materia di diritti umani di cui non è ancora parte, il che ha indotto le organizzazioni della società civile a sollecitare il governo a procedere alla ratifica.

Fra le convenzioni fondamentali ancora da ratificare si annoverano il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

Singapore ha anche accettato, in linea di principio, di aderire alla Corte penale internazionale, per quanto tale impegno non sia ancora stato tradotto in pratica. Più positivo è il fatto che Singapore abbia accettato di prendere in considerazione la possibilità di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

Connessa a questo obiettivo è la raccomandazione ribadita più volte nel corso dell'UPR che Singapore crei un'istituzione nazionale per i diritti umani al fine di vigilare sulle norme in materia di diritti umani a cui ha già aderito, in conformità dei principi di Parigi. Singapore non ha accettato tale raccomandazione, limitandosi a "prenderne atto".

Continua a destare preoccupazione la mancanza di trasparenza e di dati nella maggior parte dei settori connessi ai diritti umani. Nel complesso, sembra che siano stati compiuti progressi per quanto concerne i diritti dei lavoratori migranti e l'eventuale accordo su una nuova convenzione, ma sono necessari miglioramenti di rilievo riguardo agli altri tre obiettivi.

Repubblica democratica socialista di Sri Lanka

Nel 2016 la situazione globale dei diritti umani e della democrazia nel paese ha continuato a migliorare, anche se più lentamente rispetto all'anno precedente. La promessa di una riforma della governance, di giustizia di transizione e di una riforma economica deve ancora concretizzarsi appieno a più di un anno di distanza dalla costituzione di un governo di unità nazionale nel settembre 2015.

La principale priorità dell'UE nel paese resta la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite del 2015 mediante sostegno al reinsediamento, alla giustizia di transizione, alla non ripetizione e alla riforma costituzionale, nonché alla promozione dei diritti politici, economici e civici delle donne.

Sul versante positivo, nel 2016 lo Sri Lanka ha ratificato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e sta preparando una normativa completa per darvi attuazione nel diritto nazionale. Con una decisione storica il governo ha approvato anche la normativa per il rilascio di certificati di assenza. In agosto il parlamento ha adottato all'unanimità la normativa per l'istituzione di un Ufficio per le persone scomparse che si occupi delle decine di migliaia di persone scomparse a seguito del conflitto civile e politico. Tale ufficio non è stato ancora istituito.

In maggio la commissione per i diritti umani dello Sri Lanka ha pubblicato un elenco completo di direttive intese a tutelare i detenuti contro gli ampi poteri attribuiti alle forze di sicurezza dalla legge sulla prevenzione del terrorismo. Il progetto legislativo destinato a sostituire la legge sulla prevenzione del terrorismo e a modificare il codice di procedura penale per renderli conformi alle norme internazionali in materia di diritti umani è ancora in fase di discussione.

Nel 2016 il governo ha realizzato notevoli progressi nel processo di riforma costituzionale attraverso l'istituzione dell'assemblea costituente e la presentazione delle relazioni di sei sottocomitati da discutere all'inizio del 2017. La devoluzione dei poteri resta una questione scottante nel quadro di tale processo. Il governo ha adottato importanti misure simboliche nel senso della riconciliazione, ma ha mostrato minore determinazione ad agire contro i tentativi di alcuni gruppi di rinfocolare le tensioni tra le comunità. Alle sfide della riconciliazione si accompagna la lentezza della normalizzazione della vita nelle zone precedentemente colpite dal conflitto, dove i vantaggi economici dei "dividendi della pace" devono ancora realizzarsi pienamente.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni in materia di diritti umani e democrazia con lo Sri Lanka in varie sedi, tra cui la prima riunione del gruppo di lavoro sulla governance, lo stato di diritto e i diritti umani (gennaio), il gruppo di lavoro sulle questioni economiche e il commercio (maggio) e la commissione mista (luglio). Le riunioni hanno offerto l'occasione per avviare discussioni aperte su una serie di questioni, tra cui la governance, lo stato di diritto, la libertà di espressione e dei media, la tortura, il rafforzamento della società civile, i diritti delle donne e dei minori, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, i diritti dei lavoratori, la migrazione, la lotta alla corruzione e l'attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite copatrocinata dallo Sri Lanka.

Durante la visita nello Sri Lanka del marzo 2016, l'attenzione del commissario europeo per la cooperazione internazionale e lo sviluppo si è concentrata sugli obblighi in materia di diritti umani che deve rispettare il paese quando chiede concessioni commerciali all'UE nel quadro del sistema di preferenze generalizzate Plus (SPG+); il governo ha presentato la sua domanda nel mese di luglio. Lo Sri Lanka ha approvato la proposta di revisione della strategia di sviluppo dell'UE per il paese fino al 2020 che prevede l'inclusione dell'assistenza in materia di governance e riconciliazione per sostenere gli sforzi del governo in questi settori.

La visita della delegazione parlamentare dell'UE nel novembre 2016 si è concentrata sulla riconciliazione nazionale, l'emancipazione delle donne e la domanda dello Sri Lanka nell'ambito dell'SPG+. La delegazione ha esortato il governo a rispettare i propri impegni internazionali in materia di diritti umani, sostituire la legge sulla prevenzione del terrorismo e modificare il codice di procedura penale.

La delegazione dell'UE ha proseguito il dialogo con la società civile e altre parti coinvolte nel processo di riconciliazione. Sono state altresì condotte discussioni tematiche su questioni fondamentali, come i diritti umani delle persone LGBTI, la partecipazione e la parità di genere, i diritti fondiari e i diritti fondamentali. Attivisti, gruppi di riflessione e rappresentanti della società civile sono stati inoltre invitati a discutere le sfide della riconciliazione durante la visita del commissario europeo per lo sviluppo. La delegazione ha inoltre incontrato funzionari e attori della società civile che operano nella parte settentrionale del paese per raccogliere punti di vista sulle questioni inerenti all'attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

In occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, tutti i capimissione dell'UE e una serie di paesi che condividono gli stessi principi hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta in cui si chiedeva il riconoscimento dell'opportunità storica, offerta dal processo di riforma costituzionale, di porre fine alle discriminazioni e abrogare le leggi che configurano l'omosessualità come reato. Nel corso dell'anno la delegazione dell'UE ha reso una serie di altre dichiarazioni pubbliche a sostegno delle questioni relative ai diritti umani, nonché sulla violenza contro le donne e le sparizioni forzate.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a vari progetti attraverso lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP), lo strumento di cooperazione allo sviluppo, lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) e i programmi tematici per le organizzazioni della società civile/autorità locali (CSO-LA).

È stato fornito un contributo al piano prioritario dello Sri Lanka per la costruzione della pace attraverso l'IcSP al fine di fornire sostegno a misure precoci intese a rafforzare la fiducia e un ulteriore contributo è stato fornito per le attività di riconciliazione nel quadro dello strumento di cooperazione allo sviluppo.

Attraverso l'EIDHR e il programma CSO-LA, l'UE fornisce sostegno finanziario alle organizzazioni partner per promuovere lo sviluppo economico, sociale e politico delle comunità più vulnerabili dello Sri Lanka. Alcuni dei progetti si concentrano su questioni quali la lotta contro la violenza domestica e l'emancipazione delle donne, la formazione di avvocati, giudici e operatori dei media e lo sviluppo delle capacità della società civile e delle autorità locali.

Nel 2016 il governo dello Sri Lanka ha proseguito il dialogo e la cooperazione con le Nazioni Unite e i relativi meccanismi per i diritti umani. Fra i visitatori si possono citare il Segretario generale delle Nazioni Unite, l'Alto commissario per i diritti dell'uomo, il relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, il relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti e l'esperto indipendente in materia di diritti delle minoranze. Le osservazioni conclusive del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura sulla quinta relazione periodica dello Sri Lanka sottolineano le preoccupazioni in merito ai diritti degli indagati e dei detenuti.

Restano essenziali progressi sostanziali verso la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, compresa la sostituzione della legge sulla prevenzione del terrorismo con una normativa conforme agli obblighi internazionali dello Sri Lanka.

Regno di Thailandia

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese ha continuato a essere caratterizzata dalla regressione subita dal paese in seguito al colpo di Stato militare del maggio 2014. Nel 2016 si sono registrati sviluppi di segno diverso. Le priorità dell'UE comprendono il sostegno alla politica in rapida evoluzione della Thailandia per quanto riguarda i diritti dei lavoratori e i diritti dei migranti.

Poco dopo il colpo di Stato militare sono state annunciate elezioni entro la fine del 2015, ma la data provvisoria per le elezioni continua a essere rinviata.

I progressi verso l'abolizione della pena di morte sono stati lenti. I reati punibili con la pena di morte sono almeno 63 e il loro numero continua ad aumentare.

In linea generale, lo spazio per l'esercizio della libertà di espressione e di riunione è limitato. Sebbene alcuni eventi siano stati proibiti, in generale è aumentato il numero di dibattiti e attività autorizzati. Tuttavia, la presenza delle autorità in occasione di tali eventi ha un effetto intimidatorio (osservano, scattano foto o riprendono i partecipanti). I raduni politici di più di cinque persone continuano a essere vietati. In dicembre l'Assemblea legislativa nazionale nominata ha adottato un emendamento alla legge sulla criminalità informatica che consente alle autorità di limitare ulteriormente la libertà di espressione e facilita il controllo e la censura. La possibilità di partecipare alla formulazione delle politiche è limitata. L'Assemblea legislativa nazionale approva le leggi con una consultazione pubblica limitata e il dibattito pubblico è scarso.

Un nuovo progetto di costituzione è stato approvato mediante referendum il 7 agosto. Il Consiglio nazionale per la pace e l'ordine ha imposto forti restrizioni nel periodo precedente il referendum. La campagna contro il progetto è stata resa punibile con la reclusione fino a 10 anni. Le autorità thailandesi hanno arrestato vari politici, attivisti e giornalisti che avevano criticato la proposta di costituzione, annunciato pubblicamente che avrebbero votato "no", incitato gli elettori a respingere il progetto di costituzione e cercato di monitorare il voto.

L'annuncio in dicembre secondo cui circa 150 000 detenuti sarebbero liberati o beneficerebbero di una riduzione o una commutazione della pena a seguito di un indulto concesso dal nuovo re rappresenta uno sviluppo positivo e si spinge ben oltre precedenti indulti reali.

La tratta degli esseri umani e le pratiche di lavoro abusive nel settore della pesca e dei prodotti ittici, in particolare la situazione dei lavoratori migranti, hanno attirato l'attenzione internazionale negli ultimi anni. Il governo thailandese ha rafforzato le misure contro la tratta degli esseri umani modificando il quadro giuridico e potenziando le misure di prevenzione e di esecuzione. Nel contempo è stata migliorata la protezione delle vittime della tratta di esseri umani. Il governo ha annunciato l'intenzione di ratificare nel 2017 la convenzione n. 188 (sul lavoro nella pesca) e il protocollo alla convenzione sul lavoro forzato (protocollo n. 29) dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Vi sono stati progressi concreti sulle norme del lavoro a bordo dei pescherecci e nel settore dei prodotti ittici nonché nella situazione dei lavoratori migranti, ma l'applicazione rimane difficile e occorre proseguire gli sforzi in futuro.

L'UE ha continuato a portare avanti le questioni relative ai diritti umani e alla democrazia, spesso insieme agli Stati membri dell'UE. Non ha esitato a esprimere preoccupazione mediante dichiarazioni, discorsi, un editoriale, vari eventi e misure sia formali che informali al fine di incoraggiare le autorità ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani.

Gli attivisti e i difensori dei diritti umani sono stati accusati di sedizione, diffamazione, violazione degli ordini del consiglio nazionale della pace e dell'ordine (NCPO) e di infrazioni della legge sui reati informatici. Alcuni sono giudicati da tribunali militari, una pratica che ora viene abbandonata gradualmente e non è più applicabile ai nuovi casi concernenti i reati commessi dopo il 12 settembre 2016. La delegazione dell'UE, spesso unitamente agli Stati membri, ha effettuato varie visite in loco, presenziato a udienze e visitato gli uffici di polizia.

L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario ai progetti attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). È cominciata l'attuazione di un nuovo importante progetto teso ad affrontare le questioni in materia di lavoro a bordo dei pescherecci e nel settore dei prodotti ittici, con il coinvolgimento del governo e dell'ILO. La Thailandia è anche uno dei beneficiari del progetto finanziato dall'UE a titolo dell'EIDHR: "Sostegno ai partner commerciali, compresi i beneficiari dell'SPG+, ai fini dell'attuazione efficace delle norme internazionali del lavoro e della conformità con gli obblighi di informazione".

La Thailandia non è firmataria della Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 relativa allo status dei rifugiati. Il governo non dispone di una legislazione nazionale sulla protezione dei rifugiati o di procedure d'asilo funzionanti. La maggior parte dei richiedenti asilo giungono in Thailandia con un visto turistico. Alla scadenza del visto diventano immigrati irregolari, esposti al rischio di detenzione a tempo indeterminato o espulsione. In occasione del vertice umanitario mondiale di maggio, il governo thailandese ha annunciato la possibilità di istituire un processo nazionale di screening dei rifugiati per i richiedenti asilo delle aree urbane.

Nel settembre 2016 il Consiglio dei diritti umani ha adottato i risultati dell'esame periodico universale (UPR) della Thailandia. Sono state accettate 187 delle 249 raccomandazioni ricevute. Tra gli elementi positivi figura l'impegno della Thailandia a ratificare il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura, la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e il protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone. Il paese si è inoltre impegnato a eliminare il lavoro minorile, combattere il lavoro forzato e la tratta degli esseri umani nonché fornire protezione ai lavoratori migranti. Tuttavia, non sono state accettate le raccomandazioni relative alle restrizioni della libertà di espressione e di riunione, al crescente ricorso all'articolo 44 della costituzione provvisoria e alle vessazioni giudiziarie a danno dei difensori dei diritti umani.

Sempre in settembre, la Thailandia ha aderito al protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. La Thailandia ha inoltre continuato a essere all'altezza della sua reputazione consolidata di difensore dei diritti umani delle persone LGBTI.

Repubblica democratica di Timor Leste

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani nel paese ha registrato progressi modesti rispetto all'anno precedente. Non sono state introdotte modifiche legislative.

Le priorità dell'UE sono la promozione di uno sviluppo inclusivo per tutti i timoresi, il diritto all'educazione e alla salute e la lotta contro la violenza di genere e domestica.

La Repubblica democratica di Timor Leste vanta un buon equilibrio di genere in seno al Parlamento ma potrebbe migliorare notevolmente la percentuale di donne tra i membri del governo. Le violenze e gli abusi domestici nei confronti delle donne continuano a destare notevole preoccupazione. Il numero dei casi portati in giudizio è ancora basso rispetto al numero stimato di episodi. Nel 2016 la stampa e alcune ONG hanno continuato a rivolgere accuse di corruzione, ma sebbene i casi giudiziari siano stati limitati, alla fine dell'anno un ex ministro delle finanze e un ex vice ministro della sanità sono stati condannati a pene detentive per corruzione. Vi sono ancora solo disposizioni limitate in materia di stato di diritto e responsabilità, in parte a causa dell'atteggiamento passivo dei cittadini, comprensibile in considerazione del ridotto livello di istruzione. I procedimenti giudiziari sono lenti a causa delle scarse competenze e del numero insufficiente di giudici e pubblici ministeri.

L'UE ha continuato a portare avanti discussioni sui diritti umani e la democrazia con la Repubblica democratica di Timor Leste nel dialogo politico.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo (FES) e dallo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

Uno sceneggiato a puntate (soap opera) sui diritti umani (riguardante la violenza domestica, il buon governo, la corruzione e il nepotismo, nonché le questioni relative alle persone LGBT, etc.), prodotto in cooperazione con il difensore civico, sarà trasmesso sulla televisione nazionale e attraverso 13 proiezioni itineranti nei comuni. Esso mira ad accrescere la consapevolezza della popolazione in materia di diritti umani. I sottotitoli in portoghese contribuiranno a far sì che lo sceneggiato abbia lo stesso impatto nei paesi africani di lingua portoghese.

La Repubblica democratica di Timor Leste è parte, principalmente mediante l'adesione, di una serie di convenzioni internazionali in materia di diritti umani, sebbene due di tali convenzioni non siano ancora state ratificate o nemmeno firmate, ossia la Convenzione per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

La Repubblica democratica di Timor Leste è stata oggetto del secondo esame da parte del gruppo di lavoro del Consiglio dei diritti umani nell'ambito del processo di esame periodico universale (UPR) il 3 novembre 2016. Oltre 60 Stati membri delle Nazioni Unite hanno partecipato a questo esercizio ed elaborato 154 raccomandazioni. Queste comprendono varie esigenze: rafforzare le istituzioni giudiziarie ed estendere il ricorso a tribunali itineranti, aumentare gli investimenti nell'istruzione, applicare efficacemente le leggi in materia di violenza sessuale e di genere, rafforzare l'attuazione delle politiche per la lotta contro le violenze domestiche, stanziare risorse sufficienti e adottare misure efficaci al fine di portare avanti la definizione e l'attuazione del piano d'azione nazionale sulla violenza di genere, combattere tutte le forme di violenza e sfruttamento nei confronti dei minori, continuare gli sforzi per intensificare i corsi di formazione sui diritti umani per i membri della polizia e delle forze di difesa.

Il governo ha trasmesso al Parlamento per approvazione un progetto di pacchetto relativo alla legge fondiaria; tuttavia, dal testo precedente che era stato discusso pubblicamente alcuni anni prima è stato eliminato un capitolo sugli sfratti che dovrebbe invece essere oggetto di un decreto ministeriale di esecuzione. La legge è un elemento centrale della gestione territoriale e dello sviluppo economico di Timor Leste, ma la sua applicazione sarà molto complessa, dato che vi sono numerose sovrapposizioni tra i diritti di proprietà/occupazione accordati dalle amministrazioni del Portogallo, dell'Indonesia, delle Nazioni Unite e di Timor Leste che si sono succedute.

Repubblica socialista del Vietnam

Nel 2016 si sono registrati alcuni miglioramenti generali nella situazione socioeconomica della popolazione riconducibili alla costante crescita economica, tuttavia le violazioni dei diritti civili e politici sono proseguite. I difensori dei diritti umani sono stati oggetto di vessazioni e arresti e alcuni sono stati condannati a lunghi periodi di detenzione. Sviluppi incoraggianti sono correlati all'apertura dello spazio politico mediante la partecipazione dei cittadini all'elaborazione di alcune leggi nonché al seguito dato all'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, in linea con gli impegni assunti dal Vietnam nel quadro dell'esame periodico universale del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

La priorità dell'UE è la promozione della libertà di espressione e dello stato di diritto. L'UE è inoltre coinvolta attivamente nella protezione dei difensori dei diritti umani e nel sostegno allo sviluppo delle organizzazioni della società civile e della democrazia partecipativa.

Le libertà di espressione, di riunione, d'informazione e di stampa rimangono tra le principali preoccupazioni. Durante tutto il 2016 vari blogger, giornalisti e attivisti per i diritti umani hanno subito arresti o vessazioni; i media continuano a essere sottoposti al controllo dello Stato e proseguono le restrizioni alla libertà religiosa e alle manifestazioni pacifiche. Alcuni detenuti non hanno potuto ricevere visite, neanche da parte degli avvocati, del personale medico e dei familiari. La violenza di genere e la corruzione rimangono largamente diffuse nonostante le campagne del governo per affrontare tali problematiche.

Il partito comunista vietnamita è il solo partito politico riconosciuto e non vi sono altri partiti a cui è permesso di operare legalmente. Nel 2016 ha avuto luogo il 12° congresso nazionale del partito. Il 22 maggio 2016 la 14a Assemblea nazionale è stata eletta per un periodo di cinque anni. Tran Dai Quang e Nguyen Xuan Phuc sono stati nominati rispettivamente presidente e primo ministro.

Nonostante il numero dei reati per cui è prevista la pena di morte sia diminuito da 22 a 15 e sia stata introdotta una maggiore protezione per i gruppi vulnerabili, nel corso degli ultimi cinque anni il numero di persone condannate a una pena detentiva o capitale è aumentato, così come quello delle persone giustiziate (nel periodo compreso tra il 30 giugno 2011 e il 30 giugno 2016, 681 persone sono state condannate a morte e tra il 2013 e il 2016 ne sono state giustiziate 429). Il governo è sempre più attivo nella lotta contro la tratta degli esseri umani ed è in prima fila nella regione per quanto riguarda la promozione dei diritti umani delle persone LGBTI.

Nel corso dell'intero anno, e in particolare in occasione del 6° dialogo UE-Vietnam sui diritti umani tenutosi a Bruxelles in dicembre, l'UE ha espresso preoccupazione circa la legislazione in itinere o recentemente approvata in materia di libertà di espressione, libertà di religione o credo, libertà di riunione pacifica e di associazione, diritti del lavoro, giusto processo, detenzione arbitraria, tortura e pena di morte. Sono state inoltre evocate la cooperazione nei consessi internazionali e l'attuazione delle raccomandazioni formulate dagli organismi internazionali, in particolare quelle emerse nel corso dell'esame periodico universale. L'UE ha ribadito il suo incoraggiamento a formulare un invito permanente per procedure speciali delle Nazioni Unite, in particolare al relatore speciale sulla libertà di espressione e al relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani.

In contesti sia formali che informali e in stretto coordinamento con gli Stati membri e i partner che condividono gli stessi principi, l'UE ha espresso la sua preoccupazione per le vessazioni e la detenzione cui è soggetto al momento un numero crescente di difensori e attivisti dei diritti umani. Ha ribadito la sua richiesta di liberare tutte le persone detenute per aver esercitato pacificamente la libertà di espressione. Inoltre, ha sottolineato l'importanza di garantire che tutti i detenuti possano ricevere visite, in linea con la costituzione vietnamita e le disposizioni internazionali in materia di diritti umani. Tutte queste preoccupazioni sono state messe in evidenza anche dal Parlamento europeo nella sua risoluzione d'urgenza del 9 giugno 2016. La delegazione dell'Unione europea partecipa attivamente alle azioni a sostegno dei difensori dei diritti umani, li incontra periodicamente insieme alle loro famiglie e solleva i singoli casi presso le autorità.

Attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) l'UE finanzia otto progetti in corso attuati dalle ONG. Tali progetti riguardano questioni concernenti l'istruzione bilingue dei bambini appartenenti alle comunità delle minoranze etniche, la libertà religiosa, il rafforzamento dei diritti delle persone LGBTI, la partecipazione delle donne che appartengono alle minoranze etniche nonché i diritti fondiari e la gestione delle risorse naturali. I progetti finanziati a titolo di altre linee di bilancio (il programma sulle organizzazioni della società civile e autorità locali (CSO-LA) e il programma tematico in materia di ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, compresa l'energia (ENRTP)) riguardano anche la capacità delle organizzazioni della società civile di sollecitare una maggiore responsabilità nella prestazione dei servizi, l'accesso all'informazione, la trasparenza di bilancio, la gestione delle foreste, nonché una migliore rappresentanza attraverso le reti della società civile e la partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle politiche.

Nel giugno 2016 l'UE ha organizzato ad Hanoi il primo dialogo con la società civile, insieme alle ONG beneficiarie. L'UE ha altresì sostenuto il dialogo tra il governo, gli attori della società civile e il grande pubblico al fine di favorire una migliore comprensione del contributo positivo che la società civile può apportare allo sviluppo del Vietnam.

In un prossimo futuro, occorrono ulteriori progressi per quanto riguarda il rafforzamento della cooperazione con i meccanismi per i diritti umani, il miglioramento della conformità ai meccanismi di comunicazione degli organi previsti dai trattati e l'attuazione delle raccomandazioni dell'esame periodico universale.

VIII. OCEANIA

Commonwealth dell'Australia

Nel complesso l'Australia continua a denotare una situazione dei diritti umani positiva a livello nazionale ed è molto impegnata nella difesa dei diritti umani nella regione indo-pacifica e a livello internazionale. Sono state individuate alcune carenze (non da ultimo durante il processo dell'esame periodico universale) in settori quali la politica in materia di rifugiati, i diritti dei popoli indigeni e la ratifica di una serie di convenzioni internazionali.

La priorità dell'UE è cooperare con l'Australia per quanto riguarda la promozione dei diritti umani nella regione indo-pacifica, le modalità migliori per affrontare il problema della violenza domestica, la promozione dei diritti dei popoli indigeni e gli aspetti relativi ai diritti umani della politica in materia di rifugiati e richiedenti asilo.

Il governo federale e quelli dei singoli stati australiani hanno individuato nella violenza domestica un settore problematico (un terzo delle donne subisce violenze nel corso della vita). Gli indicatori sociali relativi ai popoli indigeni rivelano che questi ultimi sono in ritardo rispetto agli omologhi non indigeni. Continuano ad essere sovrarappresentati in termini di detenzioni e decessi in carcere. Sebbene l'Australia abbia ratificato la Convenzione relativa allo status dei rifugiati, la sua politica nei confronti degli arrivi irregolari via mare è stata oggetto di critiche. Taluni aspetti della politica come i "respingimenti" e la situazione relativa ai centri offshore di detenzione in Papua Nuova Guinea e a Nauru rimangono controversi sia a livello nazionale che internazionale.

L'UE non è coinvolta nei processi interni dell'Australia ma incoraggia il paese a ratificare una serie di strumenti giuridici internazionali in materia di diritti umani (p. es. il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura, la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie).

L'Australia e l'Unione europea hanno siglato un accordo quadro che sarà firmato nel 2017. Tale accordo comprende l'impegno a favore dei principi democratici, dei diritti umani e dello stato di diritto e la relativa cooperazione nel quadro del comitato congiunto.

Sia l'Australia che l'Unione europea difendono con vigore i diritti umani nella regione indo-pacifica e, a livello internazionale, l'abolizione globale della pena di morte, la lotta contro la violenza di genere e l'attuazione dei principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani.

Il secondo esame periodico universale dell'Australia ha avuto luogo nel novembre 2015. Il governo australiano ha assunto volontariamente l'impegno di migliorare il monitoraggio delle raccomandazioni dell'UPR. La Commissione australiana per i diritti umani sta sviluppando un sito web accessibile al pubblico destinato al monitoraggio dei progressi compiuti in merito alle raccomandazioni dell'UPR. È stato inoltre costituito un organismo interdipartimentale al fine di coordinare e rafforzare l'impegno globale del governo australiano per quanto riguarda la rendicontazione sui diritti umani da parte delle Nazioni Unite.

Repubblica di Figi

Nel 2016 le Figi hanno compiuto alcuni progressi riguardo al consolidamento dell'ordine democratico, ma occorrono maggiori sforzi per garantire i diritti umani nella pratica e migliorare il dialogo tra il governo, l'opposizione, la società civile, i media, il settore privato e i sindacati.

Il secondo dialogo politico di alto livello UE-Figi ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di partenariato ACP-UE dopo il ritorno delle Figi alla democrazia si è tenuto a Bruxelles nel dicembre 2016 ed è stato aperto per le Figi dal primo ministro Josaia Voreqe Bainimarama. L'incontro ha incluso discussioni concernenti le questioni in sospeso relative ai diritti umani e alla democrazia nonché i preparativi per le elezioni politiche del 2018.

Nelle Figi si sono alcuni sviluppi nel superare l'antagonismo tra le comunità e nello stabilire un'identità nazionale comune come garantito dalla costituzione. Il ritorno delle Figi alla democrazia ha consentito di rinnovare il dialogo e il partenariato tra i sindacati, le organizzazioni della società civile e le istituzioni governative dando luogo, tra l'altro, alla firma dell'accordo trilaterale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) o ad ampie consultazioni in merito a diversi disegni di legge in seno alle commissioni permanenti del Parlamento. Una missione tripartita dell'ILO ha visitato le Figi nel gennaio 2016 e la firma della relazione congiunta sull'attuazione ha consentito di evitare una commissione d'inchiesta sulle relazioni lavorative e la libertà di associazione nelle Figi. Le Figi hanno ratificato tutte e otto le convenzioni fondamentali dell'ILO e altre 25 convenzioni.

Persiste tuttavia una serie di carenze democratiche dovuta principalmente ai decreti restrittivi che prevalgono sulle disposizioni della costituzione e incidono, tra l'altro, sulla libertà di riunione e dei media. In settembre diversi leader dell'opposizione e sindacalisti di spicco sono stati arrestati per aver partecipato a una riunione pubblica riguardante la costituzione del 2013 che si era tenuta senza l'autorizzazione prevista dal decreto di modifica relativo all'ordine pubblico del 2012. A seguito di tali arresti e detenzioni, la delegazione dell'UE per il Pacifico, unitamente ai capimissione dell'UE nelle Figi, ha rilasciato una dichiarazione a livello locale sulla necessità di rispettare le libertà di parola e riunione. In seguito i detenuti sono stati rilasciati senza capi d'accusa.

Due deputati dell'opposizione sono inoltre stati sospesi fino alle prossime elezioni del 2018 a causa di alcune dichiarazioni controverse. Tuttavia, l'Unione interparlamentare ha ritenuto che i loro interventi rientrassero nell'ambito del loro diritto alla libertà di espressione e ha sollecitato una revoca della sospensione.

Nel corso dell'anno la delegazione dell'UE per il Pacifico ha realizzato campagne e attività di sensibilizzazione in cui ha invitato le Figi a sostenere le iniziative e le priorità dell'UE in materia di diritti umani a livello delle Nazioni Unite.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sulle forme attuali di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza ha visitato le Figi nel dicembre 2016 e ha espresso preoccupazione per lo spazio e le opportunità limitati in ordine a un dibattito costruttivo sulle questioni in materia di etnia e razza all'interno della società.

Le Nazioni Unite hanno riferito che il 64% delle donne delle Figi ha subito qualche forma di violenza nel corso della vita ed è stata adottata una serie di iniziative per affrontare la questione della violenza di genere (campagne di sensibilizzazione).

La ratifica della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti nel marzo 2016 ha rappresentato un importante passo avanti, seppur con una serie di riserve di ampia portata. Nell'ottobre 2016 le Figi hanno organizzato un seminario regionale sulla ratifica e l'attuazione di tale convenzione nel Pacifico. Due casi di tortura di particolare rilevanza sono stati trattati dal tribunale; in un caso 8 funzionari di polizia e un ufficiale militare sono stati giudicati colpevoli e condannati a pene detentive da 7 a 9 anni.

Per quanto riguarda l'impegno finanziario l'UE, insieme a Nuova Zelanda, Australia e Giappone, ha cofinanziato il progetto di sostegno del Parlamento delle Figi, che è attuato dall'UNDP. Inoltre, il programma per l'accesso alla giustizia, finanziato a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo (FES) e attuato dall'UNDP, mirava a rafforzare i sistemi di governance, in particolare la capacità istituzionale della commissione per l'assistenza legale, sostenendo nel contempo le organizzazioni della società civile. Il progetto "Le Figi in transizione: verso una democrazia costituzionale sostenibile", attuato dal Forum costituzionale dei cittadini, mirava a rafforzare il ruolo delle organizzazioni della società civile per quanto riguarda la promozione, l'attuazione e il monitoraggio dei diritti umani.

Un ulteriore sostegno dell'UE alle organizzazioni della società civile incentrato sulla tabella di marcia delle Figi 2014-2017 per il dialogo con la società civile; il seminario delle organizzazioni della società civile di novembre per discutere la revisione della tabella di marcia; l'iniziativa finanziata dall'UE "Strengthening Citizen Engagement in Fiji" (Accrescere il coinvolgimento dei cittadini nelle Figi) e attuata dall'UNDP che ha collaborato con oltre 40 organizzazioni della società civile e associazioni locali per consolidare la democrazia partecipativa.

Stati delle piccole isole del Pacifico

Repubblica di Kiribati

La situazione generale dei diritti umani nel paese è migliorata e non si registrano abusi sistematici dei diritti umani. La sfida più importante per Kiribati è rappresentata dai cambiamenti climatici. Il paese rischia di diventare inabitabile entro la fine del secolo, il che creerà problemi di migrazione. La violenza di genere è radicata profondamente nelle norme comportamentali tradizionali.

Attraverso il dialogo con il paese e mediante vari strumenti finanziari, l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione femminile ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico.

Le discriminazione sulla base della razza o dell'origine è vietata dalla costituzione. Tuttavia solo i cittadini autoctoni di Kiribati possono possedere terre. La discriminazione di genere è vietata solo per quanto riguarda l'impiego. La legge non vieta la discriminazione sulla base della disabilità, dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere o della condizione sociale. Le attività sessuali consensuali tra uomini sono qualificate come reati ma non vi sono state segnalazioni di azioni penali.

Le violenza sessuale e di genere continua a essere diffusa in tutta Kiribati: il 68% delle donne ha riferito di aver subito violenza fisica e/o sessuale. La violenza contro i minori (42% della popolazione) e la malnutrizione infantile continuano a destare grave preoccupazione. Sebbene dal 2013 i minori siano protetti giuridicamente dallo sfruttamento sessuale, Kiribati rimane un paese di origine di ragazze vittime della tratta a fini sessuali. L'azione penale nei confronti dei responsabili della tratta continua a essere un problema, come pure le punizioni corporali dei minori. Su un versante più positivo, oltre il 70% dei giovani autori di reati è riorientato dal sistema giudiziario ufficiale verso le scuole o i lavori socialmente utili.

Il governo non ha istituito un sistema formale per la concessione dell'asilo o dello status di rifugiato. Il funzionario principale preposto all'immigrazione dispone di un ampio potere discrezionale in merito alla possibilità di autorizzare gli stranieri a soggiornare nel paese.

La partecipazione delle donne alla vita politica è relativamente bassa. A seguito delle elezioni del 2016, solo tre dei 46 membri dell'organo legislativo nazionale erano donne, una in meno rispetto alla legislatura precedente.

Nel 2016 i diritti umani sono stati discussi durante il dialogo politico informale con il nuovo governo di Kiribati. Riunioni bilaterali a vari livelli sono state utilizzate come piattaforma per promuovere il rispetto dei diritti umani e la parità di genere nella regione del Pacifico, Kiribati compresa. Nel corso dell'anno la delegazione dell'UE per il Pacifico ha inoltre realizzato campagne e attività di sensibilizzazione in cui ha invitato gli Stati insulari del Pacifico, compresa Kiribati, a sostenere iniziative e priorità dell'UE in materia di diritti umani a livello dell'ONU.

Nel settembre 2016, con il sostegno di un progetto finanziato dall'UE, i deputati neoeletti hanno partecipato al dialogo per quanto riguarda le sfide, i progressi, i risultati e i piani di Kiribati in relazione ai diritti umani. L'UE ha cooperato strettamente con il governo, le organizzazioni regionali, la società civile e gli altri donatori. Nel programma nazionale indicativo, elaborato a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo (FES), è stata accantonata una dotazione finanziaria specifica per le organizzazioni della società civile (0,5 milioni di EUR).

L'UE finanzia anche il progetto che coinvolge il segretariato del Forum delle isole del Pacifico e la squadra risorse per i diritti regionali della Comunità del Pacifico, il cui obiettivo è aumentare il tasso di ratifica e di attuazione dei trattati in materia di diritti umani da parte delle isole del Pacifico. Il progetto ha realizzato attività a livello bilaterale e regionale, per esempio nell'aprile 2016 ha sostenuto il Forum regionale sui diritti umani e i media, che ha adottato una "dichiarazione su un approccio al giornalismo nel Pacifico basato sui diritti umani". Ha anche condotto la consultazione regionale 2016 sul genere e il diritto relativamente all'attuazione della normativa in materia di violenza domestica e ha organizzato vari dialoghi in materia di diritti umani con i deputati nazionali al fine di far progredire i diritti umani, il buon governo e lo sviluppo.

Il paese non ha esteso alcun invito permanente alle procedure speciali delle Nazioni Unite, tuttavia il relatore speciale sull'acqua e sui servizi igienico-sanitari ha visitato Kiribati nel luglio 2012.

Occorre affrontare le carenze in ambito legislativo e di applicazione derivanti dalle norme culturali, in particolare per quanto riguarda la violenza di genere. L'esercizio del diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari è estremamente difficoltoso e all'origine di un numero elevato di decessi prevenibili di bambini e neonati. Occorre inoltre accrescere la capacità amministrativa in materia di rendicontazione.

Stati federati di Micronesia

Negli Stati federati di Micronesia la questione della violenza contro le donne e i problemi relativi alla tratta di esseri umani sono di particolare importanza.

Attraverso il dialogo con il paese e mediante vari strumenti finanziari, l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione femminile ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico.

Le donne sono adeguatamente rappresentate nei quadri medi e inferiori del governo sia a livello federale che statale, ma sono meno presenti nei quadri superiori. Alle ultime elezioni del 2015 non si sono presentate candidate donna. Sono uomini tutti e 14 i membri del Congresso. Gli Stati federati di Micronesia rimangono uno dei pochi paesi al mondo dove non vi sono donne nell'organo legislativo.

Le donne godono di pari diritti ai sensi di legge, compresi quelli concernenti la proprietà e l'impiego. I diritti legali delle donne sono protetti dalla costituzione nazionale degli Stati federati di Micronesia e dalle costituzioni dei quattro Stati. Tuttavia la discriminazione socioeconomica e la violenza contro le donne continuano a essere il problema più diffuso per quanto riguarda i diritti umani. Manca una legislazione nazionale che configuri la violenza sessuale come reato, sebbene ciascuno Stato abbia la medesima legislazione che qualifica come reato le relazioni sessuali con le ragazze al di sotto dei 13 anni. I casi di violenza domestica spesso non vengono segnalati. Gli autori sono raramente processati e ricevono solitamente condanne lievi. Non vi sono leggi specifiche contro la violenza domestica, sebbene l'aggressione sia un reato.

A seguito della relazione per paese 2015 nel quadro della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), gli Stati federati di Micronesia hanno espresso alcune riserve in merito alla stessa e stanno attualmente lavorando per ritirarle.

Gli Stati federati di Micronesia sono un paese di origine per il lavoro forzato e la tratta a fini di sfruttamento sessuale. La legge sulla tratta degli esseri umani del 2012 ha qualificato come reato tutte le attività relative alla tratta. Le vittime principali della tratta sono i lavoratori migranti stranieri e le donne e le ragazze micronesiane che esercitano la prostituzione. Molti casi di tratta a fini di sfruttamento sessuale non vengono segnalati. Gli Stati federati di Micronesia stanno compiendo sforzi considerevoli in tutti e quattro gli Stati per attuare il piano d'azione nazionale per contrastare la tratta.

Non esistono i sindacati, sebbene non vi siano neanche leggi contro la loro creazione. Non vi sono leggi specifiche che disciplinino le ore di lavoro o le norme in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Il diritto allo sciopero non è riconosciuto legalmente.

L'UE finanzia il progetto che coinvolge il segretariato del Forum delle isole del Pacifico e la squadra risorse per i diritti regionali della Comunità del Pacifico, il cui obiettivo è aumentare il tasso di ratifica e di attuazione dei trattati in materia di diritti umani da parte delle isole del Pacifico. Il progetto ha realizzato una serie di attività bilaterali e regionali. Nell'aprile 2016 ha sostenuto il Forum regionale sui diritti umani e i media, che ha adottato una "dichiarazione su un approccio al giornalismo nel Pacifico basato sui diritti umani". Ha anche portato avanti la consultazione regionale 2016 sul genere e il diritto relativamente all'attuazione della normativa in materia di violenza domestica. In considerazione del fatto che nel 2015 i deputati della regione del Pacifico avevano adottato una dichiarazione in cui si riconosceva il ruolo vitale del Parlamento e dei parlamentari nel rispettare, adempiere, proteggere e promuovere i diritti innati di tutti i popoli del Pacifico, il progetto ha organizzato vari dialoghi in materia di diritti umani con i deputati nazionali al fine di far progredire i diritti umani, il buon governo e lo sviluppo.

Nel dicembre 2016, con il supporto di un progetto finanziato dall'UE, gli Stati federati della Micronesia hanno ratificato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e stanno lavorando alla loro politica in materia di disabilità.

L'UE ha cooperato strettamente con il governo, le organizzazioni regionali, la società civile e gli altri donatori. Nel programma nazionale indicativo degli Stati federati di Micronesia, elaborato a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo (FES), è stata accantonata una dotazione finanziaria specifica per le organizzazioni della società civile (0,1 milioni di EUR).

Gli Stati federati di Micronesia sono stati oggetto del secondo esame periodico universale nel novembre 2015. Sono stati registrati progressi in alcuni settori come la ratifica, da parte degli Stati federati di Micronesia, del protocollo opzionale alla convenzione sui diritti del fanciullo e le misure adottate per migliorare l'uguaglianza di genere, ridurre la mortalità infantile e ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sui diritti umani. Nel contempo, le delegazioni hanno messo in evidenza una serie di problematiche attuali, come ad esempio le percentuali elevate registrate negli Stati federati di Micronesia per quanto riguarda la tratta degli esseri umani, il problema della violenza domestica, le riserve degli Stati federati di Micronesia sulla CEDAW e le sfide connesse alla discriminazione nei confronti delle persone LGBT. Le raccomandazioni includono l'elaborazione di una politica nazionale in tema di parità di genere.

Nell'ottobre 2015 gli Stati federati di Micronesia hanno ratificato il protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Tuttavia, un numero elevato di convenzioni internazionali fondamentali in materia di diritti umani non sono ancora state ratificate. Con il sostegno di un progetto finanziato dall'UE, gli Stati federati di Micronesia hanno organizzato consultazioni ed elaborato una relazione sulla Convenzione sui diritti del fanciullo. Non sono state effettuate visite da parte delle procedure speciali nel corso degli anni in esame e gli Stati federati di Micronesia non hanno esteso un invito permanente. Gli Stati federati di Micronesia non hanno aderito allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e non dispongono di un'istituzione nazionale per i diritti umani.

La magistratura è indipendente ma non è finanziata adeguatamente, con un impatto negativo sul funzionamento dei tribunali. La forza di polizia nazionale, di dimensioni limitate, è responsabile per l'applicazione della legge a livello locale mentre gli Stati Uniti assicurano la difesa nazionale.

Repubblica di Nauru

Nauru ha avuto risultati contrastanti per quanto riguarda la democrazia, lo stato di diritto e i diritti umani. La situazione generale per i rifugiati e i richiedenti asilo presso il centro di trattamento offshore regionale non è migliorata nonostante la politica della porta aperta. Nel maggio 2016 Nauru ha modificato il proprio codice penale, abolito la pena di morte e depenalizzato l'omosessualità.

Mediante il finanziamento di un suo progetto, l'UE ha promosso i diritti umani e la parità di genere.

Le ultime elezioni generali hanno avuto luogo nel luglio 2016, dopo due anni di disordini nel corso dei quali cinque dei sette deputati dell'opposizione sono stati sospesi dal Parlamento. Il limitato accesso ai media di proprietà dello Stato, l'assenza di giornalisti stranieri, le restrizioni alla libertà di espressione e il divieto relativo ai social media hanno ostacolato la campagna elettorale dei candidati dell'opposizione. Le squadre internazionali di osservatori elettorali hanno registrato una serie di carenze ma hanno concluso che le elezioni sono state libere ed eque.

Il presidente di Nauru Baron Waqa è stato rieletto e il partito al potere ha conquistato 16 dei 18 seggi, consolidando così ulteriormente il potere a Nauru (il parlamento precedente comprendeva 8 deputati dell'opposizione). Solo una delle quattro candidate donna è stata (ri)eletta.

Nell'agosto 2016 il governo ha deciso di annullare il passaporto di venti persone, tra cui un ex presidente e altri ex deputati, per il presunto coinvolgimento in una delle rivolte antigovernative del 2015. In seguito, il ministro per la protezione delle frontiere ha ottenuto poteri più ampi al fine di annullare i documenti di viaggio e impedire pertanto alle persone di partire.

Nel marzo 2016, 1000 giorni dopo l'apertura del centro di trattamento offshore, 144 richiedenti asilo hanno protestato per diverse settimane contro la detenzione nel centro (pur riconoscendo di esser liberi di lasciare il campo) e hanno chiesto che fosse loro riconosciuto lo status di rifugiato. In tanti hanno atteso oltre tre anni per la valutazione della loro domanda di asilo. Gli ultimi casi di autolesionismo hanno avuto luogo a maggio, quando alcuni rifugiati si sono dati fuoco e un altro rifugiato è deceduto a causa di un'overdose di farmaci.

Nauru si è sottratto per molto tempo all'esame indipendente del centro di trattamento offshore. Ai giornalisti stranieri, con l'eccezione di alcuni reporter accondiscendenti scelti appositamente, viene rifiutata persino l'autorizzazione a presentare la domanda di visto. Già nel gennaio 2014, Nauru aveva aumentato notevolmente i diritti per i visti per i media e per affari, rispettivamente da 200 a 8 000 AUD (non rimborsabili) e da 400 a 6 000 AUD.

Nel febbraio 2016 Nauru ha irrigidito ulteriormente le norme relative ai visti per i cittadini australiani e neozelandesi che vogliono visitare l'isola: adesso occorre la presa in carico o la garanzia da parte di un cittadino di Nauru. I cittadini di Nauru che offrono la presa in carico o la garanzia rischiano fino a un anno di detenzione in caso di violazione del regime dei visti.

Nel corso dell'anno la delegazione dell'UE per il Pacifico ha realizzato campagne e attività di sensibilizzazione in cui ha invitato gli Stati insulari del Pacifico, compreso Nauru, a sostenere iniziative e priorità dell'UE in materia di diritti umani a livello delle Nazioni Unite.

Grazie al sostegno fornito da un progetto finanziato dall'UE, i deputati neoeletti hanno tenuto un dialogo in materia di diritti umani, buon governo e sviluppo sostenibile nel dicembre 2016. Il documento conclusivo con una serie di raccomandazioni per la promozione dei diritti umani a Nauru è stato trasmesso al governo.

Il 2° esame periodico universale di Nauru si è tenuto nel novembre 2015 e si è concluso nell'aprile 2016. L'esame periodico universale ha evidenziato le sfide per quanto riguarda la libertà di espressione, l'accesso dei giornalisti al paese, le condizioni fisiche dei richiedenti asilo e la ratifica di taluni strumenti internazionali. Sul versante positivo, Nauru è stata lodata per gli sforzi tesi a migliorare i diritti delle donne e dei minori e per la ratifica dell'UNCAT e della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

Il governo ha ritenuto di aver già attuato 19 delle 108 raccomandazioni ricevute. Nauru ha accettato 60 raccomandazioni e di 29 ha preso atto. Tra quelle accettate vi sono le raccomandazioni di ratificare le convenzioni fondamentali in materia di diritti umani come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e il patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e di creare un'istituzione nazionale per i diritti umani. Tra le raccomandazioni di cui si è preso atto vi sono quelle di depenalizzare le attività sessuali tra persone dello stesso sesso, abolire la pena di morte, difendere la libertà d'informazione, di stampa e di parola nel paese e quelle concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati e i migranti.

Nel maggio 2016 Nauru ha modificato il proprio codice penale, abolito la pena di morte e depenalizzato l'omosessualità. Inoltre, grazie al sostegno di un progetto finanziato dall'UE, nel 2016 Nauru ha presentato le relazioni attese da tempo sulla convenzione sui diritti del fanciullo e la convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW). Il progetto ha inoltre fornito assistenza tecnica a Nauru in merito alla ratifica dei protocolli opzionali alla convenzione sui diritti del fanciullo, che era stata firmata dal paese nel 2010.

A differenza di molti altri paesi del Pacifico, Nauru ha firmato e ratificato vari dei principali trattati internazionali in materia di diritti umani. Ciononostante la tutela giuridica dei diritti umani rimane debole, principalmente a causa delle carenze nel recepimento dei trattati in materia di diritti umani nel diritto nazionale e della mancanza di disposizioni legislative nazionali che garantiscano la protezione dei diritti umani. La capacità di Nauru di attuare i trattati internazionali in materia di diritti umani è limitata da considerazioni finanziarie e dall'onere di presentare relazioni. La revisione della costituzione, menzionata spesso dai rappresentanti di Nauru durante il precedente UPR, non è ancora stata completata.

La creazione di un'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani rappresenterebbe un enorme passo avanti in termini di promozione e protezione dei diritti umani a Nauru.

Lo spazio politico per l'opposizione è limitato a causa dell'assenza di media indipendenti, delle restrizioni a cui sono sottoposti i giornalisti stranieri, del divieto relativo ai social media e delle misure punitive adottate dal governo (ad esempio la cancellazione dei passaporti).

La risoluzione dei conflitti è il settore in cui l'intervento dell'UE potrebbe potenzialmente avere il maggiore impatto nell'affrontare le carenze democratiche a Nauru. Dato il considerevole sostegno finanziario che Nauru riceve dall'Australia, tuttavia, l'UE non dispone di incentivi per stimolare l'interesse del governo a dialogare in materia di diritti umani e democrazia.

Repubblica di Palau

Mentre il governo in genere rispetta i diritti umani dei cittadini, in alcuni settori persistevano problemi, tra cui la violenza domestica, la tratta di esseri umani nonché la discriminazione e l'abuso dei lavoratori stranieri.

Grazie al dialogo con il paese e a vari strumenti finanziari, l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione delle donne ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico.

Nel 2013 Palau ha ratificato la Convenzione sui diritti delle **persone con disabilità** (CRPD) e ha completato le sue relazioni combinate n. 2 e 3 sulla convenzione sui **diritti del fanciullo**. A seguito della ratifica si sono svolte una serie di consultazioni nel quadro di un partenariato con il Forum del Pacifico sulla disabilità e con il segretariato del Forum delle isole del Pacifico, nell'ambito delle quali è stata elaborata una politica nazionale sulle disabilità. A Palau non è tuttavia ancora stata promulgata una normativa che garantisca la piena protezione dei minori e delle persone con disabilità.

Anche se la società palauana è matriarcale e matrilineare, le **donne** sono ancora sottorappresentate nel Congresso nazionale, nel governo e ai livelli più elevati della pubblica amministrazione. Dalle elezioni del 2016, tra i 29 membri del Congresso nazionale si sono contate quattro donne. Le donne godono di uno status quasi paritario nel settore occupazionale pubblico e privato, nell'istruzione e nella vita pubblica. Le molestie sessuali e gli stupri, anche da parte del coniuge, sono illegali. La violenza domestica non è oggetto di una normativa specifica e rimane una sfida. Il governo ha tuttavia compiuto sforzi nel settore dell'istruzione pubblica per combattere gli abusi a danno di donne e minori. Palau, che non ha ancora ratificato la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), si è concentrato su programmi di sensibilizzazione e su consultazioni con le principali parti interessate, compresi i gruppi tradizionali di donne.

Le regolamentazioni che rendono estremamente difficile per i lavoratori stranieri cambiare datore di lavoro dopo essere arrivati a Palau li mettono maggiormente a rischio di servitù involontaria e servitù per debiti. Di conseguenza, i lavoratori stranieri sono oggetto di discriminazione e sono vittime di microcriminalità e talvolta di reati violenti, oltre che di altri atti lesivi nei confronti di persone e beni.

La normativa di Palau non prevede la concessione di **asilo o dello status di rifugiato** e il governo non ha definito un sistema formale per fornire protezione ai rifugiati. In pratica il governo ha garantito comunque una certa protezione contro l'espulsione o il rimpatrio dei rifugiati in paesi in cui la loro vita o la loro libertà sarebbero minacciate.

L'UE finanzia il progetto del segretariato del Forum delle isole del Pacifico e della squadra risorse per i diritti regionali della Comunità del Pacifico, il cui obiettivo è aumentare il tasso di ratifica e di attuazione dei trattati in materia di diritti umani da parte delle isole del Pacifico. Il progetto ha realizzato una serie di attività a livello bilaterale e regionale. Nell'aprile 2016 ha sostenuto il Forum regionale sui diritti umani e i media, che ha adottato una "Dichiarazione su un approccio al giornalismo nel Pacifico basato sui diritti umani". Ha anche portato avanti la consultazione regionale 2016 sul genere e il diritto relativamente all'attuazione della normativa in materia di violenza domestica. In considerazione del fatto che nel 2015 i deputati della regione del Pacifico avevano adottato una dichiarazione in cui si riconosceva il ruolo vitale del Parlamento e dei parlamentari nel rispettare, adempiere, proteggere e promuovere i diritti innati di tutti i popoli del Pacifico, il progetto ha organizzato vari dialoghi in materia di diritti umani con i deputati nazionali al fine di far progredire i diritti umani, il buon governo e lo sviluppo.

L'UE ha cooperato strettamente con il governo, le organizzazioni regionali, la società civile e altri finanziatori. Nel programma nazionale indicativo di Palau, elaborato a titolo dell'11° FES, è stata accantonata una dotazione finanziaria specifica per le organizzazioni della società civile (0,2 milioni di EUR).

Palau non dispone di un'**istituzione nazionale per i diritti umani**, ma il governo ha espresso l'intenzione di crearne una e a tal proposito ha indicato nel corso del suo secondo UPR che il paese avrebbe richiesto l'assistenza dei partner al fine di acquisire le risorse specializzate per farlo. Palau dispone di un comitato che si occupa delle relazioni relativamente alle convenzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani.

Palau è stato oggetto del secondo **esame periodico universale** nel gennaio 2016. Le raccomandazioni espresse includevano la ratifica dei **principali trattati in materia di diritti umani** già firmati, tra cui CEDAW, ICCPR, ICESCR, e UNCAT. Palau non ha aderito allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

La questione della **violenza contro le donne** è stata messa in evidenza nel recente studio di Palau sulla sanità e la sicurezza familiare. Inoltre, è attualmente in fase di elaborazione una politica di integrazione della dimensione di genere, che essenzialmente integrerebbe il genere nelle politiche e nei programmi governativi statali e nazionali.

Non esistono leggi in materia di **orientamento sessuale** e identità di genere. Le attività sessuali tra persone dello stesso sesso sono state legalizzate nel 2014.

Negli ultimi anni alcuni funzionari pubblici di alto livello (il rappresentante della Camera e l'ex vicepresidente) sono stati accusati di **corruzione**. Nell'agosto 2016 l'ufficio del mediatore ha richiesto un mandato giuridico più chiaro e una maggiore indipendenza. Nel gennaio 2016 le Nazioni Unite hanno tenuto consultazioni sulla lotta alla corruzione volte a incoraggiare Palau a impegnarsi maggiormente nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione.

Palau ha adottato misure giuridiche e strategie di contrasto per combattere la tratta di esseri umani. Le leggi prevedono anche protezioni nei settori dell'occupazione e del sequestro illecito di documenti di viaggio. Sono tuttavia necessari maggiori sforzi per far rispettare la normativa nazionale in quanto Palau resta un paese di destinazione per le donne vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale e per uomini e donne obbligati al lavoro forzato.

Tuvalu

La situazione generale dei diritti umani nel paese è migliorata e non si registrano violazioni sistematiche dei diritti umani. La violenza di genere è radicata nelle norme comportamentali tradizionali. La sfida più importante per Tuvalu è rappresentata dai cambiamenti climatici. Tuvalu rischia di diventare inabitabile entro la fine del secolo, il che creerà problemi di migrazione.

Il potenziale di capacità amministrativa è limitato a causa della popolazione poco numerosa (10 000) e ciò comporta limitazioni in particolare relativamente alla presentazione di regolari relazioni ai sensi degli strumenti delle Nazioni Unite, il che impedisce di disporre di dati sufficienti per valutare la situazione.

Grazie al dialogo con il paese e a vari strumenti finanziari l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione delle donne ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico.

Grazie al sostegno fornito da un progetto finanziato dall'UE, i deputati neoeletti hanno tenuto un dialogo in materia di diritti umani nell'agosto 2015. Tra i risultati di tali discussioni, nell'ottobre 2016 il governo di Tuvalu ha approvato il piano d'azione nazionale per i diritti umani 2016-2020, che deve essere avviato all'inizio del 2017.

L'UE ha inoltre cooperato strettamente con il governo, le organizzazioni regionali, la società civile e altri donatori. Nei programmi nazionali indicativi, elaborati a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo (FES), è stata accantonata una dotazione finanziaria specifica per le organizzazioni della società civile (0,3 milioni di EUR).

L'UE finanzia anche il progetto del segretariato del Forum delle isole del Pacifico e della squadra risorse per i diritti regionali della Comunità del Pacifico, il cui obiettivo è aumentare il tasso di ratifica e di attuazione dei trattati in materia di diritti umani da parte delle isole del Pacifico. Il progetto ha realizzato una serie di attività a livello bilaterale e regionale. Nell'aprile 2016 ha sostenuto il Forum regionale sui diritti umani e i media, che ha adottato una "Dichiarazione su un approccio al giornalismo nel Pacifico basato sui diritti umani". Ha anche portato avanti la consultazione regionale 2016 sul genere e il diritto relativamente all'attuazione della normativa in materia di violenza domestica.

Tuvalu aderisce a tre convenzioni fondamentali in materia di diritti umani: CEDAW, convenzione sui diritti del fanciullo e CRPD. È stata elaborata una politica sulle disabilità e nel marzo 2016 sono iniziate le consultazioni nazionali su tale politica. Con il sostegno dell'UE Tuvalu sta lavorando alla creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani. Finora il Parlamento ha consentito alla Commissione del mediatore di lavorare a vari tipi di reclami. Tuvalu ha istituito inoltre vari comitati e task force per monitorare l'attuazione degli strumenti internazionali e lavorare alla loro promozione. Attualmente vi sono due task force istituite per monitorare il rispetto della CEDAW e degli obblighi di informazione relativi all'UPR.

Stato indipendente di Samoa

La **situazione generale dei diritti umani** nel paese è leggermente migliorata rispetto agli anni precedenti. In generale i diritti umani a Samoa sono protetti dalla legge, ma l'applicazione e l'attuazione di queste protezioni tendono a essere insufficienti. La **violenza di genere** e le discriminazioni contro le donne continuano a essere fonte di grave preoccupazione.

Grazie al dialogo con il paese e a vari strumenti finanziari l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione delle donne ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico.

Nelle elezioni parlamentari del 4 marzo 2016 il Partito per la tutela dei diritti umani al potere ha ottenuto 44 dei 49 seggi in Parlamento. La vittoria schiacciante è stata fonte di alcune preoccupazioni e ha portato alla luce la necessità che una società civile efficace dialoghi con il governo per una maggiore sensibilizzazione.

Nel 2013 il governo samoano ha approvato modifiche costituzionali con cui è stata introdotta una **quota minima pari al 10% di deputate**. Nelle elezioni del marzo 2016 solo quattro donne sono state elette al Parlamento. La donna che dopo di loro ha ottenuto il maggior numero di voti, Faaulusau Rosa Duffy-Stowers, è stata poi eletta grazie al sistema delle quote, portando così a cinque il numero delle donne, su un totale di 50 deputati.

Nel 2016 Samoa ha ratificato i tre protocolli opzionali alla convenzione sui diritti del fanciullo: il protocollo opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini, il protocollo opzionale sulla procedura di comunicazione e il protocollo opzionale concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.

La **violenza contro i minori** rimane un problema ed è generalmente tollerata quale forma di disciplina; le punizioni fisiche eccessive sono considerate tradizionalmente un diritto dei genitori, più che una preoccupazione in tema di diritti umani. Una questione correlata è quella degli abusi sessuali a danno di minori, soprattutto all'interno della famiglia. I bambini in età scolare sono spesso utilizzati come venditori ambulanti, anche se negli ultimi anni il governo ha adottato varie misure per proteggere i minori mediante l'introduzione di leggi a livello nazionale, l'istituzione di una task force e la ratifica di tutte le convenzioni fondamentali dell'ILO.

Anche se a Samoa in genere la **libertà dei media** è rispettata, vi sono state diverse segnalazioni di minacce isolate rivolte a giornalisti. Nel luglio 2016 il governo ha istituito il Consiglio samoano dei media, che esercita la propria autorità su tutti i canali mediatici del paese, indipendentemente dal fatto che ne siano membri, il che ha suscitato il timore di un eccessivo controllo da parte del governo.

Riunioni bilaterali a vari livelli sono state utilizzate come piattaforma per promuovere il rispetto dei diritti umani e la parità di genere nella regione del Pacifico, Samoa compreso.

Il primo **dialogo politico rafforzato UE-Samoa** ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou si è tenuto ad Apia il 4 ottobre 2016. Al dialogo hanno partecipato rappresentanti della società civile e del settore privato. L'UE ha elogiato Samoa per i progressi compiuti recentemente nel settore dei diritti umani e le parti hanno discusso delle sfide rimanenti, fra cui la ratifica dei trattati internazionali in materia di diritti umani di cui sopra. L'UE ha invitato Samoa a esaminare la possibilità di depenalizzare l'omosessualità maschile.

L'UE fornisce finanziamenti alla **società civile** a titolo del programma di sostegno alla società civile dell'11° Fondo europeo di sviluppo. Uno degli obiettivi è rafforzare la voce e il ruolo di monitoraggio della società civile a Samoa al fine di consolidare il rispetto dei diritti umani, in particolare dei diritti delle donne, con un'enfasi specifica sulla riduzione della violenza e della discriminazione nei confronti di queste ultime.

I finanziamenti dell'UE hanno permesso all'UNICEF e alla squadra risorse per i diritti regionali di fornire formazioni nel 2016, in cooperazione con il governo samoano, in materia di rendicontazione sui trattati per quanto concerne la convenzione sui diritti del fanciullo e la ratifica dei relativi protocolli facoltativi. Grazie al dialogo con i paesi e a vari strumenti finanziari, l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione delle donne ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico. A tal fine l'UE ha inoltre cooperato strettamente con il governo, le organizzazioni regionali, la società civile e altri donatori. Nei programmi nazionali indicativi, elaborati a titolo dell'11° FES, è stata accantonata una dotazione finanziaria specifica per le organizzazioni della società civile a Samoa (2 milioni di EUR).

Samoa è stata oggetto del secondo **esame periodico universale** nel maggio 2016. Le raccomandazioni comprendevano la ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, della Convenzione contro la tortura e del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali. A seguito del suo primo esame periodico universale (2011), nel 2013 Samoa ha incaricato l'ufficio del mediatore di occuparsi delle questioni relative ai diritti umani, adempiendo così al proprio impegno di creare un'istituzione nazionale per i diritti umani. L'ufficio del mediatore è considerato efficace e opera senza interferenze da parte del governo o dei partiti politici; nel luglio 2016 l'Alleanza globale delle istituzioni nazionali per i diritti umani lo ha dichiarato istituzione nazionale per i diritti umani di livello A - un risultato significativo nel contesto regionale.

Repubblica delle Isole Marshall (RIM)

La RIM continua a fare progressi nel contesto dei diritti umani e della governance, ma, come la maggior parte dei paesi delle isole del Pacifico, è ostacolata dalla mancanza di risorse umane. I cambiamenti climatici e le catastrofi ambientali restano le minacce più gravi. Con l'innalzamento del livello del mare ai ritmi attuali, entro la fine del secolo la RIM rischia di diventare inabitabile. Il paese è stato uno dei primi a ratificare l'accordo di Parigi nel febbraio 2016.

Attraverso il dialogo con il paese e mediante vari strumenti finanziari, l'UE ha promosso i diritti umani, la parità di genere e una maggiore partecipazione femminile ai processi decisionali. Le azioni di sensibilizzazione e il sostegno alla società civile e ad attori non statali sono stati elementi essenziali per l'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico.

Il 27 gennaio 2016 Hilda Heine è diventata il primo presidente donna del paese (e il primo capo di Stato donna eletto nel Pacifico).

Le donne continuano a essere sottorappresentate in tutti i settori della vita politica, ma dopo le elezioni generali il numero di deputate è passato da uno a tre. Gli attivisti hanno proposto di modificare la costituzione al fine di riservare sette seggi alle donne, anche se una modifica costituzionale richiederebbe un referendum e una maggioranza dei due terzi.

La violenza di genere resta un problema nella RIM. Circa il 22% di tutte le donne del paese dichiarano di avere subito violenza fisica negli ultimi 12 mesi. Da allora il Parlamento ha approvato la legge sulla prevenzione e la protezione contro la violenza domestica.

Le punizioni corporali sono illegali a scuola ma sono ancora permesse a casa. Non esiste un'età minima per il lavoro minorile. Solo l'80% degli studenti che frequentano la scuola primaria raggiunge l'ottavo anno e solo il 70%-75% si iscrive alla scuola secondaria. Sono scarsi i servizi per la tutela dei minori e l'Ufficio per i diritti umani presso il ministero degli interni dispone di poco personale.

Nel corso dell'anno la delegazione dell'UE per il Pacifico ha realizzato campagne e attività di sensibilizzazione in cui ha invitato gli Stati insulari del Pacifico, compresa la RIM, a sostenere iniziative e priorità dell'UE in materia di diritti umani a livello delle Nazioni Unite.

Con il sostegno di un progetto finanziato dall'UE, i neoeletti deputati hanno proceduto a un dialogo sui diritti umani nel febbraio 2016, in cui hanno raccomandato l'elaborazione di un piano d'azione nazionale sui diritti umani e il compimento di sforzi per la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani. Nel corso del dialogo il governo si è impegnato a stanziare ogni anno risorse a favore del movimento nazionale delle donne della RIM al fine di fornire servizi ai sopravvissuti di violenze domestiche.

Nel maggio 2016 i diritti umani sono stati discussi durante un dialogo politico informale con il nuovo governo.

L'UE ha cooperato strettamente con il governo, le organizzazioni regionali, la società civile e altri donatori. Nel programma nazionale indicativo della RIM, elaborato a titolo dell'11° FES, è stata accantonata una dotazione finanziaria specifica per le organizzazioni della società civile (0,4 milioni di EUR).

L'UE finanzia inoltre il progetto del segretariato del Forum delle isole del Pacifico e della squadra risorse per i diritti regionali della Comunità del Pacifico, il cui obiettivo è aumentare il tasso di ratifica e di attuazione dei trattati in materia di diritti umani da parte delle isole del Pacifico. Il progetto ha realizzato una serie di attività a livello bilaterale e regionale. Nell'aprile 2016 ha sostenuto il Forum regionale sui diritti umani e i media, che ha adottato una "Dichiarazione su un approccio al giornalismo nel Pacifico basato sui diritti umani". Ha anche condotto una consultazione regionale 2016 sul genere e il diritto relativamente all'attuazione della normativa in materia di violenza domestica. In considerazione del fatto che nel 2015 i deputati della regione del Pacifico avevano adottato una dichiarazione in cui si riconosceva il ruolo vitale del Parlamento e dei parlamentari nel rispettare, adempiere, proteggere e promuovere i diritti innati di tutti i popoli del Pacifico, il progetto ha organizzato vari dialoghi in materia di diritti umani con i deputati nazionali al fine di far progredire i diritti umani, il buon governo e lo sviluppo.

La tratta di esseri umani richiede ancora maggiori sforzi per proteggere le vittime e migliorare l'applicazione della legislazione nazionale.

Nuova Zelanda

Nel 2016 la **situazione generale dei diritti umani** nel paese ha continuato a essere positiva. Il governo neozelandese dispone di un quadro istituzionale forte per la promozione e la protezione dei diritti umani. In genere le preoccupazioni in materia di diritti umani in Nuova Zelanda rimangono piuttosto marginali, con alcune situazioni problematiche in essere da molto tempo che necessitano di miglioramenti, quali la povertà infantile, la violenza domestica e questioni socioeconomiche relative alle comunità Maori e Pasifika.

La delegazione dell'UE a Wellington ha individuato due questioni prioritarie per il periodo 2016-2020: la violenza domestica, compresa la violenza contro le donne, e la situazione dei Maori.

Le principali questioni sotto esame nel 2016 sono state: violenza domestica, situazione dei Maori, diritti dei minori, diritti delle persone con disabilità, tassi di suicidi (il più elevato tasso di suicidi tra adolescenti), LGBTQI, differenza salariale di genere, donne in ruoli direttivi (sta calando il numero delle direttrici di azienda), sfruttamento dei lavoratori (lavoratori migranti, soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'ospitalità e nell'industria lattiero-casearia), bullismo, diritto alla privacy (sono necessarie alcune riforme legislative), cittadini neozelandesi indebitamente detenuti in centri di detenzione australiani offshore.

La delegazione ha incontrato la Commissione indipendente per i diritti umani in tre occasioni per discutere della situazione generale in Nuova Zelanda e degli strumenti operativi del paese. Il commissario neozelandese per i diritti umani, David Rutherford, è stato invitato alla riunione dei capimissione nel giugno 2016, ha fornito informazioni dettagliate sulla situazione in Nuova Zelanda e sulle future priorità della Commissione e ha risposto a domande. La delegazione e la Commissione sono in contatto e i rapporti sono eccellenti.

Sulla base delle riforme attuate nel 2015 il governo neozelandese ha introdotto più di 50 modifiche alla legge sulla violenza domestica del 1995. Tali modifiche si applicano alle leggi sia civili che penali e comprendono la promozione di interventi precoci ed efficaci e la proibizione dei matrimoni coatti o forzati. Il governo neozelandese ha attuato anche un pacchetto per far fronte alle privazioni materiali dei minori dal valore di 790 milioni di NZD in risposta ad alcune questioni individuate dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

Nell'ottobre 2016 l'UE e la Nuova Zelanda hanno firmato un accordo di partenariato sulle relazioni e sulla cooperazione che tra i settori di cooperazione prevede anche questioni in materia di diritti umani e di genere. In linea con la politica dell'UE, anche le questioni di genere (comprese quelle connesse ai diritti umani) sono state oggetto di consultazioni periodiche ad alto livello, anche in occasione della consultazione trilaterale AUS-NZ-UE sul Pacifico nel febbraio 2016 e dell'ultimo dialogo sulla sicurezza UE-NZ del giugno 2016.

Non sono in corso attività di diplomazia pubblica dell'UE in Nuova Zelanda in materia di diritti umani, in quanto essi sono rispettati a livelli compatibili con gli standard delle società occidentali e con i pertinenti quadri giuridici internazionali. Vi sono tuttavia contatti regolari con le pertinenti parti interessate nel paese, tra cui la Commissione neozelandese per i diritti umani. La delegazione dell'UE e le missioni diplomatiche degli Stati membri residenti nel paese organizzano occasionalmente attività di sensibilizzazione pubblica su tematiche quali la parità di genere o i diritti delle donne.

Nel complesso, la sfida maggiore è il livello a volte basso di risorse assegnate all'effettiva attuazione delle riforme o dei piani d'azione. La violenza domestica e la situazione dei Maori rimarranno le questioni principali da affrontare nei prossimi anni. I Maori rappresentano oltre il 50% della popolazione carceraria in Nuova Zelanda (il 60% nel caso delle donne).

Stato indipendente di Papua Nuova Guinea

La società della Papua Nuova Guinea sta attraversando una vivace trasformazione e affronta un'ampia gamma di sfide in materia di diritti umani. Risposte adeguate e un'attuazione soddisfacente da parte delle agenzie governative sono tuttavia ancora limitate e lente. Malgrado gli sforzi compiuti negli ultimi due anni per sviluppare le politiche, la loro attuazione e le capacità istituzionali hanno ancora margine di miglioramento.

È necessario ridurre la violenza di genere, sostenere la lotta contro gli abusi a danno di minori e attuare le convenzioni internazionali.

Le principali preoccupazioni in materia di diritti umani nel paese sono legate alla violenza di genere, alla violenza contro i minori, alle torture e uccisioni legate alla stregoneria. Il numero dei casi di stupro e di violenza in ambito familiare è fra i più alti al mondo. Molti casi continuano a non essere denunciati e a pochissimi di quelli denunciati è dato un seguito adeguato.

Il documento strategico nazionale fondamentale tanto atteso sulla violenza di genere è stato approvato dal Consiglio esecutivo nazionale il 13 dicembre 2016. L'istituzione di una commissione parlamentare speciale sulla violenza di genere nonché di un consiglio nazionale e di un segretariato sulla violenza di genere rientrano nella strategia nazionale che dovrebbe essere avviata nel febbraio 2017.

Nel 2016 la copertura mediatica e la consapevolezza in materia di violenza di genere sono aumentate e si sono ulteriormente intensificate durante il Campionato mondiale di calcio femminile Under-20 della FIFA a Papua Nuova Guinea in novembre e dicembre, che ha rappresentato una piattaforma ideale per accrescere la sensibilizzazione e promuovere cambiamenti comportamentali.

Ragioni culturali e religiose impediscono a Papua Nuova Guinea di fare ricorso alla pena di morte, che continua tuttavia a essere prevista dalla legge come deterrente (l'ultima esecuzione risale al 1954). L'opinione pubblica rimane divisa sulla sua abolizione. La pena di morte è stata introdotta per legge nel 1902; al momento dell'indipendenza della Papua Nuova Guinea nel 1975 erano tre i reati punibili con la pena di morte, ma dal 2013 sono sei (tradimento, pirateria, tentata pirateria con violenza, uccisioni connesse alla stregoneria, stupro aggravato e rapina aggravata). Nel febbraio 2016 il primo ministro ha annunciato pubblicamente che la sospensione della revisione delle disposizioni attuative per le esecuzioni.

Per quanto riguarda il perseguimento degli autori di reati, le autorità di contrasto non sempre rispettano o fanno rispettare le ordinanze della Corte. Sono stati segnalati casi di prove "perdute" o sabotate, soprattutto in casi controversi o di alto profilo.

Una maggiore collaborazione tra il governo e le organizzazioni della società civile in qualità di partner nel processo di sviluppo del paese e la necessità di una tale collaborazione in settori specifici - assistenza sanitaria di base, istruzione, acqua e impianti igienico-sanitari, ordine pubblico, politica e governance, diritti umani ed emancipazione economica - miglioreranno il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile nella formulazione delle politiche e nelle riforme politiche, oltre alla loro capacità di accedere a meccanismi di finanziamento governativi.

La modifica alla legge sulla gestione delle finanze pubbliche, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2017, è considerata un passo enorme nella lotta alla corruzione (ed è collegata al sostegno dell'UE alla riforma della gestione delle finanze pubbliche).

Il dialogo politico si è tenuto il 22 novembre 2016; la Papua Nuova Guinea è stata incoraggiata a portare avanti il processo di ratifica della Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, a valutare la possibilità di ratificare lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e a riflettere sull'abolizione della pena di morte (abolita dalla maggior parte degli altri Stati insulari del Pacifico). L'UE ha inoltre sottolineato l'importanza di creare un'istituzione nazionale per i diritti umani in grado di portare avanti l'attuazione delle politiche in materia di diritti umani e delle raccomandazioni dell'UPR.

Nel corso del 2016 la delegazione dell'UE ha organizzato varie riunioni bilaterali a tutti i livelli con attori statali, missioni diplomatiche, organizzazioni internazionali e la società civile in materia di diritti umani, ha co-organizzato il "Yumi Olgeta" in aprile e ha partecipato al 7° Festival dei diritti umani della Papua Nuova Guinea in ottobre. L'UE ha avviato un'iniziativa presso il governo relativamente alla moratoria sul ricorso alla pena di morte.

Nel dicembre 2016 la delegazione dell'UE ha firmato un contratto con il Consiglio consultivo per l'attuazione e il monitoraggio, che sosterrà una piattaforma nazionale di dialogo con attori non statali e ne incoraggerà la partecipazione attiva a livello sia nazionale che subnazionale, con particolare attenzione alla spesa pubblica a livello di distretto, al partenariato tra le amministrazioni provinciali e la società civile, al governo aperto e alla pubblica partecipazione, alla violenza domestica e sessuale, all'HIV/AIDS e all'Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive (EITI).

Nel quadro di un invito a presentare proposte per un valore superiore a 900 000 EUR sono stati aggiudicati contratti per progetti volti a promuovere i diritti delle donne e dei minori, a fronteggiare gli abusi nei confronti dei minori, a combattere la tratta di esseri umani e a intensificare gli sforzi di perseguimento dei reati.

Altri progetti sono in corso di attuazione: "Leadership della Papua Nuova Guinea contro la violenza di genere", volto a sviluppare le capacità degli organi decisionali all'interno del governo e della società civile; "HOPE - A House for Protection and Empowerment" (una casa per la protezione e l'emancipazione), volto a promuovere il lavoro dei difensori e dei sostenitori dei diritti umani; "Rispondere alla violenza contro le donne in Papua Nuova Guinea", volto a sensibilizzare le comunità rurali in merito agli effetti della violenza di genere mediante una gamma di metodi di comunicazione.

La Papua Nuova Guinea ha presentato la seconda relazione sull'esame periodico universale (UPR) al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite il 6 maggio 2016. Ha accettato 101 raccomandazioni su 161 e si è limitata a prendere atto delle altre.

Le raccomandazioni riguardavano tra l'altro la lotta alla violenza di genere e alla violenza connessa alla stregoneria, il rafforzamento della parità di genere, la creazione di un'istituzione indipendente per i diritti umani, la ratifica di convenzioni internazionali fondamentali e il rispetto degli obblighi di comunicazione, il miglioramento dell'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, la responsabilità delle imprese, la depenalizzazione degli atti LGBT, l'abolizione della pena di morte, la brutalità della polizia e la mancanza di servizi correzionali dignitosi. Il denominatore comune era la lentezza dei progressi nell'attuazione delle raccomandazioni emerse dall'esame precedente.

La maggiore sfida per il futuro è dimostrare di aver compiuto progressi tangibili relativamente agli impegni nel quadro dell'UPR, in particolare nei seguenti settori: rispondere alla violenza di genere, migliorare l'ordine pubblico e promuovere l'accesso a servizi di base quali l'istruzione, la sanità, gli alloggi e posti di lavoro dignitosi. I problemi connessi all'ordine pubblico continuano a minare la fiducia degli investitori e costituiscono il maggiore ostacolo allo sviluppo economico e alla prosperità.

Isole Salomone

Come nel caso di altri paesi del Pacifico, sono di particolare rilevanza i cambiamenti climatici e i relativi problemi inerenti ai diritti umani. Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani è migliorata. Le disparità di genere, comprese la violenza di genere e la violenza contro i minori, continuano a essere fonte di preoccupazione.

È necessario promuovere la riduzione della violenza di genere, sostenere la lotta contro gli abusi a danno di minori e attuare le convenzioni internazionali.

Le Isole Salomone non hanno ancora adottato una politica globale in materia di diritti umani. I tanto attesi regolamenti d'applicazione della legge sulla tutela della famiglia del 2014 sono stati adottati e sono entrati in vigore formalmente nell'aprile 2016. La legge configura quale reato la violenza domestica, protegge le vittime e conferisce ai tribunali, alla polizia e agli operatori del settore sanitario il potere di agevolare l'accesso delle vittime a servizi quali l'assistenza medica e la giustizia. Attualmente, tuttavia, non vi è alcuna normativa che proibisca giuridicamente le punizioni corporali di minori.

La violenza domestica rimane un fenomeno preoccupante per il paese. Secondo studi, circa due terzi delle donne tra i 15 e i 49 anni che hanno avuto una relazione hanno affermato di essere state vittime di violenza fisica e/o sessuale a opera del partner.

Ufficialmente l'assistenza legale gratuita è disponibile mediante l'ufficio del pubblico patrocinio in casi di diritto penale, civile e di famiglia, ma si è rilevato che l'ufficio è perennemente sovraccarico e non dispone di un organico sufficiente. Sono stati compiuti molti sforzi al fine di migliorare l'accesso alla giustizia per le donne vittime di violenza domestica, in particolare a partire dall'aprile 2016, data di attuazione della legge sulla tutela della famiglia (2014).

Il progetto di modifica del codice penale (reato sessuale) del 2015 ha introdotto nuove categorie di reati sessuali, tra cui: abusi sessuali ripetuti a danno di un minore di età inferiore a 18 anni, abusi sessuali a danno di un minore di età superiore a 15 ma inferiore a 18 anni da parte di una persona in posizione di fiducia o autorità rispetto al minore stesso o nei confronti della quale quest'ultimo è in condizione di dipendenza, sfruttamento sessuale di minori a fini commerciali, nonché partecipazione, utilizzo, distribuzione e conservazione di materiali (visivi, audio, stampati e dati) connessi allo sfruttamento sessuale di minori.

Il governo ha anche approvato la politica nazionale di consolidamento della pace, lanciata nel 2015 nel quadro dell'iniziativa postbellica volta al raggiungimento di una pace sostenibile e stabile. È stato messo a punto un piano d'azione nazionale contro la tratta e il traffico di esseri umani e sono in corso di elaborazione linee guida operative per l'applicazione della legge sull'immigrazione.

Il coinvolgimento e la partecipazione delle donne alla vita politica continuano a essere molto bassi. La legge sull'integrità dei partiti politici, per la cui elaborazione l'UE ha prestato assistenza, prevede che i partiti politici registrati garantiscano la presenza almeno del 10% di donne tra i propri candidati. Per contrastare ostacoli di tipo finanziario, culturale e vari altri interessi di chi già siede in Parlamento, sono state discusse misure speciali temporanee - tra cui un certo numero di seggi in Parlamento riservati alle donne - che sono state annunciate al più alto livello, con il sostegno della delegazione dell'UE per quanto riguarda il dialogo politico e le dichiarazioni pubbliche. Finora tuttavia la mancanza di azioni specifiche è scoraggiante.

Nel dialogo politico tenutosi nel giugno 2016 l'UE ha esortato il governo a firmare e ratificare importanti strumenti in materia di diritti umani (compresa la ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, firmato alla fine degli anni '90). L'UE ha invitato il paese a proteggere i diritti della comunità LGBTI.

Il paese ha riconosciuto l'importanza di una tempestiva attuazione delle raccomandazioni della Commissione per la verità e la riconciliazione. Si prevede che nel corso di quest'anno sarà presentata al Parlamento nazionale una tabella di marcia per l'attuazione delle raccomandazioni della Commissione per la verità e la riconciliazione.

La delegazione dell'UE ha proseguito il dialogo sulla corruzione con le organizzazioni della società civile, quali Solomon Transparency International, e su questioni relative ai diritti umani con il mediatore.

Nel luglio 2016 la delegazione dell'UE presso le Isole Salomone e Vanuatu ha partecipato attivamente alla Settimana della diplomazia climatica; ha promosso inoltre varie pubblicazioni e si è rivolta alle scuole e ai media. Nella regione del Pacifico i cambiamenti climatici e i diritti umani sono strettamente interconnessi.

Dal 2016 la delegazione dell'UE svolge un ruolo guida nell'organizzare il dialogo su una tabella di marcia delle organizzazioni della società civile, che sarà seguita nel 2017 dalle linee di bilancio tematiche (0,6 milioni di EUR a titolo dell'EIDHR e 1,5 milioni di EUR a titolo dello strumento delle organizzazioni della società civile e le autorità locali, CSO-LA) nel quadro di inviti a presentare proposte. Attualmente sono 68 le organizzazioni non governative (ONG) registrate all'Associazione di organizzazioni non governative delle isole del Pacifico.

L'UE finanzia attualmente un'azione sul "Sostegno a iniziative e azioni volte alla protezione dei minori dallo sfruttamento e dagli abusi sessuali". Ha finanziato inoltre progetti relativi ai diritti delle donne, alla violenza nei confronti delle donne, all'emancipazione femminile e alla partecipazione delle donne.

Le Isole Salomone hanno confermato di aver ricevuto 139 raccomandazioni nel quadro dell'UPR nel gennaio 2016; ne hanno poi accettate 89, comprese la raccomandazione in merito alla ratifica della Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità e quelle relative alla tutela dei minori, alle punizioni corporali, alla tratta di esseri umani, all'istruzione e alla configurazione come reato della violenza sessuale, nonché alla creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani. Il governo si è impegnato a istituire entro cinque anni un meccanismo nazionale di monitoraggio, segnalazione e follow-up.

Regno di Tonga

La situazione generale dei diritti umani nel paese è rimasta positiva. Di fronte alla possibilità di un voto di sfiducia, il governo non ha tuttavia compiuto progressi verso un'ulteriore democratizzazione o la ratifica della CEDAW. La violenza domestica rimane un problema grave, come anche la mancanza di partecipazione delle donne alla politica nelle Tonga.

L'UE sostiene lo sviluppo di capacità per le organizzazioni della società civile e in materia di parità di genere.

Le donne sono sottorappresentate nel processo decisionale: nelle elezioni suppletive del luglio 2016 una donna ha ottenuto un seggio in Parlamento, diventando così la quinta deputata nella storia delle Tonga. Anche se la costituzione ufficialmente prevede la parità, ciò non si traduce nella pratica in una parità di genere. Gli uomini godono in genere di un trattamento preferenziale in linea con la cultura tongana tradizionale. Nella vita familiare vi è una disparità di genere generalizzata e il ruolo dominante è detenuto dal maschio più anziano. Le donne non possono possedere terreni e continuano a essere confrontate a sfide in termini di godimento dei pieni diritti economici. Anche la violenza domestica costituisce un grave problema.

Nel novembre 2016 è stato nominato il primo mediatore del paese, che può svolgere indagini sull'amministrazione a livello di governo sulla base di denunce presentate da una qualsiasi persona o di propria iniziativa. Insieme a tale disegno di legge ne è stato presentato in parlamento un altro volto a nominare, finalmente, un commissario anticorruzione, il cui posto era vacante dal 2007.

Nonostante i numerosi tentativi della delegazione dell'UE per il Pacifico, nel 2016 non si sono svolti dialoghi politici di alto livello con Tonga.

Nel corso dell'anno la delegazione dell'UE per il Pacifico ha realizzato campagne e attività di sensibilizzazione in cui ha invitato gli Stati insulari del Pacifico, comprese le Tonga, a sostenere iniziative e priorità dell'UE in materia di diritti umani a livello dell'ONU. In occasione della sua visita nel paese, l'Alto Commissario britannico presso le isole Tonga ha sollevato questioni relative ai diritti umani ed evidenziato la necessità di applicare meglio gli strumenti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani.

L'UE incoraggia un dialogo politico più strutturato ed efficace tra il governo, le autorità locali e le organizzazioni della società civile. Il programma indicativo nazionale a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo, firmato nel 2015, fornisce 0,6 milioni di EUR alle organizzazioni della società civile del paese.

Nel quadro dell'attuazione della tabella di marcia regionale per le organizzazioni della società civile nel Pacifico, nel marzo 2016 l'UE ha sostenuto una consultazione nazionale, della durata di tre giorni, sulla protezione dei minori nelle isole Tonga. Ne è risultata la creazione di un gruppo di lavoro consultivo ad hoc governo-ONG sui diritti dei minori, incaricato di esortare il ministero dell'istruzione a progredire nelle attività di presentazione di relazioni e nell'attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo.

Il progetto ha già operato tramite la divisione per le donne del ministero dell'interno per fornire sostegno tecnico allo sviluppo di piani strategici per l'attuazione della legge sulla protezione della famiglia (2014) e della politica di genere riveduta, come pure per avviare una serie di consultazioni delle comunità sulle tutele e le possibilità di ricorso offerte dalla nuova legge.

Tonga non partecipa molto attivamente ai consessi internazionali sui diritti umani e, finora, ha ratificato solo due delle convenzioni fondamentali dell'ONU in materia di diritti umani (la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e la Convenzione sui diritti del fanciullo). Va tuttavia rilevato che, nel 2016, le isole Tonga sono diventate membro dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Repubblica di Vanuatu

Nel 2016 sono state adottate ulteriori misure per promuovere un sistema di governance più forte, trasparente e responsabile. Anche l'esame del Comitato CEDAW riguardante Vanuatu ha preso atto dei progressi compiuti nel soddisfacimento degli obblighi in materia di diritti umani.

La priorità dell'UE consiste nella creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani a pieno titolo, conformemente ai principi di Parigi, volta a garantire la parità di donne e ragazze e delle persone con disabilità, nonché nella ratifica del Protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura.

Vi sono ancora **vari problemi**, soprattutto in materia di genere, violenza contro le donne, abuso domestico, stupri e discriminazione nei confronti delle persone LGBTI. Si registrano inoltre periodicamente casi di corruzione, comprese le accuse di appropriazione indebita di fondi pubblici e/o di fondi di donatori.

Nel 2016 il governo ha partecipato più attivamente alla **promozione della partecipazione delle donne alla politica**. A novembre il presidente Baldwin Lonsdale ha preso parte a un incontro con il Consiglio nazionale delle donne e ha rinnovato l'auspicio che le donne siano elette al parlamento e si candidino anche alle elezioni presidenziali. In tale contesto, il governo ha discusso dell'introduzione di misure speciali temporanee per mezzo di modifiche costituzionali. Ciò fa seguito all'efficace attuazione di misure speciali temporanee in occasione delle elezioni comunali del 2014. Una delegazione del Consiglio nazionale delle donne ha partecipato alla cerimonia di apertura della sessione parlamentare del dicembre 2016.

Altro aspetto positivo è la **conferma dell'elevato livello di indipendenza della magistratura**. Nell'ottobre 2015 la Corte suprema di Vanuatu aveva giudicato colpevoli di corruzione attiva e passiva, ai sensi del codice penale, 14 deputati e li aveva condannati a 3 o 4 anni di reclusione. In appello, la Corte d'appello ha confermato tale sentenza, dando così prova dell'indipendenza della magistratura e della sua ferma presa di posizione contro la corruzione.

L'ambasciatore dell'UE accreditato presso Vanuatu ha sede a Honiara (Isole Salomone) e, con l'aiuto degli altri colleghi, mantiene una regolare ed efficace presenza politica e operativa dell'UE nel paese. Il quarto dialogo politico rafforzato ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou si terrà a Bruxelles il 24 gennaio 2017; all'ordine del giorno figura la situazione riguardante diritti umani, parità di genere e buon governo nel paese.

Vanuatu ha sostenuto la risoluzione relativa a una moratoria sul ricorso alla pena di morte sia in sede di Terzo Comitato dell'UNGA sia durante la plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, svoltasi a dicembre. In occasione della riunione del Terzo Comitato di novembre ha inoltre votato a favore di altre risoluzioni in materia di diritti umani, tematiche o su singoli paesi, patrocinata/sostenuta dall'UE.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati tramite il Fondo europeo di sviluppo (FES), ma l'accento è stato posto sullo sviluppo rurale poiché le attività agricole possono svolgere un ruolo importante nello stimolare la crescita, nel creare posti di lavoro e nel migliorare i mezzi di sussistenza nelle zone rurali. Possono contribuire a lottare contro la povertà a Vanuatu e a limitare l'esodo verso le città e altre conseguenze indesiderate, quali la disoccupazione urbana, il consumo di stupefacenti e la violenza.

Vanuatu ha completato con successo il secondo ciclo dell'esame periodico universale del Consiglio dei diritti umani e ha elaborato un quadro nazionale attraverso cui le raccomandazioni saranno integrate nei programmi di pianificazione e di sviluppo del governo destinati a proteggere le persone più vulnerabili (donne, bambini, persone con disabilità). Vanuatu sta realizzando il piano d'azione nazionale di attuazione risultante dalle raccomandazioni accettate nel giugno 2014.

Nonostante tali progressi, permangono sfide riguardanti l'attuazione dei diritti umani, soprattutto nelle isole remote più periferiche, compresi l'accesso alla giustizia, in particolare per i gruppi vulnerabili, e il rafforzamento delle garanzie costituzionali e normative.

IX. AMERICHE

Antigua e Barbuda

Sebbene nel 2016 siano entrate in vigore diverse misure intese a migliorare la protezione dei diritti delle donne e dei minori, la lotta alla violenza domestica e all'abuso dei minori resta una sfida fondamentale.

Le priorità dell'UE includono altresì la non discriminazione nei confronti delle persone LGBTI, l'abolizione della pena di morte e altri miglioramenti nel settore dello stato di diritto, in particolare la necessità di affrontare i problemi del sovraffollamento delle carceri e dell'arretrato di cause giudiziarie.

Nel 2016 è entrata in vigore una nuova legge sulla violenza domestica che stabilisce l'obbligo di indagare in merito a tutti gli episodi segnalati. Formazioni sulla normativa sono state fornite al personale competente. La tratta degli esseri umani continua a destare grande preoccupazione, in particolare per quanto concerne le donne straniere reclutate a scopo di prostituzione. L'abbandono e le violenze fisiche sono considerati la forma più frequente di abuso dei minori. Da uno studio del marzo 2016 è emerso che i casi di abuso sessuale di adolescenti a fini di guadagno materiale sono largamente diffusi. Nelle scuole si fa ancora ricorso alle punizioni corporali. Nel 2016 è stata avviata l'attuazione dell'esemplare progetto di legge sulla giustizia minorile del 2015, volto a far confluire casi dai tribunali formali alla giustizia riparativa, ad abolire l'uso delle punizioni corporali come opzione sanzionatoria e a offrire ai minori, come alternativa al carcere, la detenzione in un alloggio sicuro. È stata istituita un'aula di udienza per le cause di famiglia, destinata a trattare esclusivamente questioni legate alla giustizia minorile.

Non si sono registrati progressi relativi alle questioni LGBTI: le attività sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso rimangono illegali e le persone gay sono soggette a discriminazioni (ad esempio per quanto riguarda l'occupazione, gli alloggi e l'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria), molestie verbali e, sebbene meno di frequente, violenza fisica. Antigua e Barbuda mantengono la pena di morte, nonostante non si siano verificate esecuzioni dal 1991. L'unico carcere del paese è ancora caratterizzato da un sovraffollamento estremo.

Nel 2016 l'UE ha continuato a sollevare questioni fondamentali relative ai diritti umani con le autorità. Nel contesto del Terzo Comitato dell'UNGA sono state condotte iniziative formali. Antigua e Barbuda, in quanto parte della sottoregione dei Caraibi orientali, beneficiano dell'assistenza dell'UE nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e del programma per le organizzazioni della società civile. In tale contesto, i progetti in corso sono incentrati, tra l'altro, sulla lotta alla violenza domestica. Alla fine del 2016 è stato selezionato, ai fini della sua attuazione, un altro progetto specificamente dedicato ad Antigua e Barbuda che mira a ridurre la recidiva aumentando le opportunità di occupazione per i giovani a rischio.

Nel maggio 2016 Antigua e Barbuda sono state oggetto dell'esame periodico universale. La relazione finale è stata adottata dal Consiglio dei diritti umani a settembre. Il paese ha accettato 37 delle 115 raccomandazioni e ha preso atto delle restanti 78. L'UNHRC ha accolto con favore la ratifica, avvenuta nel 2016, della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, i progressi compiuti nella predisposizione di misure giuridiche tese a contrastare la tratta degli esseri umani e l'adozione di leggi sulla giustizia minorile. È stato raccomandato che Antigua e Barbuda proseguano gli sforzi tesi a eliminare la povertà, far progredire i servizi di assistenza sanitaria mediante una maggiore assegnazione di risorse, continuare a eliminare la violenza contro le donne e impegnarsi a favore della non discriminazione nei confronti delle persone LGBTI.

Repubblica argentina

Nel complesso, la situazione dei diritti umani in Argentina è positiva. Dal ripristino della democrazia nel 1983 si è registrato un impegno costante a favore dei diritti umani. Sono in vigore ambiziose leggi antidiscriminazione, anche in materia di diritti umani delle persone LGBTI, nonostante alcune discriminazioni permangano all'interno della società. L'Argentina mantiene gli impegni assunti a favore dei diritti umani a livello internazionale, compresa la dichiarata disponibilità ad accogliere rifugiati siriani.

Le principali priorità dell'UE consistono nel sostenere la partecipazione della società civile nel processo di elaborazione delle politiche e nel supportare i pertinenti enti statali e organizzazioni della società civile coinvolti nella protezione dei diritti umani e nella promozione dell'emancipazione delle donne. L'UE ha altresì intrapreso attività concernenti il sostegno all'inclusione sociale e alla riduzione della povertà, la lotta alla violenza di genere e la lotta contro la violenza istituzionale.

Le principali preoccupazioni relative alla protezione dei diritti umani nel paese sono connesse alla disuguaglianza nella distribuzione del reddito e ai conseguenti livelli elevati di povertà, alla violenza di genere e a una certa tolleranza nei confronti della violenza istituzionale, derivante dalle inefficienze del sistema giudiziario e dalla corruzione delle forze di sicurezza. Tra gli esempi di preoccupazioni in materia di diritti umani che nel 2016 hanno ricevuto attenzione internazionale figurano il caso di Milagro Sala (detenzione preventiva per quasi un anno di una leader indigena - accusata tra l'altro di appropriazione indebita - strettamente legata all'amministrazione precedente nella provincia di Jujuy) e l'insorgere di una retorica xenofoba e anti-immigrazione nella politica tradizionale.

Inoltre, gli elevati livelli di povertà (32%) hanno creato terreno fertile per la violenza connessa alla droga e l'aumento della delinquenza, dando origine a richieste di risposte più severe nei confronti della criminalità. Le forze di giustizia e di sicurezza sono in corso di modernizzazione, principalmente per aumentarne l'efficienza.

Anche la violenza di genere e il femmicidio rimangono frequenti, nonostante i progressi nella legislazione e le importanti manifestazioni che chiedono interventi a protezione delle donne. Inoltre, la violenza istituzionale legata alla corruzione e alle disfunzioni della giustizia continua a destare preoccupazione.

La legge sull'accesso alle informazioni pubbliche e la creazione di un'agenzia autonoma per facilitarne l'attuazione, come pure un progetto volto ad aumentare la trasparenza e la rendicontabilità del sistema elettorale, presentano un enorme potenziale per migliorare la qualità della governance democratica. Oltre a ciò, il governo sta conducendo campagne di sensibilizzazione sulla parità di genere, sulla violenza di genere e sui diritti umani delle persone LGBTI.

La partecipazione della società civile al processo decisionale pubblico varia all'interno del paese. L'accesso delle fasce di popolazione più povere al processo decisionale è limitato e il clientelismo rimane diffuso, soprattutto nelle province. I gruppi comprendenti persone indigenti, migranti e popolazione indigena hanno un accesso molto limitato agli organi decisionali.

L'UE e l'Argentina terranno il loro dialogo in materia di diritti umani all'inizio del 2017. Il dialogo sarà preceduto da una consultazione aperta con la società civile; entrambi serviranno da base per una strategia sui diritti umani.

La delegazione dell'UE nel paese ha collaborato con varie ONG argentine per i diritti umani che sono in grado di portare avanti liberamente le loro attività. Inoltre, la situazione generale relativa alla libertà di parola è positiva. L'UE sta prestando particolare attenzione alla situazione delle comunità indigene nelle province settentrionali più povere mediante vari programmi di assistenza. Il sostegno a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani si concretizza in cinque progetti in corso, per un importo totale di 3,2 milioni di EUR, che pongono l'accento sull'inclusione sociale, sulla lotta alla povertà e alla violenza di genere, sulla partecipazione e sullo sviluppo di capacità della società civile, sul rafforzamento della cooperazione interistituzionale, sulla promozione dell'emancipazione femminile e sull'elaborazione e l'attuazione di politiche pubbliche. Tutti e cinque i progetti giungeranno al termine nel 2017.

La delegazione dell'UE ha preso parte a seminari sulla parità di genere e sull'emancipazione delle donne. Il capo delegazione ha lanciato il premio Emar Acosta per una leadership sostenibile nella funzione pubblica, che riconosce l'emancipazione delle donne in tale ambito e nella politica.

L'UE e l'Argentina condividono quasi sempre la stessa posizione nei consessi mondiali quali il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite e l'UNGA. Il prossimo esame periodico universale (UPR) è previsto per novembre 2017.

Tra le sfide più urgenti figura la migliore applicazione dell'esaustiva legislazione in materia di diritti umani. Nei prossimi mesi occorrerà affrontare la questione della mancanza di statistiche affidabili, che ha impedito il monitoraggio e l'istituzione di parametri di riferimento relativi all'attuazione.

Commonwealth delle Bahamas

Nel 2016 le questioni relative alla parità di genere e al trattamento dei migranti hanno rappresentato gravi preoccupazioni. Il massiccio respingimento, avvenuto tramite referendum, di modifiche tese a promuovere una maggiore parità in termini di diritti coniugali e dei minori è stato fonte di delusione e potrebbe essere interpretato come un passo indietro nella lotta alle violazioni dei diritti umani.

Le priorità strategiche 2016 dell'UE nelle Bahamas comprendevano la promozione della parità di genere, il rispetto nel trattamento dei migranti e la questione della cittadinanza, il miglioramento delle condizioni di detenzione e l'abolizione della pena di morte. Altre sfide riguardavano i ritardi giudiziari, i diritti dei minori e la ratifica di tutti i pertinenti strumenti delle Nazioni Unite.

Le Bahamas sono uno dei pochi paesi al mondo a consentire ancora la disuguaglianza e le discriminazioni di genere per legge. Nella costituzione, l'esempio più significativo è costituito dalla disuguaglianza concernente la possibilità di trasmettere la cittadinanza bahamiana e dalla disparità tra figli, come anche tra persone sposate e single. Il 7 giugno 2016 si sono svolti un referendum e una votazione parlamentare necessari per approvare quattro modifiche costituzionali sulla parità di genere. Nonostante il pieno sostegno del governo, dell'opposizione e delle organizzazioni internazionali, i bahamiani hanno respinto a larga maggioranza le modifiche proposte.

L'attuazione di una politica sull'immigrazione adottata nel novembre 2014 rimane controversa a causa di presunte azioni eccessive della polizia e altre violazioni dei diritti umani. Vi sono preoccupazioni credibili relativamente al fatto che i migranti haitiani siano particolarmente presi di mira. Secondo quanto riportato, si stima che la cittadinanza bahamiana sia negata a un numero di immigrati haitiani e loro figli compreso tra 30 000 e 50 000, nonostante alcuni di essi siano nati alle Bahamas; queste persone sono anche prive della cittadinanza di Haiti, il che li rende in pratica apolidi.

Le Bahamas dispongono di un unico carcere, comprendente un centro di detenzione preventiva per i detenuti in attesa di giudizio, una sezione femminile, un istituto di minima sicurezza e uno di massima sicurezza; quest'ultimo include un'unità che ospita i condannati per omicidio. Secondo il governo, i vincoli finanziari hanno portato a un grave sovraffollamento, in parte risolto con la costruzione di un centro di detenzione per l'immigrazione al di fuori della struttura carceraria e di un centro di detenzione preventiva da 80 celle. Tuttavia, vi sono ancora segnalazioni di condizioni inadeguate presso questo centro, in cui l'accesso ai beni di prima necessità e all'assistenza medica è limitato e si verificano frequenti violenze fisiche da parte degli agenti.

Le autorità bahamiane mantengono la pena capitale, anche se non si registrano esecuzioni dal 2000. Una persona si trova tuttora nel braccio della morte. Il Consiglio privato del Regno Unito continua a costituire l'ultima istanza di ricorso per i bahamiani, il che stabilisce quindi una moratoria di fatto poiché il diritto al ricorso impedisce l'esecuzione della pena.

L'UE continua a sollevare questioni relative ai diritti umani con il governo e altre parti interessate, comprese le questioni della parità di genere, in particolare le prossime tappe per farla progredire dopo che il referendum ha respinto le quattro modifiche costituzionali, e del trattamento dei migranti, segnatamente gli haitiani. Continuerà altresì a fare pressione per l'abolizione della pena di morte nel paese.

Tra le principali sfide future figurano i diritti delle donne e dei minori, i diritti dei migranti e di altri gruppi vulnerabili, le condizioni di detenzione e l'abolizione della pena di morte.

Barbados

La situazione generale presenta sfide continue riguardo ai diritti delle donne e dei minori, alla violenza domestica, al genere e all'orientamento sessuale, nonché alle carceri e alla giustizia. Nel 2016 sono state adottate misure legislative per contrastare la violenza di genere e rafforzare la protezione di donne e bambini, mentre altre misure sono in fase di elaborazione.

L'UE sostiene gli sforzi del governo delle Barbados tesi a combattere la violenza domestica e le violenze fisiche e gli abusi sessuali sui bambini, nonché a potenziare lo stato di diritto. Inoltre, l'UE ha esercitato pressioni in favore dell'abolizione della pena di morte e contro le discriminazioni nei confronti delle persone LGBTI.

La mancanza di informazioni specifiche e l'inadeguatezza dei meccanismi di raccolta e valutazione dei dati è ritenuta un grave ostacolo alla lotta contro la violenza di genere. L'abbandono è la forma più frequente di abuso dei minori, seguito dalle violenze fisiche. Mancano le risorse per trattare i 700 casi che si stima vengano segnalati ogni anno. La magistratura si trova di fronte a ritardi sistematici e a un numero elevato di detenuti in detenzione preventiva in attesa di giudizio. La comunità LGBTI continua a essere oggetto di stigmatizzazioni, discriminazioni e, sebbene meno di frequente, violenza fisica. Tuttavia, sono in aumento le voci che nei media sostengono i diritti degli omosessuali. Alcuni politici del paese hanno rilasciato dichiarazioni che esprimevano grande sostegno, ma gli attivisti della società civile accusano il governo di assumere comportamenti di facciata per la comunità internazionale per quanto concerne i diritti umani delle persone LGBTI. Le Barbados mantengono la pena di morte obbligatoria, nonostante si registri una moratoria di fatto. Il dibattito sull'eliminazione della pena capitale obbligatoria per il tradimento e l'omicidio, avviato in parlamento nel 2015, è stato sospeso.

A gennaio del 2016 il parlamento ha approvato il disegno di legge sulla prevenzione della tratta degli esseri umani, che attua il protocollo ONU per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini. Al tempo stesso, il parlamento ha approvato un emendamento alla legge sui reati sessuali che definisce lo stupro coniugale. Il disegno di legge sulla violenza domestica del 2016 è stato approvato nel febbraio 2016 allo scopo di rafforzare la protezione delle vittime e la responsabilità degli autori. Il progetto di legge sulla giustizia minorile non è ancora stato adottato.

A livello locale, l'UE continua a svolgere un dialogo politico regolare e discussioni informali con il governo, l'opposizione, la società civile e altri soggetti interessati pertinenti, sollevando attivamente questioni fondamentali relative ai diritti umani. Nel contesto del Terzo Comitato dell'UNGA sono state condotte iniziative formali. Il dialogo sulla pena di morte è stato portato avanti e il governo ha adottato misure per modificare la legge sui reati contro la persona al fine di abrogare la condanna a morte obbligatoria per omicidio.

Le Barbados beneficiano di dotazioni regionali nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e del programma per le organizzazioni della società civile. I progetti in corso si concentrano sulla lotta contro la violenza domestica e sull'inclusione delle persone che soffrono di disabilità mentali nel mondo del lavoro, attraverso formazione professionale e collocamenti lavorativi. Nel 2016 è stato approvato un nuovo progetto volto a creare mezzi di sussistenza sostenibili per gli agricoltori delle zone rurali.

Belize

Tra le gravi preoccupazioni del 2016 figurano la corruzione, i diritti dei minori e le discriminazioni nei confronti dei gruppi vulnerabili. La sentenza della Corte suprema che ha annullato la legge del paese sulla sodomia costituisce un passo avanti positivo.

I settori che l'UE considera prioritari per il Belize comprendono la promozione della non discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili e indigeni, la protezione dei diritti dei bambini e dei giovani, il compimento di progressi relativamente alla parità di genere, la prevenzione della violenza contro le donne e le iniziative a favore dell'abolizione della pena di morte.

Sono state segnalate violazioni del processo di acquisizione della cittadinanza e emissioni di visti e passaporti irregolari, in alcuni casi a riciclatori di denaro e trafficanti di esseri umani sospettati a livello internazionale. Si sono inoltre segnalati abusi e irregolarità nella distribuzione delle terre che hanno inciso negativamente sui poveri. La fiducia nel governo è diminuita a causa dei summenzionati scandali in materia di immigrazione e terre, come pure per il deteriorarsi dell'economia e per l'aumento della violenza delle bande criminali.

Sono in corso discussioni con il governo per sostenere modifiche politiche e legislative volte a migliorare la situazione dei bambini e a rendere loro accessibili meccanismi di denuncia e di ricorso. A dicembre la delegazione dell'UE ha tenuto colloqui di ampia portata con le organizzazioni della società civile per incoraggiare una maggiore partecipazione all'invito a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR dell'UE da parte di quelle organizzazioni della società civile che possono sostenere la sicurezza dei bambini e dei giovani, con un'attenzione particolare ai giovani a rischio provenienti da comunità povere.

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), nel 2010 il Belize ha avuto il secondo tasso di incidenza più elevato dell'America centrale per quanto riguarda le violenze sessuali. Le donne sono esposte ad abusi e violenza domestica e sono oggetto di disparità di genere, di un tasso elevato di gravidanze in età adolescenziale e di opportunità limitate. Nel 2016 si sono tenute discussioni con Kim Simplis Barrow, inviato speciale per le donne e i bambini e moglie del primo ministro del Belize, in merito alla collaborazione su iniziative volte a far progredire la parità di genere e a sensibilizzare circa la violenza di genere nel paese. Nel 2017 si avvieranno attività incentrate su giornate speciali, tra cui la Giornata internazionale della donna e i 16 Giorni di Attivismo.

Le questioni relative ai diritti umani, compresa la consapevolezza di genere, sono integrate nei programmi di assistenza dell'UE in Belize. Nel 2016 l'UNICEF ha attuato, con fondi dell'Unione europea a titolo dell'EIDHR, un progetto volto a creare un contesto favorevole alla protezione dei minori.

Le sfide future mireranno, tra l'altro, a garantire la non discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili, a proteggere e promuovere i diritti dei bambini e dei giovani e la parità di genere, a lottare contro la violenza di genere, a ratificare le convenzioni dell'ONU in sospeso e ad attuare la legislazione.

Stato plurinazionale di Bolivia

In linea generale la Bolivia dispone di un buon quadro legislativo per la protezione dei diritti umani. Nel corso dell'ultimo decennio si sono registrati sviluppi positivi in materia di diritti umani. La costituzione del 2009 garantisce un numero senza precedenti di diritti umani, la povertà è diminuita e la partecipazione della maggioranza indigena al sistema politico è migliorata notevolmente.

Tuttavia, nel 2016 permaneva la sfida consistente nel garantire l'attuazione sistematica ed efficace della legislazione. A giugno si è svolto un vertice nazionale sulla giustizia, volto a guidare la riforma del settore della giustizia; tuttavia, il sistema giudiziario e le capacità istituzionali devono ancora essere rafforzati. Garantire il pieno rispetto delle libertà fondamentali ha continuato a rappresentare una sfida importante. Il 2016 è stato caratterizzato da proteste sociali e manifestazioni, sfociate talvolta nella violenza.

Le priorità dell'UE consistono nel rafforzare lo stato di diritto, migliorare l'accesso alla giustizia e proteggere i diritti dei popoli indigeni. L'UE sta inoltre sostenendo l'eliminazione della violenza contro le donne, le ragazze e i ragazzi, come pure il potenziamento dei diritti della comunità LGBTI. La delegazione dell'UE in Bolivia è una delle delegazioni pilota scelte per aumentare la coerenza e l'efficacia del sostegno dell'UE alla democrazia, in linea con l'agenda dell'UE per l'azione di sostegno alla democrazia.

In Bolivia desta particolare preoccupazione l'età lavorativa minima (fissata in alcuni casi a 10 anni), che viola la convenzione ILO n. 138. Si registrano inoltre un livello elevato di violenza contro le donne e un ricorso eccessivo alla detenzione preventiva. Manca un meccanismo partecipativo per la consultazione dei popoli indigeni. Il relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione ha descritto la legge del 2013 che concede la personalità giuridica alle organizzazioni della società civile come restrittiva della libertà di associazione.

Nel 2016 la Bolivia ha adottato alcune misure ulteriori al fine di rafforzare il quadro giuridico dei diritti umani. La protezione dei diritti delle donne ha compiuto progressi grazie all'adozione del regolamento di esecuzione 2016 della legge del 2012 contro le molestie e la violenza politica di genere. I diritti umani delle persone LGBTI sono stati rafforzati dalla legge del 2016 sull'identità di genere, che consente alle persone transessuali e transgender di modificare i rispettivi nome e genere nei documenti di identità ufficiali.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni su diritti umani e democrazia con la Bolivia in varie sedi, anche nel contesto del monitoraggio degli impegni del paese in materia di diritti umani nel quadro del sistema di preferenze generalizzate (SPG+). L'UE ha altresì proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario attraverso lo strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI) e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Nel 2016, nell'ambito dell'EIDHR, erano in corso sei contratti (dal valore di 2,5 milioni di EUR) riguardanti i diritti umani delle persone LGBTI e obiettivi connessi alla giustizia, come anche la tratta di donne e la violenza nei loro confronti. Oltre a ciò, l'UE ha iniziato a sostenere lo sviluppo di capacità dei parlamentari al fine di migliorare la qualità della legislazione.

In ambito multilaterale, il paese ha ratificato tutte le convenzioni internazionali e regionali fondamentali in materia di diritti umani. La Bolivia è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per il periodo 2015-2017.

Tra le sfide per il futuro, occorrerà dimostrare l'adozione di misure concrete verso l'eliminazione del lavoro minorile e delle sue fonti, in dialogo con l'ILO. La Bolivia deve altresì compiere ulteriori passi avanti nell'eliminazione della violenza contro le donne e adottare una normativa concernente un meccanismo partecipativo per la consultazione dei popoli indigeni. Vi è la continua necessità di rafforzare le capacità istituzionali e il sistema giudiziario, comprese misure concrete per migliorare le condizioni di detenzione ed eliminare il ricorso eccessivo alla detenzione preventiva.

Repubblica federativa del Brasile

Nel corso dell'ultimo decennio il Brasile ha compiuto notevoli progressi nella protezione dei diritti umani, ma permangono molte sfide e l'attuale flessione dell'economia potrebbe costituire una minaccia per alcuni dei progressi realizzati. Il Brasile ha ratificato quasi tutte le principali convenzioni internazionali in materia di diritti umani ed è un pioniere della protezione dei diritti civili online.

Tra le priorità dell'UE in Brasile figurano la libertà di associazione, i difensori dei diritti umani, compresi i leader indigeni, la non discriminazione, le imprese e i diritti umani, lo stato di diritto e il buon governo.

Nel 2016, in Brasile, si sono continuati a segnalare spesso problemi connessi ai diritti umani, più nello specifico per quanto riguarda la violenza contro le donne, le intimidazioni e le violenze, compresi alcuni omicidi, perpetrati nei confronti di giornalisti, leader indigeni e difensori dei diritti umani, i conflitti violenti relativi alle terre, spesso tra gruppi indigeni e rappresentanti degli interessi commerciali, gli sgomberi forzati legati allo sviluppo di grandi progetti infrastrutturali quali centrali idroelettriche oppure, in occasione delle Olimpiadi, il sovraffollamento carcerario, che non garantisce i diritti umani fondamentali e l'integrità fisica dei detenuti, come pure i casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia. Tendenzialmente, gli Stati più poveri presentano ritardi nel garantire i diritti umani.

Il 2016 è stato l'anno in cui, in un contesto di recessione economica, si sono inasprite le tensioni sulla scena politica, situazione culminata nella destituzione della presidente Dilma Rousseff per violazione della legge sulla responsabilità di bilancio.

Le indagini sulle attività della Petrobras hanno messo in luce una corruzione diffusa che coinvolge l'élite economica e politica. Un numero significativo di politici è oggetto di indagine, compreso l'ex presidente della Camera dei deputati, sospeso e successivamente arrestato con accuse di corruzione. Diversi membri del governo sono sospettati di aver beneficiato del sistema di corruzione. Il presidente Temer e l'ex presidente Rousseff sono oggetto di indagine da parte del Tribunale Superiore Elettorale per la presunta ricezione di finanziamenti illeciti nella campagna elettorale per le presidenziali del 2014.

Alcune proposte legislative controverse sono state criticate fortemente, in particolare il progetto di legge anticorruzione, considerato un tentativo di alterare l'indipendenza della magistratura e di rallentare le indagini anticorruzione, e la proposta volta a modificare la costituzione e a conferire al Congresso la facoltà di delimitare le terre indigene, ritenuta una minaccia per i diritti dei popoli indigeni in considerazione della forte rappresentanza dell'agroindustria nel Congresso.

L'UE ha continuato a sostenere i diritti umani mediante tutti gli strumenti disponibili nel quadro delle sue relazioni bilaterali con il Brasile, compresi il dialogo politico, i progetti di cooperazione, i seminari e le visite. Inoltre, una sessione del dialogo sui diritti umani è prevista per il 2017.

L'UE e i suoi Stati membri hanno organizzato varie visite in loco presso i difensori dei diritti umani e i gruppi indigeni, e hanno anche partecipato a riunioni della commissione d'inchiesta che indaga sui conflitti tra comunità indigene e proprietari terrieri. Il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla situazione del popolo Guaraní-Kaiowá nello stato brasiliano del Mato Grosso do Sul e i deputati hanno anche fatto visita alla comunità. Oltre a ciò, l'UE ha condotto, in coordinamento con i suoi Stati membri, iniziative di sensibilizzazione informali nei confronti delle autorità nazionali relativamente a un procedimento giudiziario connesso ai diritti umani.

L'UE ha organizzato una visita dell'Unione e del Consiglio d'Europa da parte dei membri del meccanismo nazionale di prevenzione del Brasile contro la tortura, al fine di scambiare esperienze relativamente alla prevenzione della tortura nei centri di detenzione.

L'UE ha continuato a promuovere uno spazio aperto per le organizzazioni della società civile in Brasile e a dialogare con le stesse, e ha organizzato attività tese a promuovere la parità di genere e la consapevolezza dei diritti umani, sostenere i diritti dei popoli indigeni e dei difensori dei diritti umani, migliorare le condizioni delle persone LGBTI e prevenire la violenza nei confronti di bambini e adolescenti. L'UE ha altresì proseguito i lavori sulla responsabilità sociale delle imprese e su imprese e diritti umani, e ha facilitato gli scambi tra imprese brasiliane ed europee volti a condividere migliori prassi relativamente a comportamento responsabile delle imprese e diritti umani.

Nel 2016 sono state sottoscritte, con le organizzazioni della società civile, 19 nuove sovvenzioni riguardanti varie priorità, per un totale di 19,7 milioni di EUR, di cui 2,5 milioni di EUR - che vanno ad aggiungersi a progetti in corso dal valore di 2,4 milioni di EUR - sono stanziati per sostenere la parità di genere e l'emancipazione femminile, 0,8 milioni di EUR supportano le persone di discendenza africana in aggiunta a progetti in corso - per un importo totale di 2,3 milioni di EUR - a sostegno delle comunità indigene e di origine africana, 0,9 milioni di EUR sostengono i diritti della comunità LGBTI, 8,3 milioni di EUR supportano i diritti dei bambini e degli adolescenti e 0,5 milioni di EUR vanno a sostegno dei diritti umani nei centri di detenzione.

L'UE gode di una buona cooperazione con il Brasile nei consessi internazionali, soprattutto in sede di Consiglio dei diritti umani, in cui il Brasile riveste un ruolo importante. Il prossimo esame periodico universale (UPR) si svolgerà a maggio del 2017.

Una delle sfide principali cui è confrontato il Brasile è connessa ai diritti dei popoli indigeni. Il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, che a marzo 2016 si è recato in Brasile, ha concluso che, nonostante il paese disponga di varie disposizioni costituzionali esemplari a sostegno dei diritti dei popoli indigeni, si è verificata una regressione nella protezione di tali diritti e ha chiesto al governo di garantire la sicurezza fisica dei leader indigeni, svolgere indagini su tutti gli attacchi e le uccisioni riguardanti i popoli indigeni, assicurare i colpevoli alla giustizia e completare il processo di demarcazione delle terre.

Canada

Per l'UE, il Canada continua a rappresentare un partner strategico che condivide i suoi stessi principi, come pure un importante alleato nel settore dei diritti umani grazie alla stretta collaborazione attraverso le Nazioni Unite e presso la loro sede. A seguito della firma dell'accordo di partenariato strategico UE-Canada, avvenuta il 30 ottobre 2016, vi è un ampio margine per migliorare la cooperazione tra le due parti per quanto concerne la promozione dei diritti umani nei paesi terzi e le questioni interne.

Il Canada gode da tempo di una solida reputazione in quanto sostenitore e difensore dei diritti umani nel mondo, ulteriormente rafforzata dall'elezione, nell'ottobre 2015, del primo ministro liberale Justin Trudeau, che ha cercato di battersi per la causa dei diritti umani.

A livello interno, benché il nuovo governo abbia adottato un programma inclusivo e progressista, la situazione di alcuni popoli indigeni è rimasta il principale problema relativo ai diritti umani.

Nonostante esista un ampio quadro giuridico che sancisce numerosi diritti, vari popoli indigeni canadesi devono ancora far fronte a diversi problemi quali condizioni di vita inadeguate, un minore accesso all'istruzione, varie forme di discriminazione e una maggiore esposizione agli abusi, soprattutto tra le donne indigene.

Nel 2016 il governo ha adottato due misure significative concernenti i diritti dei popoli indigeni: 1) lo scioglimento delle riserve del Canada rispetto alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e il nuovo impegno ad attuarla pienamente; e 2) l'avvio di un'inchiesta pubblica sui casi delle donne indigene scomparse e uccise. Entrambe le misure riguardano alcune delle critiche e raccomandazioni rivolte al Canada nel 2015 dal Comitato ONU dei diritti umani.

Nel tentativo di affrontare la questione, nel bilancio del governo federale del marzo 2016 si sono destinati 8,4 miliardi di CAD, nell'arco dei prossimi 5 anni, a nuove spese relative a programmi a favore delle comunità indigene, tra cui finanziamenti per l'istruzione, l'acqua nelle riserve e i servizi ai bambini e alle famiglie. Tuttavia, per ora, pur riconoscendo come positivo il rinnovato impegno del governo, le "Prime Nazioni" non sono ottimiste circa l'efficacia delle misure "tamponate" a breve termine. L'organizzazione ha altresì espresso preoccupazione in merito al fatto che l'esborso della maggior parte dei fondi stanziati è previsto dopo il 2019, ossia dopo le prossime elezioni federali previste, e rischia quindi di essere cancellato se le priorità politiche del nuovo governo dovessero cambiare.

La questione rientra inoltre nelle competenze delle province e dei territori (commissioni e tribunali per i diritti umani).

Altre denunce in materia di diritti umani provengono principalmente da altri gruppi minoritari. La Commissione canadese dei diritti umani, che applica la legge canadese sui diritti umani e assicura il rispetto della legge sulla parità in materia di occupazione, ha riferito che, delle 1207 denunce ricevute nel 2015, il 58% adduceva motivi di discriminazione basata sulla disabilità e il 16% motivi di discriminazione per l'origine nazionale o etnica.

Anche le questioni di genere sono al centro delle politiche nazionali del Canada. L'aspetto maggiormente degno di nota è la rinnovata attenzione alla violenza contro le donne (segnatamente le donne indigene).

Ai livelli internazionale e multilaterale, gli sforzi del Canada relativi ai diritti umani sono incentrati sulle seguenti questioni tematiche: parità di genere e diritti umani di donne e ragazze, bambini e giovani, affari indigeni internazionali, libertà di religione o di credo, diritti umani delle persone LGBTI, difensori dei diritti umani, rifugiati, persone con disabilità, cambiamenti climatici e diritti umani, libertà di Internet.

Il Canada è sempre stato un leader mondiale della promozione e della protezione dei diritti delle donne e della parità di genere. Il governo considera la parità di genere una questione inerente ai diritti umani, nonché un elemento essenziale dello sviluppo sostenibile, della giustizia sociale, della pace e della sicurezza. La dimensione della parità di genere è integrata nelle politiche di sviluppo internazionale del Canada.

Nel marzo 2016 il governo ha presentato in parlamento il piano per l'immigrazione, che attua l'impegno elettorale dei liberali incentrato sull'aumento del numero di ricongiungimenti familiari e di rifugiati mentre riduce leggermente quello dei migranti economici. In tale contesto, il piano del governo prevedeva il reinsediamento di 44 800 rifugiati, di cui 25 000 provenienti dalla Siria. Alla fine del febbraio 2016 il governo è riuscito a reinsediare 25 000 siriani, mentre al dicembre 2016 erano stati reinsediati oltre 35 000 rifugiati.

Nell'ottobre 2016 il governo ha presentato il piano per l'immigrazione del 2017 con priorità diverse rispetto al 2016: più migranti economici e una consistente diminuzione dei rifugiati accolti: il piano 2017 prevede 25 000 reinsediamenti in più, rispetto ai 44 800 (la riduzione è particolarmente marcata per i rifugiati a carico del governo).

Nel 2016 l'UE ha affrontato sistematicamente le questioni dei diritti umani con interlocutori e parti interessate nei casi e nelle forme in cui ciò era pertinente. I principi dell'UE sul rispetto dei diritti umani sono stati sottolineati dalla delegazione dell'UE in tutte le attività di diplomazia pubblica, come interventi orali, materiale stampato, sito web e media sociali. È stato avviato un dialogo regolare in materia di diritti umani, la cui ultima sessione si è svolta il 28 giugno 2016 a Toronto.

Repubblica del Cile

In linea generale, la situazione dei diritti umani in Cile è soddisfacente. Il Cile è un paese democratico e ha ratificato le principali convenzioni internazionali e regionali in materia di diritti umani. La violenza contro le donne resta tuttavia un problema, così come la mancanza di procedure standardizzate per il trattamento dei detenuti.

Il governo ha avviato un processo di riforma costituzionale basato su un processo partecipativo, con il possibile obiettivo di inserire un catalogo completo ed equilibrato di diritti, doveri e garanzie, in linea con i diritti stabiliti nei principi, nelle dichiarazioni e nelle convenzioni sui diritti umani.

Tra le priorità dell'UE per il 2016 figurano la parità di genere, i diritti dei popoli indigeni, i diritti umani delle persone LGBTI, le misure per preservare la memoria collettiva riguardo alla dittatura militare del 1973-1990, le imprese e i diritti umani, nonché questioni trasversali quali il rafforzamento della società civile e della cooperazione nei consessi internazionali.

L'accordo di associazione UE-Cile, che viene attuato dal 2003, si basa sul rispetto dei principi democratici, dei diritti umani fondamentali e dello stato di diritto, che ne costituiscono elementi essenziali. Nel contesto dell'attuazione dell'accordo, nel 2009 è stato istituito un dialogo specifico in materia di diritti umani che ha luogo regolarmente su base annua. Nel 2016 si è tenuta la prima riunione del comitato consultivo misto UE-Cile intesa a garantire che nell'attuazione dell'accordo di associazione si tenga correttamente conto dei punti di vista della società civile e delle parti sociali.

Durante l'anno sono proseguiti il dialogo e la stretta cooperazione con il Cile in materia di diritti umani. Il 12 dicembre si è tenuto il 7° dialogo UE-Cile in materia di diritti umani.

L'UE ha fornito oltre 1 milione di EUR a sostegno di progetti in ambiti connessi ai diritti umani. Nel 2016 si è conclusa la fase di attuazione di progetti cofinanziati nell'ambito del programma "Attori non statali e autorità locali" (NSA-LA) e dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR). Nuovi inviti a presentare proposte, concentrati sulle nuove priorità stabilite nella strategia UE-Cile sui diritti umani per il periodo 2016-2020 dovrebbero essere lanciati nel 2017.

Il Cile collabora in modo soddisfacente con i meccanismi delle Nazioni Unite, invia relazioni periodiche agli organi previsti dai trattati e al Consiglio dei diritti umani (esame periodico universale - il nuovo esame avrà luogo nel gennaio 2019) e interagisce con le procedure speciali del Consiglio dei diritti umani.

Repubblica di Colombia

In linea generale, la situazione dei diritti umani è migliorata dall'inizio dei negoziati di pace, ma rimangono aperte importanti sfide. Oltre a problemi strutturali dovuti alla limitata capacità dello Stato di garantire una protezione efficace in determinate zone, l'attuazione dell'accordo di pace con le FARC può comportare, nel breve termine, un peggioramento della situazione dei diritti umani, in particolare per quanto riguarda i difensori dei diritti umani, in quanto altri gruppi cercano di occupare il vuoto lasciato dalle FARC.

Gravi problemi continuano inoltre a toccare le donne e i minori. Per quanto riguarda i diritti economici, sociali e culturali, elevati livelli di povertà ostacolano l'accesso alla sanità, all'istruzione, all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie. Le comunità afro-colombiane e indigene sono particolarmente vulnerabili. L'ILO ha continuato a tenere sotto controllo le carenze nell'attuazione delle norme fondamentali del lavoro, in particolare la libertà sindacale. D'altro canto, i meccanismi post-bellici dovranno affrontare questioni complesse come i diritti delle vittime, le esecuzioni extragiudiziali, gli sfollamenti forzati, la restituzione delle terre e la giustizia di transizione.

Per quanto riguarda il lungo periodo, tuttavia, vi è un ampio consenso sul fatto che l'accordo di pace comporterà una maggiore presenza dello Stato e un miglioramento a lungo termine della situazione dei diritti umani nel paese. Il governo ha già inviato segnali incoraggianti secondo cui la protezione dei diritti umani sarà al centro degli sforzi di costruzione della pace e sarà integrata in tutti i piani di sviluppo regionale nel quadro dell'attuazione dell'accordo di pace; in questo modo si dovrebbe migliorare anche il riconoscimento dei diritti delle vittime alla giustizia e al risarcimento e facilitare la restituzione delle terre agli sfollati e la reintegrazione dei bambini soldato.

In Colombia un ampio numero di istituzioni si occupa, direttamente o indirettamente, di diritti umani ma molte di esse dispongono di finanziamenti e di un organico insufficienti e sono sotto-rappresentate in molte parti del paese.

Mentre si registrano costantemente progressi in termini di riforme legislative o regolamentari, l'effettiva attuazione e applicazione di tali riforme, soprattutto a livello regionale e locale, deve essere migliorata e si rilevano ancora problemi. La corruzione, la burocrazia e l'assenza di un'incisiva presenza istituzionale in molte zone del paese continuano a ostacolare una risposta adeguata alle violazioni dei diritti umani e comportano elevati livelli di impunità (che colpiscono in particolare i difensori dei diritti umani, i sindacalisti e coloro che rivendicano diritti fondiari).

Fra i settori prioritari dell'UE figurano i difensori dei diritti umani, i diritti delle donne, i minori coinvolti in conflitti armati, l'impunità e le minoranze (principalmente popoli afro-colombiani e indigeni). Le priorità future comprenderanno anche le imprese e i diritti umani, nonché la giustizia di transizione e i diritti della vittime.

L'UE prosegue il dialogo con le autorità colombiane sulla tutela dei diritti umani, in particolare nel quadro dei dialoghi sui diritti umani e del sostegno da essa fornito al processo di pace. La 10^a sessione del dialogo annuale si è svolta a Bruxelles il 13 luglio 2016. In tale occasione sono state discusse molte questioni fondamentali, quali la promozione e il rispetto dei diritti delle donne e dei minori, la protezione dei difensori dei diritti umani e la lotta contro l'impunità, nonché le imprese e i diritti umani.

Il sostegno ai difensori dei diritti umani continua a essere uno dei settori che suscitano maggiori preoccupazione per l'UE in quanto la loro situazione resta critica. Coloro che rivendicano diritti fondiari, nonché i capi indigeni e comunitari costituiscono gruppi di difensori dei diritti umani particolarmente vulnerabili. Il governo ha intensificato gli sforzi per proteggerli, soprattutto dopo un allarmante aumento delle uccisioni di difensori dei diritti umani nel 2016. Nello stesso anno l'UE ha espresso pubblicamente le proprie preoccupazioni mediante due dichiarazioni a livello locale (il 17 marzo e il 22 novembre). Ha inoltre invitato le autorità competenti a indagare su tutti i casi di uccisioni e consegnare i responsabili alla giustizia, e ha accolto con favore le misure adottate dal presidente della repubblica su richiesta della procura generale per accelerare le indagini e le procedure in corso.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti tesi a rafforzare la tutela dei diritti umani, con un'attenzione particolare per i difensori dei diritti umani, le donne e i minori. Il sostegno dell'UE attraverso lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), con una media di 1 milione di EUR per esercizio finanziario a partire dal 2014, ha contribuito a rafforzare le organizzazioni della società civile e sostenere la promozione dei diritti umani e la protezione dei loro difensori, nonché i diritti collettivi e la restituzione delle terre. Nel 2016 due inviti a presentare proposte a livello nazionale e globale sosterranno le attività a favore dei bambini nei conflitti armati e in situazioni postbelliche.

Nel quadro del sostegno dell'UE al processo di pace, lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) contribuirà anche al monitoraggio dei diritti umani da parte dell'Ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani (OHCHR) nella fase postbellica (1,5 milioni di EUR), fondamentale soprattutto nei territori in cui si concentreranno i membri delle FARC-EP.

Il governo della Colombia collabora pienamente con i meccanismi internazionali per i diritti umani, ed è in generale un partecipante collaborativo e attivo nei negoziati multilaterali nell'ambito del Terzo Comitato delle Nazioni Unite. Vari relatori dell'ONU hanno elogiato la Colombia per la sua collaborazione. Nel 2016 il paese ha convenuto di prorogare il mandato dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, presente nel paese dal 1996. Dal 2003 la Colombia estende un invito permanente alle procedure speciali delle Nazioni Unite.

La Colombia collabora anche con il sistema interamericano dei diritti umani. È stata coinvolta in 27 cause dinanzi alla Corte interamericana dei diritti dell'uomo, che si sono concluse con condanne in 16 occasioni. Le ultime sentenze della Corte contro la Colombia riguardano le sparizioni forzate al palazzo di giustizia di Bogotá nel 1985 (sentenza del 14 novembre 2014) e i diritti umani delle persone LGBTI (sentenza del 26 febbraio 2016). Dinanzi ad essa sono attualmente pendenti sei casi di "falsi positivi".

Anche se il compito è enorme, il processo di pace offre un contesto nuovo e promettente, e l'UE nei prossimi 3-4 anni dovrebbe concentrarsi su settori chiave che rivestono particolare rilevanza e in cui gli sforzi possono essere tradotti in azione, vale a dire: difensori dei diritti umani; donne e parità di genere; vittime e giustizia di transizione; imprese e diritti umani; popoli afro-colombiani e indigeni e altri gruppi vulnerabili.

Repubblica di Costa Rica

Il Costa Rica è una democrazia solida, con un livello relativamente elevato di benessere sociale e politico e una situazione generalmente buona in materia di diritti umani. Restano tuttavia problemi, in particolare per quanto riguarda i diritti socioeconomici, la sicurezza dei cittadini, la discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili, le questioni di genere e le condizioni di detenzione. Il Costa Rica è un partner costruttivo sulle questioni multilaterali relative ai diritti umani.

La Corte interamericana dei diritti dell'uomo, l'Istituto interamericano dei diritti dell'uomo e l'Università per la Pace delle Nazioni Unite hanno tutti sede in Costa Rica. Il paese ha partecipato in modo attivo e costruttivo ai consessi multilaterali e ha ratificato tutte le convenzioni delle Nazioni Unite (ad eccezione della convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie). È un partner importante per l'UE al Terzo Comitato delle Nazioni Unite.

Tra le priorità dell'UE figurano la lotta alla povertà e alla disuguaglianza, il rafforzamento della sicurezza dei cittadini (attraverso un approccio basato sui diritti umani) e il miglioramento della situazione nelle carceri con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili, la promozione della non discriminazione e di una maggiore partecipazione dei gruppi vulnerabili, il rafforzamento del ruolo del Costa Rica in quanto partner chiave in materia di diritti umani nei consessi internazionali, e le questioni di genere.

Il paese si è impegnato a promuovere politiche pubbliche determinate in questo settore (in particolare con la riforma costituzionale del 2015 che dichiara il Costa Rica uno "Stato multietnico e multiculturale") ma deve ancora affrontare una serie di sfide, spesso associate alla scarsa attuazione di alcune disposizioni vigenti riguardanti i diritti umani. Le preoccupazioni a livello sia pubblico che politico per la situazione della sicurezza sono aumentate considerevolmente negli ultimi anni, durante i quali il Costa Rica ha registrato un deterioramento lento ma costante della sicurezza (legato in particolare al traffico di stupefacenti e alla criminalità organizzata, nonché alla disponibilità di armi leggere). Garantire la sicurezza e contrastare l'impunità sono importanti priorità politiche e sociali.

Nonostante i progressi registrati per quanto riguarda il consolidamento istituzionale e le nuove politiche, è essenziale proseguire e intensificare gli sforzi per affrontare le situazioni che compromettono i diritti fondamentali dei gruppi vulnerabili (ad esempio, la popolazione carceraria, i migranti, i popoli indigeni, le donne vittime di violenza e la comunità LGBTI). A questo proposito, il sesto esame periodico universale (UPR) del 2016 segnala "persistenti discriminazioni strutturali nei confronti dei popoli indigeni e delle persone di origine africana, che ne ostacolano l'accesso all'istruzione, all'occupazione e all'alloggio". Le persone LGBTI sono considerate un gruppo vulnerabile, soggetto a pregiudizi sociali e discriminazioni, fra l'altro in materia di occupazione, abusi di polizia, istruzione e assistenza sanitaria. Il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso ulteriori preoccupazioni riguardo alla stigmatizzazione dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, e ha incoraggiato il Costa Rica a migliorare le norme in materia di eliminazione della tratta di esseri umani e di assistenza alle vittime.

Per quanto in America latina il Costa Rica sia uno dei paesi con cui si registra la maggiore comunanza di vedute con l'UE sulle questioni di genere e i copresieda il Gruppo ad alto livello delle Nazioni Unite sull'emancipazione economica delle donne, il divario tra la lettera delle leggi e la loro attuazione resta la principale sfida riguardo alle questioni di genere. Si continuano a osservare livelli significativi di violenza nei confronti delle donne, mancanza di accesso a un lavoro dignitoso, un significativo divario di retribuzione e livelli molto elevati di disoccupazione femminile. Per quanto riguarda i diritti riproduttivi, la legislazione del Costa Rica consente solo l'aborto terapeutico (quando è in pericolo la vita della madre). Nel paese si registra un elevato numero di gravidanze in età adolescenziale, soprattutto fra i gruppi vulnerabili e dove l'accesso all'istruzione è più limitato. Nel dicembre 2016 la Corte interamericana dei diritti dell'uomo ha approvato un decreto presidenziale che autorizza la FIV (fecondazione in vitro) e si è raggiunto un accordo di conciliazione in una controversia giuridica connessa. È stata adottata anche una legge che punisce i rapporti sessuali "inappropriati", punisce cioè i rapporti tra adulti e minori al di sotto dei 15 anni (se la differenza di età è superiore a 5 anni), e vieta i matrimoni con minori, nonché tra minori adottati e i loro tutori o discendenti. L'autorità parentale deve essere revocata in caso di abbandono, stupro o abusi sessuali.

Oltre al dialogo regolare con le autorità, l'UE promuove un dialogo strutturato con tutte le parti interessate. La piattaforma privilegiata è la Tavola rotonda dei donatori, che organizza riunioni periodiche con la società civile e i difensori dei diritti umani. Oltre a iniziative specifiche, l'UE e gli Stati membri hanno partecipato a eventi pubblici e ad attività di sensibilizzazione in materia di diritti umani. L'UE ha continuato ad attuare un numero rilevante di progetti di cooperazione. Ad esempio, il suo programma PROSEC ("Sostegno settoriale alla riforma del settore della sicurezza in Costa Rica") sostiene la formazione e l'organizzazione delle forze di polizia. PROEDUCA ("Strategia globale intesa a ridurre i tassi di abbandono scolastico nell'istruzione secondaria pubblica") sostiene le capacità del mondo dell'istruzione per lottare contro l'abbandono prematuro della scuola secondaria. EMPRENDE ("Promuovere le capacità imprenditoriali delle donne per rafforzare la loro indipendenza economica") contribuisce ad aumentare l'indipendenza economica delle donne economicamente vulnerabili. I progetti in corso finanziati dall'EIDHR affrontano la discriminazione nei confronti delle persone vulnerabili private della libertà, con un'attenzione particolare alle doppie discriminazioni: donne giovani e adulte, migranti e detenuti LGBTI.

Le sfide future comprendono, tra l'altro, la povertà e la disuguaglianza e i diritti socioeconomici; la sicurezza dei cittadini; la discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili, compresi i popoli indigeni, le donne, i minori, le persone LGBTI e i migranti; le questioni di genere; e le condizioni di detenzione. In tutti i settori l'attuazione corretta ed efficace della legislazione continua a costituire una sfida.

Repubblica di Cuba

Cuba sta attraversando difficoltà economiche derivanti dal venir meno delle capacità di sostegno dell'alleato venezuelano. L'apertura verso gli Stati Uniti e le incertezze legate alla nuova amministrazione USA stanno creando sia grandi aspettative e che timori. In questo contesto, nel 2016 sono proseguite e aumentate le detenzioni di breve durata di membri dell'opposizione, attivisti e difensori dei diritti umani.

In via prioritaria, l'UE intende contribuire alle riforme che migliorano la libertà di riunione e di associazione, promuovere le pari opportunità (in relazione a genere, persone LGBTI, razzismo e disabilità), incentivare i diritti economici, incoraggiare una maggiore libertà dei media e l'accesso all'informazione e rafforzare i difensori dei diritti umani. L'UE segue inoltre con attenzione gli sviluppi nel sistema di giustizia penale.

A Cuba i principali problemi sono le restrizioni alla libertà di parola e di espressione, di associazione e di riunione, nonché la mancanza di una stampa indipendente. Gli attivisti della società civile e gli oppositori politici sono sottoposti a vessazioni, in particolare attraverso periodi di detenzione di breve durata, cui si aggiungerebbero talvolta presunti trattamenti umilianti o violenti. Cuba è una democrazia a partito unico, in cui si tengono elezioni a livello nazionale, provinciale e comunale. A livello comunale, i candidati possono essere proposti dagli elettori e i delegati sono selezionati da tutti gli elettori del collegio. Le candidature dei delegati a livello provinciale e nazionale sono concordate nell'ambito di un comitato delle candidature composto da rappresentanti delle organizzazioni politiche e "di massa" e presieduto da un rappresentante del partito. Le professioni forensi non godono di sufficiente indipendenza dalle autorità politiche, come pure il sistema giudiziario. Il governo sta preparando proposte legislative per una nuova legge elettorale e una modifica della legge sulle associazioni; tali leggi, tuttavia, non sono ancora state sottoposte all'Assemblea nazionale. Un'altra prospettiva positiva è costituita dal rinnovo della classe dirigente, in quanto il presidente Castro si è impegnato pubblicamente a ritirarsi nel 2018.

La partecipazione al processo politico è ampia, con elezioni a livello nazionale, regionale e locale, ma nell'attuale quadro giuridico elettorale i candidati che non rappresentano le posizioni del partito al potere o di organizzazioni di massa non potranno essere candidati come delegati provinciali o nazionali.

Nel 2016 si è intensificato il ravvicinamento politico tra gli USA e Cuba ed è stato firmato l'accordo di dialogo politico e di cooperazione UE-Cuba, segni della volontà politica di Cuba di dialogare. Ad esempio, nel 2016 si sono tenuti nell'isola i primi dialoghi formali in materia di diritti umani sia con l'Unione europea che con gli Stati Uniti. Inoltre, il presidente Obama ha effettuato una storica visita a Cuba nel marzo 2016. Sono stati compiuti progressi in termini di accesso all'informazione grazie a un più ampio uso di Internet, con la creazione tra l'altro di hotspot pubblici, e a una riduzione dei relativi prezzi.

La firma dell'accordo di dialogo politico e di cooperazione UE-Cuba, con un'attenzione particolare al dialogo e alla cooperazione finalizzati a promuovere i diritti umani, costituisce un importante passo avanti in termini di impegno politico bilaterale. Il dialogo sui diritti umani UE-Cuba ha consentito un dibattito aperto sulla libertà di associazione, la parità di genere nel contesto degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'Agenda 2030, il razzismo e la xenofobia, nonché sul trattamento dei gruppi vulnerabili, compresi i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo. Il dialogo sui diritti umani ha inoltre consentito di avviare contatti con l'apparato giudiziario (ministero della giustizia e ordine nazionale degli avvocati). Infine, nell'ambito della cooperazione bilaterale va ricordata anche la partecipazione della procura generale al programma di scambio di esperti.

La delegazione dell'UE a Cuba ha mantenuto contatti regolari con tutti i settori della società civile indipendente. Si è effettuata una visita a Guillermo Fariñas, il dissidente vincitore del Premio Sacharov del PE, mentre faceva lo sciopero della fame. In diverse occasioni l'UE ha inoltre espresso alle autorità cubane la propria preoccupazione per la repressione di manifestanti o attivisti pacifici, quali Cubalex, un gruppo di avvocati che difendono le vittime di violazioni dei diritti umani.

In occasione della Giornata dei diritti umani, l'UE e la Svezia hanno organizzato un evento sulle questioni di genere e la violenza contro le donne. La delegazione dell'UE e i Paesi Bassi hanno organizzato congiuntamente un seminario per i giovani lavoratori autonomi al fine di responsabilizzarli e sostenerne le attività. L'UE ha continuato a finanziare progetti in materia di diritti umani volti all'istruzione e alla responsabilizzazione dei giovani e al sostegno agli anziani e ai disabili.

Le sfide future e gli ambiti in cui sono possibili ulteriori progressi sono in particolare connessi alla libertà di associazione e di riunione, alla libertà di espressione e dei media, nonché al funzionamento del sistema giudiziario.

Commonwealth di Dominica

Un momento centrale dell'agenda per i diritti umani del 2016 è stato l'adozione di una nuova legge sui reati sessuali volta a combattere la violenza di genere che, insieme agli abusi sui minori, continua a destare gravi preoccupazioni in Dominica. La nuova legge sui reati sessuali, entrata in vigore il 24 novembre 2016, modifica a fondo la legislazione precedente, grazie, ad esempio, all'introduzione di sanzioni più severe, tra cui l'ergastolo per lo stupro, e all'introduzione del concetto di stupro coniugale. Un recente studio ha evidenziato l'elevata incidenza degli abusi sessuali di natura commerciale, soprattutto a danno degli adolescenti. Per quanto le punizioni corporali non siano ancora state dichiarate illegali, il governo ha promosso prassi disciplinari alternative attraverso l'iniziativa per scuole a misura di bambino (Child-Friendly Schools). Come in altri paesi dei Caraibi orientali, in Dominica le attività sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono illegali. L'ultima esecuzione di cui si ha notizia risale al 1986, ma a breve l'abolizione della pena di morte appare improbabile.

L'UE sostiene gli sforzi per combattere la violenza di genere e affrontare altre priorità in materia di diritti umani, in particolare l'abolizione della pena di morte, la non discriminazione nei confronti delle persone LGBTI e il miglioramento del funzionamento del sistema giudiziario, caratterizzato da una mole di casi arretrati.

Dominica è l'unico paese dei Caraibi orientali con una popolazione indigena kalinago, stimata a 3 000 persone che vivono sui 3 782 acri del territorio caribe. I loro diritti sono tutelati dalla legge e i kalinago partecipano attivamente al processo decisionale nelle materie che riguardano direttamente loro, il loro territorio e le loro risorse. Nel territorio si registra tuttavia un'incidenza particolarmente alta di povertà e disoccupazione. Inoltre, la continua usurpazione di territorio da parte degli agricoltori nelle aree in cui i confini della riserva non sono ancora chiaramente definiti, nonché il soggiorno legale nel territorio e l'appropriazione di terreni caribe da parte di persone non caribe rimangono questioni controverse.

Nel 2016 l'UE, tramite la propria delegazione a Barbados, ha continuato a dialogare con le autorità della Dominica su questioni chiave relative ai diritti umani. Sono stati perseguiti anche obiettivi di sensibilizzazione formali tramite risoluzioni in materia di diritti umani nel Terzo Comitato dell'UNGA. Insieme ad altri paesi dei Caraibi orientali, Dominica beneficia del sostegno dell'UE attraverso le linee di bilancio tematiche (a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e del programma per le organizzazioni della società civile), di cui una riguarda la lotta contro la violenza domestica.

Repubblica dominicana

La Repubblica dominicana, dove le recenti elezioni sono state dichiarate libere ed eque, è una democrazia rappresentativa che funziona secondo i principi dello stato di diritto e della separazione dei poteri. La legge prevede l'applicazione delle libertà fondamentali. I diritti umani sono formalmente rispettati e la maggior parte delle convenzioni pertinenti è stata ratificata, ad eccezione di quelle sui lavoratori migranti e le loro famiglie, sulla prevenzione dell'apolidia e sulla protezione delle persone dalle sparizioni forzate.

Nella pratica, tuttavia, vi sono ampi margini di progresso. Problemi importanti in materia di diritti umani sono ancora l'apolidia e gli abusi contro i migranti, l'impunità e disposizioni deboli in materia di stato di diritto, le esecuzioni extragiudiziali a opera delle forze di sicurezza, prigionieri sovraffollati e condizioni di detenzione pericolosamente al di sotto degli standard con lunghi periodi di detenzione preventiva, la violenza cronica a danno di donne e minori, la configurazione dell'aborto come reato in tutti i casi, e le discriminazioni nei confronti delle persone sulla base di disabilità o dell'orientamento sessuale. Nel 2016 gli episodi di odio e gli attacchi contro i difensori dei diritti umani sono leggermente aumentati, dando luogo a un'audizione della Commissione interamericana dei diritti dell'uomo.

La Repubblica dominicana ha compiuto qualche sforzo per migliorare la tutela dei diritti umani. Presso la procura generale, un'unità speciale in materia di diritti umani monitora e indaga sulle violazioni dei diritti umani e sui casi di discriminazione, ma la mancanza di risorse non consente una copertura a livello nazionale. Uno sviluppo positivo è rappresentato dall'elaborazione, da parte della Repubblica dominicana, del piano nazionale 2015-2020 sui diritti umani, che ha fatto seguito a un ampio processo di consultazione guidato dal ministero degli affari esteri e dalla commissione interistituzionale sui diritti umani. Le autorità non hanno però ancora avviato il piano, a quanto pare a causa delle pressioni esercitate sul presidente da determinati centri di potere, in particolare la Chiesa cattolica che si oppone apertamente alla tutela dei diritti umani delle persone LGBTI. Inoltre, molti cittadini dominicani continuano a essere privati di accesso alla Corte interamericana dei diritti dell'uomo, poiché, dopo la decisione della Corte secondo cui la sentenza del 2013 della Corte costituzionale dominicana aveva effettivamente privato migliaia di cittadini dominicani di origine haitiana della loro legittima cittadinanza dominicana e non rispettava la Convenzione interamericana per i diritti umani, la Corte costituzionale ha reagito negando la competenza della Corte interamericana.

In stretto contatto con le autorità e i difensori dei diritti umani dominicani, l'UE ha incoraggiato il governo a intensificare la tutela dei diritti umani e gli ha fornito un sostegno costante attraverso i suoi progetti e le sue azioni di sensibilizzazione politica. Nel quadro dell'accordo di Cotonou, l'UE e la Repubblica dominicana tengono un dialogo politico regolare che comprende sempre i diritti umani, in quanto si tratta di una priorità per la cooperazione dell'UE in questo settore. Le relazioni sono state inoltre agevoli con numerose importanti organizzazioni per i diritti umani e sostegno in varie forme è stato offerto a organizzazioni chiave che promuovono i diritti umani. L'UE continua a fornire un contributo significativo al rafforzamento dello stato di diritto e delle istituzioni, alla prevenzione dell'impunità e alla protezione dei gruppi vulnerabili.

In futuro i settori prioritari saranno, tra l'altro, la garanzia del comportamento corretto delle forze di sicurezza e l'eliminazione della tortura e dei maltrattamenti, il miglioramento delle condizioni di detenzione e detenzione preventiva, la lotta alla violenza cronica nei confronti delle donne e dei minori e la tutela dei diritti delle minoranze vulnerabili, compresi i diritti dei migranti, la lotta contro la tratta degli esseri umani, la fine delle discriminazioni (di genere, etniche, LGBTI), e la lotta contro la corruzione e l'impunità.

Repubblica dell'Ecuador

Per quanto l'Ecuador abbia una delle costituzioni più avanzate e negli ultimi anni abbia compiuto progressi soddisfacenti in materia di diritti sociali ed economici, nel 2016 la situazione dei diritti civili e politici non è migliorata. Gli sviluppi politici e giuridici registrati dal 2014 colpiscono in particolare la libertà di espressione e di associazione, e nel 2016 nuovi procedimenti sono stati avviati nei confronti di organizzazioni della società civile. Nel corso dell'anno sono aumentate le tensioni sociali e gli scontri con le comunità indigene e locali per le concessioni petrolifere e minerarie.

Nel 2016 hanno acquistato visibilità diverse questioni in materia di diritti umani. Le più significative sono le libertà fondamentali, l'indipendenza del potere giudiziario e il diritto a un giusto processo, nonché la riduzione degli spazi per la società civile, i media e i social network. La strategia dell'UE in materia di diritti umani e democrazia è stata riveduta nel luglio 2016 e fra gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia rientrano ora la promozione della legittimità dell'operato dei difensori dei diritti umani; l'incoraggiamento della partecipazione della società civile alle politiche pubbliche e la sua visibilità; il sostegno alla libertà di espressione; la garanzia di una migliore protezione dei gruppi vulnerabili, inclusi i popoli indigeni, le minoranze, i migranti, le donne e i minori.

Nelle relazioni tra l'UE e l'Ecuador si è registrato un significativo passo avanti con la ratifica, nel dicembre 2016, dell'adesione dell'Ecuador all'accordo commerciale dell'UE con la Colombia e il Perù. In questo contesto l'UE svilupperà un dialogo con l'Ecuador in merito all'attuazione del capitolo sullo sviluppo sostenibile e sui diritti dei lavoratori e ambientali.

Il 24 novembre 2016 a Bruxelles si sono svolte le terze consultazioni ad alto livello tra l'UE e l'Ecuador, nel corso delle quali si è proceduto anche a uno scambio sui diritti umani e le libertà fondamentali. L'UE ha espresso preoccupazione per le crescenti limitazioni della libertà di espressione e associazione, la configurazione come reato della protesta sociale, l'indipendenza del sistema giudiziario e la riduzione dello spazio a disposizione della società civile.

A livello locale la delegazione dell'UE in Ecuador ha monitorato e riferito in merito all'evoluzione della situazione dei diritti umani durante tutto l'anno. Riunioni ad hoc hanno avuto luogo con le controparti governative e anche con i difensori dei diritti umani e le organizzazioni della società civile. Sono state organizzate iniziative per promuovere le posizioni dell'UE a livello multilaterale. L'Ecuador sarà sottoposto al suo secondo esame periodico universale (UPR) in sede di Consiglio dei diritti umani dell'ONU nel maggio 2017.

La tabella di marcia dell'UE per il dialogo con la società civile, adottata nel 2014, continua a suscitare l'interesse delle organizzazioni della società civile, che partecipano attivamente alla sua attuazione. Nonostante i finanziamenti per la cooperazione bilaterale siano andati diminuendo negli ultimi anni, l'UE ha continuato a fornire fondi per sostenere le sue priorità in materia di diritti umani nel paese: sono in corso progetti per un importo superiore a 2,5 milioni di EUR, mentre un importo supplementare di 5,48 milioni di EUR per nuovi progetti, convenuto nel dicembre 2016, sarà attuato nel periodo 2017-2018.

Repubblica di El Salvador

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani ha rivelato l'impegno soddisfacente delle autorità salvadoregne nell'attuare le norme internazionali, anche se le difficoltà affrontare i problemi di sicurezza endemici posti dalla violenza delle gang hanno continuato a suscitare gravi preoccupazioni.

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani e di democrazia in El Salvador sono il sostegno alle politiche pubbliche di coesione sociale e prevenzione della violenza, assicurando il rispetto dei diritti umani e la protezione delle vittime, il sostegno alla parità di genere, ai minori e ai giovani, allo sviluppo sociale e alla partecipazione al dialogo democratico, e la riduzione della povertà, sostenendo nel contempo l'accesso universale ai servizi di base e la resilienza agli effetti dei cambiamenti climatici.

Nel 2016 la situazione in materia di diritti umani in El Salvador ha continuato a migliorare in un certo numero di settori, sebbene seri problemi connessi alla sicurezza dei cittadini continuano a destare forti preoccupazioni. Il governo ha dimostrato impegno a promuovere i diritti umani e ha condotto un dialogo globale con la società civile e la comunità internazionale grazie alla creazione di due nuovi consigli nazionali (il Consiglio nazionale per l'istruzione e il Consiglio nazionale per lo sviluppo sostenibile), in cui siedono rappresentanti di tutti i settori della società salvadoregna che si adoperano per affrontare le sfide nazionali. Riguardo alle questioni di sicurezza, il Consiglio nazionale per la sicurezza dei cittadini e la convivenza ha celebrato il 2° anniversario, e il piano "El Salvador Seguro" (El Salvador sicuro), inteso ad affrontare le cause profonde della violenza, ha cominciato a dare qualche risultato, in quanto si sarebbe registrato un marcato calo del tasso di omicidi, che rimane comunque spaventosamente elevato. In materia di lotta contro l'impunità, il nuovo procuratore generale ha dimostrato grande impegno mediante il sostegno alla creazione di una task force speciale, l'apertura di un'indagine ad alto livello contro membri del precedente governo, tra cui anche ex presidenti, e i primi attacchi mirati contro il sistema finanziario delle bande, che vengono così colpite in un modo che non ha precedenti. Analogamente, la sezione della corte suprema competente per i casi di probità ha dato prova di un rinnovato impegno a combattere la corruzione nel sistema giudiziario, avviando varie indagini su presunti atti illeciti amministrativi commessi dal suo personale. Un altro importante sviluppo positivo registrato nel 2016 è stato l'adesione di El Salvador alla Corte penale internazionale (CPI), che ha fatto del paese il 124° Stato parte dello statuto di Roma.

Il paese continua tuttavia a essere confrontato a sfide importanti. Nonostante le tendenze positive registrate nel 2016, la violenza diffusa e l'insicurezza provocata dalle bande hanno continuato a pesare in misura significativa sui diritti umani. La decisione del governo di privilegiare misure repressive a breve termine (ad esempio, le misure di sicurezza straordinarie) rispetto a programmi di prevenzione a lungo termine ha sollevato preoccupazioni, in particolare alla luce delle condizioni di detenzione estremamente dure previste dal regime di sicurezza e del rischio di diffusione delle esecuzioni extragiudiziali. Il lancio, nel 2016, del meccanismo di controllo interno delle istituzioni di sicurezza è stato un passo nella giusta direzione per ridurre tale rischio, ma sono necessari ulteriori sforzi. Nel settore dei diritti delle donne, si è osservato un analogo intenso impegno delle autorità salvadoregne, ad esempio con la firma nel marzo 2016 di un patto per la parità; tuttavia, il divario tra i generi nell'accesso ai diritti di base resta considerevole.

La situazione di altri gruppi vulnerabili, come i minori, i popoli indigeni e i detenuti, ha registrato solo progressi modesti. Riguardo ai diritti delle persone LGBTI, nonostante un generale miglioramento della legislazione, l'attuazione è ancora lontana, e vi è tuttora una certa resistenza da parte delle forze di sicurezza a riconoscere gli omicidi e le aggressioni ai danni di persone LGBTI come "reati generati dall'odio". L'ILO ha continuato a tenere sotto controllo le carenze nell'attuazione dei diritti fondamentali dei lavoratori, in particolare la libertà sindacale e di contrattazione collettiva e le consultazioni trilaterali e la Conferenza internazionale del lavoro considera la libertà sindacale in El Salvador uno dei due casi più gravi esaminati nel 2016 ("paragrafo speciale"). Altre sfide importanti sono l'accesso limitato all'acqua e l'aumento degli sfollati interni a causa dell'insicurezza. La migrazione e i rimpatri forzati rappresentano sfide che suscitano preoccupazioni crescenti nonostante il governo stia cercando di affrontarle mediante il rafforzamento della cooperazione regionale. La configurazione come reato dell'aborto, che in tribunale viene spesso trattato come un omicidio ed è a volte punito con condanne a 30 anni di reclusione, colpisce con particolare durezza donne e ragazze.

L'UE ha reagito agli sviluppi in materia di diritti umani con dichiarazioni private e pubbliche, a sostegno delle iniziative volte a sensibilizzare la popolazione, in coordinamento con le agenzie delle Nazioni Unite e la società civile e, nel corso della Settimana sui diritti dell'uomo, con il lancio di una campagna per promuovere la parità di genere e porre fine alla violenza contro le donne. In sede di ILO l'UE ha invitato il governo a consegnare alla giustizia i responsabili dell'assassinio di un leader sindacale e ad attuare in modo efficace la fondamentale convenzione dell'ILO concernente la libertà sindacale rispettando l'autonomia delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. In agosto l'UE ha fornito sostegno politico e finanziario alle consultazioni regionali in materia di impunità organizzate dal relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani. Nel corso di tutto l'anno l'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile, organizzando sessioni di consultazione prima della pubblicazione di inviti a presentare proposte e mediante riunioni periodiche con i difensori dei diritti umani, l'ufficio del mediatore per i diritti umani e altri interlocutori.

Nel quadro della cooperazione bilaterale, nel 2016 l'attenzione dell'UE ha continuato a concentrarsi sul sostegno allo sviluppo del sistema di sicurezza sociale universale del paese. El Salvador ha inoltre beneficiato di finanziamenti a titolo dell'EIDHR con tre progetti per un valore di 1,5 milioni di EUR, nonché tramite lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace e la linea di bilancio tematica per gli attori non statali e le autorità locali. Nell'ambito di quest'ultima, alla fine del 2016 è stato lanciato un invito a presentare proposte per un valore di 2,6 milioni di EUR per finanziare cinque progetti. Le priorità principali sono la promozione dei diritti economici nelle zone rurali ponendo l'attenzione sui piccoli agricoltori, il lavoro con i giovani e i bambini vulnerabili, la promozione dell'imprenditorialità e dell'emancipazione economica delle donne e dei giovani e lo sviluppo di una cultura della pace.

A livello multilaterale, la partecipazione di El Salvador al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite e i voti da esso espressi al Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno dimostrato un forte impegno a favore della protezione dei diritti umani in tutto il mondo, per quanto El Salvador si sia astenuto nella votazione sulla risoluzione del Consiglio per i diritti umani sulla protezione dei difensori di diritti economici, sociali e culturali, adottata nel marzo 2016. Sempre nel 2016 El Salvador ha ricevuto visite del relatore speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù, comprese le sue cause e conseguenze, e del relatore speciale sul diritto umano all'acqua potabile e a servizi igienico-sanitari sicuri.

Le sfide future per migliorare la situazione dei diritti umani comprendono quanto segue: garantire risorse sufficienti a lungo termine per finanziare le politiche sociali; promuovere la lotta contro l'insicurezza e la criminalità nel pieno rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani; e migliorare la situazione dei gruppi vulnerabili, tra cui donne e minori. I progressi nella lotta contro la corruzione e l'impunità saranno inoltre legati a un rinnovato impegno a favore della separazione dei poteri, in particolare dal giugno 2016 quando la Corte suprema di giustizia ha dichiarato incostituzionale la legge sull'amnistia del 1993.

Grenada

Il 2016 è stato caratterizzato dai preparativi per il referendum costituzionale svoltosi il 24 novembre. Con un'affluenza del 30%, i grenadini hanno respinto massicciamente tutti i sette progetti di legge intesi a modificare la costituzione del 1973, compreso il progetto di modifica costituzionale sulle libertà. L'opposizione, che non è rappresentata alla Camera dei rappresentanti dalle elezioni del 2013, ha boicottato il processo con la motivazione che non era inclusivo.

Il fallito referendum costituzionale mirava tra l'altro a fissare limiti di tempo per il mandato di primo ministro, a istituire una commissione indipendente per le elezioni e la definizione delle circoscrizioni elettorali, nonché a stabilire date fisse per le elezioni. Il progetto di modifica costituzionale sulle libertà mirava a ampliare i diritti fondamentali e le libertà degli individui, inclusi i detenuti, proteggere la proprietà intellettuale, rafforzare la protezione dei minori, garantire l'istruzione pubblica a tutte le persone di età inferiore a 16 anni e a tutti i soggetti con disabilità al di sotto dei 18, garantire la parità di genere, e assicurare la tutela dell'ambiente e delle persone con disabilità. Il progetto di legge ha ricevuto 5 069 voti favorevoli e 16 355 voti contrari. Il risultato negativo sembra essere stato influenzato dal dibattito sulla possibilità che la clausola sulla parità di genere conduca alla legalizzazione delle unioni omosessuali.

Le principali priorità dell'UE in materia di diritti umani includono la violenza domestica, gli abusi sui minori, la discriminazione delle persone LGBTI, l'abolizione della pena di morte, il miglioramento del sistema giudiziario e la garanzia del diritto a un processo equo e a condizioni di detenzione dignitose.

La violenza domestica e gli abusi sui minori, in particolare le violenze fisiche, rimangono gravi problemi di società. Le punizioni corporali devono ancora essere abolite. Il programma per scuole a misura di bambino (Child-Friendly Schools) non è ancora stato esteso a tutte le scuole. Le attività sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono illegali e i cittadini LGBTI di Grenada sono esposti a discriminazioni a livello giuridico. Sebbene l'ultima esecuzione risalga al 1978, Grenada mantiene la pena di morte nella propria legislazione. La disposizione del codice penale relativa alla condanna a morte obbligatoria per tutti gli omicidi è in contrasto con la sentenza della Corte suprema dei Caraibi orientali che limita la pena di morte a "circostanze eccezionali e appropriate", soggette a un controllo giurisdizionale effettivo. L'unico istituto di detenzione del paese continua a soffrire di sovraffollamento estremo, con uno dei più elevati livelli di occupazione nella regione e nel mondo.

Sul versante positivo, Grenada si adopera per l'istituzione di un Ufficio nazionale per i diritti umani in conformità dei principi di Parigi. Nel dicembre 2016, con l'adozione della nuova legge di bilancio, sono stati stanziati i fondi necessari ad avviare consultazioni a tal fine.

Nel 2016 l'UE, tramite la sua delegazione a Barbados, ha continuato a dialogare con le autorità locali su questioni legate ai diritti umani, tra cui l'abolizione della pena di morte e il rafforzamento dei meccanismi di segnalazione collegati alle convenzioni internazionali in materia di diritti umani. Iniziative formali di sensibilizzazione sono state condotte nel contesto del Terzo Comitato dell'UNGA.

Il paese beneficia direttamente di tre dei progetti finanziati nell'ambito delle linee di bilancio tematiche dell'EIDHR e del programma per le organizzazioni della società civile - due dei quali riguardano la violenza domestica mentre il terzo, approvato di recente, mira a incrementare i mezzi di sussistenza sostenibili per gli agricoltori delle zone rurali di Grenada.

Repubblica del Guatemala

Nel 2016 le violenze nei confronti dei difensori dei diritti umani, in particolare giornalisti, sindacalisti e operatori della giustizia, sono aumentate (14 attivisti uccisi rispetto a 10 nel 2015). La tendenza alla criminalizzazione dei difensori dei diritti umani e degli operatori della giustizia coinvolti in processi è stata un'altra fonte di preoccupazione, mentre il rispetto della libertà di associazione, dei diritti dei popoli indigeni (il 60% della popolazione) e dei diritti delle donne e dei minori rimangono le questioni in sospeso fondamentali. La violenza delle bande criminali e la criminalità organizzata continuano a rappresentare due delle cause principali della precaria situazione della sicurezza nel paese. Un aspetto più positivo è il fatto che nel 2016 sono stati compiuti progressi nella lotta contro la corruzione.

Fra le priorità chiave dell'UE in materia di diritti umani in Guatemala figurano l'impulso a un programma globale per la promozione dei diritti economici, sociali e culturali, la promozione della piena attuazione delle convenzioni internazionali e la ratifica di quelle in sospeso, il sostegno a un'efficace attuazione del quadro giuridico esistente al fine di prevenire e punire la violenza nei confronti delle donne e dei minori, un sostegno mirato al sistema giudiziario (che soffre di gravi problemi riguardanti l'impunità, l'accesso alla giustizia, le condizioni di detenzione, ecc.) compresa la giustizia di transizione, e il sostegno ai difensori dei diritti umani.

Le minacce nei confronti del procuratore generale, del commissario della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (CICIG) e dei giudici incaricati della lotta alla corruzione, nonché la crescente tendenza a criminalizzare i difensori dei diritti umani, sono stati motivo di particolare preoccupazione nel 2016. La denuncia presentata nel 2012 da sindacalisti riguardo al mancato rispetto, da parte del Guatemala, della libertà di associazione è rimasta all'esame dell'Organizzazione internazionale del lavoro, chiamata a decidere nel 2017 in merito all'istituzione di una commissione d'inchiesta. La situazione dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, che sono i gruppi più vulnerabili in Guatemala, continua a suscitare grave preoccupazione sul piano dei diritti umani ed è relazionata alla discriminazione razziale, al femminicidio, alla prostituzione e alla tratta di esseri umani. Il processo in corso a carico dell'ex dittatore Ríos Montt, accusato di genocidio e crimini contro l'umanità, così come altri importanti procedimenti della giustizia di transizione, quali le cause Creompaz e Diario Militar nonché la causa riguardante la sparizione forzata di Marco Antonio Molina Theissen, hanno continuato a subire notevoli ritardi.

Essendo il Guatemala uno dei paesi con il più basso rapporto tra pressione fiscale e PIL al mondo (circa il 10%), la mancanza di risorse finanziarie resta un grave problema quando si tratta di garantire i diritti economici, sociali e culturali basilari nel paese.

Nel 2016 si è registrato un rinnovato impegno nella lotta contro la corruzione grazie alla combinazione di una serie di decisioni del presidente Jimmy Morales, che ha prorogato il mandato della CICIG fino al 2019, del Congresso, che ha approvato una nuova legislazione in materia di trasparenza fiscale e finanziamento dei partiti politici, e della magistratura, più precisamente del procuratore generale nonché della CICIG e dei giudici anticorruzione, che hanno rivelato numerosi altri casi di corruzione e avviato procedure giudiziarie. Un altro importante sviluppo positivo registrato nel 2016 è stato l'avvio di un processo di dialogo e consultazione a livello nazionale sulla riforma della giustizia, i cui risultati legislativi saranno discussi dal Congresso nel 2017 in quanto nel 2016 non è stata raggiunta una maggioranza qualificata. Anche le decisioni del 2016 di portare in giudizio nuovi casi nel quadro della giustizia di transizione, come il caso "Creompaz", che sarebbe il maggiore caso di sparizione forzata in America Latina, rappresentano un passo avanti per la giustizia in Guatemala. La legge per l'abolizione della pena di morte (attualmente vi è una moratoria di fatto) è all'esame del Congresso.

Nel 2016 il rispetto dei diritti umani e della democrazia ha continuato a occupare un ruolo di primo piano nell'agenda dell'UE per il Guatemala e si sono tenuti regolari dialoghi politici con tutte le parti interessate, compresi i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario nonché la società civile e le parti sociali. L'UE ha inoltre avviato un dialogo in materia di diritti umani in sedi internazionali quali l'ILO e l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), ove ha rilasciato dichiarazioni in cui ha ribadito la necessità che il Guatemala faccia di più per rispettare le norme internazionali fondamentali in materia di diritti umani, compresi i diritti dei lavoratori.

Nel 2016 l'UE ha proseguito le sue attività di sostegno ai difensori dei diritti umani attraverso il "Gruppo filtro" e la cooperazione con gli Stati membri, l'Ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani, la Svizzera e la Norvegia, discutendo i casi più problematici e allertando le autorità ai massimi livelli. L'UE ha inoltre reagito all'aumento di uccisioni di attivisti per i diritti umani rilasciando due dichiarazioni (una dichiarazione locale del gruppo di donatori "G13" e una del portavoce dell'AR/VP) in cui condanna tali atti e chiede un'intensificazione degli sforzi per lottare contro l'impunità. Le visite effettuate nel paese in febbraio da parte della sottocommissione per i diritti dell'uomo del Parlamento europeo (EP DROI) e in giugno da parte del rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Stavros Lambrinidis hanno messo in evidenza l'importanza che l'UE attribuisce ai diritti umani e hanno fornito l'occasione per affrontare alcune gravi carenze, compresa l'esigenza di un quadro giuridico per proteggere i difensori dei diritti umani e la necessità di rispettare la libertà di associazione e i diritti dei popoli indigeni, compreso il diritto di consultazione preliminare, sancito dalla convenzione n. 169 dell'ILO, e l'importanza di garantire un dialogo strutturato sui diritti umani tra Stato e società civile.

Nel 2016, tramite lo strumento di cooperazione allo sviluppo, l'UE ha rinnovato il suo sostegno finanziario alla CICIG e ha sostenuto la lotta alla corruzione (censimento dei dipendenti pubblici) e i programmi finalizzati alla prevenzione della violenza contro donne e bambini. Inoltre, ha continuato a sostenere finanziariamente i programmi volti a sviluppare, insieme alle organizzazioni della società civile e alla commissione presidenziale per i diritti umani, una politica pubblica di protezione dei difensori dei diritti umani. Sono anche stati mobilitati fondi di emergenza per affrontare la situazione degli attivisti per i diritti umani in grave pericolo.

La protezione della vita e dell'integrità fisica dei difensori dei diritti umani e il perseguimento dei responsabili delle uccisioni commesse in passato, anche di sindacalisti, dovrebbero essere una priorità. Occorre indagare sul comportamento della polizia, sulle condizioni delle carceri e sui presunti casi di tortura.

Repubblica cooperativistica della Guyana

Nel 2016 la situazione dei diritti umani e della democrazia in Guyana è stata caratterizzata dal persistere di problemi e dalla realizzazione di progressi in alcuni settori. La legislazione in materia di pena di morte, la perseguibilità penale delle relazioni omosessuali tra uomini, la violenza domestica e sessuale e le punizioni corporali sono rimaste invariate. La pena di morte è tuttora prevista dal diritto nazionale della Guyana. L'ultima condanna a morte è stata pronunciata nel luglio 2016, anche se è in vigore una moratoria di fatto dal 1997. Il presidente Granger ha reso noto che non intende approvare esecuzioni durante il suo mandato. Un altro sviluppo positivo è stato lo svolgimento di elezioni locali il 18 marzo 2016 (le ultime risalivano al 1994).

Le priorità per l'azione dell'UE in materia di diritti umani comprendono l'abolizione della pena di morte, la lotta alla discriminazione, inclusi i diritti umani delle persone LGBTI, i diritti delle donne e i diritti dei bambini.

In seguito alle elezioni generali del 2015 si sono registrati sviluppi politici positivi, quali la fine della proroga del mandato dell'Assemblea nazionale e lo svolgimento di elezioni amministrative. Tuttavia, nel 2016 il panorama è restato contrassegnato dal persistere di problemi dovuti alla fragilità della coalizione di governo, all'assenza di cooperazione tra governo e opposizione e alla ridotta frequenza delle riunioni.

Un evento negativo di rilievo è stato il tragico incendio verificatosi in un carcere nel marzo 2016, in cui hanno perso la vita 17 detenuti. L'incidente era iniziato come una protesta contro i periodi di detenzione preventiva eccessivamente lunghi, il sovraffollamento e altre condizioni di vita in carcere. La polizia è stata accusata di aver rinchiuso i detenuti o di averne ostacolato la fuga dalle fiamme. La Commissione interamericana dei diritti dell'uomo (CIDH) ha condannato l'accaduto e ha esortato a procedere alle necessarie indagini e a garantire che simili fatti non si ripetano.

L'UE ha continuato a portare avanti il dialogo con la Guyana sui diritti umani e la democrazia in diversi contesti, in particolare in occasione del quarto ciclo del dialogo politico UE-Guyana ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo ACP-UE di Cotonou, tenutosi a Georgetown nel mese di luglio. Il dialogo UE-Guyana in materia di diritti umani è proseguito e sono state organizzate discussioni sulla pena di morte, le questioni LGBTI, la violenza domestica e i diritti dei minori. Inoltre, il 20 luglio 2016 si è tenuto in Guyana un convegno giudiziario sull'abolizione della pena di morte. A livello locale, l'UE ha svolto numerose attività di diplomazia pubblica sul tema dei diritti umani, compresi articoli di opinione, lettere all'editore, comunicati stampa ed eventi pubblici su questioni quali la pena di morte, il premio Sakharov, il vertice umanitario mondiale, la giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e i bambini, 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere, ecc.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati nel quadro dell'EIDHR, in particolare il progetto Hope di sostegno alle vittime della violenza domestica nel quartiere di Sophia, iniziative a favore dei minori in situazioni difficili, modellizzazione della violenza domestica, e responsabilizzazione della società civile per combattere la discriminazione nel godimento dei diritti economici, sociali e culturali.

Nel dicembre 2016 la Guyana ha sostenuto una risoluzione dell'ONU intesa a bloccare il mandato dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla protezione contro la violenza e la discriminazione fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Il ministro degli affari esteri ha successivamente sostenuto che ciò era dovuto a preoccupazioni di ordine procedurale anziché al mandato stesso.

Le sfide future comprendono i diritti delle donne e dei bambini, compresi la violenza domestica, gli abusi su minori e le punizioni corporali, la discriminazione (persone LGBTI, comunità indigene, altri gruppi vulnerabili), le condizioni di detenzione, i maltrattamenti e il sovraffollamento e la pena di morte.

Repubblica di Haiti

Sotto il profilo dei diritti umani, nel 2016 Haiti ha continuato ad essere afflitta da gravi problemi e la situazione generale è rimasta sostanzialmente invariata. Il persistere della crisi politica, delle disfunzioni e della debolezza delle istituzioni hanno contribuito a ostacolare ogni progresso di rilievo. In termini di democratizzazione, nel 2016 si sono tenute elezioni presidenziali e legislative, a lungo rimandate, che sono state giudicate positivamente dagli osservatori nazionali e internazionali; svoltesi senza gravi irregolarità e violenze, esse hanno consentito agli elettori di esprimere le loro preferenze, anche se la cronica scarsa affluenza alle urne continua a rappresentare un problema importante, così come resta impressionante la quasi totale assenza di donne tra i rappresentanti eletti.

Nel 2016 l'UE ha concentrato la sua attenzione politica sulle elezioni. Ha inoltre proseguito le azioni volte a sostenere i diritti di gruppi particolarmente svantaggiati ad Haiti - con progetti riguardanti le persone con disabilità, le persone LGBTI e i minori - nonché i lavori finalizzati a rafforzare la capacità delle organizzazioni della società civile di indurre le autorità ad assumersi le loro responsabilità. L'UE è impegnata attivamente sul tema della migrazione, in particolare sulla questione dei rimpatriati haitiani dalla Repubblica dominicana, e ha una serie di progetti volti a garantire il rispetto dei loro diritti fondamentali.

Le principali difficoltà di Haiti derivano dalle sue fragilità e dai suoi problemi istituzionali, politici ed economici. Nel corso del 2016 il ramo legislativo e il ramo esecutivo del governo hanno funzionato solo parzialmente e sono stati di fatto impossibilitati a concentrarsi sui problemi strutturali a lungo termine del paese - comprese quelle relative ai diritti umani. La povertà diffusa ed estrema e le forti disuguaglianze sono al tempo stesso una causa di lungo periodo e una conseguenza delle questioni concernenti i diritti umani ad Haiti, e incidono in particolare sui diritti economici e sociali, i cui indicatori chiave, come la speranza di vita, l'istruzione e la salute, sono pesantemente negativi.

Le calamità naturali, da ultimo l'uragano Matthew, esercitano regolarmente un impatto negativo sul paese. Il settore della giustizia è motivo di gravi preoccupazioni a causa della sua mancanza di indipendenza e della sua inefficienza. Ne consegue un settore penitenziario sovraccarico, sottofinanziato e fonte di violazioni dei diritti umani, non da ultimo a causa dell'alta percentuale di detenuti in attesa di giudizio, spesso per diversi anni. La corruzione, anche ad alto livello, la collusione e l'impunità diffuse completano il quadro.

Oltre all'organizzazione delle elezioni, il principale miglioramento degno di nota è la cooperazione del paese allo svolgimento dell'esame periodico universale (UPR) effettuato nel novembre 2016, per il quale Haiti ha presentato tutte le pertinenti relazioni e a cui ha collaborato pienamente, dimostrando l'impegno a migliorare la situazione dei diritti umani nonostante il periodo di transizione politica in corso.

Malgrado l'assenza di un dialogo politico formale durante la lunga crisi elettorale, l'UE ha potuto continuare a esprimere le proprie preoccupazioni, attraverso dichiarazioni e discorsi, in diverse occasioni, ad esempio a un evento organizzato il 9 dicembre congiuntamente con le Nazioni Unite per celebrare la giornata dei diritti umani. Sebbene i difensori dei diritti umani non siano stati uno degli ambiti di intervento prioritario nel 2016, l'UE ha reagito con rapidità per offrire sostegno a un noto difensore dei diritti umani alla fine dell'anno; la persona in questione aveva ricevuto lettere di minaccia e le relative discussioni sono ancora in corso.

Oltre a integrare le questioni di genere e la protezione delle donne in tutti i suoi programmi (compresi i pertinenti indicatori), l'UE ha fornito sostegno finanziario a progetti finanziati mediante lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP) e l'EIDHR. Ha inoltre lavorato su progetti in materia di migrazione e diritti umani destinati agli haitiani rimpatriati dalla Repubblica dominicana. L'IcSP ha finanziato un progetto del valore di 0,75 milioni di EUR incentrato sul consolidamento della pace a livello di comunità comprendente anche iniziative per il rafforzamento del ruolo delle donne.

L'UE ha finanziato sette progetti per un valore complessivo di 0,9 milioni di EUR sui seguenti temi: giustizia per le vittime dei crimini contro l'umanità commessi in passato; promozione dei diritti umani delle persone LGBTI; promozione dei diritti dei minori in conflitto con la legge; sostegno ai diritti delle persone disabili; istituzione di un organismo di monitoraggio in seno alla società civile affinché le autorità siano tenute a rispondere del loro operato; sostegno a una migliore organizzazione dei gruppi della società civile nelle zone rurali; sostegno alla coesione sociale e alla promozione delle questioni inerenti ai diritti umani con le autorità locali.

Dall'ultimo UPR del 2011, Haiti ha compiuto alcuni progressi sulle raccomandazioni ricevute, ma a causa della mancanza di un organo legislativo funzionante non è stata in grado di ratificare strumenti internazionali nel 2016 (ad esempio la convenzione contro la tortura e la convenzione internazionale sulla protezione dei lavoratori migranti, nonché le convenzioni interamericane contro il razzismo e la discriminazione).

Nell'ambito dell'UPR del novembre 2016 è stata adottata la relazione su Haiti e il governo haitiano ha immediatamente accettato 175 delle 213 raccomandazioni ivi contenute e ha preso atto di altre 33. Haiti si è inoltre impegnata a rispondere alle cinque raccomandazioni restanti entro il marzo 2017 al momento dell'adozione formale della relazione.

La probabile fine della missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti (MINUSTAH) nel 2017 costituirà un elemento di ulteriore difficoltà per il paese, non da ultimo nei settori della giustizia e carcerario, il che è motivo di particolare preoccupazione.

Repubblica di Honduras

Nel 2016 la situazione dei diritti umani in Honduras è salita alla ribalta delle cronache internazionali a seguito dell'aumento delle uccisioni di difensori dei diritti umani e dell'ambiente, tra cui l'omicidio della nota attivista ambientale Berta Cáceres. Questo deterioramento, a sua volta, ha incoraggiato a compiere sforzi per avanzare su alcune politiche in materia di diritti umani, ad esempio il meccanismo nazionale per i difensori dei diritti umani, le misure cautelari e la convenzione n. 169 dell'ILO. L'attuazione dei principali meccanismi e politiche a favore dei diritti umani è tuttavia rimasta limitata. Una nota positiva è stata l'apertura ufficiale dell'ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani nel paese e l'adozione di alcune importanti riforme elettorali.

Questi gli ambiti di interesse prioritario dell'UE in Honduras: protezione dei difensori dei diritti umani, anche attraverso il rafforzamento del sistema nazionale di protezione dei diritti umani; creazione di ponti tra lo Stato e la società civile per favorire la fiducia reciproca e promuovere spazi di dialogo; promozione della parità di genere e dei diritti umani delle persone LGBTI; rafforzamento dello stato di diritto e delle strutture democratiche, anche attraverso l'attuazione delle raccomandazioni formulate dalla missione UE di osservazione elettorale del 2013; sostegno alla lotta contro la corruzione e l'impunità.

Tra le sfide principali figurano la protezione dei difensori dei diritti umani e dei gruppi vulnerabili, come i popoli indigeni, i giornalisti, le donne e la comunità LGBTI. Controversie sui diritti fondiari che coinvolgevano i popoli indigeni sono sfociate in conflitti locali in numerose parti del paese e, in casi estremi, nell'assassinio di leader delle comunità. Altri problemi inerenti ai diritti umani comprendono le condizioni dei centri di detenzione, i quali sono notoriamente sovraffollati. Nonostante a livello teorico esistano quadri giuridici e politiche in materia di diritti umani, l'attuazione concreta rimane limitata. La fragilità del tessuto economico e sociale, alimentata da povertà e grosse disuguaglianze e combinata con la corruzione, la violenza generalizzata legata al traffico di droga e alla criminalità e un'impunità diffusa, ha continuato a ripercuotersi negativamente sulla situazione dei diritti umani. Il comportamento della polizia, il ricorso alla tortura e ai maltrattamenti e la collusione restano problemi gravi e allarmanti. Tuttavia, va rilevato che il governo ha fatto un serio tentativo di riforma della polizia nel corso del quale sono stati congedati quasi 4 000 poliziotti e si sono migliorati formazione e addestramento degli agenti.

L'accordo del 2016 relativo allo spiegamento di una missione dell'Organizzazione degli Stati americani (OAS) per sostenere la lotta contro la corruzione e l'impunità in Honduras (MACCIH è l'acronimo in spagnolo) ha rappresentato un'opportunità per rafforzare la lotta contro la corruzione endemica in Honduras. Tra i passi positivi si annoverano: l'adozione della legge che disciplina il finanziamento delle campagne elettorali, che era una delle principali raccomandazioni formulate dalla missione di osservazione elettorale dell'UE del 2013; la decisione del governo di invitare l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani a rafforzare la sua presenza nel paese, cosa che si è concretizzata con l'apertura di un ufficio nel 2016; l'adozione del quadro regolamentare per la protezione dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti, dei comunicatori sociali e degli operatori della giustizia. Il meccanismo nazionale di protezione ha prodotto alcuni risultati iniziali.

L'UE ha proseguito il dialogo su diritti umani e riforma elettorale con l'Honduras in vari contesti, tra l'altro mediante iniziative formali e attraverso la piattaforma locale dell'UE per il dialogo con la società civile e i difensori dei diritti umani, denominata *Grupo Enlace*. Tra le questioni discusse in questa sede figurano il caso di Berta Cáceres, l'attuazione della convenzione n. 169 dell'ILO, la stesura di un nuovo codice penale e il meccanismo nazionale di protezione per i difensori dei diritti umani. Il ruolo dell'UE nella promozione dei diritti umani e di riforme elettorali fondamentali è stato ampiamente riconosciuto. Nel 2016 è stato conferito all'Unione europea il "Pergamino Rosa", il maggior riconoscimento da parte della comunità LGBTI, in considerazione del suo operato.

Nel corso di tutto l'anno, l'UE ha mantenuto la sua politica di apertura nei confronti dei difensori dei diritti umani e delle organizzazioni per i diritti umani, e occasionalmente ha concesso finanziamenti di emergenza ad attivisti che si trovavano in situazione di grave pericolo. L'UE ha inoltre reagito pubblicamente alle violazioni dei diritti umani attraverso dichiarazioni rilasciate a livello locale o dal portavoce dell'AR/VP, comunicati stampa, discorsi e interviste, con l'obiettivo d'incoraggiare il governo ad assicurare il pieno rispetto dei diritti umani e a porre fine all'impunità. La visita del rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Stavros Lambrinidis ha sottolineato l'importanza che l'UE annette al miglioramento dei diritti umani nel paese. Tale visita è stata l'occasione per comunicare ai più alti livelli, compreso al presidente dell'Honduras, il sostegno politico dell'UE a un'indagine internazionale indipendente sull'omicidio di Berta Cáceres (su richiesta del governo) e per ribadire la posizione dell'UE circa l'urgenza di attuare la legge per la protezione dei difensori dei diritti umani e di istituire un meccanismo di consultazione come previsto dalla convenzione n. 169 dell'ILO. Inoltre, in coordinamento con i suoi Stati membri, l'UE ha condotto iniziative di sensibilizzazione delle autorità relativamente a diverse cause giudiziarie collegate ai diritti umani. Tra queste, i licenziamenti di giudici e magistrati all'indomani del colpo di Stato del 2009 e licenziamenti che la Corte interamericana dei diritti dell'uomo ha considerato non conformi alla convenzione americana dei diritti dell'uomo.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati attraverso l'EIDHR e attraverso programmi bilaterali di ampia portata finanziati a titolo dello strumento di cooperazione allo sviluppo. Il programma per il sostegno ai diritti umani in Honduras (PADH, 5,5 milioni di EUR) ha continuato a rafforzare il meccanismo nazionale di protezione dei diritti umani, che è diventato operativo nel 2016 e ha registrato alcuni primi risultati positivi. È stato anche promosso l'accesso a un sistema giudiziario equo e trasparente mediante il programma EuroJusticia (31 milioni di EUR). I negoziati per un accordo volontario di partenariato tra l'UE e l'Honduras nel settore forestale hanno contribuito alla messa a punto delle misure legislative necessarie per salvaguardare i diritti dei popoli indigeni, in linea con la convenzione n. 169 dell'ILO.

Porre fine alle uccisioni di attivisti e consegnare i responsabili alla giustizia dovrebbe essere una priorità assoluta ed è strettamente connesso alla lotta contro la corruzione, la collusione e l'impunità. Tra le sfide da affrontare figurano l'attuazione della legge sulla protezione dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti, dei comunicatori sociali e degli operatori della giustizia, con le necessarie risorse finanziarie e umane e il necessario sostegno politico. Sarà inoltre necessario il sostegno dell'Honduras alla missione MACCIH affinché questa possa realizzare il suo mandato di combattere l'impunità e la corruzione. Tra le altre questioni chiave su cui sono necessari ulteriori progressi figurano la creazione di un meccanismo efficace di consultazioni preliminari libere e informate ai sensi della convenzione n. 169 dell'ILO e una migliore applicazione dei provvedimenti cautelari.

Giamaica

Nel 2016 l'uso eccessivo della forza da parte della polizia e le inadeguate condizioni nelle carceri hanno continuato a destare forte preoccupazione per il paese. Vi erano grandi aspettative nei confronti della commissione d'inchiesta istituita per indagare sulle azioni delle forze di sicurezza nel 2010 a West Kingston. I risultati della commissione d'inchiesta e le raccomandazioni formulate sono stati passi positivi per la promozione dei diritti dei cittadini e il riconoscimento dei loro diritti umani fondamentali. Altri problemi in materia di diritti umani comprendono la discriminazione basata sull'orientamento sessuale, le disabilità e la classe. L'antiquata legge sulla sodomia qualifica come reato il sesso anale in generale; nella pratica, è prevalentemente applicata nei confronti degli uomini. La Giamaica conserva la pena di morte nella sua legislazione, anche se l'ultima esecuzione risale al 1988. Altre preoccupazioni riguardano l'arretrato giudiziario e la tratta di esseri umani.

Le sfide prioritarie per l'UE in Giamaica sono la lotta contro l'aumento della criminalità e della violenza, comprese le esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza, in particolare le forze di polizia, e l'esigenza di garantire l'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni statali. Altre priorità chiave includono il miglioramento dell'accesso alla giustizia e la modernizzazione, la lotta contro la discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili, comprese le persone LGBTI, la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e delle ragazze e gli sforzi per l'abolizione della pena di morte.

La criminalità e la violenza continuano a rappresentare una grave minaccia per la Giamaica. Secondo dati ufficiali, nel 2016 sono state uccise 1 325 persone, l'11% in più rispetto al 2015, e si è registrato un netto aumento dei casi di violenza contro le donne e le ragazze. Particolarmente preoccupante è l'elevato livello di impunità e di accettazione della violenza di genere in alcune zone del paese. Forze di polizia ai limiti delle loro capacità e un sistema giudiziario con un carico di lavoro eccessivo e risorse insufficienti ostacolano l'accesso alla giustizia, in particolare per le fasce povere e vulnerabili della popolazione. Il governo ha fatto della riforma del settore della giustizia una priorità nazionale e l'UE sta sostenendo questi sforzi.

Nel febbraio 2016 il partito laburista giamaicano, guidato da Andrew Holness, ha vinto con uno stretto margine le elezioni legislative, assicurandosi la maggioranza per un solo seggio. Nonostante alcuni episodi di violenza e alcuni decessi verificatisi nella settimana delle elezioni, queste ultime sono state dichiarate sostanzialmente libere e regolari dagli osservatori dell'Organizzazione degli Stati americani.

L'UE e i suoi Stati membri hanno sollevato la questione dei diritti umani con il governo, anche formalmente nell'ambito del dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 e attraverso la diplomazia pubblica (ad esempio nella giornata internazionale dei diritti umani) e nel quadro dei programmi di cooperazione dell'UE. L'UE ha sostenuto iniziative di educazione anti-discriminazione e di cambiamento dei comportamenti come la campagna HeForShe, le attività per celebrare la giornata internazionale della donna e i 16 giorni di attivismo, e ha fornito sostegno finanziario al settore della giustizia. Ha continuato a intraprendere iniziative di diplomazia pubblica finalizzate a lottare contro la pena di morte e a promuovere l'effettiva riabilitazione e il reinserimento dei detenuti, il che dovrebbe, in ultima istanza, ridurre il sostegno per la pena di morte.

Inoltre, l'UE ha continuato a dar voce alle preoccupazioni riguardanti i diritti umani attraverso discorsi, dichiarazioni e social media, anche in occasione di giornate ed eventi speciali e attraverso campagne congiunte. Sta altresì fornendo sostegno a un'organizzazione per i diritti umani chiamata J-FLAG, affinché porti avanti la sua attività di protezione dei diritti umani delle persone LGBTI in Giamaica.

Sono stati finanziati progetti nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo (FES) e dell'EIDHR. L'UE ha continuato a sostenere la commissione indipendente sulle indagini (INDECOM), l'organismo di vigilanza incaricato di indagare sugli eccessi e gli abusi degli agenti dello Stato. Secondo quanto riportato da Amnesty International, il numero di omicidi riconducibili alla polizia è in calo, e questo risultato positivo sarebbe da attribuire ai lavori dell'INDECOM, anche se in generale resta necessaria una sostanziale riforma della polizia. L'UE fornisce un consistente sostegno nell'ambito del progetto per la giustizia, la sicurezza, la responsabilità e la trasparenza (Justice, security, accountability and transparency - JSAT) e del programma di sostegno al bilancio da 24 milioni di EUR firmato nel 2016, che contribuiranno alla riforma del settore della giustizia, in particolare a migliorare l'accesso alla giustizia per i gruppi vulnerabili, e a proseguire l'attuazione del programma volto a tenere i minori fuori dal sistema giudiziario penale formale. La riforma migliorerà inoltre il trattamento dei minori in conflitto con la legge e integrerà la giustizia riparativa nel sistema di giustizia penale. Saranno stanziati risorse per modernizzare e migliorare le infrastrutture nel settore della giustizia, compresi i tribunali e i centri di detenzione preventiva. Nell'ambito del suo programma per l'eliminazione della povertà, l'UE assiste le comunità vulnerabili mediante lo sviluppo di infrastrutture - ad esempio con la costruzione e ristrutturazione di scuole e centri sociali - e iniziative miranti a migliorare l'approvvigionamento idrico, le strade e i sistemi igienico-sanitari come parte di una strategia globale volta a migliorare le condizioni di vita.

Nel quadro dell'EIDHR è stato fornito sostegno per l'istruzione dei detenuti e lo sviluppo dei mezzi di sussistenza, per la riabilitazione e il reinserimento dei ragazzi che si trovano attualmente in strutture correzionali, per la tutela dei diritti dei minori che si trovano in strutture correzionali e di detenzione preventiva, e per la formazione dei funzionari statali e dei membri della comunità in materia di prevenzione della corruzione.

La Giamaica ha ratificato diverse importanti convenzioni e patti internazionali in materia di diritti umani. Il governo si è impegnato a istituire il tanto promesso Istituto nazionale per i diritti umani nel primo trimestre del 2017. Si è altresì impegnato a prendere in considerazione l'adesione alla convenzione contro la tortura.

Le sfide future comprendono le condizioni di detenzione, il persistente arretrato giudiziario, gli abusi su minori, la violenza e le disuguaglianze di genere, la discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili (comprese le persone LGBTI) e la tratta di esseri umani, nonché la riforma della polizia e del sistema giudiziario e l'accertamento delle responsabilità in relazione alle segnalazioni di esecuzioni extragiudiziali, uso illegittimo della forza e maltrattamenti. La ratifica e l'attuazione della normativa internazionale e nazionale resta una sfida trasversale.

Stati Uniti messicani

Durante il periodo in esame, e nonostante gli sforzi profusi da più parti, in Messico si è registrato un aumento di problemi gravi in materia di diritti umani, compresi esecuzioni extragiudiziali, torture e sparizioni forzate, presunto coinvolgimento della polizia e dell'esercito in tali abusi, violenza nei confronti dei difensori dei diritti umani (uccisione di almeno 15 giornalisti), e violazioni legate alla criminalità organizzata, alla corruzione, alla collusione e all'impunità. Vi sono state segnalazioni di detenzioni arbitrarie, condizioni inadeguate delle carceri, abuso di migranti e violenza domestica. Le proteste delle associazioni degli insegnanti negli stati Oaxaca, Chiapas e Guerrero sono state turbate da episodi di violenza che hanno causato diverse vittime.

D'altro canto, a livello multilaterale, il Messico ha mantenuto un ruolo proattivo nei consessi internazionali in materia di diritti umani, facendo registrare progressi su tematiche di interesse comune per l'UE e il Messico, anche per quanto riguarda il rapporto tra imprese e diritti umani, la lotta al terrorismo, l'abolizione della pena di morte, la lotta al bullismo e l'agenda 2030.

ONG affermate hanno pubblicato relazioni critiche che denunciano l'uso della tortura e abusi sessuali, la precaria situazione dei migranti e i presunti crimini contro l'umanità commessi nella guerra contro il narcotraffico. Inoltre, la commissione nazionale per i diritti umani ha pubblicato una relazione critica riguardante un caso di esecuzione extragiudiziale nello stato di Michoacán.

Nel dicembre 2016 la commissione nazionale per i diritti umani ha effettuato un viaggio di studio congiunto con il locale ufficio dell'OHCHR nello stato di Guerrero, al termine del quale ha chiesto alle autorità statali e federali di adottare misure chiare e coordinate per mettere fine all'impunità.

A seguito di una visita effettuata nel 2015 dalla Commissione interamericana dei diritti dell'uomo (CIDH), il 2 marzo 2016 è stata resa pubblica una relazione sulla situazione dei diritti umani in Messico. Pur riconoscendo i notevoli miglioramenti registrati nel settore legislativo e istituzionale, la relazione della CIDH ha evidenziato la massiccia impunità (98%), la violenza diffusa (spesso connessa alla presenza di forze militari nelle zone con una forte incidenza di criminalità organizzata, traffico di droga e conflitti) e la scomparsa forzata di persone in molte parti del paese.

Le indagini e i procedimenti giudiziari relativi a casi di grande rilievo (Iguala, Tlatlaya, ecc.) sono considerati in larga misura carenti rispetto alle aspettative, e le segnalazioni che sollevano dubbi sulle versioni dei fatti fornite dalle autorità mettono in discussione i processi.

In questo contesto, le autorità messicane sono apparse sempre più irritate dalle critiche mosse dagli organismi internazionali per i diritti umani, che a loro parere non tengono conto a sufficienza delle riforme e delle iniziative attuate dal governo per migliorare la situazione dei diritti umani.

Nella sua relazione finale presentata il 24 aprile 2016, il gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti (GIEI) chiamato a pronunciarsi sul caso di Iguala ha smentito la versione ufficiale relativa al destino dei 43 studenti scomparsi da Ayotzinapa e ha formulato raccomandazioni. In una successiva dichiarazione, il portavoce dell'AR/VP dell'UE ha preso atto del lavoro accurato svolto dal GIEI e si è detto fiducioso che le autorità messicane terranno conto delle raccomandazioni e metteranno a punto un solido meccanismo di monitoraggio in consultazione con la CIDH. Il 9 settembre 2016 sono state concordate le modalità della partecipazione della CIDH alle indagini sui fatti di Iguala. Il nuovo meccanismo, coordinato dal relatore della CIDH per il Messico, il commissario Enrique Gil Botero, ha effettuato una prima visita in Messico nel novembre 2016. L'avvio del meccanismo di follow-up, interamente a carico del Messico, può essere considerato un risultato positivo, sebbene di portata piuttosto limitata.

Sul fronte della legislazione nazionale si sono registrati vari sviluppi positivi, come l'entrata in vigore del nuovo sistema di giustizia penale, della legge nazionale sul sistema globale di giustizia penale per gli adolescenti e della legge nazionale di esecuzione penale. Inoltre, è stato adottato il sistema nazionale anticorruzione. Queste misure sono intese a far fronte a importanti problemi legati alla sicurezza pubblica e alla lotta contro la criminalità organizzata, l'impunità e la corruzione, come pure ad affrontare le sfide in materia di diritti umani.

In questo contesto, l'UE ha raddoppiato gli sforzi ed è riuscita a mantenere un'interazione proficua sia con le autorità messicane che con le organizzazioni della società civile. Le priorità dell'UE in materia di diritti umani includono la lotta contro le sparizioni forzate e la tortura, la protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti, i diritti delle donne e i gruppi vulnerabili, l'agenda economica, sociale, culturale e ambientale, comprese le imprese e i diritti umani, e il rafforzamento dello spazio della società civile.

L'AR/VP ha discusso il tema dei diritti umani nel corso della sua visita a Città del Messico il 24 e 25 maggio 2016 e all'apertura del secondo ciclo del dialogo ad alto livello UE-Messico in materia di sicurezza e giustizia, che è stato incentrato sulle questioni relative a sicurezza e stato di diritto in generale, sulla lotta contro la criminalità organizzata e sulla riforma della giustizia penale. Il sesto dialogo ad alto livello sui diritti umani tra l'UE e il Messico, copresieduto dal rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani Lambrinidis e dal viceministro messicano per le questioni multilaterali Ruiz Cabañas, si è tenuto nel giugno 2016 a Bruxelles. Le discussioni sono state aperte, franche e produttive, e hanno consentito di affrontare questioni come la tortura, le sparizioni, l'uso illegittimo della forza e la protezione dei difensori dei diritti umani.

Il dialogo ad alto livello è stato preceduto dal quarto seminario UE-Messico della società civile, che ha offerto l'occasione per un dialogo interattivo su quattro temi: rafforzamento dello stato di diritto, gruppi vulnerabili (migranti e sfollati interni), imprese e diritti umani, e protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti. I partecipanti hanno formulato una serie di conclusioni e raccomandazioni che sono state presentate all'inizio del dialogo ad alto livello. Entrambe le parti hanno convenuto di darvi seguito a livello tecnico.

La delegazione dell'UE in Messico ha intensificato il dialogo con le organizzazioni non governative, anche su questioni come le detenzioni arbitrarie, le sparizioni forzate, la tortura e la protezione dei giornalisti/difensori dei diritti umani. Nel quadro dei pertinenti orientamenti locali, la delegazione dell'UE e le missioni degli Stati membri hanno proseguito il loro dialogo regolare con i difensori dei diritti umani. Vi sono stati anche incontri con rappresentanti ad alto livello delle autorità federali dei ministeri degli affari esteri e degli interni.

Il caso di Jyri Jaakkola, un cittadino finlandese sostenitore dei difensori locali dei diritti umani, ucciso a Oaxaca nel 2010, è stato sollevato dalla delegazione dell'UE in cooperazione con l'ambasciata finlandese. La delegazione dell'UE e gli Stati membri dell'UE hanno rilasciato due dichiarazioni a livello locale: una a febbraio, condannando l'assassinio della giornalista Anabel Flores, e una a dicembre, condannando l'assassinio del giornalista Jesús Adrián Rodríguez Samaniego e deplorando l'assassinio di altri 14 reporter nel corso dell'anno. Un seminario sulla libertà di espressione e la protezione dei giornalisti è stato organizzato dall'ambasciata di Svezia, in collaborazione con la delegazione dell'UE e i paesi nordici.

Nella stampa e sui media sociali sono stati pubblicati diversi articoli e dichiarazioni in occasioni importanti come la giornata dei diritti umani e la giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne.

La tutela e la promozione dei diritti umani restano prioritarie anche nella cooperazione tematica UE-Messico. Nel quadro del dialogo ad alto livello sui diritti umani, l'UE e il Messico hanno convenuto di rafforzare la loro collaborazione in cinque settori: prevenzione e contrasto della tortura (sviluppo di capacità e certificazione di esperti per l'applicazione del protocollo di Istanbul); sparizioni forzate (estensione della banca dati); protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti (sviluppo del meccanismo esistente); diritti umani dei bambini e degli adolescenti; diritti umani e imprese. La delegazione dell'UE collabora con le organizzazioni della società civile in questi cinque settori attraverso vari inviti a presentare proposte e nel quadro del Laboratorio di coesione sociale II.

I settori in cui sono necessari progressi comprendono la protezione dei difensori dei diritti umani e dei cittadini dalle esecuzioni extragiudiziali, le sparizioni forzate, le torture e i maltrattamenti, nonché la lotta alle attività criminali e un'efficace azione penale nei confronti dei responsabili. Tra le altre sfide figurano la lotta contro la corruzione, la collusione e l'impunità, la condotta delle forze di sicurezza e dei pubblici funzionari, i procedimenti giudiziari, le violazioni dei diritti delle donne e dei minori, la tratta di esseri umani, nonché i diritti delle minoranze vulnerabili. L'elaborazione e, soprattutto, l'attuazione di un'adeguata legislazione restano una questione fondamentale e urgente.

Repubblica di Nicaragua

Nel 2016 i buoni progressi compiuti in alcuni settori, ad esempio per quanto riguarda i diritti socioeconomici e la sicurezza dei cittadini, sono stati compromessi dalle carenze nell'organizzazione delle elezioni presidenziali e legislative. Sono state criticate l'assenza di osservatori elettorali internazionali e le decisioni giudiziarie che hanno impedito ad alcuni gruppi politici di partecipare alle elezioni. D'altro canto, la riforma elettorale che prevede che metà dei candidati di ciascun partito alle elezioni politiche sia donna è un positivo passo in avanti verso la parità di genere. Analogamente, l'avvio di un dialogo tra l'Organizzazione degli Stati americani (OAS) e il governo del Nicaragua sul rafforzamento delle istituzioni democratiche dopo le elezioni è stato accolto come un passo positivo.

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia in Nicaragua includono: il sostegno agli sforzi volti a migliorare ulteriormente lo stato di diritto (trasparenza, efficienza, responsabilità); la promozione della parità di genere e dei diritti umani delle persone LGBTI e la lotta contro la violenza di genere e la discriminazione; il sostegno attivo alla società civile nella promozione e protezione dei diritti umani e l'apertura di un dialogo politico sul programma di sviluppo nazionale; l'ulteriore promozione dei diritti sociali e del diritto all'istruzione e alla salute dei gruppi più vulnerabili attraverso la cooperazione allo sviluppo; il sostegno a iniziative di sviluppo delle capacità e sensibilizzazione sociale dei giovani e di protezione dei diritti dei minori.

Presunte restrizioni della libertà di espressione sono state denunciate da alcune organizzazioni della società civile, che hanno inoltre lamentato una maggiore concentrazione dei media e il presunto uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza durante le dimostrazioni. I diritti dei popoli indigeni continuano ad essere fonte di preoccupazione in relazione alla situazione delle comunità Miskito, a cui la Commissione interamericana dei diritti dell'uomo (CIDH) ha riconosciuto misure di protezione supplementari nel 2016. L'ufficio del nuovo procuratore nazionale per i diritti umani ha organizzato alcune attività importanti che contribuiscono al dialogo, alla comprensione e alla prevenzione di ulteriori incidenti. L'impatto dei progetti infrastrutturali sui terreni agricoli è fonte di preoccupazione per varie organizzazioni della società civile e comunità rurali. La violenza di genere resta un problema.

La sicurezza dei cittadini continua a essere garantita con successo mediante un sistema comunitario basato sulla prevenzione e il dialogo. Gli sforzi compiuti dalle autorità per contenere la criminalità nella regione si sono dimostrati molto efficaci, in particolare se paragonati con quelli dei paesi vicini. Progressi significativi sono stati registrati anche su vari diritti socioeconomici fondamentali, come la sanità e l'istruzione.

L'UE ha continuato ad avvalersi di tutti i canali possibili per tenere aperto il dialogo in materia di diritti umani e democrazia in Nicaragua. Sulle decisioni giudiziarie riguardanti il processo elettorale, il portavoce dell'AR/VP ha rilasciato una dichiarazione pubblica in cui sottolinea l'importanza dello stato di diritto, del pluralismo democratico e della libertà di espressione.⁸⁶ In un'altra dichiarazione sui risultati finali delle elezioni, l'UE ha espresso rammarico per il fatto che il processo elettorale non abbia permesso la partecipazione di tutte le forze politiche del paese senza restrizioni e ha criticato la mancanza di missioni di osservazione elettorale⁸⁷.

È stato fornito sostegno ai difensori dei diritti umani tramite contatti regolari con attivisti in Nicaragua e a Bruxelles.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati a titolo dell'EIDHR e del programma tematico dello strumento di cooperazione allo sviluppo "Attori non statali e autorità locali" (NSA-LA). Sono stati pubblicati tre inviti a presentare proposte al fine di selezionare progetti connessi allo sviluppo sostenibile a livello locale e alla lotta contro la violenza e la discriminazione. In totale sono in corso 45 progetti, riguardanti le seguenti tematiche: partecipazione dei cittadini, giustizia riparatoria per i giovani, diritti delle persone con disabilità, promozione dei diritti umani incentrata sul litorale caraibico, diritti delle donne, diritti umani delle persone LGBTI e diritti dei minori.

Il Nicaragua ha sottoscritto la maggior parte degli strumenti giuridici in materia di diritti umani universali e, in generale, appoggia le azioni multilaterali intese a promuovere i diritti umani. Tuttavia, la mancata attuazione delle misure di protezione concesse dalla Commissione interamericana dei diritti dell'uomo (CIDH) e l'assenza di rappresentanti del governo alle audizioni della CIDH nel 2016 hanno mostrato la reticenza del Nicaragua nei confronti di tale organismo. Il Nicaragua non ha firmato, ratificato o proceduto all'adesione dello statuto di Roma della Corte penale internazionale (CPI).

⁸⁶ Servizio europeo per l'azione esterna, Dichiarazione del portavoce sulla recente decisione giudiziaria in Nicaragua, 16 agosto 2016.

⁸⁷ Servizio europeo per l'azione esterna, Dichiarazione del portavoce sui risultati definitivi delle elezioni in Nicaragua, 19 novembre 2016.

Gli ambiti in cui sono necessari ulteriori progressi comprendono un ulteriore miglioramento del quadro democratico al fine di garantire la libera partecipazione di tutte le forze politiche ai processi elettorali, in particolare per quanto riguarda le elezioni comunali del 2017, un maggiore sostegno istituzionale alle vittime della violenza di genere, i diritti dei minori e il rispetto della libertà di espressione e dei diritti di manifestazione pacifica.

Repubblica di Panama

I diritti umani sono generalmente rispettati, sebbene persistano alcune difficoltà importanti. Panama è una democrazia a pieno titolo e solida, dotata di una società civile attiva. Le elezioni si svolgono regolarmente e sono considerate libere e regolari. Il quadro costituzionale e giuridico in materia di tutela dei diritti umani è generalmente adeguato. Il paese ha un approccio simile a quello dell'UE su tali temi. Tuttavia, permangono alcune lacune significative, tra l'altro per quanto riguarda i diritti dei gruppi vulnerabili, i diritti socio-economici, la corruzione, i ritardi giudiziari e le condizioni delle carceri.

Le condizioni carcerarie e di detenzione rappresentano sfide significative per il paese. Secondo l'UNODC, il 70% delle persone private della libertà nel paese è ancora in attesa di una condanna. Ciò è dovuto principalmente a ritardi giudiziari e all'ampio ricorso alla detenzione preventiva, la cui durata in alcuni casi supera quella della pena massima prevista per il reato contestato; inoltre, vi è l'urgente necessità di ridurre il sovraffollamento (la popolazione penitenziaria adulta del paese supera di gran lunga la capacità delle sue carceri) e migliorare le condizioni carcerarie. Le segnalazioni riguardano in particolare l'assistenza medica, le condizioni igieniche, trattamenti vessatori da parte degli agenti e la mancanza di opportunità di reinserimento sociale. Anche le condizioni lavorative degli agenti penitenziari richiedono miglioramenti.

Tuttavia sono stati compiuti sforzi per migliorare la situazione. Il sistema accusatorio di giustizia penale - la principale novità del sistema di diritto penale del Panama - ha già ridotto i ritardi giudiziari. È in corso una riforma del sistema dei diritti delle persone incarcerate o in stato di detenzione basata sul rispetto, sulla sicurezza e sul reinserimento. È stato approvato un piano di lavoro e sarà necessaria un'attuazione rapida ed efficace.

L'UE sta sostenendo tali sforzi. Tra le priorità figurano il miglioramento delle condizioni carcerarie e di detenzione, con particolare riferimento alla detenzione preventiva; i diritti umani dei minori che violano la legge, la riabilitazione e il reinserimento; la parità di genere, la violenza e la discriminazione; la discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili; le norme internazionali del lavoro a livello pubblico e nel settore privato (responsabilità sociale delle imprese). Il progetto finanziato dall'UE "Cooperazione nel settore della sicurezza in Panama (SECOPA)", del valore di 28 milioni di EUR, rafforzerà le capacità di offrire programmi di riabilitazione e reinserimento, migliorerà il sistema di formazione del personale carcerario e favorirà lo sviluppo di un percorso professionale, finanzierà il completamento di un innovativo centro per la riabilitazione dei minori in conflitto con la legge e svilupperà un moderno sistema per il censimento della popolazione penitenziaria.

Nel dicembre 2016 sono stati avviati due altri progetti finanziati a titolo dell'EIDHR: il primo è volto a tutelare e promuovere i diritti umani, la riabilitazione e il reinserimento dei minori, mentre il secondo si concentrerà sui diritti e sulla riabilitazione dei minori in conflitto con la legge provenienti da comunità indigene. Il Panama è anche uno dei beneficiari del progetto finanziato dall'UE a titolo dell'EIDHR: "Sostegno ai partner commerciali, compresi i beneficiari dell'SPG+, ai fini dell'attuazione efficace delle norme internazionali del lavoro e della conformità con gli obblighi di informazione".

Il crescente afflusso di migranti e la decisione della Costa Rica di non lasciarli entrare hanno determinato ulteriori difficoltà; nel chiedere un maggiore sostegno internazionale, il presidente del Panama si è impegnato a garantire il trattamento umano dei migranti.

Circa il 10% dei panamensi appartiene a comunità indigene. Nonostante l'esistenza di politiche e leggi a tutela di tali comunità, molto resta da fare per migliorare le loro condizioni di vita, il loro accesso ai servizi pubblici e la parità di trattamento nei loro confronti, soprattutto nel settore sanitario e per quanto riguarda l'ordinamento fondiario. Vari programmi specifici sono attualmente in fase di realizzazione. L'UE sta finanziando il progetto bilaterale "Apoyo a la Cohesión Social" (COHESAL – 10 milioni di EUR), che include diverse attività a favore delle organizzazioni e dei popoli indigeni e che inoltre mira indirettamente a tutelare i diritti economici e sociali di tali comunità nelle aree più povere del paese mediante il decentramento e il finanziamento di progetti locali.

In sede di ILO si sono continuate ad esaminare le carenze relative alla libertà di associazione, che a novembre del 2016 sono state indicate come estremamente gravi e urgenti.

Tra le sfide da affrontare e i settori in cui occorrono ulteriori progressi rientrano la lotta alla corruzione, il miglioramento delle condizioni carcerarie e della detenzione preventiva, i diritti socioeconomici e la garanzia dei diritti delle minoranze vulnerabili, dei popoli indigeni, delle donne e dei minori.

Repubblica del Paraguay

Il Paraguay dispone in generale di una buona base formale per la protezione dei diritti umani. Negli ultimi anni è stato migliorato il quadro giuridico per l'accesso all'informazione e la trasparenza nella gestione degli affari pubblici. Tuttavia, il piano nazionale per i diritti umani tarda ad essere attuato, il che limita il necessario rafforzamento istituzionale. Rimane il problema di garantire che la legislazione relativa ai diritti umani sia attuata in modo sistematico ed efficace.

Nel 2016 l'UE si è concentrata sul rafforzamento delle attività di sensibilizzazione e sostegno, sulla migliore protezione dei gruppi vulnerabili, sulle soluzioni per affrontare le questioni di genere e la discriminazione e sul sostegno al consolidamento della democrazia, anche tramite il miglioramento dei processi elettorali. Altre priorità dell'UE sono la promozione dell'istituzionalizzazione dei diritti umani, la riforma giudiziaria, la prevenzione della tortura, il miglioramento del sistema penitenziario, la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata nonché l'ulteriore rafforzamento della trasparenza. La delegazione dell'UE in Paraguay è una delle delegazioni pilota scelte per aumentare la coerenza e l'efficacia del sostegno dell'UE alla democrazia, in linea con l'agenda dell'UE per l'azione di sostegno alla democrazia.

Fra i problemi relativi ai diritti umani nel Paraguay rientrano, in particolare, la violenza e la discriminazione contro le donne, il lavoro minorile, il lavoro forzato e il carente funzionamento del sistema giudiziario, comprese le cattive condizioni carcerarie e la detenzione preventiva. La protezione dei diritti della minoranza autoctona deve essere altresì rafforzata. La corruzione diffusa rimane fonte di apprensione.

Nel 2016 il Paraguay ha adottato varie misure volte a migliorare ancora la situazione dei diritti umani. Dopo lunghi ritardi, il parlamento ha eletto un nuovo difensore civico a novembre e ha adottato una legislazione sulla protezione delle donne dalla violenza a dicembre.

L'UE ha continuato a portare avanti le discussioni sui diritti umani e sulla democrazia con il Paraguay in varie sedi, anche nel contesto del monitoraggio degli impegni in materia di diritti umani assunti dal paese nel quadro del sistema di preferenze generalizzate (SPG). Attraverso i suoi partner della società civile, la delegazione dell'UE ha inoltre diffuso gli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani e altre informazioni pertinenti in materia di sostegno dell'UE.

L'UE ha proseguito il dialogo con le organizzazioni della società civile. Ad agosto ha pubblicato un invito a presentare proposte per sostenere iniziative delle organizzazioni della società civile volte a migliorare la partecipazione al processo politico, con particolare attenzione al rafforzamento della partecipazione e della rappresentanza delle donne, dei giovani, del popolo indigeno e delle persone con disabilità.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario tramite lo strumento di cooperazione allo sviluppo e l'EIDHR. A luglio è stato lanciato un invito a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR per un progetto del valore di 0,9 milioni di EUR avente ad oggetto questioni di genere, in particolare la violenza domestica e la partecipazione delle donne alla politica. Ad ottobre l'UE ha fornito sostegno al ministero degli Affari femminili per mezzo di due studi dedicati alla valutazione dell'impatto dei servizi di assistenza nazionali e regionali per le donne vittime di violenza. La democrazia, la partecipazione e il rafforzamento istituzionale figurano altresì tra i settori prioritari dell'assistenza bilaterale allo sviluppo dell'UE a favore del Paraguay nel periodo 2014-2020. In tale contesto è stato avviato un progetto a luglio per sviluppare le capacità dell'amministrazione elettorale e rafforzare la partecipazione e la rappresentanza dei gruppi vulnerabili (donne, giovani, popolo indigeno e persone con disabilità).

Il Paraguay è uno dei beneficiari del progetto finanziato dall'UE a titolo dell'EIDHR: "Sostegno ai partner commerciali, compresi i beneficiari dell'SPG+, ai fini dell'attuazione efficace delle norme internazionali del lavoro e della conformità con gli obblighi di informazione".

In ambito multilaterale, il Paraguay ha ratificato tutte le convenzioni internazionali e regionali fondamentali in materia di diritti umani. Il paese ha collaborato strettamente all'esame periodico universale (UPR) del gennaio 2016 e ha accettato quasi tutte le 140 raccomandazioni. Il Paraguay è membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite per il periodo 2015-2017.

Le sfide future comprendono l'istituzione di un meccanismo partecipativo per la consultazione dei popoli indigeni e per il proseguimento della restituzione delle terre agli stessi in conformità delle tre sentenze della Corte interamericana dei diritti dell'uomo. Il Paraguay deve inoltre ridurre l'alta percentuale di persone in stato di detenzione preventiva e migliorare le cattive condizioni carcerarie. Ulteriori misure sono inoltre necessarie per rafforzare i diritti delle donne e dei minori, eliminare il lavoro forzato e il lavoro minorile, compreso il lavoro minorile domestico non retribuito (*criadazgo*), affrontare l'alto tasso di gravidanze tra le adolescenti e rafforzare la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti in generale.

Repubblica del Perù

Il 2016 è stato un anno di rinnovamento democratico per il Perù con le elezioni presidenziali e parlamentari. L'UE ha sostenuto il processo con un'efficace missione di osservazione elettorale (EOM). Il processo elettorale ha suscitato un vivace dibattito tra i cittadini e sui media, ma i risultati sono stati accettati democraticamente. L'EU EOM è giunta alla conclusione generale che il Perù ha raggiunto con successo l'importante traguardo, mai conseguito prima, di portare a termine le quarte elezioni democratiche consecutive, ma che è necessaria una riforma politico-elettorale globale e duratura per rafforzare la governance democratica e i partiti politici e per consolidare la fiducia nel lavoro delle istituzioni elettorali.

Le priorità dell'UE relative ai diritti umani nel Perù sono rimaste i diritti economici e sociali, in considerazione delle grandi disparità regionali e sociali ancora esistenti nel paese, la prevenzione dei conflitti sociali, la lotta alla discriminazione contro le donne e le minoranze, in particolare i popoli indigeni e la comunità LGBTI, l'accesso alla giustizia, i difensori dei diritti umani - alcuni dei quali subiscono intimidazioni, minacce e altre forme di violenza - nonché la tratta di esseri umani e il lavoro minorile. L'ILO ha continuato a tenere sotto controllo le carenze nell'attuazione delle norme fondamentali del lavoro, in particolare la libertà di associazione.

Il dialogo tecnico con il Perù è proseguito nel 2016 con la terza riunione consecutiva sui diritti umani che si è tenuta ad ottobre con il nuovo governo. Le questioni discusse hanno incluso il processo di riforma postelettorale; il piano di lavoro del nuovo governo riguardante i diritti umani, compresa l'elaborazione del nuovo piano d'azione sui diritti umani; l'attività economica e i diritti umani come pure il sostegno dell'UE all'elaborazione di un piano d'azione nazionale sulla responsabilità sociale delle imprese; il proseguimento dello scambio sulla violenza di genere; la situazione dei rifugiati e la migrazione; nonché temi dell'agenda multilaterale. Si sono inoltre portati avanti lavori volti ad istituzionalizzare il dialogo nel 2017 attraverso l'adozione di un mandato formale.

A livello locale, la delegazione dell'UE ha mantenuto stretti contatti con le organizzazioni della società civile, l'ufficio del difensore civico e gli organismi governativi, con cui ha discusso della situazione dei diritti umani, dei difensori dei diritti umani e dei popoli indigeni. Ha mantenuto una comunicazione continua per dare seguito ai singoli casi.

Il finanziamento a titolo dell'EIDHR nel 2016 è ammontato a 1,2 milioni di EUR e ha riguardato quattro nuovi progetti sui diritti umani nel Perù, con particolare riferimento ai difensori dei diritti umani e alla violenza di genere.

Nei consessi internazionali il Perù è rimasto un partner affidabile e i suoi voti sono stati molto vicini alle posizioni dell'UE. Il suo prossimo esame periodico universale (UPR) si svolgerà nel novembre 2017.

Federazione di Saint Kitts e Nevis

Saint Kitts e Nevis si confronta con gravi problemi relativi alla sicurezza dei cittadini, in particolare con la criminalità delle bande, un tasso di omicidi relativamente elevato e un numero relativamente alto di stupri e di reati minori. Nel 2016 sono state adottate alcune misure volte a rafforzare la protezione dei minori e ad ovviare alle inadeguate condizioni carcerarie, compreso il sovraffollamento, che rimane un problema persistente. Altre importanti preoccupazioni relative ai diritti umani a Saint Kitts e Nevis comprendono la violenza contro le donne, l'abuso di minori, la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI e il fatto che la pena di morte continui ad essere legale. Si rendono necessari miglioramenti nel funzionamento della magistratura per affrontare il notevole arretrato giudiziario.

Il governo ha proseguito i suoi sforzi volti a rafforzare i sistemi di tutela dei minori ripristinando il consiglio per la probation e il benessere dei minori. Ha altresì continuato i suoi programmi annuali, come il sovvenzionamento della "St Christopher's Children's Home", il programma in materia di affido familiare e la settimana per la prevenzione degli abusi sui minori. Un progetto di protocollo sui minori è attualmente in fase di esame presso il ministro della giustizia. Il ricorso alle punizioni corporali nelle scuole è ancora legale a Saint Kitts e Nevis.

Il ministero della sanità ha elaborato un protocollo sugli abusi domestici con il contributo dell'Organizzazione panamericana della sanità (PAHO). Il dipartimento per gli affari di genere ha anche lavorato a un protocollo nazionale riguardante la violenza domestica. Tale protocollo è stato esaminato dal ministro della giustizia e sarà sottoposto all'approvazione del gabinetto nel 2017. Il protocollo è destinato a fungere da documento informativo e di riferimento e definisce il ruolo e le responsabilità di tutte le agenzie interessate. Riguarda pertanto la polizia, il dipartimento per gli affari di genere, gli istituti sanitari, i servizi sociali, l'assistenza legale gratuita, l'ufficio del difensore civico, le ONG e il tribunale.

Nel marzo 2016 il primo ministro Harris ha rivelato che era stata individuato un luogo per la costruzione di un nuovo carcere, che dovrebbe alleviare il sovraffollamento e le drammatiche condizioni dell'attuale carcere del paese. Sebbene il numero di detenuti sia diminuito, l'occupazione della struttura supera ancora la sua capacità ricettiva. Circa la metà della popolazione carceraria è in attesa di giudizio per via del notevole arretrato accumulato dal sistema di giustizia penale del paese. La pena di morte rimane legale a Saint Kitts e Nevis sebbene non vi siano esecuzioni dal 2008.

L'UE ha proseguito il dialogo con le autorità di Saint Kitts e Nevis sulle questioni fondamentali relative ai diritti umani. Sono state svolte attività formali di sensibilizzazione attraverso il Terzo Comitato dell'UNGA. Attualmente i progetti dell'UE finanziati a titolo di linee di bilancio tematiche quali il programma dell'EIDHR e il programma per le organizzazioni della società civile nei Caraibi orientali non sono rivolti specificamente a Saint Kitts e Nevis, nonostante il paese possa beneficiare indirettamente di attività di sensibilizzazione e migliori pratiche sviluppate nel quadro di progetti attuati nella regione, in particolare nel settore della violenza domestica (ad esempio l'intervento di un gioco persuasivo che sarà messo a disposizione dei centri educativi di tutta la regione per favorire cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti; risultati di ricerche; orientamenti per leggi e/o piani d'azione in materia di violenza domestica e protocolli armonizzati di comunicazione per le principali parti interessate; materiali e programmi di formazione per professionisti).

Santa Lucia

Nel 2016 Santa Lucia ha conosciuto un cambio di governo in seguito alle elezioni del 6 giugno. La questione delle esecuzioni extragiudiziali che si presume siano state perpetrate dalla polizia nel 2010 e 2011 ha avuto larga risonanza nel periodo preelettorale. Assicurare un seguito e un'indagine su tali accuse è rimasta un'importante priorità dell'UE in materia di diritti umani a Santa Lucia nel 2016. Fra gli altri problemi rientrano la violenza contro le donne; la discriminazione contro le persone LGBTI; l'abuso mentale, fisico e sessuale di minori; i forti ritardi della giustizia. La pena di morte compare tuttora nell'ordinamento giuridico. La condotta della polizia rimane motivo di preoccupazione.

La situazione del settore della giustizia risente dell'arretrato dei procedimenti giudiziari e della mancata indagine sulle presunte esecuzioni extragiudiziali. Il neo eletto primo ministro Chastanet (giugno 2016) ha espresso l'intenzione di istituire un "tribunale" composto da tre membri per stabilire un modo giuridicamente valido di trattare il caso. Ha proceduto ad assegnare due posizioni chiave della magistratura: i posti vacanti di vicedirettore e di direttore della pubblica accusa. Il sovraffollamento rimane preoccupante nel centro correzionale di Bordelais, dove circa la metà dei detenuti è in attesa di giudizio. Santa Lucia applica una moratoria de facto sulla pena capitale dal 1995, ma non vi sono indicazioni di misure volte alla sua abolizione.

La violenza domestica, l'abuso su minori e la violenza contro le persone LGBTI rimangono gravi preoccupazioni sociali. Le vittime sono spesso riluttanti a sporgere denuncia per timore di stigmatizzazioni, ritorsioni o altre violenze. All'interno del Centro nazionale di salute mentale è stata creata un'unità separata per bambini e giovani affetti da problemi psichiatrici. Le punizioni corporali rimangono legali; è necessario affrontare questo e altri problemi relativi ai bambini e ai giovani che sono stati individuati nell'ambito dell'esame periodico universale (UPR) delle Nazioni Unite del 2015.

A gennaio e ad aprile il capo della delegazione dell'UE, accompagnato dagli ambasciatori di vari Stati membri dell'UE, ha incontrato l'ex primo ministro Anthony per difendere il diritto a un giusto processo in relazione alle presunte esecuzioni extragiudiziali. L'UE ha espresso le proprie rimostranze sulla questione con il nuovo governo. Inoltre, sono state condotte attività formali di sensibilizzazione ai diritti umani nel contesto del Terzo Comitato dell'UNGA. Santa Lucia è tra i paesi che beneficiano di progetti in corso finanziati dall'UE a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani che mirano a combattere la violenza domestica.

Saint Vincent e Grenadine

Sebbene una legge sulla violenza domestica sia in vigore dal 2015, rimane molto da fare per contrastare efficacemente la violenza di genere, che, alla stregua dell'abuso di minori, rimane un problema sociale diffuso. Devono ancora essere adottati orientamenti di attuazione completi. Benché il divieto non sia applicato rigorosamente, l'attività sessuale consenziente tra persone dello stesso sesso rimane illegale. Esiste una moratoria de facto sulla pena di morte e l'ultima esecuzione risale al 1995. Attualmente un detenuto si trova nel braccio della morte. I problemi riguardanti le carceri sono molteplici: violenza, carenza di personale, guardie sottopagate, diffusione incontrollata di armi e stupefacenti, aumento dei casi di HIV/AIDS e mancanza di igiene. I minori autori di reato sono detenuti a fianco dei condannati adulti.

Le principali priorità dell'UE in materia di diritti umani riguardano la violenza domestica; l'abuso mentale, fisico e sessuale di minori; la discriminazione e la violenza nei confronti delle persone LGBTI; questioni relative allo stato di diritto, tra cui la perdurante legalità della pena di morte, l'arretrato giudiziario e le cattive condizioni carcerarie.

Nel 2016 l'UE ha continuato a discutere questioni importanti relative ai diritti umani a livello locale con le autorità. Sono state condotte iniziative sull'abrogazione della pena di morte e sul potenziamento dei meccanismi di comunicazione per quanto riguarda le convenzioni internazionali in materia di diritti umani. Alcuni progetti in corso, finanziati dall'UE a titolo dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e del programma per le organizzazioni della società civile nei Caraibi orientali, sono volti ad affrontare la violenza domestica e a favorire l'inclusione di persone con disabilità intellettive. Nonostante Saint Vincent e Grenadine non sia interessato direttamente da tali progetti, il paese può beneficiare indirettamente delle attività di sensibilizzazione regionali e delle migliori pratiche sviluppate. Inoltre, nel 2016 è stato approvato un nuovo progetto che sarà realizzato direttamente nel paese e che mira a creare mezzi di sussistenza sostenibili per gli agricoltori delle zone rurali.

Nel maggio 2016 Saint Vincent e Grenadine è stato sottoposto al secondo ciclo dell'esame periodico universale (UPR). Il paese ha accettato 75 delle 128 raccomandazioni e ha preso nota di altre 53. Gli Stati esaminatori hanno accolto con favore i progressi compiuti, in particolare nel settore dei diritti di donne e minori, ma hanno espresso preoccupazioni per quanto riguarda la legalità della pena di morte, il ricorso alle punizioni corporali nei confronti di minori, la criminalizzazione dell'omosessualità, la violenza e la discriminazione nei confronti della comunità LGBTI, la violenza e la discriminazione contro le donne e le condizioni carcerarie. Durante l'adozione dei risultati dell'UPR in sede di Consiglio dei diritti umani in settembre, gli intervenuti hanno preso atto dell'istituzione di un meccanismo nazionale per dar seguito alle relazioni degli organi previsti dai trattati delle Nazioni Unite sui diritti umani e riferire agli stessi.

Repubblica di Suriname

Nel 2016, la situazione generale dei diritti umani e della democrazia nel Suriname è stata caratterizzata da una serie di progressi e ricadute. Vi sono stati alcuni miglioramenti, riconosciuti dall'esame periodico universale (UPR) dell'ONU, ma anche sviluppi negativi.

L'anno è stato segnato dalla sospensione del processo sulle esecuzioni extragiudiziali di 15 oppositori del 1982 a seguito dell'invocazione dell'articolo 148 della costituzione del Suriname, che prevede che il governo possa, in alcuni casi specifici, impartire ordini al procuratore generale con riferimento all'azione penale nell'interesse della sicurezza dello Stato. D'altro canto, il 10 dicembre 2016 il Suriname ha inaugurato un istituto per i diritti umani. Tale sviluppo positivo è stato tuttavia messo in discussione a causa di perplessità riguardanti la sua indipendenza dal ministero della giustizia e della polizia.

Le priorità dell'UE in materia di diritti umani e democrazia nel contesto delle sue relazioni con il Suriname includono: questioni giuridiche; violenza domestica e sessuale; tratta di esseri umani e diritti umani delle persone LGBTI. Sono motivo di preoccupazione anche le condizioni delle carceri e dei centri di detenzione; la diffusa corruzione pubblica; i casi di intimidazione ai danni della stampa; la discriminazione nei confronti delle donne, dei maroon, degli amerindi e di altre minoranze; nonché il lavoro minorile.

L'UE ha continuato a condurre discussioni con il Suriname sui diritti umani e sulla democrazia in vari contesti, anche nell'ambito del quarto ciclo del dialogo politico UE-Suriname ai sensi dell'articolo 8 svoltosi a Paramaribo il 29 giugno 2016. L'UE e il Suriname hanno discusso numerose questioni relative ai diritti umani e, tra l'altro, hanno proceduto a scambi di opinioni in merito a questioni giuridiche, questioni LGBTI, violenza domestica, diritti dei minori e tratta di esseri umani.

A seguito della sospensione del processo sulle esecuzioni extragiudiziali del 1982, l'UE ha espresso preoccupazioni anche attraverso dichiarazioni rilasciate dal portavoce dell'AR/VP e dalla delegazione dell'UE⁸⁸ con cui ha ricordato che l'accordo di Cotonou prevede la protezione e promozione dei diritti umani, dei principi democratici e dello stato di diritto e ha esortato il governo a rispettare lo stato di diritto e la separazione dei poteri. La delegazione dell'UE ha inoltre svolto attività di diplomazia pubblica nell'ambito dei diritti umani, come la pubblicazione di comunicati stampa su questioni come la violenza di genere, il premio Sakharov, la Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia e il mantenimento di contatti periodici con le ONG per i diritti umani.

L'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a due programmi finanziati dall'EIDHR: "Far conoscere e difendere i diritti dei popoli indigeni nel Suriname" e "Sviluppare la responsabilità della società civile del Suriname per i diritti umani e il buon governo". I progetti hanno beneficiato di finanziamenti per importi pari, rispettivamente, a 95 000 EUR e 125 000 EUR.

⁸⁸ Servizio europeo per l'azione esterna, Dichiarazione del portavoce sul Suriname, 30 giugno 2016.

Il 2 maggio 2016 il Suriname è stato sottoposto al secondo esame periodico universale (UPR). L'esame ha messo in evidenza i risultati positivi conseguiti successivamente al primo esame, come, ad esempio, la rimozione della pena di morte dal codice penale; la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani; riforme e programmi a favore delle donne e dei minori; l'abolizione delle tasse scolastiche per la scuola primaria; leggi volte a ridurre la povertà; misure contro la tratta di esseri umani; la modifica della legge sulla nazionalità e sulla residenza e l'organizzazione di elezioni trasparenti e democratiche nel 2015. Ciononostante gli Stati esaminatori hanno sottolineato che occorre compiere ulteriori progressi e hanno formulato raccomandazioni sulla necessità di eliminare la pena di morte dal codice penale militare; di ratificare il secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici; di migliorare il sistema giudiziario e garantire che gli autori delle esecuzioni extragiudiziali del 1982 e del massacro del 1986 siano perseguiti; di firmare e ratificare la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti; di garantire che l'istituzione nazionale per i diritti umani rispetti i principi di Parigi; di assicurare la parità di diritti e la protezione delle persone LGBTI; nonché di proseguire gli sforzi volti a promuovere e proteggere i diritti delle donne e dei minori e a contrastare la tratta di esseri umani.

Nel 2016 il Consiglio dei diritti umani dell'ONU (UNHRC) ha pubblicato una relazione sulle proprie conclusioni riguardanti i diritti umani nel Suriname, in cui ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di detenzioni arbitrarie e maltrattamenti di persone LGBTI, in particolare di donne transgender, da parte di membri delle forze di sicurezza. Nella relazione l'UNHRC ha raccomandato al governo surinamese di garantire una protezione e un indennizzo adeguati, oltre alla riabilitazione e alla creazione di centri di accoglienza per le vittime della tratta di esseri umani.

Repubblica di Trinidad e Tobago

Nel 2016 la situazione generale dei diritti umani ha conosciuto alcuni miglioramenti relativi ai diritti delle donne e dei minori e progressi più ridotti in relazione alle questioni dei detenuti e della comunità LGBTI. Per quanto riguarda la pena di morte, anche se alcuni funzionari avevano espresso l'intenzione di ricominciare ad applicarla successivamente a una moratoria de facto osservata dal 1999, la situazione è rimasta invariata.

L'UE assegna la priorità alla promozione e alla salvaguardia dei diritti delle donne e dei minori; all'abolizione della pena di morte; al miglioramento delle condizioni carcerarie e al rispetto dei diritti dei detenuti; nonché alla lotta alla discriminazione contro le persone LGBTI.

L'UE ha proseguito il suo dialogo sui diritti umani con le principali parti interessate nel corso dell'anno. La delegazione dell'UE ha anche mantenuto stretti rapporti con le organizzazioni della società civile. L'UE ha sostenuto le organizzazioni della società civile non solo attraverso sovvenzioni finanziate dall'EIDHR, ma anche a titolo dell'11° Fondo europeo di sviluppo (FES) e delle linee di bilancio tematiche per le organizzazioni della società civile e le autorità locali (CSO-LA), volte a rafforzare il contributo delle organizzazioni della società civile al processo di governance e sviluppo a Trinidad e Tobago.

In occasione della Giornata dei diritti umani, la delegazione dell'UE ha fatto firmare un articolo di opinione a tutti gli ambasciatori dell'UE residenti e lo ha pubblicato nei tre principali giornali. Il ricevimento inaugurale per il nuovo capodelegazione dell'UE è stato organizzato in concomitanza con la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Ha ricevuto un'ampia copertura mediatica ed è stato preceduto dalla pubblicazione di un articolo di opinione nella stampa nazionale.

Nel 2016 la delegazione dell'UE ha continuato ad attuare le sue priorità mediante due progetti in corso, finanziati dall'EIDHR, a sostegno delle attività volte a promuovere la parità di genere e a rafforzare la capacità istituzionale al fine di migliorare la protezione dei diritti umani. Tra le azioni degne di particolare nota intraprese nell'ambito di tali progetti rientrano una sessione di sensibilizzazione per il parlamento sulla pena di morte, l'istituzione di una clinica dei diritti umani internazionali, un dibattito di esperti sulla violenza di genere e un seminario di formazione sui diritti umani delle persone LGBTI. In considerazione del fenomeno diffuso della violenza domestica nel paese e della mancanza di sviluppi nel garantire i diritti umani delle persone LGBTI, nel 2016 è stato lanciato, nell'ambito dell'EIDHR, un ulteriore invito a presentare proposte riguardante attività volte ad affrontare le questioni della parità di genere e dei diritti umani delle persone LGBTI. A dicembre sono stati in seguito firmati due nuovi contratti la cui esecuzione doveva iniziare nel 2017.

Trinidad e Tobago è stato sottoposto al secondo esame periodico universale (UPR) il 10 maggio 2016. L'esame ha evidenziato alcuni risultati positivi conseguiti dopo il primo esame, come, ad esempio, la ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, l'adozione della legge sulla tratta di esseri umani, l'adozione della legge sui minori e riforme legislative volte a promuovere e a tutelare i diritti delle donne. La maggior parte delle raccomandazioni era incentrata sulla necessità di proseguire i lavori in corso in materia di diritti delle donne e violenza di genere, di abrogare le leggi contro le persone LGBTI, di abolire la pena di morte, di rafforzare la lotta alla tratta di esseri umani e di ratificare varie convenzioni internazionali, tra cui la Convenzione contro la tortura e i protocolli opzionali alla convenzione sui diritti del fanciullo. Altre importanti sfide future sono poste dalle pessime condizioni e dal sovraffollamento delle carceri nonché dalla protezione dei minori da abusi e maltrattamenti.

Stati Uniti d'America (USA)

Gli Stati Uniti sono un partner strategico dell'Unione europea nei suoi sforzi tesi a promuovere i diritti umani a livello globale. L'UE e gli Stati Uniti collaborano strettamente nei consessi internazionali, in particolare in sede di Nazioni Unite e di Consiglio dei diritti umani. Il dialogo periodico su questioni geografiche e tematiche di interesse comune consente di creare sinergie per portare avanti l'agenda relativa ai diritti umani in tutto il mondo e rafforza l'efficacia delle attività di sensibilizzazione delle parti interessate sul campo, ogniqualvolta sia necessario.

Tra le maggiori sfide che si sono poste nel 2016 con riguardo agli Stati Uniti si annoverano la pena di morte, il trasferimento dei detenuti dal carcere di Guantánamo, i diritti delle donne e i diritti umani delle persone LGBTI. Si sono rilevati sviluppi positivi per quanto riguarda il numero di condanne a morte e di esecuzioni negli Stati Uniti e il numero di prigionieri rimasti a Guantánamo.

Nel 2015 le giurie avevano pronunciato 49 condanne a morte, ossia il minor numero rilevato nell'era moderna della pena di morte. Le nuove condanne a morte sono diminuite ancora di più quest'anno, arrivando a 30. Anche le esecuzioni sono in calo rispetto ai minimi dell'anno precedente e si attestano a 20, il numero più basso dal 1991. Con la sentenza pronunciata nella causa *Hurst v. Florida*, la Corte suprema degli Stati Uniti ha dichiarato incostituzionale il sistema capitale della Florida. Sulla scia di tale caso, la Corte suprema del Delaware ha dichiarato incostituzionale il proprio sistema capitale, sostenendo che una giuria deve stabilire all'unanimità ciascun fatto che costituisce una condizione preliminare per una condanna a morte. Più di recente, dopo che il legislatore della Florida aveva adottato un nuovo sistema che non richiedeva l'unanimità al di là delle circostanze aggravanti, la Corte suprema della Florida ha nuovamente dichiarato incostituzionale tale sistema.

Nel 2016 alcuni avvocati della difesa in procedimenti capitali hanno riportato diverse altre vittorie significative dinanzi alla Corte suprema degli Stati Uniti, come nelle cause *Foster v. Chatman*, *Williams v. Pennsylvania* e *Wearry v. Cain*. Nei tribunali statali, alcuni gruppi di avvocati hanno ottenuto numerosi ribaltamenti di sentenze e sospensioni di esecuzioni, anche negli Stati che fanno ampio ricorso alle condanne a morte come l'Alabama e il Texas. In tutto il paese, le cause riguardanti le esecuzioni con iniezione letale hanno continuato a influire in modo significativo sul tasso di esecuzioni, che ha raggiunto i minimi storici, con una moratoria de facto che è stata osservata per tutto l'anno in Arizona, Arkansas, California, Ohio e Oklahoma e che ha contribuito a sospendere varie esecuzioni in altri Stati.

I divieti di esportazione dell'UE di farmaci per le esecuzioni hanno continuato ad avere un forte impatto sulle discussioni riguardanti la pena di morte. Come affermato nel corso delle riunioni con le principali organizzazioni della comunità abolizionista, il divieto dell'UE ha modificato in modo significativo il dibattito pubblico sulle esecuzioni negli ultimi quattro anni.

Gli sforzi messi in atto dall'amministrazione Obama per chiudere il centro di detenzione militare nella baia di Guantánamo e trasferire i restanti detenuti hanno continuato ad essere in larga misura bloccati dal Congresso. Il piano presentato dall'amministrazione nel febbraio 2016 non è riuscito a risolvere il contrasto tra la volontà del presidente Barack Obama di chiudere Guantánamo durante il suo ultimo anno di mandato e le restrizioni giuridiche imposte dai repubblicani al Congresso che impediscono all'amministrazione di inviare negli Stati Uniti i detenuti rimanenti.

Ciò nonostante, nel 2016 sono stati compiuti progressi riguardo al trasferimento di detenuti verso paesi terzi. Su circa 780 persone detenute a Guantánamo, 729 sono state trasferite e 42 sono rimaste (alla fine di dicembre 2016). Di queste ultime, 32 non sono ammissibili al trasferimento e non sono accusate di alcun crimine, sette sono accusate di crimini giudicati da commissioni militari e tre sono già state condannate da commissioni militari. Finora gli Stati membri dell'UE hanno accettato un totale di 40 ex detenuti di Guantánamo.

Nel giugno 2016, in una sparatoria di massa contro la comunità LGBTI avvenuta in un locale gay di Orlando, un attentatore ispirato dall'ISIL/Da'esh ha ucciso 49 persone. Tale strage ha messo in luce i problemi, compresi i crimini generati dall'odio, affrontati attualmente dalle persone LGBTI.

Nel 2016 sono stati compiuti ulteriori progressi per rinsaldare i contatti della delegazione dell'UE con le principali parti interessate su questioni relative ai diritti umani, ossia l'Amministrazione (Dipartimento di Stato e Consiglio per la sicurezza nazionale), il Congresso e la società civile.

La delegazione dell'UE, insieme ad alcuni Stati membri, ha continuato a dialogare con gli Stati Uniti sull'emancipazione economica e politica delle donne tramite l'iniziativa "Equal Futures Partnership" (EFP, Partenariato per un futuro paritario) condotta dal Dipartimento di Stato e dalla Casa Bianca. I membri dell'iniziativa (32 Stati e l'UE) definiscono ambiziosi impegni a livello nazionale e dell'UE relativi a priorità strategiche molto specifiche in materia di parità di genere e condividono successivamente le conoscenze ed esperienze acquisite in tale processo per mezzo di iniziative di gemellaggio o altri progetti e scambi multilaterali. La pagina web di Equal Futures (www.equal-futures.org), lanciata nel giugno 2016, servirà a promuovere le attività dei membri e a favorire una loro più stretta collaborazione.

Gli scambi regolari tra gli Stati Uniti, l'UE, gli Stati membri e le ONG hanno continuato a offrire la possibilità di condividere informazioni sugli sforzi compiuti per promuovere i diritti umani delle persone LGBTI e di discutere le possibilità di coordinamento, compresi gli sforzi multilaterali, l'assistenza e le situazioni specifiche di ciascun paese. Gli incontri hanno consentito di avere scambi occasionali su questioni relative alle persone LGBTI e di compiere progressi nei consessi multilaterali.

Nel 2016 l'UE ha rilasciato quattro dichiarazioni successivamente ad esecuzioni avvenute negli Stati Uniti e la delegazione dell'UE ha intrapreso quattro iniziative a nome di persone condannate a morte. In tutto il 2016 la delegazione dell'UE ha ripetutamente chiesto la chiusura della struttura di detenzione di Guantánamo e ha regolarmente sollevato la situazione dei diritti umani a Guantánamo con l'Amministrazione.

Il rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, ha effettuato una visita ufficiale negli Stati Uniti dal 18 al 22 aprile 2016. Nel corso della visita è stato messo un forte accento sulla diplomazia pubblica.

Repubblica orientale dell'Uruguay

In generale la situazione dei diritti umani in Uruguay rimane positiva e stabile, anche se intaccata da alcune carenze considerevoli nei settori della violenza di genere, della discriminazione nei confronti delle persone di origine africana e della comunità LGBTI, della tratta di esseri umani e del ricorso a lunghi periodi di detenzione preventiva. A destare preoccupazione è anche lo stato dei centri di detenzione minorile, dove le condizioni di vita sono misere e mancano iniziative di riabilitazione e reinserimento.

L'attenzione dell'UE è rivolta alla riforma e alla modernizzazione dei sistemi penitenziario e di giustizia penale, al rafforzamento dei diritti delle donne e dei minori, nonché al miglioramento delle politiche antidiscriminazione e della sicurezza dei cittadini.

L'Uruguay dispone di un quadro giuridico solido. Tuttavia, l'attuazione conosce ritardi significativi in vari settori. Nonostante le numerose iniziative intraprese per affrontare la violenza domestica, nel 2016 il numero dei casi segnalati è aumentato. Il piano d'azione nazionale 2016-2019 del governo per una vita libera da violenze di genere mira a contrastare la violenza di genere. L'Uruguay è anche in ritardo per quanto riguarda la partecipazione delle donne ai processi politici. La discriminazione razziale costituisce un altro problema poiché influisce sulle opportunità di vita delle persone di origine africana sin dalla loro iscrizione a scuola.

Il governo dell'Uruguay intraprende molteplici azioni per migliorare la situazione. Vi rientrano un progetto di legge contro la violenza di genere, che contiene orientamenti e disposizioni per gli interventi d'urgenza e l'assistenza alle vittime, e l'istituzione di tribunali specializzati. È stato avviato un dibattito al fine di stabilire una quota minima per le liste di candidati in vista delle future elezioni. Il piano sull'uguaglianza razziale 2015-2020 per le persone di origine africana sarà sottoposto a revisione annuale. È stata trasmessa al parlamento una legge generale volta a contrastare lo sfruttamento e la tratta di esseri umani. Per combattere la tratta di esseri umani con maggiore efficacia, è offerta una formazione agli agenti consolari, alle organizzazioni della società civile e agli agenti nelle zone di frontiera. Una riforma dell'obsoleto codice di procedura penale del paese, volta non da ultimo a migliorare la situazione relativa alla detenzione preventiva e a far fronte al sovraffollamento delle carceri, è stata approvata e dovrebbe entrare in vigore nel 2017.

L'UE continua a collaborare con le autorità e le organizzazioni della società civile per mezzo di azioni bilaterali e aperte. Parallelamente si tengono riunioni ad hoc su temi pertinenti con le autorità, le organizzazioni della società civile e altri parti interessate. I difensori dei diritti umani sono in grado di operare in un ambiente stabile e le organizzazioni della società civile possono svolgere le proprie attività liberamente. Tuttavia, essi dipendono finanziariamente dallo Stato, il che comporta una perdita di autonomia e di visione critica.

Nel 2016 l'UE ha destinato finanziamenti a progetti a titolo dell'EIDHR e del programma DCI-Uruguay per sostenere la riforma dei sistemi penitenziario e di giustizia penale dell'Uruguay. Verso la metà del 2016 la delegazione dell'UE ha lanciato un nuovo invito a presentare proposte per progetti riguardanti i diritti umani e la società civile, in linea con le sue più recenti priorità. Sette progetti in materia di sicurezza dei cittadini, diritti delle donne e dei minori e coesione sociale erano ancora in corso.

A livello multilaterale, nel gennaio 2016 l'Uruguay è stato eletto membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU e ha dichiarato che si sarebbe adoperato per inserire aspetti relativi ai diritti umani nell'agenda del Consiglio di sicurezza. In vista della sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGASS), l'Uruguay ha chiesto di tenere un dibattito sulle future politiche in materia di stupefacenti e si è detto favorevole a una politica basata sulla salute, sui diritti umani, sulla parità di genere e sulla giustizia proporzionale.

Il quadro giuridico dell'Uruguay garantisce l'effettiva tutela dei diritti umani e l'efficace attuazione dei principi democratici. Le autorità provvedono a colmare eventuali lacune rimanenti. La sfida per il futuro consiste nel tradurre meglio nella realtà quotidiana le norme e i diversi piani d'azione.

Repubblica bolivariana del Venezuela

Nel 2016 la situazione politica, sociale, economica e della sicurezza nel Venezuela ha inciso negativamente sull'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte dei suoi cittadini.

La priorità dell'UE è contribuire alla democrazia, allo stato di diritto e alle libertà fondamentali, alla protezione dello spazio a disposizione della società civile e dei difensori dei diritti umani nonché alla parità di genere, all'emancipazione femminile e ai diritti dei minori.

Nel febbraio 2016 il Venezuela ha adottato un piano nazionale per i diritti umani 2016-2019 al fine di proteggere e garantire i diritti fondamentali dei cittadini. Nel novembre 2016 il paese è anche stato sottoposto al secondo esame periodico universale (UPR) del Consiglio dei diritti umani dell'ONU, a cui ha partecipato attivamente. Sono state formulate 274 raccomandazioni su una serie di temi tra cui la libertà di espressione, i prigionieri politici, l'indipendenza delle autorità pubbliche, la sicurezza alimentare, l'accesso all'assistenza sanitaria e le esecuzioni extragiudiziali.

Nel settore dei diritti civili e politici sono stati segnalati casi di stigmatizzazione pubblica di difensori dei diritti umani, attacchi contro giornalisti, erosione dell'indipendenza delle istituzioni dello stato di diritto ed elevati livelli di impunità. Sono rimasti timori per gli oppositori politici detenuti e per i loro diritti a un processo equo e a un procedimento legale regolare. L'UE ha seguito il ricorso presentato dal leader dell'opposizione Leopoldo López, ma non è stata autorizzata ad assistere alle udienze. Gli organi di controllo degli standard dell'ILO hanno esaminato la libertà di associazione nel Venezuela quattro volte nel 2016 e hanno considerato estremamente gravi e urgenti i casi riguardanti il trattamento dei rappresentanti dei datori di lavoro. In sede di Consiglio di amministrazione dell'ILO, l'UE ha sostenuto un dialogo sociale costruttivo nel paese.

Il difficile contesto economico, caratterizzato da una grave carenza di prodotti di base e medicinali e da un'iperinflazione, ha avuto ripercussioni sui diritti economici e sociali della popolazione, in particolare sui diritti all'alimentazione, alla salute e alla sicurezza sociale.

L'UE non intrattiene un dialogo politico formale e strutturato con il governo venezuelano, ma si sono svolte discussioni ad hoc sui diritti umani tra la delegazione dell'UE, le ambasciate degli Stati membri e le autorità venezuelane. Si sono svolti anche incontri bilaterali ad alto livello. È stata inoltre organizzata una riunione di consultazione annuale con i difensori dei diritti umani.

Nel 2016 l'UE ha continuato a fornire sostegno finanziario a progetti finanziati principalmente tramite l'EIDHR. Le attività di cooperazione dell'UE si sono concentrate sul sostegno allo sviluppo delle capacità democratiche (assistenza tecnica all'Assemblea nazionale, sviluppo delle capacità istituzionali nelle amministrazioni comunali) e sulla promozione della non violenza e del dialogo democratico, sui diritti e sull'emancipazione delle donne, sulla parità di genere, sui diritti del popolo indigeno, sui difensori dei diritti umani, sulla libertà di informazione e sui rifugiati. Gli eventi di diplomazia pubblica si sono incentrati sulla promozione della parità di genere e della non violenza ("ridurre i livelli di violenza, vivere uniti nella pace").

L'UE si adopera inoltre per aiutare il paese a trovare una soluzione pacifica e democratica alla crisi e sostiene gli attuali sforzi di dialogo.

ELENCO DEGLI ACRONIMI E DELLE SIGLE

ACP	Gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico
ANS	Attore non statale
AR/VP	Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza / Vicepresidente della Commissione (Federica Mogherini)
ASEAN	Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico
ASEM	Asia-Europe Meeting
ATT	Trattato sul commercio delle armi
CdE	Consiglio d'Europa
CEDAW	Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna
CEDU	Convenzione europea dei diritti dell'uomo
CICR	Comitato internazionale della Croce Rossa
CIDH	Commissione interamericana dei diritti dell'uomo
CPI	Corte penale internazionale
CPS	Comitato politico e di sicurezza (CPS) del Consiglio dell'Unione europea
CRPD	Convenzione sui diritti delle persone con disabilità
CSW	Commissione sulla condizione delle donne
DCI	Strumento di cooperazione allo sviluppo
DIU	Diritto internazionale umanitario
ECOSOC	Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite
ECOWAS	Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale
EIDHR	Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani
ENI	Strumento europeo di vicinato
ENPI	Strumento europeo di vicinato e partenariato

ENRTP	Programma in materia di ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, compresa l'energia
EOM	Missione di osservazione elettorale
EUAM	Missione consultiva dell'UE in Ucraina
EUNAVFOR MED	Forza navale diretta dall'Unione europea - Mediterraneo
FARC	Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Forze armate rivoluzionarie della Colombia)
FES	Fondo europeo di sviluppo
GRULAC	Gruppo di Stati dell'America Latina e dei Caraibi
ICCPR	Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici
IcSP	Strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace
ICTY	Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia
ILO	Organizzazione internazionale del lavoro
IPA	Strumento di assistenza preadesione
LA	Autorità locali
LGBTI	Lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali
MGF	Mutilazione genitale femminile
OAS	Organizzazione degli Stati americani
ODIHR	Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani
OHCHR	Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani
OIC	Organizzazione per la cooperazione islamica
OIM	Organizzazione internazionale per le migrazioni
ONG	Organizzazione non governativa
OSC	Organizzazione della società civile
OSCE	Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

PESC	Politica estera e di sicurezza comune
PSDC	Politica di sicurezza e di difesa comune
RSUE	Rappresentante speciale dell'UE
SADC	Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe
SEAE	Servizio europeo per l'azione esterna
SPG	Sistema di preferenze generalizzate
SPG+	Sistema di preferenze generalizzate (SPG) dell'UE per i paesi in via di sviluppo
UA	Unione africana
UNCAT	Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura
UNDP	Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo
UNEA	Assemblea delle Nazioni Unite per l'ambiente
UNGA	Assemblea generale delle Nazioni Unite
UNHCR	Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati
UNHRC	Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite
UNICEF	Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
UNODC	Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine
UNSC	Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite
UNSCR	Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite
